TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_1208

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

D'Appolonia S.
Scritti
d'istruzione
religiosa

1208

[illegible] — Lazzaroni — Fabrizi — Pissoni

In che consiste l' Elemento Morale ~ Teol. II. p. 20

L'uomo è dotato d' infinito (Potenzial di dirsi, cioè l'oggetto de' suoi Pensieri - ecco il suo Posto! Teol. I. p. 717.

Come abbiamo veduto: l'uomo è un suddito a cui legge s'impone, però un legislatore che la impone = Teol. I. p. 17

Non istà bene senza senso, senza appetito p.

Il bene è ciò che si appetisce = ib. p. 20, 21, 25

Perfezion della Natura — stessa dote!

e sentimento della perfezione

il primo genera diletto - consonalezza

= appetire in senso larghissimo indica una qualsiasi tendenza delle forze di una natura = ib. Teol. I. p. 147.

Perfetto — nella percezione intellettiva — godo solo — nella percezione sensitiva — godo insieme

Dignità della Volontà! Antrop. Teol. 4. p. 529 — Tra Nathan Rosmini

Dove sta la Volontà? ecco il suo Posto sublime Teol. III. p. 720.

L'istinto precede la volontà e la stimola

La Volontà!

La spontaneità viene dalla Natura

dalla Volontà

viene dall'altezze della Natura

Antrop. Teol. 4. p. 504.

quando è libera ib. p. 575.

senza appetito - Potenza - ~ il lavoro della regola, s'intende ~ iniziale

— Abbiamo veduto che l'uomo dell'uomo è volta agli oggetti secondo la dignità loro. =

— e chi adempie agli Esseri secondo il loro ordine oggettivo, opera bene, è giusto, e buono.

Volere nell'ordine — mentre gl' intelletti questi appetiti così ritrovati. Teol. Teol. I. c. 19

Teol. I. p. 147.

— L'elemento morale consiste sempre in una determinazione della Volontà =

Definizione dell' atto della Volontà.

Teol. I. p. 79, 82, 86, 93, 94.

Volere discernimento ib. p. 97

Teol. II. p. 137, 138 — Ecco l'elemento Morale! oltre che nell'ordine sviluppo dell'intelletto, o in quello della Società - Bope! e p. 139, 144

Del Bene

= Il Bene Morale non è il Bene oggettivo ... e voluto dalla Volontà c. 4. art. 6. p. 66.

= Il Soggetto del ... l'obbligazione o ve... si ha il mal ... il Bene morale adempite; il ...

18 48

Nel ... compl... quel ... vera ... il ... L'...

in che ... l'Efficacia ...

Il ...

La legge ... loro si ... tutto ...

Teodicea II. p. 203.

Del Bene, e Male Morale

[Bene] Morale non è finalmente che = [l'ade]sione oggettiva conosciuto dalla Intelligenza [ade]rito dalla Volontà = della Filos. Morale V. I. Sist. I. [.]. 6. p. 66.

[L]'oggetto che si sente obbligato, o non adempie [l'ob]bligazione o vero l'adempie. Se non l'adempie [h]a il mal morale; se l'adempie ivi ha il Bene Morale. II. 8 p. [Il] Bene morale adunque non è se non l'Obbligazione Ant. III. p. 374. 362 [a]dempita; il male morale non è se non l'Obbligazione non adempita. U. I. Sist. III. p. 372

Essenza della Morale. atto primitivo della moralità dell'osservazione. S. Th. 1. 2. q. 56. 3. = quod homo bene agat, contingit ex hoc, quod homo habet bonam voluntatem. Sist. III. p. 424

= Il riconoscere la verità, l'aderire ad essa volontariamente, sebbene sia un atto interno ed tutto spirituale, tuttavia è quel solo atto, nel quale consiste l'essenza della Obbligazione (della moralità delle azioni); di maniera che tutti gli altri atti dell'uomo e azioni esterne non contengono in punto sé stessi l'essenza della obbligazione, ma solo ne partecipano per la connessione che hanno coll'atto primo di adesione spirituale volontaria alla Verità intuita. U. 3. Sist. III. p. 384.

1848

= Nel disconoscere ciò che si conosce, nell'affermare (ciò) che si stima di non conoscere ciò che pur si conosce, vi ha un evidente disordine: questo disordine, questa menzogna è l'essenza della immoralità. Il contrario è ordine, verità interna, moralità essenziale. Ove in questo primo Atto, nel quale il soggetto si unisce a questi dieci s'immerge nell'Oggetto è già trovato l'anello di nesso fra l'Ordine Ideale e l'Ordine Reale = ib. p. 119.

ordine [illegible], [illegible] legislativo. il [illegible]
ordine Reale, [illegible] esecutivo - hic et nunc
ordine [illegible] effettuale [illegible]

in che consista l'Essenza della Libertà? Sist. I. p. 105 – 109 – Sist. II p. 150

Il Giudizio pratico non è la Volontà. Sist. I. p. 111 – Sist. II. 216

(La legge e la Volontà sono gli elementi dell'Atto Morale p. 112.)

15 Aprile

Che costitu[i]sce l'essenza del Ben Morale Sist. I. p. 100. Sist. III. 317

De Opere Morali – De Hominis Potentia. Della Potestà [illegible]
De Bono et Malo Morali

Della Potenza Volontà. Sist. II. 199.

Sist. II. p. 151. 152

Doveri di Gratitudine
di Stima Sist. I. Vol. 5. p. 117.
vedi il Rustico p. 123

Delle operazioni dell'uomo [illegible] volontarie e [illegible]
Delle Operazioni Umane imputabili.
Della Qualità del Morale [illegible]

Delle [illegible]

Nesso dinamico tra la Volontà e le Potenze inferiori. U. I. Sist. III. 420

Doveri verso la Natura Umana Sist. III. p. 413-416 429

Cristianesimo! bene! Sist. III. p. 416

ib. p. 437
vedi le p. 452 e 457

e pag. 472 (istruzione Religiosa.)

Cristianesimo completa la libertà, la fa bilaterale. Antrop. Sist. III. p. 372

II. Senza che ha l'uomo senza la Rivelazione?

p. 438. 450. 452 456-457 461 467 471 – Cristiano. Ben!

1848
Libertà

Pietro Bartolini

Giuseppe

annunzia al d[illegible] padre e venuti

Giuseppe andò da Faraone e gli annunziò [illegible] venuti [illegible]

[illegible] fratelli [illegible]

[illegible] essere pastori. Allora disse Faraone a Giuseppe: l'Egitto è in tua potestà; [illegible]

[illegible] tra quelli dei tuoi [illegible] le conducali [illegible]

mie pecore.

Abboccamento di Giacobbe con Faraone

Giuseppe condusse poi il padre innanzi a Faraone il quale salutato da Giacobbe

egli gli chiese che età avesse. Giacobbe rispose: [illegible] centotrenta

[illegible]

[illegible] Giuseppe poi collocò il padre in una delle [illegible]

[illegible]

per Luigi

= Conosciamo le cose per cognizione diretta e necessaria; le conosciamo per cognizione riflessa e volontaria — L. Mattei. St. della Fil. v. 2 Dis. 72 p. 365.

= La cognizione diretta è l'idea della cosa: non può non essere vera. La cognizione riflessa può esser vera, può esser falsa: è vera quando conviene colla sua Idea = (id. ib.

Le Potenze morali dividonsi in morali per sè, e morali per partecipazione. Le prime presieggono al giudizio pratico; le seconde agli affetti ed alle azioni esterne. Le azioni esterne, per essere morali, debbono esser mosse dall'affetto morale. La Potenza dell'affetto è morale, quando è mossa dalla Stima pratica o giudizio. La potenza del giudizio è morale per sè = (id. ib.)

= Quella Stima cui segue immediatamente l'amor prevalente, che induce tutto l'atto esterno, dicesi Ragion pratica = id. p. 366.

= La Ragion morale rappre[...] dato la Legge = id. id. 3[...]

= La Ragione eudemonologica [...] felicità = id. ib.

= La Ragione pratica è arbit[...] che esse danno = id. ib

questa = tre ragioni concorrono nelle nostre deliberazioni. id. ib

= L'atto morale (l'elemento) [...] ha due elementi: 1°. la legge [...] 2°. la volontà = p. 366.

= L'atto è attribuito all'au[...]tore: questa attribuzio[ne] dicesi imputazione = id. p. 36[...]

(Ma quando [...] dell'intel[...] potendo, quasi dicasi all'infin[...] il Bene morale in che consiste? [...] bisogna dee odiar nulla, amar tu[tto] [...] delle pre azioni = id. p. 75.)

11.

Refulsit

de bonum se pictalis la

coltura, gli ubitu..

la durazione =

Non parum videtur, sed plurimum,

unum fit, ambo a pecessi asirne... ;

mus; deo ... tutum ... ad

pertinentem alt. = Kist.

Cic. l. 2. c. 2

Pietro Bertolissi

Rosmini F. della M. - T. 2 p. 67.

Del Bene in Genere.

= Il Bene è ciò che conviene a ciascuna natura, cioè a dire ciò che s'accorda all'ordine intendere di ciascun essere;

= Che egli è ciò a cui le forze costitutive di ciascuna natura incessantemente tendono;

nelle ... dicesi ... 17.18

Del Bene degli Enti intelligenti

= Ciò che l'intendimento naturalmente appeti, perchè l'intendimento stesso ~~...~~ tende al suo oggetto che è appunto l'essere.

Amm. Marcellino l. 14 ... de una ...

Dignità dell'Ente intelligente

= Un Ente insensibile è inferiore di pregio ad un ente sensitivo: poichè l'ente insensitivo non esiste a se stesso. manca di questo modo d'esistere che l'altro possiede. L'ente sensitivo ha un grado più nobile di esistenza, a vederlo quasi essere, quando che è privo di senso è come un nulla, privato com'egli è di quella attività di sentire più ancora vivamente =

= Medesimamente l'ente sensitivo e l'ente intellettivo nell'atto di confrontare, questo secondo è un ente molto più nobile del primo; perocchè il primo è incognito a se stesso, è quindi à nullo nell'ordine della cognizione; ma il secondo conosce di esistere e di sentire, e quindi sopra le due attività sopra i due modi di esistere, ha una terza attività, un terzo modo più dei due primi = ib. p. 69.

homo ... non ... ...

... ...

... ... intelligentia!

Ma quanta non è l'Eccellenza dell'intelletto? = In virtù dell'intelligenza ha un tale atto di essere, pel quale si ... all'infinito = ib. p. 70.

... che consiste? = nell'amore dell'essere oggettivo = ib. p. 72 = la Volontà dunque per essere ..., amar tutto. ib. = la Volontà è la facoltà morale, quella che rende l'uomo autore ... = ib. p. 75.

... rationales ... ultra ... quae impediunt intellectum se ... facile ... Bonum = S. Agost. De Peccat. merit. et Remiss.

19.9.

Voluptas quando major est, tanto plus ... et ... ... X. Hieron. ... cap. XI. ...

Ha il vantaggio ... umano ...

per Lorgiquisce (ST. ...) = Rosly ... de ... ... natura (T. 2 ...

... legge = ib. II. 366. ... monologia ... ib. ... natura è ... ib. ... ragioni ... ib. ... (l'alma) ... la legge; ... 366. ... all'au... attribuito ... vita ... ib. p. 366

= Coi
di

= [illegible]

[illegible] menare

1° [illegible] on
della per [illegible]

3.

Italia
= di formare le privata e la cultura, gli uomini ...
la educazione =

Non parum refert, id per multum, utrum sic, an sic a pueris assuescamus; imo vero totum in eo positum est = Arist. Ethic. l. 2. c. 1

Pietro Bertolini

Signor Professore

Quid vult seminiverbius hic dicere? Act. 17. 18

Aristot. l. 2 de demonstr.
Ex veris nil unquam nisi verum efficitur.

Non contradicas verbo veritatis ullo modo. Eccl. 4

Veritatis sermo est simplex. Am. Marcellin. l. 14

Bonum est a veritate vinci ex S. de una Relig.

– Veritati nulla res praefinit non spatia temporis, non patrocinia personarum, non privilegia Regionum. = Tertul. Prefat. lib. de virtut. et vitiis c. 4.

Hai Nando ci hai preceduto — Dopo che lasciamo gli spiriti si celebrano speculazioni ... la sua ... più ... Domani ... sotto ... conte intelligenza!

gli spiriti sono ardenti — dopo una cena intelligente!

è la lingua [illegible]
l'istrumento
del sapere – (...)

= Doctrina naturaliter procedit de notioribus ad notiorem secundum operationes intellectus; ut sic habet doctrina in Analyticis = Aristot. Post. l. 1.

= Ignorantia et infirmitas utrae sunt quae impediunt voluntatem, ne moveatur ad faciendum bonum = S. August. de Peccat. merit. et Remission.

Natura humana est magis corrupta quantum ad appetitum boni, quam in cognitione veri. – S. Thom. I 2 q 19. 9

Cosa dice un filosofo
= È per così dire il culmine della intera scienza, alla più sublime delle sue funzioni – Anthropologie lib 7. c. 10

È fra l'inclinazione oggettiva della volontà e quella oggettiva della volontà e così l'intelligenza: la [illegible] riduce a una [illegible] – Rosmini Antropol. L. 3, sez. 2. c. 5. n. 4.

= Voluntas, medio est inter intellectum et concupiscentiam. S. Th. 2. 2. q. 155. 3

Voluptas, quanto magis capitur, tanto ... plus excitatur, et fames crescit. S. Hieron. ... cap. XI. ...

- Della felicità dell'uomo sulla terra

= La pietà di ... per l'ossequio dei ... spiriti – Nostra ... Dottr. ...

Bertea di Pietro

Genovo
I Nacci

Gonano di Castellani
Rinaldi
Tomiotti Lido

Pez Luigi
Pez [illegible]
De Cilli
Pevi Pietro

Nalbi
Spinini
De Cecco
Tedeschi [illegible]
Pagnucco
De Boreco
Pangoni
Stelli

Prospero
Silvestro
Zorzi
Fughero
Furlani
Berton [illegible]

Biasoni
Valdi
De Riva Po
Angeli
Ria
Sommer Luigi
Morandini
Schiffing
Diaspirin
Della Schiava
[illegible]
Bolzi
Tecchini

Gli avversi non posso aspettare

Bernardi
Cancianti
Comelli
De Santini
De Orlando
Pellman

Rocco
Tullio
Rialoni
Zanarutti
[illegible]
Lavagnolo
Simoni
Cecconi
De Gaudia
Zucco

Il Primo di questi è il più bravo, e di seguito

B.

[illegible]

[illegible] per impostato, pochi [illegible], [illegible]

[illegible] o è [illegible] gelo [illegible]; o è [illegible] e alla [illegible] della [illegible]

[illegible]

[illegible] (Pos. 7 8. 11)

[illegible]

2 [illegible] non è, [illegible] è posto [illegible] ogni [illegible] [illegible] è [illegible]

[illegible]

[illegible] questo [illegible], quello [illegible], ma più ogni [illegible] commione; ma questo

[illegible] è [illegible] alto, [illegible]

[illegible] le [illegible] di questo [illegible], e [illegible] la [illegible] [illegible], [illegible]

[illegible] di [illegible], ogni [illegible] di [illegible] [illegible]

[illegible] è l'[illegible] di tutte le [illegible] [illegible]

Mazzoni — Brizzi — Bizzozero

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] ancora [illegible] dei [illegible]

[illegible] il [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible]

E [illegible] l'Uomo, [illegible] appunto.

[illegible] (16. 7 8. 11) [illegible]

[illegible]

Mave Legge

Legge Bозmale

la sapienza ... Guidice.

- la Giurisprudenza è essenzialmente
l'arte di far trovare ~~la Giustizia~~.
il Giusto ... è l'arte della Giustizia. Cf. J. ... p. 2
p. 11

Vico —
... Magr... p. 94.

gl' ... . p. 94 II
gl' Vico: la ... dei ... p. 94
gl' ...: i ... p. 92. VIII

è la Natura delle cose
che ... delle menti
... ad ... p. 91.

= Il vero è che la
Verità e la Felicità
sono due ...
di ..., e che di
... Logica
la prima non ...
la seconda: il ...
può ...
... e ...
il ...

fatti
... per ...
p. 12

... una ...
...
... e
... p. 11.

[illegible] ~~[illegible]~~ fia impetuata, pochi [illegible], ciascun [illegible], ~~[illegible]~~ e [illegible]

[illegible] o è o [illegible] questo [illegible]; e ~~[illegible]~~ non è ~~[illegible]~~ [illegible] della [illegible] ~~[illegible]~~ a [illegible] ... [illegible] ~~[illegible]~~. ~~[illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] ... 306. 78. 111 ~~[illegible]~~ [illegible]

Egli non è, [illegible] è [illegible] di ogni [illegible] ~~[illegible]~~ naturale [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~ e [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible], ma quanto che [illegible] questo [illegible], [illegible] non più ogni [illegible] [illegible] comune, ma quanto [illegible].

[illegible] la cui [illegible] ogni [illegible] di [illegible]. [illegible] di questo [illegible] è [illegible] [illegible] ogni [illegible] di [illegible] ... [illegible] di tutte le [illegible], e [illegible] ... [illegible], che [illegible].

Vedi [illegible]
[illegible] p. 4 etc.

= La prima [illegible]
è [illegible] dall' [illegible]
p. 78

La Fonte onde [illegible] l'Essenza [illegible], perchè l'Essenza [illegible] = [illegible] Filos. [illegible] Cap. 7. art. 2 p. 302

[illegible] di [illegible] la [illegible] di [illegible] l'obbligazione = c. 7 = [illegible] art. p. 299. 313. 394 [illegible] p. 309 [illegible] p. 354

Dignità dell' Uomo

Legge Reale o Principio [illegible] dell' Ordine.

= La [illegible] adunque [illegible] che [illegible] soggetto = V. p. 416
V. San Martino [illegible] p. 429

[illegible] = [illegible] V. [illegible] p. 446.

~~[illegible]~~, che è [illegible] di [illegible]

~~[illegible]~~ l'uomo è [illegible] ... [illegible]

~~[illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ... il [illegible] che [illegible] il [illegible] ... [illegible] della legge [illegible] ... Universale ... [illegible] ... [illegible] dal corpo [illegible] indipendente da ogni [illegible] [illegible]

E [illegible] l'Uomo, anco [illegible] un [illegible] ... un' [illegible] ... [illegible] 306. 78. 111 ... [illegible].

Genero
Nacci
Gonano — Castellani
Rinaldi

Vetrei di Pietro

Schicig
Alessanini
Della Schiava
Cinagi
Patioli
Cecchini

Il Primo di questi è il più bravo, e di seguito

[illegible] fia impotente, pochi [illegible] vedan voi, [illegible]

[illegible] o è [illegible] quella [illegible], o è [illegible] [illegible] [illegible] a questa [illegible]

[illegible] 208–111

[illegible]

2 [illegible] e [illegible] è [illegible] d'ogni [illegible] naturale [illegible] e d'ogni modo di quelle [illegible]

[illegible] comune, ma quanto

[illegible] questo [illegible]

[illegible] è [illegible] Parte fondatale, [illegible] d'[illegible]

[illegible]

Dai [illegible] è l'[illegible]

[illegible]

[illegible] in tutto ognuna, [illegible], che è la [illegible] di [illegible]

[illegible]

[illegible] l'uomo è [illegible]

[illegible] cadere [illegible]

[illegible] nel [illegible]

[illegible] nell'[illegible] dell'[illegible]

[illegible] della [illegible] delle [illegible]

[illegible] quadro.

[illegible]

Ci [illegible] la Dio merce alla III. Parte della [illegible] da noi [illegible] [illegible]

[illegible] che la [illegible] quanto [illegible]

[illegible] Il [illegible] ([illegible]) [illegible]

[illegible] e [illegible]

[illegible] l'uomo [illegible] da Dio, e il [illegible] se il [illegible]

[illegible] II. Parte [illegible] che [illegible]

[illegible] [illegible] a [illegible]

[illegible]: ciò [illegible]

[illegible], o [illegible] Universale [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] per parte dell'[illegible]

[illegible] egli è immortale, [illegible] del [illegible] e l'eternità

[illegible]

[illegible] quell'[illegible] Dio [illegible] da ogni [illegible]

[illegible] questo [illegible] III [illegible]

[illegible] l'uomo, [illegible] Destino [illegible] a [illegible]

[illegible] è [illegible] della [illegible]

[illegible] 166.325 11 [illegible]

[illegible] della [illegible] Dio [illegible]

[illegible]

Fine delle [illegible]
[illegible] [illegible] del [illegible]

[illegible] [illegible], [illegible]

Le [illegible] [illegible] [illegible] dell'opera [illegible] [illegible]

[illegible] membro, o destinazione

[illegible] de [illegible] affezione d'operare [illegible] dell'operazione [illegible] di agire [illegible] [illegible] modo. [illegible] e loro [illegible].

Un operaio qualunque [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dell'opera sua, e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ha una destinazione, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quando [illegible] [illegible] [illegible] esempio, [illegible] [illegible] [illegible] delle [illegible] [illegible] [illegible]

è chi [illegible] [illegible] incombenza di [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] una destinazione [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] : [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

è [illegible] [illegible] [illegible] incombenza [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] incombenza [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Avere una destinazione, un'incombenza [illegible] avere [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] modo di operare [illegible]; [illegible] [illegible] [illegible] il modo secondo cui [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Un operaio [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] della sua destinazione, [illegible] [illegible] [illegible];

Aver un destino, [illegible] [illegible] incombenza [illegible], e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] è lo stesso che [illegible] ad agire [illegible] [illegible] modo; [illegible].

De Obligationibus [illegible] – [illegible]
De Obligationibus [illegible] – [illegible]
De Obligationibus Applicatione – [illegible]

C.

Modo onde noi conosciamo lo Stato.

La trascia poi, [illegible] di ragionare [illegible] il destino dell'Uomo, di quest'Essere finito, [illegible] [illegible] del finito e dell'infinito, formano la seguenti:

Gli Operai finiti sono in aspettazione di essere ricondotti dall'Opera loro, non hanno alcun piano ricondotto [illegible] [illegible] noi operare, [illegible] loro [illegible] [illegible] [illegible] legati a quel [illegible] [illegible]. Gli operai [illegible] sono condotti, [illegible] [illegible] destinatione; [illegible] [illegible] non più in qualche [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] in un dato modo [illegible] agire. Di [illegible] [illegible] [illegible] destino [illegible] [illegible] un modo di agire a cui [illegible] legati [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], e [illegible] [illegible].

Se fingo [illegible] obblighi	[illegible] I
Onde [illegible] quella obbligazione	
quella [illegible] [illegible]	
[illegible]	
Quelli [illegible] [illegible]	[illegible] 2.
quelle [illegible] d'[illegible]	
quella [illegible] [illegible].	

[illegible] Dopo [illegible] [illegible] lo stato [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] e che quelli [illegible] rispetti, [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] onde [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible]

Ove dopo [illegible] una destinazione [illegible], [illegible] un'obbligazione, [illegible] obbligare, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], e [illegible] [illegible], [illegible]

Siccome gli Operai finiti stanno in aspettazione di [illegible] [illegible] opera loro, non hanno [illegible] [illegible] non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] lavoro non [illegible] [illegible] destinazione, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], perchè [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] qualche destino o obbligazione; [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], che se non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] un destino egli [illegible] [illegible] [illegible] comando.

Siccome gli operai finiti si stanno in aspettazione di essere ricercati dell'opera loro, non hanno essi alcun impegno, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] a [illegible] [illegible]; quando [illegible] ove [illegible] [illegible] l'attività loro [illegible] legati a quello, o a quel modo di lavorare; quando che loro [illegible] data, e [illegible] [illegible] condotte, danno essi operare a seconda della destinazione che loro [illegible] data, e non più in qualsiasi modo, [illegible] in un dato modo [illegible] [illegible] obbligazione [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], il destino stesso dell'uomo non è [illegible] [illegible] obbligazione, [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] di [illegible].

Per la qual cosa onde conoscere poi se l'uomo abbia un destino, o [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] della Obbligazione Morale, [illegible] di [illegible], [illegible] della [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il [illegible] [illegible] [illegible] Nomologia [illegible], il [illegible] [illegible] [illegible], – [illegible] [illegible] [illegible].

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] obbligo, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] l'uomo [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il [illegible].

Quali devono essere i Codici? ib. p. 16.

Nr. I
Nomologia Pura
n. c.
De Moralitatis Obligatione

Nr. II
Anthropologia Moralis
n. c.
De Moralitatis ... Potenti

Nr. 3
Logica Moralis

10 ...

Che è la Scienza dell'...? ib. p. 17

Alle leggi positive Dunque le leggi Naturali ... della Eterna Giustizia. ib. p. 16

De Obbligazione

Nr. 2
Dell'Ordine degli Offici ib. p. 84. 83

Nr. 3
Dell'Imperativo Morale ... Tip. I. p. 5 p. 15 p. 85 88 87

Dove comincia l'esercizio della ... ib. p. 65. 71

... ib. p. 68 69. 70 79

Quando è obbligatorio ib. p. 66. ib. p. 78

... Tip. I. p. B. 6 p. 57 p. 69 ... 3. p. 10 ... 2. p. 153

Che è il Diritto? ib. p. 26. e 178

Il Diritto è da Dio. ib. p. 39 ib. 40 ib. 41

Divisione del Diritto p. 454. ... p. 55

Non viene dall'uomo ... Tip. 2. p. 17

Dunde
L'obbligazione
è il ... ib. p. 57. ib. p. 58. 59. ... 64 ... 64

Il Bene Oggettivo è ... ib. 62.

Il Bene Morale è ... della Volontà p. 65 66. p. 78

II. Sez.
Sommo Bene dell'Uomo ... p. 42

Nesso della Volontà della Giustizia ib. p. 44

Il Bene assoluto ha concetto di ... ib. p. 53. 54. ib. p. 79

L'essenza della Moralità è il Principio della Morale

Come avviene? U. F. d. ... p. 95

Dignità della Volontà

... Tip. ... v. 2, ... 4 p. 530

Legge che è ... F. d. ... 223

... p. 4 ib.

... non ... F. d. ... p. 265 301 ...

Ottenuto ... principio ... U. F. ... 12 p. 136

... p. 172
... trapassando il soggetto ... all'oggetto e ... il mezzo ... al mondo.

Nr. 2 - Anthropologia ... h. c.

... come ... Idea ... ... Dignità.

De Bono et Malo Morali. (Nr. 1)
De Potenzie ... (Nr. 2)
De ... (Nr. 3)

Nr. 1
... è ... ?
... è ...
...
Nr. 2
... l'uomo ... ... il Bene ...

... con altro ...

Numerus Tertius.
De ejusdem Potentiæ Subsidiis et Obstaculis

Giustizia ... diritto

Giudizio ... della giustizia ...

Lettura della ... della ...

L'Uomo è senso e intelletto ib. T. I. p. 77.

C'è un diritto inalienabile F. del D. Tom. I. p. 26, 36-38, 42-44.

L'idee non apprese F. d. D. T. 3. p. 295, 333

Omnis qui facit justitiam, ex Deo natus est. 1. Jo. 2.

Qui facit justitiam justus est. ib. 3.

Beatus qui in justitia sua meditabitur. Eccl. 14

Beati qui faciunt justitiam in omni tempore. Ps. 106.

In semita justitiæ vita: iter autem devium ducit ad mortem. Prov. 12.

Justitia enim perpetua est et immortalis. Sap. 1. 15

È un effetto mista ... Base di perfezione di della due letture! Senso intellettivo ib. 55.

- Solamente in percependo l'Apparato bene, le potenze rispondono esaurite = ib. 55.

Justitia est Virtutum Regina et in ea est omnis Virtus. Arist. L. 1. Rhet.

Justitia non est pars virtutis, sed virtus universa et injustitia ei opposita non pars vitii est, sed universum vitium. Arist. Ethic. L. 5. c. 2.

Justitia fere omnium Domina et Regina Virtutum. Cicer.

Omnes virtutes species uno justitiæ nomine comprehenduntur. Arist. ad Demetrium

Justitiæ id proprium est ... tribuere, quod meretur ...

Rectum autem dispersere ... quis potest nisi sapiens ... ita et nunquam potest justus esse, qui stultus est: neque sapiens, qui injustus. L. Lact. Div. Inst. L. 5. c. (6)

Numero II.
Dignità di esso Principio ...

Numero III.
Operazione di esso Principio ...

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Ac ne forte roges, quo me duce, quo lare tuter:
Nullius addictus iurare in verba magistri,
Quo me cumque rapit tempestas, deferor hospes.

Horat. Epist. I

Omnia vincit [illegible]

Introduzione.

A)

Significato della parola Filosofia

= Hoc nomen Philosophus, Pythagoras [illegible]; qui cum ~~[illegible]~~ non fuisset sapientem se profiteri, philosophum potius, id est amatorem sapientiae [illegible] [illegible] ita deinceps posteris placuit, ut quantalibet de rebus ad sapientiam pertinenti excellens [illegible] doctrina quisquam vel sibi vel aliis videretur excellere, non nisi philosophus vocaretur = S. August. De Trinit. l. XIV c. 2.

Per conseguenza, come [illegible] medesimo questa parola greca = Philosophia non est ipsa sapientia, sed studium sapientiae = [illegible] pertanto conseguenza filosofare [illegible] [illegible] ma amore di sapere, [illegible] [illegible] [illegible] chiamati tra antichi e moderni, uomini di diverse professioni, ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ [illegible] e [illegible], [illegible] e [illegible] [illegible] della scienza, e [illegible], [illegible] = [illegible] enim, notum [illegible], vere sapientiae, sunt amatores quicumque appellantur philosophi = [illegible]

La parola filosofia non [illegible] ~~[illegible]~~ sapienza ma amore della sapienza come portano le radici greche e [illegible] philosophia non est [illegible] [illegible] [illegible] di questa parola = Hoc nomen [illegible]

Ma così data definizione [illegible] potendo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] v. g. [illegible] della [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] (a). E [illegible] [illegible] si [illegible] definire la parola filosofia

Che dunque intendiamo noi significare con questa greca parola φιλοσοφία; quale ne è il concetto nostro?

Piena di risposta a tale domanda ovvia ci appare, che l'uomo di [illegible] [illegible] ha che agli [illegible] [illegible], fin che [illegible] loro adempie, e voglia [illegible] i [illegible] oppure, egli ... [illegible] la sotto specie di bene; (4) ... Bene [illegible], ... i [illegible] (5) (6), e [illegible] ... dotti = Sapientia a sapio dicitur, quod est sentire [illegible] =: Ordinamento dotti

Recta via vitae = Sapientia = (S. [illegible] Lib. de [illegible] [illegible]. 2. 1. 9)

La [illegible] adunque non è una scienza qualunque, ma una cognizione che torna al bene dell'uomo, e non a [illegible] [illegible], [illegible] il suo bene, ... bene; [illegible] [illegible] ... ed [illegible] [illegible], quale [illegible] [illegible], tutte ... [illegible] ... [illegible] ... [illegible] ... [illegible]

Dal qual [illegible] è [illegible] ... [illegible] [illegible] ... [illegible] ..., ed [illegible] che ... di grado dal [illegible] ... [illegible]

Per la qual cosa la Filosofia per noi non è una [illegible] qualunque [illegible] non è uno [illegible] [illegible] di [illegible] certa [illegible], ma di [illegible] [illegible] dell'uomo; ... di certa [illegible] [illegible], ma di [illegible] [illegible], [illegible], ... l'uomo ... che ... d'[illegible], di [illegible] ... = [illegible] ... [illegible] (7)

Per [illegible] [illegible] [illegible] si guida al Bene, la [illegible] è [illegible] [illegible] ... di questo però guadagna il bene, di quale egli è [illegible] [illegible] [illegible]

alla [illegible] [illegible]

B.

Eccellenza [illegible] di [illegible] [illegible].

E questo lo [illegible] perciò torna [illegible] a [illegible] l'uomo, a procacciargli quei lumi, per cui abbia egli [illegible], [illegible] di [illegible] ... indispensabile al pieno suo sviluppo

La ragione [illegible] ... [illegible] ... [illegible], [illegible],

Di [illegible] intende poi dunque lo Studio della Sapienza, per la influenza larga che dell'animo umano ... [illegible] ... [illegible] ... le idee, e i principii, ... [illegible] ... diffonderne

B.

Importanza della [illegible] di Studio

Modo ordinario per lo studio

Idea delle [illegible]

Modo, come ne tratteremo.

importanza per la civiltà

importanza per le [illegible]

importanza [illegible]

E [illegible] la [illegible], e [illegible] volta [illegible] e [illegible] [illegible]

lumi [illegible] cognizioni [illegible]

[illegible]

Infatti, sono che le idee, sono che i principii; che [illegible] le principal [illegible] del [illegible] che [illegible] gli uni dagli altri, e dopo quanti [illegible] dalle [illegible] che tanto [illegible] l'[illegible].

Solo in tutte le vicende, dice bene [illegible] il Maresciallo Gustavo di Cavour, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] non [illegible] che un circolo [illegible] di [illegible] che [illegible] i vantaggi loro [illegible] sono [illegible]

[illegible] e per quelle medesime [illegible]; [illegible] sono [illegible] particolari.

[illegible] il tanto [illegible] Sapienza [illegible], il [illegible] nelle

[illegible] [illegible] il Bene dell'Uomo [illegible] nelle [illegible] [illegible]

[illegible] il [illegible] [illegible] Mater artium = (Lib. I. Quaest. Tuscul. = Mater omnium bonarum [illegible]

[illegible] Philosophia omnium Mater artium [illegible]

[illegible] la [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

(3) Quemadmodum = Gubernator [illegible] [illegible], magistratus [illegible] [illegible] in corpore, [illegible] in [illegible]: [illegible]

Hodie Pittagorici = quemadmodum in [illegible] [illegible] in animum [illegible], et [illegible] [illegible] [illegible] in [illegible]

[illegible] Sapientia [illegible] rebus omnibus [illegible]

[illegible] humanis = [illegible]

[illegible]

[illegible]

Da la [illegible] de fonti della Sapienza [illegible] [illegible] a noi [illegible] il [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] (Cic. L. 3. Offic.). Lo spirito di investigazione [illegible]

[illegible] et [illegible] ad cognitionem et [illegible] cupiditatem [illegible]

naturale [illegible] [illegible] nelle sue indagini, egli [illegible] nel [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] dallo studio di [illegible], dei suoi diritti, dei doveri [illegible]

[illegible]

[illegible] delle idee, di [illegible] quella [illegible]

[illegible] [illegible] del [illegible] dall'uomo [illegible] del Potere:

[illegible] di cambiamenti politici, [illegible]; [illegible]

quelli che quell'incoraggiamento [illegible] in cui [illegible], quello [illegible]

nell'incertezza [illegible] volendo a [illegible] de [illegible], di di genio quello [illegible]

de' libri, che non [illegible] de' col contraddirsi gli uni agli altri; che di gran [illegible] quella [illegible]

setta di pensatori ugualmente [illegible] l'una delle quali [illegible]

del torrente [illegible] ancora [illegible] perdona la [illegible] impotente [illegible]

del Bene dell'uomo, quando l'altra [illegible] propria [illegible]

[illegible] sufficiente [illegible] al Bene dell'uomo [illegible],

Quando [illegible], il [illegible], [illegible] [illegible] la [illegible]

[illegible], appoggiare a solida base. [illegible]

[illegible] [illegible] il [illegible]

[illegible] la [illegible] della [illegible]

[illegible] [illegible] di [illegible], quella [illegible], quella [illegible]

[illegible] il contagio di questi anni [illegible] a [illegible], fino a [illegible]

[illegible] della [illegible],

capital nemico del Bene.

Per [illegible] l'ancora delle idee e dei [illegible]

[illegible] de' [illegible], [illegible]

[illegible] de' [illegible] [illegible]

= (Lo svolgimento
delle idee [illegible]
a quelle delle [illegible];
il Mondo ideale [illegible]
il Mondo Reale =

[illegible] quanto

[illegible] de' [illegible]

[illegible]

[illegible] [illegible] l'impotenza [illegible]

[illegible] quid [illegible] quid [illegible] (lib. [illegible])

quid [illegible] digni[illegible]

Modi, onde noi [illegible] [illegible].

Di questo studio poi [illegible] importantissimo, ancora

il disegno, che noi ci proponiamo di [illegible], [illegible] [illegible]

in [illegible]

Abbiamo [illegible] maggior [illegible] e [illegible] non [illegible] in [illegible], [illegible]

[illegible] ed [illegible], non [illegible] in [illegible] di quelle [illegible]

che [illegible], [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] i raggi delle quali non [illegible] gli [illegible]

[illegible] [illegible], [illegible] le quali [illegible] [illegible] i più [illegible].

così al [illegible] non [illegible] in gran parte di [illegible] la serie della [illegible]

[illegible] delle [illegible] e di [illegible], per [illegible]

[illegible] da tutte [illegible], [illegible] la [illegible] di [illegible] Mondo di

[illegible] [illegible] e di [illegible]

prigion. [illegible] con [illegible] a [illegible], che contemporaneamente occupati [illegible] di studi molteplici e [illegible]
[illegible] di [illegible] apprendere: [illegible] lasciato da banda [illegible], [illegible] [illegible]
di [illegible], [illegible] e quelle [illegible] dunque meno, delle mire segnate delle quali
[illegible] il [illegible] [illegible] [illegible], cioè la [illegible] della [illegible] [illegible] al [illegible] dell'uomo. [illegible]
Poichè [illegible] da prigione [illegible] in un tempo in cui parlatori, [illegible] [illegible] [illegible] al [illegible]
e perlatro [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible], così [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
capace di [illegible] e [illegible] in [illegible]; e [illegible] [illegible] agli [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]. [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e Italia [illegible] [illegible]
tale [illegible] i studiosi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] del Palermo. ([illegible])
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] della quale [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
e [illegible] ([illegible]), [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] dall'opera [illegible], che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] del modo [illegible] (Meil. [illegible]) onde [illegible] [illegible]
[illegible] Deontologia, [illegible] [illegible] da [illegible]. (

In ciascuno poi di questi [illegible] la [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dal [illegible]
[illegible] al [illegible], di [illegible] in [illegible] [illegible] [illegible] d'un lato e [illegible] [illegible] [illegible]. E [illegible] in quella
[illegible] viaggi dalla [illegible] [illegible] l'altro [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible]
[illegible] di [illegible], o di [illegible] di [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]; [illegible] cioè la [illegible]
[illegible] natura e quale [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] Filosofia e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], ed è [illegible]
[illegible] = la [illegible] [illegible], e la [illegible] delle [illegible] [illegible] [illegible] a quanto a quanto [illegible]
che [illegible] [illegible] = Op. Tom. V-T. Saggio III. p. 279). E [illegible] a quanto [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dalle = applicazioni [illegible] e [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] = Ib. p. 17 et seqq.; onde [illegible] dal [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] del
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] di queste quattro parti, [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
In ciascuna poi di queste quattro parti [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e l'idea [illegible] [illegible] [illegible] più [illegible]
[illegible] questi e [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dal [illegible] [illegible].
[illegible] [illegible] di [illegible], e le [illegible] [illegible] [illegible], non verba [illegible] =
[illegible] il [illegible] della [illegible] [illegible]: = il Philebus [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
(i. Orat. ad Brut.) [illegible] [illegible] lo stile [illegible] [illegible], [illegible]
[illegible] [illegible], [illegible], [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] questo, [illegible] nel miglior modo [illegible],
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
di [illegible]
Pauca de magnis, pauca de pluribus.

Gnosiologia.

Prima [illegible]

[illegible]

A. Definizione della Gnosiologia
B. [illegible]
C. [illegible]

[illegible]

[illegible]

Logica a graeco verbo λόγος [illegible] ratio, quibus ad veritatem [illegible] (Logica et Metaphysica [illegible] I. I. p. 19)

Come [illegible] la Gnosiologia, [illegible] è una facoltà, o modo

I. [illegible]

a. Definizione della Gnosiologia. (F[illegible]

[illegible]

[illegible] Logica, [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] la Sintesi o Logica [illegible] nei mezzi [illegible] [illegible] [illegible] con cui [illegible]
[illegible] cognizione [illegible] [illegible]
cognizione [illegible] [illegible] [illegible] il punto [illegible]

Queste [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] o [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] di Cognizione [illegible] [illegible]

quando [illegible]
è [illegible] Regole [illegible] [illegible] [illegible] le regole [illegible]
o [illegible] dalle [illegible]. [illegible] la cognizione [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quelle regole [illegible] [illegible] di [illegible]
[illegible] Logica [illegible] [illegible] Logica [illegible] [illegible]
[illegible] di quelle regole [illegible] dal [illegible] di tal Logica [illegible] Logica [illegible]
[illegible] [illegible] di tal [illegible]
[illegible] [illegible]

4/ Definiz.e della [illegible] [illegible]

Al [illegible] delle Regole con cui [illegible] [illegible] conviene el nome di Logica [illegible], che [illegible]
o [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

È dunque la [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] a vedere [illegible] [illegible] cognizione [illegible] dei mezzi. [illegible]
[illegible]. Può [illegible] [illegible] [illegible] cognizione [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Definiz.e = [illegible] [illegible] [illegible] (vedi [illegible]) [illegible]

La Sintesi dunque o [illegible] la Logica [illegible] nei mezzi [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] cognizione ; [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] alcuni mezzi di [illegible]

e [illegible] [illegible] consiste [illegible] cognizione [illegible] alcuni mezzi di [illegible]
in una cognizione [illegible] di tutti i mezzi onde [illegible] [illegible]

6) Importanza dei i libri di studio.

Che poi tale studio sia di grandissima importanza [illegible] è facile a vedersi per poco che vogliasi riflettere.

Ignoranza [illegible] l'ignorante non può [illegible], e [illegible] e colla impotenza di agire [illegible] [illegible] liberamente

è incapace di [illegible]; [illegible] che anche [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e ad egli

[illegible] = multa [illegible] [illegible] [illegible]: egli è chiuso da quella sola [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible], [illegible] libero, [illegible] egli dipende dal [illegible] il [illegible] del [illegible] del [illegible]

[illegible], [illegible] le altre, [illegible] dal [illegible], [illegible] [illegible] di

ben [illegible]; [illegible]

Che [illegible] [illegible] la [illegible] d'un tal [illegible] [illegible] che oggi [illegible]

[illegible] [illegible]

il [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il Codet.

Che le [illegible] tutte le [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] del [illegible], [illegible] del [illegible] [illegible] [illegible], [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]

6)

Che poi tale studio sia di [illegible] importanza [illegible] [illegible] e del rapporto delle [illegible]

co. [illegible], e dalla [illegible] delle [illegible], e dalla [illegible] [illegible] [illegible], e dalla [illegible]

natura delle [illegible].

Difatti [illegible] [illegible] potendosi [illegible] bene [illegible] [illegible] prima [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible], [illegible] potendosi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible], e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible], e [illegible] [illegible], et [illegible] [illegible] [illegible] del [illegible].

[illegible] egli a [illegible] il [illegible] del [illegible], il [illegible] del [illegible] [illegible] facile a [illegible].

Che poi tale studio sia di [illegible] importanza [illegible]

Che poi tale studio sia di [illegible] importanza per chi [illegible] la [illegible] degli studii gli

è [illegible] a [illegible].

Ignoranza la [illegible] l'uomo volgare, [illegible] da una moltitudine di [illegible] [illegible] [illegible]

a [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] la [illegible]

[illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] la [illegible], [illegible]: [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] di [illegible]

[illegible] [illegible] degli studii [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]

le [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible]

Quindi [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible]

[illegible], [illegible] egli, [illegible], che [illegible] [illegible] [illegible],

B

Che poi più importante [illegible] aspetto di regola per ben pensare, per [illegible] il caso, [illegible]

essi è facile a vedersi.

imperocchè se per scegliere bene tra più [illegible], bisogna prima averle ben conosciute; e se per [illegible]
tra cose [illegible] differenti, bisogna prima conoscere [illegible] qualità loro;
[illegible] ogni è pure [illegible] che [illegible] la difficoltà, e l'operazione di giudizio [illegible] differenti
in quella proporzione che la [illegible] pur [illegible] più [illegible] per l'uomo
più importanti.

Primo perchè la verità sola acquista l'intelletto, l'amore [illegible]: secondo perchè per poter scegliere
e bene, bisogna prima aver con [illegible] le cose da pigliarsi; terzo perchè la natura delle
cose e le qualità loro sono [illegible] sotto dell'oscurità, [illegible] loro confini; onde [illegible]
o per una [illegible] [illegible] gradi. [illegible]
[illegible] [illegible] o principii; [illegible] Che si può dire [illegible]
[illegible]
[illegible] nell'aspetto delle [illegible]. [illegible] un idea [illegible]

Che è il [illegible] = [illegible] -

Onde da ciò che l'uomo [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

(III. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
e [illegible] ad [illegible]
il [illegible] di conseguenza
[illegible]
[illegible] alla [illegible]
[illegible] p. XI [illegible]
[illegible]
[illegible]
Perciò [illegible] degli [illegible] delle cognizioni, [illegible]
[illegible]
[illegible]

Noli putare te ipsum esse lumen: dic quia tu tibi lumen non es. S. August.

La Varietà delle essenze è quella che varia le sostanze. ma la eguaglianza [illegible] viene da loro capacità.

Rapini N. I. [illegible] c. 8

Sapienza non è [illegible] [illegible] [illegible]

L'essere ideale è il Principio della Filosofia. Rosmini

Art. I.

[illegible]

De Cognitione [illegible]

N. I

De [illegible] Cognitis.

[illegible] possibile, et [illegible] subsistens, substantia, et accidens [illegible] et effectus

I. Quidquid [illegible] (idea [illegible], [illegible]) cogitamus, [illegible], quodque [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] esse possit, dicitur [illegible] possibile [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] vel cogitatur vel [illegible], totidem sunt [illegible] [illegible].

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Objectiva et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quod non est [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] = che l'idea dell'[illegible] (v. g. [illegible]) [illegible] = che l'essere possibile, o [illegible] è il medesimo che l'essere possibile, o l'essere iniziale (Ros. [illegible] p. 49) [illegible]

Essere in potenza – essere in atto –

II. Subsistens [illegible] est ens [illegible] quod [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] substantia [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

(1)

Substantia est res quod existit in se ipsa, [illegible] T. 5. 5. p. 1322 [illegible] tempore [illegible] et [illegible], [illegible] que substantia [illegible] corpus, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] substantia que [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] quodque subsistit [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] = [illegible] [illegible].

Quod è Causa [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] causa [illegible] dicitur: [illegible] vero, causa [illegible], [illegible] Plato et Buthii

Ove è la Ragione
Pr. S. T. 13. p. 112
L'intelletto cos'è ib. e 110.

B.

1 imprimi et sentire; 2 cognoscere et intelligere; 3 astrahere et componere.

Che cosa è la Ragione Pr. T. 14. p. 812
= le potenze attive avanti le loro operazioni. ib. p. 812.
Se ne [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

Locke
= i nostri, [illegible] [illegible] percepire le idee [illegible], [illegible] [illegible], o [illegible] la differenza che [illegible] fra il [illegible] l'intendere. [illegible] tal [illegible] [illegible] l'idea o [illegible] [illegible].
Riflessione p. 62

[illegible] è un [illegible] la sua attenzione [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] Pr. S. T. [illegible] 96/

E il Condillac qui tenterà [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]!

Pr. S. T. 4. p. 449
Le prime riflessioni [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] la seconda [illegible] [illegible] [illegible]
La riflessione aggiunge luce e perfezione.

Pr. S. T. 3. p. 191
Cos'altro non è che percepire una cosa come un grado, un modo, una determinazione dell'essere [illegible] [illegible], o [illegible] Vedi Pr. p. 182 182 179

Pr. T. 4. p. [illegible] 178
Le [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in noi di cui noi non [illegible] gli [illegible].

Differenza fra percepire l'[illegible] e [illegible] ib. p. 72.
Percezione [illegible] [illegible] p. 70
[illegible] [illegible] [illegible]

Pr. S. T. 4. p. 573
= Astrarre non vuol dire che dividere e considerare una parte, un elemento di una cosa [illegible] [illegible] dall'altro, come [illegible] l'altro [illegible] [illegible], [illegible]. Quando io dunque [illegible] una [illegible] idea, io non [illegible] che [illegible] ciò che [illegible] idea [illegible] [illegible] ciò che è, [illegible] [illegible] ciò che [illegible] [illegible]
Pr. S. T. 2. p. 198.

= L'astrazione non è che una operazione che separa e [illegible]: ella nulla aggiunge [illegible] nulla. [illegible] [illegible] [illegible] un'idea particolare ciò che [illegible] di [illegible], e ciò che [illegible] di comune, [illegible] questo solo [illegible] alla attenzione, e abbandonare quello vedi T. 2. p. 24, 124.

Conte Gioberti
Pr. S. T. 4. p. 532

Il [illegible] di [illegible]
è [illegible] mono [illegible]
[illegible].
[illegible] intelletto è [illegible] natura [illegible] fino [illegible] di Vederl [illegible].

[illegible] exquo [illegible] potentia non [illegible] Habet; [illegible] est [illegible].

Potenza di [illegible] [illegible]; [illegible] (p. 6 [illegible])
ma, [illegible] perfetto [illegible]:
[illegible] il [illegible] di [illegible].

Potentia [illegible] et actus, [illegible] [illegible], [illegible] quod [illegible] est [illegible], [illegible] est [illegible] quid [illegible]

Potentia et actus, quamdiu [illegible] [illegible] [illegible] finiti.

Potentia est [illegible] Actus est ejusdem [illegible]; potentia est [illegible] initium actus, actus vero est [illegible] [illegible], [illegible]. [illegible] etiam Potentia et Actus differunt, non [illegible] [illegible]. = Se potenza ed atto non vogliono l'un coll'altro [illegible], non hanno [illegible] tra di loro opposizione; (Risposta al Can. [illegible] p. 9)
- La potenza è un atto primo, [illegible]

Potentia est initium [illegible] [illegible]; Actus vero est ejusdem [illegible] [illegible] [illegible], et [illegible] actus [illegible] — Potentiaque etiam [illegible] actus [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] duplicem [illegible] potest ejusdem [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Potentia, [illegible] Actus. [illegible] [illegible] [illegible] Actus [illegible] [illegible] [illegible] illius Potentia, [illegible] [illegible].

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] quod [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

Sibi [illegible] [illegible] potentia [illegible] agunt, sed [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] p. 60 / [illegible] [illegible]

= Se Potenza ed atto non vogliono essere l'un coll'altra confusi, non hanno però tra di loro opposizione. (p. 9: non sono mica due distinte entità, ma si una sola, sebbene in due distinti stati, o di coercimento, [illegible], e violenza; o di pieno sviluppo e libertà: (p. 14 Risposta alle Osservazioni [illegible] 1842.)

[illegible] [illegible] est [illegible] actum e potentia non distingui [illegible] [illegible]: [illegible] [illegible] Potentia

Cum igitur potentia per actum [illegible], in [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in exercitio, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Quocumque [illegible] potentia [illegible] [illegible] in exercitio; [illegible] [illegible]

Operatione aliqua [illegible] [illegible] aliqua sit potentia in [illegible] actus sit [illegible] potentia [illegible] in operatione [illegible] [illegible] [illegible]

Quoniam igitur in [illegible] [illegible] / perfectione / aliquid [illegible] igitur [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] aliqua est potentia [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
Cum igitur aliquid operetur [illegible] [illegible] [illegible], aliqua [illegible]: [illegible] [illegible] [illegible] potentia [illegible] et [illegible]: [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ad actum [illegible] [illegible] [illegible].

Il co [illegible]

richiegonsi oggetti esterni e linguaggio

[illegible] n. 2

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] potentia et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]; [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] potentiam [illegible].

Per potere guardare vero coll'occhio, [illegible] [illegible] per [illegible]

grado di [illegible] verso [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]

Potenza visiva [illegible] la luce materiale, [illegible]

[illegible] parte di [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] l'occhio. Allo stesso modo [illegible] intelletto

[illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] il lume di

Ragione [illegible] [illegible]

potrà [illegible] dunque perciò

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] idee

all'uomo, [illegible] [illegible] per [illegible], [illegible] perciò

per [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] per

[illegible] il lume di [illegible] [illegible] [illegible] ragione è [illegible] [illegible]

di [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

(2)

[illegible] La Potenza sta innanzi all'Atto. [illegible] [illegible]

dunque [illegible] [illegible] e costituita [illegible], quanto [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] precedono, e non [illegible]

[illegible] un suo effetto. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] intendere d'idea di ragione, di idee, di [illegible], [illegible],

di [illegible] di quelle cose è [illegible] [illegible] l'[illegible], [illegible] [illegible].

[illegible] [illegible] per poi vedere coll'occhio,

[illegible] [illegible] verso [illegible], [illegible]

cioè Potenza visiva, [illegible] [illegible] luce materiale;

e [illegible] [illegible] una [illegible] [illegible] il diverso

[illegible] [illegible] [illegible] o una [illegible]. Così [illegible] [illegible]

[illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

modo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] dunque il lume di Ragione, e le idee

[illegible] dalla [illegible] [illegible] della Ragione, [illegible]

[illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

ragione. Quibus quod [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

[illegible] [illegible] [illegible], [illegible] quod quotiescumque aliqua fit operatio

[illegible] [illegible] [illegible] Potentia, atque [illegible]; [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible]

[illegible], quod quando diversa omnino [illegible] operatio, diversa [illegible]

[illegible] [illegible] operatio [illegible] [illegible] [illegible] diversa [illegible]

[illegible], diversa [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] a [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

I

e [illegible] all'occhio [illegible]

la potenza visiva [illegible] luce materiale

non si [illegible] [illegible] [illegible] [illegible],

[illegible] una [illegible] [illegible] coll'occhio; e

[illegible] [illegible] [illegible]; [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] il lume di Ragione

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] perciò

per intendere [illegible] [illegible] Ragione [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

Potenza [illegible] [illegible] [illegible]

I = Prius [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] =

[illegible] dunque [illegible] [illegible]

[illegible] e [illegible] la potenza, ma

quella [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]

dal suo [illegible] di [illegible],

[illegible] [illegible] l'operazione,

[illegible] [illegible] [illegible] all'[illegible]

il [illegible] [illegible] [illegible] o [illegible]

di [illegible] [illegible]

la dunque l'[illegible]

[illegible] [illegible] intendere e [illegible]

[illegible] di [illegible] di [illegible], di

idee, [illegible] e [illegible] [illegible]

di quello [illegible] [illegible]

[illegible]

Come si concepisce
Opinioni degli Scienziati, Rinvio p. 320, 321, 322.

Come detta, l. Rin. p. 499, 500, 609

– Gl'intelletti sono particolarmente distinti uno dall'altro e come ciascuno riceve di conoscere per sé tutto, incitati dall'esterno a un oggetto che hanno tutti egualmente, cioè l'idea che li mette in atto, ossia li fa intendere. – Rin. p. 527, ecco il Spirito dell'uomo.

Certezza, Rin. p. 538.

= Ma questo essere intelligente perché, hanno bisogno per le idee l'uomo. Rin. p. 525

X. 2. De communem Dizzionari.
X. 3. De cognitione eterni!

L'idea è sempre in atto della mente. Rin. p. 656, 602

Per pensare ci vuole un oggetto di pensiero l'idea!

= L'oggetto pensato non diviene parte di noi; perché pensando io al Sole, il Sole non diventa mia parte di me. Rinn. p. 695.

Cos'è il Mondo delle idee? P. Certo p. 5, p. 9, p. 7. L'idea, sue funzioni p. 4.

L'intelletto

L'ente è intelligibile per se solo.

Spiegazione della Dimostrazione del Mondo esterno. Rin. p. 749

Distinzione tra le Anime e l'Ente. Rin. p. 690, 691, 692.

Principii. 662

– Sopponiamo che uno abbia un'idea imperfetta d'una cosa. Se succede di ... Rin. p. 532, 530, 593.

= L'intelligibile è l'esemplare del Vero, preso come esemplare o norma delle cose, e chiamasi più volentieri Verità. Rinnov. p. 577.

= I sensisti si persuadono che la percezione della cosa esterna sia un fenomeno semplice, il quale avvenga pel solo atto della sensazione. ib. p. 570, p. non per altro che la rappresentazione delle cose posteriori dalla sensazione: il che tendenzialmente è un abusare della sensazione; un voler che ella ci dica quello che non ci dice. ib. p. 571.

Legge
= Ciò che tira il nostro Spirito all'atto del pensare, e ci forma gli oggetti che a lui si presentano. N. S. T. 3. p. 158. V. Linguaggio ib. p. 162.

Le impressioni non sono ritratti nei sensi. 591, 570

N. S. T. I. p. 295. Il fondamento della somiglianza che hanno le cose tra loro non sta nella identità della idea a cui le cose si riferiscono.
= Le idee universali sono mai concetti.

Le Idee Generali o comuni rappresentano ... p. 260 ... p. 265

= Qualunque cosa che si possa pensare è possibile, ... o tutto ciò che non involge contraddizione. 561. –

Regole degli Astratti ib. p. 168. Che cosa è l'idea? p. 185, 196.

296 La sensazione delle particolari. (V. p. 252) 251
... Il pensiero all'incontro ha un oggetto (idea) composto di elementi generali e particolari ... quando l'idea è generale si può determinare e particolarizzare variamente, e questo può dirsi che sia prendere varie forme. Un dipinto di ... grande e un piccolo ... la pallida ...

Come si giudica. ... V. 2. p. 125

Dalle sensazioni non sono che l'occasione o il punto d'appoggio, o una certa leva o il punto d'appoggio, o cui il principio interno ... si conduce ad intuire l'idea ... V. 36 e seg. ib. p. 560 – 558, 555, 553, 552.

V. Rinnov. p. 634, 600, 609

Differenza tra idea e giudizio. N. S. V. 3. p. 12.

Idee Semplici ... p. 336

L'idea sono indipendenti ... Rin. p. 469, 479, 508, 509, 417

Le idee non sono le sensazioni né modificazioni. ib. p. 520

Paragone ... ib. p. 240

L'idea sono indipendenti dalla cosa esterna. N. S. V. 3. p. 14

Dio Causa Efficiente
delle Cose
è Lume delle menti, è regola de' costumi,
è premio de'
Buoni.

Breve Trattato razionale
di Religione
per giovani studenti la Filosofia
l'anno 1845, 46.

Religionis prima in republica cura esto.
Religionem convellere, aut quoquo modo
perturbare capitale esto. Plato de Leg: lib. 1.

Hoc necessarium nostrum quærere primum
regnum Dei. D. Aug: Ser II in cap VI

L'uomo [illegible] dal bisogno di [illegible], e felicità [illegible] il bisogno di Religione
[illegible] l'uomo fa tutto a giustizia [illegible] Vol. 1° p. 149.151.
[illegible] Dio nella Religione che dall'idea di [illegible] la Chiesa
[illegible] il [illegible]
[illegible] della materia [illegible] II [illegible] [illegible]

Prefazione

A

Cause e fine di questo trattato

Prima di trattare di questa o quella materia, la massima parte degli autori ha per costume di premettere un discorso col quale fanno altrui sapere, o il motivo per cui si determinarono a trattarla, o il fine che sperano di conseguire trattandola, o il piano, secondo cui intendono di trattarla. E così sottoponendo ad altrui i proprj riflessi, e facendo altrui giustizia questi autori piacciono; e se talvolta liberan dal pensiero di approfittarsi dell'opera loro taluno, tale altro fanno decidere a valersene. Alla qual pratica noi pure uniformandoci, ecco alcuni pensieri, che premettiamo al trattato nostro.

Noi abbiamo a trattare con ragioni naturali di Religione a giovani studenti Filosofia. Argomento, come ben si vede, al quale è difficile di dare novità, essendo le tante volte stato trattato, che le valenti penne lo esaurirono sopra; tale è tuttavia la sua vastità e profondità, che molti si smarriscono in trattandolo: nè noi ci saremo mai fatti a discorrerlo se una voce veneranda di Chi era in diritto d'insegnare sopra, e di farci insegnare non ci avesse fatto un sacro dovere. E contuttochè da questo lato salvi dal pericolo d'aver arbitrato, con le discussioni tuttavia che verrem facendo, non ci prefiggiamo già di trarre alla Religione chi non ne avesse, nè di ricondurre gli erranti alla fede, mercecchè tali cose sono per noi soggetto sibbene di desiderio, non mai di speranza tanto più che gli allievi nostri sono fedeli e devoti alla Religione Cat. Apost. Romana. E nemmeno intendiamo noi di accrescere d'un jota in lustro o forza la nostra santa Religione perchè virtù e sapienza di Dio. ma solo [illegible] fine nostro egli si è di preservare dalle insidie de' sofisti, e dal contagio de' cattivi, la Fede ed i costumi dei giovani a noi affidati; i quali giovani aspirando nella massima parte al Santuario, speriamo potran fare altrettanto con le moltitudini, di cui saranno un dì mandati a farla da vigili custodi.

Con tal mira procureremo noi di soddisfare all'avuta commissione, pensando come scriveva Clemente Alessandrino in quelle sue parole := Est quidem per se

perfecta Salvatoris doctrina, et nullius indiga, cum sit Dei virtus et sapientia. Accedens autem Philosophia non veritatem facit potentiorem, sed debilem adversus eam faciens sophisticam argumentationem, et propulsans dolosas adversus veritatem insidias, dicta est vineae apta sepes et vallum = (Strom. lib. I cap. IX). E con tale speranza insegneremo agli allievi servando noi col S. Vescovo Isidoro, il quale scrisse del sacro Pastore = Si doctrina et sermone fuerit eruditus potest ceteros quoque instruere, docere suos, et adversarios repercutere, qui nisi refutati fuerint, facile possunt simplicium corda pervertere = (S. Isid. Discipl. l. 2. ep. ad Fulg. c. 5).

B

Viste che si avranno nell'eseguirlo

Perchè poi le discussioni nostre abbiano a tornare acconcie a sì nobil fine, converrà a noi di avere alcune particolari viste.

Detto abbiamo, che intendimento nostro si è di preservare con ragioni naturali dall'insidie de' sofisti e dal contagio de' cattivi la fede ed i costumi di giovani studenti Filosofia, ora come era stato predetto dal Divin Salvatore, che contro la navicella di Pietro avevano ad urtare flutti impetuosi e contro la sua divina Religione, alla quale come dice un bello spirito, tutti opponsi i sette peccati mortali, avevano ad insorgere nemici aperti ed occulti furenti e maliziosi; come portava questo oracolo del Messia così dacchè ebbe egli piantata la mistica sua vigna tra il grano eletto entrò seminatore = Inimicus. . . superseminavit zizzania = (Math. XV. 25), ed ogni secolo fu contrassegnato di nuovi errori, o di nuove insidie, in maniera che più e più momenti ci vorrebbero a farne il catalogo, più volumi a tesserne la Storia, e più opere a confutarli: errori per altro ed insidie, che nella massima parte passarono cogli autori loro, e di cui non trovansi traccie che negli annali della Storia. E moltissima erudizione certamente, e moltissimi lumi si procurerebbero ai studenti col far conoscer loro e la persona di què nemici di nostra Religione e i mezzi imponenti da loro usati per soperchiarla, e la fallacia delle loro insidiose dottrine ma a far questo ci vorrebbe quel tempo nelle scuole di cui mancano gli alunni, e per poter tutto intendere, larga copia di cognizioni teologiche ci vorrebbero ch' essi non hanno. Oltre di che come notavamo, quella moltitudine di erroni ed erranti essendo scomparsa dalla scena, il volerli tuttavia far conoscere tornerebbe più ad erudire, di quello che a preservare la gioventù a noi affidata.

Poichè dunque assai ristretto è il tempo agli allievi nostri concesso per studiar de-

ligione, e poichè assunto nostro si è di preservare dall'insidie de' sofisti la fede loro; anzichè agguerrirli contro pericoli passati, verremo invece premunendoli dagli errori de' tempi nostri, i quali nè pochi sono, nè piccoli. Diffatti fin dove non si è egli mai spinto lo spirito d'irreligione nel secolo nostro? Ci sembra pur ora di toccare a' tempi dall'Apostolo designati in quelle parole: = In novissimis diebus instabunt tempora periculosa: erunt homines seipsos amantes, cupidi, elati, superbi = (II.ª ad Tim. 3).
È vero, che nelle età passate ebbe partigiani lo spirito d'insubordinazione, però rari di numero, isolati tra loro ed oscuri: quando che nel secolo nostro oltremonti e mari ha invaso collegi ed università (Rosmini), ed a voce ed in iscritto concerta i suoi attacchi, o per dissuadere l'uomo del bisogno che ha di Religione o per contendere alla santa Religion nostra talvolta la divinità sua, e più di spesso la sua armonia coi bisogni dell'uomo medesimo

Il primo dei quali due fini lo spirito d'indipendenza de' giorni nostri studiasi di ottenere predicando l'uomo **sufficiente a se stesso**, non solo per una nuda esistenza, ma per vivere bene e reggersi da se solo: eppperciò non manca mai di prendere di mira con le sue insidie, o il Dogma dell'Unità o il Dogma dell'Espiazione, o quello della Fede, i quali dogmi oltre ad essere diametralmente opposti al suo orgoglio, menano ancora ritto a conoscere tanto l'origine che aver deve la Religione di cui abbisogna l'uomo, quanto a scoprire i dati certi, o segni razionali onde discernere, tanto che le forze naturali il consentano la vera Religione dalle false.

Nè sarebbe possibile neppure di volo di tutti accennare in una orazione gli sforzi che da cinquant'anni a questa parte lo spirito medesimo d'insubordinazione ha usato ed usa a discredito della Religione che noi professiamo, ora per attenuare le prove di sua Divinità ed ora per oscurare la sua attitudine a tutte soddisfare le esigenze dell'umanità. Ci basti osservare, che più Governi ritengono bensì per divina l'origine sua, non però la sua Gerarchia: e quindi o lasciano essi ai loro sudditi che in separato dalla Chiesa da Cristo Signore instituita si reggano a piacimento loro, o sibbene la fanno essi da supremi Gerarchi. Quando che altri Governi, quantunque ritengano la Chiesa d'instituzione divina, e che perciò la dovrebbero lasciar fare da se stessa, senza immischiarsi negli atti suoi; ciò nullameno = inceppano la sua disciplina, intralciano il suo governo, contrariano le sue azioni; e finchè possono restringono il circolo della sua influenza = (Felice de La-Mennais, della Rel. considerata nelle sue relaz. pol. e civ.);

ed il fanno sotto il titolo imponente di Ragion di Stato, o sotto il pretesto bugiardo di protezione, come se non alla Chiesa di Cristo, ma all'autorità civile fosse stato detto = Docete omnes gentes =, come se una Chiesa divinamente assistita contrariar potesse gl'interessi di quaggiù; come se la Religione, per parlare col Sig. di Bonald, non fosse la Ragion d'ogni stato = (Legisl. primit. T. 2. Lib. 2. C. 19)

Nè possiamo senza raccapriccio ridire l'espressioni, con le quali è arrivato l'orgoglio de' Razionalisti de' tempi nostri a parlare dell'attitudine della ragione a perfezionar l'uomo in confronto alla Religione, che Dio gli ha perciò data, e che noi professiamo. Costoro dopo eccitati i popoli a letizia, perchè essi salutì sono in attesa, e di godere = l'annunzio dell'impotenza (della Religion nostra) a soddisfare i bisogni dell'era novella = (Roselly de Lorgues della mor. ant. ad uomo) con una spavalderia a tutti i secoli passati inaudita, chiamano la ragion dell'uomo = il lume dei lumi, e l'autorità delle autorità (Cousin) ed assicurano in aria di trionfo, che la Religion nostra = venir dee completata ed assolta nella Filosofia = (Tarditi let. 2ª al Gioberti, p. 66.)

E questo non è altro che un cenno rapidissimo di alcuni sforzi che fa nel secolo nostro, o per persuadere che l'uomo non abbisogna di Religione, o per distaccarlo dalla santa Religion nostra: non sono questi che alcuni lineamenti della Jezabele de' nostri tempi.

Che se perciò i suoi errori vogliono essere smascherati, una seconda vista niente meno importante conviene a noi di avere nelle discussioni che faremo. E questa sarà di proporzionare le discussioni medesime alla portata o capacità degli alunni. Imperciocchè è come scriveva l'Angelico = Magister ducit discipulum ex praecognitis in cognitionem ignotorum = (I. Pro. 1. q. 117. ar. 1) Chè il trasandare questo canone renderebbe inutile la fatica nostra, o come diceva Clemente Alessandrino santo, sarebbe essa una stoltezza = videntur sibi consulere disciplina sed insulti in eo est, quia non comparantur natura, non aestimant possibilitatem = (Ex trac. in C. 118)

Avendo noi dunque per oggetto finale di preservare dall'insidie dell'errore la fede ed i costumi de' giovani studenti Filosofia anzichè erudirli contro passati pensamenti, ci premuniremo invece contro de' presenti, facendo ai medesimi conoscere il bisogno che ha l'uomo di Religione e come la Religion nostra appunto è quella di cui esso abbisogna, e questo il faremo o partendo da verità loro conosciute, o facili bene a conoscersi, stantechè dalla chiarezza e convinzione che si ha delle premesse, quella pure dipende delle loro conclusioni.

C

Piano generale della esecuzione

E dietro tali viste, come farem noi per far conoscere il bisogno, che ha l'uomo di Religione, e che la Rel. Cat. Ap. Rom. è quella appunto di cui egli abbisogna? Qual piano terremo noi per preservare la fede ed i costumi de giovani studiosi contro la moltitudine degli errori, che a giorni nostri il Razionalismo cerca diffondere contro que' due punti fondamentali?

Noi grado a grado verrem combattendo gli avversarj nostri; e così che la sconfitta degli uni abbia a servire di strada per combattere gli altri, e così che cadauna di quelle due verità fondamentali abbia a riconoscersi a ogni dubbio superiore, tanto che la ragione umana il consente. E per far questo non cominceremo già col discorrere, o dell'esistenza di Dio, o de suoi divini attributi, o del suo governo delle creature. Imperciocchè tali esercitazioni per essere filosoficamente fatte da giovani, devono questi essere stati precedentemente preparati con lunghi e serj esercizj in Ideologia e Logica, quando d'altronde son essi fermamente persuasi e sufficientemente conoscono Dio per Autore, Padre e Giudice delle creature ragionevoli e sanno pure che l'uomo è creato per conoscerlo, servirlo ed amarlo: quando cioè han già l'idea di Dio e di Religione. Queste esercitazioni dunque noi non le faremo e perchè non occorrono e perchè i giovani non sono preparati a farle, e perchè manchiamo del tempo necessario per farnele.

Parlando dunque a giovani, che conoscono il primo Essere, Padre di tutti gli esseri, assoluto Padrone e Giudice sommo degli uomini cui, dice bene Nicolò Jamin, = non ci ha bisogno di sforzi per credere, ma bensì per non credere = (Pens. teol. cap. 39); ed i quali giovani pure sanno, che la Religione è una dipendenza volontaria da esso Dio, il quale in una vita avvenire premia la virtù e castiga il vizio, noi presupposte tali cognizioni, noi invece discenderemo là dove gli affetti dell'uomo più inclinano, là dove verità di fatto alzano una voce indeclinabile agli spiriti più ottusi e restii, quivi senza perdita di tempo e senza pericolo di non essere intese avranno principio le nostre discussioni; quivi, per ispiegarci, sarà il nostro punto di partenza. E perciò farem vedere che l'uomo abbisogna di Religione se pure gli preme la sussistenza, la felicità, la giustizia e dalle viscere, dal fondo di queste stesse verità verremo dimostrando la natura di questa Religione per tanti titoli all'uomo necessaria. E così smaschereranno [illegible] nel primo semestre dell'anno primo del corso filosofico, nel secondo semestre dell'anno stesso, giovandoci delle verità conosciute, dedurremo logicamente tali note tali dati (criterio) col mezzo dei quali abbiano gli studenti ad essere in grado di conoscere, che nella Religion Cat. Apost. Romana è quella Religione appunto, di cui

con la ragione stessa vedrà l'uomo bisognoso di rivelazione per conseguenza di sommo rilievo, attesochè nel mondo degli uomini vi ha molte Religioni, i seguaci di cadauna delle quali ritengono la propria per vera.

E fatto acquisto di tali note o contrassegni razionali, e forniti di tai lumi o idee, noi non parleremo più d'una Religione astratta o filosofica, ma discendendo nei campi della realtà ci faremo a combattere un altro genere di ostilità, che più davvicino prendono di mira la fede, ed il buon costume de' studenti. Con l'ajuto di esse note o lumi noi farem loro vedere che nulla affatto la Religion nostra offende i diritti della ragione umana, la quale anzi ella è tal quale la ragion medesima ricerca e vuole. E questo il faremo nel secondo anno del corso filosofico, al qual tempo essendo gli allievi in piena cognizione che la Religion necessaria esser deve opera divina, da Dio stesso manifestata e custodita e tale da soddisfare alle esigenze dell'umanità, nel seguente modo verrem noi rispondendo all'assunto nostro. Nel primo semestre noi farem vedere che la Religion nostra è primo opera di Dio, secondo per opera di Dio stesso insegnata, terzo per opera sua solamente nel decorso de' secoli custodita, venendo così a un tempo stesso a dimostrarla divina, e divinamente assistita la Chiesa medesima, che la insegna. Ciò farà che noi ommetteremo di trattare a parte dell'istituzione, e dei diritti di nostra santa Chiesa, e nemmeno discorreremo dei libri santi, che la Chiesa medesima ci propone per autentici interi e veraci. E questo perocchè tali discussioni sennonchè insufficientemente non potrebbonsi fare nel breve tempo che ci è dato a parlar di Religione. Oltre di che, sapendosi che S. Chiesa è divinamente assistita, poichè conosciuta una verità forza è addottare le sue conseguenze sennon poco rispettoso non necessario certamente egli è il far conoscere per autentici, interi e veraci i nostri santi Libri. E così assolto il primo semestre dell'anno secondo, nel secondo semestre darem mano a rilevare la corrispondenza ammirabile delle dottrine e pratiche con le esigenze tutte dell'umanità così numerose e varie ne' suoi individui: e con questa operazione, che svelerà gl'immensi vantaggi, e la sovrana bellezza della Religion nostra, termineremo i nostri esercizj.

Questo è il fine, queste sono le viste, e queste le tracce sono, dietro a cui soltanto ci atteniamo ... [illegible]

Parte prima

d' Istruzione religiosa

pel primo e secondo Sem.e dell'anno I

del

Corso Filosofico

Capo I°

Della Religione in genere

Articolo I°

Necessità che hanno gli uomini di Religione

A.° I.°

È necessaria per poter sussistere.

A

Bisogno di sussistere e condizioni perciò necessarie

Incominciamo: a' tempi nostri per opera di smodati panegiristi delle forze umane si è una tal quale indifferenza introdotta per riguardo alla Religione, come se l'averne o il non averne fosse per l'uomo una cosa stessa. Ma se bene si esamina la **Sussistenza**, la **Felicità** e la **Giustizia**, un tal errore apparirà senza dubbio in tutta la sua bruttezza.

Ed invero, che l'uomo sia tratto a conservare i suoi giorni, ch'egli inclini a vivere, ella è una cosa di fatto, di comune esperienza. Le cure, che si prendono per conservarsi e la contrarietà, che si ha ovunque per la morte, ne sono una prova continua ed a portata di tutti. Che se taluno, o per aberrazione di mente, o per esaltamento d'affetti si abbandona alla morte, son essi pure eccezioni al fatto in discorso.

Ma a questa tendenza istintiva, ma a questo bisogno imperioso di conservarsi non può l'uomo rispondere senza il concorso di cose, che lui non sono, senza cioè l'azione combinata di più elementi. V.° gr. oltre alle vesti con cui ripararsi dalle inclemenza delle stagioni, oltre ai cibi con cui alimentarsi, ed a luoghi, ove riposarsi, cose tutte, che davvicino il giovano a vivere, si occorono ancora fatica e misericordia. Fatica, perchè natura non gl'impronta le cose medesime belle e fatte, ma soltanto da lui forzata, ma soltanto bagnata dei sudori della sua fronte. E misericordia per=

chè non potendo bambini, infermi e vecchi fare altrettanto, non avrebbero i medesimi, se adulti non facessero lo. parte del frutto de' sparsi sudori, anzi gli adulti medesimi intanto sono misericordiosi, in quanto che altri gli ebbero nell'età bambina sovvenuti

Nè questi elementi sono ancora tutto quello, che concorre alla sussistenza dei numerosi figli dell'uomo e che qui vuol essere bene osservato. È vero che, gli adulti sono costretti di affaticare ed usar misericordia, ma per dissodar terre, per pascere mandre, per esercitare diversi generi d'industria, e per poter quindi usar misericordia, conviene innoltre che interdetto sia il far danno all'opere e persone altrui, conviene innoltre giustizia. E dice bene il Maggior Weiss: = chi vorrebbe seminare, se non avesse speranza di raccogliere? chi saria quegli, che volesse in allora allevare armenti, se un altro glieli potesse rapire? = (Principj Fil. Pol. Mor.) La giustizia anzi essendo quel tanto, che lascia luogo a sperare il frutto delle proprie fatiche, è quella sopra cui gli altri elementi s'aggirano, e per cui giovar possono l'uomo tratto a sussistere. Verità che Platone in quelle parole significava: = Justitia est fundamentum universae nostrae vitae, atque ideo omnis societatis; injustitia contra est pestis, atque pernicies humani generis = (De Rep. l. I.).

Quanto dunque è certo, che l'uomo è tratto a conservare i suoi giorni, quanto è certo questo suo bisogno o necessità naturale, altrettanto lo è pure, che per soddisfarlo ci vogliono in suo aspetto dell'altre cose le quali perciò nel corso ordinario aver si debbano per condizioni necessarie agli uomini per sussistere

B

Esse condizioni senza Religione non potrebbonsi avere.

Nè tali condizioni, nè tale concorso di elementi alla conservazione della gran famiglia dell'uomo avrebbero mai luogo, ove questo uomo medesimo fosse privo d'ogni senso, e d'ogni idea della Divinità, per quantunque grandi vadano stamando i sofisti le sue forze naturali

Si sa bene che costoro possono a noi opporre che tale esperimento non è mai stato fatto. ma questo a bel principio vuol dire, che quando essi a piena bocca avvanzano che = l'uomo basta a se stesso per appieno sviluppparsi =, parlano in cose di fatto senza esperienza, senza giudizio. Si hanno bensì fatti pubblici e solenni, ne' quali coloro, che stavano alla testa degli affari, o non si curavano di Religione, come erano i

Duci romani, che addottato aveano l'Epicureismo = l'incredulità antica = (de Maistre) o cercavano di governar senza Dio, come fecero i Demagoghi francesi alla fine del secolo decimottavo. Ma in questi casi fu giunchè mai compromessa la vita degli uomini. Fu allora che la morte decimò orrendamente le cappprima gloriose falangi romane, e fe' scorrere a rivi il sangue cittadino, e fu allora che tante rovine sulla Francia si accumularono, ch'era, al dir d'un dotto francese, = divenuta l'immagine d'un immenso cimitero = (De La-Mennais, Indif. in mat. di Rel. par. I c. 10)

Che se poi, lasciando da parte questi fatti, ne' quali l'irreligione di pochi fu tanto perniciosa alla vita di molti, vogliasi invece considerare l'attitudine che uomini interamente atei avrebbero a conservarsi, l'impossibilità delle condizioni per sussistere, la si vedrà ad evidenza. Ed invero, toltosi dalle menti Dio, e con lui ogni idea di vita avvenire, in allora la specie umana riguarderebbesi senza padrone, ed ogni suo destino a questa vita si ridurebbe; in allora gli uomini dovrebbero riguardarsi per indipendenti ed ai soli beni di questa vita aspirare. Ed in forza di questo spirito d'indipendenza stimerebbesi ognuno libero da ogni altro, e nulla dovrebbe ad altri, fuorchè a se stesso: ed il piacere privato, l'interesse particolare verrebbe ad essere il solo ed unico regolatore dell'azioni, quand'anche il secondarlo avesse a costare altrui comodi e vita.

Mantate i doveri, ma sotto l'influenza di tali principj essenzialmente opposti al sacro dovere di rispettare gli averi e persone altrui, egli è ben chiaro che la giustizia non potrebbe aver luogo e che perciò non si coltiverebbero campi, non si alleverebbero mandre, nè per conseguenza resterebbero mezzi d'usar Misericordia, e neppur molti. Ch'è quanto dicevamo, che cioè le condizioni necessarie per la sussistenza della gran famiglia degli uomini non si potrebbero avere senza Religione.

Verità, che non sarà discaro il sentirla dalla bocca d'un Voltaire. = Se non vi è Dio, diceva egli dell'Ateo, questo mostro è Dio a se stesso; egli sacrifica a se stesso tutto ciò che desidera, e tutto ciò che gli fa ostacolo; le preghiere più tenere non hanno sul di lui cuore maggior forza di quella, che avrebbero sopra d'un lupo avido di sangue = E dopo ciò conchiudeva, che = il sottrarre ogni Religione, sarebbe lo stesso che popolare la terra di bruti, scellerati e mostri, lo stesso che far di questo mondo un'abitazione di confusione e d'orrore.

C.

Ma con sola la Religione son esse possibili

Per contrario, risplendendo, o facendosi risplendere sulla mente degli uomini, l'idea

del grand'Essere Padre di tutti gli esseri, e Giudice supremo dell'azioni loro, essi uomini che sono stati altrimente inutili a' conservarsi all'istante veggonsi in grado di soddisfare a questo loro imperioso bisogno, all'istante mercè gl'influssi benefici della Religione il rispettare gli averi e persone altrui, il farsi bene l'un l'altro, sono riguardati per doveri sacri.

Ed invero i giuramenti tanto in uso tra uomini, con cui si terminan liti dispendiose, e con cui si fermano contratti utilissimi, e le nozze che ovunque si contraggono al fianco di giurare, a sostegno delle famiglie e della società, e le magistrature affatto indispensabili pel buon ordine interno ed esterno delle nazioni, domandiamo noi, d'onde ritraggono la forza a loro tanto salutare? d'onde mai avviene che esercitano i medesimi sì vantaggiosa influenza? Ogni uomo, che voglia riflettere, vedrà bene, che la Religione è quella, che infonde loro sì grande e sì benefica attitudine. È da essa che i giuramenti ritraggono la lor forza obbligatoria, è dessa, che rende rispettabile lo stato nuziale, e da essa pure viene quel prestigio, e quella dignità ai magistrati che concilia loro rispetto ed obbedienza.

Innoltre, ove si abbia Religione ove cioè si abbia fermo in mente, che Dio è il padre di tutti gli esseri, da cui ebbero esistenza, e per cui la conservano, e che tutto è suo: egli è un puro corollario l'amore alla Misericordia ed alla Giustizia. Imperciocchè l'idea di esser tutti di Dio trae seco il pensiero di doverlo in tutto servire ed interamente conformarsi a quanto a lui piace, al lume di quest'idea non aggiungesi la cognizione che l'uomo è stato da Dio medesimo al di sopra del restante delle creature favorito, che ogni uomo è di Lui figlio prediletto; che per vedere, e tutta sentire la conseguenza := che cioè per servire a Dio e piacergli conviene a noi amare il prossimo nostro, e quindi non fargli male ma del bene

Così tutte la Religione mercè i giuramenti, mercè i patti nuziali, e le magistrature non solamente favorisce l'ottenimento delle Condizioni necessarie per sussistere, ma con l'idea sola, che procura all'uomo della divinità, gli prepara la mente ed il cuore alle condizioni medesime. Anzi tale è la Religione, che con essa soltanto sono esse possibili quelle condizioni. E la ragione di questo si è perchè nella sola Giustizia Divina, che fa Religione conoscere, ed a di cui occhi nulla resta occulto, ed alla di cui onnipotenza nessuno può sottrarsi, in essa sola Giustizia Divina, ovunque si trovi l'uomo tentato all'ingiustizia trova ragion sufficiente per resistere alla lusinga delle tentazioni. In essa sola Giustizia Divina, che fa Religion conoscere, a di cui occhi non sfugge il minimo atto di virtù, ed alla di cui onnipotenza nulla manca per rimeritare qualsiensi fatiche sostenute nell'esercizio della misericordia e giustizia, in essa sola Giustizia Divina

qualunque sia il virtuoso trovasi ragione sufficiente a confortarlo ed accrescergli sempre più l'amore verso i suoi prossimi. Verità che il Patriarca degl'increduli, il famoso Bayle in quelle parole pur confessava = senza la persuasione dei benefattori la virtù potrebbe porsi nel novero delle cose, sulle quali Salomone proferì il giudizio definitivo: vanità delle vanità, tutto è vanità = (Diz. crit. art. Sadduceo) Onde Voltaire medesimo veduta l'impossibilità delle condizioni necessarie per sussistere senza Religione, ebbe a dire: = egli è assolutamente necessario per tutto il mondo, che l'idea d'un Dio, Essere Supremo, Creatore, Governatore, Rimuneratore e Vindice sia profondamente scolpita negli spiriti = (Diz. fil. Art. Ateo).

Per la qual cosa, essendo certo, certissimo che l'uomo è tratto a conservarsi, ed essendo tali le condizioni necessarie alla sua conservazione che quando ... senza della Religione sono del tutto impossibili, sotto i di lei auspicii invece non solamente ha l'uomo queste condizioni, e le deve avere, anzi con essa sola può averle; ecco quello che ne risulta: o il Razionalismo, che vi è contrario negar deve sfacciatamente il fatto solenne della tendenza, che ha l'uomo a sussistere, e delle condizioni perciò necessarie; o sivvero con esso noi confessare che la Religione all'uomo è neccessaria.

N.ro II.°

V. Lacordaire

È necessaria per poter essere felici

A

Bisogno di felicità e condizioni per ciò necessarie.

Ma l'uomo non tende solo a semplicemente esistere, ad una esistenza nuda, ma tende ancora ad esistere lietamente, completamente; a una esistenza cioè coronata di piaceri, senza privazioni e dolori, piena e completa: tendenza benissimo chiamata l'istinto della felicità = (Rosmini)

E questo istinto (o tendenza) è nientemmeno certo di quello che si ha a conservarsi; e che del pari, per essere soddisfatto vi sono necessarie delle condizioni. E perciò, che l'uomo quando ha, o ben per certo di avere con che sussistere, ha egli volti i suoi pensieri a migliorare la sua condizione più che può; nè per mancanza di desiderio lascia di ciò tentare, ma solo per difetto di mezzi. E questo pensiero di migliorare tanto il punge, che per secondarlo va talora a perdere quel

rantó, di cui prima usavasi conservarsi. Onde scriveva Paschal = tutti gli uomini senza eccezione desiderano d'essere felici; per quanto diversi sieno i mezzi, ch'essi impiegano, tutti hanno questa mira = (Pens. cap. 21. n. 1.) E tanta è l'azione, che esercita tale oggetto sul cuor dell'uomo da doversi dire con S. Agostino, = ut hoc et boni velint et mali = (Ser. 1. in Ps. 188)

Sta egli è pur chiaro che per migliorarsi, ossia dire, per passare da uno stato minore ad un maggiore, da uno stato di privazioni ad uno senza privazioni e dolori, pieno e completo, è chiaro, diciamo, che ci vogliono delle aggiunte, e nuovi gradi d'entità, i quali vagliano ad adempire i voti e a far iscomparire l'imperfezioni dello stato minore. Per la qual cosa tali cose sono necessarie per poter essere felici, le quali sieno effettivamente capaci di perfezionare l'umanità in tutti i suoi individui: cose per conseguenza reali, non fittizie ed illusorie; e cose proporzionate all'estensione e profondità dell'imperfezioni dello stato, cui sentesi l'uomo tratto a migliorare; e cose, che da esso uomo possedute, nulla e poi nulla vaglia a sottrargliene. Imperocchè tutto quanto è illusorio, tutto quanto è sproporzionato ed incerto esclude la vita beata e felice.

Per poter dunque essere gli uomini felici sono esse evidentemente necessarie delle condizioni.

B.

Esse condizioni senza Religione non potrebbonsi avere.

Nè tali requisiti, o condizioni si potrebbero avere quando gli uomini mancassero affatto d'ogni senso e d'ogni idea di Dio; checchè vadano spacciando in contrario i sofisti.

Imperciocchè se, supposti gli uomini affatto irreligiosi, impossibile sarebbe quella quantità di mezzi, che ricercherebbonsi per semplicemente vivere i medesimi; tanto meno sarebbe loro possibile di avere quel sovrappiù di cose reali, che una vita commoda e di tutti i piaceri coronata ricerca, di confronto a una nuda esistenza. Oltre a che una esistenza piena e completa, ossia a dire, una vita felice e beata, toltovi Iddio, toltavi Religione, sarebbe eziandio impossibile mercè l'uso di cose terrene, perchè i desideri ed appetiti del cuore umano si accrescono col secondarli, e col cercare di soddisfarli con siffatti beni. = Quanto più hanno

ottenuto, ece bene un Porporato, tant più s'imandano, quasi fuoco che aumentasi ciò che divora = (Selvaducourca Eccl. della Rel. part. II) Toltovi Dio, toltavi Religione non è più al l'uomo possibile la Felicità, nell'uso dei beni terreni, i quali hanno questo di proprio di piacere assai più sperati di quello che posseduti, han questo di proprio di tanto non soddisfare, quanto più usati, nè mancano di venire in nausea ai loro possessori medesimi. Per ultimo a tutto questo si deve aggiungere, che ogni qualità di beni terreni essendo di lor natura incerti e caduchi, non possono mai assicurare uomo alcuno del possesso loro, non possono liberare menomamente dal timore di perderli.

Tra uomini per conseguenza irreligiosi, impossibili affatto sarebbero le condizioni necessarie per poter essere felici. Ed a torto potrebbesi a tal conclusione opporre l'allegrezza e i molti piaceri di alcuni libertini, che affettano Irreligione.

Imperciocchè con tutto il loro godere l'esistenza dei medesimi ha delle privazioni e dei dolori, e noi non parliamo di una esistenza incompleta, imperfetta: onde a torto ci si oppongono. In secondo luogo questi libertini non vivono in mezzo di altri uomini Atei, come porta il discorso nostro: fuor di luogo per conseguenza si ricorre a' godimenti loro per farci contro. Oltre di che, questi libertini quantunque affettino irreligione, non mancano però dell'Idea di Dio, essendo essi stati allevati tra uomini aventi Religione: onde nulla affatto opponendosi a quanto abbiamo dimostrato tal obbiezione non resta a noi, che ripetere, che senza Religione impossibili sarebbero agli uomini i requisiti per poter essere felici.

C.

Ma con sola la Religione son esse possibili.

Essi requisiti per contrario, o condizioni necessarie per esistere lietamente, ed aver una esistenza piena e completa una esistenza felice e beata sono affatto naturali sotto gli auspizj della Religione, e per essa sola possibili.

Diffatti osserviamo per poco questo uomo bisognoso di felicità con in faccia il mondo intiero, ossivero tra' suoi simili, e ancora dalle privazioni circondato, che tutta accompagnano la vita sua presente. Quando all'Ateo, che non vede oltre alle create cose, l'aspetto loro nulla dice: per contrario la moltitudine degli esseri, che l'uomo religioso circondano in terra, e la maestà del firmamento, che gli sovrasta, non essendo essi che un picciolissimo raggio dell'immensa grandezza del loro Fattore, e del Padre celeste di esso uomo, nelle mani della Religione per quest'uomo medesimo una fonte

divengono di piaceri spirituali, ineffabili e immani sue solamente, perchè per essa sola la vista della moltitudine delle cose create risveglia nella mente umana la preziosa idea d'un infinito Amore in rapporto coll'uomo, per essa sola potendo l'uomo coll'enfasi dell'ammirazione e del piacere esclamar col Salmista := Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat, et humilia respicit in cœlo, et in terra = (Ps. 112)?

Così quando all'Ateo, se gli si avvicinassero altri potenti più robusti di lui, gl'incuterebbero spavento, e se di lui più miserabili gli darebbero noia la presenza; al contrario di altri uomini è per l'uomo religioso occasione di piacere. Imperciocchè se egli è misero la presenza dei potenti eccita in lui la speranza, s'egli è potente alla vista dei deboli sente compassione che quando l'incontro di uomini religiosi ugualmente bene collocati è occasione di piacere amichevole, gli stessi miseri trovandosi compagni nelle miserie loro non mancano di sentire conforto per la compassione scambievole. E questo in virtù soltanto della Religione, perchè in sua assenza l'egoismo isolando uomo da uomo la fonte disecca di tali piaceri.

Ma niente meglio fa conoscere l'uomo religioso bene avviato alla felicità, quanto il considerarlo tra le privazioni, che la sua vita presente accompagnano. Quando l'uomo empio e libertino non fa che passare d'illusione in illusione, e sempre più immiserire cercando felicità in cose ristrette e transitorie: l'uomo religioso al contrario, sapendo che se il suo cuore è tratto a una esistenza senza privazioni e dolori, a una esistenza felice e beata, questo suo bisogno però glielo ha messo in cuore il supremo Signore, e Padre suo Celeste, il quale non può fallire nè suoi disegni, nè ingannare con promessa, egli alla presenza delle tante privazioni cui trovasi assoggettato in tutto il viver suo, anzichè infastidirsi e disperare, nelle privazioni medesime sa di avere una caparra d'un migliore avvenire, e una caparra tanto più preziosa, quanto maggiori sono le privazioni medesime. Per l'uomo religioso l'istinto della felicità nella bontà di Dio nell'onnipotenza del suo Celeste Padre, in seno all'infinito Amore ripose le condizioni per soddisfarlo. E per la Religion sola può egli ripetere coll'accento della più bella speranza quelle parole del coronato Profeta := Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus.

Per la qual cosa essendo certo, certissimo che l'uomo è tratto a felicitarsi, e le condizioni per riuscirvi essendo d'altronde in assenza della Religione a lui impossibili, quando che con la Religione medesima le può soltanto avere, necessariamente segue che il Razionalismo a noi contrario o deve negar il fatto solenne dell'istinto della Felicità, o il sommo

con noi confessare, che la Religione è all'uomo necessaria

§ III.

È necessaria per poter essere giusti.

A

Dalla S. T. Lib. p. 215.

Necessità di esser giusti, e suoi requisiti.

Oltre infine alla tendenza a conservarsi, ed a quella a felicitarsi, le quali vogliono condizioni per essere soddisfatte, e che danno origine a due indeclinabili bisogni, v'è pure un altro bisogno o necessità nientemmeno notoria ed esigente

E questa necessità è quella di essere giusti, o con altre parole di essere onesti, probi, buoni, o sia virtuosi. Necessità sentita dai popoli di tutti i tempi, non essendo mai stata nazione, la quale non abbia fatto encomii alla virtù, e segnato d'infamia il vizio. = Quæ natio perciò esclamava il Romano Filosofo, comitatem, benignitatem gratum animum et beneficii memorem non diligit? quæ superbos, quæ maleficos, quæ crudeles, quæ ingratos non aspernatur non odit = (Cic. de leg.) Anzi la necessità di essere giusti è così imponente ed autorevole sul cuore umano, che gli uomini si gloriano dell'azioni virtuose, a segno tale, che la virtù è lodata persino da chi si dice vizioso; a segno tale che se il più iniquo di tutti gli uomini potesse cangiarsi in un altro, ei vorrebbe essere un uomo onesto (Rousseau) =, a segno tale che coloro, i quali dietro al vizio corrono, non mancano = di assumere almeno le apparenze di probità = (Carlo Ambrosi, Lez. di Filos.). Tale e tanta è la necessità, che sente l'uomo di essere giusto

Probo poi e giusto è quell'uomo il quale da ad ognuno il suo, il quale stima le cose, gli oggetti per quello che sono, e li tratta secondo quello che meritano secondo la dignità loro, dando di più a chi più vale, e di meno a chi ha un valor minore. Ond'è che S. Agostino a meraviglia indicava l'uom giusto in quelle sue parole: = Ille juste vivit, qui rerum integer est æstimator = (S. Aug. de doc. Christ. l. I. c. XXVII) E benissimo pure fece il Zonara a definire la Giustizia = Justitia est proprium esse, cuique tribuere quod meretur = (In Alex. Com. t. III) Ma per adoperare in tal modo con gli oggetti, e proporzionare il trattamento alla quantità di essere, che hanno in se stessi, alla dignità loro si vogliono delle condizioni. Verbigrazia, egli è in primo luogo necessario di

conoscere la dignità, o merito loro; in secondo luogo è necessario di consid[illegible] la dignità o merito loro per quel tanto che [illegible] di regola e misura al trattamento da usarsi loro, in terzo luogo conosciuta la dignità degli oggetti e presa a regola o legge d'azione egli è necessario di dirigersi ed operare intieramente giusta la medesima.

Dalla natura delle quali Condizioni per conseguenza risulta che la necessità di esser giusti, questa necessità, od obbligazione morale parte dalle cose, dagli oggetti, che non sono noi; quando la necessità tanto di conservarsi, quanto di felicitarsi, parte da tendenze, o inclinazioni istintive che sono parte di noi stessi.

B

Nell'ateismo non vi avrebbe luogo Giustizia.

Tali condizioni poi affatto impossibili sarebbero ad aversi tra uomini, ne' quali ogni senso e d'ogni idea mancassero della Divinità.

Ed invero tra siffatti uomini il regolator supremo di condotta, la legge maggiore, cui tutt'altre leggi dovrebbero sottostare, egli sarebbe l'interesse privato, il proprio personale piacere in ciascun di loro. Ma sotto l'influenza di tale principio, sotto un egoismo essenzialmente indipendente, come osservava Rousseau medesimo si vede bene, che ogni uomo, anzichè ordinar se stesso in rapporto alle cose dovrebbe invece ordinar le cose in rapporto a se stesso, e [illegible] e parlare con esso Rousseau, = chiunque parla diversamente, egli non è, se non un mentitore, oppure un insensato=

Ed è poi evidente che in tale ipotesi, quando non si volesse pretendere = extinctus [illegible] aut [illegible] = [illegible], che non sarebbe luogo alle condizioni [illegible] per essere giusti [illegible] le medesime che l'uomo [illegible] le cose secondo quello che sono, ordinando se stesso, la condotta sua in rapporto ad esse medesime e non viceversa. Che se vi avesse taluno, il quale osteniasse ompietà e non mancasse tuttavia di essere giusto con i suoi simili, costui non sarebbe, che un uomo inconseguente ed un insensato.

C.

Con la Religion sola vien Giustizia soddisfatta.

Per contrario ammessa la Giustizia, ammessa questa necessità morale la Re-

ligione per chi è dotato d'un solo filo di Logica, perchè [illegible] abbia un po' di buon senso, essa è un corollario affatto inevitabile.

Imperciocchè, se Giusto è quello che stima e tratta gli esseri secondo quello che sono, se la Giustizia consiste nel rendere a cadauno quello che si merita: e chi è tra' uomini adulti, e che meni vita sensata, il quale non sappia che Dio è il Supremo Essere, Padre di tutti gli esseri; che l'universo è un nulla in suo paragone, e che noi particelle dell'universo sarem pur nulla s'egli ad ogni istante non ci comunicasse tutto quanto siamo?

Per la qual cosa o rinunziar si deve ad ogni sentimento per la Giustizia, o riconoscere in Dio il nostro Creatore, e Conservatore: ossia a dire, o rinunziare al pensiero di essere giusti, o in quella vece riconoscersi obbligati alla Religione. E dicea perciò bene Firmiano Lattanzio: = sapientia cum Religione inseparabili nexu adheret = (Div. instit. lib. IV. de vero sap. c. III).

Anzi tanto meno potendosi scusare d'ingiustizia un uomo verso qualche oggetto, quanto maggiori sieno i gradi di eccellenza, e di dignità dell'oggetto medesimo; siccome la esistenza di Dio, e la sua natura sopra tutte le cose eccellente è communemente conosciuta; così nessuno potrebbe essere scusato mancando di Religione; anzi = non vi ha uomo così rozzo, non orda così selvaggia, alle cui menti non risplenda di vivissima luce il dovere di onorare il Supremo Fattore = (Rosm. fil. del dir. v. I. fasc. I p. 118)

Per la qual cosa non avendo luogo la sussistenza della gran famiglia degli uomini, nè la Felicità dei medesimi, e neppure la Giustizia in mancanza della Religione, non sappiamo se più sieno da compiangersi, o da detestarsi quello sciame di Sofisti i quali predicano contro la necessità della Religion medesima, predicando, per tirare a [illegible] laccio, che = l'uomo basta a se stesso per appieno sviupparsi = Ma quanto diceva bene il Roselly.

= La maledetta razza dei semidotti non è pericolosa, che pel suo credito sull'ignoranza =!

Rel. Crist. in. al secolo XIX.

Articolo II:

Natura della Religione all'uomo necessaria

N.° I.

La Religione necessaria esser può una sola

---

a

Stato della questione, e sua rilevanza.

Ma non è la sola necessità di Religione che dispiace all'orgoglio degli odierni sofisti; dispiace loro ancora a ciò che si crea naturale alla Religione medesima ch'ella abbia ad essere una sola, riparatrice e misteriosa: il domma dell'Unità cioè, il domma dell'Espiazione e quello della Fede non vanno loro a genio; epperciò ora si studiano di dipingere tali dogmi per inconcludenti, ed ora si sforzano di dimostrarli fallaci con pericolo sempre dei semplici. E noi in conformità dell'assunto nostro ci discorreremo sopra partitamente.

E in primo luogo diciamo: che tutt'altro che inconcludente e di poca entità egli si è l'affermare e ritenere che la Religione di cui abbisogna l'uomo può essere una sola o meno

Si sa bene che nel mondo vi ha più e più Religioni; ma qui noi non parliamo di quello ch'è ma di quello che deve essere; il discorso nostro non si aggira sopra fatti o cose reali, ma sopra verità o idee. Del resto, se si dimanda un Turco, un Ebreo, un Maomettano, uno Scismatico, un Teista qual sia la Religione, che convenga ognuno risponde la sua, dando così a divedere essere tutti loro persuasi, che una sola può essere la Religione che conviene, imperciocchè non si giudica mai che usando d'un principio o idea. E furono i Protestanti, che nel secolo XVI avendo preso a regola, o criterio in cose di Fede il senso privato, quello cioè che a ognuno

pace, per non rinunziare a questo fatal principio figlio legittimo dell'egoismo furono trasciniati a conoscere per Religion conveniente quella qualunque Religione, che a cadauno de' loro confratelli sembrato avesse convenire; onde contro il restante degli uomini accamparono essi la massima, che non una sola, ma più e più Religioni bastar possono all'uomo. Massima, che a braccia spalancate accolsero i Filosofi del secolo XVIII, che gli animi prepararono alla tanto famigerata Rivoluzione Francese.

Senza dunque discendere noi a questa o quella Religione particolare, ma arrestandoci nel campo delle idee, quando i sofisti vorrebbero accettato il dogma della Pluralità di Religione, noi invece sosteniamo il dogma dell'Unità di Religione: E questo il veniamo a fare quale cosa di altissima importanza.

Imperciocchè se si ammettesse cogli avversarj nostri il dogma della pluralità in tale caso non una sola, ma più e più Religioni dovrebbero dirsi convenire all'uomo, in tale caso non una sola, ma più e più Religioni esser dovrebbero considerate per egualmente buone. E per conseguenza non dovrebbesi più stimare una che un'altra; ma la medesima stima e l'affetto medesimo per cadauna di loro. E poste tali massime, si vede bene che la predilezione per questa o quella Religione sarebbe un vero disordine, per fuggir il quale, poichè nessuno a un tempo stesso a tutte esse Religioni potrebbe dedicarsi e servire, altro partito non resterebbe all'uomo coerente fuor di quello di appigliarsi per riguardo alle Religioni medesime a una tolleranza speculativa da una indifferenza pratica accompagnata. Per contrario, posto il dogma dell'unità tutta cambia questa scena, imperciocchè quando una sola può essere quella Religione di cui abbisogna l'uomo; questa sola e nessun'altra deve dirsi convenire, questa sola e nessun'altra deve aversi per buona. E ciò premesso questa sola deve cercarsi e proteggersi, ed ogni altra lasciare e combattere, per questa sola tolleranza e fedeltà, e per ogni altra intolleranza ed avversione. Questo è l'argomento che veniamo a trattare; e che ai soli sofisti è permesso di riguardare qual cosa di lieve entità.

B

Ragioni per cui essa Rel. esser può una sola.

Che poi una sola esser possa quella Religione di cui abbisogna l'uomo è

facili a vedersi, ove si consideri la medesima anche brevemente in rapporto con quanto uopo sia per conservarsi e felicitarsi, sia per essere giusti.

Consideriamola sotto il primo aspetto: l'uomo per conservarsi e felicitarsi quantunque abbia egli forze e potenze che lo innalzano sopra il restante delle creature non trova tuttavia in se stesso il necessario: le sue forze gli sono insufficienti, e allora soltanto egli è in grado di vivere e godere, quando altri prestino a lui soccorso, e neppure basterebbero a ciò ogni specie di agenti, ogni sorta di ausiliarii; ma quegli agenti soltanto bastar possono, i quali a lui procurino quel dato soccorso, di cui abbisogna, quello e non altro: e per aver lui appunto tale ajuto o soccorso, noi sopra veduto abbiamo essere qui necessaria la Religione, non essere possibili quegli ausiliarii, que' requisiti senza la sua benefica influenza, senza il suo prezioso intervento.

Ma un dato soccorso, un ajuto determinato sarebbe mai sperabile mercè un giuoco di quale siasi entità, mercè un intervento qualunque della Religione? Per rispondere affermativamente, come devono fare gli avversarj nostri a tal passo giunti, bisognerebbe addottare l'assurdo, ridicolo ad un tempo e funesto di dire che ogni effetto si può avere da ogni causa. Cosa contro cui stanno tutte le leggi di natura: imperciocchè cause differenti agiscono sempre differentemente, nè un effetto medesimo ottiensi mai da cause di contraria natura. L'uno non risulta dal multiplo, come sel sanno i dotti, e come in quelle parole avvisava Tertulliano: = Nullus inter multos eventus unus est = de prescrip. adv. hær. c. 28. Non dunque quale siasi influenza della Religione, non un intervento religioso qualunque, ma un intervento determinato si ricerca per rispondere all'esigenze dell'umanità; e conseguentemente non più e più religioni bastare possono perchè essendo tra loro differenti non potrebbero all'uomo fornire un medesimo soccorso: ma una Religione sola può esser quella di cui abbisogna l'uomo per sussistere e felicitarsi.

La qual verità più facile ancora e più fulgida si presenta, ove si consideri Religione in rapporto alla necessità morale, che obbliga gli uomini ad essere giusti.

Come veduto abbiamo, per essere veramente giusti quante sono le cose trattar si debbono secondo il merito loro: è questa una verità notoria.

Ma Dio è l'Essere degli esseri eterno, infinito, ed unico nel suo genere, non potendo darsi due infiniti: dunque gli uomini per essere giusti devono stimarlo sopra tutti gli altri esseri. Ma Dio è il Padre di tutti gli esseri, il quale tutte cose ha fatte per una ragione degna di lui, per una ragione infinita per se stesso: = universa propter seipsum operatus est Dominus = (Prov. 17.24) È il Supremo Essere Padre di tutti gli esseri, il Padrone assoluto degli uomini e delle cose. dunque se vogliono essere giusti gli uomini, oltre a stimarlo sommamente, devono essere ancora da lui interamente dipendenti; al sommo rispetto unir devono una totale subordinazione, un servigio di tutte le forze, un omaggio, o come scriveva l'Angelico = Totum Deo debemus quod sumus = (de reg. princ. l. 2. c. xxvi). Per la qual cosa per essere giusti con Dio, non con questa o quella sola potenza soltanto; non per questa o quella parte della vita presente, ma con l'esercizio di tutte le potenze e per il corso di tutta la lor vita devono gli uomini onorarlo e servirlo. In questo solo sodissimo modo adoperando con la divinità egli si può essere veramente giusti.

Non più e più religioni dunque, le quali l'una dall'altra essendo differenti, non un sol modo, ma più e più modi prescriverebbero di trattare con Dio Signore, non solamente adunque per rapporto al bene dell'uomo, ma ancora per rapporto alla giustizia la Religione di cui abbisogna l'uomo esser può una sola. Non dunque il dogma della pluralità, ma quello dell'unità si deve ammettere

6

Scioglimento delle principali obbiezioni.

Ma molto si discorre da' sofisti contro questa unità, dal bene dell'umanità intera e dalla voce indeclinabile della Giustizia acclamata e non è da maravigliare, perchè posta la medesima indifferenza in pratiche di culto figlia legittima della tolleranza religiosa nata dal dogma dell'unità, e [illegible] de' nostri tempi in tutta la sua nudità comparisce

Negasi v. gr. che tanto il bene dell'uomo, quanto la voce della Giustizia [illegible] una Religion sola per tutti: 1° perchè, dicono, si sussiste nel mondo e si esercita giustizia sotto diverse Religioni; 2° perchè, dicono, il dogma dell'unità trae l'intolleranza, trae liti e guerre; 3° perchè essendo tutti gli uomini difettosi, conviene, dicono,

perdonarsi scambievolmente i nostri spropositi, e così aver per buone ugualmente le credenze altrui: e

> Così avvien che lo stolto s'incapestri
> Dell'iniquo nei lacci: orrida lega
> Che è quintessenza del mal far terrestre

Alf. Sat. XV l'impost.

Ma senza parlar di questo autore o di quello, senza allontanarsi dalla regione dell'idee.

> Qui il vero amor degli uomini ci sforza
> A smascherare un impostor fantasma
> Che neroneggia in socratesca scorza.

id. Sat. II la filantrop.

Ed in primo luogo concediamo ai sofisti che sotto più religioni vivono uomini e si conservano, ma domandiamo noi, si conservano poi essi perchè vanno d'accordo, o perchè tra loro differiscono, in virtù dell'uno o del multiplo? Certamente non si conservano i medesimi in virtù dei punti di separazione, la conservazione loro, non risulta dal dividersi; ma si conservano perchè si danno mano l'un l'altro, perchè stanno uniti. Nè si dà, nè si fa mai unione tra più e più uomini, se non seguendo d'accordo alcuni principj, sennon col seguire un medesimo piano o legge, sennon cioè in forza dell'unità. Onde scriveva l'Angelico: = Unio autem dicuntur salura per appropinquationem ad unum = (de reg. prin. l. I. cap. II). Questo obbietto quindi, anzichè farci contra, egli è una nuova prova, che il bene dell'umanità ricerca l'uno anzichè il multiplo. Concediamo pure a' sofisti che tra seguaci di questa, quella e quell'altra Religione si fanno atti di giustizia; ma non viene da ciò che sieno per questo i medesimi a rigor di termine uomini giusti. Imperciocchè all'infuori di una somma riverenza, e di una totale dipendenza da Dio, all'infuori di quest'unico modo di trattar con lui, non si può essere veramente giusti con esso Dio medesimo, nè per essere un tal uomo giusto co' suoi simili, viene di conseguenza ch'egli sia pienamente giusto, alla stessa maniera che uno quantunque non rubi a cento uomini, ma a un solo, non cessa di esser ladro

Falso è pure che il dogma dell'unità perchè fa ributtare quanto tiensi per falso e genera l'intolleranza speculativa (o teologica) meni ancora e tragga i fuoi

all'intolleranza civile (o personale), e la fonte sia di liti e guerre contro persone di altro partito, o credenza; tanto è vero che tra noi cristiani ed ebrei, quantunque vi abbia dalla parte nostra intolleranza speculativa contro alcune loro massime, e dalla parte loro vi abbia pure siffatta intolleranza contro alcune nostre verità di fede, a malgrado tuttavia di questa reciproca intolleranza speculativa tra noi e loro, non vi ha intolleranza civile, tra noi e loro si vive in pace. E poi tra idee e persone, tra verità e uomini vi è opposizione di natura, vi è l'immenso di mezzo: che se fosse vero che la disparità di pareri necessariamente menasse a liti e guerre, come spacciava il Bayle e Rousseau; in tale caso questo inconveniente, queste liti, queste guerre non all'ombra dell'unità, che rigetta dispareri e divisioni, ma sotto il dogma della pluralità avrebbero il loro focolare, il loro germe. Onde sentenziava Giusto Lipsio: = Auctor unionis una Religio, discordiae discors =.

Il cercare per ultimo d'insinuare il dogma della pluralità come opportuno a uomini, i quali essendo tutti difettosi abbisognano l'un l'altro di perdonarsi degli spropositi, è lo stesso che dire: = tu falli, quegli falla; falliamo dunque tutti, per amore d'un reciproco perdono sia bandita la verità, ed il sì ed il no, il pro, ed il contra abbiansi per sinonimi =; è lo stesso che dar bando all'arte della medicina, che discopre i varii mali ed i rimedii loro, per la gran ragione che tutti si è una volta o l'altra soggetti ad ammalare. Non basta: ed essendo la Religione un modo di trattar con Dio, piuttosto che un altro, il volere per amore di reciproco compatimento che si dica, e si ritenga valere una pratica di culto, una massima egualmente che la sua contraria, egli è uno svincolar l'uomo da qualunque Religione particolare ed è in ultima analisi il sacrifizio della Religion medesima. Onde scriveva bene Giusto Lipsio medesimo: = Varietas Religionis, est Religionis dissolutio =.

Il malgrado dunque degli avversarj nostri ella è una verità per noi sussistente, che pel bene dell'umanità intiera e per amor sincero della giustizia una sola può essere quella Religione di cui l'uomo è bisognoso.

N.° II.

La Religione necessaria essa deve riparatrice

A

Stato della questione e sua importanza

La seconda cosa che dispiace a' Razionalisti de' giorni nostri si è il dire che la Religione all'uomo necessaria esser deve riparatrice.

Spieghiamoci. Riparare qui vuol dire rimediare a qualche difetto, a qualche disordine, o male, il qual male sia all'uomo d'impedimento nello sviluppo de' suoi potenze, nell'adempimento de' suoi doveri, nelle sue relazioni con la Divinità. Il perchè espiare valendo lo stesso che purificare da macchie contratte, prendesi pure per riparare: onde Religione riparatrice, od espiatrice significa una Religione, nella quale l'uomo infermo abbia con che riordinarsi, riabilitarsi ed acquistare sanità, la quale porti seco dei rimedii, ed abbia una natura riabilitante. Presentemente dunque noi veniamo ad esaminare, se la Religione necessaria abbia sì o no ad essere riparatrice; veniamo ad esaminare se il dogma dell'espiazione sia ricercato dalla ragion stessa o meno. I sofisti dicono di no, e noi diciamo di sì; ed è questo l'argomento della questione presente.

Nè tale argomento (o materia) è estraneo alle Religioni sparse nel mondo, chè anzi in tutte le Religioni sono sempre state in uso delle cerimonie espiatorie, vi ebbero sempre delle pratiche consecrate e dirette a purificar l'uomo, e dice bene il Roselly: = il dogma dell'espiazione è in tutte le Religioni, se ne sta immobile in mezzo all'evoluzioni de' popoli, fra l'avvicendarsi de' loro riti e costumi = (la morte ant alla p. 212). Non sono peraltro mancati oppositori a questo dogma: es. gr. dopo la diffusione dell'Evangelio eminentemente espiatorio gli mossero guerra i Montanisti (circa l'an. 200), nel secolo III; nel secolo V i Pelagiani (442), i Nestoriani (596) nel secolo VI nel VII gli Albanesi (620), nell'VIII gli Armeni (796) e nel secolo XVI i Protestanti Sociniani (1510). Però = non fu mai sì vivamente combattuto il dogma dell'espiazione, come lo è nel secolo nostro = (Rosselly, p. 198) da Razionalisti, i quali van dicendo che la natura umana sia

sufficiente a se stessa in tutti gli ordini delle cose= (n° 2° della Rel. di Napoli 1841)

Nè poco importa il sapere se veramente la Religione necessaria esser debba riparatrice, o meno; imperciocchè se l'uomo non ha difetti o macchie, che gl'impediscano l'esercizio de' suoi doveri, se non ha di tali mali, in tale caso egli è da trattarsi, e dirigersi da sano: perchè = non egent qui sani sunt medico= (Luc. V), e niente affatto gli è necessaria una Religione riparatrice: il volerlo assoggettato, quantunque sano a pratiche riabilitanti ed espiatorie, egli sarebbe un trarlo in inganno, ed un tiranneggiarlo, e tutte quante le Religioni espiatorie sarebbero false, ed innopportune. Del contrario se l'uomo è in disordine, se è macchiato ed infermo, in tal caso conviene trattarlo e dirigerlo da malato: perchè = qui male habent egent medico= (id. ib.), ed gli è necessaria una Religione riparatrice, ed il dirgli che non ne abbisogna, sarebbe un tradirlo; come il non avvisarlo sarebbe una vera mancanza di carità fratellevole

Tale e tanta è la questione presente tra' noi ed i Razionalisti; questione, che per risolverla conviene esaminare lo stato dell'uomo, questione per conseguenza non metafisica, ma di fatti.

V. Lacordaire V. I. p. 212.

B.

Ragioni per cui essa Religione esser deve riparatrice.

Esaminiamo dunque l'uomo, che gli avversarj predicano sufficiente a se stesso in tutti gli ordini delle cose; e vediamo se egli si trovi disordinato, e caso che lo sia vedremo poi se così dapprima sia stato creato; a caso che tale non possa dirsi venuto dalle mani del Creatore, vedremo ancora se per sua colpa, o no sia poi egli decaduto

Ed argomento alla prima nostra osservazione sia essa la condotta, che tengono in generale i magistrati domestici, civili, ed ecclesiastici. Egli si sa che dappertutto i padri nelle loro famiglie, i principi ne' loro Stati, ed i sacerdoti tra' loro dipendenti, con l'opra o con la parola si prestano a dirigere la condotta de' loro subalterni: e per riuscire a tale loro intento, e pregano e scongiurano ed alle minaccie non di raro ancora fanno seguire i castighi. Questa classe di persone la più notabile nelle società umane opera a vista altrui; e la sua condotta è un fatto pubblico, e fuori di contestazione. Ma l'opera loro non è diretta a tener lontani gli altri uomini dalla virtù, ma dal vizio, non intuonano essi

essi alle generazioni non fate bene, ma non fate male. Dunque per una esperienza che si estende a tutti i luoghi ed a tutti i tempi, l'uomo si è sempre trovato più al male inclinato di quello che al bene, onde diceva S. Agostino = Quid sibi volunt multimodæ formidines, quæ cohibendis voluptatibus adhibentur, quid pædagogi? quid ferulæ? quid lora? nonne hinc apparet in quod veluti pondere suo proclivis et prona sit vitiosa natura? (De civ. Dei l. 22 c. 22. n. 2)

Se = vitium uniuscujusque rei videtur esse quod non sit disposita secundum quod convenit suæ naturæ = (1. 2æ q. 71 art. II), come insegnava l'Angelico, ossia in disordine è una cosa, la quale sia più disposta a quanto le sconviene, di quello che a quanto le conviene, uomo assennato mai e poi mai potrà negare la debolezza ed infermità della natura umana, ove con guardo imparziale osservar voglia la piega degli appetiti a tutti comune. Conviene verbigrazia all'uomo di vivere, e perciò il lavoro e la società gli sono necessarii; ed egli più all'ozio propende che alla fatica, più a distinguersi da' suoi simili che ad accomunarsi a loro. Conviene ad esso uomo di felicitarsi, epperciò un bene celeste, infinito interminabile gli fa di mestiere, ed egli più inclina a godimenti temporanei, ristretti e caduchi. A lui conviene ancora d'essere con tutti giusto, e perciò è in dovere di ordinar se e le cose, e dar gloria a Dio ed esser umile. Ed egli è inclinatissimo invece ad ordinar le cose a se stesso, a cercare applausi, e comandare. E tal cumulo di pieghe si fanno sentire in lui fin dall'infanzia, o come scrisse Mosè: = sensus, et cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua = (Gen. VIII 21), e tali pieghe con tale e tanta forza agiscono sugli uomini da doversi dire con Seneca: = ad deteriora faciles sumus... iter ad vitia non pronum est, sed praeceps = (Ep. 98). O dunque conviene dir l'uomo più propenso al male che al bene, oppure una classe di scimunite chiamare quanti furono e sono i magistrati, o conviene dire l'uomo viziato in uno stato d'infermità oppure rinunziare all'idea generale del vizio. Onde il grande Africano asseriva: = quod etsi scriptura non diceret, quis est homo tam cæcus mente, qui non videat miserias generis humani? (op. imper. lib. II n. 119)

Nè quest'uomo certamente venne fuori così viziato dalle mani del Creatore. Lo stato di disordine in che si trova non è lo stato suo primitivo, o di creazione, ma uno stato nel quale passò poi, stato per conseguenza secondario, ed al primo inferiore stato di abbassamento, di degradazione, o decadenza.

E questa si fu sempre l'opinione generale delle nazioni più antiche; in

tutti

tutti i culti si ebbe sempre così insegnato; gli stessi filosofi pagani così la pensavano; Platone Aristotele Confucio, Zoroastro Mercurio Trismegisto, Cicerone, Tacito, Plinio, Ovidio, la stessa età d'oro de' poeti non era che un'immagine viva di questa verità tradizionale degli antichi. Nè altrimenti pensar si deve, ove da imparziali considerar si voglia o la natura del dolore o l'idea della Divinità. Ed invero quando è mai che l'uomo sente dolore e tristezza? Egli è un fatto che noi ci addoloriamo e contristiamo in quanto facciamo delle perdite, e quanto queste sono maggiori, come più grande è il decadimento nostro, tanto maggior dolore e tristezza ci prende. Onde l'acuto Africano scriveva: = dolor est testimonium boni adempti et boni relicti = (de Civ. Dei lib. XXIV c. 13) E l'uomo universalmente, lungi dall'essere osservatore indifferente della sciagura de' suoi viziati appetiti, egli invece ne prova dispiacere; e nell'amarezza del suo dolore vorrebbe esserne libero, alla maniera dell'Apostolo che esclamava: = infelix ego homo! quis me liberabit de corpore mortis hujus =? (ad Rom. 7. v. 24) Onde diceva bene Biagio Paschal: = chi è esclamava, chi è, che si trovi infelice di non esser re, se non un re deposto? = (Pens. XXIII n. 1)

E se non decaduto, in uno stato secondario e di abbassamento non può dirsi ancora quest'uomo ove l'idea si consulti della Divinità. Imperciocchè, se lo stato di miseria in cui è l'uomo universalmente lo stato fosse primitivo in cui venne creato; se cioè Dio avesse fatto primamente l'uomo così sproporzionato a quanto gli è necessario per sussistere, per felicitarsi, ed essere giusto; come mai Iddio Signore in tale opera di sue mani cotanto sproporzionata, ad angustiante operato avrebbe egli da infinitamente potente, da infinitamente sapiente, e da infinitamente buono? O dunque rinunziare all'idea della perfezione infinita di Dio; o non rinunziandovi attribuire a lui i difetti e le miserie dell'uomo; oppure, per non dare in assurdi e bestemmie, dir si deve, che l'uomo, com'è attualmente, non è stato creato; ma ch'egli è decaduto e degradato. Onde Paschal medesimo dopo aver detto dell'uomo che = Egli è visibilmente smarrito, e sente in se le traccie d'uno stato felice da cui è decaduto = (Pens. cap. 27. n. 4), proferì quella bella sentenza: = le miserie dell'uomo sono miserie d'un gran signore, miserie d'un re detronizzato, = (ib. c. 23. n. 3).

Questo decadimento, o diremo passaggio da uno stato di grandezza ad uno di bassezza, suppone da parte degli uomini una qualche volontaria mancanza, per cui Dio Signore li abbia in castigo a tante miserie assoggettati.

Questo l'aveano per inviolato i popoli antichi, e in tali epiteti trovasi questa opinione nelle Religioni antiche universale. Nè altrimenti si deve pensare, ove si rifletta all'uomo e a Dio medesimo. Imperciocchè l'uomo, preso in generale, non solamente si duole della stortura de' suoi appetiti, ma ancora ne sente vergogna. Onde per non avere a vergognarsi, egli con industria occulta agli altri la propria accidia, ed ambizione; e per quanto può, copre d'un velo la guerra che a lui muovono i piaceri de' sensi e le azioni ingiuste: nè tale suo stato viene in altrui cognizione ch'egli non ne provi rossore e confusione. Verità di fatto ed umiliante, di cui la sola ribellione della carne ne è un argomento il più decisivo. Ma egli è pur vero che in chi senza colpa decade, in chi è perditore innocente nè l'una nè l'altra di queste cose han luogo. L'innocente non si studia di avvolgere in tenebre le sue perdite, nè sente vergogna allorchè scoprirà altrui sventure. Imperocchè per arrossire, per sentir vergogna e confusione bisogna aver cooperato al proprio scadimento, bisogna averne colpa; verità che il grande Africano in quelle sue parole benissimo esprimeva: = Pudenda concupiscentia nulla esset, nisi homo ante peccasset = (de nup. et conc. l. I. c. I) = defectus non esset vituperatione dignus nisi esset voluntarius = (de lib. arbitr. c. XIV). Poichè dunque gli uomini universalmente arrossiscono dell'infermità delle lor forze e passioni, e il rossore suppone colpa, o suppor conviene da parte degli uomini medesimi qualche reità a tutti comune, o rinunziare all'idea comune sull'origine del rossore.

D'altra parte la stessa idea della bontà di Dio ci obbliga a supporre negli uomini una siffatta reità. Altrimenti il rossore ch'essi provano e la vergogna, cui vanno soggetti pel disordine de' loro appetiti altra causa non avrebbero che la pura e semplice volontà di Dio. Ed in tale caso essendo Dio medesimo ad un tempo quegli che necessita l'uomo a sussistere, a felicitarsi, ad essere giusto, e quegli ancora che lo avrebbe degradato ed indisposto al soddisfacimento di quelle imperiose necessità, egli solo sarebbe la fonte principalissima di quel male di quai ora si aggravano l'umanità intiera, egli solo sarebbe la spada a' cui tagli, e l'uomo nulla più che l'innocente vittima a cui per soprappiù toccherebbe a vergognarsi per disordini dal cielo stesso causati. Horrendum dictu! Questi assurdi può solo ammetterli chi sia instupidito fino all'empietà. Imper

ciocchè bontà ed oppressione d'innocenti non possono stare insieme. Poichè dunque infinitamente buono è il Signore Iddio, perciò ancora, noi diciamo dover essere gli uomini decaduti in castigo d'una reità a tutti comune.

Conchiudiamo dunque, che quell'una Religione, di cui abbisogna l'uomo, esser deve di natura sua, riabilitante, espiatoria, riparatrice, essendo l'uomo evidentemente infermo, decaduto, peccatore, essendo che = qui male habent egent medico = e perciò il dogma dell'espiazione aver si deve dal filosofo per puro accento della verità, agli occhi del quale apparirà sempre bello quel tratto di Silvio Pellico sullo stato dell'uomo

= Egli è un astro smarrito ed oscurato,
Che di sua prisca gloria un raggio serba.
E volge a rallumarsi ogni conato,
Egli è una cosa angelica e superba,
Egli è un Nabuccodonosor del cielo
Dannato coi giumenti a pascer l'erba =
L'uomo

C

Scioglimento delle principali obbiezioni

Tale verità, la quale concorda con le credenze antiche, col voto de' più grandi pensatori, e con lo stato dell'uomo fanno d'ogn'erba fascio i sofisti per combatterla come quella che da capo a fondo rovescia il loro paradosso della sufficienza dell'uomo ad ogni suo bisogno.

Gli uomini, dicon costoro non sono viziati, perchè hanno tendenze le quali servono di stimolo ad agire, e che perciò anzichè un difetto sono da riguardarsi quali ingredienti necessarj nella composizion dell'uomo (Voltaire). E se gli uomini, soggiungono, sono proclivi al male non proviene questo da una degradazione connaturale, ma perchè dopo nati gli uomini, gli deprava l'educazione che ricevono, o da se si procacciano male inclinazioni. E comunque ciò sia, non è da ammettervi un peccato a tutti comune fin dalla nascita, perchè non si capisce come lo si abbia contratto = Dopo di che col sorriso sul labro e con aria da sapienti conchiudono, chiamando il dogma dell'espiazione = la luce celtica della società = (Volney, le rov. c. II)

Ma ridere non è ragionare. Difatti dicono in primo luogo che noi falliamo a dir l'uomo viziato, perchè ha tendenze. Ma chi ha detto ciò? Noi no. L'uomo secon

do noi non è viziato perchè ha tendenze; ma per la ragione che in queste sue tendenze = non sit dispositio secundum quod convenit naturae suae = (San Tom.); non perchè esse tendenze sono uno stimolo ad agire, ma perchè stimolano ad azioni che non convengono al bene della natura dell'uomo medesimo. = Quomodo libido bonum dicitur? diceva perciò l'Africano, quae urget et compellit hominem facere malum, si ei non resistatur = (contra Julian. lib. IV N° 41). Onde il nostro argomento basando, non sulle tendenze, ma sulla stortura delle tendenze, gli avversarj credono di attaccarci e son fuori di questione

Dicono in secondo luogo che noi falliamo ammettendo una degradazione connaturale congenita; e perchè? per tutta questa bella ragione che gli uomini dopo nati possono depravarsi. Eppoi per ispiegare la corruzione a tutti gli uomini comune ricorrono a cause speciali, come se un effetto generale provenir potesse da una causa particolare, ed a causa di decadimento mettono dappprima l'educazione; quando è certo che la educazione medesima si rivolge a infrenare con le abitudini che instilla le prave tendenze ~~della natura~~, cioè a dire, ricorrono a un arma che li ferisce. L'altra causa cui ricorrono è la volontà degli individui; ripiego peggior del primo, perchè nessuno aspira a diventar allocco, o ad arrossire. E già l'Africano a chi a questo modo gli obbiettava ebbe a scrivere: = ex peccandi consuetudine quam sibi quisque fecit libera voluntate esse istha inquies tu dirai? = Sed numquid voluntate est aliquis fatuus? numquid voluntate obliviosus est quispiam, numquid voluntate quisquam obtusus est corde? (S. Aug. contra Jul. op. imperf. l. 5 n. 178)

Dicono in terzo luogo che noi falliamo conchiudendo dalle miserie e dal decadimento degli uomini un peccato a tutti comune: e perchè? per la gran ragione che non si capisce come lo si abbia fatto, per la gran ragione che in un mistero si avvolge il come si sia tutti peccatori in nascendo. Ma la sarebbe bella se si avesse a negare questa o quella cosa perchè non si sa, nè si può capere come la sia stata fatta. A questo modo di ragionare bisognerebbe negar l'esistenza dei capelli, che si hanno in capo, delle unghie, che si hanno all'estremità delle dita, del sangue che scorre per le vene, e d'innumerevoli cose, perchè quantunque gli occhi ci attestino la loro esistenza, la mente nostra tuttavia, nè sa, nè può capire il come sono state fatte. Onde diceva bene l'Agostino: = Numquid ideo negandum est quod apertum est, quia comprehendi non potest quod occultum est? = (de dono persev. c. XIV). Si, è vero verissimo che noi non possiamo capire il modo, onde avvenne questo peccato: ma egli è certo certissimo che noi uomini siamo miserabili, più inclinati al male che al bene, e che Dio non può essere autore del male altrui senza suo de-

midrilo: è vero verissimo che il modo di quel peccato è per noi un mist[ero]: ma per non ammettere quel peccato, o bisogna rinunziare alla cognizione del nostro male, o a quella della bontà di Dio, o ammetterlo quel peccato, o perchè tutto non conosciamo rinunziare ancora a quello che sappiamo di certo. = Senza un tale mistero, diceva però bene il Paschal, noi siamo incomprensibili a noi stessi = (cap. III n. 8), e con un tal mistero si ha la spiegazione delle nostre miserie, e dei giusti giudizj di Dio. Con buona pace adunque de' sofisti, che così bene san ragionare, egli è chiaro che la Religione di cui abbisogna l'uomo esser deve riparatrice.

Art. III.

La Religione necessaria esser deve misteriosa

---

a.

Stato della questione e sua importanza.

Dispiace innoltre a' sofisti, che si dica, dover essere ancora **misteriosa** la Religione di cui l'uomo abbisogna. Amanti essi di tutto misurare e vedere coi lumi naturali non la vorrebbero di tale natura; e quelli trà loro che col Professore Cousin ritengono la ragione umana pel = lume dei lumi, per l'autorità dell'autorità - (Card. let. al Sicil.), dicono di più che tal cosa non deve essere, e fanno rumori e sforzi i più insidiosi per oppugnarla; nè mancano di quelli, che amore pacis vorrebbero tale questione ommessa in trattandosi della natura della Religione necessaria.

Epperciò noi dopo precisato lo stato della questione mostreremo e la importanza che vi ha di trattarla, e la necessità di una natura misteriosa nella Religione e la fallacia de' nostri avversarj.

Ed innanzi tutto conviene fermare in mente, che il mistero è un segreto, un arcano, una cosa non conosciuta, che in nessun modo la si abbia cogli occhi della mente veduta. Un libro quindi, il quale sotto ogni suo aspetto fosse sconosciuto, egli tutto intiero sarebbe un mistero; che se sotto qualche aspetto foss'egli conosciuto questo libro, non però sotto cadauno de' suoi aspetti, in tale caso non sarebbe più un mistero, ma sibbene misterioso, avente cioè alcuni misterj. Viene da ciò che affermando noi che la Religione all'uomo necessaria esser deve misteriosa, non diciamo già ch'essa sia un mistero, e neppur diciamo soltanto ch'essa abbia misterii, ma che deve avere

E questo è il punto di questione che veniamo ad esaminare.

Nè tale qualità, nè tale attributo contrastavano alla Religione gli antichi, i novanta=nove centesimi pure degli uomini viventi, e che chiamansi le moltitudini, le masse, e la parte ancora più sana e più numerosa dei dotti non glielo contendono.

Furono gli eretici del secolo XVI col porre a giudice in materie di Religione il senso privato, che prepararono il campo al libero esame delle cose da credersi e praticarsi: fu Cartesio col porre a criterio del vero la evidenza, che di poi dispose i liberi pensatori figli della Riforma a non riguardare per vero, sennon quanto si vedeva, e fu nelle mani di Emmanuele Kant, autore del libro intitolato = Della Religione trà i limiti della Ragione = che il principio cartesiano divenne un semenzajo di oppositori, che un dopo l'altro più o meno sfacciatamente vennero negando alla Religione la qualità di misteriosa.

Nè certo una questione come questa, dalla parte affermativa della quale sta, per così dire, l'uman genere intero, e sol che un numero estremamente piccolo dalla parte contraria, si può presumere di poca importanza. Diffatti se la Religione non deve essere misteriosa, in tal caso tutto il mondo, per così dire, dovrebbe riguardarsi per ingannato ed ingannatore ed alcuni pochissimi di questi ultimi tempi aver si dovrebbero per veggenti ed amici. Se la Religione non deve essere misteriosa, in tale caso tutti i culti presenti e passati, avendo nelle dottrine loro degli arcani, tutti indistintamente aver si dovrebbero perciò per fallaci, e la sola Religione degli avversarj nostri sarebbe in questo verace. Se la Religione non è deve essere misteriosa, in tale caso tutte le dottrine sue, tutti i suoi articoli prima di esser messi in pratica dovrebbero essere esaminati e riconosciuti veri; sopra ciascheduno dei medesimi la Ragion dell'uomo prima di ammetterli e praticarli, dovrebbe da Regina sentenziare, e il dogma della visione sarebbe accento di verità.

... si dovrebbero alla ragione de' suoi seguaci chiari ed evidenti e

Per lo contrario se la Religione di cui abbisogna l'uomo esser debbe misteriosa, in tal caso il mondo intero, per così dire non si è in ciò ingannato, nè ingannò alcuno, ma solo gli avversarj nostri sarebbero ingannati ed ingannatori in un argomento così prezioso per l'uomo qual è la Religione. Se la Religione esser deve misteriosa, in tale caso, tutti i culti in questo punto di massima sarebbero veraci, per la sola Religione degli avversarj sarebbe in ciò la menzogna. Se la Religione esser deve misteriosa ed avere cose secrete e sconosciute, in

tale caso per mettere in pratica tali dottrine non converrebbe esaminarle; sopra di loro non potrebbe l'uomo farsi a giudicare, ma dovendo lui essere religioso dovrebbe al pari dell'altre dottrine ammetterle e praticarle, e dovendo la Religione reggere l'uomo, e dovendo la Religione essere misteriosa, alla Ragion dell'uomo altro non conviene di essere che semplice ancella, ed il dogma della fede in tal caso è puro accento di verità.

Tale e tanta è la questione, che alcuni amore pace avrebbero voluta da noi ommessa.

B

V. Lacordaire Conf. XII. p. 234

Ragioni per cui essa dev'essere Misteriosa.

Tale questione poi, la quale prendendosi in due contrari sensi, in cadauno di essi a conseguenze si collega disparatissime a un tempo e di alta importanza, non si credesse già di difficile svolgimento.

Ed invero, come sopra veduto abbiamo, egli è l'uomo evidentemente più al male inclinato di quello che sia al bene, e dalla culla alla tomba sono a lui compagni indivisibili miserie e guai. Ma = absit a Deo iniquitas = (Job. 34-10), ma ciò Iddio nol poteva fare sennon in castigo d'un peccato a tutti comune fin dalla nascita. È questa una verità indeclinabile ed in pari tempo in tenebre avvolta per riguardo al modo, onde esso peccato sia a tutti comune = hoc peccato, diceva pure S. Agostino, nihil ad praedicandum notius, ad intelligendum secretius = (de mor. Eccl. c. 22). Ed essendo così la cosa, ed essendo così l'uomo infermo e peccatore, o bisogna a lui negare la necessità d'una Religione riparatrice, oppure concedendogliela conviene pur dirla necessariamente misteriosa.

In secondo luogo, da quanto pure abbiamo altrove detto egli si sa che nella Religione entra Dio, essendo la medesima una relazione dell'uomo con Dio, e di Dio stesso coll'uomo; anzi senza Dio non è possibile la Religione. Ma, domandiamo noi che cosa poi è questo Dio? che è mai quest'Essere padre di tutti gli esseri? questo principio di tutte le cose, il quale non avendo principiato è eterno, e non avendo superiori non ha leggi che lo limitino, che è mai quest'essere eterno, illimitato, infinito? Se noi uomini che cominciato abbiamo ad esistere siamo necessariamente finiti, e Dio perchè non ha cominciato è necessariamente infinito, e se, non dandosi moto senza motore, ordine senza ordinatore, effetto senza causa, se noi, domandiamo, contuttochè esseri limitati e finiti, possiamo tuttavia dal movimento che scorgiamo nel mondo, dall'ordine,

che seguono le creature irrazionali ne' loro movimenti, e da tutte le creature insieme, che hanno incominciato e che un effetto sono, se noi da tutto ciò, contuttochè finiti conosciamo una prima causa, un promotore e ordinatore [illegible] mondo, [illegible] tuttavia dovendo questi essere infinito, noi perchè finiti nol possiamo comprendere [illegible] sua es-za alla mente nostra è chiara, la sua essenza è misteriosa = non si può vedere come egli sia, benchè si può vedere ch'egli sia = ([illegible] p. 411), o come diceva il grande Africano parlando di Dio medesimo: = Ubique publicus, ubique secretus, quem nemo permittitur ignorare, et nulli licet ut est cognoscere (in Ps. 74).
Per conseguenza, o eliminare Dio dalla Religione, il che è impossibile, o attribuir[illegible] una natura misteriosa.

Per ultimo, come si sà, entrando ancora nella Religione Iddio come padrone, e giudice supremo dell' uomo, il quale [illegible] questa vita mortale premia i giusti e castiga i perversi, egli è purchiaro che tra gli articoli, o dottrine della Religione al l'uomo necessaria entrar deve eziandio il dogma d'un mondo futuro o vita avvenire. Ma l'altro mondo, [illegible] la vita avvenire qual sia per essere per ognuno di noi, nè si sa, nè si può sapere e questo perchè nessuno di noi ancora ha compito il numero dell' azioni da giudicarsi, nè i giudizj del divin giudice si possono penetrare: onde la vita avvenire sennon attraverso d'un velo enimmatico si può travedere alquanto, come diceva l'Apostolo: = videmus nunc per speculum in aenigmate = (1. ad Cor. 13.12.).

Per la qual cosa il dogma dell' Espiazione, il dogma della Trinità, e il dogma della Vita avvenire, che sono parti alla Religion necessaria essenziali, traendo seco tutti e tre cose oscure e misteriose, la Religion medesima, che di loro si compone esser deve necessariamente misteriosa.

C

Scioglimento delle principali obbiezioni.

Nè contro questi argomenti, che dal fondo stesso emergono della Religione, rivolgonsi gli avversarj. ma quasi non vi fossero, e come se il far mostra di non badarli fosse un distruggerli, per altra via si studiano essi di provare che la Religione non deve essere misteriosa. E questo il fanno, ora chiamando cosa volgare l'accettar misterj, ora impossibile [illegible] ora illecito e [illegible] così bene orpellare questi obbietti, che i semplici non [illegible] danno nella rete.

Misteriosa! Misteri!, dicono costoro con volto di commiserazione: son essi tante merci, cui solo il volgo à il privilegio di accettare senza prima conoscerle; misura certamente da non invidiare a quanti amano il vero progresso. – E così con gettare a piene mani il ridicolo sopra chi ammette misterii, è pur troppo breccia e danno. Ma ragionano pessimamente: imperciocchè la storia, la geografia, le quali per la massima parte degli uomini non sono altro che racconti o relazioni di cose da altri e non da loro esperimentate e vedute; non già chi pesca in mare o pasce armenti, non già chi dissoda le terre o lavora all'officina; non già persone volgari coltivano quelle due scienze: ma è l'altra classe che ne fa sua gradita occupazione; ma sono dei più begl'ingegni che vi si dedicano. Altro che dire con Voltaire = che alle anime grandi il credere è un giogo insopportabile, e che le credulità religiose sono buone per le anime deboli =. Per parlare a questo modo contro un fatto solenne come è quello di fede, che si presta continuamente a storia e geografia, si bisogna bene esser ridicoli.

Più male ancora fanno a semplicioni gli avversarj nostri sotto il manto specioso della ragione, col dire cioè in questi od altri termini, che la volontà dell'uomo non si muove sennon dopo conosciuto: ma i misterj non si conoscono, e perciò non sono da ammettersi: ma di nuovo ragionano pessimamente.

Sappiamo bene che ignoti nulla cupido, e che prima di volere bisogna conoscere: ma egli è certo ancora che non una sola è la maniera di conoscere. Imperciocchè conosce l'uomo da se stesso i corpi che lo circondano mercè l'impressione de' suoi sensi, ossia con l'ajuto delle sensazioni: e senza che v'entrino sensazioni, l'uomo ancora conosce da se stesso mercè l'esame di verità, d'idee, od esseri mentali, altre verità, astratte, universali. Non basta. Sull'appoggio ancora di certi segni o dati, i quali solo egli sente, o vede, altre cose viene egli a conoscere differenti affatto da que segni o dati medesimi. Così l'esistenza di Costantinopoli e di Alessandria d'Egitto, le quali città sono per se a noi ignote, non essendo colà mai stati noi; tuttavia la crediamo, appoggiati alla testimonianza di quelli che vi furono; appoggiati cioè a segni, o dati della medesima. Maniere sibbene tra loro differenti, ma sempre maniere tutte e tre di conoscere ed a cui corrisponde la nota divisione di verità fisiche, metafisiche, e tradizionali, nell'acquistar le prime delle quali si suol dire, io provo, io sperimento; nell'acquistar le seconde, si suol dire io capisco, io vedo;

quando che nell'acquistare verità tradizionali dicesi invece = io credo, io ho fede =. E quindi sia che si esperimenti (sinceramente) sia che si creda, egli è sempre conoscere.

Quando dunque gli avversarj nostri ci vengono a dire che è impossibile l'ammettere misterj, per la ragione che i medesimi nè si esperimentano, nè si vedono; essi, con buon rispetto, fanno un'asserzione, che solo può fare chi non conosce filosofia, e che solo ha il privilegio di menar buona chi è ben bene ignorante. = Neque auctoritatem ratio penitus deserit, diremo con S. Agostino, cum consideratur cui sit credendum = (de vera Rel. cap. XIV) = cum etiam credere non possemus, nisi rationales animas haberemus = (ad Cos. ep. 120 c. I n. 3). Oltre di che quando egli è un fatto solenne che continuamente si crede da chi studia Storia e Geografia, che un grano di sabbia, il minimo degl'insetti arresta le nostre ricerche, la più comune di tutte le piante; e che anzi come diceva il Montaigne = il tutto di nulla si vede =; questa obiezione è la più sciocca che si possa dare (Carlo Haller); equivale essa al dire che la luce non è chiara.

Quando per ultimo con Giangiacomo Rousseau con aria di spirito ci vengono a dire: = lo Dio che adoro, non è un Dio di tenebre, non mi ha dotato d'un intelletto per proibirmene l'uso; il dirmi che sottometta la mia ragione, è un oltraggiarne l'autore = (Em. t. 3), per così far credere illecito ed immorale il dogma della fede, non dicono essi che una cicalata.

Noi concediamo che l'Ente Supremo non sia un Dio di tenebre, e non abbia dato l'intelletto per poi proibirne l'uso; ma non segue da ciò che sia un peccato l'ammettere misterj nella Religione. Per poter così arguire bisognerebbe che coll'intelletto nostro si dimostrassero incompatibili colla Religione medesima ogni qualsia di misterj. In tale caso sicuramente il sostenere una Religione di natura misteriosa, sarebbe un andar contro alla ragione, e con ciò oltraggiare nel dono il donatore. Ma tutto anzi va al contrario, poichè invece egli è coll'uso dell'intelletto, con la pura ragione che si conosce, che entrando necessariamente nella Religione i tre dogmi misteriosi, quello cioè dell'Espiazione, quello della Divinità, e quello della Vita avvenire, misteriosa pur esser deve la Religione che li contiene.

Le quali cose stando così, questo obbietto Roussoviano, nel quale stà riposto il bellissimo principio che = far contro ragione è un oltraggiare Iddio, ove si supplisca a una parola che ci manca = lo Dio che adoro non è

Ma anziche ... rarebbe ... a ...

un Dio di tenebre, egli non mi ha dato un intelletto per proibirmene l'uso; il dir=mi che non sottometta la ragione è un oltraggiarne l'Autore.

Per la qual cosa il credere non è cosa vile, non supera le forze dell'uomo, non è illecito, poichè le più alte classi prestano fede, poichè tutti possono averne, e poichè per riguardo alla Religione l'aver fede è cosa a un tempo razionale e doverosa; nè fallò il Roselly quando disse che la maledetta razza dei semi-dotti non è pericolosa che pel suo credito sull'ignoranza.

Conclusione

A.

Ed eccoci là d'onde muovemmo per noi assolto il tema che ci avevamo proposto in questo primo semestre d'Istruzione Religiosa del primo anno del Corso filosofico.

L'uomo, questa nobile creatura, che sta a capo della lunga catena degli esseri, che lo circondano, per poco che si fermi in questa abitazione di passaggio, forza è ch'egli si senta soggetto a dei bisogni. La sussistenza, la felicità, la giustizia sono appunto bisogni, esigenze, o meglio tre necessità, per rispondere all'una o l'altra delle quali son sempre occupati gli uomini.

Il plebeo sente esse necessità, senza avvertirle; il sapiente le guarda senza profittare, quando chi è preso d'amor sincero pe' suoi simili le medita per rilevarne l'estensione loro, e per iscoprire, tanto che le forze gliel consentano, e additare il modo onde alle medesime soddisfare; imperciocchè alle verità di fatto e più comuni deve riportarsi chiunque ama procedere sicuro, venir al sodo, e recar altrui vantaggio.

B

Ma quanto è certo che l'uomo è tutto a conservarsi, e felicitarsi, e deve essere giusto, ma quanto distinti a un tempo e indeclinabili appariscono a chi ben riflette questi tre colossali bisogni; ma quanto è sgombro di nubi questo vasto campo umanitario; conviene pur dirlo! altrettanto è avvolto in oscurità ed incertezza

il modo onde rispondere ai medesimi e soddisfarli.

Quando in tutti i secoli passati si ritenne sempre necessaria la Religione per pienamente soddisfare ad essi bisogni, ed una Religione medesima, si è cioè a tutti indispensabile, ed una Religione in pari tempo riparatrice e misteriosa, sul finire del secolo passato si volle mostrare colla forza dell'armi il contrario dai rivoltosi sanguinarj della Francia; e nel secolo nostro, che s'intitola il **secolo dei lumi** con le dottrine invece si aspira al fine medesimo da una mano di uomini, che affettano il nome di amici dell'umanità, proclamando essi dalle cattedre, e con la stampa che l'uomo basta a se stesso per appieno svilupparsi.

Ma quanto sia falsa questa dottrina; ma quanto sia contraria al fatto questa scuola, figlia d'un'ignoranza vergognosa sullo stato delle forze umane, e d'un insolente orgoglio, noi l'abbiamo veduto. Imperciocchè per la Religion sola avviene, che l'uomo sussista in famiglie e nazioni numerosissime, per la Religion sola avviene ch'egli possa toccare un pieno sviluppo ed essere felice, e con sola la Religione può egli soddisfare alla voce indeclinabile della giustizia. Ed allo stato pure dell'uomo, da verità innegabili abbiamo ancora veduto che questa Religione aver deve una natura per tutti la medesima, e una natura riparatrice e misteriosa.

C.

Per la qual cosa avendo noi nella Religione conosciuto il fondamento d'ogni nostro bene, e per così dire scoperto nella medesima quella Mano benefica, che le generazioni dell'uomo e tutta intera l'umanità può sola abilitare a segno di rispondere appieno e soddisfare a quelle tre necessità inesorabili, che le stanno a fronte e quasi la incatenano, noi a Dio benedetto, che tale occasione a tanti ... negata ha voluto a noi concedere, protestiamo la più alta riconoscenza, e con sensi i più sinceri di venerazione e di affetto ci uniamo all'augusta Religione, compiangendo, per non dire detestando tutti i sofisti, che con danno immenso de' semplici, o sparlano della necessità che ne ha l'uomo, o si affaccendano per ispargere dei dubbi sopra il dogma dell'Unità, dell'Espiazione e della Fede.

E pieni la mente e il cuore di tali sentimenti, chiudiamo queste nostre fatiche, ripetendo quell'aurea sentenza dell'Ecclesiastico: ═

Finem

= Finem loquendi pariter omnes audiamus.

Deum time et mandata ejus observa: hoc est enim omnis homo =.

Eccl. XII. XIII

2 Gennajo 1846.

Capo Secondo

Del Criterio della Religione.

Tribunal [illegible]

Articolo I.

Criterio interno

— Se Dio ha parlato una volta, non dato ad alcuno la cura di mantenere e dilatare la sua parola; ma per questo l'eterna sapienza non poteva lasciare né [illegible]

[illegible] religione

Visconte di Chateaubriand, Genio del Cristianesimo

= [illegible] è bisogno d'universe. di speranze è bisogno, perche ogni [illegible], [illegible] per l'[illegible]. Gli sconsigli, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] l'uomo non è mai [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] pure della necessità della religione [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] religione [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dei Negromanti. Parte [illegible] 5. cap. 3 [illegible] 4 2

[illegible] Toccagni [illegible] 1844

= Oltre [illegible] e quattro volte beati coloro [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quaggiù senza prometterci un eterno [illegible] in cielo, né [illegible] [illegible] senza [illegible] che ai [illegible] presso al fine [illegible] dalle lagrime loro. Lagrime che non [illegible] [illegible] dalla stessa Religione [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] all'[illegible] [illegible] 1 4 [illegible]

[illegible] [illegible] 3 [illegible]

Bonetti Leonardo

per mille [illegible] la [illegible] cristiana [illegible] colla Divinità e le sue [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] 4 17

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

Tutte le ragioni [illegible] di [illegible] il Cielo: [illegible] [illegible] necessaria una vittima [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Vedi Vedi Chateaubriand
[illegible] [illegible]
[illegible] pagina 569. [illegible] —

rise, come anello intermedio tra la Rel. necessaria e l'uomo, che ne abbisogna: col trattato anzi da noi fatto, quello che stiam per fare è essenzialmente congiunto, dovendo a lui rispondere alla stessa maniera che ogni

Capo Secondo

Del Criterio della Religione

Tribunal infallibile

Articolo I

Criterio interno

– Se Dio ha parlato una volta, e ha dato ad alcuno la cura di mantenere e dilatare la sua parola; ma per questo l'averne sopperito con potere di avere nè ingannatori, nè ingannati.

La Sibilla della Religione p. 149.

N. I

Rapporti della Religione con Dio. =

ovvero

Oggetto importante di questo secondo capo

Ed eccoci a dar principio al secondo capo della prima parte della nostra Istruzione religiosa.

Fin qui con esame accurato ed imparziale di cose di fatto inteso abbiamo

A smascherare un impostor fantasma,
Che neroneggia in socratesca zozza,

Alf. sat. 2. la filantrop.

Il Razionalismo, che è la Jezabele dei giorni nostri, ed abbiamo dimostrato contro il miasma dell'indifferentismo, cui egli diffonde, che la Religione è affatto necessaria alla perfezion dell'uomo, e non già una Rel. qualunque, come vorrebbesi da' Neroni de' giorni nostri, ma una Rel. sola riparatrice, e misteriosa. Di tal Rel. abbisogna l'uomo per poter essere virtuoso e felice. Presentemente poi abbiamo noi a vedere il come si possa distinguere ed abbracciare questa Rel. medesima, abbiamo a notare quello che si ricerca per poterla discernere ed accettare, abbiamo cioè a fissare il suo Criterio.

Si vede bene che questo è un argomento importante, essendo che non una, ma più e più Religioni vi ha nel mondo degli uomini, e quando che i seguaci di cadauna delle medesime ritengono la professata da loro per vera, per quella di cui si abbisogna con uomini, una sola tuttavia può esserlo. E si vede pure, che l'argomento che qui imprendiamo a trattare, quantunque differisca da quello fin qui da noi trattato, egli tuttavia vi si riferisce, come anello intermedio tra la Rel. necessaria e l'uomo, che ne abbisogna: col trattato anzi da noi fatto, quello che stiam per fare è essenzialmente congiunto, dovendo a lui rispondere alla stessa maniera che ogni

mezzo di comunicazione corrispondere dove e riferirsi agli estremi da unirsi insieme e congiungersi.

Vuol ciò dire, che questo trattato dovendo corrispondere alla natura della Religione conosciuta necessaria ed alle forze dell'uomo, che abbisogna di conoscerla e praticarla, viene ad essere un argomento doppiamente difficile, potendo da due parti rendersi manchevole, potendo per più versi venire dai sofismi degli avversarj investito e compromesso. Diffatti il Criterio della Relig. e fu sempre il campo prediletto ai nemici della S. Rel. che professiamo; fu qui ove vennero a risolversi o in bene, o in male le più grandi questioni, che sorsero nella Chiesa di Crist. nei secoli che già ha percorso. Su questo campo ruppe Agostino i Pelagiani e i Semipelagiani, i quali di falso criterio armati danni immensi cagionavano ai fedeli. Su questo campo compirono la lor divisione dalla Chiesa madre gli Scismatici. Un criterio falso in mano dei Caporioni della Riforma trasse nelle vie dell'errore e della perdizione tanti paesi della Germania. Su questo campo nel secolo passato cominciarono i Filosofi a spargere i loro sofismi, e continuano nel secolo nostro con danno immenso degl'incauti.

Nè amanti mai, nè settator del vero

Alf. Sat. XV. l'impost.

Per la qual cosa ogni aggiunta sarebbe superflua per conoscere la somma importanza del trattato, che qui imprendiamo a fare. Vuol dunque questo campo ad un tempo difficile ed ingombro di sofismi essere per noi purgato, e netto, tanto che le forze ed il tempo il consentono, nulla essendo di più giusto e nulla di più utile della Rel. necessaria.

B.

Origine divina, e gratuità di essa Religione

Or bene questa Rel. dai più pressanti bisogni dell'uomo ricercata e voluta, che mai esser deve in faccia all'Altissimo?

Dovrà essere un'opera sua, o in quella vece avrà l'uomo suo autore? e in caso che Dio solo possa esserne l'Autore, sarà egli tenuto a darla all'uomo, o piuttosto sarà in piena libertà di dargliela o non dargliela?

Tra i dotti, che tutti insieme la centesima parte sono appena del restante degli uomini, vi sono stati alcuni soltanto i quali dissero la Rel. opera dell'uomo: quando la massima parte dei dotti ebbe sempre e disse opera di Dio. Il popolo stesso in ogni tempo, comunque dissentisse intorno agli attributi della Divinità che adorava

ebbe sempre così ritenuto. Questa massima, ch'è comune a tutte le nazioni, quantunque differenti nell'applicarla. Imperciocchè, per parlare de' tempi antichi, quando i Samaritani attribuivano la Rel. al vero Dio, i Romani ritenevano la loro Rel. dalla ninfa Egeria data a Numa, da Minerva a Dracone gli Ateniesi, da Saturno a Coronide i Cartaginesi, dalla Dea Vesta al loro Zamolsi[?] i Geti, da Mercurio al loro Trimegisto gli Egiziani, da Oromaze al loro Zoroastro i Battriani e Persi, e dall'Arcangelo Gabriele ritengono gl'Ismaeliti la loro Rel. data a Maometto. E come i Samaritani, e come i Profeti, noi Cristiani abbiamo Iddio per l'autore della Rel. che professiamo.

Nè altrimenti potrà mai pensare il saggio, ove rifletta alla necessità e natura della Rel., di che noi sopra abbiamo trattato. Imperciocchè una cosa necessaria ad uomini di tutti i tempi e nazioni; una cosa che a tutte le generazioni si estenda, e se le assoggetti, una cosa che superiore al creato, a tutto l'uomo, alle generazioni tutte, tra il cielo irato, e il mondo de' peccatori entro interposta, plachi l'Altissimo e riconcilii con le sue creature ribelli, e le faccia rialzare dalla loro caduta, e penetrando in tutti i luoghi ed in tutti i secoli estendendosi le riabiliti alla virtù, ed alla conquista del cielo, una tal cosa diciamo, così universale, e così efficace, a nessun uomo, a nessuna creatura, quasi a sua causa si potrà mai attribuire. Ma a Dio solo, il quale perchè è il padrone dell'universo, ha mano nelle cose necessarie; ma a Dio solo il quale perchè immensamente onnipotente a tutti i luoghi e secoli, e tutte le cose vale ad assoggettarsi; ma a Dio solo si può attribuire l'origine di tal Rel., il quale perchè è l'offeso ed in vari tempi infinitamente clemente, può riconciliarsi coll'uomo, perdonandogli sue colpe, e riabilitarlo alla virtù, alla felicità. Una Rel. così universale ed efficace Dio solo può aver per autore, il quale = attingit a fine usque ad finem fortiter et disponit omnia suaviter = (Sap. 8.1), da esclamarsi perciò coll'antico Giobbe: = Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine? Nonne tu qui solus es? = (Job. XIV 4), da dirsi perciò col nostro Dante.

> Lume non è, se non vien dal sereno
> Che non si turba mai; anzi è tenebra,
> Od ombra della carne, o suo veleno
>
> Parad. C. XI[?]

La Religione dunque, di cui veduto abbiamo abbisognar l'uomo, in faccia all'Altissimo è come l'effetto in faccia alla sua causa, è come il ruscello presso alla sua fonte, non di origine umana, ma di origine divina solamente essa potendo essere. Nè perciò, nè per poter Dio solo esserne l'autore si giudicasse da noi tenuto lui a darla all'uomo, e questo perchè egli è libero[?] tan-

ro è vero che vi ha nel mondo più e più Religioni, quando una sola è quella che può bastare al pieno sviluppo dell'uomo, quando d'una medesima Rel abbisognano tutti gli uomini per essere virtuosi e felici. Onde da questa dilatazione di Religioni argomentava S. Agostino medesimo e deduceva che Dio non è tenuto a dar la Rel necessaria: = Quid sibi deberetur, diceva egli a' suoi avversarj, ex eis qui non liberantur agnoscant = (Lib. de Praedest. sanctorum). Essendo una sola Rel quella che può bastare al pieno sviluppo dell'uomo se Dio fosse tenuto a darla, tutti certamente l'avrebbero, perchè in Dio non cadono difetti. E così pure ritiensi universalmente in tutte le Religioni, ritenendosi nelle medesime una grazia del Cielo l'averne la cognizione e il poterne praticare. Nè in buona logica si può altrimenti pensare, essendo gli uomini fino dalla nascita infermi, decaduti, peccatori: perchè ai rei è dovuta la pena, non mai il premio = Stipendium peccati mors, gratia autem Dei vita eterna = (Rom. VI. 23). Altrimenti Dio sarebbe tenuto a' suoi nemici, la colpa, il delitto otterrebbero la sua giustizia, Ei sarebbe da meno dei sovrani della terra. Assurdo che il solo empio può nell'impeto delle sue passioni ammettere.

La Rel. dunque, di cui parlato abbiamo nel primo capo, aver deve una origine divina, ed essere in pari tempo un dono del Cielo. Questi due caratteri sono affatto intrinseci.

6

Importanti conseguenze di tali rappo.

E tale per riguardo Dio con l'origine sua dovendo essere la Rel., di cui abbisogna l'uomo per appieno svilupparsi, alcune conseguenze ne derivano affatto importanti, e che quasi altrettanti lumi servono pel discernimento della Rel.

Da Dio solamente, detto abbiamo venir può la Rel necessaria dunque, ove tal Rel esista, il saggio riguardar la deve per parola divina, per volontà di Dio, di modo che, quand'anche non la si potesse scoprire, in base tuttavia a questa verità dovrebbesi avere per falsa ed illusoria ogni altra Rel, che non fosse parola divina, e che l'uomo avesse suo autore

Da Dio, il quale è padrone assoluto del creato, che da nessuno dipende e cui tutti per amore, o per forza devono sottommettersi, da lui solo può venire la Rel. necessaria; dunque, ove tal Rel. esista, l'uomo saggio af-

fermerà sempre, che nessuno ha diritto d'ingerirsene, all'infuori di Dio, ed anche di quelle persone, ch'egli avesse a ciò destinate; di modo che in base a tale verità noi siamo autorizzati ad avere per falsa ed illusoria ogni Rel, la quale avesse a suoi custodi ed interpreti persone senza missione dall'alto.

Da Dio per essenza immutabile ed infinitamente sapiente, da lui solo può venire la Rel necessaria, dunque ove tal Rel. esista l'uomo saggio riguarderà sempre le sue dottrine per immutabili, per intangibili, di modo che in base di tal verità ogni Rel. soggetta a innovazione e mutamenti aver si deve per falsa ed illusoria.

Ma quantunque Dio solo esser possa l'autore della Rel necessaria, Egli però è in piena libertà di darla e non darla: dunque ove ella sia questa Rel l'esserlo non sarebbe un merito dell'uomo, ma una grazia del Cielo: = non igitur volentis, nec currentis, sed miserentis est Dei =, come diceva l'Apostolo (ad Rom. IX. XVI). Dio non è tenuto a darla, dunque chi l'avesse ricevuta nessun motivo avrebbe di gloriarsi con se stesso, come nessuna ragione avrebbe di lamentare chi ne mancasse: imperciocchè = misericordia est ut Deus ignoscat peccanti; justitia est ut puniat peccatum = (in l. 13), come scriveva Agostino. Dio non è tenuto a darla, dunque l'uomo saggio niente affatto si scandalizza, se a fianco del cattolicismo, che è la Rel vera, vede più e più Rel. tra loro diverse, e più o meno lontane dalla Cattolica verità ma conoscendo l'uomo degradato e peccatore dirà sempre = qui ergo liberatur, gratiam diligat, qui non liberatur, debitum agnoscat =. (S. Aug. ... Sanct. Lib. 2. cap. 8)

A queste importanti conseguenze arriva il saggio, che abbia conosciuto dover essere di origine a un tempo divina e gratuita la Rel. di cui abbisogna l'uomo.

N.° II

Rapporti della Religione con l'uomo

V. Hottecide V. 2. p. 204.

O

Essa Religione dev'essere sopra, non contra ragione.

Considerati i rapporti della Rel con Dio veduto abbiamo che son due suoi caratteri interni la divinità e gratuità di sua origine: consideriamola ancora per riguardo all'uomo onde altri suoi caratteri

scoprire, e fermare nella mente nostra

Da quanto abbiamo nel primo semestre esaminato consta a noi che il dogma dell'Espiazione, quello della Divinità, e quello della Vita avvenire, che sono dogmi misteriosi entrar devono necessariamente nella Rel., e farne parte. Dunque la Rel., ove essa esista, ogni uomo saggio aver la deve per superiore a quanto può l'umana mente arrivare; aver la deve per oggetto di fede, cui l'uomo causa la limitazione del suo corpo non può qui in terra penetrare con la sua ragione := nam fides perchè non esset opus ut crederetur, quia videretur =, come diceva Agostino (Supr. Do.).

Ma quantunque per causa de' suoi misterj la Rel. necessaria esser debba necessariamente sopra la ragion., tuttavia dovendo la medesima aver Dio per suo autore, il quale parimenti è autor dell'uomo, cui ha segnato in fronte il lume del suo volto, cui ha dato il lume stesso della ragione, Ella non può essere in modo alcuno contraria alla ragione medesima; in modo alcuno non può opporsi al lume della ragione, ai suoi principj. Se ciò fosse possibile, egli potrebbesi dire Dio medesimo in contraddizione con se stesso, volendo lui una cosa nella Rel., che disuorrebbe nella ragione. Assurdo inconcepibile sotto un Dio infinitamente sapiente. Onde diceva l'Angelico = verum non opponitur vero =; e chi ebbe a predicare ai Padri del concilio di Trento diceva bene := la fede è sopra ragione, non contra: sono diverse, ma non avverse = (Cornelio Musso della Sap. Crist.).

Dovendo dunque essere la Rel. necessaria misteriosa, e di origine divina, ne segue che ella sopravvanzar deve la ragione, non mai contrariarla.

B

Non pedissequa esser deve, ma contraria al senso

Essa Rel. innoltre con tutte le sue dottrine, con lo spirito suo non deve accondiscendere all' inclinazioni della parte sensitiva dell uomo, non deve secondarne la carne; ma anzi intender deve a mortificarla, opponendosi alle sue tendenze. ossia a dire la Rel all'uomo necessaria non sedis pedissequa del senso, ma contraria dev'essere.

E questo perchè tanto la virtù, quanto la felicità sono due bisogni umanità

ui, come altrove abbiamo veduto, ed a questi due bisogni concorre dove la Rel a soddisfarli. Ma l'uomo per esser giusto, per conformarsi al dettato della Legge, la quale è un essere oggettivo, ideale, una verità, che non è lui non deve prendere norma delle sue azioni i suoi appetiti, o inclinazioni della parte sensitiva: imperciocchè, se così egli facesse, non si porterebbe più alla Legge, alla verità, che non è lui; ma seguirebbe la carne, che è sua parte che è lui. Se ciò facesse non camminerebbe più secondo giustizia, ma secondo la concupiscenza; non agirebbe per dovere, ma per piacere. Oltre di che egli è un fatto, che gli appetiti, o inclinazioni della parte sensitiva dell'uomo, anzichè stimolarlo al possesso di beni, che rendere il possano beato e felice, che vagliano a soddisfare l'istinto della felicità; lo stimolano invece, e, però si dire il traggono a beni fugaci ed illusorii che occupare il possono non mai saziare; in maniera che, secondandoli, non fa l'uomo che vieppiù aggravare la condizion sua, e rendersi più infelice.

La Rel. dunque, necessaria all'uomo onde possa essere virtuoso e felice, anzichè secondare le passioni, anzichè pedissequa del senso, con lo spirito suo, con le sue leggi deve invece opporvisi ed avversarsi. Questa verità deducesi pure logicamente da questi altri due veri a noi ben conosciuti. Dio solo, si sa bene, ha fatto l'uomo alla virtù, alla felicità; egli solo ha questa sua creatura assoggettata a delle Leggi morali ed in pari tempo fatta bisognosa di una vita felice e beata. E Dio solo ancora può esser l'autore della Rel al l'uomo necessaria per appieno svilupparsi, per essere cioè virtuoso e contento. Ma, diciam noi, se la Rel da Dio voluta favorisse le passioni, e favorendole guidasse l'uomo in senso contrario alla virtù, e facesse a lui perdere la felicità, chi mai ne sarebbe la causa? a chi dovrebbe in tale ipotesi la immoralità e miseria dell'uomo attribuirsi se non che a Dio autore della Rel medesima? In tale ipotesi Iddio vorrebbe e non vorrebbe l'uomo virtuoso e felice.

La Rel. adunque all'uomo necessaria ond'essere giusto e felice, questa Rel., di cui Dio solo può essere l'autore, non deve favorire le passioni, ma avversarle; non deve esser pedissequa al senso, ma contraria.

Importanti conseguenze di essi rapporti

E tale dovendo essere per riguardo all'uomo la Rel. necessaria, da questi suoi rapporti medesimi deduconsi conseguenze importanti, e che

al criterio interno si riferiscono.

La Rel. necessaria, come veduto abbiamo, esser deve sopra ragione: dunque ove tal Rel. esista l'uomo saggio la deve credere, non mai vedere, non essendo soggetto alla giurisdizione, all'esame e giudizio della ragione umana quello, che è oltre i suoi confini, quello, che eccede la sua portata, quello cioè che le sta sopra – Quid est enim, dicea perciò S. Bernardo tam contra rationem, quam rationem ratione velle transcendere? – Per conseguenza aversi deve mai sempre per falsa ed illusoria ogni Rel., la quale tutta fosse razionale. Per conseguenza quegli Alemanni, e quei francesi, i quali plaudirono ed accettarono e si fecero a spiegare altrui l'opera di Emmanuele Kant, intitolata = Della Rel. entro i limiti della ragione =, spropositarono a maraviglia; e non sapremo dire, se più da empj o da stolti, e non sapremo lodare per contrario abbastanza l'Arcivescovo di Colonia Mr. Droste, il quale contro le trame d'un despota eretico con evidente pericolo della sua vita arrestò all'Università di Bonn l'errore delle teorie razionali di [illegible], e fece sì, che nell'insegnamento teologico non si avesse più fin dall'anno 1837 l'umana ragione per giudice supremo della Religione.

La Rel., dicevamo sopra, non dev'esser contro la ragione: dunque ogni Religione seco stessa incoerente e contraddittoria o che questo o quel principio oppugnasse della ragione, l'uom saggio riguardar deve per falsa ed illusoria. Verità, al cui lume ogni verisimiglianza va a perdere l'idolatria, la quale predica la divinità corporea, e materiale; come [illegible] ogni credito perde il multiforme politeismo, il qual vuole più divinità riconosciute e riverite.

La Rel., dicevam pure, non pedissequa, ma contraria esser deve del senso. Dunque, ove tal Rel. esista, l'operare a norma degli istinti, l'operare per voluttà, per avarizia, od orgoglio, quando fosse da qualunque Rel. suggerito ed ingiunto basta, deve per l'uomo saggio, per averla per falsa ed illusoria. Al lume di questa verità la Rel. dei Musulmani comparir deve affatto odiosa all'uomo ragionevole.

La Rel. per ultimo, dicevamo esser deve contraria al senso. Dunque nella vera esser deve prescritta la mortificazion della carne, l'annegazion di se stessi; ossia dire il sacrifizio dell'uomo carnale.

A così importanti conseguenze conducono i rapporti, che ha la Rel. necessaria coll'uomo

lett. che deve Vibbla ed in[illegible] il Cardinale p. 231

N. III.

Rapporto dell' uomo con la Religione

Pax in Italia reparata.

Epigramma.

Fulminat arma[illegible], regum concordia clara [illegible],
 [illegible] [illegible] artem [illegible] [illegible]:
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible]
 Itala opera et [illegible] [illegible] [illegible].
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible], Italia, esse,
 Ad quam [illegible] [illegible] limina religio.
[illegible] placare potest tibi numen [illegible] [illegible],
 Quae [illegible] [illegible] reddidit ante tibi.

W. PIO IX.

... e sue fer ze individuali, egli non è in grado nè di conoscere la [illegible] [illegible], nè di praticarla.

Sappiamo bene che il lume della ragione è illimitato, e per questa parte quindi è atto a farci conoscere ogni essere = (Rosm. f. d. mor. t. 1. fasc. 3. p. 292): ma è certo d'altronde che l'uomo nulla conosce di particolare e sussistente, se non a condizione che questo operi sui di lui sensi; essendo verità di fatto che = l'umana intelligenza non si desta se non mediante la percezione sensitiva = (Id. fil. [illegible]). E Dio signore non cade sotto i nostri sensi, e l'uomo di cui parliamo altro non avrà,

al criterio interno si riferiscono

La Rel. necessaria, come veduto abbiamo, esser deve sopra ragione: dunque, ove tal Rel. esista, l'uomo saggio la deve credere, non mai vede

[illegible]

gione.

La Rel. per ultimo, dicevamo, esser deve contraria al senso. Dunque nella Rel. vera esser deve prescritta la mortificazion della carne, l'annegazion di se stessi; ossia dire il sacrifizio dell'uomo carnale

A così importanti conseguenze conducono i rapporti, che ha la Rel necessaria coll'uomo

la R. [illegible] deve Visibile ed [illegible] v. Lacordaire p. 232

N. III.

Rapporti dell' uomo con la Religione.

a

L'uomo da se solo nè scoprirla può, nè praticarla

Potrà poi l'uomo scoprire da sè solo tal Religione, e scoperta abbracciarla e praticarla?

Ecco dimanda che qui vuol essere da noi sciolta; versa essa sopra un argomento, sul quale non uno, nè ugualmente fallace è stato il pensare dei filosofi. Ultimamente in Francia si volle richiamare in campo l'opinione di Lutero, e d'altri suoi colleghi, i quali dicevano la ragione umana incapace affatto di conoscere in qualsiasi modo la Rel. Ed in Germania, ed in Francia non pochi presentemente dicono invece che = la natura umana è sufficiente a se stessa in ogni ordine di cose = (dall'Eco della Rel. Nap. 1840). Ed i seguaci tanto dell'una che dell'altra di queste due opinioni = non mancano di sofismi brillanti, che la pompa delle parole ricopre d'una vernice di verisimiglianza = (dal cat. di Lugano) I primi v. gr. per sostenersi, mettono in prospettiva una moltitudine di errori in cui cadde la ragione umana nelle persone stesse che più la coltivavano, i filosofi; onde ne deducono la sua insufficienza. Gli altri poi tirato un velo sopra siffatti errori, e mettendo nella bella veduta il nostro secolo = di fabbriche, di banchi, di abbellimenti di arti, e strade = (De Bon. discor. sullo stato attuale dell'Europa); e fatto osservare, che = tuttociò che si attiene alla quantità fu con incredibile ardore studiato; e che le matematiche, e tuttociò che spetta ai mestieri, ai commercj, alle manifatture, fece indubitatamente un pronto e maraviglioso progresso = (Rosm. fil. [illegible] V. 1. fasc. 1. n. 66) pieni d'entusiasmo ripetono, che la ragione umana è capace di tutto, e tutto può intraprendere = (Jouffroy, memorie fil. p. 440).

Con buona pace però dei medesimi noi diciamo che l'uomo con le sole sue forze individuali, egli non è in grado nè di conoscere la Rel. necessaria, nè di praticarla.

Sappiamo bene che il lume della ragione è illimitato, e per questa parte quindi è atto a farci conoscere ogni essere = (Rosm. f. d. mor. V. 1. fasc. 3. p. 291); ma è certo d'altronde che l'uomo nulla conosce di particolare e sussistente, senon a condizione che questo operi sui di lui sensi, essendo verità di fatto che = l'umana intelligenza non si esercita senon mediante la percezione sensitiva = (Rosm. fil. [illegible]) E Dio Signore non cade sotto i nostri sensi, e l'uomo di lui, [illegible] altro non avreb.

be per l'acquisto di cognizioni con la varia impressione, che in lui eserciterebbe l'uso dei sensi. Da tale verità di conseguenza ne viene il fatto innegabile = una cognizione neppur meno distinta della divinità, degli spiriti, dello stato futuro, non si è trovata mai presso a quelli, cui alcune accidentalità aveano separati d'ogni commercio cogli uomini e privati della parola = (De Bonald [illegible])

E bensì vero che l'uomo allevato tra suoi simili ed acquistata la parola, e con questa una moltitudine di cognizioni, ove si faccia ad investigare egli è in grado col principio di causalità di conoscere la necessaria esistenza, e parecchi attributi del primo Essere Padre di tutti gli Esseri; e concediamo ancora, che tale scienza è un preambolo (S. Tom.) naturale, o cognizione propedeutica (Rosm.) alla Rel. vera. Ma noi non trattiamo qui di quello che può l'uomo conoscere con la ragion sua dei lumi avvantaggiata avuti nell'educazione, e sparsi nelle lingue. Tal uomo non è a se solo abbandonato; quindi i suoi progressi sono estranei al caso nostro, e quindi non ci si possono obbiettare. Oltre di che nella Rel. necessaria trovar si debbono ajuti gratuiti del cielo, onde espiare il [illegible]re, onde rialzare l'uomo caduto, onde riabilitarlo alla virtù, alla felicità. Ma chi potrebbe assicurarsi se Dio vuole o no usargli misericordia? Quis enim hominum scire poterit consilium Dei? aut quis poterit cogitare quid velit Deus? = (Sap. 9. 13), checchè si dicano i Razionalisti, nessuno al certo si crederà capace di toccare a tanta altezza.

Per la qual cosa fallano quelli, che hanno la Ragione umana incapace affatto di conoscere quanto appartiene alla Rel. necessaria, essendo che chi è educato, chi vive in società può acquistare cognizione scientifica dell'esistenza di Dio, e di parecchi suoi attributi. E fallano pure quegli altri, i quali hanno la ragione umana per capace di tutto = Ne hi quidem sapientes, direbbe Lattanzio. Illi quia minus homini dederunt, hi quia plus. Utrique in utraque parte mod. defuit = (Dio [illegible] lib. 3. de fals. sap. Cap. VI.)

E tanto meno può l'uomo con le sole sue forze individuali abbracciare o praticare la Rel. a lui necessaria. Imperocchè per ampie e profonde cognizioni ne uno s'abbia della Legge da osservare, esse nulla più sarebbero per lui, che semplici lumi, che insegnano la strada, ma non danno forza di batterla = La ragione, dice bene Rosmini, è la carta geografica, non è il carro, non è la nave, non i cavalli, non i venti, che portano, che tirano, che spingono, che fanno fare effettivamente viaggio = (Fil. d. mor. V. 1. fas. 3. p. 291.) E si sa che l'uomo nel

sue tendenze, nè suoi appetiti ha forze, che più il tirano all'errore, al disordine ed a beni transitorj anzichè a verità e beni eterni. Si sa, che = corpus, quod corrumpitur aggravat animam, et terrena inhabitatio deprimit sensum multa cogitantem = (Sap. 9.15) - = Fascinatio enim nugacitatis obscurat bona, et inconstantia concupiscentiæ transvertit sensum sine malitia = (Sap. IV 12). Eppoi che ha l'uomo di proprio per soddisfare degnamente a un Dio infinitamente offeso? Non si baderà mai a tale stato dell'uomo, che per esclamare con l'Apostolo = nam velle adjacet mihi, perficere autem bonum non invenio = (Rom. VII. 18).

Per la qual cosa non resta a dire senonchè ogni uomo a se abbandonato, egli è nell'impossibilità di conoscere, e praticare la Rel. necessaria al suo pieno sviluppo.

B.

Ma abbisogna di grazia, che lo illumini, e rafforzi.

E non essendo l'uomo da se solo capace di conoscere e praticare la Rel. necessaria, che poi vi vorrà a renderlo capace, ed a far sì ch'egli conosca, e pratichi essa Rel.?

Rispondiamo, che per render l'uomo da tanto, per così abilitarlo non meno cruciale dell'intervento di Dio, non meno che l'opera sua divina, nulla meno della sua Grazia.

E perchè ciò? la ragione è facile a conoscersi. Essendo l'uomo un essere particolare, limitato, egli da per se non può fare che azioni particolari e limitate. ma tra l'uomo e Dio vi ha l'infinito di mezzo. Dunque anzichè l'uomo, Dio solo, ... è essenzialmente infinito può comunicarsi all'uomo, e farsi da lui servire. = Questo Dio non si trova dall'uomo, scrive Rosmini, nell'ambito delle cose naturali, non si trova colle forze della natura. che resta a conchiudere? che manifestamente egli è ... Iddio stesso venga incontro all'uomo, che si renda percettivo, si unisca, si communichi con lui, che eccede la natura. Questa necessità assoluta che la comun...one dell'uomo e di Dio cominci da Dio, sia opera di Dio stesso, è suggerita manifestamente dalla ragione. Perciò, che il sapiente disse assai bene in quelle parole udiamo: = difficile æstimamus quæ in terra sunt, et quæ in prospectu invenimus cum labore. Quæ autem in cœlis sunt, quis investigabit? sensum tuum Dne, quis sciet, nisi tu dederis sapientiam, et miseris spiritum s. tuum de altissimis? = (Sap. IX)

Nè solamente è incapace l'uomo con l'operar suo di trascorrere l'immenso intervallo che tra lui passa e il suo Dio; ma neppure con tutte quante le sue

particolari e finite può egli meritarsi i mezzi mezzi proporzionati, con cui quell'intervallo infinito trascorrere, e così conoscere in Dio la Rel. che ò opera sua, e così praticarla: perchè con opere finite non si merita mai mezzi di infinito valore, perchè per meritare bisogna dare del proprio, e che piaccia a chi lo si da: el'uomo quanto ha è di Dio, e come peccatore è a lui oggetto di abbominazione. Dunque non solamente abbisogna che Dio lo illumini e rafforzi, stante la sua ignoranza, e debolezza, ma bisogna propriamente in tutto ciò d'esser graziato da Dio. Onde diceva S. Agostino: = ut autem innotescat quod latebat, et suave fiat, quod non delectabat, gratiæ Dei est = (Lib. 2 de pec. mer. et rem. cap. 17. n. 26)

Tali dunque sono i rapporti dell'uomo con la Rel., ch'egli da se solo è incapace di conoscerla e praticarla, e che perciò abbisogna della Divina Grazia, che gl'illumini la mente, e gli muova il cuore. Onde chiuderemo coll'Africano: = nemo sibi sufficit, vel ad incipiendam, vel perficiendam fidem, sed sufficientia nostra ex Deo est; = (S. Aug.) = Spiritus gratiæ facit ut habeamus fidem = (L. de Praed. et persever. c. 1°) (Id. de grat. et lib. arbitrio Cap. XIV.)

C.

Importanti conseguenze di tali rapporti.

E tale essendo la condizione dell'uomo per riguardo alla Rel. di cui abbisogna per arrivare a salvarsi, ne verranno esse alcune conseguenze sull'argomento di cui discorriamo?

Ne vengono alcune belle e chiare a un tempo ed importanti. Con le sole sue forze individuali, come veduto abbiamo, non può l'uomo conoscere la Rel. a lui necessaria. Dunque il lume naturale della ragione non è il Principio di Cognizione, o Criterio della Rel.; dunque, disse benissimo Nicola Spedalieri, che = il venire alla fede per raziocinio di raziocinio è impossibile a tutti gli uomini = (Anal. dell'esam. crit. del Bergier v. 4 cap. 12. art. 10, p. 201); dunque la filosofia, e la Rel. necessaria non una, ma sono due scienze tra loro diverse; dunque il Razionalismo, che nega ciò è una goffaggine.

Ed anche conosciuta che fosse all'uomo la Rel. a lui necessaria non potrebbe egli tuttavia con le sole sue forze naturali pienamente sottomettervisi, e praticarla: dunque l'Ab. Franc. Nardi ha preso un farfallone, quando testè diceva per le stampe: che le sole verità religiose possono validamente infrenare le

passioni = (Ver. della Rel. Introd. p. 16.).

L'uomo abbisogna, che Dio per sua grazia gli sveli la Rel. necessaria, e lo ajuti a praticarla; senza di questo primo passo prodotto esclusivamente da Dio, nè conoscibile, nè osservabile sarebbe mai all'uomo essa Rel.: dunque il principio, che forma alla fede, ed alla osservanza de' suoi precetti, è affatto soprannaturale. dunque negli uomini comincia essa Rel. intieramente per opera della divina grazia. dunque fallì pure l'Ab. Nardi, dicendo, che essa Rel. dotti ed indotti = hanno eguale &c. ivi = (ibid. part. 1. Cap. 3. Par. 54. p. 105). Dunque non chi predica, non chi instruisce, non chi stampa, non chi ragiona è causa formale della fede; ma Dio. = Neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat; sed qui incrementum dat Deus. Frustra quippe operarius omnia molitur exterius, nisi creator intrinsecus latenter operaretur = (Lib. de Sanct. virgin. Cap. 18), come dicea l'Africano.

L'uomo per poter conoscere e praticare la Rel. necessaria, abbisogna, che Dio la riveli - dunque, dicea bene S. Tommaso in quelle parole: = hujus scientiæ cognitio est per revelationem, non per naturalem rationem. (1 Quæst. 1. art. 11). E dice pur bene: = hæc scientia non accipit sua principia (articoli, o dogmi), ab aliis scientiis, sed immediate a Deo per revelationem = (ivi) =. In conseguenza di che egli è chiaro, com'egli pur dice, che = credere debet homo ea, quæ sunt fidei, non propter rationem humanam, sed propter auctoritatem divinam = (2.2æ Quæst. XI Art. X).

Nè si viene a tali deduzioni, che per applaudire ad un tempo, ed ammirare quella sentenza di Platone = pietatem diceva, docere neminem posse, nisi Deus, quasi dux, vel magister præiverit = (in Epim) Onde l'Apost. scrivendo ai Romani ebbe a dire dalle nozioni giuste intorno alla Divinità, che quà o là trovavansi disperse nel gentilesimo, = quod notum est Dei, manifestum est in illis: Deus enim manifestavit illis = (Rom. C. 1° 19.) Le quali cose essendo così, la Rel. necessaria, avuto riguardo alla sua origine, quanto non s'innalza in dignità al di sopra di quanto si può con la sola ragione sapere! imperciocchè, come dicea l'Aq.,

= Hæc scientia, non ex lumine rationis naturalis,
quæ potest errare, sed ex lumine divinæ scientiæ,
quæ decipi non potest, certitudinem habet =.

1. Quæst. Art. 5.

chi crede, ascolta la Chiesa: = Cum ergo ad intelligendum ... accedimus, abigatur procul terrenarum caligo rationum et ab illuminatis fidei oculo mundanæ sapientiæ fumus abscedat (... Leo P. ... Serm. ...) Divina est enim auctoritas, cui credimus; Divina est Doctrina, quam sequimur = tutti unito

Articolo Secondo

Criterio Esterno

Numero I°

Chiesa Necessaria.

[illegible] 2° [illegible] T. I. p. 42. n. 88

vedi [illegible] critica [illegible]

a.

La Rel. necessaria esser deve insegnata

Ove dunque per dono del Cielo questo o quel popolo abbia la Rel. necessaria, da quanto superiormente si è dimostrato, egli è chiaro, che per parlare coll'Apostolo, ogni fedele può e deve dire = per gratiam lex Dei in cordibus nostris scribatur = (Lib. de spir. et lit. cap. 1) Ciò premesso, viene qui da esaminare, se la grazia solamente sia il mezzo onde avere essa Rel.; se cioè questo principio spirituale ed interno sia il solo, ed unico mezzo di aver tra uomini la necessaria Rel.

È questo un esame di sommo interesse, perchè torna a far conoscere il legame, che vi ha tra il criterio interno, ed il criterio esterno, e perchè inserve a mettere in chiaro quell'errore fondamentale de' Protestanti, i quali = hanno assegnato alla stessa grazia interna l'ufficio di suggerire la dottrina, che si deve credere = (Spedalieri Esam. Crit. ec. V. I. cap. 12 p. 147). Ed è perciò, che noi diciamo in primo luogo, che la Rel. necessaria all'interno sviluppo dell'uomo esser deve insegnata.

E per provar questo basta a noi osservar le leggi naturali, secondo cui è dato all'uomo di svilupparsi; basta a noi aver di mira la costruzione reale di quest'uomo che creammo. L'uomo è un misto di finito e d'infinito, col senso egli comunica cogli esseri materiali limitati e mutabili, con l'intelletto, egli partecipa ad esse, ai oggetti universali ed immutabili. Ma queste sue facoltà non si sviluppano isolatamente, l'una cioè in separato dall'altra: imperciocchè la capacità infinita del suo intelletto per agire, per venire all'atto, per muoversi, abbisogna dell'esperienza del senso: = l'umana intelligenza, scrive bene Rosmini, non si desta, sennon mediante la percezione dei sensi = (Op. fil. V. I. Saggio p. 38) = senza qualche cosa di esterno totalmente a noi, senza che dagli oggetti colpiscano i nostri

sensi. Dei vocaboli i nostri orrecchi, nulla mai arriveremo a conoscere. L'attività dell'uomo, per quanto grande supponghasi, non può giammai dar principio al movimento: questa nostra immobilità originaria è manifesta dall'osservazione (id. ibid. p. 60) Onde l'Angelico insegnava = connaturale est nobis, ut per sensibilia ad intelligibilia procedamus = (2 2 Quæst 8 art. 2.) Nè così va la cosa, sennon perchè l'Essere Padre di tutti gli Esseri ha voluto tal piano prescrivere alle sue mosse: opera della sua divina mano è tutta intera l'umana natura, e tutto intero l'ordine, secondo cui può essa sviluppparsi.

Ed è perciò appunto che noi contro de' Protestanti diciamo, che volendo Iddio Signore per suo puro beneplacito comunicare a parte, o a tutti gli uomini la Rel. necessaria al pieno sviluppo dei medesimi, non insensibilmente, ma sensibilmente la deve comunicare, non per via interna, ma dal di fuori la deve rivelare; o come dicevamo esser deve insegnata la Rel. all'uomo necessaria. = Si enim incorporeus esses, nuda et incorporea tibi dedisset Ipse dona, diceva perciò il Crisostomo: sed quoniam anima corpori inserta est, in sensibilibus intelligibilia tibi præbet = (Hom. 60 ad pop. Antioch.). Imperciocchè se altrimenti si volesse pensare, se cioè si abbracciasse il partito di chi non vuole l'insegnamento della Rel. necessaria; in tale ipotesi la Rel. per un disegno, per un piano tutto diverso dal naturale avrebbe a guidare l'uomo al suo sviluppo; in tale ipotesi per conseguenza la Rel medesima non giustificherebbe, non ristorerebbe nell'uomo quanto vi era di decaduto, ma invece sovvertirebbe la natura umana una alle sue leggi. Oltre di che in tale ipotesi il sofista indurrebbe Dio medesimo ad operare contro quello stesso, ch'egli pure ha voluto, e vuole che sia; in tale ipotesi la Rel. opera di misericordia manderebbe a vuoto, ed avvererebbe la natura umana da Dio medesima creata: ipotesi per conseguenza ridicola ad un tempo e assurda. Onde Rosmini a ragione alle spalle di costoro fin da suoi verdi anni faceva le seguenti interrogazioni: = ora, se la cognizione umana comincia dal senso, ed il senso ha bisogno della sperienza, come doveva Iddio condurre questa natura dell'uomo a cognizione sì perfetta? Come a sì alto grado di salute e di grazia? Doveva Iddio ammaestrare l'umana natura allontanandosi dalle leggi di essa natura? O ancora potevan egli ciò fare? = (Della Div. Provvid. Milan 18..)

Per la qual cosa se S. Bernardo parlando di questa Rel. esistente diceva bene: = quod quassatum fuerat, non confregit sed reparat = noi avuto riguardo alle leggi ordinarie dello sviluppo umano, diciamo, che per non mancar di rispetto

all'Altiss.mo, dir si deve, che la Rel. all'uomo necessaria esser deve insegnata. Sappiamo bene, che assolutamente parlando, prescindendo cioè dalle verità di fatto, e solo considerando l'infinita potenza, e sapienza di Dio, Egli può con istraordinaria comunicazione rivelare all'uomo essa Rel. ma al filosofo non è lecito il dipartirsi dalla cognizione diretta, dalle cognizioni di fatto, e sull'ali dell'immaginazione buttarsi nei possibili, e di là senza base sputar sentenze. Oltre di che nell'ipotesi dei Protestanti, qualunque matto, qualunque fanatico sarebbe incorreggibile, avendo lui una ritirata sicura, ed un posto inespugnabile nel principio interno della Grazia: direbbe: = così lo Spirito Santo mi suggerisce =: ed ogni sua peripezia sarebbe santa, e per tale dovrebbe essere riguardata. Che è quanto dire se il solo principio interno della grazia si dicesse dover bastare, in tale caso la Rel. medesima, anzichè associare gli uomini, verrebbe ad essere la sorgente della discordia: idea per questa ingiuriosa al suo autore.

Ripetiamo dunque alla barba dei Protestanti, che la Rel. all'uomo necessaria esser deve insegnata, esser gli deve proposta al di fuori.

VI.

E l'insegnamento suo far si deve per parte di Dio.

E comunicando Iddio Signore per via di segni, per via d'insegnamento la Rel. all'uomo necessaria come poi avrebbe essa a verificarsi questa comunicazione?

Rispondiamo: non avrebbe a farsi per parte dell'uomo; 1° per non esserne lui l'autore, 2° perchè questo indisporrebbe gli animi a ricevere la Rel, dicendo bene a questo proposito l'Ab. Bey. = l'uomo sente così bene la sua dipendenza, che ogni altro dominio fuor di quello della divinità gli diverrebbe insopportabile = (Leg. d. Nat. p. 1. cap. [illegible] art. 2. p. 851. Ma sibbene avrebbe ad essere annunziata all'uomo per parte di Dio autore di essa Rel. medesima, a cui l'uomo si umilia senza avvilirsi.

Rispondiamo in secondo luogo, che volendo Iddio Signore insegnata la Rel. necessaria all'uomo, questo insegnamento medesimo avrebbe ad essere per parte di Dio stesso affrancato d'ogni difetto, che alterar potesse la Rel. santa, ch'egli per mezzo dell'insegnamento, quasi canale verrebbe comunicando all'uomo. Altrimenti la sua divina Misericordia mancherebbe di mezzo sicuro per discendere fino agli uomini; altrimenti dovrebbe dirsi che Dio vuole senza mezzi opportuni comunicare

all'uomo il tesoro di sue grazie, altrimenti nei disegni dell'Altissimo vi mancherebbe proporzione.

Pensiero da eseguirsi da chiunque riverisce in Dio l'essere d'infinita perfezione. Su di che torna qui acconcio il seguente detto di A. Manzoni: = perchè a che giova che il regolo sia perfetto se la mano trema a colui che lo tiene? = (Oss. sulla Mor. cat. cap. 3. p. 841). E si capisce bene, che ogni insegnamento non guidato da Dio è variabile, e che quando un argomento va contro alle passioni, queste pur troppo fanno variare sul medesimo i giudizj dell'uomo. Onde il citato autore, dopo quella chiara similitudine a ragione aggiunge, che a nulla = varrebbe la santità della Legge, se la interpretazione ne fosse abbandonata al giudizio passionato di chi deve appoggettarvisi: se Dio cioè non l'avesse resa indipendente dalle fluttuazioni della mente umana = (ibid.)

Non dunque in nome dell'uomo, o per sua virtù puramente ~~esser~~ deve insegnata la Rel. necessaria, ma l'insegnamento suo farsi deve da parte di Dio, sotto gli auspizj del Cielo, e mercè l'assistenza sua

V. Lacordaire Conf. XIII p. 251 o 403

C.

Chiesa alla Rel. necessaria essenziale.

E così nell'ipotesi, che Dio si compiaccia di dare all'uomo la Rel necessaria, dovendo questa per la via de' sensi essere comunicata, e comunicata per parte di Dio, e sotto una speciale sua assistenza, poichè tutto quanto è variabile non può trasmettere invariabilmente, se non per virtù suprema; o come diceva l'Angelico = omne quod est de se variabile, ad hoc ut figatur in uno, indiget auxilio alicujus immobilis = (contra gen. lib. 3. cap. 151): eccoci da queste verità medesime a dedurne delle altre pel criterio esterno della Rel.

Veduto abbiamo, che la Rel. necessaria esser deve proposta all'uomo di fuori, esser gli deve insegnata, cosicchè coll'ajuto di segni o parole apprendere si deve; cosicchè agli uomini di tutte le generazioni, e di tutti i paesi, cui volesse Iddio per sua grazia comunicarla, essa Rel. esser dovrebbe predicata, o come diceva l'Apostolo: = fides ex auditu = Dunque, ove questa Rel esista, in qualunque popolo, ed in qualsiasi tempo fosse ella praticata, ivi vi dovrebbero necessariamente trovarsi persone, le quali la avessero annunziata; ivi senza dubbio supporsi deve l'esistenza de' suoi predicatori. Onde l'Apost. med.o diceva pure = Quomodo credent ei, in quem non audierunt? quomodo autem audient sine predicante? = (Rom. 10. 14)

Ora questi predicatori compagni indivisibili della rivelazione della Rel. necessaria, a- vrebbero essi a predicare gli uni dagli altri separati, senza legame, senza unione alcu- na tra di loro? o in quella vece avrebbero essi a formare un sol corpo morale, una sola Chiesa? e questa Chiesa medesima avrebbe forse ad essere invisibile, peritura e sog- getta a falli?

Son esse queste questioni a un tempo importanti e facili a sciolgersi. Rispondia- mo dunque, che tali persone, ch'essa Rel. predicassero, senza dubbio opererebbero di concerto, formando così un solo magistero, una Chiesa sola; e questo il diciamo, per- chè le medesime da Dio assistite annunziarebbero la stessa Rel. E dovendo esse persone essere accessibili ai loro uditori, formar dovrebbero un magistero, o Chiesa visibile: ed essendo esse persone indispensabili per l'insegnamento della Rel., finchè questa la volesse Dio tra uomini, esse non vi mancherebbero mai: ed essendo esse persone medesime una condizione essenziale della Rel divinamente rivelata, il loro insegnamento sarebbe immune da errori, anzi non potrebbe mai tra- dire la verità, formando perciò un magistero o Chiesa infallibile, da chiamarsi perciò con l'Apost: = Ecclesia Dei vivi columna et firmamentum veritatis = (Tim. 3. 15). Non dunque una Chiesa molteplice invisibile, o che potrebbe mancare alla [illegible], o andar soggetta ad errori ma un'unica Chiesa e questa visibile, indivisibile, inde- fettibile, ed infallibile è la Chiesa alla Rel necessaria essenziale.

Questa è la Chiesa, che dalla necessità e dalla natura dell'insegnamento della Rel., di cui abbisogna l'uomo si dedurrà sempre dall'uomo riflessivo ed im- parziale = La Chiesa dice perciò bene lo Spedalieri, propone ai sensi l'oggetto della fede, la grazia persuade internamente, e l'uomo crede (Ed. cit. v. 4 c. 12 art. 6. p. 184). Per conseguenza non la sola grazia nè sola la Chiesa, ma tutte e due son necessarie per avere la Rel. di cui discorriamo, la prima come Principio formale la se- conda come Principio instrumentale

Disse bene per conseguenza il Melchior Cano: = Ecclesiae auctoritas non est ra- tio per se movens ad credendum sed causa, sine qua non crederemus = (De loc. theol. lib 2 cap. 5 p. 297) Il perchè dimandati del modo, onde si è chiamati a essa Rel., do- vrà rispondersi: = coll'Autorità della Chiesa, che propone ciò, che dee credersi, e colla Grazia interna, che ci fa credere = (Spedal. ib. art. 8 p. 126). E perchè questa Chiesa esser deve a un tempo visibile, ed infallibile a essa qual tribunal su-

remo in controversie di fede deesi far ricorso: è questo il Criterio, onde distinguere i veri dai falsi suoi seguaci:

= In hoc cognoscimus spiritum veritatis
et spiritum erroris= Jo. 4.6.

N. II.

Opere soprannaturali

Vedi: S. Tom. T. XVIII p. 5
Ved Bravini P. Hiemn p. 383. S. Greg. Redent.

a.

Opere le quali rendono gli uomini autorevoli.

Abbiamo dunque veduto, come = la Grazia per generare nell'interno la fede ha bisogno, che la Chiesa proponga di fuori da parte di Dio la dottrina, che si dee credere, per entrare nella divina alleanza = (Spedal. Esame cu. T. 4. c. 12. art 5) p. 142

Mercè quali azioni poi, ossia in virtù di quali opere avviene egli, che questo, o quell'uomo si attiri l'attenzione altrui, fino a meritarsi fede, fino a conciliarsi autorità? A tale dimanda egli è facile a rispondersi.

A buon conto egli è certo, che le cose usuali, le cose, che continuamente o si ascoltano, o si vedono, non eccitano la curiosità, nè attirano spettatori agli autori loro: siffatte cose, sieno discorsi, sieno opere,= ex assiduitate vilescunt=, osservava S. Gio Grisostomo. Lo stesso sole in pien meriggio, o quando sorge, o tramonta perchè solito a vedersi non eccita maraviglia. Le stesse opere, le quali per la loro rarità estrema, o difficoltà somma di farle muovono a curiosità, e fanno riguardare con sorpresa gli autori loro, queste stesse opere, quando oltre al piacer di vederle nessun vantaggio arrecassero, non guari agnerebbero agli autori loro la fiducia in chi le stesse riguardando, le renderebbero bensì ammirabili, non mai autorevoli. Osservava pure ciò S. Agost. in quelle parole: = nam si quis volantem hominem cernat, cum ea res nihil spectatori afferat commodi, præter ipsum spectaculum, miratur tantummodo - (libr. de util. credendi cap. XVI)

Per contrario un dissoluto, un pubblico incontinente quando parla bene della pudicizia, nessun gli crede. quando che, se chi in tutta la sua vita sotto ogni aspetto fu continente e pudico, si fa a dire alle persone, che secolari compongo

si fa a dire, che si può vivere casti; gli si crede, la voce sua è autorevole, perchè accompagnata dal fatto; per la gran ragione, che nulla si fa, se non in quanto è possibile.

Se poi chi parla al pubblico spiegasse una sapienza o una possanza, non solamente rardinarissime, ma superiori al corso ordinario di natura, ed in pari tempo utili all'umanità, questi in virtù di tali opere, non solamente ecciterebbe la sorpresa, ma ancora sarebbe creduto: e questo per l'idea alle stesse masse comune, che per operar così, una virtù si ricerca sovraumana. Se p. e. parlasse uno con certezza di cose avvenire, senza cognizione delle loro cause, ovvivvero operasse oltre le leggi ordinarie de' corpi, se cioè convertisse l'acqua in vino, o richiamasse a vita cadaveri fetenti, se cioè taluno facesse profezie o miracoli a vantaggio altrui, questi in virtù di tali opere, non solamente si attirerebbe spettatori, non solamente sarebbe ammirato, ma sarebbe ancora egli ben veduto e sentito; la persona sua sarebbe di mezzo a' suoi spettatori affatto autorevoli. Onde nel luogo medesimo diceva S. Agostino: = quedam vero magnam etiam gratiam, benevolentiamque conciliant = (ibid).

Vuol ciò dire, che non bastano opere insolite per acquistarsi la fiducia, la quale si arriva ad acquistarla anche in cose ordinarie, le quali d'altro non isscuotono l'attenzione, nè muovono a curiosità. Ma sibbene, tanto la profezia, che il miracolo, opere sono, per cui chi le fa diviene autorevole, ed acquistasi la fiducia de' suoi spettatori.

B.

Le opere soprannaturali fanno autorità.

Che poi le opere soprannaturali dieno autorità a questo, o quell'uomo, a questa, o quella persona, che si fa ad annunziare dottrine, e facciano riguardare i discorsi loro per fededegni, egli non è difficile a dimostrarsi.

L'idea d'un Essere supremo, cui tutte sieno soggette le creature, e che in nulla dipenda dalle medesime, ella è questa un'idea più o meno conosciuta nel mondo delle nazioni: ed a ragione, dovendo aver incominciamento quanto è contingente, ed essere inferiore a chi lo fece incominciare. E quanto ebbe incominciamento, quanto si muove in Cielo, e in Terra, tutto quanto nei tre regni, animale,

vegetale, e minerale si modifica e sviluppa, dalla creta al diamante, dal lichene al cedro, dall'insetto all'elefante, dalla classe più oscura, alla classe più illustre degli uomini, tutto tutto, come dovea essere, è finito, non potendosi dare più infiniti reali: ogni cosa è circoscritta, ogni essere è particolare, ed ha una capacità tra' limiti rinserrata, entro i quali limiti può egli operare, e nulla affatto fuori dei medesimi. Limiti, che ogni creatura ha ricevuti e da se stessa non si ha dati; limiti, che l'insensato nell'ebbrezza del suo orgoglio non affronta, che per sottostare a tutto il peso di quella Legge = usque huc venies, et non procedes amplius, et hic confringes tumentes fluctus tuos = (Job 38. 11.) E questo perchè, come volgarmente si ritiene, son le creature opere d'un Essere Supremo, a cui tutte le creature son soggette, e che in nulla dalle medesime dipende.

Ma ciò premesso, ma date queste verità volgari affatto e filosofiche, spontaneo affatto è il conchiudere, che dunque nessuno, all'infuori di Dio solo, può far agire questa, o quella creatura oltre a quei limiti, a cui è legata la sua esistenza, oltre cioè alla sfera della sua capacità naturale, essendo che Dio solo è l'autore di quei limiti medesimi; essendo che Dio solo è padrone assoluto delle sue creature, essendochè Dio solo ha liberamente segnati quei limiti, e date quelle leggi, che hanno per esistere le singole creature. Onde l'Angelico scriveva: = Deus potest facere praeter ordinem rerum; quia ordini causarum ipse non est subjectus, sed talis ordo ei subjicitur, quasi ab eo procedens non per necessitatem naturae, sed per arbitrium voluntatis = (1. quaest. 105). Per conseguenza ogni qual volta vi si trovasse una o più predizioni di cose avvenire, uno o più annunzii di avvenimenti futuri, con precisione e chiarezza fatti, senza conoscere le cause loro produttrici; e che poi si riscontrassero pienamente verificati, tali predizioni ed annunzj attribuire si dovrebbero a Dio solo, il quale può render l'uomo veggente oltre il corso ordinario delle leggi dategli per lo sviluppo del suo intelletto. Così pure ogni qual volta al solo rumor della parola si frangessero i cancelli della morte, e tornasse a vita un cadavere già in putrefazione: tale avvenimento [illegible] si dovrebbe per opera straordinaria del Cielo, o come diceva Ambrogio Santo: = Quae supra naturam fiunt, non humanis assignanda virtutibus, sed divinis referenda sunt testationibus = ([illegible]) che è quanto dire, tanto le profezie, quanto i miracoli a Dio solo sono possibili, e p

conseguenza qualunque si fossero le persone autrici di opere soprannaturali, sempre e poi sempre = fieri, Deo ipso in illis operante, credendum est = come scriveva l'Africano (De Civ. Dei l. 10. c. 12)

Poste le quali verità, e chi è che non iscorga non solo doversi eccitare una viva curiosità di vedere e sentire persone favorite da opere soprannaturali, ma ancora doversi avere fiducia nei loro discorsi? Nel volgo tale fiducia, è per così dire spontanea, sapendo lui, che Dio solo arbitro della natura può così farla operare: presso i dotti tale fiducia, quando non fossero estremamente corrotti, è dalla stessa ragione voluta, essendo i medesimi che Dio solo può far agire le sue creature oltre il corso ordinario delle leggi naturali = Quando un uomo, dice bene de la Lucerne, a nome di Dio annunzia una dottrina come divina offrendosi a fare dei miracoli: egli chiama Dio in testimonio di quello, che avvanza: e se opera infatti il miracolo, che ha promesso, Dio stesso interviene, ed attesta, che questo uomo ha parlato in suo nome. Dio si rende il garante della veracità di lui = (Dissertaz. sopra i miracoli libr 12)

Che se alcuno dicesse in tale circostanza nulla dire il portento, stante il rischio, che l'intervento divino eccita negli ascoltanti verso quello, che quantunque bugiardo accompagnato fosse da opere soprannaturali, Dio medesimo tenderebbe il laccio alla credula umanità; o per parlare con S. Agostino, = Deus evador et falsus testis = (de civ. Dei lib. 22. cap. 5) Assurdo abbominevole! Nè meno indegnamente rigettono quelli, i quali non potendo negare a Dio la possanza di operare, o da sè, o per mezzo di altri opere soprannaturali, si ..... di dire, che non provano, di dire che non fanno autorità simili avvenimenti, per la difficoltà di conoscerli soprannaturali, straordinarj. Questa obbiezione suppone, che Dio sia bensì padrone di operare in modo soprannaturale, non però in maniera da farsi intendere. Proposizione infame, che basta sentirla per rifiutarla.

Stando dunque l'opinion commune, che Dio solo è l'arbitro della natura, nè potendo altrimenti essere, così è chiaro per quel sentimento, che ovunque si uote la divinità tra plebei e dotti, che le opere soprannaturali, v. gr. la profezia, ed il miracolo rendono autorevoli gli uomini da esse opere illustrati, e rendono i discorsi loro accettevoli: che se la profezia è in modo speciale una fiaccola luminosa pei dotti = il miracolo, come dice de La Lucerne, è la lettera credenziale di Dio, la più autentica che possa esistere .. in quanto che ha la portata di tutti gli spiriti

sedd. fa egli pienamente la ragione del dotto, e non eccede quella dell'ignorante . . . basta aver occhi per assicurarsi del fatto, la conseguenza è talmente immediata talmente chiara, che basta non avere lo spirito sconcertato per comprenderla = (ibid num 13). Onde il Redentor nostro col seguente dilemma stringeva gli ostinati Farisei. = Si non facio opera Patris mei, nolite mihi credere. Si autem facio, et si mihi non vultis credere operibus credite = (Joan. 10. 37) Onde disse perciò Agostino: = Christus miraculis sibi conciliavit auctoritatem, auctoritate impetravit fidem

Le opere soprannaturali per conseguenza disponendo gli animi in favore del chi predica, sono esse un vero avviamento alla fede; o come diceva l'Africano medesimo: = sunt introitus ad fidem = (Conf. libr. 12. cap. 2). che la fede = si adempie in una ragione inaccessibile ai molti fatti - Lacordaire - Conferenze T. I. Conf. XII Della Fede p. 271

C.

Opere soprannaturali alla Chiesa necessarie.

E così stando le cose, e così essendo gli uomini disposti a prestare attenzione, e ad avere fede a chi loro si presenta, e parla, due dimande noi qui faremo.

Dimandiamo in primo luogo, se alla Chiesa, che veduta abbiamo essenziale alla Rel, di cui abbisogna l'uomo per appieno svilupparsi, siano o no necessarie delle opere soprannaturali: e posto, che di tali opere vi abbia necessità, dimandiamo in secondo luogo, quali e quante di esse opere siano alla Chiesa medesima necessarie.

Sono esse queste due dimande a un tempo interessanti, e di difficile soluzione. Rispondiamo dunque alla prima affermativamente: e questo, perchè essendo la Rel un mezzo, con cui perfezionarsi l'uomo, un mezzo, che a lui venir deve dalla bontà e misericordia del celeste suo Padre, esso deve quegli, che glielo arreca, la mano, che glielo porge, la Chiesa che glielo annunzia, esser deve proporzionata al suo stato, alle sue disposizioni, all'esigenze della sua natura. Ma l'uomo appunto non si scuote, sennonchè a cose insolite; nè a cose insolite attende pedissequo e fedele, se non intravedendovi la divinità, se non scorgendovi la volontà del supremo essere, cui sa appartenere, e sentesi obbligato di ubbidire. Finchè gli parla il suo simile, egli non si arrende, sennonchè a verità chiaramente dimostrate, finchè la cosa riducesi tra uomo e uomo, nessuno è disposto a sottomettersi; perchè, come diceva Lattanzio: = tam hominem se esse cognoscit qui audit, quam qui loquitur = (I. Instit.). Ma ove comparisca l'Eterno Signore, l'uomo è naturalmente disposto a sottomettersi essendo a ognuno spontaneo il riflesso, che faceva S. Ambrogio:

- Una scienza ed una fede - fatta = [illegible] fenomeni [illegible] [illegible] - T. ii.

[illegible] si rimane [illegible] davanti il mondo invisibile sospinto verso di lui da una parte a motivo dei fenomeni che ne attestano l'esistenza rattenuto in altra parte dall'ignoranza [illegible] [illegible] intima alla sua investigazione = ib. ii. p. 232. Ben!

= si Deo non credimus, cui credemus? = (Lib. 2 in dua. cap. 4) Ognuno essendo naturalmente disposto a dire coll'Apostolo a chi tergiversasse per non sottomettersi ai voleri del Cielo: = o homo tu quis es, qui respondeas Deo? = (Rom. 9.20) La Chiesa dunque essendo indispensabile per causa della condizione degli uomini, il di cui sviluppo comincia dai sensi, questa Chiesa medesima stante l'accennata condizione dell'uomo aver deve delle opere soprannaturali, ond'essere ascoltata.

Che se alcuno dicesse, che l'uomo abbisogna di fatti insoliti, e soprannaturali, onde aprir il cuore e prestar fede, per la ragione, ch'egli è decaduto, ed infermo; e quindi non potersi da noi così inferire; rispondiamo, che lungi dal nuocere questo obbietto conferma anzi quanto dicevamo. Imperciocchè posto che voglia Iddio riabilitare l'uomo, forza è discendere fin dove questi è caduto. Pensiero, che molto bene espresse S. Gregorio Nisseno in quelle parole: = non enim fieri potest, ut curetur quod laborat, nisi pars laborans propriam ac peculiarem accipiat curationem = (Magna catechesi cap. 27)

Stante dunque la condizione in cui si trova l'uomo, alla Chiesa sono evidentemente necessarie delle opere soprannaturali, altrimenti nè ai bisogni umanitarj si acconcerebbe, nè all'infinita sapienza e Bontà di Dio risponderebbe; altrimenti chiunque fosse da Dio medesimo mandato ad annunciare altrui la sua parola, alla maniera di Mosè potrebbe dirgli: = non credent mihi, neque audient vocem meam, sed dicent: non apparuit tibi Dominus = (Exod. cap. IV). E ci da bene aver fatto Dio giustizia a questa osservazione rispondendo a Mosè: = credent ... signis = (ibid.).

Quali poi e quante opere soprannaturali diransi necessarie alla Chiesa da Dio mandata ad annunziare la Fede all'uomo necessaria?

È questa la seconda dimanda, che succintamente sciogliamo. Diciamo pertanto dapprima, che di tali opere non abbisogna sempre la Chiesa per addottrinarvi i figli di genitori a lei già fedeli, l'età infantile essendo naturalmente disposta a ricevere quanto le si viene annunciando: di tali opere neppure abbisogna per conservare le eterne verità ai popoli già a lei fedeli. Ma sibbene le sarebbero necessarie tra masse d'infedeli che per nulla affatto la conoscessero tra infedeli prevenuti o devoti a questa o quella falsa credenza. Per iscuotere costoro, ed aprirli gli occhi abbisognerebbe appunto di quei prestigi, che Dio solo può in simili casi donare.

Onde S. Isidoro ebbe a scrivere = miracula in signum sunt, non fidelibus, sed infidelibus, quia signum fidelibus non est necessarium, qui jam crediderunt, sed infidelibus ut convertantur = (de sum. bono). Ed in tali occasioni ancora non spessi, ma rari esser devono tali elementi; altrimenti colla frequenza perderebbero la loro efficacia. Onde dimandato S. Agostino, perchè sempre sempre il Cielo non operava portenti. = cur, inquit, ista modo non fiunt? risponde: Quia non moverent nisi mira essent. At si solita essent, mira non essent = (l. de ut. cre. c. 16) (T)

Non solamente adunque nella Rel. all'uomo necessaria, ove questa esista, aver si deve una Chiesa che per parte di Dio proponga le dottrine da credersi e praticarsi; ma questa Chiesa medesima ancora esser deve illustrata in soprannatural modo, con profezie cioè o miracoli, per farsi sentire e credere dagl'infedeli.

I ad Corint. 2.

= ad vos fratres veni, non in sublimitate sermonis aut sapientiae ... praedicatio mea non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis, sed in ostensione Spiritus et virtutis, ut fides vestra non sit in sapientia hominum, sed in Virtute Dei. ... commenti ...

... post praedicationem signa operatus ... virtutem miraculi ... apud ... firmetur ...

= Signa necessaria fuerunt in exordio ... ut eorum ad fidem cresceret multitudo credentium, miraculis fuerat nutrienda. Quia et nos cum arbusta plantamus, tamdiu eis aquam infundimus, quousque ea in terra jam coaluisse videamus, et si semel radicem fixerint, irrigatio ... Hinc est enim quod ... dicit: linguae in signum sunt non fidelibus, sed infidelibus =.

N.° III.

Ricapitolazione

A.

Riassunto delle verità dimostrate

Dallo studio fatto nel primo Sem.e di quest'anno I.° del corso filosofico conosciuto abbiamo, che quanto è certo ed indubitato, che la virtù e felicità sono due capitali bisogni dell'uomo, in guisa che i fasti delle famiglie, delle nazioni, dei popoli, di tutta la specie nostra, altro non sono che una numerazione più o meno estesa, che una dipintura più o meno colorita, che una pura storia d'incessanti sforzi, che l'uomo fa per rispondere e soddisfare a quei due inesorabili bisogni, altrettanto pure è certo ed indubitato, che per riuscirvi esso uomo, per poter lui essere pienamente giusto e felice, gli è affatto necessaria la Rel., e non già una Rel. qualunque, ma una Rel. riparatrice e misteriosa, e per tutti necessaria, in guisa che così solamente è possibile il suo pieno sviluppo, la perfezione.

Ma che! ma che in una quantità di culti, o Religioni, più o meno tra di loro in contraddizione son essi gli uomini divisi. Che se la Rel. Catt. Apost. Romana da un confine all'altro del mondo conta seguaci, non mancano le altre Rel. o estendersi più o meno più o meno in questa o quella parte del mondo. E quando

sotto il nome di cattolici-Rom. in più centinaja di milioni sono del medesimo pen=
sare, e una sola Chiesa formano, al contrario sotto il nome d'idolatria vengono
molte mere Rel. tra di loro contradittorie, così sono sotto il nome di Ebraismo co=
me sotto quello di Maomettismo, e di Scisma Greco vengono più e più Rel. tra di
loro differenti, ed una moltitudine stragrande di credenze comprendesi sotto il nome
di Protestantismo, o Riforma. nè mancano di quelle, che diconsi Deisti, o Natura=
listi. Tale è la condizione degli uomini riguardati sotto il punto di vista di Relazio=
ne colla Divinità condizione pur troppo feconda di animosità e risse per le
masse, cadauna delle quali riguardando per esclusivamente vera la Rel., che
professa, con disistima e condiffidenza vengono tra di loro a contatto. condizione
pur troppo lusinghiera pei mezzo-saputi i quali volendo sopra discorrere, non
prendono partito per questa o quella Rel., che ricorrendo a principj, ocrite=
rii fallaci con grave danno di quanti lor credono, ma condizione in pari tem=
po, che un immenso bisogno fa sentire di sano criterio, o regole giuste per so=
pra discorrervi.

Noi pure la voce sorosa di questo profondo bisogno sentita ci siamo stu=
diati in questo secondo Sem.e d'investigare quelle regole, que principj, che dal=
lo studio della Rel. necessaria all'uomo quale ei sieno stati zero, e dallo studio di
quanto può quest'uom medesimo infermo, decaduto, e peccatore trovansi a giu=
dizio della ragion stessa indispensabili. E partendo da questi due punti, veduto
abbiamo, che, dovendo essere la Rel necessaria d'origine a un tempo divina e
gratuita, misteriosa a un tempo, e non contraria alla ragione, non pedisequa
delle passioni, ma contraria, nè discernibile o praticabile con le sole forze na=
turali, veduto abbiamo ch'essa Rel non solamente esser deve rivelata, o com=
municata da Dio all'uomo, ma ancora esser necessario che quest'uom medesi=
mo sia ajutato dalla Divina Grazia per aderirvi col suo intelletto, e praticarla
con la sua volontà. E la rivelazione o comunicazione degli articoli di essa
Religione esser deve fatta dal dì primi col mezzo di persone da Dio mandate ed assi=
stite, col mezzo d'una Chiesa per conseguenza visibile, indefettibile, permanente ed
infallibile, da Dio a quando a quando con opere soprannaturali illustrato

E così mercè l'Istruzione religiosa dei due Semi., noi in questo primo anno filosofico siamo venuti a conoscere queste due verità capitali: la Rel. necessaria cioè di cui abbisogna l'uomo per appieno svilupparsi, ed il Criterio necessario per discernere ed ammettere essa Rel. medesima.

B.

Illazioni fallaci dei sofisti.

E così abbisognando l'uomo di Rel. e così dovendo essere il Criterio della medesima, non mancano i Sofisti di sragionare, tirar conseguenze nocive per chi lor crede.

Dicono dapprima, che se ammettersi vuole la Rivelazione della Rel., in tale caso si viene a rigettare la Rel. naturale.

Ma dicon male, perchè noi qui parliamo d'una Rel. indispensabile all'uomo decaduto ed infermo, la quale dovendo apporti rimedii indebiti, gratuiti, soprannaturali, esser deve necessariamente da Dio comunicata, rivelata: dicon male in secondo luogo, perchè per la stessa Rel. naturale, onde possa l'uomo conoscerla è necessaria la parola, l'istruzione, di maniera che, invece d'opporsi sono anzi congiunte Religione e Rivelazione. = Dicesi Rel. <u>naturale</u>, scriveva perciò il Bergier, nel senso che i suoi dogmi, il suo culto, la sua morale sono perfettamente conformi ai puri lumi d'una ragione illuminata, e sufficientemente instruita, e non già nel senso, che gli uomini giunti siano coi soli lumi della natura, e senza alcuna rivelazione divina a conoscerla = (Trat. stor. dogm. tomo I. c. 1. art. 1 n. 7 p. 30)

Dicono in secondo luogo, che ammettendosi necessaria una Chiesa a quando a quando da portenti illustrata, onde proponga gli articoli da credersi e praticarsi, egli si viene a paralizzare la ragione e a renderla affatto innutile

Ma qui pure dicon male: imperciocchè se l'uomo, quando studia Geografia, o impara Storia non cessa d'esser ragionevole, tanto meno si può dire sacrificata la ragion dell'uomo, allorquando si fa egli ad ascoltar persone da Dio visibilmente protette. Onde diceva Gio. Duns Scoto di chi docile presta orecchio alla Chiesa, = audiendo predicantem, et videndo miracula fieri credit, et hoc quia dictat sibi naturaliter ratio, quod Deus non assistit facultati alicujus, operando miracula ad ejus falsa predicata vel dicta. Dicono male in terzo luogo, perchè la stessa ragione

ricerca chi dal di fuori a nome di Dio proponga gli articoli da credersi, e praticarsi per sacrificar la ragione non secondarla si deve, ma contrariarla.

Dicono in quarto luogo, che ammettendosi la necessità della Grazia qual principio governatore della Fede, si viene a distrugger la libertà dell'uomo.

E qui pure la fallano all'ingrosso: imperciocchè chi alza di terra per miracolo uno storpio, poichè con tale operazione lo rende capace di camminare, si vorrà forse dire che con tale operazione gli ha levata la facoltà di determinarsi a far passi o restarsene in riposo? Non mai. Nè altro abbiamo noi detto necessario da parte della Grazia. La Chiesa propone gli Articoli da credersi e praticarsi, la grazia rende l'uomo capace d'affermarli, d'accettarli, e l'uomo così capacitato si adoprerà, o meno: non si crede sennon perchè vuole = non quia per naturam preventa sit gratia; come insegnava Agostino, sed quia per gratiam reparata natura (l. de spir. et lit. cap. V.)

Non si oppone dunque alla Rel. naturale la rivelazione, ma anzi ne è il canale; non sacrifica dunque i diritti della ragione la necessità della Chiesa, ma anzi ne è un suo detto; non toglie dunque la grazia la libertà; ma anzi la rende capace d'agire in soprannatural modo. Tanto son lungi i sofisti dal coglier nel vero, tanto son essi occasion frequente di ripetere coll'Apostolo: Animalis homo non percipit ea quæ spiritus sunt = (1. Cor. II. 4.

C.

Uso retto del Criterio presente

Essendo noi diversi i Rapporti della Rel., e sotto diversi aspetti potendosi pure considerare, e la Chiesa, e l'opere soprannaturali, per conseguenza essendo possibile d'aver noi a fare con persone più o meno ignoranti, più o meno pregiudicate finiremo con assegnare alcune regole, giusta le quali valersi del Criterio della Rel.

Ritener anzi tutto aver si deve per massima come insegnava Gregorio Nisseno = non eundem doctrinæ modum omnibus verbi auditoribus convenire = (cat. c. 4. 5), ma indi punto doversi chiarire che serve di base agli errori della persona che s'intende di istruire. In secondo luogo aver si deve di mira e far toccare con mano il bisogno ossoluto di Grazia per credere, e dell'autorità della Chiesa onde conoscere le cose da credersi e da operarsi. La necessità della Grazia e della Chiesa da Dio istituita = è l'unico

sistema proprio ad appagare lo spirito = (Idem [illegible] t. 1. p. 250). E lo spirito è quello che conviene persuadere, come dice l'Ab. Fey per farlo agire ragionevolmente (Leg. Nat. p. 55).

In terzo luogo, se il Criterio interno serve benissimo a scartare le Rel. false, e perciò conviene averne il segreto e conoscerlo bene per trattarlo a dovere, è certo pure che il Criterio esterno è il mezzo più espediente per richiamare sul retto sentiero chi avesse deviato; anzi per chi fosse bensì in grembo della Chiesa, ma turbolento, ma litigioso, per costui, onde tranquillarlo unico mezzo egli si è il capacitarlo, che regola di fede è la viva voce della Chiesa divinamente istituita. Onde scrive bene un vivente: = nella question Religiosa tutte le dispute sui dogmi particolari non sono che secondarie, l'autorità suprema in materia di fede è il principal problema a risolversi = (Cat. Giorn. Rel. Let. V. 25 p. 280. an. 1845)

Finalmente quantunque per convincersi della Verità della Rel. necessaria, della Rel. d'origine divina, sia necessaria la Grazia; tuttavia chiunque è in possesso della vera Rel. può e con la semplice narrazione della Dottrina, e con le prove estrinseche ed istoriche del Fatto della Rivelaz.e può egli far sì a propagare la Rel. necessaria. Onde diceva S. Bernardo: = facite quod tuum est; nam Deus, quod suum est, absque tua sollicitudine et anxietate curabit. Planta, riga, fer curam, et tuas impleveris partes, nam incrementum, ubi voluerit, dabit Deus, non tu = (De consid. (l. 4 c. 2) Si faccia la parte nostra, il restante rimettiamo in Dio —

= Sacrificate sacrificium justitiæ, et sperate in Domino.

Ps.

= Non enim perfecte credunt qui quod credunt loqui nolunt.

(S. Aug. in Ps. 115)

= Non enim solus ille proditor est veritatis, qui mendacium loquitur; sed qui veritatem quam oportet non confitetur —

Grisost.

Amen.

Parte seconda

d'Istruzione Religiosa

pel I e II Semestre

del 2. an. del

Corso Filosofico

Capo I

Della Religione in ispecie

Articolo 1

Divinità della Religion nostra obbiettivamente riguardata.

N.° 1.

Indicazione della Religione Nostra.

a

Oggetto importantissimo di questa seconda Parte.

Eccoci giunti, a incominciare, alla seconda parte del nostro Trattato filosofico d' Istruzione Religiosa

In questa seconda parte noi pure intendiamo a preservare la fede ed i costumi della gioventù affidataci dall'insidie de' sofisti, che uno spirito d'indipendenza alle età passate inaudito ha nel secolo nostro moltiplicati; nel che l'ultimo fine consiste d'ogni nostro discorrere di Religione in Filosofia ma preveniamo che entriamo in un campo tutt'altro da quello da noi fin qui percorso. Imperocchè se nella prima Parte contro gli errori del giorno abbiamo fatto vedere la Necessità, che ha l'uomo di Religione, e la Natura ed origine della Religione stessa, e perciò pure a quali noti o dati razionali sia la medesima al Filosofo discernevole; in tutto questo nostro lavoro tuttavia non abbiamo ancora parlato di questa o quella Religione esistente, non siamo ancora dalla regione dell'idee al campo disceso delle realtà. Abbiamo sì bene conosciuto quello che deve essere, quello ch'è necessario; con la ragion nostra peraltro non

abbiamo ancora esaminato dove egli realmente sia.

Ma l'odierno Razionalismo a danno della fede e de' costumi in modo speciale ancora va spargendo errori contro a quanto ci ha di più sacro e di più certo in via di fatto. Noi perciò, come porta il disegno dell'opera nostra, veniamo a spanto in questa seconda parte a difendere la Religion Vera dai loro ingiusti attacchi. Per la qual cosa dopo aver noi nel passato anno scolastico trattato della Religione in genere, nel presente anno, prevalendoci dei lumi acquistati, parleremo della Religione in ispecie, in particolare, e della Divinità sua primamente.

B.

Più Religioni vi ha nel mondo degli uomini.

Conviene poi qui notare, che non un modo solo di agire tutti seguono gli uomini per riguardo a Dio, non una sola è la credenza tra i medesimi, non un culto solo ma pur troppo molte sono le credenze e i culti, ciascuno de' quali non manca dell'essere più o meno riguardato per la Religion Vera, per quella cioè che tanto alla Divinità adorata conviene, quanto all'uomo adoratore

Il Maggior Weiss, riportandosi agli Storici, non esita a dire, che mille e più sono nel mondo delle nazioni le credenze e Religioni, e forse ne saranno di vantaggio. La qual ricerca lasciando noi farla ad altri, avvertiamo solo, che vi ha più centinaja di millioni d'idolatri, divisi però in una quantità di culti, i quali con nome generico e complessivo vengono indicati colla parola idolatria. Vi ha pure sei o sette millioni di Ebrei, ma divisi in più sette o culti. Sono cento e più millioni di Maomettani, ma altri di una setta, altri di loro di altre sette seguaci, che sotto il nome comune vengono di Maomettismo, o Islamismo. Da sessanta millioni pure comprende lo Scisma Greco di seguaci, detti perciò Scismatici, non però aventi una stessa credenza nè in una medesima Chiesa uniti. Il Protestantesimo con altro nome chiamato la Riforma è un nome generico, il quale abbraccia centinaja di sette o culti; e che tuttavia non comprende settanta millioni di seguaci. Nè mancano all'Europa nostra di quelli che protestano di seguire una Religione tutta naturale, detti perciò Teisti, Razionalisti, Naturalisti; in numero però assai scarso

Per ultimo accenniamo ancora alla santa Religion nostra, che ha cultori in tutte le parti del Mondo e che nella sola Europa conta cento e più millioni,

e che a differenza di ogni altro culto si addomanda: Cat. Apost. Romana

Così tra uomini vi hanno più e più credenze o culti, ossia a dire più Religioni

C

Che in radice cominciarono dal ribellarsi alla nos[tra]

Ma se tanto l'idolatria, quanto le altre credenze o culti summentovati, ono[n] si scissi in più e più sette; il ceppo comune però, da cui esse si divisero, e staccarono, ossia a dire la setta-madre tanto degl'idolatri quanto quella degli altri Religionarj, han questo di comune tra di loro, di non aver esse incominciato che col ribellarsi ed allontanarsi in qualche punto dottrinale che la Santa Religion nostra insegnava; ossia a dire convengono queste sette-madri nell'avere incominciato da una innovazione in cose di fede.

Ed invero quando la Religion nostra nel Primo Essere Padre di tutti gli esseri propone all'adorazione de' suoi figli un Essere distinto e superiore a tutte le cose create, senza principio, eterno, la Idolatria più antica invece cominciò col proporre all'adorazione de' suoi seguaci in luogo del Creatore, questa o quella Creatura celeste, o terrestre. Quando nella persona del Nazareno comparsa in terra nelle circostanze designate negli oracoli, operator di portenti, annunziatore della buona nuova, fondator del Cristianesimo, primo Pontefice di nostra S. Chiesa, che vanquì, vinse il regno della morte, che a scrollare il colosso dell'idolatria consentanea alla natura corrotta, sostenuta da abitudini antiquate, e difesa dalla potenza dei Cesari, usò mezzi naturalmente inetti; quando nella persona di Gesù Nazareno, il quale padroneggiò la natura e trionfante ascese ne' cieli, essa Religion nostra predica e riconosce il promesso Messia: l'Ebraismo invece ebbe incominciamento col rifiutarsi a sì sublime e prezioso Vero

Quando nell'apparizione avvenuta nel dì della Pentecoste delle lingue di fuoco sopra gli Apostoli insieme uniti a pregare, la Religion nostra insegna essersi verificata la communicazione dello Spirito Santo, promesso loro da Cristo Signore, perchè col mezzo suo ogni verità fatta loro manifesta, riuscissero ad evangelizzare le nazioni idolatre contro ogni guisa di ostacoli; e così vi avesse una pruova di più della Divinità nella conversione de' gentili, e in ciò mancasse all'orgoglio umano qualunque titolo a simile opera

o come diceva l'Apostolo: = stulta .... et infirma mundi elegit Deus, et ea quæ non sunt, ut ea quæ sunt destrueret: ut non glorietur omnis caro in conspectu ejus = (1 ad Cor.) Quando dunque la Religion nostra insegna disceso lo Spirito Santo il dì di Pentecoste a illuminare e preparare, secondo la promessa del Nazareno, gli Apostoli al compimento dell'alta mission loro; il Maomettismo invece insegna che seicento e più anni dopo è stato mandato lo Spirito Santo promesso agli Apostoli, ed a chi? al Maometto medesimo, il quale ebbe perciò a perfezionare l'opera imperfetta della Redenzione dell'uomo, secondo loro.

Avvanziamo: come detto aveva Cristo Signore che nel regno, ch'egli stava piantando aveva ad essere = unum ovile et unus pastor =; e come aveva tal disposizione dall'Eterno Padre ricevuta, e la medesima commetteva a' suoi Apostoli: = et ego dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater = (Luc. 22. 29), ed in conformità a questa volontà dell'Eterno suo Padre, avvisava gli Apostoli medesimi, che uno di loro maggiore sarebbe a capo: e difatti per se e per Pietro pagò la tassa solita a pagarsi due dramme a testa; e sopra Pietro stesso protestò di voler innalzare la sua Chiesa, ed a lui medesimo comandò di pascere pecorelle e pastori, assicurandolo che avrebbe pregato l'Eterno Padre, perchè mai non avesse egli a dare in eresie, ma anzi a rassodare nella fede gli altri Pastori: così la santa Religion nostra ci ha sempre insegnato, e tutti i fedeli ebbero sempre creduto fino al secolo IX dell'Era Cristiana, che nel Rom. Pontefice successore per linea non interrotta al Principe degli Apostoli, si aveva il capo visibile della Chiesa da Cristo Signore fondata, il centro visibile dell'unità, il supremo Gerarca di cui podestà di regnare e dirigere e cui tocca obbedire al restante de' fedeli. Questa verità invece tanto bella e positiva, e dalla fede di nove secoli coronata, all'istigazione di Fozio Vescovo di Costantinopoli si abbandonò: e da quel tempo in poi nello Scisma greco s'insegna che nell'ovile di Cristo non è capo il successore di Pietro, il Rom. Pontefice; ma che appartiensi all'ovile fortunato e si è appieno Cristiani, senza dipendere dal comun Padre de' fedeli (Joan. 16).

Nella nostra Religione innoltre, ci si insegna, per giudizio del divino suo Fondatore altri sono pastori ed altri pecorelle altri dottori ed altri discepoli, altri cui tocca ad insegnare e dirigere, ed altri cui tocca ad ascoltare ed essere retti: s'insegna, che nella sola classe de' Pastori uniti al lor capo, inque=

stà sola classe di fedeli stà la ~~Chiesa di Cristo~~ la Chiesa docente = columna et firmamentum veritatis = (1 ad Tim 13.15); che a questa sola Chiesa si spetta tanto d'insegnare, quanto di custodire il sacro deposito delle verità da credersi e praticarsi; ch'essa sola è il giudice nelle controversie di fede, ed i soli giudizj suoi, e quelli sopratutto del Rom. Pontefice, Capo supremo della Chiesa medesima, ci canone sono e la misura di quanto è da credersi e praticarsi per servire a Dio ed operare la propria salute. Nel Protestantesimo invece, o Riforma, tolta via questa distinzione tanto bella e positiva, s'insegna, che ogni credente è giudice in controversie di fede, e che si è [illegible] un tempo solo maestri e discepoli, sostituendo alle decisioni ed all'autorità della Chiesa da Cristo Signore fondata, il giudizio o senso privato d'ogni credente. In fine quando nella Religion nostra s'insegna, che le verità da credersi e praticarsi sono state divinamente rivelate, e che per aderir alle medesime viene l'uomo ajutato dalla divina grazia: nel Razionalismo invece si predica l'uomo bastare a sè stesso senza ajuto dell'Alto per tutti conoscere i suoi doveri, e per pienamente soddisfarli.

Così la Religion nostra dal restante delle credenze o culti si distingue: così da innovazioni in cose di fede ebbero incominciamento le sette, da cui pullularono poi quelle tante, che presentemente dividono e dividono la gran famiglia dell'uomo, così dalle medesime per ragione di dottrina distinguesi ancora la Religione che noi professiamo, e ch'esser deve l'argomento di quanto siamo per dire.

§ II.

Forme varie della Religione

I

Ha essa variato nelle sue forme esterne.

Quantunque poi la santa Religion nostra sia così distinta, nell'esterno di essa e nell'interno dall'altre credenze o culti, che vi ha nel mondo degli uomini, non ebbe però essa sempre un esterno della forma medesima, o sia dottrine nel modo stesso determinate.

Quando nell'infanzia del mondo l'aspetto novello delle cose rammentava la mano di Dio, che le aveva create, quando i patriarchi peregrinavano sulla su-

per fin della terra, quando altra società non ci aveva che quella delle famiglie il culto esterno di nostra Religione era semplicissimo, e s'immedesimava per così dire colla condizione de' tempi. Imperciocchè per tempio essa avea tutta la terra; per vittime i prodotti cereali ed animali a piacimento degli offerenti; per sacerdoti e ministri i padri di famiglia; e per tempo sacro l'ultimo d'ogni sette dì, in memoria del riposo del Signore dopo terminata la grand'opera della creazione.

Quando poi le famiglie crebbero in nazioni, e l'interesse suscitò tra le medesime divisioni e gare, puntigli e mali costumi, e con la corruzione del cuore alterato il culto de' padri si diffuse l'idolatria; e i molti figli de' patriarchi, e i discendenti di Giacobbe che conservata aveano l'antica fede eran maturi per erigersi in nazione: il culto esterno di nostra Religione fino allora famigliare, acquistò più larghe forme, e fu nazionale. Imperciocchè a scanso di confusioni nell'interno, e a salvaguardia della fede, ed a tutela eziandio della nazionalità, non più ammise a sacrificare ogni padre di famiglia, ma ebbe perciò incombenza la tribù di Levi, la massima parte dei di cui figli erano Leviti, la minor parte Sacerdoti, ed un solo della famiglia di Aronne essere doveva il Capo, presentando così i Ministri dell'altare un vero corpo morale, o sacra società (chiesa). Ed oltre all'ultimo d'ogni sette dì, aveva essa altri giorni festivi, che grandiosi avvenimenti richiamavano alla mente de' suoi figli: la Pasqua v. gr. in memoria dell'uscita d'Egitto; la Pentecoste, che ricordava la legge avuta sul Sinai, la festa de' Tabernacoli, che rammemorava i quarant'anni passati nel deserto; il Giubileo, tempo d'indulgenza, che ogni cinquant'anni tornava, e nel quale tornavansi le terre ai primi possessori; e la festa delle Trombe, che rammentava la presa di Gerico, ed altre. Nè in questi dì medesimi potevano i ministri designati sacrificare ad arbitrio, nè gli offerenti offerire potèano vittime a piacimento loro: ma quando questi erano obbligati ad offerire, o nel tabernacolo, o nel tempio le primizie del campo, degli animali, e dell'uomo; i ministri medesimi dovevano riceverle ed offrirle in tempi e modi determinati, e in sacre vesti avvolti. A questo corpo morale incombeva principalmente di custodire i comandi del Signore; e da lui il restante de' fedeli venir doveva ammaestrato ne' suoi doveri. La Religione ancora, oltre a leggi cerimoniali pel culto esterno della Divinità, aveva ancora leggi giudiziarie, che determinavano il governo civile della nazione ebrea; leggi pe-

cioè pel tempo di pace e di guerra, pel castigo de' delinquenti, per la divisione delle terre, per le eredità, pel sostentamento del Sacerdozio, pel soccorso de' miseri, pel trattamento degli stranieri, leggi insomma precise, minute che quasi pedagogo, per parlare con l'Apostolo, dirigevano il cittadino ne' suoi rapporti con la Divinità, co' suoi simili, con le cose.

Quando finalmente le rivalità tra' popoli si ebbero scemate, quando le nazioni perduta avevano la loro indipendenza sotto il peso dell'armi romane, quando fu permesso ogni culto, quando lo spirito d'investigazione aveva acquistato un nome, quando la politica non turbava la coscienza di alcuno, e la filosofia con le sue astrazioni, ed errori invadeva i vasti campi delle idee della verità, quando i popoli potevano avvicinarsi tra loro senza timore e potevano parlare e sentire liberamente, allora la Religion nostra deposte le sue forme troppo ristrette spiegò forme relative alla nuova situazione degli uomini forme affatto universali.

Non più in un solo tabernacolo, o tempio sacrifizii, ma in ogni luogo non più le primizie della terra per vittime, ma l'Eterno genito incarnato, Primogenito tra fedeli. Non più i soli discendenti d'una tribù per sacrificatori, o un discendente di Aronne per sommo sacerdote, ma l'Unigenito incarnato è suo eterno Pontefice, e suo Vicario in terra, e Capo supremo de' suoi ministri, è il Successore di Pietro, il Pontefice Romano; e suoi sacerdoti sono d'ogni famiglia, d'ogni nazione. Non più l'ultimo d'ogni sette dì il Sabbato, ma il primo giorno è dedicato a rammemorare la vittoria del fondatore della nuova Chiesa riportata sul regno della morte colla sua divina risurrezione. Non più la Pasqua memoriale di frante catene materiali, ma di quelle della colpa a tutti comune. Non più la Pentecoste a significare la legge avuta sul Sinai, ma a perennar la memoria dello Spirito disceso sopra gli Apostoli cui incombeva d'evangelizzare le nazioni. Non più il Giubileo a ristaurare gl'interessi del corpo, ma quelli invece dell'anima: non più una festa delle trombe, ma tutti i dì per così dire, con solennizzare la memoria di questo o quel santo si ricorda a ogni classe di persone il trionfo eterno a cui sono chiamate. E tranne la giustizia, e la commissione al sacerdozio novello, che a nome di Dio regge e governa tutte le genti, alle altre che de' monarchi della terra essa lascia la santa Religion nostra il governo civile de' loro sudditi rispettivi.

Cosicchè, se l'umana famiglia, scriveva bene il Visconte de Bonald, = ha

come l'individuo la sua infanzia, la sua adolescenza, la sua virilità = (Lacor. t. 1, ann. 4. 2 (c. 13) = e siccome con altre norme si regge un bambino, con altre un adulto, con altre un vecchio = (Bibl. sacra di Ricard. Girand t. 1. p. 1. pag. 2. art. abro. cons.), queste varie forme di nostra Santa Religione, dapprima famigliari, di poi nazionali, per ultimo universali, a parer nostro danno sempre lucido alle menti riflessive di apostrofarla ammirati con quelle parole di S. Agostino: = Tu pueriliter pueros, fortiter juvenes, quiete senes, prout cujusque non corporis tantum sed animi ætas est, exerces et doces = (De mor. Eccl. c. 30 n. 62.

B

Varia pure è stata l'esposizione di sue dottrine

Gli articoli stessi le stesse dottrine di nostra S. Religione hanno avuto vario sviluppo, sia quelle che riguardano Dio, sia quelle che riguardano l'uomo, sia quelle, che riguardano il riordinamento di quest'uomo medesimo.

Diciamo delle prime. E l'uomo da principio dei molto attaccato ai sensi, ed a' suoi interessi privati: e la Religion nostra ne' primordj della società umana, la quale, come l'individuo ha la sua infanzia, la sua adolescenza, la sua virilità, vi mostra nella divinità il Creatore dell'Universo, arbitro della natura, che tratta alla famigliare di affari domestici co' Patriarchi, con Adamo v. gr. e co' suoi primi figli, con Noè, Abramo, Isacco, e Giacobbe. Passata l'infanzia, entra l'uomo nell'adolescenza, epoca delle passioni che offuscano la mente e traviano il cuore, epoca della forza a un tempo e dell'inesperienza, in cui a differenza di prima egli abbisogna d'una guida potente, che contrabilanci le cieche sue imprudenze. E la Religion nostra a' suoi figli maturi per la società nazionale, nel Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe fece conoscere l'Ente per essenza, l'Ente assoluto, che a suo piacimento disponeva degli elementi, e l'orgoglio umiliava di Faraone, che tra lampi e tuoni dava i suoi comandi, e nelle cui mani stavano i destini dei popoli e la sorte degl'imperi, chiamandolo perciò Dio degli eserciti. Passata l'adolescenza entra l'uomo nella virilità, nella quale, cessato il bollore delle passioni guadagna il campo ragione, che confronta e giudica, che coll'ajuto di principj astratti ha vedute vaste e profonde; e, perchè l'uomo calmo e tranquillo, allargando le sue mire al di là della famiglia, e propria nazione abbraccia d'un guardo l'umana genere l'universo intero, e al di là spingendosi del tempo, sente, per così

cire, il peso dell' interminabile avvenire, adora l'Ente assoluto, eterno, padrone e padre di tutti gli esseri, onde il mondo tutto rimpetto a lui, fosse pur vasto le cento millioni di volte che ora non è, tanto piccolo pargli, quasi non fosse, ed i suoi simili di qualunque famiglia, o nazione, per servir alla Divinità gli compatisce e altrettanti suoi fratelli. E da tanto appunto cominciavano ad essere nei quattro milla anni del mondo le nazioni stesse gentili; perchè quantunque la varietà delle false Religioni si fosse moltiplicata, e fossero corrottissimi i costumi; pure cominciavano a diffondersi i dogmi dell' Unità di Dio, e dell' Immortalità dell' anima = (Chateaubriand, Gen. del Crist. l. 4, p. 4 l. 3. c. 1); e le nazioni lungo tempo disparate di costumi e di Governo, sotto Augusto imperatore romano deposero le armi vissero in pace e furon sorelle. E fu a questi primi lampi di civiltà della società umana che la Religion nostra nel Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, nel Dio degli eserciti fece conoscere un Dio uno e Trino, Principio di ogni lume, Forza d'ogni legge, Fonte d'ogni bene l'assoluto Essere, Padre a tutti gli uomini, Dio di pace e d'amore.

Così la Religion nostra ha insegnato di Dio alla ragione bambina adulta e virile dell'uomo.

Nè meno ammirando si è il modo, ond' essa in tanta estensione d'anni ha avuto ad esporre le dottrine risguardanti l'uomo. Che se chiaro apparisce, che l'uomo sia egli poco, sia molto sviluppato, è sempre di Dio e per Iddio, non potendo l'infinita sapienza determinarsi a qualsiasi cosa, sennon per infinita ragione, sennon per se stessa: egli è pure facile a scorgersi, che nel cielo della mente umana nata fatta per aderire alla verità e stimar le cose per quello che sono, sgombro d'idee seconde e tutto sereno, se altissima essa risplende l'idea della Divinità, che tutto ha creato, di tutto è padrona, e per bontà sua soltanto ha l'uomo sopra le circostanti create cose; è facile a scorgersi, diciamo, che l'uomo per aderire a tal verità capitale, e sottomettersi a Dio, ed imitarlo nell'amore co' suoi simili, non abbisogna che di ragione e libertà, e a rendersi lui fedelmente, nella coscienza della sua buona condotta tal piacere sentirebbe il quale servirebbegli di stimolo alla pratica della virtù. Il perchè nell' infanzia dell' umana società, affatto pura essendo la mente dell'uomo le dottrine morali, per non peccar di eccesso, esser debbono poche e semplici. E tali appunto furono a quell'epoca le dottrine morali di

nostra santa Religione. Imperciocchè a riconoscer Dio per padrone assoluto, e a segno di questo non toccare le frutta d'una pianta, amare il prossimo fino ad ajutarlo e coltivar la terra, e mantenersi co' suoi prodotti a questi pochi e semplici precetti, riducesi quanto essa Religione insegnava all'uomo ne' primordii del mondo.

Ma al tempo che i figli di Giacobbe furon maturi per la società nazionale, gli errori si erano molto diffusi negli altri popoli e offuscata l'idea della Divinità, e era pure falsato il modo di adorarla, ed il modo di adoperare col prossimo: e le molte parole che vi alludevano, e la mala condotta delle moltitudini servivano di laccio ai veri credenti, e di stimolo ai costumi depravati. Il perchè a salvarli da tanto pericolo, abbisognavano i medesimi di dottrine morali più particolareggiate e precise, e di ajuti che la coscienza d'ognuno ajutassero nello stimolare alla virtù. E tali appunto furono in quell'Epoca gl'insegnamenti morali che la Religion nostra prese a dare a suoi figli. Il Decalogo è appunto una dichiarazione e determinazione dell'amore, che si deve a Dio ed al prossimo: anzi le leggi cerimoniali e le giudiziarie nel Pentateuco mosaico registrate, sono tante determinazioni, le prime del culto di Dio, le seconde della giustizia col prossimo: = Cæremonialia sunt determinationes cultus Dei; et judicialia sunt determinationes justitiæ inter homines servandæ = come avvisava l'Angelico (1.2.q.99.art.4). E a stimolare poi alla pratica di esse leggi prometteva la Religion nostra beni temporali, tanto alle famiglie, quanto alla nazione intera; minacciando per contrario ai delinquenti disgrazie, ed alla nazione intera minacciando [illegible] sotto il giogo delle genti. Senza che a nome suo solamente infliggendo castighi la potestà civile, con tutto il peso de' rigori umani soccorreva alla coscienza nello stimolare alla virtù. Onde e poichè = nelle altre legislazioni (civili) la pietà fa parte della virtù, e nella mosaica tutte le virtù non erano che parti subordinate alla pietà = (... d'alcuni Ebrei t. 15. p. 138) noi col dotto Bergier ci crediamo in diritto di dare agl'insegnamenti morali che la Religion nostra dava a que' tempi il glorioso titolo di = codice originale ed unico nell'universo = (Diz. Teol. art. mosè)

Che se ne' quattromilla anni del Mondo nell'umana società cominciava a spiegare i suoi diritti la ragione, di modo che mercè sua gli uomini non abbisognavano del concorso di beni temporali, e del timore di temporarie pene, per anteporre l'Eternità al tempo, la beatitudine a' piaceri mondani, e Dio a ogni altro essere; e mercè sua, astrazion fatta dagli accidenti di famiglia e di nazione, erano in grado di cono-

scere in ogni uomo un loro fratello, si vede bene che in tale epoca assai diversa era la portata degli uomini da quello ch'era antecedentemente. Il perchè nè <u>sanzioni temporanee</u> più facevano di mestieri, nè di pochi sacrifizj si dovevano riguardare capaci gli uomini a tale sviluppo arrivati, per servire a Dio. E tale appunto si fu a quel tempo l'insegnamento morale che la Religion nostra ebbe a dare ai figli dell'uomo. Imperciocchè non più promesse o minaccie terrene per indurre alla virtù; non più a eccitatore interesse umano; ma solo solissimo il Signore Iddio: = Sive manducatis, sive bibitis, sive aliud facitis, omnia propter gloriam Dei facite = ecco il supremo comando. Non più distinzione tra Greco ed Ebreo, non più, non più separazione tra amico e nemico; ma: omnes unum sint = (Joan. 17). E con uguale sapienza discendendo alla causa delle divisioni e liti, la concupiscenza, vuol questa mortificata nell'uomo sino all'annegamento di sè stesso, fino ad abbracciar volenteroso la croce, onde innalzato lo spirito umano sopra il corpo, e Dio sopra lo spirito degli uomini abbiano questi tutti d'accordo ad adorare il comun padre in spiritu et veritate = (Joan 4. 23). Alla pratica di quel morale insegnamento, dettato sincerissimo di giustizia, avendo anche innoltre la santa Religion nostra, esser riservata una vita beata avvenire: = si vis ad vitam ingredi, serva mandata = (Math 19.17), ha sciolto il difficile problema, che fino allora la filosofia tentato aveva invano di sciogliere, di insieme cioè conciliare virtù e felicità. Soluzione quanto confortante per l'uman genere intero, altrettanto sublime. Combinossi così il regno di Dio col bene dell'uomo; e questo col mezzo più universalmente sentito, la Giustizia: = Gloria in altissimis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis = (Luc 2.14)

Così la santa Religion nostra ha variato le sue leggi d'azione, secondo ch'erano gli uomini di ragione bambina, adulta, o virile.

Ammirabile per ultimo, anche toccato di volo, si è lo svolgimento delle sue dottrine riguardanti il riordinamento dell'uomo. Imperciocchè se l'uomo = è visibilmente smarrito (Pascal Pens. c. 27. n. 4), e con nessun diritto alla grazia; cioè a dire = si sano cerebro consideramus = (S. Aug. contra Jul. l. 2. n. 107), se alla ragion stessa comparisce l'uomo <u>infermo</u>, decaduto e peccatore, e che Dio solo per sua misericordia a tale suo stato può riparare; se queste son due verità razionali: son esse pure due verità positivamente insegnate nella santa Religion nostra. Ora il fatto della caduta del progenitore Adamo, in cui gli altri uomini caddero, ed il fatto della Grazia del Redentore, che sola rialza gli uomini caduti, sono essi

nella Religion nostra due Articoli di tanta importanza, che uno de' suoi ministri celeberrimi S. Agostino diceva: = In notum duorum hominum causa proprie fides christiana consistit = (De Pec. Orig. l. 2 c. 24) E in tutti i tempi della sua lunga durata ebbe la Religion nostra a farli conoscere a' suoi figli

Però ha essa ciò fatto diversamente; e senza dubbio a benefizio dell'uomo decaduto, il quale quantunque in tutte le generazioni sia stato peccatore fin dalla nascita (tranne la gran Vergine); non sempre tuttavia è stato egli d'una ragione ugualmente capace. Disobbedito ch'ebbe Adamo, fu spogliato dell'innocenza e della grazia, fu assoggettato a morire col suo corpo, fu cacciato fuori da un luogo di delizie, e dannato a guadagnarsi di che vivere co' sudori della sua fronte, Eva pure ebbe la sua condanna. Se sotto il peso di tante rovine non restava loro che disperare per l'incapacità in cui si vedevano d'essere e fare come prima; però pieni com'erano dell'Idea della divina onnipotenza e bontà, bastò loro di sentir a dire da chi avevano offeso = Inimicitias ponam inter te et mulierem, inter semen tuum et semen illius ipsa nel testo Ebreo ipsum conteret caput tuum et tu insidiaberis calcaneo ejus = (Gen. 3.), queste poche parole bastarono loro per restare avvertiti che Dio compatendo alla loro confusione e dolore facea grazia; bastarono per riaprire il cuore alla speranza, bastarono per essere sicuri che la grazia divina apriva la strada ad una vita migliore. [illegible] oltre al fatto, oltre all'intervento della Divina Misericordia a rimediare alla caduta loro, con solo tali parole [illegible] ancora a' progenitori manifeste le prime linee, le prime traccie della grande opera della Redenzione la quale infallibilmente aveva da seguire. Conobbero essi cioè sotto lo schiacciamento del capo serpentino designato un nuovo ordine di cose, conobbero che quest'ordine non seguiva in allora, che questa manifestazione in quel punto non verificavasi, ma che aveva in altro tempo a seguire, e a verificarsi; conobbero che un figlio di donna avrebbe a schiacciare il capo al serpente insidiatore, che un uomo da generarsi sarebbe quello che il nuovo ordine di cose verificherebbe. Cosicchè alla Divina Misericordia che loro si usava, conobbero ancora ed acquistarono Idee della manifestazione visibile della medesima Divina Misericordia, Idee preziose, che poi nella Religion nostra ebbero ad ottenere a quando a quando degli schiarimenti, e per ultimo la piena loro realizzazione. Idee che ai tempi di Abramo, Isacco, e Giacobbe ebbero pure un qualche schiarimento. Imperciocchè seppe

Abramo che questo nuovo ordine di cose formerebbe la benedizione di tutte le nazioni e tribù degli uomini, seppe ch'egli sarebbe verificato dopo una prodigiosa moltiplicazione dei figli del suo Isacco, e seppe che un discendente del suo Isacco medesimo sarebbe quegli, nel quale sarebbero benedette le genti. Schiarimenti che vennero fatti ad Isacco medesimo e ai di loro seppe Giacobbe, sicchè potè egli dire del quarto de' suoi figli: = non auferetur sceptrum de Juda, et dux de fæmore ejus donec veniat qui mittendus est, et ipse erit expectatio gentium = (Gen 49.10) oracolo preziosissimo, con cui il tempo della comparsa nel mondo del discendente promesso agli altri patriarchi è contrassegnato in maniera affatto luminosa, [illegible] perciocchè prima della sua venuta avevano ad erigersi in regno i figli di Giuda, e questo regno ancora aveva a crollare. Che se i progenitori con quanto avevano in seno della Misericordia di Dio erano essi forniti di lumi e motivi sufficienti alle più vere speranze, con tutto che dallo stato originale decaduti; gli stessi patriarchi loro discendenti e quanti si stettero fermi nella fede con quello venne di poi all'argomento in cognizione, potevano benissimo nutrire le stesse speranze, e desiderai di vedere il nuovo ordine di cose

Ma sopra quest'ordine medesimo di cose, ma intorno al tempo nel quale aveva a seguire ed alla persona per cui mezzo aveva ad effettuarsi, quali e quanti schiarimenti non si ebbero nella Religion nostra, dopochè i figli de' Patriarchi presero posto tra le nazioni? Quanto cioè quella numerosa discendenza entrò nel periodo della ragione adulta, causa le passioni soltanto turbolenta, e ad ogni guisa di errori soggetta.

Se gli Ebrei in allora per le nuove forme assunte dalla Religione vennero ad essere con più doveri, sicchè il nuovo aspetto della Religion medesima equivaleva ad una legge che li obbligava a reciprochi doveri, e ad una alleanza che a Dio li legava: fu in allora che il nuovo ordine promesso conobbesi dover essere alla sua volta una seconda legge, che l'Eterno avrebbe posta sul labbro al Messia (Mos.), dover essere una nuova alleanza che Dio fatta avrebbe cogli uomini (Geremia) e di misericordia (Davidde) e pace (Ezech.): in virtù della quale alleanza le nazioni immerse nelle tenebre del gentilesimo conoscerebbero il Dio d'Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe, si riguarderebbero per sorelle, e deposti gli odii antichi si amerebbero fratellevolmente, portando tutte un nome medesimo, ed in luogo degli usati sacrifizj offrendo allo stesso Dio su tutta la terra un'ostia monda, in virtù della quale alleanza i nuovi fedeli comporrebbero una sola chiesa con nuovo sacerdozio. Di

tempo medesimo in questo nuovo periodo ottenne maggiori determinazioni. Imperciocchè si seppe che dopo la comparsa sulla scena del mondo di quattro grandi Monarchie l'una dopo l'altra, al principio della quarta, quando tutto il mondo sarebbe in pace, avea a comparire il germe designato; che la piccola Betelemme gli avrebbe prestata la culla; che i Magi d'oriente lo avrebbero presentato di ricchi doni; che un solitario proveniente dal deserto, avrebbe preparato gli animi a riceverlo; ch'Egli da se stesso avrebbe cominciato a promulgare la promessa legge e stringere cogli uomini la grande alleanza, e ciò durante il secondo tempio, (Ag. 2°), e tra lo strepito d'inauditi portenti (Isaia): ma nol riconoscerebbe il Giudeo popolo (Dan. 9), epperciò d'indi in poi = non erit ejus populus = (ib. v. 26), perciò = civitatem et sanctuarium dissipabit cum duce venturo et finis ejus vastitas et post finem belli statuta desolatio. Deficiet hostia et sacrificium (Dan. 9); perciò esso popolo sconoscente = direptus et vastatus = (Isai 42), perciò sedebunt dies multos filii Israel sine rege et sine principe sine sacrificio et altari = (Osea 3, 4). Quandochè invece sarebbe colà il Messia, sarebbe essa la sua legge ascoltata dalle nazioni gentili, le quali perciò diverebbero il suo popolo: = Lætare filia Sion, ... ossava Zaccaria: applicabuntur gentes multæ in die illa et erunt mihi in populum = (Zac. 2. 10); e perciò = ab ortu solis usque ad occasum magnum est nomen meum in gentibus et in omni loco sacrificatur et offertur nomini meo oblatio munda = (Malach. 1. 10). Circostanze tutte, come ben si vede, le quali una immensa luce diffondevano sul tempo, nel quale aveva a verificarsi il nuovo ordine di cose ai progenitori promesso, ed a' Patriarchi confermato; e circostanze tutte, le quali abbracciando fatti strepitosi che nientemeno importar dovevano che il rovesciamento di più dinastie regnanti, di più imperii, e dalla parte degli Ebrei la perdita della nazionalità per guerra sterminatrice, e dalla parte delle nazioni idolatriche il ricevimento d'una nuova Legge, e l'adorazione del Dio de' suoi padri, del Dio d'Abramo, Isacco e Giacobbe, tali erano, diciamo, esse circostanze, che alla loro verificazione, quanti avevano occhi ed orecchi per osservare, purchè sinceri, esser dovevano in grado di riconoscere il tempo delle promesse, e dei desiderj dell'anime fedeli.

Lo stesso figlio della donna promesso ai progenitori a schiacciare il capo serpentino, che avea a discendere da Abramo, da Isacco, e che Giacobbe lo ebbe conosciuto pel Messia, questo personaggio medesimo per cui aveva ad effettuarsi il nuovo

ordine di cose. da Mosè in poi fu nella Religion nostra di tali e tanti raggi di luce ri-
schiarato che di meglio non saprebbesi desiderare. Imperciocchè al tempo di Mosè me-
desimo così grande al cospetto [illegible] fratelli ebrei, perchè Capo, Legislator loro e Pro-
feta, si seppe che Mosè stesso con tutta la sua grandezza non era altro in fine, che
una pura immagine e figura in suo confronto (Deut. 18); dovendosi a lui presta-
re obbedienza allor che venuta, anzichè a Mosè: = ipsum audies... ait Dominus; qui
autem verba ejus quae loquetur in nomine meo audire noluerit, ego ultor existam =
(ibid). Quanta fosse la superiorità del Messia promesso lo si seppe da Michea: = Et tu
Bethlem, Ephrata, parvula es in millibus Juda: ex te mihi egredietur, qui sit do-
minator in Israel: et egressus ejus ab initio a diebus eternitatis = (Mich. 5). Doveva ad
unire in se due natività, eterna l'una, temporanea l'altra; che quindi, come avvi-
sava Isaia, sarebbe stato Dio stesso nell'umanità velato Dio ed uomo insieme = Vere
Deus absconditus, Deus Israel Salvator (Isai. .. (45. Isa.?) E di lui come avente due
nature, cose differentissime fecero sapere uomini religiosissimi ed illuminati, e che po-
tevano soltanto convenir agli come Uomo e Dio insieme. Per l'organo loro si seppe [illegible]
ch'egli discenderebbe da Davidde avrebbe per madre una Vergine, e a culla la pove-
ra Betlemme che sarebbe senza beni di fortuna da non aver ove riposare il capo,
e senza titoli come il più vil plebeo; che sarebbe senza beni di fortuna da un commen-
sale tradito, e per trenta danari venduto; da' suoi abbandonato, e tra' scelerati
condannato a penare e che abbeverato di fiele, e carico d'obbrobrj la finirebbe sopra
un duro tronco di croce: e da quel tempo: = Stridebunt cardines templi in illa die, di-
cit Dominus, commovebitur terra, occidet sol in meridie, et tenebrescere faciam ter-
ram in die luminis = (Amos 8.) Ma di lui ancora si seppero altissime cose: = Exul-
ta, filia Jerusalem, diceva il Veggente Zaccaria: ecce rex venit tibi Justus et Salva-
tor ipse pauper, et ascendens super asinam, et super pullum filium asinae = (Zach. 9)
= Confortamini et nolite timere, diceva Isaia: ecce Deus ipse veniet, et salvabit vos
Tunc aperientur oculi caecorum, et aures surdorum patebunt, tunc saliet sicut cer-
vus claudus, et aperta erit lingua mutorum = (Isai. 35). Si seppe ch'egli sarebbe
fondatore e capo d'una nuova Chiesa (Salmo 117), che avrebbe a suoi ministri pesca-
tori (Ger. 16). cui manderebbe = in Africam et Lydiam, in Italiam et Graeciam, ad in-
sulas longe = (Is. 66) ed illuminar le genti; che cancellerebbe peccati (Is. 43 [illegible])
e sarebbe nostra la virtù; che metterebbe [illegible] i demonj; che risorgerebbe da
morte (Sal. 3. 15 etc.) che ascenderebbe trionfante al Cielo (Sal. 67) e la di cui

Chiesa, o nuovo regno, piccolo al cominciare, andrebbe crescendo su tutta la terra, per tutti i secoli duraturo (Dan. 9). Ed in conformità a queste predizioni ebbe pure nome [illegible] di Figlio dell'uomo, di Nazareno, di Giusto, di Maestro, di Pastore [illegible] di Redentore, [illegible], di Cristo, di Padrone del tempio di Figlio dell'Altissimo, di Dio.

Tali rischiaramenti tale svolgimento, le dottrine di nostra Religione riguardanti il riordinamento dell'uomo ebbero ritenuto, dopo che quelli per ragione, i discendenti di Giacobbe presero posto tra le nazioni.

Le quali dottrine nei quattro mille anni incirca del mondo ottenne[ro] il grado massimo del loro sviluppo. Scomparse era allora tre monarchie, era sul cominciare la quarta: il imperatore Augusto dominava tutte le nazioni incivilite il mondo era in pace. Ma lo scettro di Giuda era già passato in mano straniera, Erode Idumeo se lo aveva preso. e la nazione giudea per sifatti avvenimenti negli oracoli indicati stava in aspettazione del promesso Messia. La comparsa de' Magi in ciò la ebbe a confermare, la voce dei Batti[sta] [illegible] accrebbe la sua attenzione; e fu allora che nato in un presepio di Betlemme allevato nella rusticezza d'un officina, e nell'oscurità cresciuto di Nazaret il figlio della gran Vergine Maria, della stirpe di Davidde, discendente da Giuda e Giacobbe all'età di anni trenta, in Gerusalemme e fuori, nel tempio e nelle sinagoghe [illegible] gli sguardi del pubblico vigilante; un movimento indicibile cagionò nella Giudea e ne' paesi vicini; ebbe tutti i nomi designati ne' profeti; seguito da moltitudini, scelse a suoi ministri poveri, oscuri, ed ignoranti pescatori; pieno di grazia e verità spiegò la legge che assoggettava al Dio degli eserciti; buttò le basi d'una nuova Chiesa di un nuovo regno, ma così poco apparentemente così piccolo, che la gelosia della politica dei governatori Romani non seppe [illegible] ravvisare un nascente edifizio, ma così dalle autorità e dai pregiudizj lontano dell'uom corrotto, che tutti li avversava, e che tuttavia lasciò incombenza a pescatori suoi ministri di annunziarlo e diffonderlo per l'orbe intero. Tre anni di portenti e di beneficenze non valsero a salvare il suo fondatore dalle persecuzioni de' suoi carnali fratelli; che lo fecero chiudere la sua carriera ignominiosamente crocifisso

6 Ma alla sua morte travallò la terra. E una eclissi portentosa perchè ove lasciò vedere le stelle del firmamento in tempo di plenilunio; ma glorioso risorse dalla tomba - per quaranta giorni redivivo confermò gli smarriti suoi discepoli, ed asceso trionfante ne' Cieli e mandato lo Spirito Santo a illuminarli e fortificarli, questi si diffusero pel mondo intero e furono ascoltati, e la città e il santuario e la sinagoga caddero sotto il peso dell'armi romane; e scrollando d'ogni parte il colosso dell'idolatria e nel universo adorava la picciola Chiesa, il picciolo regno del figlio della gran Vergine che povero, a cavalcioni di umile asinello, egli entrò poco prima trionfante nella [illegible] Gerusalemme, questo sasso [illegible] (sasso) posto dal Crocifisso già cresceva, già dilatavasi = ad onta di tutti gli ostacoli; passando di persecuzione in persecuzione coll'avvanzarsi negli anni si è maggiormente fortificato, e nelle rovine de' suoi nemici, e a malgrado di tutta la corruzione della natura umana, che gli si oppone, continua a prosperare = (Ab. [illegible]). Bossuet E noi siamo per conseguenza = superaedificati super fundamentum Apostolorum et Prophetarum, ipso summo angulari lapide Christo Jesu, in quo omnis aedificatio crescit in templum sanctum in Domino = (ad Ephes. 2.).

Così c'insegna avvenuto il riordinamento dell'uomo la santa Religion nostra, così a' suoi insegnamenti gli uomini di ragione civile trovano nella persona del Nazareno il Messia promesso ai Patriarchi, e confermato ai Profeti, al chiarore di oracoli registrati in libri che in mano sono degli Ebrei nemici nostri, ed alla forza della storia, che conserva fedele i due monumenti irrefragabili della seguita Redenzione, la riprovazione cioè del giudeo popolo e la contemporanea conversione al Vangelo di nazioni gentili; hanno così gli uomini i dati più certi e ragionati dell'intervento della misericordia di Dio a bene dell'umanità. Per la qual cosa, se nella variazione delle forme esterne abbiamo detto con S. Agostino, per lo svolgimento medesimo delle dottrine di nostra santa Religione, possiamo ripeterle = Merito Mater verissima ... Tu pueriliter pueros, fortiter juvenes, quiete senes, prout cujusque non corporis tantum, sed et animi aetas est, exerces et doces = (De Mor. Eccl. cap. 30)

Nella sostanza però fu sempre la medesima.

A malgrado poi delle variazioni, che di volo notate abbiamo, nell'esterne forme di nostra Religione, e a malgrado del progressivo sviluppo di sue dottrine riguardanti la Divinità, il destino dell'uomo, e il riordinamento dell'uomo peccatore, essa Religione tuttavia nella sostanza è stata sempre la medesima.

Imperciocchè il nostro Dio Uno e Trino è il Dio stesso dell'Ebreo popolo, il medesimo Dio de' Patriarchi. Ed in ogni tempo il dover sommo degli uomini è stato quello di assoggettarsi alla Divinità adorata = in quo finis, per parlar con l'Angelico, videlicet ut homines subdantur Deo = (1 II q. 117 art. 1). E la riconciliazione dell'uomo con Dio, il riordinamento dell'uomo peccatore si ebbe sempre per opera della divina Grazia. Gesù Cristo appartiene a tutte le età, si estende a tutti i secoli, abbraccia tutti i tempi: = De plenitudine ejus omnes accepimus. (ad Rom. 1-5) Egli solo è quello, che sulla fronte abbattuta dell'uomo ha fatto e fa brillar co' suoi raggi la benedetta speranza di trovare per lume della giustizia a un beato avvenire = Christus heri et hodie, ipse et in secula — (ad Hebr. 13) [illegible] ad justitiam omni credenti = (ad Rom. 10). Mediator Dei et hominum = (ad Tim. 2) per parlar con l'Apostolo.

Son questi punti cardinali, che la sostanza costituiscono della Religion nostra, e ch'essa ha sempre avuti. Nè le forme esterne de' medesimi, ne gli schiarimenti loro son più che varii modi, o svolgimenti, o perfezionamenti non sono più che dipendenze o accidenti della medesima sostanza, la quale non varia al variar de' medesimi. = Ciò che succede dei corpi, diceva S. Vincenzo Lirinese, i quali avvegnachè colla successione degli anni s'ingrandiscano e si sviluppino, tuttavia sono sempre gli stessi = (Commonit. cap. 29). È vero che gli antichi speravano nel Redentor venturo, nel quale venuto noi crediamo e speriamo: ma nel tempo cade la varietà non sul Redentore come notava S. Agostino: = tempora variata sunt, diceva, non fides; mutatus est sonus Verbi, venit aut venit; eadem tamen fides utrosque conjunxit (Tract. 45 in Joan.). Anzi tali variazioni, lungi dal togliere all'unità e identità della Religione, le hanno invece procacciato quella perfezione che l'età adulta aggiunge all'età infantile dell'uomo. Tal età, [illegible] di un Redentore secondo il Crisostomo accennata in quelle sue parole: = [illegible]

Regnum Dei, quemadmodum si homo faciat semen in terra et dormiat, et exurgat nocte et die, et semen germinet et increscat, dum nescit ille. Ultro enim terra fructificat primum herbam, deinde spicam, deinde plenum frumentum in spica (Mar. 4.26). Onde il greco Padre era d'avviso, che la santa Religion nostra ch'è il Regno di Dio in terra, primum herbam fructificat in lege naturæ, postmodum spicas in lege Moysis, postea plenum frumentum in Evangelio = (apud D. Tho. 1.2 q. 157 art. 3)

E malgrado dunque delle variazioni delle forme esterne ed interne, la Religion nostra è sempre stata la medesima. = Nam res ipsa quæ nunc Christiana Religio nuncupatur, diceva pure Agostino, erat et apud antiquos, nec defuit ab initio generis humani, quousque ipse Christus veniret in carne. Unde Religio, quæ jam erat, cæpit appellari Christiana: hoc est igitur nostris temporibus Christiana Religio, non quia prioribus temporibus defuit, sed quia posterioribus hoc nomen accepit = (Retrac. lib. 1. c. 3.). E la varietà di sue forme, conciliandosi con la sua unità, anzichè oscurarla è qual aureola di luce, che la fa risaltare.

Art. III.

Divinità di essa Religione

V. Op. Teol. VI. p. 202.

Gli uomini non hanno fatta la Rel. nostra.

Questa Religione però così distinta dal restante delle altre, che ha variato nelle sue esterne forme, e nello svolgimento delle sue dottrine, come noi fortunatamente succintamente abbiamo notato, nè è nè può essere opera dell'uomo; ma di Dio solamente.

È ben vero che gli uomini con l'uso de' sensi, e dal lume di ragione assistiti, ora separando cose materiali, ora unendole, diano origine a nuovi composti e nuovi effetti vengano ad ottenere da poter essere riguardati per ... ut simus initium aliquod creaturæ = (Jac. 1.18). E talvolta ancora da verità conosciute con logica figliazione, altre ed altre verità venendo a conoscere, danno alcuni origine a sistemi e teorie nuove sì in tempo e altri eziandio in cose specula-

ali il nome simeritano di autori. Nè manasi di chiamare Dario chi con siffatte operazioni di gran lunga sorpassa gli altri.

Cionnonpertanto con tutta questa sua capacità non è l'uomo autore della Religione, che noi professiamo. Non fu mai alcuno temerario a segno, o meglio sì stupido di darsene il vanto, e nessuno ebbe mai considerato per autor della medesima un qualche suo contemporaneo. Che se per quel tempo che passò da Adamo a Mosè le si dà il nome di Religion Patriarcale, ciò è per indicare la prima epoca della sua lunga durata, nel qual tempo cogli accidenti per cui dire delle famiglie immedesimavasi. E se da Mosè fino alla comparsa del Messia vien chiamata Religion Mosaica, ciò è solo per far onorata menzione della persona di Mosè, per cui mezzo ebbero gli Ebrei essa Religione più determinata nel suo culto e più sviluppata nelle sue dottrine. E perchè Gesù Cristo medesimo l'ebbe portata al suo massimo sviluppo nei quattro mille anni all'incirca del Mondo, per questo motivo pure dicesi in poi fu della Religion Cristiana: chè lo stesso Nazareno come uomo non ne fu l'autore = Mea doctrina, perciò insegnava, non est mea, sed ejus, qui misit me = (Jo. 7.).

Che se inoltre alla Religion Patriarcale (o domestica) dassi il nome di Legge di natura, ed alla Religion Mosaica (o nazionale) dassi il nome di Legge scritta, ed alla Cristiana (cattolica o universale) quello di Legge di Grazia; tali denominazioni però per nulla suppongono uomini per autori della medesima. [illegible] Religion e di natura (S. Agost.) in quanto che = i suoi dogmi, il suo culto, la sua morale sono perfettamente conformi ai puri lumi di una ragione illuminata, e sufficientemente instruita = (Bergier Trat. dov. l. 1 c. 1. ar. 1 p. 30). E Legge scritta si dice, perchè inscritta a richiamare le leggi di natura [illegible] di legge e la condotta d'uomini, che si abbandonavano a cose esteriori. Quando che Legge di grazia fu addimandata dalla venuta del Messia in poi, perchè non più figurativa, ma apportatrice di celesti favori, a differenza delle due prime sue epoche.

Non vi ha dunque ragion di sorta per poter chiamare questo o quell'uomo autore della santa Religione, che noi professiamo

B

Non possono anzi averla fatta essa Religione

Ma non solo la Religion nostra non è opera dell'uomo, ma non lo può neppur essere; sia che si guardi ai suoi lumi, o verità; sia che si guardi all'armonia loro,

sia che si guardi alla servitù, che all'uomo ingiungono.

Come si sa, contiene essa la Religion nostra dottrine, che riguardano Dio che riguardano l'uomo, e che riguardano il riordinamento di questo uomo medesimo, contiene essa più e più verità, più e più idee, o seri obbiettivi. È questo stabilito. Ma idee, ma seri obbiettivi, essendo per se immutabili, e necessarj, essendo di natura diametralmente opposta a quella dell'uomo, che è mutabile e contingente, non potevano averlo per autore. Chi dicesse il contrario, proferirebbe uno sproposito immensamente più grande di quello che farebbe in dicendo in persona plurale, e con aria da saputo: = Noi oggi crearemo la luna, faremo cento milla uomini giganti = mandiamo fuori l'universo materiale = (Rosm. Lin. della fil. l. 3. c. 35. 34). E perchè p. 413.
= perchè l'Universo materiale finalmente ha dell'analogia con noi, attesa la sua mutabilità e contingenza = (id. ib.).

Nè pure per riguardo all'armonia delle sue parti, era possibile che la Religion nostra avesse dell'uomo il suo autore. Imperciocchè i molti suoi lumi, o verità, che sono altrettanti o articoli, tranne i fondamentali, che furono sempre i medesimi in tutte le sue epoche, o li ha allegati ed uniti insieme un sol uomo; oppure tanti vi concorsero a collegarli insieme quanti furono Patriarchi, Profeti ed in ultimo il Nazareno ognuno alla sua volta, al suo tempo; di maniera che l'unità e l'armonia di esse parti, o deve essere stata l'opera d'un sol uomo, ossibene d'una moltitudine di persone, le quali oltre al non conoscersi nella massima parte cadauna per da ogni altra differiva. Ad un solo uomo quell'unità non si può attribuire nessuno avendo coesistito a tutte le epoche, in cui essa Religione ebbe a variare di forme esterne e a viemmeppiù sviluppare le sue dottrine. Nemmeno tale armonia, tale unità ha potuto essere il prodotto di agenti tra sè differenti e indipendentemente l'un dall'altro attivi: = Multi enim per se intendunt ad multa, unus vero ad unum =, come insegnava l'Angelico (1. q. 96. ar. 4); perchè giusta le leggi di natura come dice Tertulliano, = nullus inter multos eventus unus est = (De Praescript. adv. haer. c. 28)

Non poteva finalmente la Religion nostra aver nell'uomo il suo autore, come quella che lo vuole interamente subordinato a Dio. Imperciocchè chi opera da indipendente quale doveva essere il creatore della Religione, non a incatenarsi, ma tutto al più ad isvilupparsi può intendere colle sue operazioni. = Non è dunque l'uomo colui che fe' tale Religione, la quale è così potente che per attuarsi veramente l'uomo tutto deve abbandonar col cuore = (Ros. Sag. sopra la fel. l. 1. c. 8).

Non solamente dunque non hanno gli uomini fatta la Religion nostra, ma neppure la potevano fare

6.

Ma Dio solamente ne è il suo Autore.

Ma il solo Dio è autore della Religione Cat. Ap. Rom., come noi da quanto altrove dimostrato abiamo, sappiamo dover essere della Religione all'uomo necessaria.

E le ragioni di questo sono le seguenti, quanto più semplici, tanto più forti. Dio benedetto, perchè è Verità sussistente, essendo infinito in sapere, egli solo è fonte d'ogni lume, d'ogni verità. dunque egli solo pure è la fonte di tutti i lumi della nostra fede, e l'autore per conseguenza di nostra santa Religione.

Dio benedetto, perchè Essere eterno, ed è presente a ogni tempo e luogo come a ogni parola e pensiero umano, egli solo nell'alta sua sapienza può concepire ed ordinare un piano, il quale da una più o men lunga catena di secoli e generazioni d'uomini si stenda, in cui entrino persone per tempi, per luoghi ed indole tra di loro differenti, e che senza saputa dell'una o dell'altra concorrano a verificare. dunque egli solo pure è quegli che si è servito di Patriarchi, Profeti, e del Nazareno medesimo come uomo, per far sviluppare con unità ed armonia la santa Religion nostra nell'estensione della sua lunga durata.

Dio solo infine, perchè Padre a tutti gli esseri, e Padron loro assoluto, avendo ogni diritto di comandare all'uomo, e l'uomo essendo obbligato di obbedirlo con tutto sè stesso, egli solo poteva fondare una Religione, in cui l'uomo fosse tenuto a sacrificarsi intieramente: dunque egli solo pure è l'autore di nostra santa Religione; che vuole il sacrifizio intero dell'uomo.

Per la qual cosa tale per conto de' suoi lumi, per conto dell'armonia delle sue parti, e per la sua morale essendo la Religione nostra, che Dio solo può essere stato il suo autore, altro non resta a conchiudersi, che essa è dunque opera di Dio. Verità in quelle parole annunziata da Cristo medesimo a cui si meravigliava del suo sapere: = Mea doctrina non est mea, sed ejus qui misit me = (Joan. 7.16) Verità che S. Giacomo in quelle parole annunziava: = descendens est desursum a patre luminum, apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio = (Jac. 1.17). Verità, che S. Chiesa insegna a' suoi figli, e verità che il filosofo stesso è tenuto a conoscere

Articolo II.

Divinità della Religion nostra soggettivamente riguardata.

N.ro I.

Sua Rivelazione Divina

I Patriarchi furono da Dio illuminati.

Che se considerata obbiettivamente la Religion nostra, anzichè fattura dell'uomo, anzichè opera umana, aver si deve per figlia del Cielo e opera dell'Altissimo, come poi il filosofo [illegible] tempi andati, ed abbia pienamente [illegible]? A che attribuirà mai egli la sua esistenza nel mondo degli uomini?

Egli è questo l'Argomento del presente Articolo dilettevole a un tempo ed importante, e che noi svilupperemo [illegible] la maniera, il modo, il come veramente sia essa Religione stata conosciuta, propagata e custodita.

Ed in primo luogo come mai venne l'uomo primamente a conoscerla, sia come Religione Patriarcale, o domestica; sia come Religione Mosaica, o nazionale, sia come Religione Cristiana od universale? Si dirà egli arrivato da se prima a conoscerla in cadauno di questi tre suoi aspetti con l'uso delle sole sue forze individuali, senza d'ajuto alcuno soprannaturale e divino? o si dirà in quella vece averla conosciuta in cadauno de' suoi aspetti in virtù d'un qualche ajuto soprannaturale da parte del Divino suo Autore? e per parlare con termini ancora più precisi, una cognizione sì preziosa e sublime l'avrà egli [illegible], che onorano i suoi fasti, e per cui nel mondo nostro si fa tanto ammirare? oppure la dovrà egli riconoscere per una manifestazione, o rivelazione fatta a lui dal Cielo?

[illegible] dimanda, nella [illegible] resta compromesso l'orgoglio

umano, e quello spirito massimamente disgraziato, che affetta l'odierno Razionalismo, noi rispondiamo partitamente; e diciamo in primo luogo, che i Patriarchi non scoprirono la Religion loro, ma solo ne furono da Dio illuminati. Ed invero in nessun luogo delle sante Scritture, e da nessun fedele illuminato venne mai attribuita ai Patriarchi la scoperta della Religion domestica, mai e poi mai si ebbero essi per suoi scopritori. Nè il potevano essere: imperciocchè essendo Dio Signore illimitato, eterno e d'altra parte non destandosi mai l'umana intelligenza, se non mediante la percezione de' sensi = (Op. fil. v. 1. Sag. 1, p. 58), che son limitati e temporanei, e solchè impressioni limitate e passeggere possono ricevere, l'uomo da sè, con le sole sue forze cioè individuali, non vale ad innalzarsi al di sopra di cose naturali: quant'è illimitato, ed eterno, a ogni uomo tra sensazioni ristretto è affatto innaccessibile; quanto è illimitato ed eterno, in tali circostanze è per l'uomo cosa sopra natura, che la capacità sua di conoscere oltrepassa ed eccede.

Onde se i Patriarchi non si ebbero mai per iscopritori della Religione domestica, essendo suo principalissimo oggetto l'Ente Supremo, l'Essere Padre di tutti gli esseri per se illimitato ed eterno, egli è chiaro che neppure essere potevano gli scopritori. Che se ciononpertanto furono essi religiosi, che se ad malgrado dell'insufficienza delle loro forze individuali nullameno conobbero la Divinità e l'adorarono, ciò non potè essere, sennon perchè Dio stesso si manifestò loro, sennon perchè Dio medesimo si rese a loro percettibile, come quegli, il quale = attingit a fine usque ad finem fortiter et disponit omnia suaviter = (Sap. 8. 1) essendochè = un oggetto soprannaturale non può manifestarsi sennon in modo soprannaturale = (Rosm. frammenti d'una Sto. ec. p. I pag. 51. n. 1). Verità razionale che nelle Scritture sante è positivamente realizzata, trovandosi quivi registrato che Dio medesimo parlava ad Adamo, ad Abramo, Isacco e Giacobbe, verità che la Chiesa ebbe sempre insegnata a' suoi figli. Ed è bellissimo quel detto dell'Ecclesiastico: = omnis sapientia a Domino Deo est, et cum illo fuit semper, et est ante aevum: et [illegible] et illam super omnem carnem secundum datum suum = [illegible]

Per la qual cosa la Religione de' Patriarchi, anzichè una scoperta dell'uomo, ella non si fu che una Rivelazione fattagli da Dio, ed i Patriarchi, anzichè scopritori non furono che da Dio illuminati.

B.

Sono stati i Profeti divinamente inspirati.

Gli stessi Profeti non ebbero scoperto la Religione nazionale, ma Dio Signore la ebbe rivelata a Mosè, e quanti di loro ebbero nuove cose conosciute, più o meno direttamente risguardanti il riordinamento dell'uomo decaduto, tutti furono divinamente inspirati.

Si sa bene, che Mosè oltre all'altissima stima sempre avuta tra quelli della sua stirpe, i quali per succedersi di generazioni e secoli non dimenticarono mai i suoi talenti, ed i grandi servigi da lui resi alla lor stirpe fu anche rinomatissimo presso le genti, facendo di lui onorata menzione gli scrittori più antichi del Paganesimo, Egiziani, Fenicj, Assirj, Greci e Latini, i frammenti delle di cui opere leggonsi in Giuseppe Flavio in Taziano, in Origene, in S. Giustino, in Clemente Alessandrino, in S. Cirillo ed Eusebio. E si sa pure, ch'egli fu educato nel palazzo dei Faraoni, e istruito in tutte le scienze degli Egiziani: ma ciò non fa ch'egli si abbia perciò ad aversi per iscopritore della Legge, che porta il suo nome.

Difatti non gli fu mai ciò attribuito, nè era ciò a lui possibile, imperciocchè il nuovo aspetto, che ebbe in allora ad assumere la Religione de' suoi padri tanto nell'interno, quanto nell'esterno, non si conformava con la Religione degli Egiziani, i quali idolatravano, anzi le leggi ceremoniali del Codice Mosaico inservivano qual muro di divisione, che la Religion nostra separava dai restante dei culti in allora vigenti. E quello che più fa al caso nostro si è, che il nuovo aspetto in allora assunto della Religion nostra non era contenuto nella Religione domestica, come sarebbe, per esempio, delle frutta, che sono nel germe designate; e che alla mente umana non era possibile il dedurre le nuove forme esterne ed i nuovi lumi della Religione da quanto vi aveva antecedentemente nella medesima. Che se il Real Salmista perciò ebbe a dire del Signore Iddio: = Notas fecit vias suas Moysi, et filiis Israel voluntates suas = (Ps. 102); la ragion sola dopo esame imparziale deduce questo vero.

Lungi Mosè dall'avervi giovato nella formazione del suo Codice delle fatiche di altri Legislatori, o del favore ed accondiscendenza de' suoi fratelli carnali, o della presenza de' luoghi, cui nella parte politica ed economica si riferiva, o de replicate prove, come costumano i legislatori, egli invece senza alcuno di questi vantaggi lo ebbe formato. Imperciocchè sei secoli dopo ebbe a scrivere Licurgo, otto secoli Numa Pompilio, e nove Solone. La Filosofia stessa non potè giovarlo

solene più tardi avendo figurato tra gl'Italiani un Pitagora, tra i Greci un S... ne (150 an. dopo lui) tra i Chinesi un Confucio, tra i Persiani un Zoroastro, e tra gli Egiziani un Trimegisto. E la sua legge, anzichè secondare contrariava la capar-bietà e la sensualità de' suoi fratelli e fu essa scritta in lontananza della terra promessa, fu scritta tra i clamori d'una moltitudine turbolenta, e senza modificazioni, e tutta in una sol volta. Esempio unico al mondo. Cosa, che farà sempre dire col Francese Du-Clot: = ma a qual sorgente attinse Mosè lumi sì abbondanti e idee così grandi e sublimi, che dopo di lui i Socrati ed i Platoni, non sono che ciechi fanciulli, l'ignoranza e l'obblio de' quali cose così a lungo infelicita l'universo? La sola risposta a tale domanda si è quella, di riconoscere Mosè inspirato da Dio = Sacr. Bib. vend. T. ... Pag. 241

E se non inspirati parimenti dir si possono tutti insieme i Profeti per quanto predissero del futuro in allora riordinamento dell'uomo. Imperciocchè, per tacere d'una moltitudine di cose morali e politiche da loro prevedute ed annunziate, videro così ancora ed annunziarono cose future a vantaggio spirituale dell'intera umanità e tempo medesimo, interamente dipendenti dalla libera volontà di Dio; cose per conseguenza, all'infuori di Dio stesso, a mente umana inarrivabili. Ed in tale previsione molte e molte circostanze ebbero a vedere risguardanti il tempo, il luogo, ed il modo, onde nei quattro mille anni del mondo dove a verificarsi il promesso riordinamento dell'uomo peccatore. E quello che farà sempre maravigliare, annunziarono essi quelle cose d'accordo, lavorando così all'insaputa l'uno dell'altro pel corso di mille e più anni un quadro con unità di disegno: cosa pur questa a forza umana superiore = multi enim per se intendunt ad multa, unus vero ad unum = (S. Thom. 1. q. 96. art. 4); e più sorprendente di quello che se fosse avvenuta per mezzo d'un solo di loro come in quelle parole osservava Agostino: = ut hoc multo amplius ... omnium omnino prophetarum uno unius hominis ore dicerentur = (de Consensione Evang. c. 1). E disse bene perciò il Paschal: = quando un sol uomo avesse scritto un libro di predizioni, ella sarebbe stata cosa d'una forza infinita. Ma avvi bende più in un seguito d'uomini, che costantemente succedonsi a preconizzare un medesimo avvenimento. Questo è ben degno di special considerazione = (Pens. cap. 15)

Per la qual cosa, se nelle scritture sante si legge, non già che i Profeti scoprirono, ma che da Dio ricevettero i lumi e verità, che annunziarono; e se Santa Chiesa insegna a' suoi figli con quelle parole di S. Pietro = Non enim spiritu humano allata est aliquando prophetia, sed Sp. Sancto inspirante locuti sunt sancti Dei homines (1 Petr. 1. 21), se insegna la comunissima; la ragione pure del filosofo imparziale avrà sempre i Profeti per divinamente inspirati.

2.

L'Evangelio stesso è rivelazione divina.

L'Evangelio medesimo, che G. C. Signor nostro annunziò in Gerusalemme e ne' paesi vicini, non lo ebbe egli, come uomo, a scoprire; l'Evangelio non è una scoperta dalla ragione umana fatta, ma è una manifestazione, o rivelazione affatto divina.

Imperciocchè se a Mosè nelle scienze Egiziane instruito non si può attribuire la scoperta della Legge, che diede ai suoi fratelli nel deserto, e ch'era inferiore all'Evangelio; tanto meno egli si può dire scoperto l'Evangelio più vasto e profondo della Legge Mosaica da Cristo Signore, come uomo, il quale non frequentò mai scuola, nè imparò lettere. Onde l'Ab. Dehee dopo osservato che = per confessione stessa degl'increduli la Legge Evangelica è superiore alla Legge di Mosè = (la Mis. di Cristo, lib. 4 cap. 3, pag. 120), meritamente intuona agli ostinati discendenti di Giuda: = Ci spieghino i Giudei, come mai un uomo senza missione abbia potuto fare una legge più perfetta in morale e in religione della legge divina, quale fu data loro pel ministero di Mosè = ibid. p. 221).

In secondo luogo, che l'Evangelio sia una rivelazione divina così si deduce benissimo dagli oracoli, che riguardavano il Messia, il quale secondo i medesimi aveva a benedire le genti, e a rimediare al peccato; oracoli, che non solamente trovandosi ne' nostri annali, ma leggendosi ancora ne' libri degli Ebrei nemici giurati del Cristianesimo, sono gli argomenti i più irrefragabili per la presente questione.

Or bene il condottiero e legislatore simile a Mosè, che aveva promesso il Signore di mandare agli Ebrei, che aveva ad essere del loro sangue, e che alla sua venuta si voleva ascoltato a preferenza di Mosè medesimo, aveva

aveva a parlare non verità da lui scoperte, ma dal Dio ~~me~~desimo a lui rivelate. Imperciocchè a Mosè detto aveva Iddio = Prophetam suscitabo eis de medio fratrum suorum similem tui; et ponam verba mea in ore ejus, loqueturque ad eos omnia quae praecepero illi = (Deut. c. 18. 18). E del germe della stirpe di Jesse che aveva a sortire, il di cui sepolcro aveva ad essere glorioso, ed al quale elevato quasi stendardo de' popoli, avevano a rivolgersi supplichevoli le genti = in illa die radix Jesse, qui stat in signum populorum, ipsum gentes deprecabuntur, et erit sepulcrum ejus gloriosum = (Is. 11. 10), di lui scritto aveva Isaia = et requiescet super eum spiritus Domini, spiritus sapientiae et intellectus (ibid); e Daniello il quale aveva predetto che il Cristo duce sarebbe messo a morte, e che il popolo che lo avrebbe rinnegato non sarebbe il suo popolo = et non erit ejus populus qui eum negaturus est = (Dan. 9). accennando così a due popoli, a uno che lo aveva a rinnegare, e ad un altro che lo aveva a seguitare, esso Daniele disse pure che in allora cancellata l'iniquità, la sempiterna giustizia ~~sarebbe portata giustizia non~~ sarebbe non scoperta, ma semplicemente apportata (ib). Dopo la qual operazione affatto divina, e dopo data la morte al Cristo, avvisò pure il Profeta medesimo che = civitatem et sanctuarium dissipabit populus cum duce venturo et post finem belli statuta desolatio . . . deficiet hostia et sacrificium (ibid) e circa Israel altro Profeta soggiunse . . in proverbium, et in fabulam cunctis gentibus = (3. Reg. 9. 7) Son questi oracoli, che si leggono e si conservano dagli Israeliti nemici dell'Evangelio. Ma, diciamo noi, mai sorse trà gli Ebrei, che a somiglianza di Mosè sia stato primo capo e duce d'un popolo, e data abbia il primo una Legislazione, egli è Cristo Signor nostro, che in Gerusalemme e ne' vicini paesi insegnò l'Evangelio. Ma diciamo noi, ma il solo discendente di David della stirpe di Jesse, la di cui tomba sia stata gloriosa e che in alto elevato adorato abbiano le nazioni gentili egli è Cristo Signor nostro che nella Palestina ebbe per trè anni ad evangelizzare. Ma diciamo noi, ma il solo duce del nome di Cristo insignito, da un popolo rinnegato e non seguito, e da un altro non negato, ma seguito, e dopo la cui morte e città e tempio siano caduti in rovina, e l'Ebreo perduta la nazionalità sia divenuto il proverbio e la favola altrettante delle nazioni egli è Cristo Signor nostro perseguitato e crocefisso dal Giudeo popolo, rinnegato da' suoi carnali fratelli, e riconosciuto de' gentili popo

la cui morte ebbero i Romani a verificare l'eccidio di Gerusalemme, ed hanno dispersi pel mondo i Giudei avuto ad essere il proverbio, la favola. Dunque non l'ap= perse Cristo Signore l'Evangelio, ma lo ebbe soltanto ad apportare. Dunque non furono verità da lui naturalmente trovate quelle ch'egli ebbe ad insegnare, ma lo Spirito del Signore lo ebbe illuminato. Dunque l'Evangelio non è paro= la umana, ma rivelazione divina.

Oltre di che così ancora giudicar si deve per la ragione che Cristo Signor nostro era Dio ed uomo insieme.

Era egli Dio ed uomo insieme, perchè Messia, cui gli oracoli de' Profeti di= cevano dall'eternità nato, e nel tempo ancora nascituro, e chiamavano Padrone del tempio, e precisamente Dio nell'umanità velato. Era egli Dio ed uomo in= sieme, perchè nel tempo che operava miracoli, professava di essere una me= desima cosa coll'Eterno suo Padre, dicendo = ego et Pater unus sumus = (Jo. 10. 30); e prometteva che in suo nome avrebbero i suoi Apostoli operati prodigi, e prometteva di riedificare il tempio del suo corpo in tre soli giorni, cose tut= te a Dio solo possibili. Che se non fosse egli stato Dio, che s'egli detto si fosse quello che non era, l'Onnipotente col sostenerlo, col incoronarlo di gloria, coll'il= lustrarlo con miracoli avrebbe tratto in inganno gli uomini. Era Dio ed uomo insieme, perchè non da servo, che supplica ed ottiene, ma da padrone che autorizza e dispone faceva egli miracoli sulla natura insensata, sui corpi animati, e sopra demonii, come ognuno può riscontrare nell'Evangelio. Era Dio ed uomo insieme, perchè essendo lui accusato di farsi Dio nel cancellar i peccati, che a Dio solo compete, egli anzicchè discolparsi ebbe con un miracolo in faccia a una turba de' suoi nemici a provare, che aveva la facoltà di rimettere i peccati, a pro= var per conseguenza la Divinità, ma eccone le parole = ut autem sciatis, quia filius hominis habet in terra potestatem dimittendi peccata: adolescens, dico tibi, surge, tolle grabatulum tuum, et vade in domum tuam = (Math. 9). Onde avendo lui nella sua persona la divina ed umana natura unita insieme, l'umana = quae succumbit injuriis =, e la divina = quae fulget miraculis =, co= me scriveva S. Leone a Flaviano = (apud S. Tho. p. 3. q. 43. ar. 3.), il suo evan= gelizzare fu opera divina.

L'Evangelio dunque, sia che lo si confronti col Codice Mosaico, sia che lo si guardi dal Messia annunziato, sia che lo si consideri dall'Uomo Dio insegnato

per ciascuno di questi tre aspetti diresi deve rivelazione divina! Per la qual cosa se la Fede nostra è d'origine divina, divinamente pure fu essa manifestata agli uomini, da ripeterci perciò con l'Apostolo: = Multifariam, multisque modis olim Deus loquens Patribus in Prophetis; novissime diebus istis locutus est in filio nobis, quem constituit heredem universorum, per quem fecit et saecula = (Hebr. I.1.)

N.° II.°

Sua portentosa diffusione.

La Legge di Natura cooperò Dio a diffonderla

Ma l'uomo, che da Dio ricevè lumi, che da se solo non avrebbe potuto scoprire è però talvolta capace dopo avere tai lumi ricevuti di comunicarli a' suoi contemporanei con l'ajuto della parola. È questa una verità che non abbisogna di dimostrazioni.

Ma essendo così, se i Patriarchi, i Profeti, ed il Messia medesimo come uomo ebbero dal cielo quei lumi o verità intorno alla Religione del tempo loro, avranno per essi con sole forze naturali fatto altrui conoscere ed accettare i lumi, o verità della Religione loro manifestata? È questo un quesito, nella soluzion del quale trattasi di nuovamente esaminare l'intervento divino nella diffusione della Religion nostra, quesito per conseguenza di alta importanza che risolveremo con tre passi persuasissimi del dotto Bergier, che = intraprendere di provare la divinità del Cristianesimo senza aver di mira le due epoche che l'hanno preceduto sarebbe egli un togliergli la più luminosa di sue prove ed un giudicare della parte d'un quadro senza considerarne il complesso = (Dict. Teol. Dogm. della Vera Rel. t. I ...)

Diciamo dunque in primo luogo, che se mercè l'ajuto della parola ebbero i progenitori ad istruire nella Religione i loro figli, questi però non l'abbracciarono, e non la posero in pratica, se non dalla divina grazia ajutati. E questo il diciamo per la ragione, che quantunque la Religion domestica fosse semplicissima, voleva essa tuttavia Dio a ogni cosa anteposto e l'intero sacrifizio esigeva dell'uomo. Si sa bene, che tutto questo con la sola ragione si conosce convenire, essendo Dio a tutto il creato infinitamente superiore, ed avendo lui tutte le cose per se operate. Ma gli uomini fin d'allora erano decaduti, fin d'allora = cuncta cogitatio hominis intenta ad malum omni tempore (Gen. 6.5.) fin d'allora ogni figlio d'Adamo poteva dire di se stesso quelle parole di S. Agostino = Magna est multitudo miseri...

arum meum; velle quidem adjacet mihi, perficere autem non invenio = (Ad Rom. c. 7). Onde al-le parole de' progenitori tutto al più potevano prestare ascolto tutto al più, sentivano e starne convinti; ma pel disordine e per la storture degli affetti non erano in grado di pienamente uniformarsi, e il sacrifizio ricercato dalla Religione verificare. L'uomo corrotto ha bensì la facoltà di eleggere il bene, non però di eseguirlo.

Per la qual cosa, per diffondersi la Religione, ricercandosi, oltre ad essere conosciuta, ch'essa sia ancora abbracciata ed eseguita, Dio solo = qui deprimit et elevat =, Dio solo, il quale può operare sugli spiriti e riabilitarli, egli solo dir si deve aver cooperato alla diffusione della Legge di Natura tra i figli de' progenitori.

B.

L'accettazione della Mosaica Legge fu portentosa.

Ed a Dio medesimo, al suo grazioso intervento si deve attribuire, se la Religion Nazionale da Mosè, cui venne rivelata, ebbe a passare ed essere accettata dalla moltitudine de' suoi fratelli carnali.

E questo il diciamo, perchè Mosè naturalmente considerato, non aveva forze proporzionate per sì grande avvenimento. Fu però che avuto egli da Dio l'incarico di dire ai suoi fratelli carnali che il seguissero nel deserto, ed a Faraone di lasciarli andare, e considerata la propria insufficienza ad eseguire tale incarico, rispettoso e tremante disse a Dio: = quis sum ego ut vadam ad Pharaonem, et educam filios Israel de Egypto? (Ex. 3. 11) = non credent mihi, neque audient vocem meam sed dicent: non apparuit tibi Dominus = (Ex. 4. 1). Ma supplì Iddio a tale sua insufficienza. E Mosè forte del divin braccio operò portenti nelle Scritture Sante registrati in numero grande e strepitosissimi, in forza dei quali i suoi carnali fratelli, e Faraone medesimo lo ebbero per inviato da Dio, e prestarongli fede. Onde nella Scrittura, anzi non ad opera di uomo, ma a Dio si attribuisce la ragione per cui fu Mosè ascoltato, leggendovisi in essa, che dopo avvenuti que' portenti = timuitque populus Dominum, et crediderunt Domino, et Moysi servo ejus = (Exod. 14, 31).

Nè altrimenti è spiegabile, che più millioni di sudditi abbiano voluto perdere un tiranno qual era Faraone, per secondare il desiderio d'un vecchio qual era Mosè, che donna e figli ed averi suoi traeva sopra un asino solo: nè altrimenti è spiegabile da parte d'un popolo carnale e numerosissimo l'abbandono di terreni fertili e

paesi commodi, ne' quali avevano prosperato, per seguire in inospite solitudini un vecchio inerme e povero; nè altrimenti è spiegabile da parte d'una intiera nazione l'accettazione d'un Codice [illegible], Civile e Religioso, qual è il Pentateuco, nel quale erano raccontate e rinfacciate le sue più umilianti mancanze, nel quale [illegible] assoggettava per la prima volta a una moltitudine di leggi repressive e minute, e nel quale tutto comandavasi in nome d'una Religione a tutte le passioni contraria, di una Religione, che voleva l'uomo tutto dipendere da Dio, tutto sacrificato.

Per la qual cosa, quando anche non si sapesse dalle Scritture Sante, e dall'oracolo della Chiesa, che al ricevimento della Mosaica legge cooperò Dio in istraordinario modo, il solo esame di quello ch'era Mosè, naturalmente considerato in faccia a' suoi fratelli carnali, e di quello che questi far dovevano per secondarlo, al filosofo imparziale farà sempre dire: = digitus Dei est hic = (Ex. 8. 19); e con la ragion stessa avrà egli mai sempre l'accettazione della Mosaica legge per portentosa.

6.

Propagossi l'Evangelio in modo straordinario

E così pure dir si deve della propagazione dell'Evangelio, primamente avvenuta tra Giudei e Gentili.

Imperciocchè se Cristo Signore ebbe de' seguaci tra' Giudei; questi però erano già stati divinamente preparati per esserlo, mercè avvenimenti pubblici a un tempo e profetici: = testimonium divinitatis est veritas divinationis = (Tert. Apol. cap. 18); dal trovarsi cioè sotto un Re di stirpe idolatra, qual era Erode il Grande, dall'aver incominciato la Monarchia de' Romani, dalla venuta de' Magi d'oriente ad adorare un neonato in Betlemme, e dalla predicazione del Battista, avvenimenti tutti, ch'erano [illegible] predetti e che avvenir dovevano all'epoca della nuova legge, e del Nuovo Patto e della nuova Chiesa. Se Cristo Signore ebbe seguaci nella Palestina, se l'Evangelio, lui vivente, si diffuse in un numero di Giudei, egli fu perchè questi erano scorti ed ajutati dal fulgore di oracoli, che si verificavano (II Petr. I 19); egli fu perchè ai miracoli ch'egli operava, conobbero che Dio era con lui: = Rabbi, gli diceva il ricco Nicodemo, scimus quia a Deo venisti; nemo enim potest haec signa facere, quae tu

facis, nisi Deus fuerit cum eo = (Jo. 3. 2.) Egli fu perchè Cristo Signore si coltivò l'animo di essi Giudei col buon odore delle sue virtù, col suo straordinario sapere, con la sua possanza sopra gli elementi, sopra i corpi, sulla morte, sui demonj = Christus miraculis sibi conciliavit auctoritatem, auctoritate fidem = diceva perciò bene Agostino. E se dopo asceso lui visibilmente ne' cieli alla destra del Divin Padre, fu ricevuto dai gentili l'Evangelio, che loro predicavano gli Apostoli, ciò pure avvenne a suon di miracoli, che gli Apostoli medesimi operarono. Onde ai Corinti, che l'Evangelio avevano abbracciato, l'Apostolo Paolo medesimo, che loro lo aveva annunziato, diceva: = Signa Apostolatus mei facta sunt super vos in omni patientia, in prodigiis et virtutibus = (2 ad Cor. 12). E così degli Apostoli scriveva l'Evangelista S. Marco, quando ne erano vivi i fedeli, che n'erano stati testimonj = Illi autem (Apostoli) profecti praedicaverunt ubique, Domino cooperante, et sermonem confirmante sequentibus signis = (Marc. 16. 20). Fra Giudei per conseguenza e fra Gentili fu egli l'Evangelio in modo straordinario propagato.

Nè altrimenti il filosofo imparziale potrà mai riguardare tale propagazione avvenuta, ove il giusto peso dia tanto agli ostacoli che da parte de' Giudei, e Gentili si opponevano ad essa propagazione quanto ai mezzi naturali, che usaronsi nell'effettuarla.

Diffatti quale mai si era lo stato in allora de' Giudei e Gentili per riguardo all'Evangelio da essi loro abbracciato? Stavano bensì allora i Giudei aspettando grandi cose dal cielo, e le nazioni gentili insieme pacificate avevano Roma a capo, la quale dall'alto di sua grandezza con istima guardava il maestoso culto, che in Giudea rendevasi alla Divinità adorata, fino a concorrervi nelle spese. Circostanze valevoli certamente, prese in separato, a far credere e Giudei e Gentili disposti ad [illegible] l'Evangelio. Ma quanto tuttavia ne erano lontani! E in primo luogo, per parlar dei Giudei, discendenti essi da Patriarchi carissimi a Dio, cari al Giudaismo, che la beatitudine [illegible]cava in godimenti terreni, e che a quei tempi aveva credito, e caro il Farisaismo, che la gloria mondana prendeva a sommo regolatore dell'azioni, e ch'era in voga; alle costumanze religiose e civili, che qual muro di bronzo li separavan dalle genti erano essi affezionatissimi, e nel M-

che secondo i vaticinj esser doveva più grande di Mosè si aspettavano allora un Personaggio conforme ai loro traviamenti ed errori, un personaggio in virtù del quale emergere in copia di piaceri ed onori al di sopra del restante delle nazioni. Si aspettavano per dir breve, un Messia carnale. Che se i Romani, maestri in allora delle altre nazioni, ammettevano agli onori del Panteon le divinità d'ogni nazione conquistata, era questo un tratto di politica, che accettando ugualmente ed onorando ogni culto bizzarro tornava ruinoso al costume. A trenta e più mila ascendeva il numero de' loro Numi = erano vietate le sole azioni alla patria ed al trono contrarie = (La Stabil. della Rel. p. 203); la sensualità più umiliante, l'avarizia più tenace, il fasto più insolente, anzichè un freno, avevano invece tutto l'appoggio nel Cielo idolatra. Negli spettacoli pubblici si scannavano a migliaja gli uomini per far ridere il popolo; le due e le tre volte anche dai grandi si rendevano i cibi per gusto di prenderne di nuovi, la sozza libidine aveva culto ed altari, il furto ed ogni passione più violenta e più abbietta aveva una Divinità tutelare. Le solennità, ed i luoghi in cui si celebravano questi misterj di corruzione, erano frequentissimi, e legalmente organizzati. L'Idolatria insomma in tutto il mondo, tranne la Palestina piccolo angolo dell'Asia come dice il Valsecchi = occupava la plebe, intene[illegible]va i grandi, ed impegnava i capi de' popoli =.

Tale era lo stato de' Giudei e Gentili per riguardo all'Evangelio, così ingiudicate aveano le menti, così depravati i cuori!

Come poi essi Giudei e Gentili apersero gli occhi alla luce, cambiarono costumi e furono Cristiani? Come mai di siffatti uomini si potè a quei tempi a formare la prima Chiesa Cattolica? Quali furono i mezzi naturali, cui si ebbe ricorso per far abbandonare ai Giudei pratiche religiose e civili da loro cotanto amate? Con che si riuscì ad atterrare il colosso dell'Idolatria, che per base tutta aveva la corrotta natura, per amici quanti vi seguivano, per avvocati milioni di cultori, di aruspici, di sacerdoti, e per difensori la politica e la forza de' Cesari? Chi vinse i Giudei, e chi fece che viventi gli Apostoli la Legge Evangelica si fosse già come [illegible] credenza affermava: = Eo usque invaluit, ut per omnes jam terras recepta sit = (S. Aug. de Civ. Dei)

Quanto da parte de' Giudei e Gentili primamente convertiti è certo cer-
tissimo lo stato di opposizione in cui trovavansi prima della loro conversione,
prima di abbracciar l'Evangelio, altrettanto pure è certo ed indubitato, che
i mezzi dei quali si fece uso nel tirarli all'Evangelio naturalmente parlan-
do, erano a tal uopo affatto sproporzionati ed insufficienti. Imperciocchè il Na-
zareno, e gli Apostoli non avevano attitudine a cattivarsi gli altrui: il credito
del nome, e lo splendore della ricchezza fa avvicinare le persone; ma tanto
il Nazareno come uomo, quanto gli Apostoli come pescatori erano oscuri e
poveri. Mancava loro in secondo luogo attitudine a convincere, a persuadere
chi in predicando li ascoltava; per convincere persone di ogni condizione e di
diverso linguaggio si ricerca d'avere studiato e di conoscer più lingue; ma
il Nazareno era illetterato, nè i suoi Apostoli erano dotti. Nè il Vangelo con
ragioni naturali potevano farlo accettare; perchè da parte de' suoi misterj
innaccessibili alla ragione, e da parte della sua morale, a tutta intera la
natura corrotta contrario. Mancava infine l'attitudine naturale a difen-
dersi assaliti; primo perchè il Nazareno co' suoi Apostoli era per così dire
un niente a fronte di quanti insorger dovevano contro una Religione, la qua-
le attraversava le loro perverse attitudini; perchè in secondo luogo il piano
addottato e prescritto dal Nazareno si fu quello della mansuetudine degli agnel-
li fra' lupi, che è piano di perire.

Diffatti elettisi il Nazareno i suoi ministri, e comandato loro d'evangeliz-
zare il mondo intero, ed abbozzato appena l'edifizio, fu egli tratto a morte,
e dopo lui, o perseguitati, o morti furono pure i suoi ministri. E lungi dal
crollar l'edifizio al crollo della pietra fondamentale, e delle principali sue pareti
egli si aurebbe per l'universo intero (ad Rom. 14. ad Colos. 1. 6), e così contra ostaco-
li massimi per mezzi minimi si ebbe in faccia al mondo intero a vedersi
verificato il più grande degli avvenimenti. E ciò veduto innanzi tem-
po il Real Salmista esclamava: = lapidem, quem reprobaverunt ædificantes,
hic factus est in caput anguli. A Domino factum est istud, et est mirabile
in oculis nostris = (Ps. 117. 22) = Aut hoc est miraculose factum, aut non, diceva
perciò l'Angelico. Si miraculose, habes propositum. Si non, dico quod non potuit

esse majus miraculum, quam quod mundus converteretur sine miraculis= (In Ep. 105. Sim. Ap.). E il nostro Dante medesimo a chi non avesse creduti i miracoli, che Cristo Signore e gli Apostoli fecero predicando l'Evangelio, cosa divina, egli ravvisava tuttavia la sua propagazione: onde dimandatosi da se stesso così pensasse rispondeva.

Ed Io: la prova, che il ver mi dischiude
Son l'opere stupende, a che natura
Non scaldò ferro mai, nè battè incude.
Risposto fummi: dì, chi t'assicura
Che quell'opre fossero quel medesmo
Che vuol provarsi? non altri il ti giura.
Se il mondo si rivolse al Cristianesmo,
Diss'io, senza miracoli, quest'uno
È tal, che gli altri non sono il centesmo.

Parad. Canto 23

Art. III.

Sua durata soprannaturale

La sua durata è affatto miracolosa.

La Religion nostra finalmente, quest'augusta figlia del Cielo, la quale come domestica, come nazionale e come universale, non si ebbe che per divina rivelazione a conoscerla, e da quei medesimi, che così l'ebbero conosciuta non l'hanno i loro contemporanei ricevuta, sennon da Dio astretti; dai tempi dei progenitori fino a quelli di Mosè, fino a quelli del Messia, fino a noi, non si è ella già conservata in virtù solamente di quella forza che ha l'uomo di custodire cose a lui affidate, ma perchè da Dio in singolar modo custodita e protetta.

Infatti in que' lunghi intervalli, che secoli e secoli abbracciano, quante

volte o contro a cattivi, o a vantaggio de buoni e così a tenerla in vigore ed a farla durare la sua Religione non concorse Iddio con l'onnipotente suo braccio? La esposizione circostanziata e fedele de' molti fatti di tal genere, quanto a dir vero e sublime, non l'acconsente l'angustia del tempo al nostro discorre concesso: l'accennare alcuni di tanto a noi si conviene. Diciamo dunque che alla durata della Religione domestica in soprannatural modo influirono i seguenti fatti. l'esiglio v. gr. dei progenitori, la correzione fatta a Caino, le acque del Diluvio, la confusione delle lingue nei campi de Senaar, e l'incendio di Sodoma e Gomorra, coi quali fatti Iddio reprimendo i viziosi raccomandava la virtù: così l'accettazione dei sacrifizj di Abele, il trasporto di Enoc, il salvamento di Noè e Lot, ed i favori compartiti ad Abramo, Isacco e Giacobbe, essendo opere di Dio a vantaggio dei virtuosi, tornavano pure a rendere amabile la sua santa Religione, e per conseguenza a tenerla in vigore a farla durare. Gen. 27.

Così alla durata della Legge scritta concorse il Cielo coi fatti d'arme di Giosuè, con le vittorie di Gedeone e Sansone, col terribile esterminio di Sennacherib alle porte di Gerusalemme, coi miracoli d'Elia e d'Eliseo, nonchè cogli speciali favori fatti a Giosia, Tobia, Ezechia, Daniello ed altri. Anzi vi concorse il Cielo con tutte le vicende strepitose all'Ebraica nazione locale da Mosè fino alla comparsa del Messia; imperocchè le vicende erano state predette; imperocchè ebbero sempre gli Ebrei a prosperare in pace ed in guerra quando erano fedeli alla Religione, ed a cadere nell'infortunio allorchè n'erano trasgressori, avendo Mosè avvisato che così sarebbero le cose.

Ed alla conservazione della Legge di Grazia ha pure il Cielo in modo straordinario cooperato, e con l'adempimento di quanto il Messia predisse futuro dopo la sua morte alla persona de' suoi Apostoli, ed alla Chiesa da lui fondata, e con una moltitudine d'uomini portentosi a quando a quando suscitati in seno alla sua Chiesa medesima: cose tutte nei fasti della Religion nostra registrate, cose tutte nelle quali, o contro il vizio o a favore della virtù risplendendo uno straordinario concorso della Sapienza e Possanza di Dio, sono esse e saranno mai sempre monumenti irrefragabili dell'intervento divino nella durata della Legge di Grazia.

E quando anche tra questi fatti straordinarii non ci vo... argomen

are a prova dell'intervento divino nella durata di nostra S. Religione, lo stesso tuttavia dovrà sempre conchiudere il filosofo imparziale, sia consideri e quelli che l'hanno perseguitata, sia quelli, che l'hanno praticata.

Ed in primo luogo pensando agli sconvolgimenti delle nazioni avvenuti nel periodo di mille cinquecent'anni tra Mosè e il Messia percorsi, nei quali le piccole nazioni dalle più forti soperchiate si fusero con le medesime, e pensando che la nazione Ebrea fu più volte da nazioni idolatre soperchiata, e lungi dal suo territorio trasportata senza tuttavia perdere la sua Nazionalità col suo culto collegata, noi questo lo abbiamo per un tratto straordinario della Provvidenza, che alla conservazione vegliava della sua fede.

E dopo comparso il Messia, e dopo diffusa la Legge di Grazia, la Cristianità questo corpo morale questa unione d'individui d'ogni sesso e d'ogni lingua, e per l'orbe intero diffusi, quali nemici non ebbe contro! I corpi morali nell'altrui forza prevalente, nell'ambizione, che aspira a distinguersi, come nell'orgoglio, che non vuol dipendere possono trovare la causa della loro distruzione; e tutte e tre queste classi di nemici appunto la Cristianità ha avuti. E prevalente in forze era certo Roma pagana, la quale le si scagliò contro con l'impeto della ferocia per ben trecent'anni. Basti dire, che nel solo Egitto in dieci anni un milione e quarantaquattromilla cristiani vennero morti, e settantamilla in duro esiglio dispersi (Segneri, Incred. p. 11 c 10).

E con equal rabbia ebbe ad infierire contro in tutta l'estensione del suo impero, e con tanta accortezza, che certa del suo trionfo fe' scrivere su pubbliche colonne = Superstitio Christi ubique deleta = (Spond. an. 303. N 319).
E che perciò? contro la legge naturale, il debole vinse il forte in trecento anni di lotta, ed agli occhi del mondo sfolgorò il miracolo contrassegnato da Tertulliano in quelle parole = Sanguis martirum semen fuit christianorum =, e dal martire Cipriano in quell'altre = Laniantes unquam laniata membra vincunt = (De Mor. et Conf.)

Alla qual lotta, alla qual classe di nemici posto un termine Costantino il Grande, la Cristianità in pochi momenti dalle rovine di Gerosolima e fra gl'immensi rottami dell'idolatria comparve maestosa a un tempo e sicura, qual nave regina sui vasti campi del mare di questa vita, ma che! la si vide ...

se di nemici le mosse contro l'inferno. L'ambizione, quella che funesta di distinzioni, penetrò nelle file de' suoi numerosi figli: ed uomini per passate virtù, o per copia di scienza, o per aura di corte di gran credito, si diedero ad innovare, spargendo dottrine proprie in luogo delle ricevute da' maggiori, causanti discussioni e partiti tra i più gran rami della cristiana famiglia, e per tredici e più secoli la unità lacerando del pensare e sentire cristiano. Non fu dunque appena la Navicella di Pietro col mare favorevole, che per essere sbattuta e girata da' flutti procellosi fra contro il corso ordinario, l'eresie e gli scismi tumultuosi, o scomparvero, o sotto ai lor colpi continuò essa il suo viaggio ed a prosperare con secondo miracolo dall' eloquente Grisostomo in quelle parole indicato = non modo nocuit procella non obruit; sed et procellam cymba superat = (Hom. in Act. Ap.)

E durava ancora questa lotta intestina, quando ad arbitro delle cose da credersi e praticarsi proclamatosi dalla Riforma nel secolo XVI il senso privato, e quindi il libero esame, e quindi l'intelligenza della ragione umana, la filosofia ebbra d'orgoglio con la voce e con le stampe, ne' collegi e nelle università venne allevando la classe, accollata a cui le moltitudini dipendono, col mal talento di tutto conoscere con la ragione onde la Chiesa di Cristo non più questo o quel suo articolo vide compromesso, ma tutta intera la sua esistenza dalla terza classe di nemici, tanto più pericolosi, quanto più all'uomo si addice di ragionare. Guerra che oggidì continua pure con accanimento, e che fin dal secolo passato così bene avea disposte le sue trame, così bene sostenuta dai grandi della terra, che, preso a calcolo le forze di questo partito Federico di Prussia chiamato il Salomone della Germania ebbe a scrivere al vegliardo di Voltaire = i filosofi scavano apertamente le fondamenta del trono Pontificio tutto è perduto. Ci vuole un miracolo per salvare la Chiesa, e voi avrete la consolazione di sotterrarla e farle l'epitafio = Ma qui pure la sommission della Fede, la umiltà vinse l'orgoglioso impero della ragione; ed un nuovo miracolo è avvenuto da potersi con quelle parole del Salmista accennare = Ipsi obligati sunt et ceciderunt: nos autem surreximus et erecti sumus (Ps. 19).

E questa conclusione, questa necessità d'intervento divino nella durata della Religion nostra contro la barbarie de' pagani, contro l'ambizione di

scismatici ed eretici, e contro l'orgoglio di falsi filosofi, assai meglio ancora risal-
ta, ove si considerino quelli che questa Religione hanno praticata. Imperciocchè
quanti furono uomini fedeli alla Legge di Natura, alla Legge scritta ed al-
la Legge di Grazia, tutti quanti avendo una natura essenzialmente va-
riabile, e dopo il primo peccato più al male inclinata che al bene; tutti
tutti quanti in genere ed in ispecie erano, naturalmente parlando, con-
trarii a sì lunga durata, tutti tutti erano in opposizione ad una Fede stabile
ed alle passioni contraria.

Per la qual cosa, quand'anche non possiamo prescindere dall'educazione, dovremmo
tuttavia in forza di fatti palesi ed indubitati dir insiem col celebre Bossuet
che la Religion nostra = sempre combattuta e mai vinta, è un perpetuo miraco-
lo =.

B.

Il suo insegnamento stesso è prodigioso

Nè qui finiscono i portenti a favore dell'esistenza di nostra S. Religione, che
dover nostro è di ricercare. Difatti, se la Religion nostra come domestica è stata
insegnata dai progenitori ai loro figli, e da questi ad altri; e come nazionale fu
da Mosè insegnata alla generazione degli Ebrei suoi contemporanei, e da que-
sti alle generazioni susseguenti, e come universale, l'insegnò dal Messia a' Giu-
dei, e da questi ai gentili; se cioè è venuta essa a noi andando di età in età, di secolo
in secolo fino a noi col mezzo dell'insegnamento: = Fides ex auditu = a Rom. x.
questo insegnamento medesimo, questa stessa operazione, in apparenza tut-
ta umana, noi prendendola nella sua generalità l'abbiamo per affatto straordina-
ria e prodigiosa.

Imperciocchè questa operazione media tra la rivelazione divina e la cre-
denza umana, o sempre è stata la stessa ogniqualvolta venne fatta, o pure ha
avuto a variare: o, in altri termini, o quell'insegnamento è stato uniforme, o/ov-
vero multiforme in ciascuna delle tre epoche della Religione. Non ci è scampo:
all'una o all'altra di queste due vie per logica necessità conviene appigliarsi.
Ma se lo si dice uniforme, ciò non era possibile senza l'intervento divino con la
diversità d'indole e di cognizioni di quella moltitudine d'uomini, che in tutte le

Illum semper ante oculos habere debemus... [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] debemus habere largiorum. [illegible] [illegible] [illegible]

insegnamento: e se invece si vuol dirlo della Religione, senza intervento divino insegnamenti tra loro differenti. Perchè, parlando molti per se intendunt di quel

a il Signore Iddio manifestata ad alcuni personaggi sotto ciascuno de' tre suoi aspetti la S. Religion nostra; non solamente in merito della sua divina Grazia vi ebbero in tutti i secoli in tutte le età uomini a questa Religione fedeli; ma l'insegnamento medesimo della Religion nostra fu prodigioso.

2.

E la sua Chiesa è divinamente assistita

Poste le quali cose, che mai accade di pensare di quel corpo morale che tra noi [illegible] vi è inventato ad insegnare ed erudire i fedeli nella Religion nostra, e che componesi di [illegible] soggetti a rispettivi Vescovi a capo dei quali sta il Rom. Pontefice con primazia d'onore e di giurisdizione? di questa società di ministri di questo visibile magistero che devesi pensare il filosofo imparziale? questo corpo morale questo magistero che volgarmente si denomina S. Chiesa e che per una catena non interrotta succede agli Apostoli e che per conseguenza è una continuazione della Chiesa fondata da Cristo ella è una società dal Cielo protetta e dalla divina Grazia assistita nelle funzioni del suo ministero

E questo diciamo in primo luogo per la missione da Cristo Signore data ai [illegible] Cristo Signore avvisava d'essere stato mandato ad evangelizzare e Cristo Signore, come uomo era dal Divin Padre dalla Divinità medesima in sovrannatural modo assistito. ma in modo [illegible] [illegible] era stato comandato di evangelizzare, al modo stesso comandò agli Apostoli di annunziare l'Evangelio, dicendo: = Sicut misit me Pater, et ego mitto vos = (Jo. 21). E lo diciamo in secondo luogo per le promesse fatte da Cristo medesimo. Predisse egli che contro le sue pecorelle si avventerebbero lupi rapaci contro i suoi fedeli insorgerebbero falsi profeti a sedurne molti (Math. 24.11), e che l'inferno non mancherebbe di rovesciarsi contro la sua Chiesa. Ma assicurò [illegible] assistenza fino al tramonto de' secoli: = non relinquam vos orphanos = (Jo. [illegible]) = Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi = (Math. 28.20). [illegible]

scismatici ederetici, e contro l'org
ta, ove si considerino quelli ch'es
quanti furono uomini fedeli [illegible]
la legge di Grazia, tutti qu
riabile, e dopo il primo peccato
tutti quanti in genere ed in
trarii a si lunga durata, tutti tutti erano in opposizione ad una Fede stabile ed alle passioni contraria.

Per la qual cosa, quando anche noi supponessimo per educazione, dovremmo tuttavia in forza di fatti palesi ed indubitati dir mai sempre col celebre Bossuet, che la Religion nostra = sempre combattuta e mai vinta, è un perpetuo miracolo =.

B.

Il suo insegnamento stesso è prodigioso

Nè qui finiscono i portenti a favore dell'esistenza di nostra S. Religione, che dovei noi [illegible] è di ricercare. Difatti, se la Religion nostra come domestica è stata insegnata dai progenitori ai loro figli, e da questi ad altri; e come nazionale fu da Mosè insegnata alla generazione degli Ebrei suoi contemporanei, e da questi alle generazioni susseguenti; e come universale, l'insegnò dal Messia a' Giudei, e da questi ai Gentili, se cioè è venuta essa [illegible] [illegible] di età in età, di secolo in secolo fino a noi col mezzo dell'insegnamento: = Fides ex auditu = (ai Rom. [illegible]) questo insegnamento medesimo, questa stessa operazione, in apparenza [illegible] tà umana, noi prendendola nella sua generalità l'abbiamo per affatto straordinaria e prodigiosa.

Imperciocchè questa operazione media tra la rivelazione divina e la credenza umana, o sempre è stata la stessa ogniqualvolta venne fatta, oppure ha dovuti a variare, o in altri termini, o quello insegnamento è stato uniforme, o fu vero multiforme in cadauna delle tre epoche della Religione. Non c'è scampo: all'una, o all'altra di queste due vie per logica necessità conviene appigliarsi. Ma se lo si dica uniforme ciò non era possibile senza l'intervento divino colla diversità d'indole e di cognizioni di quella moltitudine d'uomini, che in tutte e...

l'epoche [illegible] ebbero a dare esso insegnamento: e se invece si vuol dirlo moltiplice, la unità del [illegible] peccato, la unità della Religione, senza [illegible] Divino non sarebbe spiegabile avvenuta [illegible] varietà d'insegnamenti tra loro differenti. Perchè, come scriveva l'Angelico, naturalmente parlando, multi per se intendunt ad multa, unus vero ad unum = (1. q.e 96. ar. 4).

Per la qual cosa non solamente ha il Signore Iddio manifestata ad alcuni personaggi sotto ciascuno de' tre suoi aspetti la S. Religion nostra; non solamente in merito della sua divina Grazia vi ebbero in tutti i secoli in tutte le età uomini a questa Religione fedeli; ma l'insegnamento medesimo della Religion nostra fu prodigioso.

2.

E la sua Chiesa è divinamente assistita.

Poste le quali cose, che mai accade di pensare di quel corpo morale che tra noi cattolici è inventato ad insegnare ed erudire i fedeli nella Religion nostra, e che componesi di [illegible] soggetti a rispettivi [illegible], a capo dei quali sta il Sommo Pontefice con [illegible] onore e di giurisdizione? di questa società di ministri di questo visibile magistero che dovea egli pensare il [illegible]? Questo corpo morale questo magistero che volgarmente si addimanda S. Chiesa e che per una catena non interrotta succede agli Apostoli e che per conseguenza è una continuazione della Chiesa fondata da Cristo essa è una società dal Cielo protetta, e dalla divina Grazia assistita nelle funzioni del suo ministero.

E questo diciamo in primo luogo per la missione da Cristo Signore data agli Apostoli. Cristo Signore avvisava d'essere stato mandato ad evangelizzare e Cristo Signore, come uomo era dal Divin Padre [illegible] medesima in soprannatural modo assistito. Ma al modo [illegible] era stato comandato di evangelizzare al modo stesso comandò agli Apostoli di annunziare il Vangelo, dicendo: = Sicut misit me Pater, et ego mitto vos = (Jo. 21) E lo diciamo in secondo luogo per le promesse fatte da Cristo medesimo. Predisse egli che contro le sue pecorelle sarebbero venuti lupi rapaci contro i suoi fedeli [illegible] sorgerebbero falsi [illegible] a sedurne molti (Math. 24. 11) e che l'inferno non mancherebbe di rovesciarsi contro la sua Chiesa. Ma assicurò [illegible] assistenza fino al tramonto de' secoli: = non relinquam vos orphanos = (Jo. 14.) = Ecce ego vobiscum sum usque ad consumationem saeculi = (Math. 28. 20). Ancora

rò, ch'egli ottenuto avrebbe dal Divin Padre, che la fede di Pietro durerebbe sempre immacolata e pura; per sostegno ancora degli altri suoi fratelli (Luc. 22. 31), e che la chiesa sua sopra Pietro fondata resisterebbe a tutti gli assalti infernali (Math. 16. 18); annunciamo per ultimo che la Chiesa Cattolica Apostolica Romana è divinamente assistita; perchè tra le cose nella Religion nostra figlia Augusta del Cielo ed affatto Divina è pur questa e perchè per mezzo di questa Chiesa medesima ebbe l'uomo per tanti secoli l'insegnamento prodigioso di cui sopra abbiamo parlato. = Omne quod est de se variabile, dicea pure l'Angelico, ad hoc ut figatur in uno indiget auxilio alicujus immobilis = (Contra gentiles c. 101). E sentenziò non ha guari l'immortale a favor nostro in quelle sue parole il conte de Bonald: = Stabilità in mezzo all'instabilità di tutte le cose di questo mondo esser può l'opera di Dio solo = Per la qual cosa ove non si voglia chiudere gli occhi a raggi di luce, che da tante parti sfolgorano, dir si deve, che il Corpo insegnante che insegna nella Religion nostra = est columna et firmamentum veritatis (1 Tim. 3); si deve dire che la Chiesa è divinamente assistita.

Conclusione

La nostra Religione dunque, sia che si riguardi trà uomini aventi culto ed altare, sia che si riguardi nella sua morale, ne' suoi dogmi, porta essa l'impronta del suo Divino Autore, alla di cui misericordia è bontà, la cognizione, la diffusione, e custodia della medesima si è sforzata ad attribuire dalla ragione stessa.
= Da principio, diremo con Clemente XIV (Ganganelli), come il crepuscolo che par che sorga dal grembo della notte, poi come aurora foriera del dì finalmente come sole =. Ha questa Religion nostra a traverso dei secoli guidato l'uomo nelle vie dell'altissimo a premj eterni quasi monte sulle spalle di altri monti (Isa. II). Distinta dal restante delle credenze, e coronata diremo di miracoli, è essa il ponte di comunicazione trà il tempo e l'eternità; è anzi essa medesima un miracolo. E diceva benissimo fin da' suoi tempi l'Africano: = quisquis adhuc prodigia quaerit, magnum est ipse prodigium qui, mundo credente, non credit = (De civ. Dei lib. 22 cap. VIII) è essa la luce onde [illegible] abbisogna l'uomo.

Pensiero consolante ad un tempo e tremendo: consolante per la sicurtà in cui si è di tragittar sicuri dai disordini dell'errore e dalle voragini del dubbio alla volta della patria celeste: pensiero che faceva dire all'Apostolo: = gloria nostra haec, quod non in sapientia carnali, sed in gratia Dei conversati sumus in hoc mundo = (II. ad Cor. c. XII). Ma pensiero ancora terribile, quando noi non corrispondessimo con alacrità fino all'ultimo respiro a una Religione figlia augusta del Cielo. E Pico della Mirandola diceva benissimo: = magna profecto insania est Evangelio non credere, cujus veritatem prodigia probant et ratio confirmat: at longe major insania, si de Evangelii veritate non dubites, vivere tamen ac si de ejus falsitate non dubitares = (Lib. in Ep. ad [illegible]). Grati dunque a tanta misericordia usataci da Dio, a tutt'uomo stiamo attaccati a quest'ancora di salute: a tutt'uomo diam retta ai comandi di S. Chiesa [illegible] a tutt'uomo siamo fedeli.

Che se non mancano di quelli, i quali o ignorano, o sconoscono la divinità di nostra S. Rel. ricordiamoci che ci son fratelli, ricordiamoci per quanto si può di giovar loro, senza sgomentarci de' cattivi, senza perderci d'animo al bestemmiare degli empi.

Chè di Giuda il Lion non anco è morto
Ma vive, rugge, e il pelo arruffa e gli occhi
Terror d'Egitto e d'Israel conforto
E se monta in furor, l'aste e gli stocchi
Fa spezzar de' nemici, e par che gridi
= Son la forza di Dio, nessun mi tocchi

Mon. Bajos

S. Agostino a chi maravigliavasi perchè di continuo non avvenivano miracoli ebbe a dire: = cur inquis, ista modo non sunt? quia non moverent nisi mira essent. At si solita essent mira non essent =

De util. credendi Cap. XVI.

7 Gen. 1846.

Hoc utilius dicimus,
quod magis prodesit id fieri ...
= rodo scriptum conceptū ad re vitae quidem
... = Plato

Capo Secondo

Della corrispondenza della Religione nostra con le esigenze dell'uomo.

Vedi lutti del 1825. 1826. Art. II. Del [illegible] d'[illegible] [illegible] Dehee

Articolo Primo

Sua corrispondenza con la di lui obbligazione morale.

S. Tom. Card. Santi L. t. c. 5 678 parte – e [illegible] XVII

Numero I

Vuol essa Religione l'uomo virtuoso

A.

Oggetto importantissimo del Capo presente

Nel primo semestre di questo secondo anno del Corso filosofico parlato abbiamo della Religione in particolare, e quivi la Religione Cattolica, Apostolica, Romana, che noi conosciuta abbiamo fin dai primi anni, tanto in se, quanto tra uomini, tanto obbiettivamente, quanto soggettivamente considerata, come appunto lo sapevamo prima per fede, per principj ancora razionali, conosciuta l'abbiamo (a) affatto soprannaturale e divina. (a) Dover essere

Ma non la Divinità sola di quest'augusta Rel. fu ed è segno a contraddizioni, non da questo lato soltanto si è cercato di nuocere alla fede de' suoi avventurati figli; ma da un altro lato ancora si tesero loro insidie, onde sviare i medesimi dal seguirla riverenti e divoti, e gli altri ritenere dall'abbracciarla.

Fatta una dipintura viva, vivissima dei molti bisogni, che gravano l'umanità, senza menomamente accennare agli opportuni provvedimenti della Rel. nostra, si cerca insidiosamente di far passare la medesima, ora sotto un punto, ora sotto un altro per insufficiente a tutti soddisfare i bisogni dell'uomo: e gl'incauti, ed i semplici, che sono i più, incantati alla dipintura, che loro si fa e turbati all'azione pur troppo sentita di quei bisogni loro descritti, ed

in vari tempi mancanti di conoscere quello che perciò insegna e procura la S. Rel. nostra, restano essi compresi, restano maravigliati all'idea, che si fa loro nascere in mente a carico d'una Rel. che pienamente veneravano, e cominciano a riguardarla con meno di rispetto, cadendo alla perfine nel laccio loro teso, di riguardarla cioè per insufficiente a tutti i bisogni dell'uomo. Viene di quà il disprezzo di quei secoli, nei quali il consiglio e la voce di essa Rel. erano tanto ricercati da' sovrani, onde ben dirigere i sudditi loro; viene di quà quel continuo sindacare che fanno alcuni dottoricchi lo spirito di sua disciplina; viene di quà quel riguardarla che fanno alcuni politici come ostili ai governi, alla gloria delle nazioni, ed alla prosperità temporale dei popoli; viene di quà quel [illegible], que' sospetti, e quelle male intelligenze di tante podestà civili, che col Supremo Gerarca Padre de' fedeli, il Vicario di G. C. in terra il Romano Pontefice; viene di quà per ultimo quel guardar che si fa dall'alto al basso tutto ciò che sa di Religione e di Chiesa da un orda di sciocchi de' giorni nostri, come se la S. Rel. nostra non corrispondesse alla dignità umana da loro solamente ravvisata.

Che se cadauno di loro non dice alla maniera del Filosofo Repubblicano che = il Vangelo è un aperta contraddizione colla natura umana =, però più o meno dai medesimi si fa eco all'odierno razionalismo, il quale in molti luoghi della Germania e della Francia, parlando della Rel. nostra = dà l'annunzio della sua impotenza a soddisfare ai bisogni dell'Era novella = (Rosely della Mor. ant. all'uomo), e vi applaude al famigerato Cousin tor preclaro rappresentante, il quale proclama la filosofia = la scienza in cui si compie e si assolve il Cristianesimo = (Card. let. 2 al Sibt. p. 66).

È vero che al Cattolico illuminato urtano sibbene l'orecchio queste baje, ed altro pensiero non eccitano in lui, all'infuori di quello di una giusta indignazione contro siffatte mene e di un giusto timore sulla sorte dei semplici, e questo, perchè egli sa benissimo il detto dell'Apostolo, che = pietas ad omnia utilis est, promissionem habens vitæ, quæ nunc est et futuræ = (1. Tim. 4. 8); perchè sa che nei libri Santi, essendo così qualificata la S. Rel. nostra per vantaggiosa in tutte l'esigenze, non si può pensare e parlare in contrario, sennon da empj, sennon con aperta ingiuria all'autor suo divino. Ma non tutti i cattolici sono egualmente illuminati, non tutti da un principio rivelato e positivo sono in grado di tirare le medesime conseguenze. Onde S. Agostino medesimo notava:

= aliud est scire tantummodo quid homo credere debeat, et aliud est scire quomodo hoc ipsum et piis opituletur, et contra impios defendatur = (l. 14 de Trin.) Lo spirito de' semplici vuol essere sorretto: = sciogliere in monte le difficoltà, che loro si appresentano, per essi è nulla; conviene contrapporre loro a ciascuna d'esse una soluzione particolare e loro addatata, che li conforti = (Rosm. Op. Fil. V. 1. p. 15)

E questo appunto è l'oggetto al quale saranno volti i discorsi che verremo facendo in questo secondo Sem.e intorno alla S. Rel. nostra. Con brevità e forza faremo noi vedere contro le false dottrine de' Razionalisti, com'essa mirabilmente favorisca la virtù ed il ben essere dell'uomo, com'essa corrisponda cioè appieno a tutte le esigenze dell'uomo. Argomento al certo di somma importanza a' tempi nostri.

B.

Il ben morale, la virtù è una esigenza dell'uomo.

V. 1 Que. p. 25.

Ma se a' giorni nostri più che in altri tempi l'orgoglio de' Razionalisti all'avviso dell'Apostolo. - exerce te ipsum ad pietatem nam corporalis exercitatio ad modicum utilis est: pietas autem ad omnia utilis est, promissionem habens vitae quae nunc est, et futurae. Est quaestus magnus pietas cum sufficientia (1 Tim. 4. 6), più che in altri tempi pure, onde premunire semplici e smascherar temerarj vuol essere da noi presentemente dimostrato, che quell'avviso dell'Apostolo è nulla più che l'espressione fedele, di quello che è per l'esigenze dell'uomo la S. Rel. nostra.

Anzi poichè tra nemici della sua corrispondenza coi bisogni dell'umanità, vi ha di quelli, i quali sconoscono l'obbligazione morale dell'uomo, la necessità cioè ch'egli ha di agire in uno, piuttostochè in un altro modo e che quindi ogni dovere negano di sottomettersi a leggi naturali e divine, ecclesiastiche e civili, togliendo fondamentalmente ogni distinzione tra bontà e vizio; noi perciò innanzi tratto esamina umo brevemente, se l'uomo sia, o no obbligato moralmente, e se tal sua obbligazione vogliasi dalla Rel. nostra soddisfatta.

Domandiamo adunque è egli o no tenuto l'uomo a conformarsi a delle leggi con la sua condotta? ha egli obbligazione morale? come ben si vede ella è questa una questione di fatto, la quale risolver si deve mercè l'osservazione, quantunque la si possa ancora da altre verità logicamente dedurre.

Apriamo dunque la Storia, e l'esperienza stessa consultiamo imparzialmente. A buon conto egli è certo, che mai vi ebbe popolo o nazione, presso cui ogni modo d'agire fosse egualmente riguardato; ma presso tutti, ed in ogni tempo alcune azioni si ebbero per lecite ed oneste, e le contrarie loro per illecite e turpi

Ed a questo fatto solennemente storico, indubitato, innegabile Rousseau richiamava il sofista Montaigne per convincerlo d'errore = O Montaigne, scriveagli, tu che ti vanti di schiettezza e di sincerità, dimmi se vi ha qualche regione sopra la faccia della terra, ove sia delitto il serbar fede l'esser clemente, benefico e generoso, e dove spregevole sia l'uomo dabbene e il perfido onorato = (Emilio) La qual cosa notava pure il filosofo romano con quelle auree di sicurtà, con cui si citano affari notorj: = Quæ natio, quæso, non comitatem, non benignitatem, non gratum animum et beneficii memorem diligit? quæ superbos quæ maleficos, quæ crudeles, quæ ingratos non aspernatur, non odit? (de leg. l. I) = Nè al certo si vorrà essere ridicoli a segno di mettere in dubbio una verità di fatto così attestata, e di volerla contrastare attraverso il maestoso cerchio di tutte le generazioni, e di tutti i secoli intorno ad essa schierati per difenderla = (De La Mennais)

Che se è moltissimo da apprezzare una testimonianza, che si trova fatta dal tutti gli uomini, nulla meno di forza a provare che l'uomo è moralmente obbligato ella ha la testimonianza dell'intimo senso. Diffatti è bensì vero che l'uomo viene tratto tratto scosso dalle passioni e stimolato ad agire a seconda del piacere: ciò non pertanto l'osservanza della legge, o sia a dire il Bene Morale, la pratica della virtù tale senso causa nell'uomo, che non cessa di piacergli in faccia alle passioni medesime, che quegli stessi, che la trascurano non possono a meno di lodarla, a segno tale che ognuno di loro amerebbe meglio avvantaggiare per la via della virtù anzichè per quella del vizio, a segno tale che delle buone azioni non accade mai di pentirsi, a segno tale che l'uomo più dissipato invidia la sorte dell'onesto. Son queste verità di fatto, che ognuno o una volta o l'altra ebbe a sperimentare! = Virtus, diceva Seneca il Morale placet suapte natura, adeoque gratiosa est, ut insitum sit etiam malis probare meliora... neminem reperies, qui non nequitiæ præmiis sine nequitia frui malit = (De Benef. lib. x c. 17) = L'esercizio delle più grandi virtù scrisse su ciò mirabilmente Rousseau solleva e nutre lo spirito. Se i sacrifizj sovente costano al virtuoso nell'atto di farli, egli è sempre dolce l'averli fatti, nè mai s'è veduto chicchessia pentirsi d'una buona azione. L'uomo onesto ci rapisce nostro malgrado, tostochè la passione ci lascia campo di vedere, noi bramiamo rassomigliarlo e se il più iniquo di tutti gli uomini potesse cangiarsi in un altro, ei vorrebbe essere un uomo onesto = Nè certamente avverrebbe mai che = il giusto fosse tranquillo ne' ceppi e ...

il reo sul trono = (Pertua) nè certamente sentirebbesi mai ovunque compiacenza dal giusto, e rimorso dal reo; nè certamente avrebbesi per proverbio quel detto = la virtù è premio a sè stessa = quando non vi avesse per ogni uomo obbligazione morale quando non fosse l'uomo naturalmente soggetto a delle legge, quando il Bene Morale, la Virtù non fosse per lui un bisogno, una necessità. Che se da tale esperienza vi fosse ragionevolmente dissentire, ciascun uomo con più di ragione potrebbe tenersi ingannato da quello che sente (la Mamma).

Ma non la sola tradizione, non la sola esperienza accertano di questo bisogno umano; ma dalla stessa idea che abbiamo della Sapienza di Dio conchiudesi lo stesso. Imperciocchè, essendo noi opera delle sue mani, quando non avessimo un fine cui liberamente tendere, quando non avesse egli fisso uno scopo al quale rivolgere noi con la libertà nostra, egli senza un motivo, senza una ragione ci avrebbe fatti capaci di eleggere: cosa inconciliabile affatto coll'infinita sua sapienza: onde ai sofisti, che sotto un Dio d'infinita sapienza affermavano l'uomo senza obblighi di sorta, senza legge, dicea bene in que' suoi versi Alessandro Pope:

> Pensate voi che l'uom formato appena,
> Doman della natura appena uscito
> A caso errasse senza legge o freno?
> Nò nò! vano è il pensar che il Fabbro Eterno
> Quale imbecille e timido sovrano
> L'abbandoni a stolido capriccio. *Saggio sopra l'uomo Ep. I*

Come dunque è generalmente attestato, come consta dall'intimo senso, e come la ragione il deduce il Bene morale, la virtù, è un'esigenza dell'uomo.

C

E la Religion nostra vuol essa esigenza soddisfatta

Ed essendo il Bene Morale, la Virtù, un'esigenza dell'uomo, perchè universalmente egli è obbligato ad agire in uno piuttosto che in un altro modo, domandiamo: riguardo a questa esigenza, riguardo a questa obbligazione che tutte comprende e lega le generazioni, è essa poi indifferente la S. Rel. nostra? o vuol essa invece questa imperiosa esigenza, questa morale obbligazione soddisfatta ed adempiuta?

Ella è questa una domanda, alla quale, quantunque ognuno per poco versato nella Rel. nostra conoscer ne debba ch'ella insegna di relativo, noi tuttavia ne diamo breve risposta, servendo questa a farci strada a più serie discussioni. Diciamo adunque che nella S. Rel. nostra fin dai primordii di sua esistenza

cien l'uomo riguardato per soggetto a delle leggi, per tenuto ad obbedire, per obbligato a conformare la sua condotta a delle regole impostegli dal suo divino autore. Fin dai primi anni del mondo questa Rel. ci mostra nella persona di Abele un uomo giusto, e nella persona di Caino un uomo perverso: nè ci vien già lungo la catena delle generazioni susseguenti, che a quando a quando non c'incontriamo ne' suoi fasti in uomini ricolmi di lode dal suo intemerato labbro, perchè virtuosi ed obbedienti, ed altri vituperati perchè viziosi e disobbedienti. Ed invano si cercherebbero frasi più espressive di quelle, che usava l'Apostolo nell'indicare che l'uomo è obbligato, nell'indicare che l'uomo, preso in generale è tenuto a conformare la condotta sua ai voleri dell'Altissimo = nemo nostrum sibi vivit, scriveva egli ai Romani, et nemo sibi moritur. Sive enim vivimus, Domino vivimus, sive morimur Domino morimur = E perchè ciò? perchè sì ampia dipendenza e subbordinazione? lo dice il medesimo = sive ergo vivimus, sive morimur Domini sumus = (ad Rom. 14.2) E perchè non restasse luogo a interpretare falsamente, che tal dipendenza, che vuol l'uomo interamente soggetto provenisse dalla legge Mosaica, da legge positiva, e che quindi a tutti gli uomini non si estendesse, prima di proferir quella sentenza ebbe avvisato che = gentes quae legem non habebant naturaliter ea quae legis sunt faciunt = (ib. 2.14). Onde insegnava l'Angelico = praecepta moralia ex ipso dictamine naturalis rationis efficaciam habent, etiamsi nunquam statuantur a lege - (1.2ª q.100 a.11)

Nè solamente nella S. Rel. nostra è così l'uomo riconosciuto dipendente; nè solamente è in lei riconosciuta un'obbligazion morale; nè solamente riguardasi per la sua esigenza il Ben Morale, la Vi...: ma si vuole eziandio questa esigenza soddisfatta, quest'obbligazione adempita, si vuole eziandio l'uomo obbediente e virtuoso. Tale sua volontà in tutte le S. Scritture apparisce, a tal sua volontà torna l'uffizio de' suoi ministri, e torna continuamente. Onde diceva Giosuè = qui non obedierit moriatur = (Jos. 1.) E S. Paolo = si quis non ob..., hunc notate, et ne commisceamini cum illo = (2. Thes. 3.14) Tanto anzi è per ciò l'impegno della S. Rel. nostra, da potersi riassumere in quelle parole del Salmista = declina a malo et fac bonum = (Ps. 36.27) Al qual suo spirito alludendo S. Bernardo, la filosofia Cristiana ebbe meritamente a far consistere nell'obbedienza = si vis esse sapiens, esto obediens, diss'egli; sic enim scriptum est: concupisti sapientiam? serva mandata = (in Serm. de ...)

Se dunque a confusione de' sofisti, e per vergogna di certi filosofastri oggi

egli è chiaro chiarissimo a chi logicamente considera l'uomo, ch'egli ha una obbligazion morale, e che quindi la virtù è una sua esigenza, egli è pur certo certissimo, che tale obbligazione è nella S. Rel. nostra riconosciuta, e che tal esigenza dell'uomo vuol essa soddisfatta.

N. II.

Suoi mezzi, ond'esso uomo sia virtuoso

A.

Ha essa Religione grazie per l'uomo peccatore.

Che se il Bene Morale, che se la virtù è per l'uomo un vero ed real bisogno, una esigenza universalmente attestata e sentita, e se niente meno solenne egli si è il desiderio di nostra S. Rel. onde questa esigenza sia soddisfatta, e l'uomo abbia ad essere dabbene e virtuoso, domandiamo ha essa poi i mezzi, di cui il medesimo abbisogna per siffatta obbligazione?

È questa una domanda, la quale supponendo l'uomo bisognoso di aiuti ond'essere virtuoso non si saprebbe da noi esprimere quanto dispiaccia agli odierni Razionalisti, i quali insidiosamente lusingando l'amor proprio predican l'uomo bastevole a se stesso in ogni ordine di cose. Ma le insidie di costoro son per noi già manifeste là dove dimostrato abbiamo argomentando da fatti storici, e dall'esperienza, che ognuno può fare in se stesso, veduto abbiamo, come a ragione tutte le antiche credenze erano espiatorie, veduto abbiamo la stortura degli appetiti umani, veduto abbiamo, che l'uomo, anzichè così primamente creato, venne egli per castigo di Dio a tale stato lacrimevole ridotto, veduto abbiamo nella infermità e degradamento dell'uomo un peccato a tutti comune solennemente scolpito. E da questa verità indeclinabile a un tempo ed umiliante abbiamo pure superiormente conchiuso, che Dio solo essendo offeso, Dio solo pure poteva perdonare, che Dio solo tutti abbracciando i tempi e tutta intera padroneggiando la natura, egli solo era quegli che a tanto male poteva apporvi rimedio. Fu là che a malgrado di tante belle qualità che l'uomo spiega nel suo stesso abbassamento, che lo scoprimmo bisognoso di favori celesti e di grazie perchè peccatore. Che se quest'uomo

Ambisce ragunar tutti i cosparsi
Lumi dell'universo e farsi Dio
E rifuggongli quei da cento parti;

Agogna fama, e lo ravvolge obblio,
Sanità cerca e infermità l'abbatte.
Sa di peccare e vorrebbe esser pio
. . . .
Basti, che, mentre di Giustizia scocca
L'ineluttabil folgore sull'uomo,
Sull' uom misericordia anco trabocca.

S. Pellico, l'uomo.

Sì! l'uomo peccatore abbisogna evidentemente di grazia divina, e questa verità è un dogma di nostra S. Rel., la quale insegna, che da per se stesso uomo alcuno non potrebbe neppur concepire un buon pensiero, non potrebbe una cosa sola salutamente desiderare in tutto e per tutto volendosi l'ajuto della Grazia, per piacere al Celeste Padre, per potersi meritare al cospetto divino. E questa grazia la è appunto nella S. Rel. nostra, figlia essa del cielo, ed opera delle divine misericordie, non è tra uomini che qual balsamo salutare con le grazie, che a lui arreca. Che se, dicea l'Apostolo, fu il peccato che trasse la morte con tante miserie che l'umanità aggravano, è la grazia che rialza l'uomo sulle rovine della morte e il nobilita ai suoi eterni destini := stipendium enim peccati, mors; gratia autem Dei vita eterna in Christo Jesu = (Rom. 6.23)

Che se siamo peccatori fin dalle fasce, che se il bisogno di Grazia a chi vuole imparzialmente ragionare è una verità indeclinabile; e per fede ed ancora per ragione essendo noi convinti che la S. Rel. nostra oggettivamente e soggettivamente considerata è divina, noi riconoscenti all'autore di questa Religione con tutto che infermi ci rivolgiamo pieni di fiducia alla fonte delle sue grazie, come avvisava l'Apostolo in quelle sue parole := Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiæ = (Hebr. 4 10). e beati di nostra sorte a cadauno, che il contrario vorrebbe insegnare, col Poeta medesimo diremo

Mal di Filosofia ti usurpi il vanto
Per insegnarmi il tuo esecrando scherno
Sull'altre mire del tre volte santo

(ibidem)

B.

Ha essa Religione maestri per l'uomo ignorante

Nè pel solo peccato si credesse l'uomo bisognoso d'ajuto, onde poter essere virtuoso. a dispetto dell'orgoglio filosofico cì ha in lui un' altra imperfezione, che pur ricerca ajuto.

E questa imperfezione consiste in quello stato d'ignoranza, nel quale ognuno ritrova al suo comparir sulla scena di questo mondo per conto delle leggi cui conformarsi con le cose della sua e conformandosi alle quali essere virtuoso. le leggi morali da osservarsi dall'uomo, quest'idee astratte e generali sono, per chiunque nasce in dense tenebre avvolte. sono esse per lui, finchè non le conosc. quasi non fossero. E nel corso ordinario della natura non uscendo alcuno da tale stato di profonda ignoranza senza l'ajuto della parola, senza che dei = vocaboli colpiscano i suoi orecchi = (op. fil. v. 1 pag. 6. p. 29) e chi è che non vegga, che oltre alla divina grazia, per poter l'uomo essere virtuoso, come diceva il celebre Bergier, = a dispetto dell'orgoglio filosofico abbisogna ancora di chi lo istruisca?

Ma appunto questo bisogno di maestri per l'uomo ignorante, egli è nella S. Rel. nostra a un tempo riconosciuto e riparato. Non la si osservi con occhio attento questa augusta figlia del Cielo nella succession de' secoli, che da Adamo trascorsero sino ai giorni nostri, che per vedere nel suo seno ammaestrati gl'ignoranti per mezzo de' suoi ministri: l'insegnamento delle verità di fede è l'azione più marcata, e non interrotta, che scorger si possa nella sua lunga esistenza tra' uomini, di maniera chè il possedor essa maestri per l'uomo ignorante, ossia a dire il suo insegnamento, con tanta evidenza dalla ragion stessa voluto, nelle scritture sante è considerato per condizione vitale, ond'esser fedeli: = Ergo fides ex auditu = (Rom. 10.17).

C.

Ha essa Religione correggitori per l'uomo carnale.

Nè finiscono qui i benefici ajuti, onde la S. Rel. nostra prepara l'uomo alla virtù. nel peccato e nella ignoranza non comprendendosi tutti gli ostacoli, che al Bene Morale dell'uomo si oppongono; ha egli ancora tale difetto, che solo basterebbe a far svanire le più belle speranze di azioni virtuose.

E tal suo difetto, che tutto per così dire domina l'uomo nell'infanzia, che violento irrompe nell'adolescenza, che lo assedia nella virilità, e non man

ca di attaccarlo nella vecchiezza. questo difetto consiste nell'esser lui carnale, più al piacere cioè inclinato di quello che al dovere, ossia a dire nell'esser lui più propenso ad agire in veduta del ben soggettivo, di quello che in veduta della legge cui deve conformarsi. Inclinazione grave, propensione perenne, cui forza è resistere. Onde l'Angelico = incumbit homini, scriveva, studium quotidianum ad resistendum concupiscentiis = (1a. IIa. 2a. ...) : inclinazione, propensione, che non lascia luogo alla virtù, quando non sia repressa, quando alcuno non la corregga, quando nell'uomo non sia il correggitore. E sentenziò benissimo il Segretario fiorentino in quelle sue parole = Nessun ordine è fattibile senza difensore = (Niccolò Macchiavelli, Storie fiorentine)

Bisogno dunque pur questo fondamentale, che vuol essere soddisfatto, onde l'uomo anche dopo riconciliato con Dio ed istruito ancora ne' suoi doveri, battere possa la via della virtù, e alla sua obbligazione morale rispondere. Sha bisogno niente meno degli altri nella S. Rel. nostra conosciuto, e solennemente prevenuto con salutari precauzioni. Imperciocchè non solamente intima essa a ciascuno de' suoi figli = post concupiscentias tuas non eas = (Eccli 18. 30); ma comanda ancora di reprimere e sottomettere ogni appetito := sub te erit appetitus. Gen. 4; in forza della qual dottrina, così l'Apostolo ai fedeli Romani ragionava := ergo, fratres, debitores sumus non carni, ut secundum carnem vivamus. Si enim secundum carnem vixeritis, moriemini: si autem spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis = (Rom. 8. 12)

Se dunque l'uomo, il quale è evidentemente tenuto a far del bene, e ad essere virtuoso, perchè fin dalla nascita è peccatore, ignorante, e carnale egli perciò evidentemente pure abbisogna di grazia di maestro di correggitore egli è niente meno vero che la S. Rel. nostra non solamente vuole esso uomo virtuoso, ma esso eziandio ha i mezzi onde possa esserlo

N.o III

Eccellenza di essi mezzi medesimi

a

Le grazie rispondono al bisogno del peccatore.

Ma con questi suoi mezzi corrisponde poi essa bene, corrisponde appieno la ... nostra all'obbligazione morale, che universalmente lega tutti gl'individui

dell'umana famiglia? l'efficacia di essi mezzi è essa uguale alla profondità di essa obbligazione?

Se tale corrispondenza non richiamasi in dubbio dal vero fedele, lo stesso osservatore imparziale non potrà rifiutarsi dall'ammetterla, dal riconoscerla, e proclamarla, subito che venga a lui fatto di scoprire come in virtù di essi mezzi, sciolto l'uomo d'ogni impaccio non ha che a volere per essere virtuoso.

E per esaminare in prima tal cosa della grazia, che si ha nella Rel. nostra per l'uomo peccatore, alcun che dello stesso vuol esser qui da noi ripensato. Quest'uomo, questo soggetto sensitivo, intellettivo e volitivo, che senza eleggere non progredisce, e che senza il soccorso de' sensi non può svilupparsi, questo re della terra, questo capo d'opera, perchè da Dio creato e conservato, tutto se stesso doveva lui di tutto quel ch'era debitore in ogni istante del viver suo, son queste verità a un tempo razionali e positive. Ma l'infermità, ma il decadimento, che tutto marchiano la sua esistenza agli occhi di chi l'osserva imparziale, come a quelli del fedele, lo proclamano esse trasgressore ed alto denunziano in lui un peccato fin dal suo nascere: = numquid dicea Agostino, prius ultor Deus, quam iste peccator? absit: neque enim Deus damnat innocentem = (lib. II. de Gen. ad lit. c. XVIII) Neque enim sub Deo justo homo miser esse potest, nisi prius mereatur esse = (lib. I op. imperf. n. 39) L'uomo dunque, questo re della terra offese ingrato il suo creatore, disprezzò ardito i diritti inalienabili della divina Giustizia, commise egli un'ingiuria, che gli armò contro un braccio onnipotente, ruppe guerra con un avversario a lui infinitamente superiore. Questo re della terra così distinto per creazione, anzichè obbedire al suo eterno Padrone, anzicchè a lui con tutto se stesso rivolgersi, gli volse le spalle, e quel tributo, che a lui dovea l'offrì a creature, l'offrì a se stesso, restando così debitore verso il suo Divin Padrone. Ed in questo stato di disordine è ogni figlio dell'uomo allorchè nasce.

Ma chi, secondo ragione potrebbe mai arrestare un braccio onnipotente contro l'uomo armato? ma chi secondo ragione potrebbe dare a questo uomo medesimo cose non dovute a Dio, e nel tempo stesso valevoli a sanare i debiti suoi coll'Altissimo? A queste domande stringenti rinunziar si deve al buon senso, o con l'antico Giobbe rispondere ammirati = Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine? Nonne tu, qui solus es? = (Job 14.4).

Ed in questo abisso, profondo abisso a Dio solo arrivabile è appunto la grazia divina discesa, e la S. Rel. nostra che cerca l'uomo peccatore e caduto, soddisfa essa all'Eterna Giustizia? riconcilia Dio col peccatore? e ristabilita questo alla virtù, al Ben morale: = intelligenda est Gratia per J. Christum, dicea Agostino, qua sola

homines liberantur a malo, et sine qua nullum faciunt bonum = (lib. de cor. et grat. c. 1). onde nell'entusiasmo dell'ammirazione, e della riconoscenza, considerandosi oggetto fortunato del misericordissimo cuore di Cristo Signore diceva pure = veneram, et ad mortalitatem descendit, mortalitatem suscepit, passionem sustinuit, mortem vicit, et sic me restauravit ... tantum dilexit me, ut sanguinis sui pretium appenderet pro me = (de Spir. et anima c. 7). Verità sublime a un tempo e consolante, che il grande Apostolo così esprimeva = Christus mortuus est pro peccatis nostris = (1 cor. 15, 13) delens quod adversus nos erat chirographum = (ad col. 2 14), dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret = (ad Tit. 2. 14). E chi? e perchè? = justus pro injustis = (1 Petr. 3 18), ut peccatis mortui, justitiae vivamus (ib. 2 24), come insegnava il Principe degli Apostoli.

Nè qui han termine i rapporti e le finezze di questa grazia, che vi ha nella Rel. nostra, per l'uomo peccatore, il quale anche con peccati personali non manca di contaminarsi in questa brevevita di passaggio, il quale col soccorso de' sensi, e coll'esercizio della libertà è naturalmente fatto per istruirsi e progredire. Imperciocchè in seno alla Rel. nostra è sempre aperto ai canali della grazia, il solo desiderarli è già un esserne prevenuti. Per chi vuol farsi suo figlio e partecipare ai frutti della Redenzione, vi ha il Battesimo, per chi trovasi impacciato allo sviluppo delle passioni è la Cresima; per chi combattendo contro i suoi spirituali nemici infiacchisce impallidisce o teme di sue forze, è l'Eucaristia, per chi diede ascolto alle passioni, e cadde piagato, per rialzarsi è la Penitenza; per chi negli estremi della vita è in pericolo di tutto perdere, è l'Estrema Unzione per chi internamente chiamato ad evangelizzare aspira alla paternità spirituale, è il Sacramento dell'ordine per chi si decide per lo stato coniugale è il Sacramento del matrimonio. E quando comincia la grazia tutta da se l'opera della riconciliazione, non la prosegue, poichè in unione all'uomo stesso, non la prosegue, senza che il decidersi, o non decidersi libero affatto resti all'uomo stesso. Imperocchè indefinibili sono i momenti del bisogno, che abbiamo della grazia perchè pur troppo = in multis offendimus omnes = (Jacobi 3 2), quasi a coronare l'opera della Redenzione, alla preghiera, alla voce umile di chi volge speranzoso gli occhi all'Eterno Padre per i meriti di Cristo Signore, son promesse le grazie. Anzi Cristo Signore, scrive bene l'Ab. Pey = ci comanda di sperare, ci ordina di domandare, e ci assicura che tutto ciò che chiederemo al divin Padre in suo nome ci sarà tutto accordato = (Leg. di Nat. svilup. dalla Leg. Evang. p. 2 c. 5 Ar. 6. p. 118)

= E perchè nulla ci mancasse, essendo lui apparentato con noi per aver assunta la natura umana, ed essendo noi così dappoco, ci ha lasciata la formola della preghiera, formola, che tutto chiede e nulla lascia a desiderare; ed indirizzandoci con essa a Dio, vuole che cominciamo col dargli il nome di Padre = (Deus) e come ciò non bastasse ancora dopo risorto ed asceso ai cieli = ad dexteram Dei etiam interpellat pro nobis = (Rom. 8.34.

= Quid dicemus ergo ad hæc? (6.31) forse se che in seno alla Rel. nostra si ha figli disobbedienti che di peccato in peccato van passando ogni giorno, forse perciò si dirà non bastare la divina grazia? sarebbe questo un condannare la medicina perchè non guarisce chi non la usa, sarebbe questo un intaccare la grazia coi difetti di chi non la seconda. Se dispiacciono affatto uomini per chi conosce la profondità dell'abisso in cui sta ogni uomo fin dal suo nascere, e che dai risultati argomentar volesse i carismi della grazia medesima, la conversione de' gentili al Cristianesimo, le tante virtù eroicamente praticate in tutti i secoli saran sempre argomento deciso per riconoscere in tali fatti solenni l'opera di grazia infinita. Nè mai l'uomo assennato dimenticar deve, che niente di ciò che può condurre alla virtù chiude l'adito al vizio = (Se Salucerne) = Quid ergo dicemus ad hæc? - Non altro che questo che se immenso è il bisogno di grazia per l'uomo peccatore più grande ancora vi è la grazia, che perciò vi ha nella S. Rel. nostra =

Ubi abundavit delictum superabundavit gratia.

(Rom. 5.20)

B.

I Maestri rispondono ai bisogni dell'ignorante

Che se alla vista del profondo abisso in cui giace l'uomo peccatore, se al suo immenso bisogno di ajuti dall'alto, se a questa scena quanto luttuosa altrettanto vera agli occhi del saggio, non tanto sufficienti, ma sovrabbondanti e grandi a riparare è il Cattolicismo con le grazie di che divinamente è arricchito, o per parlare col Real Salmista = copiosa apud eum redemptio = (Ps. 129), egli è pur certo pel fedele illuminato, che nientemmeno eccellente è il suo magistero per istruire l'uomo ignorante.

Ma tal sua eccellenza sarà poi ancora arrivabile a chi volesse con la ragione farsi ad esaminarla? Vediamolo. Niente si afferma, e niente si aderisce, niente affatto si conosce dall'uomo ragionevole se non in virtù di

quello che prima si conosceva. Niente pure si conosce di astratto, o lungi da noi avvenuto, senza che vi sia mercè segni o parole indicato; nè alcuna cosa si può altrui indicare con segni e parole, senza che prima vi abbiano questi medesimi segni e parole. Son queste verità abbastanza manifeste, per non intrattenerci a dimostrarle. E che vuol dire poi ciò? Vuol dire che per ottenere che un ignorante i cose astratte, quali sono le leggi morali, venga a conoscerle, tre cose naturalmente parlando sono necessarie: segni cioè, parole, il proferimento di essi segni e parole, ed una ragione, per cui accettare quanto per esso loro viene significato.

Ha poi la S. Rel. nostra questi tre elementi indispensabili onde trar l'uomo dalle tenebre della sua ignoranza? Ed avendoli essa quegli elementi, li ha poi essa tali che bastino a tutte sgombrare le tenebre dell'ignoranza? Ommessa la prima di esse domande, cui il fatto pubblico è la più eloquente delle risposte, tali diciamo essere nella S. Rel. nostra gli elementi per la istruzione dell'uomo ignorante, che invano dei migliori potrebbonsi desiderare. Di espressione non vi ha segni, che servir possano ad indicare, di cui essa non si prevalga. L'architettura, che co' suoi segni da un significato alle cose materiali, la scultura, che colle sue forme riproduce atteggiamenti di persone trapassate o lontane, la pittura, che colle sue tinte quasi vive all'occhio presenta le fattezze degl'individui, la musica che dona all'aria lingua ed affetti, la scrittura, che lega insieme generazioni e generazioni tra loro lontane per tempi e luoghi, e la parola che è il ponte di comunicazione gettato sul vuoto vastissimo, che separa intelletto da intelletto, son tutte segni di cui la S. Rel. nostra servesi per istruire e sensibilmente eccitare alla virtù. Di essi segni si serve dall'un confine all'altro del mondo, di essi fa uso in tutti i tempi dell'anno, e con ogni guisa di persone. Augusta figlia, com'è di Dio padre comune, le frontiere dei regni, le differenze tra nazione e nazione, e la distanza, che trascorre tra re e sudditi, tra ricchi e poveri, son tutte cose al materno suo cuore estranee ed ogni accettazione di persone contraria. Suo voto sua impresa col corredo di tanti segni si è di evangelizzare pel mondo intero ogni creatura, nulla perciò lasciando d'intentato (S. Paolo) – Euntes in mundum universum praedicate Evangelium omni creaturae – (Matth.)
Animata di tanto desiderio, ed ossequiosa a sì alto comando, si adopera essa per l'istruzione dell'ignorante con ministri che sceglie d'ogni nazione e casato, che educa affettuosa, e sollecita manda continuamente a dissipare coll'ajuto

di que' segni medesimi le tenebre de
opponganси d'ogni virtu. E per riuscir [illegible]
accettare i suoi lumi, a ricevere [illegible] pieno per essa.
pendenti, ella per l'organo de' suoi [illegible]
re obbedita all'autorità ricorre de [illegible]

Nè qui è il tutto. Nientem[illegible]
di segni; nientemmeno che i m[illegible]
altri segni, varian pure gli [illegible]
do uomini e segni insieme ne [illegible]
na forza ai medesimi superior [illegible]
me insegnava l'Angelico: =
in unum ordinem non conv
num = (contra gen. lib. 3. cap. [illegible]
necessario, e provvedimento a [illegible]
tutti i segni da usare, ed il mo[illegible] [illegible] atto di [illegible]
rante son quivi ordinati. Non a'è [illegible]
predicare; e non a qualisiensi [illegible]
a sacerdoti da' rispettivi vescovi [illegible]
da qualisiensi vescovi istituiti
dipendenti, da Vescovi in comm
ordine tutta quanta è la Chi
suoi membri, il corpo mist
put Christus, ex quo totum
in virtù del qual ordine l'uo
istruito in merito del Pasto

Per la qual cosa se ognun
teresse virtuoso, nella S. R
di cui usa, per l'ordine a m
che solo può tutti muovere
maestri rispondono appunt
segnava l'Angelico = omne
no, indiget auxilio alicujus in
immobile della pietra, . . .
tra Religione? Che mai di p
dentore di assistere alla Ch
E per conseguenza che di megl

...e si conosce di astratto, o lungi da noi avve
...indicato, nè alcuna cosa si può altrui in,
...n abbiano questi medesimi segni e paro.
...è, per non intrattenerci a dimostrarlo. E

S. Ignora che un ignorante ... cose astratte,
...tre cose naturalmente parlando sono
...i di essi segni e parole, ed una ragione,
...e significato.

...enti indispensabili onde trar l'uomo
...doti essa quegli elementi, li ha poi
...bre dell'ignoranza? Ommessa la
...è la più eloquente delle risposte,
...menti per la istruzione dell'uomo ...
...desiderare. Imperciocchè non vi ha
...non si prevalga. L'architettura, che
...riali, la scultura, che colle sue forme
...o lontane, la pittura, che colle sue tin
...degl'individui; la musica che dona
...lega insieme generazioni e genera
...e la parola che è il ponte di commu
...separa intelletto da intelletto,
...ervesi per istruire o sensibilmente
...dall'un confine all'altro del mondo,
...ogni guisa di persone. Augusta
...lei regni, le differenze tra' nazione
...e sudditi, tra' ricchi e poveri, son
...gni accettazione di persone contin
...i segni si è d'evangelizzare pel mon
...uando d'intentato (S. Paolo) = eun
...vangelium omni creaturæ = (Marc. 16.15)
...a sì alto comando, si adopera essa
...che sceglie d'ogni nazione e casta
...continuamente a dissipare coll'ajuto

di que' segni medesimi le tenebre dell'ignoranza, che qual muro di bronzo alla pratica oppongonsi d'ogni virtù. E per riuscire nell'intento, e perchè abbiano gli uomini ad accettare i suoi lumi, a ricevere le sue leggi, e a riconoscersi dalle medesime dipendenti, ella per l'organo de' suoi ministri dichiarasi figlia del cielo, perciò è obbedita all'autorità ricorre del comun Padre e padrone di tutti gli uomini.

Nè qui è il tutto. Niente meno che le grandi cose, si alterano pure gli stessi regni, niente meno che i movimenti d'un regno di confronto a quelli di altri regni, varian pure gli uomini tra loro in pensare ed agire, quando uomini e regni insieme non soltostino all'azione dell'uno, quando una forza ai medesimi superiore non li tenga continuamente uniti, o come insegnava l'Angelico: = Ea quæ sunt secundum naturam distincta, in unum ordinem non conveniunt, nisi ab uno ordinante colligantur in unum = (contra gen. lib. 3. cap. 64 n. 5). Provvedimento dalla ragione riconosciuto necessario, e provvedimento appunto nella S. Rel. nostra esistente. Imperciochè tutti i segni da usare, ed il modo ed il tempo da usarli per l'istruzione dell'ignorante son quivi ordinati. Non a' laici, ma a sacerdoti è nel cattolicismo commesso di predicare; e non a qualisiensi sacerdoti, ed in qualunque modo vuolsi predicato, ma a sacerdoti da' rispettivi vescovi istituiti, ed ordinati e luoghi determinati; e non da qualisiensi vescovi istituiti ed ordinati, ma da Vescovi dal Vicario di Cristo dipendenti, da Vescovi in communicazione col Rom. Pontefice. In virtù del qual ordine tutta quanta è la Chiesa forma un sol corpo morale, tutti quanti i suoi membri, il corpo mistico efformano, il di cui Capo è Cristo Signore = Caput Christus, ex quo totum corpus compactum et connexum: (ad Ephes. 4. 15) in virtù del qual ordine l'uomo ignorante in ogni luogo, e in ogni tempo viene istruito in merito del Pastor unico Cristo Gesù: = unum ovile, unus Pastor =

Per la qual cosa se ognun che nasce abbisogna della stessa istruzione per potere essere virtuoso, nella S. Rel. nostra per la qualità e il numero de' segni di cui usa, per l'ordine e missione de' suoi ministri, e per l'autorità somma, che sola può tutti muovere a sottommettersi, ella è appunto tale, che i suoi maestri rispondono appunto ai bisogni dell'ignorante. E che se, come insegnava l'Angelico = omne quod est de se variabile, ad hoc ut figatur in uno, indiget auxilio alicujus immobilis = (contra gentes lib. 3. c. 16): che di più immobile della pietra, sopra cui s'innalza tutto intero l'edifizio di nostra Religione? che mai di più fermo e sicuro della promessa data dal Redentore di assistere alla Chiesa da lui fondata fino al tramonto de' secoli? E per conseguenza che di meglio mai si potrebbe concepire d'un piano ragio-

nale a un tempo e divino?

E ben vero che vi ebbero scismatici ed eretici: ma furono tali perchè si sot-trassero agli ammaestramenti di Chiesa Santa, e come dice il celebre Manzoni = bisogna chieder conto ad una dottrina delle conseguenze leggittime, che si cavano da essa, e non di quelle che le passioni possono dedurre = (Oss. sulla mor. cat. c. 3.) E ben vero, che mercè l'uso retto della ragione derivarsi possono dalla legge madre la Giustizia i doveri, che naturalmente ci risguardano, non mai però gli aiuti soprannaturali, di cui abbisogniamo come peccatori, e gli stessi doveri naturali dedur non si possono, sennon dopo immense fatiche, sennon attraverso di moltissimi pericoli, sennon da pochissimi. Quando che conosciuto che si abbia Iddio per supremo Legislatore e dedottone il dovere di conformare alla sua la volontà nostra, locchè è facilissimo, stante la facil cognizione di Dio, e stante la visibile protezione dallui avuta di Chiesa santa, a ognuno per via della fede son facili a conoscersi i doveri, che gl'incombono. Onde l'Ab. Ley, dopo aver considerato la Chiesa docente, dopo aver tutto compreso il piano ond'ella istruisce l'ignorante, e dopo detto che = una tal ordine non poteva essere concepito che nel seno della sapienza Divina = ebbe a sentenziare meritamente

= E se fosse stato possibile allo spirito umano di concepirlo, non mai alla potenza umana sarebbe stato possibile di eseguirlo =

Leg. di Nat. p. 2 § 5. p. 132

6

I correggitori rispondono ai bisogni del Carnale

Ma se così la S. Rel. nostra corrisponde con le sue grazie ai bisogni del Peccatore, e co' suoi Maestri ai bisogni dell'Ignorante: corrisponderà poi essa altrettanto co' suoi Correggitori ai bisogni dell'uomo carnale?

E questa una dimanda, lo svolgimento della quale, crediamo, non sia stato mai più necessario come ai tempi nostri. E vero, che non si oppugna, e non si nega apertamente alla Santa Chiesa nostra la prerogativa di correggere: sarebbe questo un richiamar sulla scena lo spettacolo del martirio. Però il genere di sue correzioni si sprezza, e l'influenza loro non si dipinge che contraffatta, adulterata, ed enormemente impiccolita. Onde mal conosciuta questa augusta figlia del Cielo nella sua forza repressiva e frammezzo le nubi della prevenz-

zione e dell'ignoranza riguardata a qual ingiustizia non va essa soggetta in questo secolo di materiali progressi? quà le sue prescrizioni da uno stuolo ignorante di filantropi e politici hannosi per inconcludenti, e non di rado s'ingiunge per nuove alle volontà dei popoli, e persino all'autorità civile. In conseguenza di che, come parlavane ne' suoi giorni sereni l'infelice de La-Mennais = s'inceppa la sua disciplina, s'intralcia il suo governo, e si turba la sua gerarchia = (Della Rel. considerata nelle sue relaz. coll'ordine polit. e civile p. 2. cap. 5 pag. 109). E d'onde mai viene questo a un tempo sì luttuoso e frequente rivoltarsi di sudditi cattolici contro l'autorità civile? D'onde quel fare il controllo agli atti repressivi di Chiesa Santa? fanno questo i primi nella falsa opinione di poter essere cattolici a un tempo, e disobbedienti alle laiche autorità; fan questo i secondi, tenendo falsamente Chiesa Santa per ancella dello stato, quasi che la Rel. nostra, per parlare col Card. de Bonald, niente altro fosse, che = una macchina di più che i governi muovono a loro piacimento = (Pastorale p la Quar. 1846.). D'onde pure quel modo insano di dire = che la chiesa sta nel regno =; e quel domandare insidioso = se due sovranità, esercitandosi in due sfere indipendenti possano esistere nella stessa società =? (Cal Cat. di Lug. d. 26 n. 8 30 Aprile 1846). D'onde mai tanti errori de' giorni nostri vere semenzaji di calamità incalcolabili, d'onde, se non dal malamente conoscere la forza riparatrice di nostra S. Rel.?

E tali essendo i trattamenti che le si fanno, e così falsi concetti d'onde s'intende correggere l'uomo carnale, il tacere parerebbe a noi = un caricarsi d'una responsabilità spaventosa = dopo massimamente che S.S. Gregorio XVI, nella condanna del libro di de La-Mennais, in cui cerca di sciogliere i sudditi cattolici dall'obbedire ai re loro, ha avvisato: = muneris vestri sit urgere sanam de tanto hoc negotio doctrinam, vafritiemque novatorum patefacere =, e dopochè ancora Papa Pio VIII. il 30 Giugno del 1830 ai Vescovi dell'Alto-Reno ha detto che Chiesa S. = libera est institutione divina, nullique obnoxia terrenæ potestati, intemerata sponsa agni, Xti Jesu =. Che se la vittoria spetta a Dio =, sia per noi, tanto che le forze consentono = superfecta = (Math. 13. 18) la verità proclamata checchè ci si gracchi contro.

Diciamo dunque, che se la Rel. nostra con le sue grazie, e co' suoi maestri ai bisogni corrisponde del peccatore e dell'ignorante, a quelli pure dell'uom

carnale si corrisponde co' suoi correggitori.

E per procedere in ciò a passo sicuro fissiamo innanzi tratto quello che ricercasi per la correzione e mortificazione dei figli carnali dell'uomo. A giudizio nostro il seguente passo dell'Apostolo serve a ciò a meraviglia: = ego, dice, castigo corpus meum et in servitutem redigo, ne forte cum aliis prædicaverim ipse reprobus efficiar = (1. ad Cor. 9. 27). Il correggere dunque porta seco una reale opposizione alla concupiscenza, la quale stimola l'uomo ad operar per piacere, anzichè per dovere = castigo =. Porta seco chi effettui questa reale opposizione chi possa effettuarla, che ne abbia la forza, il potere = ego castigo =. Porta seco il fine, per cui fallo, in ossequio cioè alla Legge, perchè trionfi la virtù, e non vi abbia mal morale = ne reprobus efficiar. Porta seco in chi la fa un diritto a farla un diritto ad assoggettare un'autorità = in servitutem redigo =. Porta seco in fine un ordine di superiori e d'inferiori, un'ordine da osservarsi da' correggitori medesimi.

Or bene con in mente questi elementi poniamo da un lato l'umanità carnale, e dall'altro poniamo i provvedimenti di nostra S. Chiesa per correggerla. Son così tutti gli uomini carnali dalle fasce fino al chiudersi di questa carriera mortale. E questa una verità a un tempo positiva e razionale, nè da questa carnalità va alcuno esente. Si vuole dunque per tutti indistintamente una reale repressione, e questo appunto comanda la S. Rel. nostra aggiungendo per viemmeglio sacrarla, dell'astinenze in tempi determinati. Ne' li anni infantili e puerili represso che sia la carnalità, ne' susseguenti anni la virtù divien facile, non riesce difficile. E la Rel. nostra in particolar modo la inculca ne' verdi anni. L'uomo adulto secondando la sua carnalità, la fa più rigogliosa ed insolente, ma or pecca in segreto, ed ora in pubblico, stimolando col suo mal esempio al male la concupiscenza altrui. Che se in tutti e due questi casi, oltre alla repressione a tutti comune ricercasi una speciale, nel primo caso segreta nel secondo pubblica a quest'esigenze particolari è pure provveduto nella S. Rel. nostra, figlia essa del comun Padre degli uomini tutti

a seconda del bisogno loro.

Chi poi e con che avrebbe a verificare la grand'opera della repressione, la quale se è evidentemente ricercata dallo stato dell'uomo, evidentemente pure è nella S. Rel. nostra prescritta[a].

Come detta ragione, insegna pure il Cattolicismo, che un'operazion tale spetta al uomo stesso, onde S. Paolo ai fedeli già mondi di colpa e conoscitori della legge scriveva = mortificate ergo membra vestra = (Colos. 3. 5) = si enim secundum carnem vixeritis moriemini; si autem spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis = (Rom. 8. 13). E se quantunque i buoni si prestassero a verificare in se la repressione in discorso, tuttavia nella fresca età che è la più numerosa, quando fosse a se abbandonata non si verificherebbe, e neppure gli adulti discoli lasciati fare la verificherebbero, con gran danno degli altri. Condizion di cose conosciutissima: onde fu sempre riconosciuto necessario, e chi le cervici piegasse della tenera età, e chi l'ostinazione vincesse degli adulti[a]. Ma la Rel. nostra appunto ordina e vuole che siano educati alla virtù i giovani, e tenuti a dovere gli adulti; vuol essa perciò buon esempio, essendo l'uomo più imitatore della scimmia: vuol essa perciò il castigo, giovando questo a cessare i mali esempj, e delle volte a fare i discoli rientrare in se stessi[a]: vuol essa perciò ammonizione, fallando non di rado l'uomo per irriflessione. E poichè l'esempio attrae e scuote in ragione del posto elevato di chi lo dà, a quanti sono meno distratti comanda essa di precedere gli altri nell'osservanza della legge. E vuole i figli corretti dai genitori, che al maggior interesse per loro congiungono a preferenza di altri e maggiori cognizioni dell'indole e portamento, e maggiore opportunità di correggerli[a]. Vuole che i sudditi sieno castigati dai capi loro, che più in largo vedono, e più forza hanno per correggerli del restante dei sudditi: vuole mostrato il fatto, e svelato l'errore a sudditi e sovrani da' suoi ministri, che a preferenza di altri conoscer debbono la legge. Apparisce quindi, che nulla essendo più propio all'uomo della volontà sua = poter mirabile col quale non è mosso, ma muove se stesso = (Rosm. Fil. d. Mor. P. 1. fasc. 1. p. 105), e nulla essendo più potente o dei genitori sui loro piccoli, o delle podestà costituite sui sudditi loro, e nulla essendo in genere più istrutto nella legge, o più capace d'insegnarla di chi di proposito la studia, se la S. Rel. nostra vuole una repressione conforme ai bisogni dell'uomo carnale,

per causa della concupiscenza, la quale nell'interno regna de' cuori, e che lascia bensì il carnale libero di leggere, non però d'eseguire, causa la storture degli affetti, che muovono ad operare, se questi mezzi naturalmente i migliori non basterebbero tuttavia da se soli; non si deve dimenticare, che nella S. Rel. nostra tesoriera di grazie e maestra di verità, il difetto di questi mezzi a umana forza insuperabile affatto, è impariale. Per la qual cosa, non solo naturalmente, ma in senso assoluto sono essi i più adattati ai bisogni dell'uom carnale i mezzi che perciò, possiede la S. Rel. nostra.

Proseguiamo ma la moltitudine strepitosa, che ci ha di giovani da educare, di adulti da reprimere e d'incauti d'ammonire, ricercando essa questa moltitudine un numero assai grande di correggitori, di magistrati, con che diritto per essi, e con che ordine vi si presteranno? Sopra questi due punti non si può dir il numero di erron e pregiudizi, che ai giorni nostri si spargono. e questo perchè frattando il posto di magistrato con che soddisfarsi al sensuale, all'avaro, all'ambizioso lo si riguarda sotto falsi aspetti, se ne forma un concetto erroneo, che poi si diffonde e riproducesi da mille e mille lingue. A malgrado tuttavia di tante falsità sul proposito, esse si hanno alcune verità indeclinabili, al di cui chiarore si dovrà sempre far giustizia agli insegnamenti e pratiche di nostra S. Religione.

V. gr. se è certissimo che vi vuol forza per reprimere, e forza relativa agli ostacoli da superare; egli è pure nientemmeno certo, che la sola forza di eseguire non costituisce nè il diritto di correggere, nè l'ordine secondo cui correggere = Quando bene dice l'Ab. Bey la sola forza decide, non è più il malvagio, ma il debole, che soccombe (Rel. nat. p. 2. pag. 1031) Vi vuol dunque un diritto, un'autorità, sia per disporre ed ordinare, e per conseguenza trovato che si abbia quel solo che avesse pieno ed assoluto diritto sugli uomini, soltanto in questo riconoscer si dovrebbe ogni diritto di correggere ed ordinare, sopra la di lui autorità soltanto basandosi il corpo morale de' magistrati, avrebbe una giusta e ragionevole base, agli ordini di cui soltanto riportandosi i magistrati opererebbero rettamente. Verità son queste logiche, indeclinabili, eterne. Ma Dio solo, che ha creato l'uomo ed il conserva, è suo essenziale ed assoluto Padrone, Egli solo ha pieno ed assoluto diritto sopra l'uman genere intiero. Nessun uomo dunque ha per se diritto alcuno di correggere ed ordinare i suoi simili, all'infuori di Dio, nessuno, sennon per volontà del supremo Padrone, potrebbe ingerirsi nella grand'opera della repressione altrui: e caso che volesse Dio fosse ch'egli s'ingerisse, in tale caso ancora nol potrebbe sennon in quel modo e per

quel tempo a lui superiormente fissato. Dice bene perciò lo stesso Abb. Pey: = l'uomo sente così bene la sua indipendenza, che ogni altro dominio che quello della divinità gli diverebbe insopportabile = (ib. p. 85) È questo per lo appunto ciò quanto s'insegna e si vuole praticato dalla nostra S. Religione. Addita essa nel comun Padre degli uomini il Supremo Signore. = Rex Regum Dominus dominantium = (1 Thim. 6. 15). Dichiara essa voluti da Dio i magistrati, che chiama di lui rappresentanti, che li riconosce innalzati da lui sopra i loro subalterni, con diritto dall'alto di comandar loro e di ordinare a seconda dei divini voleri. Onde l'Apostolo Pietro scriveva: = subjecti estote propter Deum sive Regi quasi praecellenti, sive ducibus, tamquam ab eo missis ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum = (1 Petr. 2. 13). E l'Apostolo Paolo: = Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit. Non est enim potestas nisi a Deo: quae autem sunt a Deo ordinata sunt. Itaque qui resistit potestati Dei ordinationi resistit. Qui autem resistunt ipsi sibi damnationem acquirunt. Nam principes non sunt timore boni operis sed mali. Vis autem non timere potestatem? Bonum fac et habebis laudem ex illa. Dei enim minister est tibi in bonum. Si autem malum feceris time. non enim sine causa gladium portat. Dei enim minister est, vindex in iram ei qui malum agit = (Rom. 13) In breve, i genitori in faccia ai loro figli, i principi in faccia ai loro vassalli, e sacerdoti in faccia al restante de' fedeli cattolici, nella S. Rel. nostra sono tenuti per ministri di Dio: onde riconoscendosi ogni diritto ne' magistrati quale derivazione del diritto divino, nulla resta su ciò a desiderarsi di migliore.

L'ordine stesso infine dei rapporti che si ha tra correggitori secondo che insegna la Rel. nostra è sommamente ragionevole.

È chiaro che Dio Signore può solo far grazia a' peccatori, e può istituir chi vuole e come vuole in dispensatore di sue grazie, ed è altrettanto chiaro che affidato che abbia il tesoro di sue grazie a questo o quel corpo morale d'uomini, a questo solo conviene rivolgersi, e da lui dipendere per parteciparne. Ma miracoli strepitosi, ed in numero grande e superiori a ogni dubbio presentano la Chiesa in prova di essere stata eletta a custode e tesoriera delle divine misericordie. Dunque nessun'altra podestà può mettervi mano; anzi e padri e figli e sovrani e sudditi dipender devono interamente da Chiesa Santa nella partecipazione delle divine misericordie. — Vogliono essere le leggi morali insegnate, come sopra abbiamo veduto, ma come esseri ideali sono esse immutabili, eterne; quando che i beni di terra, verso cui possono gli uomini disordinatamente rivolgersi, e per causa de' quali tra loro offendersi, non hanno nè in ogni tempo, nè in ogni luogo lo stesso

valore. Viene da ciò che quando le leggi morali sono sempre le medesime, i regolamenti tuttavia famigliari e civili, sia per conservare i beni terreni, sia per castigare i fraudatori, essere devono varj e molteplici. In conseguenza di che, se un codice solo basta per le leggi morali; e più e più ci vogliono per regolamenti famigliari e civili; e se per le leggi morali ricercasi unità di magistero, onde non sieno alterate; per regolamenti umani invece più e più ministeri, più e più governi vi vogliono per poterle applicare. E questo è appunto nella S. Rel. nostra supposto, anziché dunque incompossibili sono anzi tra loro unità di Chiesa e pluralità di governi affatto indivisibili. E dovendo essere le verità astratte le leggi morali con l'ajuto della parola da chiarirsi apprese, e chi non vede che genitori e sovrani, per poter ridurre i dipendenti loro all'osservanza delle medesime verità e leggi, e chi non vede, diciamo, che per ciò appunto ogni podestà famigliare e civile dipendere deve da Chiesa Santa, cui l'Altissimo elesse maestra di tutte le genti. Quando anche i genitori nel castigare la loro prole ed i sovrani nel tener a dovere i loro popoli far possono da sè; tuttavia il dire le podestà famigliari e civili affatto indipendenti dalla podestà spirituale, egli è lo stesso che andare contro la natura delle cose. Anzi appartenendo alla Chiesa il diritto d'insegnare, ed ai re quello di reprimere, quante teste coronate ci ha tra' cattolici non son più che vassalli del potere spirituale: = dicendum, scrivea pure l'Angelico, quod potestas secularis subditur spirituali = (2. 2.e Q. 60). Così della ragione, e così insegna e vuolsi praticato nella S. Rel. nostra.

Se dunque una è la specie umana, se quanti nascono dal comun Padre Adamo abbisognano di grazia, abbisognano di maestri, abbisognano di correggitori; nella S. Rel. nostra ci ha misericordie le più addattate al peccatore, maestri i più opportuni all'ignorance, e correggitori i più repressivi pel carnale. Se l'umanità intera per essere mondata, per essere illuminata, per essere corretta abbisognava in ultima analisi d'intervento divino; in chi assolve, in chi insegna, in chi corregge egli è pur Dio: = Deus omnia in omnibus (1. Cor. 15)

Tale è la corrispondenza di nostra Rel. coll'obbligazione morale dell'uomo, ... perciò con Agostino: = Non poterat tam optimum tamque conveniens aliud reperiri consilium

Articolo Secondo

Sua corrispondenza col ben'essere dell'uomo.

Numero 1.

Vuol Essa Relig. il ben'essere dell'uomo.

a

L'obbligazion morale differisce dal ben essere

E qui giunti prima di proseguire l'esame nostro intorno alla corrispondenza della Cat. Rel. con l'esigenze dell'uomo, osserveremo che obbligazion morale e ben essere dell'uomo sono esse due cose affatto diverse.

Ed invero che fa egli mai l'uomo operando a seconda dell'obbligazion morale? egli in allora opera in uno piuttosto che in un altro modo, si assoggetta in allora e si conforma a una legge, prendendo così a sua norma un essere ideale, un bene oggettivo. Per contrario quando cerca il suo ben essere, egli in allora tende a se stesso, ha in vista il miglioramento del suo stato, avendo così a suo scopo un essere reale un bene soggettivo: la obbligazion morale adunque e il ben essere dell'uomo vengono tra loro a differire tanto quanto si differiscono oggetto e soggetto essere ideale, ed essere reale; differenza al certo somma per chiunque abbia fondamentalmente studiata la Logica. Differenza, che l'osservazione ancora del continuo giustifica, verificandosi di frequente, come dice l'Ab. Sertua, che = il giusto è tranquillo ne' ceppi, e trema il reo sul trono =, e differenza, che attestano tutte le lingue, e tutte le pubbliche legislazioni, distinguendosi nelle medesime l'onesto dall'utile, la virtù dalla felicità e l'operar per dovere dall'operar per piacere.

Tentarono sibbene di togliere questa importantissima distinzione gli stoici e gli Epicurei, ma il tentarono invano; e come contrarie al vero, contrarie all'esperienza son sempre di poca durata, i deliri loro mu[illegible] colla novità. Fu questo = Zennone, negando che vi avesse bene alcuno [illegible] o quello della virtù, negando quindi all'utile un'esistenza separata da quella dell'onesto. Epicuro in una maniera simile, ma per cammino del tutto opposto negò che

vi a . . . . bene cioè quello del piacere, togliendo così all'onesto una esistenza separata da quella dell'utile. - (Rosm. f. d. m. V. 1. § 3 p. 130)

Vorrà sempre però l'osservatore imparziale ripetere con Rosmini = la virtù e la felicità son due essenze diverse, e che di necessità logica la prima non involge la seconda: il virtuoso può esser misero, sebbene non paia; per contrario il vizioso esser mai appieno felice = (ibid. p. 226).

B.

Il ben essere per l'uomo è una vera esigenza.

Nullameno tuttavia dell'obbligazion morale, nulla meno della virtù il ben essere, la felicità è un vero e real bisogno, una vera e reale esigenza dell'uomo.

Dietro le sensazioni si muove il bambino, dietro la cognizione di che fa cagli del bene e del male si conduce egli prima che ancor spunti in lui la libertà morale, prima di poter essere virtuoso. Ed anche dopo toccati gli anni della discrezione osserveremo col prelodato autore = la tendenza alla propria esistenza, ed al soddisfacimento e complemento di essa si vuole mescolare financo colle operazioni più disinteressate = (fil. del diritto V. 1. lez. 1 p. 93) = e virtuose = (oggettive) Tale anzi è nell'uomo questa tendenza, questa inclinazione al benessere, che = per questa egli vince la propria inerzia, si volge, si affatica, anche suda e gela e trambascia, se meglio volete = (id. ibid) Osservazione che fece dire al grande Agostino quella sentenza. = quod si alius hinc alius illinc assequitur, unum est tamen quo omnes pervenire nituntur, ut gaudeant = (Confes. lib. X. cap. 21).

Al ben essere anzi è così naturalmente l'uomo tratto, la felicità su di lui è così esigente, che se l'obbligazione morale arrivato agli anni di discrezione non può non sentirla imperiosa ed autorevole, può per altro trasgredire i suoi comandi, per contrario la tendenza al ben essere non può neppure non secondarla. Onde chiamava pure Rousseau la felicità = la passione che sola nasce coll'uomo, e che non lo lascia mai che muoi: originale principio d'ogni altra passione. E fin da' suoi verdi anni la disse perciò molto bene Rosmini = l'inclinazione suprema a cui tutte le altre servono, e che non serve a veruna = (Sag. sopra la felicità Prelim. Cap. 1)

Nè perciò s'intendesse volernoi tale esigenza dell'uomo elevarsi al grado di Legge, ali ordine immutabile delle idee. imperocchè non è essa all che una potenza motrice, non è che = l'istinto del proprio sviluppo, o come si vuol chiamarlo, perfezione, che precede l'uso stesso della nostra libertà = (Rosm. [illegible] del dr. [illegible]).

Ciò che fa questa potenza si è di spingere l'uomo a fare, anzichè a non fare, ciò il tutto all'incontro a che obbliga la Legge? non a fare: ma a fare in un dato modo. = l'uomo adunque non è obbligato di sua natura ad operare, ciò è egli portato dal suo istinto; ma operando egli è obbligato di operar bene dalla forza morale della Legge = (id. ib. p. 37. 38).

Resta dunque sempre vero che non solo obbligazion morale e ben essere son due essenze diverse come = l'essere dell'azioni, ed il modo di essere delle medesime =, venendo il primo dall'istinto, venendo il secondo dalla Legge, ma ancora che al pari della stessa obbligazion morale, della stessa virtù il benessere vero, la felicità è un vero e real bisogno, una vera e reale esigenza dell'uomo.

C.

Questa esigenza la vuol soddisfatta la Religion nostra.

Che se, come scriveva Agostino = hæc omnium certe sententia est: beatos esse omnes homines velle = (de civ. Dei lib. X cap. 1.), che se così grande pure è quest'alta esigenza dell'uomo, in riguardo suo si dirà poi indifferente la S. Rel. nostra.

Nessun tra' suoi figli illuminati potrebbe mai così pensare, imperciocchè = fidelis sermo et omni acceptione dignus. . . pietas ad omnia utilis est = (1 Tim. 4).
Ma com'era stato predetto questa verità medesima avea ad avere i suoi nemici, com'ebbe ad avvisare in quelle parole l'Apostolo Paolo = spiritus autem manifeste dicit = (1 Tim. 4) = quod in novissimis temporibus erunt homines se ipsos amantes, superbi, virtutem autem pietatis abnegantes = (2 ad Tim. 3).
E noi pur troppo riteniamo di essere a questi tempi infelici, che non pochi sono i razionalisti, i quali sotto questo punto ancora fanno degli aggravi alla Cat. Rel., ed una moltitudine vi ha di altri, i quali la riguardano come contraria alla prosperità ed alla ricchezza [illegible] Rousseau pare che abbia loro infuso lo spirito dell'errore in quelle sue parole. = il cristianesimo è una Rel. del tutto spirituale, occupata solo delle cose del Cielo = (Contrat. soc.) Ma questa è una nera calunnia, e che noi dobbiamo sventare = Debemus nos firmiores imbecillitatem infirmorum sustinere = (Rom. 15). Imperciocchè la Rel. nostra anzi vuole l'uomo lieto e tranquillo: = scribimus vobis, avvisava l'amato

discepolo dell'Autor suo divino, ut gaudeatis et gaudium vestrum sit plenum: (Jo 16) e quando i Pastori stavano compresi tra il timore e la meraviglia alla vista della moltitudine degli spiriti celesti, i quali cantavano le glorie dell'Altissimo solennizzando la nascita in Betlemme del neonato Messia, gli fu pur detto. = nolite timere: ecce enim evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo = (Luc. 2.). Onde l'Ap. delle genti scriveva ai Romani obb... chiamare la S. Rel. nostra per eccellenza. = regnum Dei, pax, et gaudium = (Rom. 14. 17).

Se dunque egli è certo certissimo il bisogno di perfezione, egli è pur indubitato che la S. Rel. nostra desidera e vuole questo bisogno medesimo soddisfatto.

N.° II
Sui mezzi onde esso uomo stia bene.
a.
Ha mezzi per l'esistenza dell'uomo.

Nè solamente la Rel. nostra ama e vuole il ben essere dell'uomo, nè solamente vuole soddisfatto l'istinto della perfezione, ma eziandio ... tie i mezzi relativi ai movimenti, ai desiderii principali di questo istinto.

Scrivea S. Agostino: = desiderant homines manducare et bibere et concumbere = (supra 1 de Hom. 2) E la tendenza appunto a conservarsi torna al bene della propria esistenza, e la generazione a quello della specie. Son queste direttissime figliazioni dell'istinto della perfezione, e figliazioni da cui derivano e nascono altri ed altri desideri, che in radice muovono dalla tendenza, che ha l'uomo all'esistenza.

Ed è dall'inclinazione all'esistenza propria o a quella della specie che le seguenti cose importano all'uomo; v. gr. la fuga da' pericoli mortali, il lavoro, e l'industria, beni di cui disporre, o proprietà, maritaggi e figli, governi famigliari e civili. Tutte queste cose il commuovono separate ed unite; tutte hanno un'importanza in quanto che il giovano nello sviluppo del prepotente istinto della perfezione

E la S. Rel. nostra appunto va per così dire incontro all'umanità, e con amica mano si fa a guidarla ed assisterla sulle vie, che con la ragione medesima si conoscono conducenti al suo perfezionamento. Imperciocchè nella S. Rel. nostra l'orror naturale alla morte è, per così dire sigillato, vietandosi l'omicidio; la fatica vien comandata quasi retaggio della specie, le proprietà altrui vogliansi intatte; le nozze son sacre; i figli vogliansi in modo speciale rispettati ed educati; vuolsi governo per migliare e civile. Cose tutte che per noi basta aver accennate; cose tutte, che in via di fatto tornano al bene soggettivo dell'uomo, cose tutte, le quali e partitamente e complessivamente tornano a secondare l'inclinazione prepotente, che ha l'uomo ad esistere. E cose, che di eterna vergogna coprir dovrebbero quanti insipidamente dicono con Rousseau, che la Rel. nostra di nient'altro intende, fuorchè a beni spirituali ed eterni.

B.

Ha mezzi pel complemento di essa esistenza.

Ma la tendenza al ben essere, ma l'istinto della perfezione non si limita alla conservazione propria e a quella della specie, questi due oggetti non sono che una parte minima di quello cui è l'uomo naturalmente tratto.

Oltre a una nuda esistenza aspira ad esistere lietamente, completamente, ad una esistenza cioè senza privazioni e dolori, piena e completa. Viene da ciò quei movimenti, quegli sforzi indefinibili, per cui tanti e tanti avendo, o credendo d'avere con che sussistere cercano di migliorare la propria situazione. E = tutti gli uomini, senza eccezione il desiderano, notava pure il Pascal, per quanto diversi sieno i mezzi, ch'essi impiegano, tutti hanno questa mira = (Pascal Pens. c. 11 N. I°).

Ma per soddisfare questo universale aspiro degli uomini, questa sete ardente di felicità, che poi per dettato della ragione stessa rendesi necessario? Chiunque al certo studia di completarsi, e fare in se scomparire ogni imperfezione, ogni lacuna, ogni vuoto, senza dubbio egli abbisogna di aggiunte, abbisogna di nuovi gradi d'entità, abbisogna di unirsi a esseri diversi da se = (Rosm. Fil. del Dir. V. 1. p. 234). Questo è evidente. Ma se l'uomo può con la

volontà sua aspirare a beni finiti con usare dei corpi, che il circondano, può altresì rivolgersi ed aspirare a quegli esseri, che con la ragion sua, con l'intelletto suo può conoscere. E potendo lui per l'appunto col suo intelletto attingere ancora l'Essere degli Esseri, il Sommo Bene, dir si deve = che null'altro fuor di quel Sommo Bene possa compitamente satollare il cuore umano, e renderlo pienamente pago e contento = (id. fil. d. mor. V. 1 fase. 1 p. 52). Se esso non causa il senso ch'è finito, e causa = l'essere universale, che sta presente alla natura razionale, e che l'illumina = (id. ib. p. 23), egli è un Essere misto di finito ed infinito; non lo si riguarderà mai come soggetto intellettivo, che per conoscerlo = d'una capacità infinita = (id. ib.) che per dirlo un infinito potenziale, cui = solo può compiere l'infinito reale = (id. ib.) verità che il grande Agostino in quelle sue parole esprimeva: = tam magnum est bonum naturae rationalis, ut nullum sit bonum, quo beata sit, nisi Deus = (de nat. boni Cap. 7). = Creatus est homo ut summum bonum intelligeret, intelligendo amaret, amando possideret, possidendo frueretur (de diligendo Deo Cap. 3) Però queste verità, che svelano la dignità umana, operano sull'intelletto senza accrescere minimamente le forze reali ed operatrici; sono puri lumi, i quali non danno forza all'uomo onde avvicinarsi ed unirsi all'Essere Assoluto, al Bene soprannaturale: sono idee sul dover completarsi, ma non forze con cui giungervi. E quanto è naturale non vale per se a raggiungere il soprannaturale e divino: tra l'uomo e Dio è l'immenso di mezzo. Onde l'Angelico nella beata vita di questo scopo cui miran tutti gli uomini diceva perciò: = est finis excedens proportionem naturae humanae; et ideo homo per sua naturalia non potest producere opera proportionata huic fini = (1. 2. Quaest. 109).

Che dunque = hassi a conchiudere? = (Rosm. fil. della mor. Vol. 1 fasc. 3 p. 247) A confusione di quanti lusingano di felicità in questa bassa terra a scorno di quanti razionalisti predicano l'uomo sufficiente a se stesso in ogni ordine di cose, con la ragione stessa conchiuder si dee, che non solamente è necessario il Sommo Bene per soddisfare all'istinto della persezione, ma eziandio = che manifestamente egli è necessario, che Dio stesso venga incontro all'uomo, e si renda a lui percettibile si unisca si communichi, ...

sicchè l'uomo possa aderire pienamente all'Ente Supremo, che eccede la natura = (id. ib.)

Che se l'uomo bisognoso di felicità tende alla conservazione della sua esistenza e di quella della sua specie, per pienamente contentarlo, gli è pur necessario il sommo bene, e Dio stesso che a lui si comunichi. = Ma questo è anche ciò che si contiene nel sistema della Rel. Cristiana = (id. ibid) Quivi è Dio ad oggetto finale dell'uomo; e quivi Dio medesimo è quegli, che a se l'uomo stesso congiunge. Da Dio Padre siam tutti, e tutti pure in lui tendi... per mezzo di Cristo Signore siam fatti, e per mezzo suo ancora abbiamo la di avvanzare. = Nobis unus Deus Pater, ex quo omnia et nos in illum et unus Dnus Jesus, per quem omnia et nos per ipsum = (1. Cor. 8. 6).

C.

Dia mezzi ond'esso uomo sia onesto e felice.

Ma se l'uomo è naturalmente tratto al bene soggettivo, se questo è per lui un bisogno indeclinabile; indeclinabile parimenti è per lui l'obbligazione morale, la virtù.

E perciò invano affatto spererebbesi il perfezionamento di questo uomo, quando e l'una e l'altra di quelle sue esigenze non venissero soddisfatte. Fu perciò che lusingando di perfezione gli Stoici con sola la virtù, e gli Epicurei con soli i piaceri, anzichè all'umanità utili, con le loro teorie non riuscivano invece che a perpetuare l'imperfezione umana.

Nè altrimenti, contuttochè uomini di profondo ingegno potevano essi fare a que' tempi, nei quali, se la Legge conosciuta, se l'obbligazion morale universalmente sentita richiedeva al senso sacrifizj molte volte, e spesso veniva in collisione coll'istinto della felicità, come essere ideale ed astratto nulla avea di che ricompensare l'uomo nei sacrifizj che da lui chiedeva, nulla avea di riconfortarlo nelle persecuzioni del prepotente e dell'iniquo, = come la descrizione d'un cibo squisito, per valerci d'una similitudine di Rosmini, non satolla l'uomo affamato, così la sola idea dell'onesto e del giusto, senza un' eterna mercede non conforta l'umanità nei tormenti = (F. del. Dr. Fil. I fasc. 1. p 102) E quanto bene un Poeta in que versi

Non facile invenies multis in millibus unum
    Virtutem pretium qui putet esse sibi
Ipse decor recti facti, si præmia desint
    Non movet, et gratis pœnitet esse probum.

Per la qual cosa, se la Rel. nostra, la quale, oltre a voler l'uomo virtuoso

e felice ha ancora perciò dei mezzi, non manca neppure di assistere l'uomo in questo interessantissimo punto, con mettere = in una costante armonia la felicità dell'uomo con la virtù = (ib p. 100). sicchè possa egli a un tempo essere onesto e felice. Quell'Angelo medesimo, che agli attoniti Pastori diceva = Evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo = (Luc. 2.10). disse pure con l'entusiasmo dell'ilarità in compagnia d'una moltitudine di comprensori: = Gloria in altissimis Deo, et in terra pax hominibus bonæ voluntatis = (ib. 14). Ed il Divin Maestro ad uno che detto gli aveva = Magister bone, quid boni faciam ut habeam vitam æternam? rispose = quid me interrogas de bono? unus est bonus, Deus. Si vis autem ad vitam ingredi, serva mandata = (Math. 19.16). Se dunque la Rel. nostra vuole l'uomo giusto e felice, il vuole però in premio della virtù.

Questo è il mezzo, onde la felicità dell'uomo si collega ed armonizza colla virtù, e non lascia in punto di mezzi che desiderare per una totale perfezione dell'uomo. Così la virtù medesima assicura il ben essere dell'uomo = felicitas est virtutis præmium = (S. Aug. de Civ. Dei lib. 4 Cap. 21).

N° III.

Eccellenza di essi mezzi medesimi

A

Ha mezzi corrispondenti per l'esistenza dell'uomo.

Che se poi con un po' di attenzione vogliasi riandare a quello che veduto abbiamo ricercarsi per la perfezione, e quello, che perciò contiene la Rel. nostra, la sua corrispondenza con l'uomo medesimo assai più si verrà a conoscere.

Ed invero, se alla tendenza, che ha l'uomo per la propria conservazione ella è avversa la morte, che fanno poi i Governi, che fa Rel., perchè con la sua falce fatale non turbi la pace delle famiglie? Quando le podestà terrene fin dove arrivar possono i sudditi loro con l'armi, che costringono ma non persuadono, cercano di arrestarne i colpi, la Rel. nostra per contrario sotto l'immense ali della Divinità, e con l'autorità sua, cui solo l'uomo rispetta riverente, essa Rel. nostra non solamente vieta l'omicidio, (Gen X), proibisce la vendetta (Eccli 28), e condanna l'ira (Eccli. 28), con

togliere così fin dalle radici le morti volontarie: ma = essendo lo spirito quello, che convien persuadere per farlo agire ragionevolmente = (Bergier), dopo aver dichiarata l'esistenza dell'uomo una proprietà di Dio (Rom. 14), e tutti essere figli del Celeste Padre, e fratelli per natura, dopo diffuse queste idee così naturali, comanda essa un amor fratellevole fino al sovvenimento, fino a chiamar soli dati gli uni dell'esistenza degli altri, fino ad amare di cuore gli stessi nemici: = ut fiat aequalitas, sicut scriptum est: qui multum non ~~abundavit~~ abundavit; qui modicum, non minoravit = (2. Cor. 8.15).

Profonde il mondo elogi all'industria, qual fonte delle ricchezze, delle commodità della vita; ed i Governi dicon si illuminati, quando si studiano d'incoraggiarla, e dovunque le proprietà altrui si vogliono illese, mettendo lo spogliamento in pericolo la vita dei proprietarj, o per lo meno inceppando lo sviluppo dell'industria medesima. E la Rel. nostra che fa? A differenza delle podestà terrene non istima soltanto la fatica, ma fa di essa un dovere a tutti dal più sublime tra i re, al più basso tra la plebe, dicendo a ognuno con un'autorità ad umana forza innarrivabile: = in sudore vultus tui vesceris panem, donec revertaris in terram = (Gen. 3. 19). E non già una fatica qualunque essa prescrive, ma piena, ma pronta; condannando perciò persino le parole oziose. Ed in pari tempo vuole così le proprietà altrui rispettate, che non solamente dichiara colpevole il danneggiatore, ma quello ancora che avesse avuto voglia di farlo. Che è quanto dire, animati e diretti gli uomini alla conservazione di loro medesimi, li prepara essi alla massima attività, alla massima industria, onde tutti insieme rispondere all'istinto dell'esistenza.

Nè meno favorisce la Rel. nostra con le sue leggi e pratiche la moltiplicazione degli uomini.

Sa chiaro apparisce a chiunque sia che dai maritaggi dipende la sussistenza delle nazioni e delle famiglie; e se perciò il matrimonio = in tutte le nazioni è l'impegno più importante della vita = (de la Luzerne Eu. della Rel.), ed è per così dire = il perno, su cui si ravvolge e aggira ogni società civile = (Alf. Tassoni Rel. Dim. T. 3. Cap. XII): un'esperienza pure umiliante a un tempo e luttuosa ha dimostrato, che a un tal bene opponesi la prostituzione (venere libera), = la quale diremo coll'Ab. Guenee, la maggior parte de' legislatori antichi lungi dal proibire l'autorizzavano altamente = (Lettere di Voltaire T. 1 c.),

e che, se non patrocinarono apertamente legislazioni posteriori, la coprirono però della loro egida assegnandone regolamenti, onde il suo torrente limaccio- infrenare, e con ciò pur troppo dandovi essi tal qual esistenza legale. Il vizio, il quale per parlare coll'italiano Filangeri = è quell'abisso dove si perdono le generazioni, e di dove quel veleno proviene, il quale dopo d'essere stato la pena del delitto, diviene ancor la rovina dell'innocenza = (Scienza della legisl. l. 4) il vizio, il quale rodendo l'integrità, difficultando i maritaggi, e sturbando l'educazione, il quale prendendo l'uomo vano, prodigo, incauto e bestiale, egli è a rigor di termini nemico capitale dell'esistenza propria ed altrui. Ma sia le mille volte benedetta la S. Rel. nostra, la quale non vuole semplicemente maritaggi ed allevamento di figli, ma nel miglior modo il vuole. Penetrando essa col suo guardo divino fino alla radice di questa lagrimanda cancrena, la concupiscenza, a nome di quel Dio che n'è l'autore comanda essa ad ognuno: = post concupiscentias tuas non eas = (Eccli. 18.30. E con la libertà de' sensi sviluppando l'impure sue fiamme la concupiscenza ne previene essa il fatale sviluppo col comando della modestia, soffocandola così con mano provvida nel suo germe. La poligamia, e la poliviria per più individui dell'uno o dell'altro sesso impossibili renderebbero i maritaggi, poichè = natura da un numero presso chè uguale d'individui in tutti due i sessi = (De la Luzerne Istit. del. Rel. Cat.) La Rel. nostra armonizzando con la natura vuole perciò nozze monogame. Indi venendo genitori gli sposi sviluppasi nei medesimi un istinto, una attività a pro' de' loro neonati, ai nubili affatto estranea, ma istinto che abortirebbe con nozze libere: e la Rel. nostra perciò le vuole indissolubili.

Misure tutte al certo santissime: imperciocchè con la castità procura essa ai maritaggi giovani di tutta integrità: con nozze monogame procura essa il maggior numero di maritaggi, e con nozze indissolubili procura essa alla prole educatori i più naturalmente solleciti. E perchè questo uomo da nubile, da sposo e da educatore è sempre servo a Dio: in ossequio pure al

Dio solo vuol essa i maritaggi la S. Rel. nostra. = non luxuriæ causa, sed sola posteritatis dilectione, in qua benedicatur nomen Dñi in secula seculorum = (Tob. 8. 9). E perchè nulla meglio, naturalmente parlando, si muova ad operare quanto l'esempio, nulla meglio ci convince della debolezza del nemico, quanto il vederlo soverchiato e vinto; la Rel. nostra fa nel suo mistico campo crescere ed olezzare = il giglio evangelico rivestito di maggior grazie e magnificenza che nol fosse Salomone in mezzo alla sua gloria, la verginità = (l'Ab. de Lhee, la Mis. di Crist. pag. 92), la quale appunto = toglie tutte le scuse alla prevaricazione = (de La Luzerne ibid.).

Lo stesso volere la Rel. nostra a capo degli sposi il marito, a capo della prole i genitori, a capo delle società civili le autorità costituite, questo stesso torna a provvedere l'umane società del braccio più forte per difenderle: e così pure il dichiarar essa questi capi medesimi per ministri di Dio, perciò consci a Dio solo della condotta loro, questo stesso chiude all'anarchia ed alla rivoluzione ogni accesso, e da a ogni guisa di governi la massima della sicur...

Non si rifletta con sentimento di riverenza al detto scritturale, in cui della pietà si è scritto = promissionem habens vitæ, quæ nunc est = (pel bene anco di questa vita) senza in pari tempo ritenere la Rel. nostra nata fatta per la conservazione, sia dell'uomo, sia della specie: ma non si verrà neppure con occhio imparziale ad osservare quello, che ragion ricerca per l'esistenza dell'uomo, che a tal fine non si sia forzati a dire affatto corrispondenti i mezzi di nostra S. Religione

B.

Ha mezzi pel complemento di essa esistenza

Nè da una parte poi ponesi quello, che ricerca ragione pel compimento dell'esistenza umana, e dall'altra quello che ha per ciò la S. Rel. nostra, che se ammiri la corrispondenza de' suoi mezzi.

Dicevamo che a compiere l'infinito potenziale, qual è l'uomo, vuolsi un infinito reale, qual è Dio. Ebbene la Rel. nostra annunzia con quell'autorità, che si fa sentire da tutti gli uomini, e con quell'ascendente, che dona l'aureola de' raggi divini che le circondano il capo, e al re e al vassallo, e a tutti i suoi figli additarsi in Dio ogni bene, nessun male, ivi ogni potenza adempiersi, ogni desiderio estinguersi in sempiterna pace. Ivi il grande Agostino a nome di quest' augusta figlia del Cielo, ivi

il desiderio di sempre vivere, l'avidità di tutto sapere, e la brama di godimenti in quell'Oceano di vita, di lumi e beni, ivi saranno pienamente sattolli := ibi erit vita sine morte, sine errore veritas, sine perturbatione felicitas = (Enchirid. Cap. 23).

E quello, che dovrebbe commuoverci fino all'entusiasmo si è che = impotenti da noi medesimi al bene, abbiamo in nostro soccorso la potenza infinita = [illegible] ivid). Se noi causa il peccato avevamo nemico il Cielo senza avere con che placarlo, se causa il peccato caduti ed indeboliti, anche ricreato il Cielo, la virtù non era più per noi, se per togliersi da questi due [illegible] la ragione medesima [illegible] necessario l'intervento divino, la sua infinita misericordia: la stessa distanza, che ci ha tra questa vita e l'altra, lo stesso intervallo, che vi ha tra il sommo bene, e noi che ne abbisogniamo, per sentenza della ragion medesima non sono essi transitabili, che tra Dio e l'uomo intromettendosi un divino Mediatore. E questo appunto è Cristo Signore := unus Deus, unus et Mediator Dei et hominum, homo Christus Jesus = (1 Tim 2.5) E, e l'uomo non [illegible] [illegible] che con l'oggetto de' sensi (S. Tho 1 2 [illegible] [illegible] 1), s'egli, ne avrà abbisogno, d'una guida sensibile; il mediatore, che ha nella Rel. nostra, essendo Dio ed uomo insieme, nulla perciò gli resta a desiderare. = Deus sequendus erat, scriveva Agostino parlando della conquista del Cielo, qui videri non poterat: homo sequendus non erat, qui videri poterat; ut ergo haberet homo, et quem videret homo, et quem sequeretur homo, Deus factus est homo = (Serm 26 de tempore). Anzichè il regno della morte coprendo di tenebre il destino delle sue vittime, getta quei che vivono in angoscie di tristezza, come se nulla vi fosse di là della tomba; a questo pure è divinamente provveduto nella S. Rel. nostra. Cristo Signore volontariamente lasciatosi cogliere nei lacci fatali della morte, che universale spavento metteva nei figli dell'uomo, ne franse i lacci, ne la vinse, risorgendo, conducendola legata al suo carro trionfale, e dopo aver per quaranta dì redivivo conversato tra suoi Apostoli e Discepoli, ascese glorioso nel regno de' beati, lasciando così tra la morte e il Sommo Bene Dio una linea indelebile, una traccia luminosissima della strada

che il tempo congiunge all'eternità, con indicibile rinfrancamento di tutti i suoi credenti. Onde scrivea Agostino: = nos Christi mors vivificavit, nos resurrectio erexit, nos ascensio consecravit, ut videlicet quisque, quam jam tanta exercent per ea quae in nobis praestita dicat, gratiae promissa, ac quasi futurorum teneat cautionem = (de Ascens. Serm. 3)

Nè al certo meglio d'un Dio, che sensibilmente si presta al complemento dell'esistenza umana potrà mai l'orgoglio più insolente deificare.

C.

Tra mezzi corrispondenti per unire Virtù e Felicità

Ma soprattutto ammirabile è la Rel. nostra nel modo onde concilia il soddisfacimento dell'obbligazione morale con l'acquisto della felicità.

Posto l'uomo tra la legge, che obbliga, e l'istinto, che mai sempre lo spinge, si divincolava tra la virtù e la felicità, senza trovar modo di soddisfare a tutte e due queste esigenze indeclinabili. Vi accorsero sibbene i Filosofi, dissero l'un dopo l'altro il parer loro; ma discordi, ma senza autorità, non fecero che moltiplicare le difficoltà, che esacerbare l'aspettazion pubblica, e quell'immenso problema restò come prima senza soluzione. Nè altrimenti poteva essere tra uomini abbandonati tra le sole risorse della natura, abbisognando l'uomo d'istruttori divinamente illuminati per tutti conoscere i suoi doveri, abbisognando l'uomo di ajuti dal cielo per poter adempiere ai doveri conosciuti, abbisognando l'uomo del bene assoluto, di Dio medesimo per tutto assolvere l'istinto della felicità, potevasi ben sì quel problema intavolare, non mai però a seconda dell'umana esigenze risolvere.

Alla sola Rel. nostra, che queste tre immensi [illegible] possiede fu possibile la soluzione del problema, col dire: = si vis ad vitam ingredi serva mandata = (Math. 19.17) = non auditor obliviosus sed factor operis, hic beatus in facto suo erit = (Jac. 1.25)

In questa soluzione, come ben si vede, ponesi in primo luogo il dovere, l'obbligazion morale la legge, la divina volontà, Dio!, ed in secondo luogo ponesi il desiderio di vivere, la beata vita, l'uomo bisognoso, il misero. Ma che più ragionevole di quest'ordine, dovendosi per sentenza della ragion medesima anteporre sempre il più al meno? e a questo misero assicurasi la felicità a patto che dipenda

dal suo Supremo Padrone, da Dio, a patto che obbedisca, a premio della sua virtù: lo si assicura di guadagnar tutto col solo pagar debiti. Ma che può immaginarsi mai a un tempo di più giusto ed utile di questo? Si promette felicità, a patto di resi[s]tenza alla legge, a patto che si ami chi vuole il massimo nostro bene, a patto che si voglia rettamente, che è quanto dire, la felicità è messa a disposizione del libero volere dell'uomo. Ma se tutti i seguaci del cristianesimo non sono ricchi, non sono scienziati, non occupano dignità, e non sono sani di corpo, tutti però son liberi. Or bene, diciamo noi: e, potevasi meglio accordare la felicità con la virtù, potevasi meglio rendere facile a chicchessia il suo benessere? Un piano più evidentemente giusto, e più universalmente facile di quello, che si ha nella Rel. nostra, perchè l'uomo sia giusto e felice, invano ci studieremmo di concepire.

È vero che il mondo con le sue lusinghe di concerto con la concupiscenza mette l'uomo alle strette, e lo necessita, o alla battaglia, o a darsi vinto: nulla toglie perciò tal condizione dell'uomo al merito singolarissimo di nostra Rel. nel conciliare la felicità con la virtù. Imperciocchè quando una fallace filosofia va = immaginando un pieno accordo della felicità in questa terra con la virtù, la sapienza cristiana invece ammette la loro disunione... unendo felicità e virtù nella vita futura in fatto, e qui in isperanza = (Rosm. F. d. Mor. V. 1. f. 3 p. 425). E sta questo in ragione, dovendo prima avere il suo campo la virtù, e poichè dopo il suo premio la felicità = nam qui certat in agone non coronatur, nisi legitime certaverit = come diceva l'Ap.º (2. Tim 2. 5) E se l'uomo trovasi nell'alternativa di combattere, o darsi vinto, la Rel. nostra il vuole combattitore fino all'ultimo respiro, presentandogli a modello il Divino suo Capo, il quale anzichè cedere sacrificò i suoi dolori, la sua esistenza alla giustizia; e la condizione de' suoi figli chiama perciò quella del soldato := vita hominis est militia super terram = (Job. 7. 1). E poichè la concupiscenza quando le si da retta rende l'uomo ingiusto, traendolo all'amore dei piaceri, all'amore delle ricchezze all'amore della gloria, e con ciò in una moltitudine avvolgendolo di angustie e di affanni; perciò trà divini comandi di nostra Rel. vi è pur quello di non secondar mai la concupiscenza, opponendo tre virtù ai tre suoi amori sregolati

la mortificazione cioè de' sensi, la povertà di spirito, e l'umiltà di cuore (Ab. Bergier di Nat. e Rel. p. 144) Misura santissima, per cui togliendosi l'uomo alla bizzarria delle passioni, all'amarezza del rimorso egli si procaccia calma di spirito e serenità di mente: = cupiditate expulsa, tranquillitatem et serenitatem animus consequitur = come diceva il Grisostomo (Or. ad ...) E perchè a misura dei combattimenti cresce il merito, e conquisto = nell'eternità una partecipazione maggiore del Sommo Bene = (... ib. ...). Dice bene il Card. de la Luzerne = la cristiana mortificazione ritrae dolcezza dall'austerità .... idea magnifica di far servire alla felicità dell'uomo la sua infelicità medesima = (Eucl. Rel. p. 73) così col sacrifizio dell'uomo carnale questa stessa vita è un tal quale iniziamento agli eterni godimenti, da doversi dire coll'Autore di essa Rel. : = beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur = (Math. 5)

Nel far dipendere adunque, come si fa nella Rel. nostra la felicità dalla virtù, sta essa la chiave della soluzione del problema d'accordare la felicità con la virtù, e a ... perciò ... ripetere quelle parole dell'Angelico: = omnes ... vita perfectio =. Quanto è vero per conseguenza e quanto ... alla stessa ragione il seguente invito, che Cristo Signore faceva agli uomini bisognosi di virtù e felicità: = venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos. Tollite jugum meum super vos, et discite a me quia mitis sum et humilis corde et invenietis requiem animabus vestris. Jugum meum suave est, et onus meum leve = (Math. 11. 28).

Conclusione

E qui seguenti alla maniera de' buoni oratori, dato uno sguardo rapidissimo al lo stadio da noi percorso, diremo a forma di conclusione un nostro pensiero.

L'uman genere intiero, da che mondo è mondo mai sempre religioso [illegible] bilancia dell'osservatore imparziale, peserà sempre così da non lasciare dubbio alcuno sulla necessità di Religione; ma pur troppo forti sono le passioni, troppo grande è lo slancio degli affetti umani, troppo lusinghiero è l'orgoglio per avversi a maravigliare se l'autorità dell'uman genere intero non valse nel ragionamento decisivo intorno al bisogno umanitario di Rel. Ma gli sforzi ostili a tanta verità furono, e saranno sempre causa occasionale al trionfo della verità. Tali sono l'esigenze dell'uomo, cui egli non può soddisfare che sotto l'ali benefiche della Rel.; così profondi sono i suoi bisogni, che a lui di qualsiasi paese, o condizione egli sia fa di bisogno d'una Rel. medesima, d'una Rel. riparatrice, e misteriosa: di una Rel. soprannaturale ed opportuna a tutte le sue fondamentali esigenze. L'esame dell'uomo il più attento ed imparziale, ed il sentimento del suo bene meneranno sempre a tal conclusione.

E fu dietro tali principj, e fu dietro la scorta di tali lumi che noi nella Rel. da noi professata riconosciuto abbiamo quella Rel. appunto, che la ragion conosce necessaria al perfezionamento dell'uomo. La SS. Rel. nostra considerata obbiettivamente, e soggettivamente noi l'abbiamo veduta affatto soprannaturale; e considerandola per riguardo all'obbligazion morale ed al[illegible] essere dell'uomo, l'abbiamo pure veduta corrispondere in tutta l'estensione all'esigenze dell'uomo.

Ma a' giorni nostri in particolar modo l'orgoglio leva la testa contro uno sciame di nemici più o meno insidiosi, più o meno pericolosi alla credenza de' nostri semplici fratelli: e dice bene il P. Lacordaire: = la lotta è nelle sfere dell'umanità, tra l'uomo de' sensi e l'uomo dello spirito, tra il paganesimo rinascente ed il Vangelo =. Onde a ragione prima della sua caduta lamentava in quelle parole Felice de la Mennais: = cosa orribile a dirsi! Dio e l'uomo stannosi a fronte

Che dunque pensiamo noi? forse [illegible] Stà scritto, che le porte dell'inferno non prevaleranno contro la sposa immacolata di Crist. forse noi ci terremo soddisfatti, restando nel silenzio, con la verità chiusa nel cuor nostro e lasciando a lor mal talento condannar de' semplici grauchiare gli apostoli della carne, i discepoli delle passioni, i ministri del Diavolo? non mai. = lungi ei vani pretesti dell'amor proprio, e quella vergognosa debolezza, che non ha il coraggio delle sue convinzioni, o che le sacrifica alla paura del mondo come se la paura avesse tuttora altari. (Ab. de Gree. la mis. di Gesù P. 2. p. 301). È vero che Crist Signore col suo braccio onnipotente da ogni assalto difenderà fino al tramonto dei secoli la navicella affidata ai successori di Pietro, ma è vero ancora, che se la Chiesa non può perire, possono per altro naufragar della fede questi o quelli tra' suoi figli. Ed è vero altresì, che nelle sacre pagine si comanda di combattere gli errori, e difendere il deposito della fede. Dunque fermiamoci nella Rel. che professiamo, ove l'insidia ove il sofisma, ove la seduzione intende alla caduta de' nostri simili, là con prudenza del serpente, e con la semplicità della colomba, là facciamoci a verificare imperterriti quel sacrosanto detto: = quod dico vobis in tenebris, dicite in lumine, et quod in aure auditis, predicate super tecta. Et nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere, sed potius timete eum qui potest et animam et corpus perdere in gehennam = (Math. 13.18).

Sappiamo bene, che ancora = est tempus tacendi =, ma, dicea il Fenelon ad un Vescovo = nulla inpicciolisce tanto i Pastori, quanto una timidezza colorita di vani pretesti di pace = Prudenza sì ma dove non regna la falsa dottrina; dove l'inimico si fa innanzi col sofisma a turbare le menti, = sarebbe un ingannarsi all'ingrosso il credere che l'ordine possa rinascere nella società, prima che sia ristabilito negli spiriti = (V. Princ. opposti ecc. p. 194) = sono i principj, i quali seminati nella mente, di là signoreggiano l'uomo, e mediante l'uomo signoreggiano le cose = (Rosm.) - Dall'alto è sempre data la scossa agli avvenimenti, che agitano l'intera società, e ciò che il braccio abbatte era già stato rovesciato nel pensiero = (La Mennais).

Dunque essendo la Rel. nostra soprannaturale, e a tutte corrispondente l'esigenze dell'umanità, quanti siam chiamati al suo ministero augusto, avremo per sacrosanto il detto di S. Ilario:

= Constanter profundum doctrinae Evangelicae secretum in lumine praedicationis revelandum.

Istruzione Religiosa

divisa

in quattro fascicoli

1843=44.

Fasc. I°.

Che cosa è mai il nostro secolo che stiamo percorrendo? è un campo seminato di triboli e spine e figlio nato dalle spaventevoli rovine del secolo passato... Una miscredenza meno violenta e palese, ma pure ingiuriosa e irreligiosa; una quasi universale indifferenza, che insegna ai popoli a piacimento dormire nella Religione in cui nacquero, fosse anche quella di Maometto, e mette innanzi per vera religione la Legge Naturale della quale stabilisce giudice la nostra scienza, il dispotismo della Ragione che in tutte le cose vanta infallibilità di giudizio e che proclama sè stessa regina del mondo, una mala intesa filosofia che proclama ritrovato inutile la Chiesa e la sua gerarchia ... Una letteratura senza sublimità e senza genio, artisti ed eruditi privi di fede, commercianti senza coscienza, educatori senza Religione... ecco il secolo nostro.

L'Amico Catt. an. V°, vol. 13, 14, 15,
pag. 85

Istruzione Religiosa.

1843=44.

Prefazione generale.

Id scire prius, magisque oportet, quod pertinet ad salutem..
S. Bernar. Serm. 36 in Cantic.

Hoc necessarium nostrum: quaerere primum Regnum Dei.
S. Aug. Ser. 2. in cap. VI. Mat.

Parte Teorica.

Trattato I.

Della Religione.

Introduzione.

A.) Definizione della Religione.

Abbiamo da discorrere di Religione: questa di cui tanti parlano, e scrivono, per noi pure esser deve campo a delle investigazioni, ed argomento a dei giudizj

Che è dunque, secondo noi, Religione? Ossia, che cosa intendesi da noi significare in dicendo questa parola Religione?

Se per poter giudicar una cosa, e poterla dire buona o cattiva conviene prima averla esaminata; perchè pure gli ascoltanti aderir possano a' giudizj nostri et addottarli, avanti di manifestarli conviene aver loro prima fatta conoscere la cosa intorno di cui essi giudizj versano; o, come suol dirsi, conviene prima aver loro la cosa definita. E questo tanto più conviene, allora quando la parola da noi usata per indicare essa cosa, si usasse ancora per significare altre cose; come è appunto il caso nostro. Imperciocchè, se i Cattolici usano la parola Religione la usano ancora Idolatri, Ebrei, Maomettani, Scismatici, Riformati e Deisti, dandole cadaun di loro un significato diverso da quello degli altri.

Per la qual cosa ecco il pensiero nostro sull'argomento. Noi con la parola Religione non veniamo qui ad indicare

alcuna delle Religioni diverse dalla nostra, e nemmeno la nostra medesima; scopo nostro non essendo quello di trattare presentemente di qualsiasi Relig. praticata ossia della Religione in specie, **ma solo della Religione in genere** alla maniera dei filosofi i quali parlano dell'uomo in generale, senza discendere a ... v. gr. all'uomo europeo, all'asiatico, all'africano ...

Quel tanto anzi, che universalmente riguardano le nazioni per Pietà, o Religione, questo è per noi quel tanto, che intendiamo qui esprimere colla parola **Religione**. — E d'altronde egli è un fatto, che tanto fra noi Cattolici, quanto tra i popoli di sopra accennati, quell'uomo ritiensi per Religioso il quale si riconosca per dipendente da una Natura superiore all'umana, per soggetto ad un Essere Supremo, a Dio; il qual uomo, sappiasi, riconoscere nel suo Dio un Padrone da servire, un Padre da amare ed un Giudice a cui rispondere di sue azioni. Presso tutti i popoli un tal uomo ritiensi per avente Religione, a malgrado delle differenze che vi ha tra i medesimi, di abitudini, e di interessi.

... Religione dunque per noi qui nient'altro significa, nient'altro è = Che una ricognizione di Dio come Padrone, Padre, e Giudice supremo dell'uomo = in questo atto, in tale sentimento, o diremmo omaggio noi tutta facciam consistere la Religione, di cui veniamo a trattare.

B) Determinazione delle cose da trattare.

Nè poi della Relig. così riguardata e definita verrem noi a fare tutti quegli esami e ricerche, che potrebbonsi sopra istituire: ma sì bene tali cose verrem noi di questa Relig. ... con **caduna** delle quali abbiasi a dissipare il prestigio di qualcheduno degli errori più perniciosi dei tempi nostri, e con **tutte insieme** abbiansi quei lumi ad acquistarsi che occorrono per farsi strada al criterio di quella Religione **in specie**, che **sola** può l'uomo guidare all'altezza de' suoi destini.

Con questo intendimento nell'animo, di seguenti punti noi ci occuperemo. Poichè a tempi nostri, più che in addietro, vanno rapidamente propagandosi funestissimi errori sull'**Origine** della Religione, altri volendola opera dell'uomo altri ritenendo Dio obbligato a darla ed altri **dicendo** l'uomo capace di scoprirla da per se; **noi** perciò tratteremo delle ... ... errori ... ... quello

[illegible] dell'**Unità di Religione**, quello della **Rivelazione** e quello ancora della **Fede**, nel secolo nostro a dismisura imbaldanzito pei progressi dell'umano spirito fatti in cose materiali più che mai trovano oppositori, noi perciò parlando della natura della Religione, dimostreremo quei dogmi fermissimi contro ogni assalto degli avversarj.

E poichè a memoria d'uomini non v'ebbe mai una fallace filosofia, come a' dì nostri, a proclamare e diffondere insidiosa = Che l'uomo è sufficiente a se stesso per [illegible] svilupparsi =, venendo così a qualificare per non necessaria la Religione, e portando, diressimo, non più a' rami, ma alla radice la fatal sua scure: noi lasciando ad altri il carico di spiegare una per una le bellezze della Reli[illegible] e di noverarne i vantaggi, noi contro questa massima [illegible] piacevole all'orgoglio umano terrem [illegible] che l'**Uomo non può far senza Religione**.

Questi sono i punti, a cui, discorrendo di Religione, saran volte le nostre mire; son queste le cose, che prenderemo a trattare.

C) Modo di trattare esse cose.

Nel modo seguente poi verrem noi trattando di esse cose medesime.

Parleremo primamente della Necessità della Religione; di poi della sua Natura, o Qualità ad essa Religione essenziali; in fine della sua Origine. E terremo quest'ordine, perchè per esaminare di quale origine sia una cosa qualunque convien prima aver conosciute le sue qualità, essendo dalle frutta, che facilmente giudicasi dell'albero, e non viceversa. Ed intanto comincieremo dalla Necessità di essa Religione, in quanto che persuasi della necessità di una cosa si sta più attento a rilevarne le sue qualità, di quello saria quando non fosse conosciuta per tale. Anzi l'Indifferenza in cosa di Religione che è la cancrena del secol nostro, provenendo dallo sconoscere un tal vero ogni assennato non esiterà a dire coll'illustre De Maistre = Credo che non sia stato mai più necessario di circondare di tanti raggi di evidenza una verità di primo ordine = Del Papa.). Nell'esaminare poi [illegible] sia la sua Natura ed Origine, noi non ci [illegible] in alto con discorsi superiori alla portata comune, ma petto a petto cogli avversarj noi combatteremo con animo [illegible] loro stessi uguale: esamineremo i bisogni e le forze del[illegible] quest'uomo, che essi lusingano con fallaci teorie [illegible]

ver. gra. nell esame, che attorno la Relig. faremo dapprima per vedere se essa sia, e sia un elemento necessario nei nove sviluppo dell uomo, noi, fedeli alla massima di andare dal facile al difficile verificheremo questo esame parlando dapprima della Sussistenza, di poi della Felicità, e per ultimo del Governo di uomini, facendo vedere che sotto tutti e tre questi punti ha bisogno l'uomo di Religione. In somma senza dimenticare la forza avrem sempre di mira la facilità delle conclusioni

Capo I°.

Della Necessità, in che è l'Uomo di Religione.

Articolo I°.
Sua Necessità per Sussistere.

Num. 1°
Osservazioni preliminari

(1) Dell'uomo bisognoso di Sussistere.

Poichè da una Filosofia fallace si vorrebbe persuadere, che = L'uomo basta a se stesso per appieno svilupparsi =; noi in coerenza a quanto abbiamo premesso, esamineremo quest'uomo medesimo e alle sole sue forze abbandonato, e sotto gli influssi della Religione collocato, dopo però aver toccata con mano una e l'altra delle sue tre necessità principali, insieme alle condizioni per soddisfarle.

E, qui innanzi tutto, accade osservare, che gli avversarii al par di noi medesimi ritengono l'uomo per imperfetto e per bisognoso, di maniera che ben lungi egli sia dal uno stato di perfezione, è che, a malgrado della sua vanità è egli legato a dei bisogni, o necessità che sempre di lui [illegible]

[illegible]

Ed uno di tali bisogni imperiosi, ed una di tali necessi-
tà, ella si è la Conservazione de' suoi giorni. Tranne i casi raris-
simi di qualche aberrazione mentale, o di acciecamento da
qualche passione sfrenata causato, ogni classe di persone, ogni
individuo di nostra specie si studia di vivere, e desidera di
conservarsi, e sussistere. E' perciò, che a malgrado della certez-
za della morte, e a malgrado che nessuno si lusinghi di can-
sarla, ella viene tuttavia riguardata per avversa. Così è l'uo-
mo tratto a protrarre i suoi giorni; così è egli bisognoso di sus-
sistere!

B.) Delle condizioni, che gli occorrono per Sussistere.

E in tanto vi ha tanti uomini sulla superficie spar-
si della terra, in quanto che alla Sussistenza dei medesimi
vi concorre l'azione combinata di più cose, o condizioni.
Che se le vesti con cui l'uomo si ripara dalle intemperie
delle stagioni, e i cibi con cui egli si alimenta, e i luoghi
ove prende riposo, veggonsi bene far parte di queste condi-
zioni; la fatica stessa, ch'esso far deve per ritrarre dalla na-
tura i materiali sufficienti, onde procurarsi vestimenti, cibi
ed abitazioni, questa fatica medesima è un'altra delle Con-
dizioni per Sussistere. Son queste verità lampanti.

Anzi poichè nell'età bambina l'uomo non può affa-
ticare, e poco o nulla il può in istato di infermità e vec-
chiaja, una Condizione per Sussistere ella viene ad essere la
Misericordia, ossia il far parte, a chi non può affaticare, del
frutto delle proprie fatiche. E poichè ancora in tanto si
lavoran terre, si pascono mandre, e diversi rami esercitan-
si di industria, in quanto che si ritiene di poter poi gode-
re il frutto dei proprj sudori, perchè, diremo col Maggior
Weiss: = Chi vorrebbe seminare se non avesse speranza di rac-
cogliere [illegible]
se un altro glieli potesse rapire? = (Princip. filosof. polit. e Morali).
Perciò un'altra condizione affatto necessaria per Sussistere ella
si è la Giustizia, ossia il rispettare gli averi, e le persone altrui.

Per la qual cosa, se l'uomo è bisognoso di [illegible]
[illegible] sono a lui perciò necessarj Vestimenti, Cibi ed Abitazioni,
[illegible]ca ed Industria, Misericordia e Giustizia.

C.) Delle cognizioni, che sopra vi hanno.

Queste cose poi, con cui l'uomo ~~cerca~~ di conservarsi, so-
no bensì riguardate per importanti, non però in conformi-
tà a quello che son-

...ingiurioni ...ando la sorgente ...ebbero ... come ... quanto è ... di ... ; ...

delle vesti, dei cibi e delle abitazioni ... ed onore a ... possiede senza averseli da ... guadagnati: quandoché quelli che dissodano le terre e pascono le mandre, quasi abbietta ... ...

Che se la Misericordia è conosciuta e stimata, non la riguarda però per quella, da cui la vita dipende dell'uomo ... La Giustizia medesima che ... salve le proprietà altrui, la si confessa bene per necessaria, non però per tale, senza di cui, cessando ... lavoro ... terre, e l'industria degli artisti, e l'attività nel commercio, la Misericordia stessa mancherebbe di alimento per isvilupparsi.

Cosicché egli è un fatto, che l'uomo è bisognoso di Sussistere; che gli occorrono delle Condizioni per soddisfare a questo suo prepotente bisogno; e ch'egli non abbastanza conosce la somma importanza della Giustizia per poterle conservare.

Num.° 2.°
Dell'Uomo abbandonato a se stesso.

4.) Esame di sue forze per via di fatti.

Che se è indubitato il bisogno, che ha l'uomo di Sussistere, ed evidenti pur sono le Condizioni per ... necessarie; potrà poi egli questo uomo medesimo con le sole sue forze naturali procurarsi quelle Condizioni, e ...?

... ndosi rispondere con la storia, che è il libro più ... ed istruttivo dobbiamo qui fin dalle prime confessare che nei fasti dell'umana specie non trovasi aver ma... ... un popolo privo affatto di idee religiose. Quel solo pubblico e solenne che noi vi troviamo, si è, che per due ... ... di veder uomini senza spirito relig... due volte si intraprese a proteggere la vita umana con ... ... puramente naturali. Ed ebbesi a fare la prima di queste due prove tra i Romani, allora quando dei grandi che dan movimento alle masse, allora quando nei duci ... l'anima ... della forza pubblica, vi entrò l'Epicureismo, ... come dice bene il Conte Maistre: = L'incre:

dulità antica = . E la seconda di esse prove si fece nella Francia al chiudersi del secolo XVIII; allora quando i rivoluzionarj ebbero a bandire ogni culto, persuasi che l'uomo bastasse a se stesso in ogni suo bisogno.

E che poi ne avvenne? Le pagine della storia, che ne registrano gli effetti, sono a tutti aperte e chiare. La viltà e la debolezza dei duci, comunicatasi agli eserciti che guidavano; caddero in disprezzo le Aquile romane; e quell'impero, che al solo nominarsi metteva paura ai nemici, ebbe a crollare, traendo a morte sotto il peso di sue ruine milioni, e milioni di suoi [illegible]. Ed = Il popolo più dolce della terra, diremo con Luciano Bonaparte parea condotto alla ferocia delle nazioni più barbare = . = Il regime di costoro (de' rivoluzionarj francesi), diremo coll'infelice De La Mennais, benchè di pochi mesi, fu tuttavia così rovinoso, che sotto di lui si accumularono nella Francia tante rovine, quante un'armata di Tartari avrebbe potuto lasciare in Europa in dieci anni d'incursioni =

Se dunque all'indebolirsi della Religione, se dunque quando si cercò di tutto per agire con l'uomo solo, furono compromessi i suoi giorni, e corse pericolo la sua sussistenza; egli è chiaro dai fatti, che l'uomo medesimo non basta a se stesso per vivere.

B) Esame di sue forze per via di principj.

Tale insufficienza dell'uomo innoltre affatto necessaria [illegible] apparisce, ove si voglia per principj ragionar.

Et in vero, tolta dalla mente umana ogni idea di un Supremo Padrone e Giudice, e con ciò ogni speranza ed ogni timore per una vita avvenire, in tale stato supposto l'uomo, egli dovrebbe riguardare se stesso, e considerarsi qual capo degli esseri, che il circondano; e nel godimento loro, ogni sua speranza dovrebbe riporre, ed ogni suo bene: in tale stato senza pensiero alcuno di una Natura superiore, egli riguarderebbesi per sovrano in terra, per indipendente che nulla dovrebbe ad altri, fuorchè a se stesso; che il piacer suo personale, a quello di ogni altro suo simile anteporrebbe, avendo per suoi supremi regolatori di condotta l'Indipendenza, e l'Interesse suo personale.

= Partitevi, dicea Rousseau medesimo, dall'idea di Dio giusto, che premia e punisce, io più non veggo tra gli uomini, che l'interesse particolare, il quale necessariamente prevalendo ad ogni altra cosa, a ciascun di loro insegna e fa dire: Tutto si riferisca a me solo, tutti facciano la

mia felicità a costo della loro, e se fa di mestieri muoja il genere umano; per risparmiare a me un momento di dolore: tale è l'interno linguaggio di ogni Ateo [illegible] Sì! io lo sosterrò tutto il tempo della mia vita che chiunque ha detto nel suo cuore: =Non c'è Dio e parla diversamente, egli non è se non un mentitore, oppure un insensato =: e Voltaire stesso ebbe a dire dell'uomo senza Religione: = Se non ci è Dio, questo mostro è Dio a se stesso: egli sacrifica a se stesso tutto ciò che desidera e tutto ciò che gli fa ostacolo; le preghiere le più tenere, le migliori ragioni, non hanno maggior forza sul di lui cuore di quelle che avrebbero sopra un lupo avido di sangue =.

Or bene: in tale ipotesi di uomini, naturalmente, essenzialmente antepponentisi ognuno ad ogni altro, in questa ipotesi, diciamo, di Egoisti, sarebbe egli mai possibile l'acquisto dei mezzi [illegible] per conservarsi e vivere, come si fa presentemente? In tale ipotesi nessuna speranza potendo avere alcun di loro di godere il frutto de' suoi [illegible], le terre incolte vi resterebbero per necessaria conseguenza, venendo così ad essere i loro prodotti spontanei immensamente al di sotto dei bisogni dell'intiera [illegible] dell'uomo. E quei pochi medesimi di loro, i quali da per se arrivassero a procurarsi in copia mezzi di sussistenza, per la incertezza in cui sarebbero di potere ulteriormente riuscirvi non si potrebbero supporli disposti a farne parte altrui, a meno che non si cessasse di considerarli per Atei a meno che da capo a fondo non si cambiasse lo stato di [illegible] [illegible] non vorrebbe l'uomo a se stesso [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] l'umana specie non potrebbesi più [illegible] E disse benissimo Voltaire [illegible] =: Il sottrarre ogni Religione sarebbe lo stesso che popolare la terra di birbi, di scellerati e mostri: lo stesso che far di questo mondo un'abitazione di confusione e di errore.

Avvegnacchè dunque abbisogni l'uomo di conservarsi con le sole sue forze naturali tuttavia non vi riuscirebbe; e se quella vana filosofia che pensa diversamente, diremo col La Mennais, arrivasse a spogliar l'uomo d'ogni Religione, ella = Distruggerebbe il genere umano, e creerebbe il nulla = (Dell'Indifferenza di Relig. ec. part. 2.)

( ) Esame degli argomenti degli avversarj.

Sufficientissime per contrario certa filosofia a' tempi nostri proclama le forze naturali dell'uomo per rispondere al bisogno che ha di conservarsi; e col fatto e col raziocinio cerca di provarlo.

E per prova di fatto serve loro la esistenza di due popoli atei, di cui parlano Plinio e Dione (Passoni. La Rel. dimo e dif. To. 2. cap. 2.), e di alcuni uomini a tempi nostri, che non hanno fil di Religione: e per base al loro raziocinio serve la disposizione che ha l'uomo al lavoro, all'industria, e la disposizione che ha alla compassione, ed alla misericordia. In queste due disposizioni, ci dicon essi in aria di trionfo, il pozzo della abbondanza; pei robusti la prima; pei deboli la seconda.

Ma sono in errore. Fallano in primo luogo argomentando dall'esistenza di que' due popoli antichi da Plinio, e Dione chiamati atei solo perchè non adoravano più Dei; che però non erano senza Religione: tanto è vero, che uno di essi erano i Giudei; e l'altro i Cristiani. Fallano in secondo luogo argomentando dalla esistenza ai tempi nostri di alcuni uomini, detti d'ordinario senza fil di Religione: perchè costoro essendo stati allevati in società di uomini aventi Religione, e parlando essi una lingua rappezzata, diressimo, di parole alla Religione stessa allusive, non si possono assolutamente dire senza qualche senso per la Divinità, e meno ancora senza una qualche idea. Oltre di che questi tali uomini vivono in società aventi Religione, e non tra uomini veramente atei; per conseguenza non ci si può obbiettare la vita loro minimamente: onde per questo verso ancora l'argomento degli avversarj è erroneo.

Nè meno inconcludente, e ridicola si è l'argomentazion loro per principj. Che essi dicano aver l'uomo natural disposizione al lavoro ed all'industria ed essere lui naturalmente disposto alla compassione ed alla misericordia; questo va benissimo; questo noi stessi lo diciamo. Ma non convien dimenticare che tali disposizioni non sarebbero le sole [illegible] degli uomini atei: e quello che è più, non agirebbero esse mai in principalità, ma solo come due forze dipendenti, e secondarie ma dirette dai due principj regolatori, l'Indipendenza e l'interesse personale, i quali sono essenzialmente distruttori della Giustizia, e della Misericordia. Vanamente per conseguenza ragionano essi, e conchiudono di tutto l'uomo quello che è proprio soltanto di una sua parte non potendosi dalla parte

giudicare del tutto. Resta dunque sempre vero che per belle qualità abbiasi l'uomo, tuttavia con le sole sue forze naturali non sarebbe egli in grado di conservarsi e vivere, da doversi dire perciò col Sapiente coi Re. = Vani sunt omnes homines, in quibus non subest scientia Dei = (Sap. 13.).

Numero 3.°
Dell'uomo sotto gli auspicii della Religione.

A.) La Religione ajuta l'uomo a Sussistere.

Ma con tutto che le sole forze naturali dell'uomo non gli basterebbero per sussistere, come fa presentemente, egli però è un fatto che in tutti i climi bambini e infermi prolungano i loro giorni, e che l'umana specie va tuttodì aumentando d'individui.

Donde poi si dirà questo provenire? Al concorso di qual causa sarà egli da attribuirsi questo grandioso, e solenne avvenimento? A questa domanda la storia di tutti i tempi risponde senza equivoco. Imperciocchè dovunque si fece, e si fa uso di giuramenti, dovunque si contraggon nozze, e dovunque pure vi hanno Magistrati, superiori, col titolo di Re, o Sovrani, o con altro nome. Son queste cose di uso affatto comune, son pratiche pubbliche e solenni, come pure [illegible] di costante e pubblica esperienza che tanto l'una che l'altra di queste tre pratiche sono di un vantaggio sommo, ~~ed~~ incalcolabile per la conservazione ~~alla Vita~~ dell'uomo. D'altronde per poco che si voglia riflettere, egli si sa che tali pratiche me[illegible] tutto o in gran parte ebbero ed hanno dalla Religione il loro prestigio, e la loro forza. Imperciocchè sulla esistenza di Dio, e sulla persuasione del timore de' suoi gastighi contro dei mentitori essa tutta si fonda la fede che prestasi a testimoni giurati. Al Tempio, appiè degli altari, sotto gli auspicii della Divinità adorata si forman le nozze, e sacra diventa la fede conjugale. E con pubbliche preghiere è costume sempre di dare solennità e forza all'avvenimento al trono di questo, o quel Regnante.

E fu per questo, che nella = Francia coperta di massacri e di ruine a causa dell'introdotto Ateismo per parlare col De La Mennais, e divenuta l'immagine di un immenso cimitero = (Saggio sull'Indiffer. ecc. part. 2. c. 10.) fu per queste che un Raynal, un Franklin un Marmontel, un La Harpe, un Mirabeau ed altri tali, veduta l'impotenza della natura a sussistere per se sola, fecero di tutto per richiamare l'antico culto dei [illegible] Dività di

fatto, cui Napoleone stesso alludeva, e solennemente [illegible] in quelle parole ai Parrochi di Milano rivolte: = La Francia ammaestrata dalle sue stesse calamità, ha finalmente aperti gli occhi, e a quell'ancora appigliandosi che sola la poteva salvare dalle tempesta, ha di nuovo richiamato nel suo seno la Cattolica Religione = (Discors. tenuto il 5 Giugno 1808)

[illegible] dunque a malgrado dell'insufficienza delle forze naturali l'umana specie è così numerosa, e va sempre aumentando d'individui: egli è certo et indubitato, che a questo avvenimento grandioso e solenne, essa vi concorre la Religione, e che essa ajuta l'uomo a Sussistere

[illegible] Con la Religion sola può l'uomo Sussistere.

Tale anzi è la Religione, tali sono i suoi principii, o massime, che con essa sola, che sotto i suoi auspicii soltanto è possibile all'uomo di procurarsi i mezzi di sussistenza, e vivere, come presentemente avviene

Ed in vero se la Giustizia è impossibile là dove l'uomo ordina il tutto in rapporto a se stesso, là dove l'uomo si costituisce centro di ogni cosa, là dove insomma l'indipendenza individuale comanda e regge: questa Giustizia medesima non può aver luogo, se non là dove vi ha dipendenza, se non là dove l'uomo si riguarda qual raggio di un centro, che non è egli medesimo, se non là dove quest'uomo ordina se stesso in rapporto ad un Essere, suo supremo padrone. Non vi ha scampo; o indipendenza senza giustizia; o per avere Giustizia, egli conviene dipendere. È questo un dilemma, che non ammette sortita

Ma dipendere da un Essere, qual Supremo Signore, e [illegible] [illegible] il medesimo, egli è un essere religioso, un [illegible] Religione. Con la Religion sola adunque, sotto i di cui auspicii soltanto può aver luogo la giustizia, la quale è indispensabile pel lavoro delle terre, e per l'esercizio della misericordia può l'uomo conservarsi e vivere. Che se era profondo questo detto di Platone: = Omnis aequitatis fundamentum est Dei metus = [illegible] niente meno lo è il seguente detto dell'illustre [illegible]: = Quando l'uomo si separa da Dio diceva egli, l'azione sua è negativa, e termina col distruggere; in rapporto col suo Creatore, egli è sublime e l'azione sua è creatrice = (Del princip. generatore delle costituz. polit. n. 45

Oltre di che, e chi o potrebbe trattenere il braccio dell'[illegible], il quale in tante circostanze potrebbe trovarsi da solo a solo col [illegible] simile, ovvero stimolare all'esercizio della

[illegible] si potrebbe mai e non l'idea di un Dio che tutto vede, e che in una vita avvenire con immensi castighi fa pagare al vizioso momentanei piaceri e con premj ineffabili ricompensa al giusto transitorii sacrifizj? Il cuor dell'uomo è tale; tale è l'ampiezza de' suoi desiderj che Dio solo può adempierli. Onde Voltaire, con tutto che poco religioso, tuttavia calcolata la debolezza dell'uomo ebbe ad esclamare: = Egli è assolutamente necessario per tutto il mondo, che l'idea di un Dio, Essere Supremo, Creatore, Governatore, Rimuneratore e Vindice, sia profondamente scolpita negli spiriti = (Diz. [illegible]).

Non solamente adunque la Religione ajuta a Sussistere ma con essa sola può l'uomo conservarsi, e l'essere [illegible] Nè ciò si avversa, che per errore.

Per impugnare tal verità o almeno oscurarla, i Sofisti [illegible] pretendono bastare alla sussistenza dell'uomo le sole [illegible] ze naturali, e [illegible] essi ricorrono a' fatti ed a principj.

E' cosa affatto storica dicono essi, che per differenze religiose più volte tra popoli si venne alle mani con spargimento di sangue e che uomini della stessa Religione commettono furti e violenze. Come dunque asserire che la Religione ajuti ad essere? E se l'uomo è libero, come assoggettarlo alla necessità di Religione [illegible] in pari tempo [illegible] ed alla onestà naturale che tutti riconoscono? [illegible] conchiudono essi, rinunziare ai fatti ed al buon senso, e [illegible] bastare a se stesso per sussistere.

Gli sforzi però non riescono, che a vie più manifestare il loro torto. Ed in primo luogo, se questo o quel popolo venne tal volta a contendere con un altro perchè la sua Religione differiva da quella del suo rivale, se per cose particolari si sparse sangue, di tale inconveniente non tocca a rispondere a noi, i quali abbiamo [illegible] un campo giuramenti, [illegible] e doveri Sovrani a tutti i culti comuni, i quali parliamo della Religione in genere, e non in specie. E se alcuni malgrado della Religione commetton furti e violenze; [illegible] cioè abusano della lor fede, non si può da questo inferire inutile la Religione per la conservazione dell'uomo. E questo, [illegible] il Montesquieu = un sofisma ridicolo, che si avrebbe ad aver vergogna a proporlo = (Spir. delle Leggi). Altrimenti potremo dire col Cardinale de La Luzerne: = Si dichiarino [illegible] cui sì spesso accurano [illegible] = [illegible]

do insieme e i mali, cui ricorrono i nostri avversarii, e l'utilità dei giuramenti, delle nozze e dei poteri sovrani per la conservazione dell'uomo, da capo a fondo l'argomentazion loro viene a cadere: chè la gravità di quei mali, che ci si oppongono ad altro non dà diritto, se non di conchiudere così: se l'uomo a malgrado del freno di Religione è stato più o meno così malvagio, quanto di più stato non sarebbe senza un tal freno?

Nè meno argomentan male ricorrendo alla libertà ed alla onestà naturale. Perchè la libertà invece di restare pregiudicata dalla Religione, ne trae anzi un [illegible] vantaggio. Imperciocchè quando in assenza della Religione la libertà dell'uomo altro campo non avrebbe per isvilupparsi all'infuori di quello, che le passioni nei piaceri di questa vita fugace potrebbero alla medesima presentare; sotto gli auspicii della Religione per contrario collocato l'uomo, alla libertà sua, et a' suoi desiderj presentansi ancora i beni incommutabili d'una vita avvenire; di maniera che, quando senza Religione non avrebbe l'uomo che una libertà unilaterale in merito della Religione la ha [illegible] invece bilaterale. Nè, per essere la Religione necessaria al l'uomo per conservarsi, patisce minimamente la di lui libertà, all'istesso modo, che nulla toglie alla libertà di lui la luce per essere necessaria a vedere.

Il tirare poi in campo la onestà naturale, è questi un farsi giuoco della credulità altrui: perchè l'onestà non vuol dir altro, che uniformarsi a delle leggi, che assoggettarvi a una volontà superiore, a malgrado delle proprie passioni reclamanti. E questo non è possibile se non posta la Religione, come sopra abbiamo veduto. Onde il Patriarca degli increduli, il famoso Bayle, ebbe a dire: = Senza la persuasione dei beni futuri la virtù potrebbe porsi nel novero delle cose, sulle quali Salomone proferì il giudizio definitivo: Vanità delle vanità: tutto è vanità = (Dizion. Crit. Artic. Saduceo.)

Per la qual cosa essendo indubitato che il conservarsi è per l'uomo una delle principali necessità [illegible] essendo [illegible] indubitato che quando l'uomo con le sole sue [illegible] riuscirebbe a vivere [illegible] sotto [illegible] in maniera che mercè i suoi lumi [illegible] a una delle due bisogna appigliarsi [illegible] buon senso e riconoscere la Rel. necessaria al [illegible]

Articolo II°
Sua necessità per Felicitarsi.

Num. 1°
Osservazioni preliminari.

1). Dell'uomo bisognoso di Felicitarsi.

Non è poi l'uomo tratto soltanto a semplicemente esistere: una nuda esistenza tutti non abbraccia i desideri del suo cuore: desidera egli innoltre di esistere lietamente; vuole ancora un'esistenza accompagnata da piaceri, una esistenza senza privazioni e dolori, una esistenza piena e completa, una esistenza felice, ossia a dire la Felicità.

Ed infatti quando egli è sicuro di avere in mano i mezzi per sussistere, o almeno sel crede; egli in allora aspira a migliorare la sua condizione, e vuol vivere lietamente. E tale anzi è questo suo pensiero, e così imperioso, che non rade volte gli corre dietro perdutamente, abbandonandovisi col sacrifizio persino degli stessi mezzi di sussistenza, con la perdita stessa della vita. Ed alla forza di questo pensiero, all'azione di questo bisogno devesi attribuire e quel trasporto universale ai commodi della vita, e quel concorso numeroso là dove si ride e gode. Da di qua proviene quell'aria di contento, che brilla in fronte al ritornare di tempi e di circostanze per tutta [illegible] pure lo sforzo della plebe per insignorire, e la paura che hanno i ricchi di decadere. Di qua in somma gran parte del movimento indefinibile, che scorgesi nelle officine e nel commercio.

Così è l'uomo tratto ad esistere lietamente, così egli è bisognoso di felicitarsi.

2) Delle condizioni, che gli occorrono per felicitarsi

[illegible] potrebbe questo uomo di migliorar la sua sorte e felicitarsi [illegible] quale mai mezzo

Imperciocchè migliorandosi lui col passare da uno stato minore ad uno stato maggiore, ossia a dire coll'acquistare nuovi gradi di entità, e coll'accrescersi realmente, subbiettivamente, si vede bene, che in quest'operazione entrar debbono delle aggiunte reali, e non fittizie; chè i cibi ideali illudono, ma non saziano ... E miglioran

dosi esso uomo fino a felicitarsi, allora soltanto che acquista nuovi gradi di entità, fino a compiere la sua esistenza, egli si vede innoltre, che non ogni qualità di cose reali bastar possono, per felicitarlo; ma quelle soltanto, che da lui pervenute il potessero intieramente accrescere. — Migliorandosi in tì.. l'uomo mercè convenienti aggiunte di cose reali egli si vede ancora, che perciò è necessario, che quest'uomo medesimo a beneplacito suo servir si possa delle cose, che a lui convengono.

Per la qual cosa egli apparisce, che, onde sia all'uomo possibile di felicitarsi, vi vogliono cose, le quali sieno delle tre seguenti qualità fornite; che sieno 1º cose reali; 2º cose convenienti; 3º cose usabili a suo pieno piacimento.

C) Delle cognizioni che sopra vi hanno.

Però quantunque sappiasi in generale, che, a rendere migliore il proprio stato, l'azione ricercasi, ed il concorso di qualche altra cosa, o bene; ciò nulla ostante, intorno alle qualità di quelle cose, o condizioni per ciò necessarie, vi ha grandissima ignoranza.

E in vero, che altro indica quella varietà di giudizj, che in proposito si sentono tuttodì a farsi? Chi predica p. e. felice il voluttuoso, perchè ha copia di piaceri corporei; chi dice beato il ricco, perchè ha molte possessioni; chi crede tale l'uomo in dignità, perchè è onorato e può dare comandi; l'agricoltore chiama fortunato l'artista, l'artista pensa così dell'agricoltore; non vi ha classe di persone, che in tale rapporto non pensi bene di altra classe, quando quelli che vi appartengono, non han troppo di che lodarsi

E' ben vero, che tali cognizioni ricercano lunghi esami, e serii riflessi; ma non è qui da dimenticare, che tra i Filosofi medesimi vi ebbe sempre su di questo disparità di opinioni Che se qua o là talvolta alcuno cerca spargere dei lumi, lo strepito dell'invidia copre la sua voce; e l'ignoranza continua a dominare

Num. 2.
Dell'Uomo abbandonato a se stesso.

A.) I cattivi non vivono contenti:

Ma se l'uomo per natura tende a felicitarsi; ma se egli è tratto ad esistere lietamente; in assenza della Religione, e tutto abbandonato a se stesso, sarebbe poi egli in grado

[illegible] a questo suo bisogno di felicità.

I Sofisti, che vanno predicando l'uomo sufficiente a se stesso [illegible] all'opposti, è ben naturale [illegible] a tale domanda rispondano affermativamente. e noi però alla storia appoggiati, ed ai principj li diciamo in errore.

Sappiamo bene, che non essendo mai stata nazione senza credenza nella Divinità, non possiamo oppor loro fatti pubblici di nazioni intieramente a se stesse abbandonate: è visto però, che entrata nelle alte classi dei [illegible] [illegible] di [illegible] l'antica incredulità, anziché crescere e con[illegible] [illegible] invece la somma dei mali ad aumentarsi [illegible] modo spaventoso. La Francia cui una setta di increduli [illegible] di [illegible] [illegible] benché [illegible] [illegible] dri ha ancora delle piaghe profonde da rimarginare. La Spagna stessa, che si sforza di richiamare le pratiche religiose del culto de' suoi padri, è simile ad un corpo insanguinato sotto i colpi dell'assassino; e ciò per causa degli Increduli che si erano intromessi nel suo governo.

Che se a fatti meno pubblici vogliasi ricorrere, tanto è lungi dal trovarsi l'uomo contento, allontanandosi dalla Religione colla sua condotta che anzi tutto il contrario addiviene. Onde sentamente scrive un Autore: = Quando fu mai che in quella casa entrò il disordine, in quella bottega l'infedeltà, il furto in quel commercio, in quella [illegible]ienza l'abuso, e la rovina in quelle arti? Egli fu, quando cominciò a indebolirsi il Timor di Dio = . E che? = Gli [illegible] libertini [illegible] in braccio alla Religione [illegible] [illegible] [illegible] stati [illegible] nell'incredulità [illegible] no sempre turbati, agitati, torbidi, non avendo né notti lucide né giorni sereni = (Alessand. Sassoni. La Rel. dimostr. e dif. to. 2. cap. 24.)

Tanto è vero, che in via di fatto non basta l'uomo [illegible] [illegible] vivere contento.

[illegible]) I cattivi non possono contentarsi.

Non si viene poi a discorrere per principj, che pro dire affatto impossibile di felicitarsi ad uomini abbandonati a se [illegible] [illegible] [illegible]

Ed in vero, chi potrebbe neppure concepire tra [illegible] [illegible] to le cose necessarie per una esistenza piena e completa? [illegible] se toltavi la Religione dagli uomini e con essa [illegible]

mezzi [illegible] nel mantenimento della numerosa famiglia del l'uomo; tanto meno sarebbero possibili in tale ipotesi le cose reali necessarie per una esistenza senza privazioni, e dolori, per una esistenza coronata di piaceri, la quale assai più mezzi domanda di una semplice esistenza.

Che se alle passioni dalla Religione infrenate non corrispondono i beni di questa vita piacendo i medesimi di prima, ma ad più usarli cadendo essi nell'indifferenza sino a nauseare: tanto meno le cose di questo mondo potrebbero essere convenienti nell'ipotesi degli avversarj, in cui sbrigliate le passioni e secondate, sarebbero necessariamente più esigenti ed imperiose. = Cangia natura, dicea Rousseau del piacere, tosto che passa in abito; cessa di essere un piacere, diventando un bisogno; egli è nello stesso tempo un piacere di cui ci priviamo, ed una catena di cui ci aggraviamo. =

Finalmente se non possono le cose caduche di questo mondo essere usabili a piacimento dell'uomo; tanto meno nella ipotesi degli avversarj potrebbero darsi cose usabili a piacimento, poichè, oltre alla naturale fragilità, vi sarebbero ancora le continue vessazioni dei rivali egoisti per impossessarsi delle medesime

Gli uomini dunque quando fossero pienamente abbandonati a se stessi, simili, come dicea Isaia, a mar burrascoso, che non può stare in calma (Isai. 57.), essi per mancanza di cose reali, convenienti ed usabili nella impossibilità si troverebbero di felicitarsi.

c) I cattivi ragionano malamente.

Ma gli avversarj intendono di sostenervi benissimo ora facendo pittoreschi più seducenti dei [illegible] che [illegible] li che non temono Dio. ed ora dicendo che basta la moderazione per vivere lietamente ed essere felici: cose, soggiungono con aria di sicurezza che noi tutti i dì asseriamo

[illegible] Però, saltando essi a piè pari fuor di questione, non [illegible] [illegible]iente affatto col loro ragionare. Imperciocchè quando noi parliamo di uomini abbandonati a [illegible], e per intiero a contatto di altri uomini senza nè punto, nè poco di Religione, eglino invece ricorrono ai godimenti e ai piaceri, che provano uomini educati in società religiose e che in contatto sono con uomini religiosi. E quando noi parliamo di uomini viventi per principio di secondar le passioni; essi invece ci oppongono i piaceri

possibili a uomini moderati a uomini che hanno per principio frenare le passioni.

E' poi dato anche e [illegible] che tale piena [illegible] se, e potesse godere l'Ateo, è forse un fiore che fa primavera? E' forse la possibilità di [illegible] un piacere quello che [illegible] si deve per possibilità di aver una esistenza piena e completa senza privazioni e dolori? Questo pure noi si direbbe [illegible] saltare a piè pari fuor di questione.

In fine, quello sopra di cui gli avversarj rette fondano il loro raziocinio egli si è quello che tutto di presentasi [illegible] [illegible] [illegible] che quel solo che si è soggetto [illegible] [illegible] [illegible]

Se a ciascun l'interno affanno
Si leggesse in fronte scritto
Quanti mai che invidia fanno
Ci farebbero pietà!
[illegible]
Hanno [illegible]
[illegible] a noi felici
[illegible]

Metastas. Gius. riconosc.

Resta dunque sempre vero, che per belle qualità abbia l'uomo, tuttavia stando al fatto ed ai principj, tale è [illegible] abbandonato alle medesime egli non sarebbe in grado di felicitarsi: da doversi perciò ripetere col Sapiente dei Re: = Vani sunt omnes homines in quibus non subest scientia Dei - (Sap. [illegible])

Num. 3
Dell'Uomo sotto gli auspicii della Religione

[illegible] Religione [illegible] agli uomini [illegible]

[illegible]

cere contratti dispendiosi, e se la sicurtà degli averi, e delle pro
prie persone è un conforto pei sudditi; e chi non vede che es:
sendo universalmente per opera della Religione rispettabili
le e i Giuramenti, e le Dignità, universalmente pure
concorre la Religione a render lieti e tranquilli i giorni del-
l'uomo? E se alla vista dell'uomo misericordioso sulla fron:
te della vedova e del pupillo torna la calma e 'l sereno, e
se l'uomo di cuore nel sovvenire alle indigenze del suo si:
mile prova interno contento, e dal darsi mano l'un l'altro
gli uomini, la prosperità dipende delle famiglie e dei regni
continuamente; a chi mai se ne deve il merito se non alla
Religione, per cui sola ha luogo Giustizia e Misericordia?

Là maestà del firmamento che ci sovrasta e le piccole co
se che ne circondano in terra quando all'ateo nulla dicono
[illegible] esse in vece l'uomo Religioso della Mano che le ha
[illegible] e governa, avvisandolo che un saggio sono della gran
[illegible] lei [illegible]
[illegible] uore, fino a farlo esclamare nell'ebbrezza del suo
contento = Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis ha:
bitat, et humilia respicit in Cælo et in terra? = (Psal. 112.)

[illegible] e se a malgrado di tutto ciò la vita presente è di
troppo angusta ai desiderii dell'uomo: che se a malgrado d[illegible]
[illegible] godimenti la necessità di morire aggrava sino allo
spavento; sotto gli auspicii della Religione tuttavia e [illegible]
serie della vita presente non vanno senza conforto... [illegible]
[illegible]
dall'Eterna Sapienza, che non può fallare, e per [illegible]
la Infinita Bontà, che tutto dispone pel meglio de' suoi fedeli
non cessano di essere un motivo della più dolce speranza.

Tale è la Religione per l'uomo bisognoso di Felici:
[illegible] l accento
di animo riconoscente ripetere: = Se i fiori e i frutti
[illegible] profumano ed abbelliscono la terra [illegible]
[illegible] una pianta la cui radice è in Cielo = la Religione
[illegible] essa sola può egli sperare di Felicità si
[illegible]
[illegible] a [illegible] di questo uomo [illegible] di [illegible]
che [illegible] essa sola può egli sperare di Felicitarsi

Ed in vero se è certo certissimo, che l'uom [illegible]
[illegible] una esistenza piena e completa senza privazioni [illegible]
una esistenza felice; ella è pur cosa indubitata, che [illegible]
[illegible] è possibile l'attuare che [illegible]

[illegible]

[illegible] (S. Th. 1. 2. q. 13. art. [illegible]).

Ma nella sola Religione appunto sono all' uomo possibili i mezzi per felicitarsi [illegible] innocenti che i beni di questa stessa vita pagare danno a [illegible] possessori, occorre all' uomo di sottomettersi all' autorità di [illegible] assoluto padrone; quando nulla di ciò gli è possibile con la sola natura [illegible] la Religione [illegible] [illegible] desiderj [illegible] bene universale [illegible] possono [illegible] senza che resti ad alcuno [illegible] (Pascal. [illegible]) [illegible] nulla [illegible] all' uomo [illegible] la sola natura [illegible] grandezza e bontà [illegible] gli è questo [illegible]. E se avendosi un Bene universale per goderne senza fine [illegible] che [illegible] senza diminuzione e senza invidia, e senza timor di perderlo contro sua voglia (Pascal. ibid.); quando ciò da nessuna cosa limitata e naturale ne potrebbe l' uomo aspettarsi; dal solo servire al [illegible] a suoi fedeli [illegible] Religione [illegible].

Per la qual cosa mercè la Religion soltanto essendo possibili i mezzi per felicitarsi se egli è certo che la [illegible] medesima procura all' uomo godimenti; egli è pure [illegible] che con essa sola può egli sperare di felicitarsi.

C) Nè questo si impugna che per errore.

Gli avversarj però che vogliono a tutto costo [illegible] all' uomo le sole forze [illegible] per pieno svilupparsi, [illegible]

[illegible]

..nomo godimenti. ella il non godere di tanti e tanti di cui ..stano gli avversary è una pura negazione, che non vale a ..gere quale cosa positiva. Ed essi da tal .. mancanza di godimenti argomentando contro l'indole consolante della Religione assomigliano a chi dicesse: Ne' Reggimenti di cavalleria molti non vanno avanti; dunque i cavalli non ajutano ad avanzare!

..e meno ridicolo è il dire: uomo Religioso in .. necessità di contristarsi serene o le passioni o Dio .. contro .. un dilemma falso; per.. e se sta .. l'aver .. le passi.. nol rattrista .. con Dio, non è Religioso che di nome: e noi di .. Religiosi non parliamo.

..ne poi l'aver contra le passioni non sia nel vero Religioso uno stato affliggente, ecco ne la ragione. Ella concediamo che ogni uomo è tratto all'alternativa o di secondar le passioni o di contra.. .. la Religione s'appiglia al secondo partito. ella fruttandogli il medesimo una superiorità fra gli affetti del suo cuore fino alla calma ed una facilità grande di servire a Dio fino a sperarne eterna retribuzione. è chiaro che questo partito anziché afflittivo riuscir d.. consolante affatto ed allegro. = Le passioni costantemente represse, nota bene un illustre Porporato, si ribellano con minore violenza e finalmente si accostumano al giogo. I replicati combattimenti guidano alla tranquillità; a forza di vittorie si ottiene la pace = (De la Luzerne. Eccell: della Rel. parte. ..
..ove lui se in quella vece ordesse secondarle essendo = .. carattere loro l'insaziabilità: quanto più esse hanno ottenuto, tanto più domandano: sono un fuoco che si aumenta di ciò che divora = (id. ib.). = Voluptas quanto magis capitur, tanto plus utentibus se famem creat = notava .. S. Girolamo (in cap. 1. ..

..ter la esat.. cosa o per .. e la evidenza dei principj: .. uomo abbandonato a se stesso .. egli le .. in vece sotto le grand'ali collocato della Religione e dice benissimo l'Autore degli Studj della natura, Bernardino de Saint Pierre: =

= Senza sentimento della Divinità, tutto è debole spiacevole amaro, anche nel seno delle stesse grandezze; con esso sentimento, tutto è grande, nobile, e bello nella .. più angusta ..

Articolo III.°

Sua necessità per Governarsi.

Num.° 1.°
Osservazioni preliminari.

(–) Dell'uomo bisognoso di Governarsi

Un altro bisogno in fine pesa sugli uomini che vuol essere osservato niente meno degli altri due di cui abbiamo sopra parlato, certo e stringente.

E' questo è il bisogno che hanno essi uomini = = Di essere indotti ad agire in una maniera anzichè in un'altra, tra loro medesimi =: è il bisogno di Governo, il quale appunto, come spiega l'angelico, consiste nell'indur la cosa al suo fine = Gubernare est rem ad debitum finem perducere = (2. 2. qu. 102. ar. 2. .

E di fatti ovunque vi abbiano società, o famiglia [illegible] [illegible] si ha sempre in caduna di esse società uno o più uomini che stanno a capo degli altri e li reggono. Ne certamente si sarebbono gli uomini di tutti i tempi addattati alle spese, che costa il mantenimento del personale dei governanti quando egualmente bene si fossero trovati [illegible] [illegible] erno. E volendosi noi da presso esaminare la cosa egli è chiaro che per poter vivere gli uomini e godere ricercasi che gli uni ajutino gli altri, ricercasi un contatto [illegible] un'unione, o società e ciò perchè un'unione qualunque [illegible] cominciare e durare, ciò si ricerca pure che i memb[ri] [illegible] la medesima non si allontanino ma si avvicinino; [illegible] [illegible] male, ma potendo, si facciano del bene [c]he è quanto dire: per aversi una società qualunque tra i membri [illegible] [illegible] un tal piano o regolamento [illegible] [illegible] per cui venga bandito il male, e sia [illegible] [illegible] Un tale andamento debbono avere [illegible] degli uomini [illegible] un tal piano di agire devono i m[illegible] [illegible] ter [illegible] come [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] i questo per [illegible] appunto è niente meno che il [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

godere: e diceva benissimo Plutarco, che dall'azion del governo tiene [illegible] la sorte del popolo, non viceversa: = Gubernator causa populi, non populus causa gubernatoris =.

Tanto è l'uomo bisognoso di Governo

b) Delle condizioni necessarie per Governarsi.

Per rispondere poi a questo bisogno capitale ed aver uomini governati, son esse necessarie delle Condizioni.

Il Governo, sia egli famigliare o civile, importa sempre uomini più o meno di numero, che insieme convivono [illegible] che non fanno tutto quello che potrebbero fare [illegible] le lor forze [illegible] ma che nell'agire hanno del riguardo gli uni per gli altri; uomini per conseguenza non di una condotta qualunque, ma di una condotta ammisurata, regolare. È questa una cosa di fatto, osservabilissima. Ma per avere una condotta regolare vi vogliono delle Regole, e delle Persone, che esse regole osservino. Aggiungiamo. Gli uomini allorchè nascono, non conoscono alcuna delle regole sociali, sono anzi all'oscuro di tutti quanti i riguardi necessarii per vivere in società. Dunque perchè sia possibile una Condotta Regolare fa di mestieri e Chi dia esse regole e Chi esse regole medesime ascolti e riceva: chi poi [illegible] dare regole di condotta, per poter comandare ed avere chi ad esse regole si assoggetti ed ubbidisca [illegible] basta la vedia e non basta neppure una cognizion profonda di quanto conviene per convivere; ma bisogna avere Autorità di farlo e che gli altri siano in Dovere di assoggettarsi; chè da uguale [illegible] ad eguale non si danno comandi, ma soltanto consigli.

[illegible] le condizioni necessarie per [illegible] 1º che vi abbiano Regole di Condotta, e Persone [illegible] [illegible]; 2º Che vi abbia Chi dia esse Regole, e Chi esse Persone [illegible] 3º Che chi dà esse Regole abbia Diritto di darle, e chi le riceve sia in Dovere di [illegible]

c) Delle cognizioni che sopra vi hanno.

Queste Condizioni [illegible] indispensabili nel governo [illegible] [illegible] o nulla [illegible] conoscono in pieno [illegible]

Si parla [illegible] di ogni sorta di Politica [illegible] e si avendo [illegible] per una forma di governo [illegible] e la [illegible] all'accanimento: [illegible] [illegible] [illegible] tutto [illegible] e non solamente [illegible] che vi ha tra la Forza materiale [illegible] [illegible] Autorità che è

= il diritto di comandare = e da cui viene l'obbligo di ubbidire, ma [illegible] più indica l'ignoranza più umiliante [illegible] argomento [illegible] nell'occasione dell'avvenimento al trono di Luigi Filippo [illegible] dalla tribuna a sostenere = Che il diritto è del più forte =. A questo modo = Convien dire, che il vento il quale sbarbica una quercia, esercita un diritto, e che la quercia cadendo adempia un dovere = (De La Mennais. Indifferenza ecc.)

E quello che più ancora mostra l'ignoranza sulle condizioni necessarie per governare, ella si è quella tal quale accettazione e buona cera che si fa nei crocchii della gente che si intertiene di politica alla proposizione := Il popolo fa i Sovrani =; come se il diritto di comandare, la superiorità provenisse dal dover di ubbidire, dalla inferiorità, come se l'argine nascer potesse dal torrente che deve [illegible].

Num. 2°
Dell'uomo abbandonato a se stesso.

A.) I Liberali sono funesti al Governo.

Nè mai imparzialmente si considererà l'uomo abbandonato a se stesso, che per dirlo inferiore a quanto richiedesi per esser lui Governato.

La Storia medesima, quantunque non sia mai stato il caso di un popolo intieramente irreligioso, ci presenta tuttavia degli esempi di [illegible] pubblici, più o meno [illegible] e sconvolto, secondo che più o meno si volle governar l'uomo con soli motivi naturali. Sviluppatosi difatti l'Epicureismo in Grecia, e penetrato nelle alte classi dei Romani, l'ordine pubblico presso queste due nazioni più e più volte ebbe a soffrire, e, secondo [illegible], fu perciò, che gli Epicurei più volte e dai Greci e dai Romani furono cacciati in bando. [illegible] non presenta di tali uomini [illegible] [illegible] nel prossimo passato secolo essendovene stati assai, ed insieme collegati non pervennero costoro alle redini del Governo, o non vi fecero sentire fin là l'influenza delle loro massime, che a danno dell'ordine pubblico, che causando convulsioni antisociali, che recentemente continuano a minacciare Sovrani, e Sudditi [illegible] Spagna il Portogallo, la Svizzera, e Napoli e principalmente

la Francia furono di ciò spettatori, e spettacolo. La Francia massimamente dove costoro cavatasi la maschera, pretesero di regger l'uomo con l'uomo, dove si decretarono trentadue mila tempi alla Dea Ragione (La Harpe); = I suoi altari furono le rovine; i suoi inni, i canti di proscrizione; i suoi sacerdoti, i carnefici.... e la Francia coperta di massacri e rovine divenne l'immagine d'un immenso cimitero = (De La Men. Indiffer. part. 2. cap. 10.). E che! Nelle stesse società famigliari e commerciali manca l'ordine, manca il governo, allora quando i membri componenti le medesime si abbandonano alla licenza, al libertinaggio, alla irreligione. Onde ben a ragione ai Parrochi di Milano nel 1800 (5. Luglio) Napoleone rivolgeva quelle parole: = Una nave senza bussola è sempre incerta del suo cammino, e priva della speranza di entrare in porto: così una società senza Religione sempre agitata dalle più furiose passioni, una guerra intestina la precipita in un abisso di mali =. Verità di fatto, che Platone fin da suoi tempi così indicava: = Omnis humanae societatis fundamentum convellit, qui Religionem convellit = (De Legibus).

B.) Gli Atei non sono capaci di Governo.

Nè solamente i Liberali, o Irreligiosi non sono favorevoli all'ordine sociale, al Governo; ma neppure, operando essi in coerenza a' lor principj, il potrebbono essere.

Ed in vero, nella ipotesi di uomini, cadauno dei quali si considerasse indipendente da cadaun altro, ordinando tutto in rapporto a se stesso, e cercando i proprj piaceri al di sopra di quelli di cadaun altro, in tale aggregato di uomini = In questo conflitto terribile di ognuno contro tutti — (De La Mennais) possibilità alcuna non apparisce di ordine pubblico, o governo qualsiasi. Imperciocchè se non sono da aspettarsi = Ex tribulis ficus, aut ex spinis uvas = (Mat. 7. 6.) a motivo della natura differente che hanno i bronchi e gli spini di confronto ai fichi ed alle uve; tanto meno è da dirsi possibile l'ordine pubblico o qualsiasi governo in virtù di uomini attaccati a principii per natura = Essenzialmente insocievole = (De La Mennais).

Voltaire medesimo, nome caro ai nostri avversarj, dopo aver detto, che = L'Ateismo è pericoloso all'uomo di stato, spaventoso nei Re, orribile nel basso popolo =; disse pure che nel ben dell'uomo = Se Dio non vi fosse bisognerebbe inventarlo =. E questa insufficienza dell'uomo a governarsi coi soli mezzi naturali, fece dire meritamente a Plutarco: = E' più facile edificare una città sulle nubi, che costituire uno

stato senza la credenza della divinità = (cons. polit. gover.). Ve-
rità, che nella Religion nostra proclamano i fedeli da secoli e
secoli con quelle parole di Davidde: = Nisi Dominus ædifica-
verit domum, etc.

Così è: l'uomo abbandonato a se stesso è un per-
turbatore dell'ordine pubblico; e quello che è peggio, egli lo
deve essere in forza de' suoi principj.

C) Gli avversarj invano tentano di sostenersi.

E a fatti pure, e a principj ricorrono gli avversarj
per mostrar l'uomo bastevole a se stesso per Governarsi.

E' un fatto, dicono essi, quello di più governi in Eu-
ropa i quali lasciano al suddito libertà per ogni culto senza
attaccarsi essi ad alcuno in particolare. E non avere alcun
culto in particolare, vuol dire mancar di Religione affatto:
e tuttavia essi governi sussistono da lunga [illegible]. E poi
soggiungono, se l'uomo nel formare società mercantili mo-
stra ad evidenza di aver capacità di patteggiare e stare at-
tatti per non incorrere nelle penali convenute, tanto più dir
si deve capace quest'uomo di unirsi in società famigliari
e civili e di perdurarvi associato, essendo elleno di maggiore
importanza.

Il fatto dunque, ed i principj fan vedere, conchiudono
ridendo, che l'uomo [illegible] colle sue forze è in
grado di Governarsi. Ed i semplicioni, e quelli massimamente
cui pesa la dipendenza dal Ministero della divinità, la Chiesa,
cadono nella rete.

Ma ragionano malissimo. Ed in primo, che vi abbiano
in Europa Governi, i quali lascino a' sudditi piena libertà per
quel culto che a lor paresse di abbracciare, senza perciò essi
governi prediligere un culto a preferenza di altri, senza per-
ciò in pari circostanze trattar meglio uno di un altro questo
il concederemo. Ed in questo senso pure concediamo che i
governi non abbiano un culto particolare. Ma non seguita
da ciò, e che quelli che governano non abbiano, come persone
private, un culto; e tanto meno che il governo loro sia irreligioso.
L'attuale Re di Grecia Ottone, egli è Cattolico; tra suoi sudditi
vi ha Scismatici ed Ebrei il di cui differente culto egli lascia eser-
citare e protegge come [illegible] senza [illegible]; nè per-
ciò segue, che egli, anzichè Cattolico, sia un ateo. Nè sappiamo
capire come si possa dire, dal lasciare alcuni Governi libertà di
culto i medesimi irreligiosi: imperciocchè non risulta il Governo
[illegible] quelli, che agli altri comandano, [illegible]

da quella ancora di chi vi obbedisce. E fu sempre un paradosso l'argomentare dalla parte al tutto. Oltre di che concedendosi dagli avversarj medesimi il protettorato d'ogni culto da parte di tali governi, ciò non può stare senza rispettare le credenze di tutti, senza dunque in via pratica comportarsi da Religiosi. Tanto è lungi questo argomento dall'essere contrario.

Più ridicolo, senza confronto, è l'argomentar, che fanno per principj. Imperciocchè in che uomini si riconoscono dagli avversarj nostri la capacità di patteggiare e conchiudere patti sociali, e durevoli? Tali uomini, che ci si oppongono, sono religiosi, di già educati a rispettare e sottomettersi a delle regole, di già abituati alla subordinazione. E perchè a siffatti uomini son possibili patti sociali e durevoli, egli si ha la goffa impudenza di conchiudere altrettanto per lo meno possibile tra uomini non Religiosi, che non riconoscono superiorità alcuna ed hanno per costume e per professione la indipendenza? Tra cose contrarie non avendovi analogia, non si può in buona logica altro dedurre, se non che trovandosi convenire una qualità ad una delle due cose medesime, affermare che essa perciò manca l'altra.

Perchè dunque vi ha Governi con libertà di culto e, perchè tra uomini religiosi son possibili società mercantili; per questo ancora apparisce che l'uomo abbandonato a se stesso è incapace di governarsi, da doversi perciò ripetere anche qui col Sapiente dei Re: = Vani* sunt omnes homines, in quibus non subest scientia Dei = (Sap. 13.1.).

Num. 3.°
Dell'uomo sotto gli auspicii della Religione.

1.°) La Religione è favorevole al Governo

Che se a malgrado della insufficienza delle forze naturali vi ha governi familiari e civili, di maniera che son essi uomini universalmente governati; è questo un merito della Religione, la quale non solamente concorre al governo degli uomini; ma è tale ancora che con essa soltanto possono i medesimi aver Governo.

Di fatti per usare le parole di un illustre Italiano = Ovunque l'istoria, che è la politica esperimentale, vi scorgeremo costantemente la culla delle nazioni circondata da [illegible] e la divinità sempre invocata in soccorso dell'umana debolezza = (De Maistre. Sul principio gener. n. 30.)

E se trovasi quivi, che a nome del Dio degli eserciti [illegible] va in nazione con governo proprio i suoi fratelli Ebrei Mosè; trovasi pure aver ciò fatto coi Romani Numa Pompilio in nome della Ninfa Egeria; coi greci Dracone e Solone in nome di Minerva; coi Cartaginesi Coronide in nome di Saturno; coi [illegible] Zamolxis in nome della Dea Vesta; cogli Egizj Trismegisto in nome di Mercurio; coi Battriani e Persi Zoroastro in nome di Oromaze; e coi Mussulmanni ebbe pur ciò fatto Maometto in nome dell'Arcangelo Gabriello. Onde con la Storia alla mano dir si deve col nostro Vico, = Che dunque il mondo dei popoli cominciò dalla Religione =. (Principj di scienza nuova Vol. 1. Degli elementi).

E dalla Storia stessa rilevasi, che = Le nazioni più celebri dell'antichità, principalmente le più serie, e le più savie come gli Egiziani, gli Etruschi, i Lacedemoni e i Romani avean appunto le costituzioni più religiose; e che la durata degli imperi fu sempre proporzionata al grado d'influenza, che il principio religioso esercitò nella politica costituzione = (De Maistre. ibid. n. 130) E senza ricorrere all'antichità che non ha fatto la Religione pel riordinamento della Francia al principiare di questo secolo, e che non fa presentemente? Non fu il terror del cannone, non fu l'incantesimo delle arti Europee o l'utile del commercio; ma la Religione fu quella, che ha portato e porta l'incivilimento nelle barbare tribù dell'America dell'Africa dell'Oceania.

E quando si sa che le società famigliari [illegible] lo incominciamento dalle nozze, e le civili dalle [illegible] dei re o capi e che al buon andamento tanto delle une, che delle altre concorrono i giuramenti; non si può a meno di riconoscere la Religione per favorevole al governo degli uomini.

3) Con la Religione soltanto può aversi Governo

[illegible] soltanto favorevole al Governo è la Religione, ma di più tali sono i servigi ch'ella presta tale è l'azion sua sullo spirito dell'uomo, che solamente con essa può egli riuscire ad aver governo.

Di fatti il Governo è calcolato e desiderato, in quanto che coll'azion sua inservendo egli a tener gli uomini lontani dal farsi male l'un l'altro, lascia egli luogo a farsi invece del bene; in tanto egli è calcolato [illegible]

sono in considerazione presso gli uomini; ossia a dire, egli si calcola e vuole, in merito della stima, e dell'attaccamento, che comunemente portasi a quelle due virtù cardinali: cosicchè in questa stima ed attaccamento tutta sta la radice, o causa del calcolo, che tra uomini gode il Governo. Ma quelle due virtù donde mai avviene che sieno tra uomini possibili? Qual è la fonte della possibilità loro? In tanto solo hanno esse luogo tra uomini, in tanto solamente sono esse stimate ed amate, in quanto vi ha tra uomini medesimi Religione: è questa per noi una verità superiormente dimostrata (Vedi Art. I. al n. 3 lett. [illegible]) Dunque la Religione sola, in ultima analisi, è quella in virtù della quale è il Governo tra uomini possibile.

Ed in vero, perchè le parole, gli insegnamenti, gli editti di un Capo qualunque sieno obbligatorj ricercasi in lui una superiorità, un diritto di comandare, ed in quelli cui egli comanda ricercasi un'inferiorità, un dovere di ubbidire. Ma quando in assenza di Religione, ritenendosi gli uomini indipendenti gli uni dagli altri, e nel [illegible] l'esigenze altrui all'interesse della propria impossibile sarebbe il governo tra siffatti uomini, ne la Religione per contrario riguardandosi gli uomini tra di loro per egualmente servi e figli del Supremo Essere e le esigenze proprie ed altrui riguardandosi per ordinate e volute dal comun Padre, tra questi uomini invece è possibile di unirsi e mantenersi uniti: tra essi solamente riguardandosi la vita sociale per una esigenza comune, è luogo a governo; tra essi solamente il posto di [illegible] autorevole perchè necessario perchè dal comun Padre voluto; tra essi solamente vi è diritto di comandare, e dover di ubbidire.

D'altronde per forte e vigilante che suppongasi un Governo, isolato dalla Religione, non potrebbe egli tuttavia che sui corpi agire; non mai sugli spiriti, dove sola vi penetra la verità, dove solo han dominio i principj e le idee; potrebbe egli al più costringere, non mai persuadere; l'azion sua tutt'al più causerebbe la necessità non mai il dovere. Per obbligare vi vuol Superiorità vi vuole Diritto. Onde scrivea l'ab. Pey, che non già il [illegible] ma = Lo spirito è quello che convien persuadere per farlo agire ragionevolmente: e l'uomo così bene sente la sua indipendenza che ogni altro domi

nio, fuor di quello della Divinità gli diverrebbe insopportabile = (Leg. di Natura par. 1. cap. 4. art. 2.). E per forte che volesse supporsi, e vigilante un governo, nell'oscurità della notte, nel ritiro dei casolari non potrebbe egli far sentire l'azion sua. La Religion sola può quivi medesimamente rendere rispettabili i voleri dei governi, per quella autorità, di cui fa risplendere i Principi o Capi di società qualsiansi. Onde Voltaire medesimo scriveva: = Ovunque trovevassi stabilita una società è necessaria una Religione: perchè le leggi civili vegliano sopra delitti pubblici, e sopra i secreti la Religione =. (Tratt. della Toller. cap. 20.).

Perchè dunque colla Religion sola è possibile Giustizia e Misericordia, perchè colla Religion sola il [illegible] Governo e governanti può riguardarli per volontà di [illegible] con dovere di sottostarvi, e perchè colla Religion solo possono i Governi agire sugli spiriti, ed essere per ogni dove ubbiditi; egli è chiaro che con la Religion medesima soltanto è possibile agli uomini di aver Governo = La Religione dunque è la costituzione di ogni stato = (de Donald. Legisl. prim. to. [illegible] lib. [illegible] cap. 19.).

C)ᶜ Per solo errore si sconosce questo vero.

Non potrebbersi poi accennare in breve la moltitudine delle cose, e delle arti dagli avversarj nostri usate per eludere quella conclusion nostra.

Che la Chiesa, che la Tiara, che la Religione sia l'anima, anzi la base a troni, a governi, agli stati, oh! questo nol possono soffrire. E' cosa di fatto, dicono, che l'ordine sociale fu più e più volte conturbato per le così dette guerre di Religione. Oltre di che il campo, entro cui agiscono i governi con piena giurisdizione, egli è diverso affatto da quello della Chiesa: non basta; ed i mezzi per agire non già dalla Chiesa, ma dai popoli li traggono i governi

O dunque, conchiudono, rinunziare alla [illegible] al raziocinio; o con noi confermare, che la Religione non [illegible] per essere governati

E così bene sanno essi incorpellare la sentenza loro, che la necessità della Religione per governare, presso una moltitudine [illegible] ma diceli qui il Roselly: = La maledetta razza dei semidotti non [illegible] riedosa che pel suo credito sull'ignoranza [illegible]
[illegible] vol [illegible] più volte [illegible]

empiromesso l'ordine sociale, e molto sangue sparso nelle così dette guerre di Religione: ma ciò non avvenne che per vizio umano; non mai per causa della Religione; la quale dichiarando tutti gli uomini figli dello stesso Divin Padre, dichiarandoli tutti fratelli, e volendo perciò tra loro Giustizia e Misericordia, è essenzialmente contraria a siffatti disordini e crudeltà. Che se alcuni potenti, che pur erano dotti illuminati uomini, [illegible] tai guerre sotto il manto della Religione. = Ciò vuol dire che la Religione era in essi una mole [illegible] ed [illegible] = (Gli Apolog. Involont. della Rel. Crist. vol. 1. p. 1. cap. 7. pag. 98.); ciò vuol dire, che fecero [illegible] la Religione alle proprie passioni. Onde il Re di Prussia, chiamato da Voltaire il Salomone del Nord all'Autore del Sistema della [illegible] che così calunniava la Religione, scrisse: = Come mai si può dire con verità, o almeno con verisimiglianza, che la Religione è causa di tutte le disgrazie del genere umano? Per esprimersi con aggiustatezza sarebbe stato d'uopo dir semplicemente, che l'ambizione e l'interesse degli uomini si servivano di essa per soddisfare alle loro passioni = Gran che! = Se io non adopero secondo i miei principj, si giudica a torto di essi principj dalle mie [illegible] = (Gli Apolog. ibid. pag. 86.). = Bisogna chieder conto ad una dottrina delle [illegible] legittime che si cavano da essa, dice Alessandro Manzoni e non di quelle che le passioni ne possono dedurre — ([illegible] sulla Mor. Cattol. cap. [illegible]) [illegible] dunque che una pura calunnia il rimprovero che si fa alla Religione nel sangue sparso nelle [illegible] te dette di Religione, l'obbietto degli avversarj cade da capo a fondo

Concediamo ancora, che i Governi hanno una sfera d'agire tutta lor propria, e diversa per conseguenza da quella, entro cui agisce la Chiesa: e concediamo in oltre che ogni Governo nella sua sfera ha piena giurisdizione temporale, di maniera che, restando ne' suoi limiti, non può essere da altri con diritto disturbato. Però osserviamo che [illegible] sfera di potere è temporale, la cui azione [illegible] [illegible] non giunge sino agli spiriti, e dalla [illegible] azione viene bensì la necessità di cedere, non mai il dovere di ubbidire. Sopra tale campo, e con tale forza possono i Governi agire. E di questo genere pure sono gli aggravj, che essi ritraggono da' rispettivi loro amministrati. E tanto [illegible] lungi dal poterci perciò confondere, che i Governi

traggano la esistenza loro, e tutta la lor forza dai rispettivi sudditi; che anzi non sono essi rispettati se non in quanto che li riconoscono indispensabili per le esigenze della natura, se non perchè ricercati da un ordine superiore di cose, se non perchè resi necessarj dall'Autore stesso dell'uomo; se non cioè per essere i medesimi in virtù della Religione autorevoli: Verità che fece dire quella bella sentenza a Curzio: = Nihil potestas regum valeret, nisi prius valeret auctoritas = (Curt lib. 6) E perciò ancora vengono essi sussidiati dai popoli, di cui stanno a capo. A malgrado dunque, che il Principato abbia una sfera tutta sua propria, dove sembri liberamente agire; tuttavia la sua azione, e la sua stessa esistenza è così legata alla Religione, che quando in assenza della medesima nulla potrebbe oltre i corpi agire, èvolo con ciò sa ch'egli comparisce autorevole, e con ragione di comandare, e cui i sudditi sono in dovere di ubbidire di maniera che quando la Religione può stare senza l'appoggio del governo, questo invece senza di essa è affatto impossibile.

Per la qual cosa, o niente calcolare la forza dei fatti, e l'evidenza dei principj, o riconoscere con noi necessaria la Religione al governo dell'uomo

Conclusione.

Bisogno di Religione.[a]

Chechè dunque vada spacciando una fallace filosofia a di nostri sulle forze, che l'uomo porta con se nascendo; egli è certo certissimo, che quest' uomo medesimo, quando abbandonato a se stesso non riuscirebbe a conservarsi, nè a felicitarsi, e nemmeno a governarsi; egli per contrario sotto gli auspicii della Re[illegible]gione collocato, non solamente si conserva, vive tranquillo ed è gover[illegible]ato ma tale ancora co' suoi [illegible] uffici infusi è la Religione con esso uomo, che con essa soltanto gli [illegible] di felicitarsi e veggersi conservati.

Cosicchè pel [illegible] sviluppo dell'uomo medesimo, egli è così necessario che senza esaggerarsi può dirsi il massimo tra suoi bisogni

Calcolo di esso bisogno.[b]

così essendo la Religione l'**anima** della Giustizia, e della Misericordia, la **fonte** di letizia e pace, e la **base** d'ogni società e d'ogni incivilimento = Omnium virtutum fundamentum = come scriveva Tullio (Pro Plancio), in che stima noi la tiene, e che calcolo ne fa il nostro secolo che per vezzo si intitola il secolo dei lumi:

Tali pregi dell'augusta Religione sono pressocchè ignorati dalle masse, come sono [illegible] loro di renderle [illegible] tutte le condizioni per vivere, godere e [illegible]. [illegible] pure l'azione, che sopra esse condizioni esercita la Religione medesima è per loro un mistero: tranne la [illegible] sua per una vita beata avvenire, altro [illegible] non ne sanno. Nè è da meravigliare, stante il genere di [illegible], e stante l'educazione che si dà loro

[illegible] almeno essi pregi conosciuti da quella più [illegible] zione di uomini, che addimandansi letterati! [illegible] in pien parlando, volendosi argomentare dai fatti [illegible] gli economisti, anzichè la Religione, il lavoro e la [illegible] sono la fonte di ogni ricchezza materiale; pei poeti, anzichè la Religione, le belle vedute di natura gli incontri desiderati, e le risorse inaspettate gli ame

[illegible]veni la fonte costituiscono dei piaceri; pei filosofi an[illegible] in Dio, anzichè nella Religione, nelle verità astratte che illuminano la mente, ma non istimolano gli appetiti, che mostrano la via, ma non gustano [illegible] tutto [illegible] per sviluppar l'uomo: pei Politici anzichè la Religione, l'estensione dei loro dominj, la prosperità del loro credito, la ragione dello stato, l'interesse è nor[ma] di agire. E nelle Scuole? = Fino al presente, lo diremo col [illegible] De Bonald si è considerata la Religione sotto punti di vista troppo particolari = (Legisl. prim. [illegible] cap. 2.), e per sopra più, come osserva un altro Francese = gli oggetti di studio sono eccessivamente [illegible] e su di ciò che più importa si passa leggerm[ente] [illegible] alla sfuggita = Osserv. nello Spettat. Francese.

E ben avvisava non ha guari un accreditato Giornale: = In questi tempi si teme troppo di estendere l'influenza della Religione, e con una durezza, che fu già tanto castigata dagli avvenimenti, si volle respingerla dalla scienza, dalla politica, dalla società [illegible] per chiuderla affatto nel Santuario [illegible] [illegible] pretenderebbe [illegible] za, o una mano profana di andar a comandarle anche tra suoi recinti, e negli studj, e nè ministri [illegible] ni tutto adesso è fatto per [illegible] la Religione [illegible] [illegible] movimento tutto è fatto per [illegible] alla cima degli interessi sociali [illegible] [illegible] Religione obbligata di cedere il passo al progresso degli uomini civilizzati = (Il Cattolico [illegible] n.° [illegible] [illegible] del sec. XIX), e [illegible] [illegible] Poco si bada a questa morale degradazione [illegible] [illegible] ad una certa [illegible] [illegible] alla cultura delle scienze e [illegible] = ([illegible] opp. agli err. del sec. XIX. di V. De Bon.).

Quadro umiliantissimo [illegible] [illegible] [illegible] dal [illegible] se il [illegible] [illegible] se il coprir di [illegible] [illegible]

Desiderio nostro.

Per la qual cosa per quell'amore, che ci lega ai nostri simili, e per quello che i fatti ci dimostrano del cuor dell'uomo, e de' di lui bisogni, noi, poichè le masse camminano sul l'esempio dei grandi, e poichè = L'ordine non rinasce nella società prima ch'egli sia ristabilito negli spiriti = (Veri Princip. ecc. Conclus.), noi con tutto il rispetto per i migliori provvedimenti le seguenti cose vorremmo:

Vorremmo in primo luogo, che sopra ogni altra scienza fossero studiati i rapporti, che ha la Religione colle condizioni indispensabili, per sussistere, felicitarsi, e governarsi; vorremmo in secondo luogo, che tutti quelli, i quali hanno a primeggiare sulle masse, a profondo conoscessero que' suoi rapporti medesimi. – Vorremmo in terzo luogo che per poter riuscire a qualesiasi Magistratura, o per continuarvi nella medesima, fosse requisito, o condizione sine qua non, una condotta esemplarmente religiosa. – Vorremmo in quarto luogo, che i falli pubblici, sia contro della Religione, sia contro di suoi Ministri, calcolati fossero e castigati quai delitti del più alto [illegible].

E poichè egli è per la via dei sensi, che si parla allo spirito, noi vorremmo per ultimo che le dimostrazioni le più solenni, ed i posti più cospicui nelle pubbliche Rappresentanze fossero inviolabilmente riserbati alla Religione, ed ai suoi Ministri = Se la scienza, diceva il Co: De Maistre, non si ripone al secondo posto, mali incalcolabili ci si preparano = (Saggio sul Principio generatore ecc. n. 39.). = Ubi honor non est, scrivea San Girolamo, ibi contemptus, ibi frequens injuria, ibi mens proposito saepe desilitur = Così [illegible] parte, e con l'esempio dei Grandi tratte le masse a vivere religiosamente, l'umanità, benchè insufficiente per [illegible] riacquisterebbe felicemente l'unità che [illegible] chiudendo con un Antico

= Finem loquendi pariter omnes audiamus:
Deum time, et mandata ejus observa:
hoc est enim omnis homo =

Eccl. XII. 13

Fasc. 2.

Capo II°

Della Natura, che aver deve la Relig. all' Uomo necessaria.

Prefazione

A.) Oggetto dello studio presente.

Nel primo semestre, onde per quanto potevamo, an rime: [illegible] riparare per l' Indifferenza della Religione, che è la malattia del secol nostro noi abbiam fatto vedere l' uomo affatto biso: gnoso di Religione per appieno svilupparsi; di maniera che, quan: do egli alle sue forze abbandonato non risponderebbe al bi sogno che ha di Sussistere, di Felicitarsi ed Esser Governato in virtù della Religione soltanto avviene ch' egli il possa

Che se la Rel. medesima guardar si deve per Elemen to dello sviluppo umano, che se pervis' all' occhio illuminato del filosofo, la Rel. necessariamente si appresenta per una vera e reale necessità dell' uomo; quali Doti poi o Qualità dovrà essa avere questa Religione? Ossia a dire di che Natura dovrà esser mai la Religione all' uomo necessaria.

Egli è questo l' argomento, sopra del quale ci occuperemo in questo secondo semestre, e è questo l' oggetto delle ricerche che veniamo a fare.

B.) Importanza di questo studio

Nè queste ricerche, che stiamo per incominciare si crederero mai di poca importanza

Imp. reiocchè non può esser di poca entità, quanto è essen ziale, ed entra nella natura di quello, che per l' uomo è indispen sabile. Anzi non si commette errore, ossia non si falla in cose a questo o quell' oggetto essenziali senza in pari tempo o scambiar lo con un altro se egli appartiene all' ordine ideale degli esseri [illegible] distruggerlo, se egli invece all' ordine reale appartenesse degli esseri; e questo per la ragione, che non si può avere un tutto qualunque senza le sue parti essenziali

Per la qual cosa lo studio che siam per fare toccando la natura della Religione, e versando sulle qualità alla medesima essenziali, egli viene ad essere della più grande importanza.

C) Modo, onde noi il faremo

Questo studio poi intorno alla Natura della Religione all'uomo necessaria, nel seguente modo il verremo facendo

Non discorreremo già di quanto si appartiene alla Religione in discorso, di quanto le è essenziale: ma di quelle pre qualità soltanto verrem noi discorrendo, le quali sono ad un tempo o ignorate o sconosciute dai Sofisti irreligionari: e che conosciute che si abbiano, servono esse di punto di partenza o a meglio dire di base, per poi conoscere la vera Orig.e di essa Rel. medesima

Per la qual cosa, essendo a' giorni nostri combattuto il dogma dell'Unità, il dogma dell'Espiazione et il Dogma della Fede, noi esamineremo se la Relig.e necessaria possa essere Una sola, possa essere Unica ovvero Moltiplice: se della apportar debba all'uomo rimedi, ovvero no: e se in oltre debba essere creduta o meno

Et a cadauno di questi esami premetteremo alcune osservazioni, che vagliano a renderli interessanti, e ci faremo seguire la soluzione de' quegli obbietti, che più usano gli [illegible]

Articolo I.°

Se la Relig. necessaria esser possa Una sola.

Num. 1.°
Osservazioni preliminari.

A.) Stato preciso della questione.

Eleco alcune osservazioni per riguardo alla question[e] sul dogma dell' Unita' di Religione.

Noi in tal questione non ricercheremo se Una sola, ov. vero più Religioni aver possano culto tra gli uomini, essendo cosa di fatto, che oltre alla Rel. Cattolica vi ha Religioni Idolatriche, Ebraiche, Maomettane, Scismatiche, Protestantiche, e Deistiche. E neppure ricercheremo se Una sola Religione ovvero più giovar possano ai bisogni dell' uomo; imperciocchè ogni Religione, assoggettando l' uomo ad una Natura Superiore, deve arrecargli del vantaggio.

Ma ricercheremo unicamente, se Una sola Religione, ovvero più Religioni, risponder possano ai bisogni dell' uomo: o in altri termini, se la Religione, di cui si abbisogna, esser possa Una o Moltepplice; e per conseguenza se il dogma dell' Unita', o quello della Pluralità convenga ammettere.

B.) Opinioni contrarie che vi han sopra.

Pensano poi diversamente gli uomini sopra tale argomento, stando altri pel dogma dell' Unita, altri per quello della Pluralità: vero, pochi eccettuati gli altri tutti sono del [illegible]

E' bensì vero che sono essi divisi in mille e più Religioni [illegible] ma [illegible] vi ha, dicevamo, pel dogma dell' Unità; tanto è vero, che cadaun popolo in tanto sta attaccato alla Relig. che professa, in quanto che egli è persuaso che ogni altra Religione, all' infuori della sua, sia mancante, e più o meno fallace, secondo che più o meno si dilunga da quella da lui professata: in quanto che ogni altra Religione ritiene per insufficiente ed ha fermo nell' animo, che la sua solamente sia quell' Una di cui si abbisogna; in quanto che per conseguenza ei segue il dogma dell' Unita.

E se non nel secolo XVI. coi Protestanti ebbe a fare pubblica comparsa il dogma della Pluralità. Imperciocchè avendo ci-

[illegible] posto a criterio di Religione il giudizio privato de' fedeli sfia quello che a ognun di loro parea e variando gli uomini tra loro per ingegno e cognizione, necessariamente sorger doveano più Religioni e tutte egualmente doveano riguardarsi per vere [illegible] lo Protestanti sanitoro Principio fallace su attribuiva l'infallibilità a creature mutabili, e principio tuttavia, il quale causa le teorie dei filosofi soggettivisti sul principio di cognizione, ha da loro in poi avuto seguaci, e difensori. Così sul punto che noi prenderemo in esame, si ha [illegible] di opinioni.

C) Conseguenze di esse opinioni.

E queste opinioni, l'una esclusiva dell'altra si legano a conseguenze a un tempo inevitabili ed importantissime.

Difatti se sotto il dogma della Pluralità più e più Religioni sarebbero egualmente addattate ai bisogni dell'uomo, e perciò egualmente da stimarsi e proteggersi, che ne seguirebbe mai in buona logica? In tale supposizione la tolleranza, e la protezione di più Religioni, saria un dover sacro, una virtù ed un' ingiustizia per contrario, ed un' empietà verrebbe ad essere ogni qualunque predilezione per qualcheduna delle Religioni medesime in tale supposizione converrebbe o tutte osservare esse Religioni o tutte [illegible] egualmente indifferenti [illegible] primo dei quali partiti [illegible] rendo impossibile, altra via non resterebbe all'uomo ragionevole all'infuori di una tolleranza speculativa, e di una indifferenza pratica

Per contrario, posto il dogma dell'Unità, tutto per intero [illegible] Religion necessaria, questa sola è proporzionata e vera, e ogni altra e [illegible] e falsa [illegible] in conseguenza di [illegible] quando sotto il dogma della Pluralità [illegible] la indifferenza per le pratiche di culto, sono voluto dalla ragione; sotto il dogma dell'Unità per contrario la stima l'amore [illegible] vera, e la intolleranza di qualsiasi altra Religione sono esse un puro dettato della ragione, sono esse altrettanti doveri dell'uomo illuminato ?

[illegible]

Num. 2°
Esame della proposta questione.

1.) Se con una o più Religioni si possa sussistere.

Egli è poi facile a vedersi se Una sola Religione basti all'uomo per sussistere, oppure se più e più Religioni inservir possano al medesimo, e renderlo capace di soddisfare a questo suo pressante bisogno.

Ed in vero in quanto mai ha egli quest'uomo i requisiti per sussistere? Ossia in virtù di che mai riesce egli ad avere i mezzi necessarj per conservarsi? Come sopra veduto abbiamo, discorrendo della necessità di Religione (art. 1.) questo avviene in merito della Rel. medesima la quale sola fa che egli anzichè esser duro di cuore co' suoi simili ed offenderli [illegible] in quella vece con loro misericordioso e giusto.

[illegible] se tra uomini deboli e robusti, infermi e sani poveri e ricchi, dei quali ve n'ha in tutte le società famigliari, e civili, se tra loro diciamo, fosse altrettanto santa la durezza di cuore quanto la misericordia ed altrettanto lodevole e meritoria l'ingiustizia, quanto la giustizia, ossia a dire, se tra di loro vi avessero più Religioni una delle quali per gr. comandasse misericordia [illegible] giustizia ed una misericordia senza giustizia, ed un'altra nessuna [illegible] di queste leggi [illegible] in tale ipotesi di vivere come si fa presentemente in società famigliari e civili? Sarebbe sperabile la conservazione dell'uomo

Per dirsi ciò possibile, e potersi con ragione sperare, egli sarebbe assolutamente necessario che l'uomo fosse capace di conservarsi da se solo, alle sole sue forze cioè abbandonato, sotto la influenza di suoi naturali appetiti. Cosa impossibile senza Religione; e più impossibile ancora nel caso nostro, sotto l'impero cioè del dogma della Pluralità sotto di cui la Religione stessa [illegible] verrebbe a santificare la durezza di cuore, ed ogni sorte d'ingiustizie, sotto di cui l'egoismo più grande sarebbe meritorio

[illegible] Religione adunque all'uomo necessaria per sussistere [illegible] una sola, e il dogma dell'Unità quando è essenziale [illegible] quello della Pluralità per contrario è alla medesima [illegible] ca ognie.

2.) Se Una, o Più Religioni possano Felicitar l'uomo

[illegible] che Una sola può esser la Religione all'uomo [illegible] essaria per vivere lietamente ed esser felice

Imperciocchè se per la di lui felicitazione egli [illegible] il [illegible] di cose reali convenienti ed adattati [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] bontà [illegible] [illegible] delle medesime egli è ben chiaro che [illegible] [illegible] religione quella [illegible] per lui quella di cui abbisogna sarebbe per lui la ne[illegible]saria [illegible] procurarsi il concorso benefico di cose reali con[illegible]venienti; ed [illegible] [illegible] di queste una sola non sareb[illegible] [illegible] [illegible] vani simulacri ed apparenze fallaci della Reli[illegible]gione di cui abbisogna.

[illegible] aspirando tutti gli uomini alla felicità, ed avendo i medesimi una stessa natura rifletteva il filosofo Ro[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tutti loro necessaria per riuscir[illegible] [illegible] [illegible]: = Necesse est secundum eamdem naturam [illegible] [illegible] esse communem; quod si ita est [illegible] [illegible] [illegible] naturae [illegible] autem [illegible]us, verum igitur et postremum = (De offic. lib. 3. cap. 3.). Verità che dalla stessa Aritmetica trae luce: imperciocchè se ogni uomo aspi[illegible]rasse allo stesso multiplo (v. gr. cento), ed avesse lo stesso moltiplica[illegible]ndo (ver. gr. dieci) a ognuno pure nessun altro moltiplicatore all'infuori di uno potrebbe bastare (ver. gr. dieci).

Per la qual cosa [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] reali convenienti ed opportuni, sia che [illegible] riguardi [illegible] [illegible] e di [illegible] [illegible] egli è chiaro che una sola Religione può esser quella di cui abbisogna l'uomo per [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e che per conseguenza [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] affatto contrario quello della Pluralità.

(2) Se con una o più Religioni si possa avere governo.

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] governo degli uomini, che per conchiudere di nuovo che una Re[illegible]ligion sola può esser da tanto

Difatti che significa ella mai, e che racchiude questa paro[illegible]la Governo dell'uomo? Sia egli famigliare, sia egli civile il governo, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] uo[illegible]mini osservatori di leggi comuni, degli uomini uniti.

Ma dimandiamo noi potrebbero mai darsi di tali unio[illegible]ni o in altri termini sarebbe ella mai possibile una tale unione sotto l'impero del domma della Pluralità? [illegible] cioè vi fossero più codici contenenti leggi cadauno diverse da quelle di cadaun altro, le quali non potendosi contemporaneamente tutte da tutti osservare, ed osservandosi a piacimento per vie diverse e contrarie condurreb[illegible] [illegible] [illegible] in queste due ipotesi, di inazione una, e di con[illegible]

tradizione l'altra sarebbe egli mai possibile di avere qui tanto, che si gnifica la parola governo: a tale domanda, quando uno non man= chi di senso comune, risponderà sempre con Tertulliano: = Nullus in= ter multos eventus unus est = (Præscript. cap. 28.). Ma sebbene in tanto solo è possibile una unione di uomini famigliare o civile, in quanto che i medesimi, alle medesime leggi si assoggettano ed uniformano con la condotta loro; come in quelle sue parole insegnava l'Angelico: = Univi autem plura dicuntur per appropinquationem ad unum = (De regim. princ. lib. 1. cap. 1.) Onde il grande Agostino dopo si chiesto = Unde fra= tres mei, in multis quies? = Rispondea ad eccellenza = Da unum, et populus est; tolle unum et turba est = (De Verb. Dni serm. 26.).

Per la qual cosa dividendosi gli uomini sotto l'azione dei più ed unendosi sotto quella dell'uno, non il domma della Pluralità, ma sibbene quello dell'Unità dirsi deve essenziale alla Religione, di cui ab= bisogna l'uomo per essere governato; e quindi una sola può essere la Religione a lui necessaria.

Numero 3
Scioglimento di Obbietti –

A.) Per vivere non richiedesi unità di Religione.

Ma il domma della Pluralità favorisce l'indifferenza, favo= risce il libertinaggio e questa cosa va troppo a sangue, per non aversi a sostenere con ogni sorta di sofismi; tanto più, che

= Così avvien che lo stolto s'incapestra
nell'iniquo suo laccio ordito lega
Ch'è quindi essenza del mal far terrestre =
Alfieri Sat. 15. L'Impostura

Perciò i fautori del domma della Pluralità per farlo prevalere su quello dell'Unità, dicono questo non necessario alla sussistenza dell'uomo: tanto è vero, soggiungono che vivono Cattolici, Maomettani, Greci, Scismatici, Luterani, Protestanti e Deisti e vanno con Francesi, Tedeschi, Italiani ed altri popoli tra cui vi hanno più, e più Religioni.

Però questo obbietto pericoloso pegli ignoranti, è affatto ridi= colo. Imperciocchè se vivono Cattolici, e quegli altri accennati, ca= dauno per altro dei medesimi ha una sola Religione, e nessuna classe di essi credenti è al tempo stesso seguace di più e più Reli= gioni: onde la vita di tali uomini, distinti per Religione, ha nul= la che fare col caso nostro, e per nulla affatto prova che si possa vivere sotto il domma della Pluralità;

[illegible] vi [illegible] e più Religioni esse è d'altronde certo che la vita dei medesimi non dipende dall'influenza dei punti, in cui [illegible] tra loro discordanti le Religioni ma sibbene dipende dall'insegnarsi da cadauna di loro e prescriversi misericordia e giustizia; ossia a dire, la vita loro non dipende dal domma della Pluralità, ma sibbene da quello dell'Unità.

[illegible] la qual cosa vivendosi ovunque in virtù unicamente di una data influenza religiosa l'obbietto degli avversarj anziché nuocere è una nuova novella della [illegible].

B) Per vivere lietamente non richiedesi l'Unità di Religione

Al provare poi, che per vivere lietamente ed esser felici non richiedesi Unità di Religione, ricorrono gli avversarj alla fragilità umana. [illegible] tutti, dicono [illegible] di errore, [illegible] cambievolmente i nostri [illegible] (= [illegible] filosofico) Perché ci sta a cuore che non siano tra noi mali umori [illegible], e perciò, soggiungono, che noi anziché il domma dell'Unità [illegible] vi predichiamo [illegible] il domma della Pluralità il quale [illegible] la tolleranza [illegible] per vivere lieti e tranquilli.

Però questo obbietto medesimo al pari del primo [illegible] è nientemeno ridicolo. È vero, che tutti siamo difettosi; è vero, che stante il bisogno di vivere in [illegible] e compatibili l'un l'altro se vogliamo vivere quieti [illegible] è però falso che il domma dell'Unità sia contrario a questo reciproco compatimento. Tanto è vero che gli Apostoli [illegible] alle superstizioni dei gentili, [illegible] intolleranti dell'Idolatria vivevano ciò non pertanto in pace [illegible] coi seguaci: fatto che ha continuato in tutti i secoli, e [illegible] di cui noi stessi diamo prove continue, i quali conviviamo [illegible] società civile con Ebrei e Protestanti, quantunque [illegible] biamo la Religione dei medesimi. Concediamo pure che il [illegible] dell'Unità per cui si viene a dedicarsi ad una Religione [illegible] ivamente porti seco il principio di riguardare ogni altra [illegible] il principio [illegible] dell'Intolleranza [illegible] ma non bisogna confondere questa Intolleranza [illegible] quale consiste nell'odiare e far male alle [illegible] non [illegible] siamo comprendere [illegible], sull'esempio di [illegible] Teologica e Intolleranza Civile sia una [illegible] come tra idee e persone non vi [illegible].

a) Perché tutti hanno [illegible] bisogni b) Perché Dio è Padrone assoluto di tutti c) Perché la pluralità [illegible]

[illegible] [illegible] gli avversarj volessero ancora sostenere, che le Idee abbracciate per vere, se non costringono la volontà a contrariare chi diversamente pensa, le servono però di eccitamento, [illegible] a ciò fare. Si ricordino del detto del marchese Mirabeau il quale aspirando a rivoluzionare la Francia, e vedendo tutto l'ostacolo alle sue mire consistere nell'essere la Francia Cattolica, nell'esser ella seguace del domma dell'Unità; egli diceva che = Per rivoluzionare la Francia bisogna cominciare dallo scattolicarla =, che è quanto dire, che se la diversità delle Idee dà occasione a litigj, e ad animosità, è questo un malanno, contro cui debbono stare in guardia i nostri avversarj, e niente affatto noi, i quali seguaci di una Religione sola cerchiamo unità di idee. Onde il celebre Giusto Lipsio ebbe a sentenziare: = Au: dis unionis, una Religio: discordiæ, discors =

Per la qual cosa essendo questo obbietto basato sul falso, e ritorcendosi invece a favor nostro, egli resta sempre vero, che una sola può essere la Relig., di cui abbisogna l'uomo per vivere lietamente.

(c) Per essere governati non richiedersi Unità di Relig.

Per provare in ultimo che l'Unità di Rel. non è necessaria per esser governati, così obbiettano gli avversarj nostri.

È certo dicono che sotto un solo governo, in più luoghi dell'Europa vi hanno più Religioni; come è ver. gr. nella Francia nell'Inghilterra etc. ed è certo ancora che per la libertà [illegible] gliono più partiti o modi, giusta i quali esercitarla: sarebbe dunque, conchiudono, = Uno scandalo della ragione - (Voltaire) ed = un rovesciare ogni base di morale = (Volney Rovine. cap. 21.) il pretendere necessaria una Rel. sola per essere governati e diretti.

Però questo obbietto medesimo è come gli altri due. Si danno è vero, più Religioni sotto un governo solo; come vi ha più figli sotto la tutela di un padre. Ma questo non prova [illegible] il governo medesimo, a sua base cioè e sostegno, e a governare la unità, ma anziché il dogma dell'unità anziché sono [illegible] [illegible], vi entrano invece a formarlo e costituirlo, principii contraddittorj e divergenti, e risulti esso dal dogma della pluralità della Religione prova solo, che uomini attaccati a principj medesimi, attaccati all'unità, quando stanno a capo di un popolo possono tollerare e convivere in pace con altri uomini di diverso pensare.

Per conseguenza questo obbietto nulla fa contro [illegible]

In quanto a più partiti poi, o modi di agire necessarj per l'esercizio della libertà a questo pure acconsentiamo, quantunque [illegible] [illegible] avversarj [illegible] [illegible] [illegible]

attesa l'attaccamento che ognuno sente al nome [illegible] della libertà [illegible] sta in questo la forza del sofisma, diremo col Principe degli Apostoli: = velamen malitiæ habentes libertatem = [illegible]

Cui il vero amor degli uomini ci sforza
A smascherare un impostor fantasma,
Che alteneggia in doratesca scorza

[illegible] Sat. 2 [illegible]

Sì! Più partiti o modi di agire star debbono avanti alla libertà, onde possa eleggere. Ma questi sotto il domma dell'Unità non vi hanno posto! Falsissimo! Noi Cattolici siamo seguaci del domma dell'Unità, e siamo ancora liberi e possiamo ancora a piacimento nostro e uniformarci ed allontanarci da quanti sono gli articoli di nostra santa Fede. La inflessibilità del vero, la verità = essendo essenzialmente una, quando non sempre ne dividersi nè moltiplicarsi = (Alessi. Sapori. Rel. dimostr. to. 2. capo. 31.) lascia più partiti e più modi di agire, e niente affatto opponesi all'esercizio della libertà. Ripetiamo; vi vogliono sì! più partiti o modi di agire per la libertà; ma in pari tempo a questi partiti o modi conviene [illegible] della [illegible] religiosi [illegible] gione pratica bisogna unirsi, senza di cui nè vita nè felicità [illegible] [illegible] il qual obbligo sacro [illegible] vien dietro, e si unisce al dogma dell'Unità, scomparisce affatto, e resta distrutto sotto il domma della Pluralità, come altrove abbiamo veduto.

Per la qual cosa sotto pretesto di difendere la libertà dell'uomo, essi, gli avversarj nostri altro non fanno che scavargli sotto i piedi un abisso, nel quale con la perdita della Religione tutto l'uomo andrebbe a perire. Onde dirà benissimo [illegible]

[illegible]

[illegible]

Articolo II°

Se la Religione necessaria esser debba Riparatrice.

Num. 1°
Osservazioni preliminari.

A.) Stato preciso della questione

E così il domma dell' Unità essendo essenziale alla Religione da noi superiormente dimostrata necessaria, sarà poi egli alla medesima niente meno essenziale il domma dell' Espiazione? Prima di farci a risolvere questa seconda questione, note remo alcune cose.

Per noi espiare vuol dire purificar da macchie [illegible] re; vuol dire rimediare a mali rimettere in buono stato riordinare; vuol dire ristaurare riabilitare riparare. Ed in questo senso prendendo noi la parola espiare, non ci faremo a ricercare di che rimedj esser debba apportatrice la Relig. necessaria o quando ella debba porgerli all' uomo; la qualità ed il tempo della espiazione, non entrano nella questione presente.

Ma ricercheremo solamente, se essa Rel. abbia si, o ne ad aver rimedj per l' uomo, ed esser quindi Riparatrice, o meno

B.) Opinioni contrarie che vi han [illegible]

È questa una questione in tutte le Religioni del mondo risolta; perchè in tutte vi ebbero, e vi hanno ceremonie, o pratiche consecrate e rivolte a purificare quest' uomo, e riabilitarlo. = Il domma dell' espiazione dice il Bokler è in tutte le Religioni; e ne sta immobile di mezzo alle evoluzioni dei popoli fra l' avvicendarsi di loro riti e costumi = (La morte anter. all' uomo. pag. [illegible]) A malgrado tuttavia di questa opinione [illegible] [illegible] sino la venuta dell' uomo Dio [illegible] diffusione del Cristianesimo eminentemente espiatorio a [illegible] quando comparvero in scena nemici del dogma del[illegible] [illegible]; nel secolo terzo ver. 9[illegible]. i Montanisti (circa l' anno [illegible]) nel secolo quinto i Pelagiani (nel 492.) nel settimo gli Al[illegible] [illegible] 640.); nell' ottavo gli Armeni (nel 896.); e nel secolo [illegible]

Però come nel secolo nostro nel quale dogma de' [illegible] [illegible]

in tutti gli antichi ... combattuto il domma dell'espiazione = (Roselly. ibid. pag. 198.). E quello ancora, che non possiamo convenire egli si è che la stessa parte sana dei filosofi, in pien parlando, eppure trasanda e non vuol saperne di tal questione lasciando a Razionalisti liberamente battere la campagna.

C) Conseguenze di esse opinioni.

... questa questione si decide in una o l'altra ...

... il domma dell'Espiazione non è essenziale alla Religion necessaria; in tale caso tutte le ceremonie o pratiche espiatorie, che vi ebbero e vi hanno dacchè mondo è mondo, sarebbero state e sarebbero tuttora, non basta superflue, ma un vero sopraccarico alle spalle degli uomini ingiustamente gettato, per la ragione che = Non egent qui sani sunt medico, sed qui male habent = (Luc. 5); in tale caso sarebbe ragionevole l'astenersi da siffatte ceremonie e pratiche, qualunque esse si fossero: in tale caso tutte le Religioni, venendo ad essere false ed ingannatrici = l'intero edificio del Cristianesimo, poggiando sopra una finzione, ro... dalla sua base = (Rosellr. ibid. pag. 48); in tale caso finalmente gli stessi filosofi che sorpassano una tal questione serbano un silenzio affatto riprensibile et indegno

Per contrario se l'uomo è macchiato et indebolito, s'egli è infermo e bisognoso di rimedio, essendo che = Qui male habent egent medico =: s'egli ha perduta la primiera sua santità e abbisogna quindi di esser riordinato ... d'abbisogni perciò di riconciliazione; ... una ... ... di quei filosofi i quali a giorni ... dell'espiazione, oppure non ne vogliano sapere secondo ... sistema de' primi è un vero assassinio dell'umanità ... il silenzio de' quali agli allievi loro non ... conseguenti = Il domma dell'espiazione, pietra angolare del Vangelo Cattolico, si converte in pietra d'inciampo = (Rosellr. ibid. ...). La stessa loro condotta non va a sangue minimamente per la ... che tiene con quelli di cui scrisse il Profeta = ...

Num. 2.°
Esame della proposta questione.

A.) Se l'uomo sia in uno stato d'infermità.

E non dovendo esser la Relig. riparatrice, se non nel caso che l'uomo sia infermo di forze, sarà poi egli in uno stato di debolezza e [illegible]?

Se a noi dato fosse di vedere, dopo una dirotta pioggia accorrere ansiosi una moltitudine di uomini e mettersi solleciti a rafforzare sulla sinistra di un fiume gli argini minacciati; e niente di tuttociò fare i medesimi alla sponda opposta, quantunque da ambidue i lati di esso fiume possedessero essi pascoli ugualmente buoni; a tale spettacolo che diremmo mai? Che giudizio faremmo sulla direzione e [illegible] delle acque di quel fiume, e [illegible] da tal vista conchiuderemo piegar lui con la piena delle sue acque e minacciare di rovesciarsi dalla sinistra anzichè dalla destra.

Ma i genitori di giovani figli, ma i principi di loro sudditi e i sacerdoti di [illegible] e [illegible] che dicono mai? Dove sono essi indiretti i loro consigli? A che sono rivolte le loro minacce e correzioni? A che intende a che mira con [illegible] questa rispettabile porzione dell'uman genere? I genitori coi loro affetti, i principi colla loro possanza, i sacerdoti coi loro lumi, a che tendono a che mirano mai? Forse ad allontanare dal bene? Forse a rendere odiosa la virtù? Non mai! Ma tutto fanno, tutto dicono per rendere odioso il vizio, ed allontanare dal male i loro discendenti. Dunque son più propensi gli uomini al male, di quello che al bene; dunque sono chi mal dirosti [illegible] rettamente svilupparsi; dunque sono viziati ed infermi. Conclusione che S. Agostino medesimo traeva in quelle parole: = Non ne bene apparet in quod velut pendere [illegible] proclivis et prona sit vitiosa natura? = (De Civ. Dei lib. 22. cap. 22.)

E più da presso volendo ancora osservare, ognuno sa [illegible] applicare, ed [illegible] natura [illegible] più propensi all'ozio di quello che alla fatica più [illegible] dagli altri ed [illegible] ognuno sa che i soli beni spirituali ed eterni possono l'uomo contentare e felicitare, e tuttavia si è più propensi verso beni [illegible] e fugaci: ognuno sa che per essere governati ricercasi sommissione ed obbedienza e tuttavia [illegible] più si affetta il comando [illegible] a. Cosa quanto umiliante, altrettanto vera, che [illegible]

[illegible] in vetitum semper cupimusque negata
Quod licet ingratum est; quod non licet, acrius urit
Per la qual cosa nelle questioni di fatto, dovendo essere il filosofo discepolo a natura, e star fedele all'osservazione, per non sragionare, poichè = Sensus et cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua = (Gen. 8.21.), con: cludere si deve, che l'uomo è in uno stato d'infermità; e che perciò abbisogna di una Religione riparatrice

B.) Se l'uomo sia in uno stato di decadenza.

E quello che più ancora accresce la necessità di una Religione riparatrice, si è che lo stato presente dell'uomo non è lo stato suo primo in cui cioè fu creato: ma è secondario in cui dopo è caduto, stato quindi di decadenza: imperciocchè assai più soffre, trovandosi debole, chi in un tempo era robusto e sano, che chi in ogni tempo fu malsano

Ed in vero di tre passeggieri che vengono presi da una selva, se il primo in passandola nulla avesse perduto; il secondo perduto avesse e soldi e memoria; ed il terzo soltanto i soldi; chi mai di questi si rattristerebbe del suo stato? Chi ne avrebbe dolore? Il primo [illegible] nulla avrebbe perduto; e neppure il secondo, perchè quantunque perditore, per mancanza della memoria non conoscerebbe la perdita fatta: ma sibbene il terzo, il quale ricordandosi della perdita fatta, e trovando di non essere quello che era, trovandosi decaduto moverebbe tristezza e dolore. Cosicchè come avvisava il grande Agostino: = [illegible] est testimonium est boni ademti et boni relicti [illegible]

Ma se l'uomo è più propenso al male di quello che al bene, è egli poi indifferente per questo suo stato? Vede egli a sangue freddo da semplice spettatore la debolezza di sue forze? Non mai! Ammiratore mai sempre dell'industria, e della [illegible] [illegible] osservando [illegible] movimenti del suo cuore egli si rattrista di [illegible] [illegible]
[illegible] tali ed eterni, osservando gli affetti del suo cuore egli si rammarica di trovarsi sensuale e mondano; ammiratore dell'ordine, [illegible]
[illegible]
[illegible] uomo nel disordine delle sue tendenze che [illegible]
[illegible] (Rom. 7. 24.) Dunque lo stato presente dell'uomo [illegible]

[illegible] si trovi infelice di non esser re, se non un re deposto. (Pensieri. Cap. 23. n. 4.). E scrive bene Silvio Pellico di quest' uomo.

Egli è un astro smarrito ed oscurato
Che di sua prisca gloria un raggio serba
E volge a rallumarsi ogni conato
Egli è una cosa angelica e superba
Egli è un Nabucodonosor del Cielo
Dannato coi giumenti a pascer l'erba. ([illegible])

Per lo che essendo l'uomo evidentemente male disposto, e: videntemente inferiore di forze una di queste due conviene dire: e [illegible] gli infiniti attributi di Dio conviene dire, che egli o non seppe fare quest' uomo senza male, o nol volle, o non [illegible] conviene dire che così com' è, non è venuto fuori dalle sue divine mani, ma così è, poi divenuto. La prima cosa non può dirsi senza macchiarsi di [illegible] orrenda bestemmia, senza empietà. Dunque dicasi con Pas[cal] [illegible] le miserie dell' uomo sono miserie di un gran signore, miserie di un re detronizzato = (ibid. n. 3.)

Per la qual cosa non [illegible] l'uomo è [illegible] egli [illegible] e perciò stesso più bisognoso di una Religione Riparatrice.

(b) Se l'uomo sia in uno stato di colpa.

[illegible] qui finisce la sciagura dell' uomo: ha egli in oltre peccato e perciò essendo più aggravata la sua condizione più grande la sua miseria, più ancora abbisogna di Religione Riparatrice.

[illegible] vi avessero tre uomini, caduno senza l'antibrac[cio] destro: il primo de' quali preso da sonno, perduto lo avesse sot[to] ruota di carro; il secondo nel difendere da ladri padre, e madre, ed il terzo nel derubare passeggieri da assassino; dimandiamo noi: [illegible] egualmente la perdita del proprio antibraccio [illegible] dovrebbe sibbene dolore il primo, ma [illegible] senza disonore non essendo lui entrato minimamente colla vo[lon]tà [illegible] perdita fatta. quando il secondo nella sua disgra[zia] [illegible] motivo di compiacersi essendo a lui ciò avvenuto [per] essere stato virtuoso: al contrario la perdita dell' antibraccio [sare]bbe pel terzo motivo di confusione come conseguenza del suo [vi]zio. Onde il grande Agostino scriveva: = Defectus non est vi[tu]perazione dignus, nisi est voluntarius = (De lib. arb. cap. [illegible]).

Ma chi è mai così tardo d'ingegno, il quale non sia [ba]do di notare in se ed altrui un continuo sforzo, onde resti nelle [illegible] vuolto il disordine, e la [illegible] dei propri

[illegible] alle in= dirizzo della vita, la sensualità e il vile interesse così opposti alla carriera della beatitudine, l'orgoglio e l'insubordinazione [illegible] ai nemici del governo questi vizi che alla perfezione dell'uomo si oppongono, cerca ognuno di tenerli occulti all'occhio altrui, e non si scorge conosciuto in taluno dei medesimi [illegible] [illegible] che gli altri stessi non [illegible] della confusione [illegible] trova di esser tale. Degli stimoli carnali [illegible] l'uomo universal= mente vergogna. Dunque non solamente [illegible] ma è ancora peccatore = Vidende concupiscentia nulla esset con= chiudeva pure S. Agostino, nisi antea homo [illegible] = [illegible]

Che se al disordine de' suoi appetiti non avesse concorso l'uomo con la volontà sua, che se egli non fosse colpevole del suo abbassamento, che se l'uomo non fosse così miserabile in [illegible] d'un qualche suo peccato, in tale ipotesi a Dio solo [illegible] la [illegible] della [illegible] infermità e dello stato suo di deca= denza. Ma si può egli conciliare con l'infinita bontà di Dio il piombare ed avvolgere in tante miserie creature innocenti [illegible] con dei capitali bisogni senza dar loro i mezzi per soddisfarli? Tormentar senza demeriti egli è proprio dell'ingiusto e crudele. L'idea adunque di Dio ci ritrova evidente che [illegible] [illegible] argomento [illegible] [illegible] Deum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] perchè è decaduto [illegible]

Num. 3.°

Scioglimento di obbietti.

A.) *Le passioni sono utili all' uomo.*

I nemici veri del domma dell' Creazione si sbracciano [illegible] negando dapprima il male, per negar poi la caduta e quindi il peccato dell' uomo, come faceva il famoso Giuliano di Eclana con S. Agostino.

Gli stimoli, dicono essi parlando sul serio di cui abbisogna l'uomo per potersi appieno sviluppare, sono per lui un vero bene e come diceva il gran Voltaire, sono da riguardare = Quali ingredienti necessarj nella composizione dell' uomo = (Note al Pascal.) Ma la forza degli umani appetiti è uno stimolo ad operare; l'uomo dunque, anzichè infermo, egli è sano sanissimo. E noi concesso il principio di questo argomento, che forma la proposizione maggiore, neghiamo l'applicazione sua, perchè contraria direttamente al fatto. Nessuno al certo vorrà dire un male per l'uomo quello che lo ajuta e stimola al pieno suo sviluppo; ma nessuno pure vorrebbe in casa sua assecondate le passioni, e avere per norma di [illegible] dai suoi vicini. E perchè ciò? Perchè assecondate che fossero egli patirebbe al di dentro e al di fuori de' continui mali; ed è per questo appunto che dappertutto si cercano d'infrenare le passioni [illegible] bene disposte ed ordinate; ma sono viziose ed in disordine reale.

Onde S. Agostino diceva al Patriarca de' moderni Panteisti Francesi, Prussiani e Tedeschi, al su mentovato Giuliano: = [illegible] modo libido bonum dicitur quae urget et connectit hominem [illegible] malum, si ei non resistatur? = (Cont. Jul. lib. 4. n. 41.). E [illegible] do il S. Padre, che Giuliano pure voleva infrenate le passioni, come pure in casa loro il vorranno, quanti sono i Panteisti, così seguente dilemma il prendeva: = Si agnoscis remedium agnosce morbum; si negas morbum, nega remedium: nemo enim remedium providet sanitati = (ibid. lib. 3 n. 21

Resta dunque sempre vero, che l'uomo è infermo di forze, e viziato.

B.) *L' uomo non nasce, ma divien [illegible]*

E non potendo gli avversarj far passare lo stato dell' uomo per ben disposto per sano, e d'altronde la indisposizione l'inferm[illegible] non intendendo [illegible]

Chi anzi [illegible] questo [illegible] non [illegible] [illegible] se l'esistenza [illegible] [illegible] [illegible] l'un [illegible] dall'origine [illegible] contrae l'un peccato [illegible] originale [illegible], se l'uomo [illegible] [illegible] [illegible] o per propria scelta o per causa dell'educazione, che riceve.

Però è questo un rifugio affatto inconcludente per [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] asserzioni contrarie al fatto. Ed in primo luogo esso è un'asserzione affatto gratuita il dire che [illegible] [illegible] questo o quel vizio e facciano di tutto per rendersi difettosi. Anzi [illegible] [illegible] di correggere e di smettere i difetti e [illegible] [illegible] non [illegible] ciò [illegible] [illegible] che se ne abbia. Onde S. Agostino a Giuliano che così ragionava ebbe a scrivere: = Numquid voluntate quisquam obtusus est corde? Numquid voluntate obliviosus est quisquam? Numquid voluntate est aliquis fatuus? = (Oper. imp. cont. Jul. l. 6 n. 14)

In secondo luogo neppure alla educazione attribuire si può il decadimento dell'uomo. Primo perchè la educazione non è generale, e neppure è sempre la medesima, educandosi alcuni poco ed altri molto, quando il decadimento è a tutti comune e sempre quello. Secondo perchè nella educazione anziche cercar di istillare quelle storture, e male pieghe degli appetiti, cercasi invece di apporvi rimedi. Per la qual cosa non comincia l'uomo nei suoi anni [illegible] a decadere, ed indebolirsi, ma egli nasce debole e decaduto, e questa debolezza, e questo decadimento è [illegible] [illegible] [illegible] e connaturale.

2) L'uomo non ha peccato originale.

[illegible] e l'infermità o decadimento dell'uomo due verità [illegible] che al cuore pesano degli avversari nostri. questo [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] questo uomo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Come ciò, dicono, come mai! Non si può capire come per l'altrui si abbia peccato: dunque non si ha peccato. E qui una [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] eco [illegible] grave scandalo dei semplici.

Ma che razza di argomenti! Non si può capire come una cosa sia avvenuta: dunque non può esistere. Dunque [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] cominciare questo mondo [illegible]

[illegible] peccato [illegible] onde [illegible] questa verità; la quale per conseguenza, finchè si versa senza premesse, e senza dati, o per parlare con la scuola senza mezzi termine, è a mente umana inaccessibile, e misteriosa affatto: ma non conviene dimenticare, che altro è la cosa fatta, ed altro è il modo, onde venne fatta; altro è il peccato, ed altro è il come sel fece.

Che se il modo, onde si peccò, è a noi inaccessibile; contutto il peso però della logica, egli si viene a conoscere di aver peccato. Imperciocchè essendo evidente l'infermità, e la degradazione a tutti comune, e d'altronde essendo niente meno evidente, che Dio non travaglia alcuno senza merito, senza che egli abbia qualche reità; o bisogna rinunziare all'esser nostro ragionevole, o conchiudere che l'uomo è fin dalla nascità peccatore: chè in tale stato di cose Giustizia di Dio, e mancanza di peccato originale è il massimo degli assurdi. = Senza un tal mistero, diceva perciò bene Biaggio Pascal, noi siamo inconcepibili a noi stessi = (Pens. c. 3. n. 8.).

Onde il grand'Affricano al Patriarca de' nostri avversari scriveva: = Si sano cerebro considerares humanæ vitæ miserias a primis fletibus infantium usque ad extremos gemitus morientium, videres profecto inter se quam sint contraria justum Dei judicium, et non esse originale peccatum = (Cont. Jul. lib. [illegible] n. 107)

Per la qual cosa, come dice l'Ab. De Feller = L'esservi questo peccato è cosa certissima non solo agli occhi del Cristiano, ma anche a quelli del Filosofo = (Cat. Filos. lib. 3. art. 5.). Perciò la Religione di cui abbisogna l'uomo dovendo riabilitarlo, ella [illegible] perciò [illegible] alla medesima [illegible].

Articolo III°

Se la Religione necessaria esser debba Misteriosa.

Num. 1°
Osservazioni preliminari.

A.) Stato preciso della questione.

[illegible] poi a questa Religione il domma ancora della fede [illegible]riale, o nol sarà essa per niente affatto? Ella è questa la terza questione, che ci abbiam proposti da risolvere ed alla quale come alle altre [illegible] premettere alcune osservazioni.

[illegible] la Religione praticamente considerata nel riconoscere che fa l'uomo Iddio Signore per suo padrone, padre e giudice supremo si vede bene che viene essa ad avere [illegible] idee e [illegible] le quali [illegible] direbbimo, la sua essenza, vengono ad essere tante sue parti, tanti suoi articoli. Ed esse sue parti o articoli non v'ha dubbio, di una delle tre seguenti classi possono essere solamente: o cioè esser debbono interamente avvolti in tenebre [illegible] umana mente impenetrabili; o tutti esser debbono tali da potersi dall'uomo comprendere; oppure parte di loro esser debbono al medesimo accessibili, e parte di loro no.

[illegible] ciò [illegible] caso la Relig. sarebbe tutta tenebre, per istudiar che facesse l'uomo sopra; e quando nel secondo caso, a chi la studiasse, tutta sarebbe luminosa; nel terzo caso invece verrebbe necessariamente ad essere un po' di [illegible], e un po' di quello; una parte cioè, dove mente umana non potrebbe penetrare, e una parte che l'uomo potrebbe comprendere; cioè a dire un **misto**, ossia d'una natura Misteriosa.

[illegible] bene: nella questione presente noi veniamo a [illegible] soltanto se la Religione di cui abbisogna l'uomo [illegible] pieno sviluppo; abbia sì, o no ad essere misteriosa.

B.) Opinioni opposte che vi hanno sopra.

Su tale questione generalmente parlando e dotti e filosofi nei secoli passati quantunque seguaci di differenti culti furono tuttavia d'accordo nella massima.

Ma dacchè nel secolo XVI. ebbe la Riforma ad [illegible] a criterio della Relig. il giudizio privato del [illegible] e ad [illegible] la via al libero esame in materia di [illegible]

raggiunse la Filosofia Cartesiana, la quale [illegible] umane cognizioni collocava nella interna evidenza [illegible] conseguenza in conseguenza, si venne a conchiudere [illegible] fosse vero che si vedeva.

Il qual germe andatosi propagando, Emmanuele Kant [illegible] il suo libro intitolato = Della Religione tra i limiti della ragione =; che in un batter d'occhio divenne l'idolo di quanti già pensavano alla Cartesiana

E i Razionalisti del secolo nostro e massimamente i Panteisti Prussiani, Tedeschi e Francesi, sono così invasati della massima che tutto quanto è di Religione, esser debba chiaro chiarissimo all'uomo, che altresì i progressi della Ragione a giorni nostri ritengono vicina l'epoca, in cui ogni Religione misteriosa andrà a mancare.

Cosicché a giorni nostri è più che mai combattuto il domma della Fede.

(9) Conseguenze di esse opinioni

Ed è ben naturale, che a queste due contraddittorie opinioni vanno per logica necessità a collegarsi conseguenze ad un tempo [illegible], e di somma importanza.

Imperciocché dato il caso, che tutta la Religione essa dovesse arrivabile alla mente dell'uomo, in allora questo uomo medesimo avendovi più Religioni nel Mondo per non esporsi a errore in argomento così grave dovrebbe per prudenza esaminare da capo a fondo la Religione, che avesse a praticare: in allora il giudice competente [illegible] della Religione sarebbe la ragione di ciascun uomo: in allora, come insegna il professor Cousin, che ha fatto e fa tanto rumore in Francia, la ragione dell'uomo sarebbe = il lume dei lumi, l'autorità delle "autorità" =: e per conseguenza all'uomo illuminato non spetterebbe di credere, ma di vedere.

Per contrario se la Rel. necessaria all'uomo esser deve [illegible] in tale caso [illegible] ramente ed interamente conosciuta: in tale caso si dovrebbe credere per essere realmente religiosi; in tale caso il domma della Fede sarebbe alla Relig. medesima affatto essenziale e necessario

Num. 2°

Esame della proposta questione.

A.) Esser dee Misteriosa, se Dio è incomprensibile.

Premesse le quali osservazioni onde far vedere che il domma della Fede è alla Relig. essenziale, interrogheremo in primo luogo se nella Religione debba si o no entrar Dio.

A tale domanda ognuno, quando non fosse dissennato, risponderà sempre al certo, che anzi ne è Egli l'essenza e come si suol dire il nucleo, essendo la Relig. un omaggio [illegible]

Che è poi Iddio? Che cosa poi è questa divinità la di cui esistenza viene ogni uomo naturalmente a conoscere dal lume [illegible] del principio di Causalità subito che sa altro non essere il mondo che un complesso di esseri che hanno incominciato? (Sag. X.). Che cosa è mai quest'Essere padre di tutti gli Esseri? Al tiranno Gerone, il quale adirato voleva sapere il perchè il filosofo Simonide sempre più di tempo chiedevagli per rispondere a tale domanda fattagli da lui [illegible] il filosofo: = Quia quanto diutius considero, tanto mihi res videtur obscurior = (Cicero. de natur. Deor. cap. 22. n. 55.). E [illegible] poichè quanto è evidente la sapienza della [illegible] produttrice delle cose che hanno incominciato e quanto pure è chiaro [illegible] Essere degli esseri tutte in se deve comprendere le perfezioni [illegible] che sparse si veggono nelle creature: altrettanto egli è certo che [illegible] da nessuna cosa creata tale impressione riceviamo la quale ci serva di scala, o meglio di misura per conoscere il come nell'E[illegible] [illegible] tutte stieno esse perfezioni. = Nelle creature materiali dice bene il Rosmini, come anche in se stesso l'uomo ritrova le perfezioni le une divise dalle altre: e perciò egli [illegible] fissare le idee astratte di bontà, di sapienza, di quantità [illegible] potenza e di altre perfezioni, ma non trova modo di [illegible] [illegible]

[illegible]

= Ubique publicus, ubique secretus, quem nemo permittitur ignorare, et quem nulli licet ut est cognoscere = (in Psal. 74.

Dunque tagliar fuori dalla Relig. Dio o più rimbare nell' [illegible] [illegible] o confessare con noi che la Rel. esser deve Misteriosa

B) Esser dee Misteriosa, essendo incomprensibile la vita avvenire

Per vedere in secondo luogo, che il domma della Fede è essenziale alla Religione interrogaremo pure, ~~se~~ nella ~~stessa~~ medesima debba [illegible] entrare l'idea della vita avvenire

Domanda alla quale pariment' ogni uomo sensato risponderà affermativamente. Imperciocchè l'idea di esso vita è inclusa nella idea di Dio giudice supremo dell'uomo, essendo colla medesima che quasi con braccio destro dal seno della Eternità conforta Iddio i buoni in questa bassa terra, di mezzo ai loro travagli; e quasi con braccio sinistro i cattivi minaccia di mezzo ai loro trascorsi; poichè in essa vita avvenire soltanto l'uomo, bisognoso di felicità, trova, se giusto, le più belle speranze; ed i più tetri presentimenti, se perverso [illegible] nelle viscere della Religione il domma d'una vita avvenire.

Ma se all'uomo riflessivo, il quale conosce, che Dio solo ha fatto l'uomo bisognoso di felicità, che la vita presente non concede, è facilissimo il conchiudere, che, essendo esso Dio infinitamente buono, esser deve un'altra vita, dove poter esser felici: se diciamo, questa verità è a umana mente arrivabile: se la sua esistenza è [illegible] finchè [illegible] dalla medesima finchè quella vita non [illegible] egli [illegible] [illegible] = Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae praeparavit Deus iis qui diligunt illum = (Isai. 64. 1): egli è chiaro che per ogni uomo per riflessivo che sia, non può essere la vita avvenire conosciuta che a traverso, ~~ed~~ attraverso a un velo enimmatico. come scriveva l'Apostolo: = Videmus nunc per speculum, in aenigmate = [illegible]

Per [illegible] Religione senza vita avvenire e questa non potendosi [illegible] [illegible] una vita avvenire [illegible] Religione esser deve Misteriosa.

C) Esser deve Misteriosa, dovendo essa dominare.

A dimostrare per ultimo che il domma della Fede è essenziale alla Religione, interrogheremo ancora, se essa Religione debba sì, o no, dominare sull'uomo.

A questa domanda, conosciuto che si abbia, che la [illegible] è necessaria all'umano individuo, e che anzi è suo elemento

fondamentale, nessuno potrà mai esitare a rispondere, che ad essa pure appartiene il dominio sull'uomo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] maestra e regina, [illegible] [illegible] [illegible] ed obbedir [illegible] da dipendente e suddito.

Ma se in tanto solamente avesse a far sentire la Religione la sua voce, in quanto ciò paresse all'uomo, in quanto avesse prima quest'uomo emanata sentenza favorevole, in quanto [illegible] [illegible] ragione umana l'abilitasse ad intromettersi nelle umane faccende: in tale caso nè la Religione sarebbe più elemento dell'umano sviluppo nè di lui maestra e regina, e l'uomo [illegible] non s'ascriverebbe da dipendente e suddito [illegible] [illegible] [illegible] dicea l'[illegible] [illegible] non [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible])

Dunque sottomettersi alla Religione, ed umiliarsi; o rinunziare al pensiero di aver Religione. [illegible], ma' [illegible] non potendosi sotto ogni aspetto [illegible] la Religione [illegible] [illegible] essa inoltre ammaestrare tutto intero l'uomo, onde muoverlo efficacemente al suo sviluppo, egli è chiaro che essa Religione medesima [illegible] deve Misteriosa, e che per conseguenza il dominio della Fede [illegible] è [illegible].

Num.° 3.°
Scioglimento di Obbietti.

(1.°) I Misteri sono contrarj alla Ragione.

[illegible] a ciò che rispondono gli Avversarj? A che [illegible] [illegible] danno [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] E Voltaire, perchè i Teologi ammettono [illegible] [illegible] [illegible] assurde [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] si direbbe [illegible] nemico [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Nè solamente quello, ch'è incapibile a mente umana si può dire opposto alla ragione; ma nè anco egli il può essere. Imperciocchè non si dà verità contra verità; ovvero come diceva l'Angelico = Verum non opponitur vero = perchè una sola essendo la fonte della verità, una sola essendo la Sapienza divina, se le verità che di quella sono tante emanazioni, tanti raggi, tra di loro si combattessero; qua v.g. affermassero una cosa, e la medesima negassero altrove; in tale caso Dio medesimo sarebbe reso stesso incoerente, mancherebbe di unità, e [illegible] bestemmia esecranda, la quale sarebbe inevitabile nel sistema degli avversarj.

Per la qual cosa diceva benissimo quel Predicatore ai Padri del Concilio di Trento: = La Fede è sopra ragione, non contra: sono diverse, ma non avverse = (Cornel. Musso. della Sap. Cr.ª 13.)

I Misteri non si possono credere.

Ma checchè sia di ciò, rispondono gli avversarj; il fatto sta = Che non si può credere quello che non si vede = (Volney). = Alle anime grandi il credere è un giogo insopportabile (Voltaire); tutt'al più = Le credulità religiose sono buone per le anime deboli =.

In quest'obbiezione si fa uso delle due parole credere e vedere; fissiamone il valore. Noi siamo certi e fermamente riteniamo, che la mano è più grande delle dita, e che Roma e Parigi siano città capitali; nel primo caso pensiamo così per una ragione intrinseca, per una ragione obbiettiva, pel principio cioè che il tutto è maggiore delle sue parti: e questo nostro pensare è quello che dicesi vedere od avere scienza. Nel secondo caso noi così pensiamo per una ragione estrinseca, per un dato o segno della cosa, per la veracità cioè di chi riferisce: = Habens fidem, dicea perciò Giovanni Duns Scoto, non credit articulum esse verum ex evidentia Objecti sed propter hoc quod assentit veracitati testis =; e questo modo di pensare dicesi appunto credere, od aver fede. In tutti e due però i casi è chiaro che si [illegible], e si pensa con ragione non potendosi mai accettare o rifiutare una cosa, non potendosi mai affermare o negare senza un giudizio, senza premesse, senza un perchè o ragione: = Cum etiam credere non possemus, dicea perciò S. Agostino, nisi rationales animas haberemus = (Epist. 120. ad Consent. cap. 1. n. 3.). Poichè poi quegli che vede, guarda, diremo, la cosa in se, e quegli che crede sta al segno della cosa; quantunque queste maniere di cono-

[illegible] siano amendue ragionevoli, tuttavia differiscono l'una dall'altra essenzialmente; di maniera che se il conoscere obbiettivamente è una intuizione, per contrario, per fraseggiare con S. Agostino: = Fides est credere quod non vides = (De ver. Inn.ª c. 350)

Le quali cose ponderate, dove mai va l'obbiezione degli avversarj? Il dire che = Non si può credere quello che non si vede = equivale al dire che = Non si può credere quello che è oscuro = (1) equivale al dire = Che non può esser fatta la fede [illegible] che non è quello che è. Non si può credere, dicono, quello che non si vede. Ma se si vedesse, dimandiamo noi sarebbe ella in tal caso credibile? Se si avesse della cosa idea chiara, potrebbesi egli averne idea oscura? Tale questione in bocca degli Avversarj, fa vedere un'ignoranza e confusione di idee non ordinaria.

Che se dal fatto argomentar si voglia contro loro, più ancora palmare apparisce il loro errore: dicono che non si può credere quello che non si vede: un Dio uno e trino la creazione del mondo un Uomo-Dio e altri Misteri della S. nostra Religione [illegible] tanto incredibili se è impossibile crederli come dunque sono creduti da tutta la terra =: [illegible] secoli passati le tante vicende de' Greci e dei Romani non sono più: come dunque si [illegible] a crederle se [illegible] non si vede [illegible]? [illegible]: la Storia, la Geografia sono il monumento più parlante della ridicolaggine della massima degli avversarj nostri.

A Voltaire poi, il quale riguarda la Fede, quale appanaggio degli idioti, quanto la classe degli eruditi immensamente di più della plebe conosce per fede rispondiamo che è un buffone. rispondiamo con lui stesso il quale diceva: = Voler conoscer tutto è la certa via per non intender niente =; rispondiamo con lui stesso il quale diceva: = Se abbiamo studiato a dovere la Filosofia siamo forzati a dire con Montaigne: l'uomo non vede il tutto di niente e a lui ridirizzare le parole, che egli disse a un certo tale, che ridea alle spalle di chi crede: = Io ti potrei fare un tomo intiero di domande difficili alle quali tu non potresti rispondere che in quattro parole: io nulla ne so. E frattanto tu hai preso il tuo grado, porti pelliccia, e beretta, e ti chiami dottore =.

C) I Misteri non si devono credere.

Per ultimo mettendosi la mano al petto [illegible] che non si deve credere [illegible] Dio che adoro, dica [illegible] non è un Dio di tenebre, non mi ha dotato di un intelletto per proibirmene l'uso, il dirmi che sottometta la mia ragione è un oltraggiarne l'Autore = ([illegible]

Ma chi vi ha detto, carissimi, che il Dio che l'uomo adora non è un Dio di tenebre? Non altri certamente che, secondo voi, la ragione. Ma questa ragione medesima non dicea forse a Voltaire, che = Per comprendere Dio, convien essere Dio medesimo =. E non ha fatto dire a Rousseau stesso: = Ente degli enti, io non so perchè tu sei: quanto più mi sforzo di contemplare la tua essenza infinita, tanto meno la comprendo. Ma essa vi è: ciò mi basta; quanto meno la conosco, tanto più l'adoro =?

E se per sentenza della ragione Dio è un Essere infinito, ella è una follia per l'uomo che pretende di seguir la ragione; il prendere il suo intendimento per la misura del vero, chè Dio può fare più che l'uomo possa comprendere = (Apologia: ibid. pag. 139.). E la ragione evidentemente riceva verità senza numero, cui essa non può arrivare, quando di tali verità incomprensibili si avessero dati certi e testimonj, per avviso della ragione medesima, irrefragabili; per rispetto alla ragione medesima e più ancora in ossequio del suo Autore si dovrebbero tali verità ricevere. Onde Rousseau medesimo diceva: = L'uso più degno ch'io far possa della mia ragione egli è quello di umiliarmi innanzi alla Fede = (ibid.). Verità che al Patriarca degli increduli, il Bayle, fece dire quella sentenza = In un certo senso nessuna credenza è meglio appoggiata alla ragione, di quella che si appoggia alla sommessione della medesima, perchè nessuna verità è più certa di questa = il testimonio di Dio è da preferirsi al testimonio degli uomini =.

Per la qual cosa, essendo dalla ragione stessa ricevuti i Misteri sotto un velo infinitamente augusto e autorevole in forza della ragion medesima egli si vede, che si deve credere, e che per conseguenza egli è sempre vero, che la Religione all'uomo necessaria esser deve Misteriosa.

☞ ... Quid est Fides, nisi credere quod non vides?
Bene creditur, quia non videtur: nam
si cerneretur, non esset opus ut crederetur, quia
videretur. S. August. Serm. ...

13 Ap. 1845

Capo III.°

Della Origine di essa Relig. medesima.

Articolo I.°
Se essa Religione venir debba da Dio.

1.) Osservazioni preliminari.

Ed avendo noi fin qui dimostrato, che la Religione per l'uomo bisognoso di svilupparsi è indispensabile è una vera e reale sua necessità, e che perciò stesso essa dev'esser Unica, Riparatrice e Misteriosa essendo queste verità per noi stabilite dimanderemo ora di che Origine dunque esta Religione medesima dovrà poi essere?

A tale domanda rispondiamo, che essa aver deve un'Origine non umana, ma divina. E così pure dalla moltitudine, e da quasi tutti i dotti si ebbe in ogni tempo pensato. In tempi lontani e di rarissimo soltanto fu questa verità contrastata da taluni Epicurei: e sol che nel passato secolo nuovi Epicurei la negarono unendosi ai medesimi un'accozzaglia di Deisti, i quali benchè riconoscono una Causa prima produttrice dell'universo, ma non vogliono ch'Ella si renda nella direzione delle sue opere, ma non la vogliono provvida lasciando così e pretendendo che l'uomo si diriga a proprio talento. Nel secolo nostro poi i Panteisti, insegnando che l'uomo è creatore del vero, dall'uomo stesso pretendono originata la Religione.

La qual cosa, se fosse vera, eccettuati questi pochi luminari, tutto il mondo sarebbe stato e sarebbe nella più crassa ignoranza. E quello che è più, se la Relig. altro non fosse che una produzione dell'uomo nell'uomo, per parlare con Gioberti: = Avrebbe un pregio maggiore, e (la Religione) non ne riterebbe e non una stima relativa e minore di quella che si deve a noi uomini autori di lei, ed ogni qual volta ci gioverebbe il farlo, potremmo tranquillamente sacrificare a nostro vantaggio questa nostra creatura; imperciocchè nella collisione è da preferirsi il creatore alla creatura = (Rinnov. lib. 4. cap. 5. pag. 410.).

Per contrario, quando Dio solo possa essere l'Autore, quella umiliante macchia di crassa ignoranza tutta ricade sugli avversarj nostri, e il Mondo è salvo dall'errore in tale proposito. E

quello che è più, la Religione, come emanazione della Divinità medesima, un aspetto prende il più dignitoso in faccia all'uomo, e sopra di lui una tale autorità viene a spiegare, che tutto si merita il suo rispetto, e tutta la sua divozione.

B) Esame della proposta questione.

Che poi la Religione, di cui veduta abbiamo la Necessità, e la Natura, aver debba un'Origine, non umana, ma Divina, dopo quanto abbiamo detto sopra, egli è facilissimo a vedersi.

Imperciocchè l'uomo non può produrre verità, nè inventare cose a lui necessarie: = Nulla di ciò che inventa l'uomo, dice bene il Bonald, è necessario alla società, la quale esisteva prima dell'invenzione = (Legisl. prim. vol. 1. cap. 1.): e la Religione appunto è un'unione di idee, o verità allo sviluppo umano necessarie. Oltre di che a una Religione medesima conviene che gli uomini si uniformino, [illegible] in essa [illegible] che riabilitargli, e che vi si appoggettino; ma nessun uomo può, nè tutti accordare gli uomini, nè tutti riabilitarli, e nemmeno tutti padroneggiarli. Per conseguenza, nè per riguardo alla sua Necessità, nè per riguardo alla sua Natura può esser [illegible] Relig. di Origine umana.

D'altronde Dio solo essendo fonte di ogni verità, e di ogni esser reale, da Lui solo possono venire le verità all'uomo necessarie: da Lui solo può aver origine un'unione di verità, una Religione, la quale deve precedere e concorrere allo sviluppo dell'uomo. Nè da altri fuorchè da Lui solo può aversi un piano di agire per gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, o un rimedio che riabiliti le potenze degli uomini di tutte le generazioni, o un'autorità che tutti si assoggetti i figli dell'uomo; perchè Egli solamente: = Attingit a fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter = (Sap. 8. 1.); perchè Egli solo può ciò fare.

Non di origine umana adunque, ma Divina esser deve la Rel. necessaria alla perfezione dell'uomo. Onde dicea Platone: = Pietatem docere neminem posse nisi Deus, quasi dux et magister [illegible] = (in [illegible]), e molto bene il nostro Dante.

Lume non è, se non vien dal sereno
Che non si turba mai; anzi è tenebra,
Od ombra della carne, o suo veleno

Paradiso. canto XIX.

C) Scioglimento di obbietti.

Ma tale verità che innamora l'uomo calmo, e ragionatore, dispiace al piccolo cervello degli [illegible] E come ciò

dicono, se Maometto, Fozio, Lutero ed altri hanno fondate Religioni? E poi così non deve essere, soggiungono arcigni, perchè l'uomo è propensissimo alla Religione, e questa non dee dirsi che uno sviluppo dell'umana natura, che un effetto dell'uomo.

Ma s'appongono a torto: chè nè Maometto, nè Fozio, nè Lutero sono creatori della Religione, di cui parliamo qui. Ed è ancora contro il fatto il dirli creatori di Religioni; poichè si prevalsero essi di nozioni antecedentemente ricevute, cui solo fecero delle aggiunte favorevoli alle passioni. E si sa bene, che l'uomo incapace di creare verità, può del resto trarre in errori, e riguardarli per verità e seguirli. E dice bene il Bergier = Altra cosa è il creare una nuova Religione, ed altro è servirsi di un'antica credenza, per fondare con tal mezzo uno stabilimento = (Trat. Stor. Dogm. lib. 1. parte 1. pag. 15.).

E perchè questi uomini furono ascoltati e seguiti sulla persuasione, che dal Cielo [illegible] mandati; quantunque il fatto dei medesimi sia estraneo all'argomento in questione, esso è tuttavia una prova dell'opinione contraria a quella degli avversarj, che cioè dai popoli da Maometto, Fozio, e Lutero sedotti ritenevasi che dal Cielo venir deve la Religione.

La propensione poi alla Religione nulla vale contro di noi, alla maniera stessa che nulla vale contro di noi la propensione che ha l'uomo per la verità, per averlo a dire perciò autore della medesima = Per iscoprirsi nell'uomo un'attitudine, o propensione alla Religione, dice bene Rosmini, si potrà dedurre ch'egli valga a produrla? Ch'egli sia stato quegli che l'ha prodotta? Chi direbbe che l'occhio produce la luce, perchè egli è fatto per la luce? [illegible] lo inclina a cercarla dove che sia? Chi direbbe che l'orecchio produce e [illegible] l'aria, perchè egli è tutto conformato a ricevere il suono? — [illegible] part. 1. pag. 64.) [illegible] nostri: imperciocchè non si propende giammai ad una cosa [illegible] la Religione a quella propensione che vi ha nell'uomo per essa medesima Religione.

Null'altro adunque a dir ci rimane, se non che Iddio [illegible] e potendo essere l'autore di quella Religione, di cui l'uomo abbisogna, ch'essa medesima Religione non debbe essere di Origine umana, ma divina, e [illegible] Iddio per autore.

Articolo II°.

Se Dio la debba dare all'uomo.

1.) Osservazioni preliminari.

E da Dio solamente potendo venir la Religione all'uomo necessaria, sarà poi egli quest'uomo in diritto di averla? o in altri termini essendo Dio infinitamente santo, infinitamente buono, potrà poi egli egualmente tanto dare essa Religione, quanto negarla a questa sua creatura, la quale ne è estremamente bisognosa?

In tale questione, così da noi formulata, quantunque poco pochissimo si discorra, suolsi tuttavia generalmente dire = Ch'è una grazia l'esser nati nella Religione che si professa =, la qual maniera di parlare equivale al dire = Che Dio poteva non darla =.

E ben si vede, nel caso che Dio Signore fosse tenuto a darla all'uomo, per questo l'averla ricevuta non sarebbe un motivo speciale di gratitudine: per contrario, se Dio non è tenuto a darla, per chi la avesse da Lui ricevuta il [illegible] della Fede diventa un motivo specialissimo di riconoscenza verso Dio medesimo.

Oltre di che nell'ipotesi che Dio fosse tenuto a darla a che bivio pericoloso mai non verrebbe l'uomo osservatore in vedendo nel Mondo degli uomini tanti culti strani, e [illegible] loro in contraddizione? O tutti dovrebbe riconoscerli per produzione divina con sfregio dell'infinita sapienza, oppure ritenere, che Dio ha mancato a molti uomini di dare la Relig. vera con isfregio dell'infinita bontà. Pericolo gravissimo per che [illegible] li due pericoli affatto [illegible], quando si sappia, che Dio non è tenuto a dare all'uomo la Relig. di cui abbisogna.

B.) Esame della proposta questione

Che poi il Signore Iddio non sia minimamente tenuto a dare all'uomo la Religione, di cui discorriamo, egli è facilissimo a vedersi.

= Per conoscere, dicea S. Agostino ai Cristiani suoi uditori, per conoscere se era obbligato il Signor Iddio ad usare misericordia a tutti gli uomini di tutte le nazioni, egli basta osservare, che tutti effettivamente non partecipano all'opera della redenzione, = Unde sibi deberetur, ex iis qui non [illegible]

[illegible] agnoscant = (De praedest. SS. lib. 1.): ed argomentava benissimo, perchè Iddio Signore, essendo infinitamente perfetto, non può mancare a quanto gli conviene. Per la qual cosa, essendo una sol sola [illegible] all'uomo, e da Dio solamente potendo questa venire, poichè non tutti i popoli hanno una Religione medesima, egli ne viene di logica necessità che dunque [illegible] non è tenuto a darla.

[illegible] la [illegible] perchè l'uomo è nemico a Dio, perchè egli è una [illegible] in disgrazia del suo Creatore. Ma a che mai hanno diritto i rei? A niente altro, eccetto che alla pena, al gastigo: nè si perdona loro che per mera grazia. Argomento che in quelle parole esprimeva l'Apostolo: = Stipendia enim peccati mors; gratia autem Dei, vita aeterna = (Rom. 6. 2[illegible]

[illegible] tutto che dunque da Dio solo venir possa la Religione necessaria, egli tuttavia non è tenuto minimamente a darla a [illegible] degli uomini

e) Scioglimento di obbietti.

Per avversare alcuni, come il Locke e il Tyndal questa [illegible]

[illegible] clemente dunque de[illegible] perdonare e per conseguenza riparare alle miserie di noi poveri uomini

[illegible] per perdonare è un salto che in buona logica non si può fare [illegible] infinitamente buono, e ancora [illegible] ha colpa e quando vi ha peccati [illegible] può liberamente tanto perdonare, quanto gastigare. [illegible] il suo peccato, più non fosse [illegible] in tale caso la sua giustizia [illegible]

Per la qual cosa, essendo gli uomini infermi, [illegible] peccatori dir si deve con S. Agostino: = Omnes [illegible] non docet; quos autem docet [illegible] perchè [illegible] tenuto a dar la [illegible]

[illegible]

Articolo III.°

Se essa all'uomo debba essere insegnata.

1.) Osservazioni preliminari.

E dovendo essere la Relig. di Origine ad un tempo Divina, e Gratuita. in che modo poi verrà egli l'uomo a conoscerla, ad impararla

Converrà egli, che Dio gliela manifesti con dei segni, o come si suol dire, per via d'insegnamento, facendo ciò da per sè, o servendosi di altri? O in quella vece potrà questo uomo fare di meno di Maestri, e per fino che Dio gliela comunichi, potendo da se stesso ascendere all'Autore della medesima, e quindi colla sola sua ragione interamente scoprirla?

In tutti i tempi ebbero le nazioni ritenuta per rivelata da Dio la Religione che [illegible] osservavano, e non dall'uomo scoperta; e sempre [illegible] necessario l'insegnamento per conoscerla; da per tutto l'età infantile venendo educata ed istrutta nel culto dei padri. Fu solo nel XVI secolo, che questo vero comunemente abbracciato cominciò ad avere pubblici avversarj. Questi furono i Protestanti i quali ammettevano bensì necessario che Dio manifestasse la Religione, ma negavano la necessità di Maestri, che la insegnassero, volendo che ognuno si istruisse da se medesimo, dando sentenza definitiva sopra quanto conveniva credere, ed operare. Contro la massima comune si avvebbero gli oppositori nel secolo XVIII. e furono questi i Filosofi, i quali con Rousseau dicevano: = Che non occorreva neppure che Dio manifestasse la Religione, bastando ad ognuno il gran libro della natura, per interamente scoprirla. Proposizione che gli Razionalisti del secolo nostro sostengono in più di andarla dicendo, che la ragione dell'uomo è = Il lume dei lumi, l'autorità delle autorità = (Cousin)

Cosicchè per riguardo al riconoscere la Rel. necessaria, secondo il principio dei Protestanti l'uomo abbisogna di rivelazione, ma non di Maestro; e secondo il principio dei Razionalisti non ha bisogno neppur di Rivelazione: quando che nella sentenza comune che è pure la nostra, l'uomo abbisogna di Rivelazione e di insegnamento, ossia a dire di Religione insegnata.

2.) Esame della proposta questione.

E che [illegible] primamente [illegible] illuminarlo, che gli parli, e gli faccia sapere i suoi Divini voleri che gli manifesti il modo, onde perfezionarsi [illegible] via Religione, egli è facilissimo il vedersi

Come abbiamo veduto, da Dio solo può venire la Rel[illegible] [illegible] venendo [illegible] [illegible] ella viene ad esser cosa del tutto oltre natura, ossia in[illegible] [illegible] soprannaturale. Dunque l'uomo, diciamo noi, [illegible] non può [illegible] fuori della natura, onde occorra conoscere altr[illegible] [illegible] la [illegible] gli sia manifest[illegible] [illegible] riti cui accennava il [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] potenit cogitare [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dederis sapientiam, et miseris [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Quantunque poi da Dio solo venir possa la Rel. neces-saria, abbiamo innoltre veduto che Dio non è minimamente [illegible] [illegible] dunque diciamo, da Dio solo [illegible] il suo sapere, se egli per pura sua misericordia voglia [illegible] uomo, ed in che modo, [illegible] [illegible] avendo nell'uomo di analogo a quest'opera di grazia, di cui valersi per ragionare [illegible] e perchè di origine divina, [illegible] non può l'uomo conoscere la Religione, se non manifestandogliela Dio signore.

In quanto poi al modo di tale manifestazione, [illegible] [illegible] di quelle [illegible] e per conseguenza per nulla affatto contrari [illegible] zione o [illegible] del tutto [illegible] Religione [illegible] [illegible] l'uomo diciamo in secondo luogo ch'egli [illegible] [illegible] abbisogna di segni [illegible] [illegible] abbisogna che gli sia insegnata. E questo il [illegible] [illegible] umana intelligenza [illegible] [illegible] [illegible] perchè non acquista l'uomo che astratte [illegible] [illegible] a conoscere [illegible] [illegible] linguaggio [illegible] [illegible] [illegible] una cognizione [illegible] distinta [illegible] la [illegible] d'uno [illegible] non [illegible] presso quelli, cui alcune accidentalità [illegible] commercio cogli uomini, e [illegible] [illegible] Legisl. prim. [illegible]

Per la qual cosa l'uomo per conoscere la Religione di origine divina e gratuita non [illegible] abbisogna [illegible]

verità da Dio, ma al [illegible]
conciosiache non solo [illegible]
lamente non è Dio [illegible]
comunemente dare, lo [illegible]
egli comunicata, [illegible]

(7) Scioglimento [illegible]

Alla tale con[illegible]
diversamente [illegible]
giudizj, dicono i pon[illegible]
care della Religio[ne] [illegible]
te riceverla da altr[illegible]

Rispondiam[o] [illegible]
[illegible]
superiore, sopra que[illegible]
[illegible]: = Adversu[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible] quelle [illegible]
[illegible]
o ragionevole [illegible]
di riceverle co[n] [illegible]
[illegible] diminuzione [illegible]
[illegible] le sentenza [illegible]
[illegible] parlare con [illegible]

La presente Superstizione [illegible] [illegible] Dalla
onde le [illegible] gli Iindi [illegible] per Ostello [illegible]
importante cosa [illegible] della [illegible], è l'uomo [illegible]
si deve [illegible] Autore [illegible] a [illegible]
[illegible] ad [illegible] ([illegible] quelli, che [illegible]

[illegible] [illegible] / Così [illegible] [illegible]
[illegible] Tavola, all'[illegible]
[illegible] e il [illegible]

[illegible] [illegible]
[illegible]
[illegible] [illegible]

[illegible] per [illegible]
[illegible] il [illegible] Dio [illegible]
quale [illegible]
[illegible] al
[illegible]

Passi [illegible]
nel [illegible]
[illegible]
Tuo [illegible] ambizio[n] [illegible]
fuor del dritto sentier l'uomo sospinge
[illegible]

[illegible] l'uomo ha da conoscere quello che ha da operare tocca [a] lui, dicono i secondi, a scoprire la Religione, cui deve praticare, [illegible]

Ma rispondiamo loro parimenti che tocca bensì all'uomo [illegible] della Ragione fin dove può essa arrivare; non però si ha da pretendere dalla medesima un servizio nella cognizione di [illegible] cose, che essa stessa dichiara fuori della sfera di sua attivi[tà] [illegible]

solo nei ... la Rel.
... , necessariamente
... altra natura, essa in
me, ... non ...
... conoscere altri
... le
... quella ... parole
...
... autem tuum ...
... te

... ora la Rel. neces
... non è minimamente
e diciamo, da altra ...
... sua misericordia ...
... modo ...
... a ... opera ...
... perché le origini
... l'uomo conoscere
... ...

... nostra ... per
... e per conseguenza
... ...
... Religione, ...
... ...
... ...
... ...
... è ... ...
... ...

... perché ... umana ...
... le ...
perché non acquista l'uomo che astratto non si comunica ...
principi ... a conoscere ... ...
... il linguaggio ... ...
... ... (Adam ... una ...
... ... una ... distinta ...
le ... non ... trovava ...
perché quelle ... accidentalmente ...
comunicare ... ... Adamo
...

Per la qual cosa l'uomo per ... la Religione
di origine divina ... non ... ...

verla da Dio; ma abbisogna in oltre di riceverla per la via dei sensi, poichè non ... mente da Dio solo può venire la Religione, non solamente non è Dio tenuto a darla, ma volendola Lui per suo puro beneplacito dare, lo stato dell'uomo ricerca, che gli sia per via di ... comunicata, o sia a dire insegnata.

Scioglimento di obbietti

Ma tale conclusione, che ferisce Protestanti, e Razionalisti, ... viene ... se l'uomo ha da ragionare e far giudizj, dicono i primi, tocca a lui, a lui spetta il decidere ... care della Religione dal Cielo communicata, e non a semplicemente riceverla da altri che gliela insegnano.

Rispondiamo però loro, che tocca bensì all'uomo di dar sentenza sopra cose a lui soggette; non mai però sopra quanto gli è superiore, sopra quanto il deve reggere. ... diceva benissimo ... = Adversus regulam nihil scire omnia scire est = ...

... a all'uomo, concediamo, di prendere in esame, se son vere, o no quelle cose, in cui può cader errore; ma questo essendo ... in tuttociò che viene da Dio, altro luogo non resta al ... o ragionevole per riguardo a Rivelazioni divine, se non che di riceverle come scriveva S. Vincenzo Ferrerio = Simpliciter sine disputatione, firmiter sine hesitatione, plenarie sine diminutione = (Serm. ... Dom. in albis). Quando che chiunque dar volesse sentenza sopra qualunque cosa avesse Dio rivelato, costui, per parlare con un Poeta Inglese: =

Fassi Dio del suo Dio, ponsi in sua vece
Sul trono, ov'ei già siede; e senza ...
...
Cuo fin dove ambizioso orgoglio
Fuor del dritto sentier l'uomo sospinge.
Alessandro Pope. Saggio sull'uomo

Se l'uomo ha da conoscere quello che ha da osservare, tocca a lui, dicono i secondi, a scoprire la Religione, cui deve praticare ...

Ma rispondiamo loro parimenti che tocca bensì all'uomo ... della Ragione fin dove può essa arrivare; non però si ha da pretendere dalla medesima un servizio nella cognizione di quelle cose, che essa stessa dichiara fuori della sfera di sua attività, che essa stessa riconosce inaccessibili a' suoi lumi; come appunto è di una Religione ad un tempo Divina, e Gratuita. Una tale ...
...

[illegible] rationem [illegible], quam
virtute veri mem conari transcendere? = Ad ognuno di cotesti
[illegible] ripetino la seguente apostrofe dell' Alighieri

Or chi se' tu che vuoi sedere a scranna
Per giudicar da lunge mille miglia
Con la veduta corta d'una spanna!

Paradiso Canto. XIV.

Conclusione.

E così essendo le cose, in quale aspetto mai non si presenta essa Religione all'occhio imparziale dell'attento osservatore? Quanto dignitosa e quanto amabile non la vede egli mai!

L'uomo, questo nobile soggetto, che sta a capo delle creature, questo re della terra, cui stanno a fronte innumerabili e minacciosi tre bisogni, ed ai quali una filosofia mendace e desolatoria lo proclama a di nostri, da se solo capace di rispondervi, come mai viene egli a farli tacere? Come mai in una lotta così disuguale e contro nemici [illegible] a lui superiori, come mai resta egli vincitore? Chi è che lo [illegible], che le [illegible]?

[illegible] della verità già lo ha detto il mio cuore. — [illegible] Religione, che solo [illegible] può venire, che è una pura grazia, e di cui tanto poco calcolo si fa da uomini leggieri e carnali, essa sola questa Augusta Figlia del Cielo, essa sola è quella che può far salve l'intiera famiglia dell'uomo dall'abisso de' suoi bisogni, essa sola dopo Dio è la vera affettuosa Madre di quest'uomo mi-serabile!

Che se ad una madre così dignitosa per la [illegible] e sì amabile per l'immensità de' suoi servigi, rispetto e gratitudine sono ad evidenza affetti dovuti: che cosa mai [illegible] da pensare di quello sciame d'uomini, che le muovono guerra? Di quella genia, per parlar coll'Alfieri

Che sdottoreggia in socratesca scorza
Ed ai cenni, ai saluti, ai paroloni
Illuminata ciò ogni ora nomarsi?
Che è quint'essenza del mal far terrestre!

[illegible]

Fasc. 3.

Parte Pratica.

Trattato I°

Della Religione Cattolica Apostolica Romana.

Introduzione.

A.) Indicazione dell'Oggetto del presente Trattato.

[illegible] è Opera di Dio
4, 2
[illegible]
n. 3.
e per [illegible]

Compiuta, la Dio mercè, la prima parte dell'Istruzione Religiosa, noi imprendiamo a trattare della seconda, di[illegible] effatto dalla prima.

Combattuti noi uno per uno gli errori più perniziosi de' tempi nostri col far vedere la Necessità in che è l'uomo di Religione per appieno svilupparsi, e col discorrere della Natura ed Origine di essa Religione, siamo venuti mano mano acquistando tali cognizioni, e lumi, con l'ajuto dei quali abbiam potuto vedere e restare fermamente convinti a quali Note, e Contrassegni sia essa a distinguersi la Religion [illegible]. Abbiamo veduto, che [illegible] d'Iddio di more per suo mero beneplacito dare all'uomo siffatta Religione, la sola Mano di Dio può farcela distinguere; e perciò dover essere da Opere Soprannaturali contrassegnata. Abbiamo veduto, che dovendo essa avere un' Origine Divina, e non sviluppandosi d'altronde l'uomo, se non coll'ajuto de' sensi, e della parola, essa Religione venir [illegible] insegnata [illegible] Persone da Lui mandate ed assistite. E veduto abbiamo ancora, che essendo essa all'uomo Necessaria per appieno svilupparsi, con le sue dottrine e co' suoi ajuti, essa pure formar deve al pieno [illegible] umane essenze.

Questo era lo scopo che ci eravamo prefisso nella [illegible] parte, che crediamo di aver raggiunto. Ma con tutto questo, non avendo noi parlato che della Religione in genere senza discendere a questo o quel culto particolare, [illegible] fin qui non abbiamo fatto, che acquistare cognizioni di [illegible], che deve essere e non di quello che è [illegible] acquistati lumi e principj col mezzo de' quali [illegible]

esaminare se questo o quel culto, che qua o là conta seguaci nel mondo degli uomini, sia poi veramente quello, di cui essi abbisognano per perfezionarsi. Presentemente invece tocca a noi di fare questo esame; ossia a dire, tocca a noi [illegible] vedere a quale fra le molte Religioni esistenti tutte [illegible] le Note, o Contrassegni della Religione, di cui abbisogniamo per appieno svilupparci.

Questo è l'Oggetto del presente nostro Trattato.

(P.) Determinazione della Religione da prendersi in esame.

La Religione poi, sopra di cui intendiamo verificare dapprima questo esame, ella si è la Religione, che professiamo.

Religione professata primamente dai Patriarchi, di poi dal Popolo Ebreo, e presentemente dai Cattolici Romani: alla quale per quel tratto di tempo, che la ebbero a professare i Patriarchi, dassi il nome di Legge di Natura, di Religione Patriarcale, o Domestica; per quel tempo che la professarono gli Ebrei, dassi il nome di Legge Scritta, di Religione Mosaica, o Nazionale; e da Cristo in poi le si dà il nome di Legge di Grazia, di Religione Cristiana, o Cattolica Apostolica Romana. Denominazioni allusive a tre suoi sviluppi, o diressimo, a tre sue forme esterne: denominazioni [illegible] che non riguardano la sostanza di essa Religione, ma [illegible] denti suoi; che non indicano più Religioni, ma solo vari suoi accidenti o forme alla maniera [illegible] dicea S. Vincenzo Lirinese degli alberi = [illegible] ... [illegible] gli stessi — Commonit. cap. [illegible] Onde il d[illegible] avendo paragonata la Religione al frumento [illegible] — fructificat [illegible] de plenum frumentum = (Marc. 4.28.) ebbe a commentare [illegible] ... [illegible] la Religione [illegible] e con la [illegible] ... [illegible]

due mila anni circa dopo; e l'Ebraismo non comincia che ai tempi di Cristo Signore, quattro mila anni circa dopo: e solamente nel secolo settimo dell'Era Cristiana il Maomettismo, quattro mila settecento anni dopo; e nel secolo nono quattro mila novecent'anni dopo lo Scisma Greco; e nel secolo decimo sesto, cinque mila seicento anni dopo, il Protestantesimo; e sol che nel secolo nostro figura l'Ermesianesimo. —— E quando la Religion nostra ha culto ed altari in tutte le parti del mondo conosciuto; caduna delle altre Religioni è in alcune parti soltanto. Che se più centinaja di milioni sono di Idolatri; convien notare, che vi ha una quantità di Religioni idolatriche, caduna delle quali ha in quel numero la sua picciola tangente. L'Ebraismo medesimo, che sieguono da circa sei milioni [illegible] uomini, è un nome generico, indicativo di più Religioni Ebraiche: e così è il Maomettismo, a cui attribuisconsi [illegible] milioni di seguaci. La stessa Religione Scismatica [illegible] cui cultori diconsi ascendere a sessanta milioni in circa abbraccia per lo meno quattro Sette; e i pressochè sessanta milioni di Protestanti appartengono pure ad un numero prodigioso di credenze; nè saprem concedere un milione di seguaci all'Ermesianismo: quando la Religion nostra, la più antica, e la più diffusa di tutte, nella sola Europa conta cento e più milioni di seguaci.

Volendosi poi entrare nella cosa e solo quel punto principalissimo notare, per cui la Religion nostra da ogn'un altra differisce, assai meglio ancora la si verrà a distinguere e den[illegible]

Quando nella Religione Cattolica si adora in Dio un purissimo e semplicissimo [illegible] gl'Idolatri in vece adorano creature celesti o terrestri. Quando nel Cattolicismo nella [illegible] venuto il promesso Messia; gli [illegible] tuo. Quando nel Cattolicismo si [illegible] quello, il quale ha per intiero verificata la promessa [illegible] denziere; i [illegible]

[illegible]

[illegible] dal suo [illegible] quando nel Cattolicismo [illegible] il [illegible] il [illegible] dei Pastori [illegible] nel [illegible] la Chiesa Docente cui spetta di insegnare e nel [illegible] dei fedeli riconoscendo la Chiesa Discente cui tocca di ascoltare; i Protestanti invece, posta in non cale questa istituzione, anzichè stare il fedele alle decisioni della Chiesa [illegible], che egli stesso giudichi quello che a lui convien-ne di credere e fare; ossia a dire, in luogo dell'insegnamen-to della Chiesa han essi posto il senso privato, confondendo in uno [illegible] Quando finalmente nel Cattolicismo insegnasi doversi ricevere la Parola di Dio, e non giudicarla: gli [illegible] al contrario pretendono doversi la Parola di Dio citare al tribunal della Ragione per farne il controllo [illegible] di [illegible] metterla [illegible] [illegible] del [illegible] materismo.

Così e nell'interno e nell'esterno [illegible] [illegible] dalle altre Religioni la Cattolica Apostolica Romana: questa Re-ligione, che con nessun'altra potrebbesi confondere, questa noi la esamineremo, questa noi farem [illegible] [illegible] essersi fornita che alla Religione dell'uomo necessaria far det-[illegible].

B.) Modo, onde noi faremo esso esame.

Questo esame poi intorno alla Religione che [illegible] indicata lo verremo facendo nel seguente modo. [illegible] ma farem vedere com'Essa sia Divinamente illustrata; e [illegible] poi com'Essa sia mirabilmente addattata alle umane esigenze, senza intrattenervi del suo Magistero o Chiesa [illegible] in tale assunto non ci mettiamo già con intenzione [illegible] di dar lustro e forza alle verità di nostra Fede, che non ne [illegible] sognano; ma per dissipare possibilmente quelle nubi [illegible] [illegible] [illegible] con danno immenso de' semplici, una turba di so-fisti avendo noi del parere di Clemente Alessandrino il quale scrivea: = Est quidem per se perfecta Salvatoris doctrina et nullius indiga, cum sit Dei virtus et sapientia. Accedens autem Philosophia, non veritatem facit potentiorem, sed debilem adversus eam efficit sophisticam argumentationem et propulsans dolosas adversus veritatem insidias dicta est vineæ apta sepes et vallum = (Strom. lib. 1. cap. 9.). E non [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible]

= videre debet homo ea quæ sunt fidei, non [illegible] [illegible] [illegible] sed [illegible] auctoritatem [illegible] =

(2. 2. quæ. 11. ar. 10.). Ma bensì intendiamo di mettere in chiaro la Divinità di essa Religione e la Santità delle sue Massime pel bene dell' uomo.

Anzi, poichè, come osservava il celebre Bergier = Intraprendere di provare la divinità del Cristianesimo, senza aver di mira le due epoche della Rivelazione che lo hanno preceduto, sarebbe egli un togliersi la più luminosa delle sue prove, ed un giudicare della parte di un quadro, senza considerarne il complesso = (Trattato Stor. Dogm. della vera Rel. to. 1. Introduz.): noi, perciò faremo vedere in cadauno dei tre suoi sviluppi la Religion nostra essere per Origine, per Rivelazione e per Conservazione Sopranaturale. E poichè a' giorni nostri in modo in tutti i tempi passati inaudito dai Filosofi Panteisti in Germania ed in Francia si parla, e si scrive contro i benefici influssi di nostra Religione, e = Si dà l'annunzio della sua impotenza a soddisfare i bisogni dell' era novella = (Roselly De Lorgues. Della morte anter. ec. Prelud. §. 1. pag. 7.): noi, perciò faremo vedere questa Religione medesima affatto opportuna per rispondere pienamente ai tre bisogni principali dell' uomo, della Sussistenza cioè, della Felicità, e del Governo.

E questo il faremo ben certi di occuparci di cose utili = Si doctrina et sermone dicea S. Isidoro nel [illegible] fuerit eruditus poterit ceteros [illegible] adversarios [illegible] qui nisi refutati fuerint, atque convicti, facile possunt simplicium corda pervertere = (S. Isidor. Hispal. l. 2. Offic. ad Fulgent. cap. 5.). E per quanto ci possa riuscir bene la impresa nostra, avvertiamo tuttavia = Che la Ragione anche allorchè è dai proprj lumi convinta, ella non è punto sicura dalla esitazione e dal dubbio a meno che la [illegible]ria Divina non venga a dare alla sua convinzione [illegible] di Fr[illegible]lla sua Pastorale per la Quares. del 1842.)

Ed in tanto ommettiamo di parlare della Chiesa Docente, e di farla vedere divinamente mandata a dirigere il restante de' Cattolici, et a decidere in materia di Fede, senza dipendere in ciò minimamente da qualsiasi autorità civile, in quanto che il parlarne ci tirerebbe troppo in lungo, quando d'altronde di proposito vi si tratta [illegible] sacro.

Capo I°

Delle prove di sua Origine, Rivelazione e Conservazione Soprannaturale.

Articolo I°

Sua Origine Soprannaturale.

Num. 1°
Della Legge di Natura.

A.) Suoi Articoli principali.

Indicato lo Scopo, il Soggetto, ed il Modo del presente nostro Trattato, per procedere conformemente, noi ora verremo osservando le Verità, o Articoli principali della Religion nostra, onde rilevarne l'Origine sua soprannaturale.

E per incominciare dalla sua prima epoca, un Articolo suo principalissimo si era la Divinità, che il mondo intiero aveva creato e che il governava a suo [illegible] da Arbitro e Padrone assoluto. Un altro Articolo [illegible] era che l'uomo era stato fatto ad immagine e [illegible] di Dio per uniformarsi a' suoi divini voleri, [illegible] suoi simili per vivere con coltivare la terra [illegible] del suo Creatore, il quale è sempre, e bene. Un altro Articolo di essa Religione si era, che questo uomo era ordinato e retto, allorchè lo ebbe Dio primieramente creato: e che solo venne egli in decadimento, perdendo la giustizia originale in castigo della colpa de' Progenitori. Condizione miseranda, a sollievo della quale ci rimaneva la promessa di [illegible] la Riparazione da [illegible] [illegible], come [illegible] le seguenti parole: — Inimicitias ponam inter te [illegible] [illegible] tuum et [illegible] [illegible]

[illegible] notizia nostra [illegible] di Abramo, Isacco, [illegible], e dal paveno, che i medesimi [illegible] avrebbero delle terre di Canaam (Gen. 22.); il qual figlio della [illegible] avea ad essere uno dei discendenti de' Patriarchi su[illegible], ed avrebbe a comparire, ed a verificar la sua [illegible] dopo la caduta dello Scettro di Giuda (Gen. 30).

Poichè, prescindendo dai particolari, gli Articoli principali della Legge di Natura erano: la Esistenza di Dio, la Creazione del mondo, il Destino morale dell'uomo, la sua fatal Caduta, e la promessa della Riparazione queste verità il fondo costituivano della Religion Patriarcale

5) L'uomo non ha fatto essi Articoli:

Questi Articoli poi, ossia questa Legge di Natura, non è una produzione, un' opera dell'uomo

Imperciocchè, per quantunque mirabili siano i [illegible] umani, e per quantunque grande sia l'attività dell'umano intelletto; le operazioni sue tuttavia non [illegible] più che [illegible] ed accidenti suoi, mutabili affatto, e contingenti: Essi Articoli per contrario, come oggetti, cui l'umano pensiero si rivolge, sono per natura immutabili, e necessari: Onde se noi li dicessimo una produzione dell'umano intelletto, sarebbe questo un errore immensamente più grande di quello, che [illegible] di[illegible]cendo — Noi mandiamo fuori l'universo materiale [illegible] l'universo materiale finalmente ha della analogia con noi, attesa la sua mutabilità e contingenza = [illegible]

[illegible]

[illegible] ecati; l'umiliava fino al rossore, e comandandogli [illegible]

[illegible]

-croveva il suo bisogno = se l'uomo creasse una Religione, porrebbe a fine naturalmente se stesso. Non è dunque l'uomo quello che fece tale Religione, la quale è così spirituale, che l'uomo per attaccarsi veramente deve abbandonar tutto nel cuore = (Saggio sopra la felic. lib. 1. cap. 8.). La Religione dunque de' Patriarchi non fu produzione, o opera di uomo.

c) Ma Dio solo ne fu l'Autore.

E se per la ragione che tra effetto e causa aver ci dee analogia, se perciò non potè essere la Legge di Natura opera d'uomo; chi poi ne sarà stato l'Autore?

Per l'uomo fedele questa questione è bella e sciolta: imperciocchè insegna S. Chiesa, che la Religione è tutta o pura divina. E nelle Scritture Sante è pur ciò notato per riguardo alla Legge di Natura: quivi leggesi, ho Dio creò tutte cose per se medesimo, è Egli che ordina tutto, e tutto dispone soavemente (Sap. 8. 1); è Egli, e non altri, che comanda all'uomo, e spiega a lui i suoi Divini voleri, Egli solo lo obbliga a dei pesi per felicitarlo ubbidiente.

Nè altrimenti si potrà mai pensare dell'Origine di questa Religione primitiva: imperciocchè per obbligare effettivamente l'umano spirito, come avveniva per mezzo della Legge di Natura, perchè avesse potuto essere una tale influenza, una tale azione sull'uomo libero, sull'uomo che il primo posto tiene in natura, bisogna necessariamente supporre una forza una potenza, un Essere in somma da cui ebbe a partire quella influenza, quell'azione a tutto l'uomo superiore. Il qual Essere per far pensare l'uomo oltre i limiti di sua natura, e per presentargli oggetti immutabili e necessarii, oltre ad essere padron dell'uomo nel regno delle idee, e delle verità, aver doveva ancora ingerenza e comando. Cosicchè la Religione Patriarcale che dominava sugli spiriti, che oltrepassava i limiti del tempo, e toccava all'infinito co' suoi articoli ... suo aver avuto Origine

= ... sursum est, descendens a Patre luminum, ... perciò con l'Apostolo Giacomo, apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio = (Jac. ...

Num. 2.

Della Legge scritta.

A.) Sue Dottrine principali.

Veniamo ora alla seconda epoca di nostra Religione, alla Legge cioè scritta, detta ancora Religione Mosaica, o Nazionale, come sopra abbiamo osservato. Son qui gli stessi Articoli, è qui l'istesso fondo, è qui sempre lo stesso Dio, che ha creato il mondo, e lo governa, è qui sempre l'uomo destinato ad obbedire a Dio, a meritarsi un miglior avvenire, è qui pure la promessa di riparare alla di lui caduta. Tali Articoli, però nella prima epoca con semplicità, e quasi nudamente presentati, in questa seconda epoca sono essi assai più determinati e precisi.

Iddio Signore ver. gr. è qui posto al di sopra di tutte le Deità del gentilesimo, lo si dice purissimo e semplicissimo spirito, eterno, infinito, da non potersi rappresentare con scultura, o Pittura; quivi l'andamento delle stagioni, l'abbondanza e la carestia obbediscono a' suoi cenni, sono quivi nelle sue mani i destini delle nazioni e dei regni; qui esso Dio dà o toglie la vittoria alle armate; è quivi nella maestà di Padrone dell'universo, Padre insiememente e Giudice dell'uomo, vero Ente per essenza. Il destino medesimo dell'uomo in questa seconda epoca è assai più circostanziato, e preciso. È qui l'uomo comandato di amar Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutta la mente; gli son qui prescritti i sacrifizj da fare al suo Dio, una al tempo e luogo da farli, una a' Sacerdoti per cui mano farglieli. Quivi pure è segnato minutamente il modo di trattar col prossimo, fosse egli Ebreo, o di altra gente; quivi i possedimenti, la maniera di acquistarli, e quella di trasmetterli ai posteri sono precisi e chiari; quivi in somma nelle leggi ceremoniali e giudiziarie la condotta che tener deve l'uomo per meritarsi una beata vita avvenire è senza confronto più determinata di quella che era nella prima epoca della Religione.

La stessa promessa di riparare alla caduta dell'uomo trovasi in questa seconda epoca, per così dire, sfolgoreggiante per le tante circostanze [illegible]

Il Figlio della Donna [illegible] di Ad[illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] schiacciando il capo [illegible]

le nazioni aveva a [illegible] un nuovo piano e ordine di cose pel salvamento dell'uomo peccatore, è [illegible], segnato a dito. È detto discendente di Davidde, figlio di una Vergine, nascituro in Betlemme. Agli occhi della carne [illegible] ha cui, che il raccomandi all'infuori di un aspetto spregevolissimo, povero, senza dove riposare, oscuro, al di sotto perfino della plebe, perseguitato, tradito, per trenta danari venduto, abbeverato di fiele, e morto di croce in un mar di dolori e di obbrobrii egli mette raccapriccio: ma agli occhi dello spirito non ha limiti la grandezza di questo figlio della Vergine. È chiamato [illegible] Nazareno, di figlio dell'uomo [illegible], di Maestro delle genti, e di Pastore unico; è chiamato col nome di Leon di Giuda, di Operator di portenti, sovver de' demonj, [illegible] della morte, padrone del tempio, figlio dell'Altissimo da tutta l'eternità generato, dall'umanità velato, Dio ed Uomo insieme. = Vere Deus absconditus Deus Israel Salvator = (Isai.). Così, nullo agli occhi della carne, e tutto agli occhi dello spirito, in questa seconda epoca della Religione comparisce Quegli, che aveva [illegible] il nuovo Ordine di cose.

Quest'Ordine medesimo sotto i due nomi pria indicati di Schiacciamento cioè del capo serpentino e di [illegible] delle genti in questa seconda [illegible] nome [illegible] precisio e chiaro. Dicesi egli nuova Legge, che l'[illegible] rebbe sul labbro al Messia (Mosè), e che da Genne-[illegible] ievebbesi a dimilgare. Dicesi Nuova Alleanza, che Dio farà [illegible] uomini (Ezechiel.), di misericordia (David), e [illegible] [illegible] conosciuto [illegible]

[illegible]

[illegible]

ri sorge l'Impero Romano, e lo Scettro di Giuda vi passa in mano straniera, il Mondo tutto è in pace; e la piccola Betlemme sente i primi vagiti del [illegible] = Et tu Bethleem terra Juda... parvulus es in millibus Juda; ex te enim mihi egredietur, qui sit dominator in Israel et egressus Ejus ab initio, a diebus æternitatis = (Mich. V. 2.). Raggi di nuova stella, Magi venuti d'Oriente con preziosi doni e madri della tribù di Rachele inconsolabili sulla morte de' loro neonati, rendono vie più sensibile la nascita del Figlio della Vergine, e prossima annunziano l'opera della Redenz. promessa; che una Voce di uomo proveniente dal deserto finisce di segnalare, e già si va compiendo il mistero di Misericordia; sorte da Sionne la parola di vita; il Maestro delle genti parla in parabole; Neftali e Zabulon ne odon le prime il dolce suono; ciechi, zoppi, e sordi son guariti; la verità è odiata; il partito de' cattivi prevale, il Pastore unico è percosso, le pecorelle son volte in fuga: il Gran Mistero è compito! La natura ne è scossa: = Stridebunt cardines templi in illa die, dicit Dominus; commovebitur terra occidet sol in meridie et tenebrescere faciam terram in die luminis = (Amos 8.13.). Corrono le genti alla Nuova Alleanza, il Dio de' Patriarchi ha dovunque culto, quando il regno un tempo prediletto in gran parte si ostina, e causa il suo induramento gli son sopra i Romani, i quali rovinando il Tempio sono in mano di Dio un istrumento che [illegible] il popolo indurato = Venient in trieribus de Italia = (Num. 24.): = Venient super eum Romani: (Dan. 11.).... Et civitatem et sanctuarium dissipabit populus cum duce venturo = (Dan. ...) = Et dies multos sedebunt filii Israel sine rege, sine sacrificio sine altari = (Osea. 3.).

Così in questa seconda epoca e per riguardo a Dio e per riguardo al destino dell'uomo, ed alla promessa sua Riparazione [illegible] [illegible] Sante, troverai la Religione nostra assai più circostanziata di prima e precisa. È sempre la stessa [illegible] do, son sempre gli stessi Articoli; ma assai più sviluppati, ma con maggiori determinazioni.

B.) Non sono opera dell'uomo

Nè tali dilucidazioni nè tali determinazioni nella Religione [illegible]

[illegible]

A taluno de' Panteisti dal vedere nell' uomo un' attitudine, e propensione alla Religione; venne il pensiero di conchiudere perciò l' uomo capace di far la Religione come se la capacità di ricevere fosse una cosa medesima colla capacità di fare. E dice bene il Rosmini: = Per iscoprirsi nell' uomo un' attitudine o propensione alla Religione si potrà dedurre ch' egli valga a produrla? Ch' egli sia stato colui, che l' ha prodotta? Chi direbbe, che l' occhio produce la luce, perchè egli è creato per la luce, e il sentimento lo inclina a cercarla dove che sia? Chi direbbe che l' orecchio produce, e commuove l' aria perch' egli è tutto conformato a ricevere il suono? = (Frammenti d' una Storia dell' Empietà [illegible] pag. [illegible]).

E per tanta è la differenza e contrarietà delle idee religiose con le facoltà subbiettive dell' uomo, e tanta è la ~~tua~~ opposizione delle prescrizioni di questa Religione con le tendenze naturali dell' uomo, che per asserire questo uomo medesimo capace di creare essa Religione, forza è ad ogni principio rinunziare della stessa Ragione umana. Onde meritamente del Panteismo germanico, che altrimenti insegna, dice il Roselly: = Basta per confutarlo dargli un lettore che non sia tedesco = (Della Morte etc. Prolegomeni pag. 15.)

c) Ma sono opera di Dio.

Che se le Scritture Sante, che se la Madre Chiesa parla chiaro intorno all' Origine della Religione Mosaica, intorno cioè all' Autore delle nuove forme, o nuovo sviluppo che ebbe la Religione [illegible] ad assumere in questa seconda sua Epoca; con la ragion nostra pure, argomentando dagli effetti alla causa, si può conoscere questo vero e vederlo. Imperciocchè essendo in questa seconda Epoca [illegible] [illegible] ed obbligatoria la Religion nostra di [illegible] che era nella prima Epoca; ed abbondando di magg[illegible] mi et idee, che di natura sono immutabili ed eterni, egli si vede che il solo Padron dell' uomo, che Dio solo per essenza immutabile ed eterno potea così più che prima obbligar l' uomo, ed illuminarlo; da doversi perciò conchiudere, che la Legge scritta, al pari della Legge di Natura in Dio solo ha il suo [illegible] medesimo [illegible] [illegible] Giacomo: = Desursum est, descendens a Patre luminum, apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio = (Jacob 1. 17.)

Num. 3.
Della Legge di Grazia

A) Suoi principali insegnamenti.

Non si viene per ultimo alla terza Epoca di nostra Religione, alla Legge cioè di Grazia, altrimenti detta Religion Cristiana, e con più di precisione Religione Cattolica Apostolica Romana, che i suoi Articoli della Divinità, del Destino dell'uomo, e della sua Riparazione, non si veggano sotto nuove forme più sviluppati e precisi.

Quivi ver. gr... il Dio de' Patriarchi, e dall'Ebreo [illegible] solo adorato, è Uno in Essenza, e Trino nelle Persone; quivi [illegible] si esso Dio eserciti di Angeli fan corona in Cielo e servono in terra: quivi la seconda delle divine Persone presa carne umana, è il Figlio della [illegible] femmina nato in Betlemme, da cori Angelici glorificato, visitato da Pastori, da Magi, [illegible]sentato, morto in croce, e risorto glorioso, e salito al Cielo alla destra siede dell'Eterno Padre; quivi esso Verbo incarnato da Giovanni precorso, da portenti illustrato è il Maestro delle Genti, l'inviato dall'Eterno Padre ad evangelizzare, è il Fondator del Cristianesimo, è il Messia, nella Legge di Natura promesso, e nella Legge Scritta confermato; è la fonte d'ogni grazia, l'Autore de' Sacramenti, l'esemplare di ogni virtù, il Salvatore dell'uomo caduto, Uomo e Dio insieme. Egli è il Capo invisibile della Chiesa, da esso lui [illegible], [illegible]entato [illegible] Pietro, e di poi dai Romani Pontefici suoi Successori [illegible] eterno che avanti il trono dell'altissimo interpella per l'[illegible] sua sposa la Chiesa; Pastore unico! che per l'organo del suo Vicario in terra, il Romano Pontefice, comunica col restante della Chiesa Docente e col mezzo loro accoglie al suo seno i peccatori, e tutto regge e governa il suo ovile, [illegible]mogenito tra fratelli redenti, con ogni podestà in Cielo ed in terra! Quaggiù tutto misericordia, colassù tutto giustizia: e quaggiù sotto il velo degli accidenti del pane fatto cibo alle anime fedeli, colassù a faccia svelata Sommo Bene degli Eletti e Giudice severo de' Reprobi in eterni abissi. Così la divina Maestà la divina Misericordia e la divina [illegible] sono in questa terza Epoca per nuovi lumi [illegible] [illegible]

Lo stesso Destino dell'uomo è più determinato [illegible] in questa terza Epoca della Religione. Quivi è

l'uomo comandato di amar [illegible] [illegible] in tutte [illegible] [illegible] [illegible] intera negazione [illegible] propria [illegible] [illegible]; quivi gli è comandato di amare egualmente il suo prossi= [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] conseguenza col fatto, [illegible] le paro= le, col cuore, in veduta soltanto di Dio, e non [illegible] [illegible] sioni; quivi gli è comandato di affaticarsi per vivere, fug= gendo l'ozio perfino nelle parole, fuggendo il lusso nei suoi addobbi, fuggendo la gola ne' suoi alimenti. Ed è comandato [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ancora [illegible] la vita presente: a questo patto si piace a Dio, ed havvi salvamento — Si vis ad vitam ingredi, serva man= data = [illegible] a questa legge [illegible] [illegible] [illegible] dell al [illegible] [illegible] [illegible] come l'infimo de' credenti, [illegible] indistintamente assoggettati. Dio in tutta estensione è il Padrone, l'uomo in tutta estensione è suo servo. La vo= lontà di Dio solamente è il principio obbligante, la fonte dei doveri la regola di ogni onestà; e la sola virtù, la sola ubbidienza a Dio è via alla Beatitudine. Una emanazio= ne della Divinità questa legge nulla [illegible] [illegible] [illegible] stessa Chiesa Docente, fuorchè custodirla e insegnarla [illegible] membri della Chiesa discente i grandi medesimi della [illegible] nulla sopra vi possono fuorchè difenderla per dovere o perve= rtirla per malizia. Di tutto è Iddio Padrone, in tutto e con tutto [illegible] [illegible] [illegible] = Omnia in charita= te fiant = ([illegible])

La Riparazione promessa per ultimo, in virtù della quale Patriarchi, e Profeti si salvavano, è qui a [illegible] [illegible] trattà. Imperciocchè verificata essa nelle circo= stanze da' Profeti indicate, è negli annali del mondo un avvenimento il più segnalato e grandioso, cui per sola ma= lizia può l'uomo non ravvisare. È essa quivi un tesoro permanente della divina Misericordia che qual fonte pe= renne quasi per sette canali ne' sette Sacramenti si [illegible] [illegible] e diffonde sulle nazioni degli uomini: è essa un tesoro che qual acqua saliente in Cielo placa l'ira dell'Eterno [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e che qual balsamo salutare fa rinascere spiritualmente dalla morte del peccato: è un tesoro di grazie che sono lume alla mente e forza al cuore; di grazie, che [illegible] [illegible] della virtù, e il flagello del vizio; è un tesoro [illegible] si ha nelle mani della Chiesa la [illegible] la Verità, la [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] abbondevoli [illegible]

immacolata Sposa di Cristo, si avvia sicuro alla vita beata avvenire: = Qui accipit si quem misero, me accipit; qui autem me accipit, accipit Eum qui me misit = (Joan. 13. 20), come insegnava il Redentore

B) Non sono essi opera dell'uomo.

Nè questa copia di lumi, o idee, che la Religione nostra ebbe ad avere nella pienezza dei tempi, e che noi sol di passaggio accennato abbiamo, si potranno mai a buon diritto chiamare una produzione umana.

E questo per le ragioni da noi superiormente indicate; perchè cioè quando l'uomo tutt'al più produce cose mutabili; i nuovi lumi, o idee, che in questa terz'Epoca a differenza delle due prime Epoche tra la Religion nostra, son essi per contrario di natura immutabili; perchè quando l'azion dell'uomo tutt'al più puossi estendere ai limiti di questa vita, quei lumi o idee della Religione invece essi limiti oltrepassano immensamente, sia riferendosi a Dio, sia riferendosi alla vita avvenire; e perchè ogni opera all'uomo naturale lui solo avendo per iscopo, il Vangelo a preferenza della Legge Mosaica e Patriarcale il vuole intieramente sacrificato.

Per la qual cosa non solamente della Legge di Natura, e della Legge Scritta, ma neppure della Legge di Grazia fu l'uomo autore.

C) Ma sono di origine Divina.

Ma sibbene Dio solo ne è l'Autore, come insegna a suoi figli la Chiesa Cattolica-Apostolica-Romana: come predisse Mosè, dicendo del Messia quelle parole: = **Ponam verba mea in ore ejus, ait Dominus, loqueturque ad eos omnia quæ præcepero illi** = (Deut. 18. 18); e come ebbe a ratificare il Figlio della Vergine, allorchè diceva = **Mea doctrina non est mea, sed Ejus qui misit me** = (Joan. 7.)

E così fu, essendosi verificati nella persona di Cristo Signore tutti gli oracoli riguardanti il Messia, il quale doveva essere Dio ed Uomo insieme; e perchè esso Cristo Signore più e più volte ebbe provata la sua Divinità operando miracoli, che tornar non possono in conferma dell'errore. Onde diceva: = **Si non facio opera Patris mei, nolite credere mihi; si autem facio, et si mihi non vultis credere, operibus credite, ut cognoscatis, et credatis, quia Pater in me est, et ego in Patre** = (Joannis 10.)

... altrimenti poteva essere attesa la natura di essa legge di Grazia: onde scrive un dotto [illegible] = Il Vangelo ripugna alla carne ed al sangue; dunque non la carne ed il sangue l'ha stabilito. Fiacca l'orgoglio della falsa sapienza; dunque niente deve alla Sapienza del secolo. Si oppone a tutte le passioni dell'uomo: dunque è opera del braccio dell'Onnipotente = (Gli Apologisti della Relig. Cristiana involontarj. vol. 2. parte 1. cap. 8. p. 97.)

Dovendosi per conseguenza anche della Legge di Grazia ripetere con l'Apostolo Giacomo, che essa per conto di origine = De sursum est descendens a Patre luminum, apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio = (Jacob. 1. 17.), egli è per noi pienamente dimostrato, contro le assurde asserzioni dei Panteisti, che la Religione Cattolica Apostolica Romana è per Origine Soprannaturale.

Articolo II.

Sua Rivelazione straordinaria.

Num.° 1.°

Della cognizione della Rel. Patriarcale.

A.) Persone che prime ne ebbero cognizione.

[illegible] egli è evidentissimo che non di Origine umana ma Divina ella si è la Religion che professiamo, [illegible] noi tale ancora per rivelazione.

[illegible] veramente l'uomo, il quale non ha fatta questa Religione, l'avrà egli almeno trovata? Se non fu l'autore [illegible] le egli stato per lo meno scopritore della Religione da noi professata? Uno sciame di Sofisti non mette nessun dubbio su di questo; e quando viene loro il destro non mancano di mettere in ridicolo la dottrina loro contraria [illegible] = (Rosely. Corso [illegible] XIX.

Per la qual cosa noi verremo dimostrando epoca per epoca la Religion nostra Divinamente Rivelata, dopo accennati i primi conoscitori della medesima, e dopo aver fatto vedere la loro impotenza a conoscerla con le sole forze della natura.

E dietro tal disegno notiamo, che i seguenti Patriarchi furon quelli, i quali, chi più che meno, ebbero per i primi a conoscere la Legge di Natura. Fra innanzi tutti Adamo, primo stipite delle umane generazioni, il quale nella massima parte la ebbe conosciuta e tramandata ai posteri; viene dipoi Abramo, chiamato il Padre de' veri credenti, e Isacco il suo diletto figlio, e Giacobbe suo nipote figlio di Isacco: i quali a differenza del Progenitore Adamo furono i primi a conoscere alcune circostanze riguardanti il Mistero della Riparazione.

A questi noi riduciamo il numero dei primi conoscitori della Legge di Natura.

§.) Eglino non la conobbero con sole forze naturali.

Che se questi Patriarchi ebbero prima degli altri, chi più chi meno, a conoscere la Religione, essi però tal cognizione non acquistarono coi soli ajuti, che natura concede all'uomo per illuminarsi.

Perchè l'uomo non si sviluppa, = Che sotto la influenza della parola = (Frayss. della Storia dell'Empietà ra 1. pag. 74.); perchè = Lo spirito non cammina che con l'ajuto della parola = (Gj. Rousseau) Ed è cosa di fatto, che = Una cognizione più o meno distinta della Divinità, degli spiriti, d'uno stato futuro non si è trovata mai presso quelli, cui alcuna accidentalità aveano per intiero separati da ogni commercio cogli uomini e privati della parola = (De Donald. Legisl. prim. vol. 1. cap. 1.).

Nè altrimenti può essere, naturalmente parlandosi. Imperciocchè quando = L'umana intelligenza non si desta, se non mediante la percezione dei sensi = (Cop. hist. saggio 1 pag 58), egli è evidentemente certo, che = Nella material sostanza non havvi, e neppure in tutti gli esseri limitati tal cosa, che tutte le perfezioni parziali seco comprenda; anziche cosa stessa sia queste perfezioni = (Opusc. ibid.). E delle cognizioni dirette, che il tipo sono delle riflesse, nulla vi ha di simile alla idea di un Essere illimitato ed eterno.

Per la qual cosa sia che si riguardi il fatto, sia che riguardi la comune natura delle cognizioni che l'uomo acquista, si dovrà sempre conchiudere, che i [illegible] la loro cognizione della Legge di Natura, non la acquistarono però con le sole forze loro individuali:

(c) e là furono in vece Divinamente ammaestrati.

E' tal cognizione di essi Santi uomini si potrà mai spiegare senza ricorrere a una Divina Rivelazione, senza dire che Dio in istraordinario modo ebbe loro a farla acquistare.

E difatti nella Genesi trovasi che il Signore Iddio parlava ad Adamo lo istruiva de' suoi doveri, e a lui manifestava il Nuovo Ordine di cose; e trovasi pure, che agli altri Patriarchi ancora volta per volta ebbe rivelato quel tanto, che intorno alla Riparazione ognun di loro ebbe saputo a differenza del comun progenitore. Nelle Sacre Pagine [illegible] Dio parimenti si attribuisce di aver dato alla parola virtù di significare, [illegible] a Lui il segreto di servirsene (Cap. 1. 4.): quivi pure leggonsi le seguenti parole: = Omnis sapientia a Domino Deo est et cum illo fuit semper, et est ante aevum: et effudit illam super omnem carnem secundum datum suum = (Eccli: I. 10) E' Madre Chiesa insegna pure a suoi figli che la Religione non è stata scoperta dall'uomo; ma rivelatagli; ma è stata data dal Signore.

Nè altrimenti ha potuto essere: imperciocchè avendo [illegible] di fatto che quei Santi uomini conoscevano la Legge di Natura, e d'altronde essendo certo che con le sole forze naturali non potevano essi arrivarla a scoprire, chi mai [illegible] poteva ai medesimi rivelare all'infuori di Dio solo, il quale entro e fuori domina della natura medesima? Pensiero che Salomone così esprimeva = Quis enim hominum scire poterit consilium Dei? Aut quis poterit cogitare quid velit Deus? Sensum autem tuum quis sciet, nisi tu dederis Sapientiam, et miseris Spiritum tuum de altissimis? = (Cap. 9. 13.). Perchè = Un oggetto soprannaturale [illegible] non può manifestarsi se non in modo soprannaturale = [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] = Quis enim hominum [illegible]

est [illegible]
ere potes[illegible]
Omnia [illegible]
[illegible]
ma revel[illegible]
posrolo [illegible]
nifestum e[illegible]
(Roman. [illegible]

[illegible]

Scolio. II

[illegible] ... opinione ... [illegible]

[illegible] opinio actus intellectus ... contradictionis declinantis in unam partem ... [illegible]

Del[illegible]

A.) Persone

[illegible] ro a cone[illegible] Religione, [illegible] va, Mosè [illegible] diceri il [illegible] Faraone, [illegible] figurò per [illegible] vanta nei [illegible] li consiglio, [illegible] li fratelli [illegible] are al De[illegible] giudicare [illegible] nore gli [illegible] gr. Greci, Latini, [illegible] opere lengonsi in Giuseppe Flavio, in Taziano, in Origene in S. Giustino, in Clemente Alessandrino, in S. Cirillo [illegible] [illegible]. Quel [illegible] [illegible] [illegible] a stranieri, e [illegible] nel [illegible] [illegible] lui [illegible] sempre stato geografo, storico, teologo, moralista, legislatore, e capo di una grande Nazione.

Tra Profeti poi, che, morto lui, ebbero chi più [illegible] no, a conoscere altre circostanze riguardanti la Riparazione dell'uom caduto, fu il Profeta Davide, fu il di Lui [illegible] Salomone, furono i quattro Profeti maggiori, cioè Isaia, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dodici Profeti minori chiamati così, avvisa Sant'Agostino

[illegible] dunque ed opinione un dotto, ed un idiota ai quali [illegible] =il semplice è infallibile= Che [illegible] del loro parere in questa proposizione [illegible] Risponderebbe il primo che [illegible] è evidente; [illegible] opinione [illegible] [illegible] e [illegible] intelletto percepisce [illegible] Proposizione. Dunque la [illegible] e la [illegible] [illegible] dell'intelletto percepisce ~~[illegible]~~ a degli oggetti che non [illegible] l'[illegible]. Ed [illegible] il primo [illegible] la proposizione in quello che [illegible] tra il soggetto [illegible] ed il Predicato [illegible]. La evidenza dunque non è la [illegible] non è la certità, non è il [illegible] delle cose [illegible] la cognizione della [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] come dell'[illegible] col soggetto

[illegible] dunque [illegible] in [illegible] il [illegible], il [illegible] dell'[illegible] [illegible] il dogma [illegible] [illegible] [illegible] le stesse [illegible] [illegible]

La [illegible] [illegible] [illegible] dell'intelletto [illegible] ed [illegible] [illegible] effetto ed [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] che mai

ve soprannaturali poteva ai medesimi rivelare all'uo[illegible] fuori di Dio solo, il quale entro e fuori domina della na[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ca = Quis enim hominum scire poterit [illegible] [illegible] Dei? aut quis [illegible] cogitare quid velit Deus? [illegible] autem tuum quis sciet, nisi tu de[illegible] [illegible] sapientiam et [illegible] [illegible] tuum de altis simis? = (cap. 9. 13) Perchè = Un oggetto soprannaturale [illegible] [illegible] [illegible] non può manifestarsi [illegible] non in modo soprannaturale — ([illegible] [illegible] [illegible] [illegible] par. 1. pag. 54. n. 1.): perchè nessuna cosa può l'uomo incominciare; ma soltanto proseguire per virtù di [illegible] [illegible] — Sicut enim [illegible] [illegible]

est, scrivea S. Agostino, ita etiam nemo sapiens a seipso esse potest, sed ab Illo illustrante, de quo scriptum est: Omnis sapientia a Domino Deo est = (Enchirid. cap. 1.)

Per la qual cosa, se que' Santi Uomini furono i primi a conoscere la Religione, non fu ciò per sola virtù naturale; ma perchè furon essi divinamente ammaestrati, come l'Apostolo scrivea ai Romani: = Quod notum est Dei, manifestum est in illis: Deus enim illis manifestavit = (Roman. 1. 20.).

Num. 2.°
Della Cognizione della Relig. Mosaica.

A) Persone, che prima ne ebbero cognizione.

I primi uomini, poi, che nella seconda Epoca ebbero a conoscere le nuove forme, ed il nuovo sviluppo della Religione furono essi i Profeti personaggi tutti affatto straordinari, Mosè massimamente. Quel Mosè che comunemente dicesi il Legislatore Ebreo il quale educato alla corte di Faraone come figlio addottivo della principessa Termutis [illegible] per quarant'anni in Egitto e visse non [illegible] nei deserti di Madian quel Mosè il quale reduce di esiglio, trasse dalle catene di Faraone tre milioni in circa di fratelli suoi, e che seco condotti nel deserto a sacrificare al Dio de' padri, li ebbe [illegible] per un quarant'anni a giudicare; quel Mosè, di cui non solamente i Libri Santi [illegible] onorata menzione ma che ricordano ancora con onore gli Scrittori più antichi del Paganesimo, Egiziani o [illegible] Greci Latini Fenici ed Assiri; i frammenti delle cui opere leggonsi in Giuseppe Flavio, in Taziano, in Origene, in S. Giustino, in Clemente Alessandrino in S. Cirillo ed Eusebio. Quel personaggio di somma [illegible] presso a' suoi e presso gli stranieri, è meritamente nel primo [illegible] calcolato fra tutti gli anti[illegible] uomini di genio, essendo lui in pari tempo stato geografo, storico, teologo, moralista, legislatore, e capo di una grande Nazione.

Fra Profeti poi che morto lui, ebbero chi più chi meno a conoscere [illegible] quanto la Riparazione [illegible] uom caduto, fu il Profeta Samuele, fu il di Lui [illegible] [illegible] furono i quattro [illegible] Profeti maggiori, cioè Isaia, Geremia con Baruc, Ezechiello e Daniele; e furono ancora i dodici Profeti minori chiamati così, avvisa Sant'Agostino

solo perche' meno de' primi scrissero (De Civ. D. l. 18.), Osea cioè, Gioele, Amos, Abdia, Michea, Giona, Naum, Abacuc Sofonia, Aggeo, Zaccharia, e Malachia

Furono queste le Persone, che dapprima ebbero cognizione del nuovo sviluppo, che ai tempi loro volle dare il Signore Iddio alla Religione de' loro padri antichi.

5. Non la conobbero essi con le sole forze di natura.

Che se tali Persone furono le prime chi più chi meno a cognizione del nuovo sviluppo della Religione, nol furono però coi soli ajuti, che natura porge per lo scoprimento del vero.

Imperciocchè per parlare della cognizione di Mosè, il quale scrisse il Pentateuco, è ben vero, che quanto egli conobbe di più dei Patriarchi intorno alla Religion loro, non è che un cumulo di cose, che la mettevano più in chiaro, e che più sviluppandola le facevano avere un nuovo aspetto; però questo nuovo aspetto, o nuove sue forme comprese nelle leggi ceremoniali, e giudiziarie del suo Pentateuco non sono esse analoghe, non hanno esse intrinseca relazione con quelle forme, che essa Religione aveva prima ne' tempi Patriarcali. Onde dalla cognizione di queste per nessun conto fu possibile a Mosè di passare alla cognizion di quelle col solo lume di ragione [illegible] in fatti qual analogia tra l'ordine sacerdotale de' Patriarchi e quello di Mosè? E quale pure non è la diversità tra il metodo di vita Patriarcale, e quello di Mosè?

Nè è da supporsi avessi Mosè giovato dei lumi della sua educazione avuta alla corte di Faraone: imperciocchè colà il Dio di Abramo era ignorato, e il più [illegible] dispotismo regnava, quando il suo Pentateuco era un baluardo contro l'idolatria, e la tirannide. Nè può dirsi avessi [illegible] regolatori [illegible] Pompilio e nove Solone: la Filosofia stessa non [illegible] sol che più tardi quando figurato tra gli Italiani un Pitagora, tra Greci un Platone [illegible] anni dopo), tra Chinesi un Confucio, tra Persiani un Zoroastro tra gli Egiziani un Trismegisto. E nemmeno il posto, che Mosè occupava tra suoi, o il carattere di [illegible], o la presenza de' luoghi cui eran destinati ad occupare possono dirsi avere a lui ispirato quelle tante cognizioni [illegible] imperciocchè [illegible] il suo Codice

per viaggio tra i clamori di una moltitudine turbolenta, i di cui litigi e vicissitudini faceano capo da lui, che li governava in qualità di Giudice supremo; e lo scrivere in lontananza dalle terre, dai luoghi, pei di cui abitatori avea a scrivere; e quello che è più quando tutti i Legislatori che dopo lui scrivero i lor codici lo fecero a riprese, e con molte modificazioni, alla forza piegando di nuovi avvenimenti che insorgevano; esso Mosè in vece senza secondare il genio de' suoi fratelli carnali, senza modificazioni, in una sol volta scrisse il suo Codice. Avvenimento singolare affatto, a spiegare il quale non vi ha forza naturale, che basti.

E poi sia Egli sia gli altri Profeti conobbero molte cose relative al nuovo Ordine di cose innanzi che avvenissero, e cose lontane, granfatto morali, e portentose ancora: cose tutte che non poteano prevedersi nella forza delle loro cause. E quello che è più da rimarcare, le cognizioni loro benchè avute in diversi tempi, benchè espresse da uomini com' essi erano di carattere, di educazione, di posizione e di tempo differenti; formano un sol quadro, quando è legge di natura, che diverse cause diversi effetti danno: e come sentenziava Tertulliano = Nullus inter multos eventus unus est = (De Praescript. advers. Heret. c. 28.).

Per la qual cosa, se pei primi ebbero tali cognizioni i Profeti, non lo ebbero però coi soli ajuti della natura

(c) Ma sì bene mercè lumi Divini.

Che se i Profeti con le sole forze naturali non vennero in cognizione delle nuove forme, o nuovo sviluppo, che Dio a' tempi loro diede alla Religione dei lor padri antichi; ... sibbene Dio medesimo, il quale in ciò li ebbe ad ajutare.

Fu il Signore Iddio, diceva Davidde, = Qui notas fecit vias suas et Moysi et filiis Israel voluntates suas = (Psal. 102.): e non fu forza umana, che scopriva, dice S. Pietro, ma fu lo Spirito Santo, che illuminò i Profeti: = Non enim spiritu humano allata est aliquando Prophetia, sed Spiritu Sancto inspirante locuti sunt Sancti Dei homines = (II Pet. [illegible]) Questo pure insegna Chiesa Santa a' fedeli; la [illegible]zione della Legge scritta è un suo Articolo

Nè altrimenti ha potuto essere, perchè Dio solo può le soprannaturali cose far conoscere all'uo:

mo mortale, perchè Egli solo = Attingit a fine usque ad finem = (cap. 8. 2.). E molto bene parlando di Mosè scrive il francese Du Clot: = Ma a quale sorgente, di[illegible] [illegible] egli, attinse Mosè lumi così abbondanti ed idee così grandi e sublimi che dopo di lui i Socrati ed i Platoni non sono che [illegible] fanciulli, l'ignoranza e l'obblio dei quali rese così a lungo infelice l'universo! La sola risposta a tale domanda si è quella di riconoscer Mosè inspirato da Dio = (Sacra Bibb. vendicata. Oper. prelimin. S. 4.). E molto bene pure Biaggio Pascal ebbe a dire dell'accordo dei Profeti nel parlare della Redenzione futura: = Quando un sol uomo, scrisse egli, avesse scritto un libro di predizioni, ella sarebbe stata cosa di una forza infinita; ma avvi ben di più in un seguito di uomini, che costantemente succedonsi a preconizzare un medesimo avvenimento. Questo è ben degno di special considerazione! = (Pensieri cap. 15.).

Per la qual cosa, se tali uomini furono i primi conoscitori della Legge Scritta, essa però fu loro dal Cielo rivelata, da doversi quindi ripetere con S. Paolo: = Quod notum est Dei manifestum est in illis; Deus enim illis manifestavit = (Rom. 1. 20.).

Numero 3.
Della Cognizione della Relig. Cristiana

A.) Persone che l'han prima conosciuta.

Quelli in fine che per i primi ebbero [illegible] la Legge di grazia così furono gli Apostoli, aventi a Capo il Figlio della Vergine Cristo Gesù.

Quel Gesù, il quale a malgrado delle sue umiliazioni ha causata una rivoluzione di idee, che da diciotto [illegible] dura nel mondo degli uomini; quel Gesù, il quale con la [illegible] del suo Evangelio ha causato un cambiamento di costumi [illegible] a malgrado di [illegible] pena dei [illegible] [illegible] le sconquezze dei sensi: quel Gesù, che = Il popolo Ebreo tutto intero il predisse prima [illegible] sua venuta e che venuto è noi adorarono dal popolo gentile, quel Gesù per conseguenza, il quale negli annali del mondo [illegible] più [illegible]

tato per testimonianze di ogni genere, il più lumino[illegible] per [illegible] il più eminente per l'effi[illegible]cacia de' suoi insegnamenti: che se i Patriarchi ebbe[illegible] una grandezza domestica che se Mosè ha una fama nazionale. Cristo Signore sovra tutti risplende in maniera tutta sua propria e singolare: = Rex regum, come appunto il chiamava il suo amato Discepolo, Dominus dominantium = (Apoc. 19. 10.).

Gli Apostoli medesimi, come banditori della di Lui parola [illegible] gli Evangelisti, come scrittori sopravvanzano i Profeti perchè se questi ebbero parte attiva in cose sotto [illegible] [illegible], essi all'incontro alla grand'Opera del [illegible]zare[illegible] cooperarono a quella di [illegible] immensamente superiore.

(2.) Non l'ebbero a conoscere con la sola natura.

Tanto poi gli Apostoli, quanto Cristo medesimo, come uomo, non ebbero con le sole forze della natura a scoprire la Legge di Grazia.

E' ben vero, che al momento, nel quale essi ebbero a dimostrarsi conoscitori di questa Legge, si eran già verificati quegli avvenimenti, che secondo gli [illegible] [illegible]der dovevano da vicino la verificazione del Nuovo Ordine di cose: già lo scettro di Giuda era passato in man stra[illegible]niera, già la [illegible] delle Monarchie [illegible] compiuto, già il lume di nuova stella aveva sfolgorato sulla piccola Betlemme, già la voce del solitario Giovanni aveva annunziata la comparsa del Salvatore promesso; ma questi avvenimenti tuttavia e la [illegible] [illegible] si avevano della Legge Scritta da una parte, e la Legge di Grazia dall'altra vi correva un immenso intervallo [illegible] [illegible] umana intransitabile [illegible] [illegible] [illegible] due cose senza relazione intrinseca sulla esistenza di una giudicare dell'esistenza dell'altra.

E Cristo Signore, come Uomo, fu povero ed oscuro di condizione, di un paese noto per rozzezza; nè mai [illegible] [illegible] [illegible] gli Apostoli erano di condizione assai bassa: che se un S. Matteo [illegible] un Luca erano studiati e [illegible] era uno de' più dotti tra i Farisei; questo vuol dire [illegible] di cognizioni, e di sviluppo individuale di ciascheduno di questi [illegible] [illegible] della Legge di Grazia era differente, e per conseguenza, naturalmente parlando, non lasciava loro possibile di ugualmente conoscere la Legge

di Grazia, per la gran ragione, in quelle parole di Tertul liano contenuta = Nullus inter multos eventus unus est =.

Per la qual cosa se essi pei primi ebbero cognizione della Legge di Grazia è chiaro che non la ebbero coi lumi soli di natura.

c) Ma Dio stesso ne fu il Rivelatore.

Che se gli Apostoli col Figlio stesso della Vergine, come uomo a malgrado della insufficienza loro naturale, prima di altri conobbero la Legge di Grazia; avvenne ciò, perchè Dio Signore ne fece loro la Rivelazione.

Diffatti leggesi nè Libri Santi, che Cristo Gesù protestava alle turbe: = Nolite putare, quoniam veni solvere Legem, aut Prophetas; non veni solvere, sed adimplere = (Mat. 5. 17.): e Mosè appunto aveva avvisato, che il Signore Iddio rivelerebbe al Messia quanto aveva da insegnare (Deut. 18. 18.). Ed altra volta parlando del suo Eterno Padre Cristo Gesù ebbe a dire: = Qui misit me, verax est: et ego quæ audivi ab eo hæc loquor in mundo = (Joan. 8. 26.). E gli Apostoli stessi essendo stati da Lui per tre anni a scuola, furono per conseguenza Divinamente istruiti, essendo Cristo Gesù per la Natura Divina che univa nella sua Persona, una cosa medesima col Padre. Onde l'Apostolo Paolo, il quale non era stato alla di Lui scuola in compagnia degli altri Apostoli, dopo di aver detto = Neque enim ego Evangelium accepi ab homine; sed per Revelationem Jesu Christi = (Galat. 1. 12.) meritamente diceva che il Signore Iddio, come un tempo a' Patriarchi, e Profeti, così pure aveva in allora rivelato i suoi Divini voleri agli uomini col mezzo del suo Figlio = Multifariam multisque modis olim Deus loquens Patribus in Prophetis novissime diebus istis locutus est nobis in Filio quem constituit hæredem universorum, per quem fecit et sæcula = (Heb. 1. 1.)

[illegible] ha potuto essere, perchè cose [illegible] naturali in soprannatural modo soltanto esser devono all'uomo, che le sa, essere state manifestate. La qual cosa dovendosi dire della stessa Legge di Grazia per riguardo a' suoi primi conoscitori: = Quod notum est Dei manifestum est in illis: Deus enim illis manifestavit = (Rom. 1. 20.): egli è per noi dimostrato contro de' Sofisti che la Rel. Cattol. Apostol. Romana ancora per Rivelazione soprannatur.

Articolo III.°

Sua Conservazione portentosa.

Num. 1.°
Della Durata della Religion Domestica.

A.) Anni che durò essa Religione.

E non avendo l'uomo, nè fatta, nè scoperta la Relig, che noi professiamo, poichè essa ha avuto prima seguaci tra Patriarchi, indi nella Nazione Ebrea, e di poi li ha in tutte le genti, anzi sempre è stata conosciuta, ed ha avuto culto ed alta re; chi poi la avrà così a lungo conservata? A quali forze dovrà il filosofo attribuire tale sua durata?

Se per Origine, e Rivelazione è la Relig. nostra Sopran naturale, lo sarà essa per la sua Conservazione? O in quella vece l'uomo, al quale non si può negare il merito di conservare per se coli e secoli molti oggetti preziosi, l'avrà egli con le sole sue forze così a lungo custodita e fatta durare?

In tale questione pure facendosi a parlare certuni con dan no dei semplici, noi perciò dopo avere accennati gli anni di du rata, che la Rel. nostra conta in cadauna delle sue tre epoche, e dopo aver fatto vedere, che l'uomo in nessuna di esse epoche può dirsi lui solo averla fatta durare, noi la verremo dimo strando ancora per opera pel concorso della Divinità conservata.

E quindi incominciando dalla durata della Legge di Na [illegible] [illegible] questa o quella opinione cronologica ma [illegible] [illegible] comune diciamo, che gli anni di sua durata da [illegible]

B.) Non durò essa per sola opera dell'uomo

Nè per sì lungo periodo di anni si dirà mai all'uomo [illegible] di aver fatto durare la credenza e l'osservanza di [illegible] religione. E questo lo diciamo per le due seguenti ra [illegible] Primo perchè l'indole di quanto è creato, è la mobilità maggiore ancora nell'uomo perchè libero. E disse benissimo al caso nostro quell'antico in poche parole sull'uomo: = et num quam in eodem statu permanet = (Job. 14. 2.) Oltre di che calcolar si deve la corruzione umana ai tempi de' Pa triarchi medesimi pur troppo sensibile, leggendosi in Mosè dell'uomo: = Cuncta cogitatio hominis intenta ai

malum omni tempore = (Gen. 8. 21). La [illegible] [illegible] se sola traeva a què tempi lontano di [illegible] [illegible] no non si considererà unita alla naturale mobilità, che per viepiù restar convinti, che l'aderire nel corso di venticinque secoli, e conservare per sì lungo tratto di tempo la Religione fu cosa affatto superiore alle forze umane

Che se essa Religione ebbe tuttavia sì lunga durata [illegible] si deve che essa non durò per sola opera umana

() Ma vi durò per intervento Divino.

E non potendosi sì lunga durata spiegare colla sola industria umana a Dio solo si deve ricorrere per darvi una conveniente spiegazione.

Ed in vero se i Sovrani terreni diconsi far essi naturalmente durare i lor codici coll'infliggere castighi a chi li trasgredisce e col dare a chi li osserva delle rimunerazioni; non si leggeranno mai le Sacre Scritture, che per attribuire al Signore Iddio il merito di sì lunga durata della Religione. Imperciocchè con castighi straordinarj obbligò Egli più volte a reprimere chi disubbidiva alle sue Leggi, tale si fu v. gr. l'esiglio dato ai Progenitori, la con[illegible] fatta a Caino, la morte data ai libidinosi [illegible] del diluvio, e con l'incendio della famosa Pentapoli e la separazione dei Superbi nei campi di Senaar [illegible] delle lingue. E così [illegible] [illegible] Egli ad impegnare all'osservanza de' suoi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dal diluvio [illegible] [illegible] e facendo prosperare la stirpe del [illegible] [illegible] catto.

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] se mobili, come erano gli uomini di quei [illegible], [illegible] può mai una cosa qualunque immobilmente [illegible] [illegible] [illegible] cooperazione di una [illegible] di [illegible] [illegible] = Omne quod est de se variabile [illegible] [illegible] gelico ad hoc, ut figatur in uno, indiget [illegible] [illegible] cujus immobilis = (Cas. Gent. l. 3 cap. [illegible]) [illegible] il vivente [illegible] De Bonald: = Stabilità [illegible] [illegible] alla instabilità di tutte le cose di questo [illegible] non può [illegible] l'opera di Dio solo =

Per la qual cosa, se la Legge di Natura [illegible] [illegible] rari nel corso di 25 secoli la durata di questa [illegible] [illegible] [illegible] deve ad intervento Divino, e ripetere con [illegible] [illegible] = A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris

Num. 2.
Della Durata della Religione Ebraica.

1) Anni che ha durato essa Religione.

Minore si fu la Durata, che ebbe tra Ebrei la Relig. nostra, come Legge Scritta, ossia nel secondo suo sviluppo.

Durata tuttavia rimarchevole, ove si abbia riguardo a quanto sogliano durare le umane instituzioni. Imperciocchè durò essa intatta per quattrocent' anni sotto il governo de' Giudici, i quali univano in se i due poteri, il sacro, ed il civile; da cinquecent' anni sotto il governo dei Re nel qual tempo i due poteri vennero separati, restando il Sacerdozio nella Tribù di Levi, ed il principato, dopo Saule, essendo passato in Davide, e dopo lui nè suoi discendenti: e da seicento anni durò essa sotto i duci del popolo, i quali in luogo dei Re ebbero a governare.

Cosicchè quantunque in quest' Epoca sia minore la sua durata di quella della prima epoca; tuttavia da Mosè a Cristo Signore, gli anni che ha durato, ammontano a mille cinquecento

2) Non durò essa per sola opera umana.

Nè poi tal sua Durata fu opera delle sole forze dell' uomo naturali, per quanto si vogliano considerare capaci

Imperciocchè quali mezzi naturali mai aveano i Profeti per far ricevere al Popolo Ebreo quanto Dio loro rivelava, e quale disposizione esso popolo medesimo aveva per mantenersi fedele agli insegnamenti di essi Profeti?

Per far ricevere la Legge Scritta nel deserto bisognò prima persuadere una nazione intiera ad abbandonare abitazioni e terre, dove aveva prosperato, per inoltrarsi in inospiti solitudini prive affatto di [illegible] ... [illegible]enza; e bisognò persuadere la politica di un Re ... [illegible] orgoglioso a perdere da tre milioni di sudditi [illegible] ... [illegible] di una Divinità che non conosceva e dopo ciò [illegible] ... [illegible]care abitudini inveterate e perfino la volontà [illegible] ... esto in Mosè, povero vecchio ed enorme e che ... far ricevere la Legge Scritta a suoi numerosi ... [illegible] o nel deserto si potranno mai supporre mezzi naturali in virtù dei quali soltanto sia Egli in ciò riu[scito] ... [illegible] altri Profeti pure, che a quando a quando com

[illegible] alla [illegible] l'[illegible] [illegible] quali di [illegible] [illegible], e di [illegible] [illegible] bagli gli sguardi [illegible] [illegible] ed [illegible] [illegible] inn. il secolo 19º pag. [illegible]. cap. XI.), eglino stessi erano naturalmente disadatti a farsi ascoltare e credere da un popolo caparbio e carnale, quale si fu l'Ebreo.

Nè nemmeno questo popolo può dirsi naturalmente mantenuto fedele per sì lungo tratto di tempo alla Religione per l'organo de' suoi Profeti conosciuta. Imperciocchè oltre alla naturale instabilità che ognuno porta a variare (Ep. VI. 12.), ed oltre alla corruzione del cuore, che ognuno spinge lontano da Dio, fu egli sempre con sotto gli occhi esempj potentissimi provenienti ora da suoi Capi, ora dalle nazioni limitrofe dei Gentili che lo invitavano con un esempio il più seducente a seguire in seno alla [illegible] la voce prepotente delle passioni, e si sa bene che l'esempio dei Grandi decide della condotta delle masse.

Per la qual cosa nè da parte de' Profeti per far ricevere, nè da parte del popolo Ebreo per far durare la Legge Scritta, essendo state forze naturalmente sufficienti: egli è chiaro che avendo essa Religione durato tuttavia per mille cinquecent'anni, non avvenne ciò per sola opera umana.

(*) Ma vi durò pel concorso del Cielo.

Ma sebbene mercè il concorso del Cielo ebbe essa Religion nostra per sì lungo tempo a mantenersi intatta tra i discendenti del Patriarca Giacobbe.

Ed in vero quali tratti Divini non si scorgono nei tanti avvenuti, sia per far ricevere [illegible] la Legge Scritta nel corso [illegible] quin dal braccio potente sostenuto benchè [illegible] ed [illegible] [illegible] la possanza [illegible] e [illegible] di Faraone, da suoi numerosi frat[illegible] [illegible] Inviato dal Cielo, e fatta loro antiporre [illegible] incognite solitudine ad abitazioni [illegible] ed [illegible] acque, comunica loro la Legge Scritta [illegible] rivelata; ed in quella sterile solitudine [illegible] [illegible] fa a suoi fratelli per un quarant[illegible] [illegible] [illegible]

Nè dopo tal periodo di tempo [illegible] la [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

e deciso a mantenere l'edifizio della Religione, che per Mosè avea voluto fondare. Ciò apparisce nei fatti d'armi di Giosuè, Gedeone e Sansone, ciò apparisce nelle vittorie di Accabbo di Giosafat, e di Ezechia, la stessa Arca santa, venerando memoriale dè favori celesti, ed in tempi disastrosi così funesta a' Filistei e Betsamiti, le persone medesime di Elia, Eliseo, e di Daniello, come pure le percosse nel Tempio di Dio avute da Eliodoro, e sotto i Duci di Israello riportate da eserciti intieri di idolatri, essendo stati fatti pubblici e solenni repressivi del vizio, e favorevoli alla virtù, in modo soprannaturale ebbero a concorrere alla conservazione della Legge scritta. Anzi gli stessi fatti pubblici ver. gr. il [illegible] mento della terra di Canaam la elezione dei Re in luogo dei Giudici la separazione delle dieci tribù sotto Geroboamo e la dispersione loro tra le genti, la cattività della tribù di Giuda, la sua liberazione dopo settant'anni, le sconfitte che da nemici riceveva essa nazione per la sua infedeltà, e le vittorie con cui rompeva il giogo nemico pentita che era de' suoi falli; questi fatti medesimi, [illegible] erano [illegible] di una luce divina sfolgoravano la quale, smascherando l'errore, e rianimando alla virtù della fede in soprannatural modo tornava alla conservazione della Legge scritta, dicendo bene il Pascal: = Le Profezie avverate sono un miracolo sussistente = (Pens. cap. 14. 4.).

Nè altrimenti che per opera del Cielo poteva avvenire, che una Religione soprannaturale, e che il sacrifizio domandava dell'uomo, per sì lungo tempo pura si mantenesse ed intatta, come osservava in quelle parole Ambrogio [illegible] = Quæ supra naturam fiunt, non humanis assignanda virtutibus, sed Divinis referenda sunt potestatibus = (Lib. 2. in cap. [illegible] Luc.)

Per la qual cosa, sì come Legge scritta ebbe la [illegible] nostra pel corso di quindici secoli cultori, tale sua [illegible] attribuir si deve al concorso del Cielo ripetendo [illegible] Salmista: = A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris = (Psal. 117. 23)

Num. 3.
Della durata della Rel. Cattolica.

A.) Anni che dura essa Religione.

Son poi arcicentinimi gli anni, dacchè dura la Religion nostra, come Legge di Grazia, sotto le forme circa di essa avute nell'ultimo suo sviluppo.

E' l' Era Cristiana un avvenimento comunemente conosciuto, che sole la barbarie di nazioni, per così dire, sconosciute può ignorare. Uscita da Sionne, e sviluppata nella Giudea; dopo la trionfale Ascensione in Cielo del suo Divino Autore, passò essa nella Capitale del mondo incivilito: e Roma che accolse nella persona di Pietro il primo Vicario di Cristo in terra, ed il suo Capo visibile, è divenuta il centro e la capitale di tutti i suoi figli per l'Orbe intiero diffusi.

Ha resistito sotto la spada de' Tiranni, si è conservata tra gli assalti de' Novatori, ha combattuto e combatte contro i Razionalisti, e son già mille ottocento quaranta quattro gli anni di sua durata.

B.) Non dura essa per sola virtù naturale.

Durata pur questa niente affatto spiegabile con l'attitudine naturale, che noi uomini abbiamo ancora per conservare; durata pur questa superiore affatto alla capacità di insegnare dalla parte docente de' Cristiani e alla docilità dalla parte discente dei medesimi.

= Quoniam omne, quod est in mundo concupiscentia carnis est, et concupiscentia oculorum, et superbia vitæ = (1 Joan. 2. 16.), perchè universalmente l'uomo è più propenso a' piaceri sensuali, che a spirituali; è più proclive a vedere di quello che a credere, e di più inclinato a comandare di quello che a fare la volontà altrui, di maniera che prevalendo in lui ora la concupiscenza della carne = Libido sentiendi =, ora la concupiscenza dello spirito = Libido sciendi =, ed ora la [illegible] della volontà = Libido dominandi =

[illegible]

[illegible]

[illegible], la quale [illegible] la [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] in alcune [illegible]

predicazioni della Legge di Grazia, le quali per se sole riguardate fecero dire a Gibbon essa Legge per ciò naturalmente difusa (Stor. della decad. e caduta del Rom. Impero. Cap. 15).
Gli Ebrei v. gr. stavano, allorchè predicò loro Cristo Signore, in aspettazione di un Nuovo Ordine di cose; e le nazioni gentili allorchè si dettero tra di loro a predicare gli Apostoli, deposte le antiche inimicizie vivevano in pace all'ombra delle Aquile Romane; e quello che è più, tanto presso gli Ebrei, come presso i Gentili, lo spirito umano più che in altri tempi era svegliato, e capace di astrarre. Disposizioni tutte altre certamente favorevoli alla difusione della Legge di Grazia...

Ciò non pertanto assai poco erano le medesime per far verificare la conservazione di essa Legge medesima imperciocchè appresso gli Ebrei che si aspettavano un Messia più grande di Mosè, nulla aveva Cristo Signore come Uomo con che soperchiare la concupiscenza della carne, la concupiscenza dello spirito, e la concupiscenza della volontà, essendo privo di beni terreni, senza lettere, e debole tanto a lasciarsi crocifiggere, da parere perciò, anzichè il Messia aspettato, un vero e reale scandalo = (1. Cor. 1.).
Ed appresso i Gentili, presso cui la natura corrotta non solamente mancava di freno, ma anzi nuovi stimoli ritraeva dal culto, presso cui ogni passione aveva una divinità tutelare, di maniera che, come osserva il Valsecchi „La idolatria occupava la plebe, interessava il Senato, e impegnava i Cesari = (Fondam. della Relig. lib. 2. c. 14. n. 6),
appresso loro gli Apostoli, l'uno dall'altro separati, senza agio di averi, senza lustro di sapere, e senza imponenza di armi e tuttavia presentandosi a dire, che il culto loro era un ammasso di turpi pregiudizj, che i loro Sacerdoti erano impostori, e pura infamia le loro Deità, tanto eran lungi, umanamente parlando, dal poter riuscire, da parere invece in tale impresa veri e reali pazzi (S. Paolo. ibid.)

Nè in faccia alle generazioni susseguenti, nè in faccia alla natura sensuale, ambiziosa e superba, qualunque siasi stato il numero, e la capacità naturale dei Successori degli Apostoli, in loro non apparirà mai, che un insieme di mezzi sproporzionati ed insufficienti non bastando mai uomini sprovvisti a tutta superare la natura dell'uomo

Per la qual cosa, se la Legge di Grazia ha durato e dura da XVIII e più secoli, non è questo il risultato della sola opera dell'uomo.

[illegible]) Ella ha durato e dura per opera di Dio.

Che se a malgrado dell'umana insufficienza ha durato, e dura la Legge di Grazia; è questo un effetto della Mano dell'Onnipotente.

Imperciocchè se Cristo Signore ebbe in breve tempo a trovare uditori ammiratori e seguaci tra gli Ebrei; ciò fu perchè stando essi in allora, mercè il lume degli Oracoli in aspettazione di un Discendente di Davide il quale nato in Betlemme, e preceduto da un Solitario, una nuova Legge avevo a predicare, e ad operare miracoli, tale appunto ebbe Egli a mostrarsi ai medesimi: onde in virtù di un ajuto del Cielo ebbe ciò a succedere: = Testimonium Divinitatis veritas est divinationis =, come diceva Tertulliano (Apolog. cap. 18.): = Christus miraculis conciliavit auctoritatem, auctoritate fidem =, come diceva Sant'Agostino. [illegible] Apostoli medesimi dal Cielo in [illegible] straordinario modo assistiti ebbero a conciliarsi attenzione, [illegible] e procurar seguaci all'Evangelio, che alle genti predicavano [illegible] = Isti autem profecti praedicaverunt ubique, Domino cooperante, et sermonem confirmante sequentibus sig[nis] = (Marc. 16. 19.). Che se ha durato e dura il [illegible] di Cristo Signore, come aveva predetto Daniele in quelle parole: = Suscitabit Deus Coeli regnum quod in aeternum non dissipabitur = (Dan. 2. 44.) leggesi pure che Dio stesso aveva ad essere la difesa di questo nuovo Regno: = Ego ero ei murus igneus in circuitu ejus = (Zachar. 4. 5.). E Cristo medesimo, dopo predette le [illegible] che dopo la sua partenza avrebbe avuto o [illegible] la sua [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di assisterla fino alla consumazione de' secoli, [illegible] [illegible] dall'Eterno Padre al Capo della sua [illegible] [illegible], per cui la Religion sua mai [illegible] = Orabo pro te, Petre, ut non deficiat fides tua, et tu aliquando conversus confirma fratres tuos = (Luc. 22.) [illegible] = Fidei [illegible] [illegible] suis = [illegible]

[illegible]

SCHEDA D' ASSOCIAZIONE

Alla nuova Litografia di FILIPPO GIUSEPPINI

LA MADONNA ADDOLORATA

descritta nel Manifesto 7 Settembre 1843,
a tutto vantaggio della CASA *delle* DERELITTE *in Udine.*

Deh! piaccia alla divina Provvidenza sovvenire per questo mezzo al benefico stabilimento negli attuali e gravi suoi bisogni!

Io sottoscritto mi obbligo d' acquistar esemplari N. e di pagare all' atto del ricevimento, per ciascun esemplare Aust. Lire dodici.

Li 1843

[illegible] stenza della forza da superarsi cresce in intensione, e durata.

Ed in vero, quanti e quali nemici non si unirono insieme per estinguerla in sì lungo periodo di tempo! Siccome alla maniera dell' individuo, il quale entro il breve corso di sua vita è dapprima carnale, dipoi curioso di sapere, e dono orgoglioso; le nazioni stesse in un [illegible] giro di tempo spiegano tali inclinazioni (Gia[illegible] Saggio sopra l'orig. ed il progr. de' costumi. C. 1. pag. [illegible]); la concupiscenza della carne fu la prima, che a rovina di [illegible] Religione ebbe a muovere ed infiammare popolario [illegible] maniere; il popolo intero de' Giudei carnale si alzò per [illegible] la morte del suo Autore; contro gli Apostoli e [illegible] meno, che il Romano Impero me[illegible] [illegible] dono l'altro ebbero questa impresa di [illegible] [illegible] nette mila Cristiani fece scannare. [illegible] [illegible] dieci anni un nuovo [illegible] [illegible] parte 2. cap. 10.). All' umano [illegible] per la legge di [illegible] era della [illegible] = Superstitione Christi ubique delenda [illegible] E tuttavia il principio della mo[illegible] [illegible] [illegible] ungulas laniata membra vicerunt = [illegible] Imp. et Confess.) = Sanguis Martyrum [illegible] Christianorum = [illegible]

[illegible] cessato il fragor delle armi per comandamento di [illegible] uno dono l'altro furon presi [illegible]

Dio.
ficieri a ...
effetto della
... rivar ...
... ciò ...
... Omodi in
... nate in ...
... Egli a mo
... esser
... ritas est di-
... = Christus
... fidem =,
come diceva Sant Agostino, gli Apostoli medesimi dal Cielo in ...
straordinario modo assistiti ebbero a conciliarsi attenzione,
... segnali all' Evangelio, che alle genti predicavano
scrivendo di loro S. in Marco: = Isti autem profecti prædi-
caverunt ubique, Domino cooperante, et sermonem
confirmante sequentibus signis = (Marc. 16. 19). ...
ha durato, e dura il ... di Crist. Signore, come aveva pre-
detto Daniele in quelle parole: = Suscitabit Deus Cœli
regnum quod in æternum non dissipabitur = (Dan. ...)
... che Dio stesso aveva ad essere la difesa ...
... Ego ero ei murus igneus in circuitu
ejus = (Zachar. 2. 5). E Cristo medesimo ...
[illegible]
= Orabo pro te, Petre, ut non deficiat fides tua; et tu
aliquando conversus confirma fratres tuos ...
... = Fidelis ...
suis = (Psal. 144).
[illegible]

dispersione a malgrado della sua miserabilità non si [illegible] [illegible] mescolò con le altre nazioni; e come era predetto essa Legge di Grazia ha avuto sempre persecuzioni; ed a malgrado del comando avuto di non opporre forza a forza, ha sempre vinto: e come era predetto, in tutti i secoli ha essa contato tra suoi figli uomini dal Cielo favoriti, uomini taumaturghi. Avvenimenti tutti, che opera essendo della Mano Divina, hanno conseguito, e contribuiscono in soprannatural modo alla conservazione della Legge di Grazia.

Nè altrimenti avrebbe essa potuto durare contro gli assalti replicati di turbe di nemici insieme uniti per estinguerla. Imperciocchè, se secondo le leggi naturali con una piccola forza, quando non vi entri il dito di Dio, non è superabile [illegible] forza maggiore; tanto più ciò è vero là, dove la resistenza della forza da superarsi cresce in intensione e durata.

Ed in vero, quanti e quali nemici non si unirono insieme per estinguerla in sì lungo periodo di tempo! Siccome alla maniera dell'individuo, il quale entro il breve corso di sua vita è dapprima carnale, dipoi curioso di sapere, e dopo orgoglioso; le nazioni stesse in un più lungo giro di tempo spiegano tali inclinazioni (Vedi [illegible] Bellini. Saggio sopra l'orig. ed il progr. de' costumi [illegible] pag. [illegible]). La concupiscenza della carne fu la prima, che a rovina di [illegible]sta Religione ebbe a muovere ed infiammare popolazioni intiere; il popolo intero de' Giudei carnale si alzò per [illegible] [illegible] [illegible] del suo Autore; contro gli Apostoli e [illegible] [illegible] le meno, che il Romano Impero pre[illegible] [illegible] nel sangue de' medesimi. Quindici [illegible] l'altro ebbero questa impresa di sangue [illegible] [illegible] mila Cristiani fece scannare Diocleziano [illegible] [illegible] anni un milione e quarantamila [illegible] [illegible] [illegible]ttanta mila in aure [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] num. 10). All'umana prudenza altro [illegible] [illegible] che per la Legge di Cristo era della [illegible] = Superstitione Christi ubique deleta = (Spondano [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]), ungulas laniata membra vicerunt = (Cyprian. de Martyr. et Confess.) = Sanguis Martyrum semen fuit Christianorum = (Tertull.)

E cessato il fragor delle armi per comandamento di Costantino, uno dopo l'altro furon presi di mira gli [illegible]

della Religione, e da uomini rinomatissimi, altri per dignità, altri per sapere, ed altri per lunghi anni di vita austera; e per tredici secoli questi Campioni della concupiscenza dello [illegible]pirito ebbero a muoverle guerra dentro il Santuario con tutte le arti, con insidie le più raffinate; per tredici secoli non mancarono gli Innovatori, ora coll'appoggio dei principi, ora col favore de' popoli di affondare in un mar [illegible] la mistica navicella di Cristo. E tuttavia il principio della sommessione dell'[illegible]telletto prevalse: e = Nonnullo modo navim procella non obruit; sed et procellam cymba sedavit = (S. Joan. Chrysost. Hom. in Act. apost.)

Durava ancora questa lotta, quando Martino Lutero nel secolo decimo sesto proclamando il libero esame in materia di fede col suo senso privato, venne in campo pure la concupiscenza della volontà, sotto le cui bandiere vennero mano mano ad arruolarsi [illegible] [illegible] intiere; sotto le cui bandiere non vi si aggiunsero i Filosofi coi loro scritti, con le loro relazioni, e secrete [illegible] che veduta la forza del proprio partito [illegible] loro. non si guardasse già per rovinata la Chiesa di [illegible] = I Filosofi cavano apertamente le fondamenta del Trono Pontificio, [illegible] tutto è perduto Ci vuole un miracolo [illegible] salvare la Chiesa, e voi avrete la consolazione di [illegible] e di farle l'epitaffio = [illegible] mente ancora i [illegible] aspettano di dì in dì il trionfo dell'uomo [illegible] di questa augusta Figlia del Cielo [illegible]

[illegible] principio della annegazione della propria [illegible] sempre prevalso = Ipsi obligati [illegible] ceciderunt nos autem surreximus et erecti sumus = [illegible]

[illegible] factum est istud, et est mirabile in oculis nostris = (Psal. [illegible]); che [illegible] ragione diceva il Bossuet: = Questa Chiesa sempre combattuta [illegible] è un perpetuo miracolo =; quanto bene il nostro [illegible] sull'esempio de' Santi Agostino e Tommaso [illegible]

[illegible]

Perchè l'hai tu per divina favella.
[illegible] La prova che il ver mi dischiude
[illegible]

Non scaldò ferro mai, nè battè incude
Risposto fummi: di', chi t' assicura
Che quell' opra fosser quel medesmo,
Che vuol provarsi? Non altri il ti giura.
Se il Mondo si rivolse al Cristianesmo,
Diss' io, senza miracoli, quest' uno
E' tal, che gli altri non sono il centesmo.

Paradiso Canto XXIII

Conclusione.

E qui giunti, quantunque nati e cresciuti in questa Religione, quantunque sempre sia stato = Gloria nostra hec, quod non in sapientia carnali, sed in gratia Dei conversati sumus in hoc mundo = (2. Cor. 1. 12.); qui tuttavia protestiamo solenne riconoscenza alle benefiche disposizioni della Provvidenza Divina, la quale volle così per noi dischiuse le prove, e manifeste, della Divinita' dell' Origine, della Rivelazione e della Conservazione della Religione, che professiamo

Imperciocchè prima che noi avessimo questo conosciuto, con tutta la certezza, che avevamo della verita' di nostra Fede, non saremmo tuttavia stati in grado di confondere i nemici della medesima; quando che ora non sarebbe per avventura così. Vantaggio affatto prezioso per [illegible] nostro sentimento e per questa augusta Religione, è per quei tra suoi simili, che cercassero prove per convincersi della verità di questa Santa Religione. Imperciocchè altro è sapere solamente gli Articoli di Fede, ed altro è essere in grado di difenderli: = Aliud est scire, diceva S. Agostino, tantummodo quid homo credere debeat, et aliud scire quomodo hoc ipsum contra impios defendatur. Qua scientia non pollent plurimi, quamvis polleant ipsa fide plurimum = (Lib. XIV de Trin. cap. 1.).

Per la qual cosa con l'accento della gratitudine possiam dire: Noi dunque la Dio mercè, in un arca salpiamo il mar burrascoso di questa vita, che la ella mano stessa di Dio, attraverso secche e scogli, ha guidato e guida: noi la [illegible] [illegible] abbiamo ricevuta. ch[illegible]

medesimo prima à Patriarchi poi a' Profeti, e dipoi a gli Apostoli ha rivelato: e col ricevere essa dottrina noi abbiamo ascoltato la stessa voce dell' Altissimo, e col praticarla ci siamo uniformati ai divini voleri, di maniera che, mercè tale adesion nostra, non più la corta veduta, ed il basso volere di uomo regna dentro dell' anima nostra, ma Dio medesimo.

Che se, come diceva Agostino = Quisquis adhuc prodigia quærit, magnum est ipse prodigium, qui mundo credente, non credit = (De Civ. D. lib. 22. cap. 8): che se, come diceva Pico della Mirandola: = Magna profecto insania est Evangelio non credere, cujus veritatem prodigia probant, et ratio confirmat; et longe major insania, si de Evangelii veritate non dubites vivere tamen ac si de ejus falsitate non dubitares = (Picus in epist. ad Nepot.); ricordiamoci che la fede è un dono di Dio, e perciò, quando non potessimo taluno disingannare, [illegible]amo pei medesimi senza minimamente servir turbar, lasciando a Dio il pensiere della severità;

Che di Giuda il Leon non anco è morto;
Ma vive, e rugge, e 'l pelo arruffa, e gli occhi
Terror d' Egitto, e d' Israel conforto
E se monta in furor, l' aste e gli stocchi
Sa spezzar de' nemici, e par che gridi:
Son la forza di Dio: nessun mi tocchi.

Mons. [illegible]

[illegible]ertulliano := conditio temporum admonet ut [illegible]
[illegible] presciemus:.

Fascicolo 4°

Capo II.°

Della proporzione della Relig. nostra colle Esigenze dell' uomo.

Vedi Studio N. II. p. 266.

Prefazione

1.) Oggetto del presente esame.

Per Origine dunque, per Rivelazione, per Conservazione è la Religion nostra soprannaturale; ad essa spetta la prima nota, o primo carattere della Rel. vera, di quella Religione cioè, di cui abbisogna l' uomo per rispondere al suo destino.

Ecco noi lo abbiamo veduto nel I.° Semestre, come prima il credevamo sulla testimonianza di S. Madre Chiesa, che se prima noi avevamo per opera di Dio la Religion nostra mercè lo studio fatto ne abbiamo ancora conoscenza [illegible] di questo importantissimo vero. Ciò [illegible] del cammino che ci siamo proposto, restandoci ancora da esaminare, come essa Rel. medesima a tutte [illegible] le Esigenze [illegible] come [illegible] = Quando piis opituletur, et contra impios defendatur = [illegible]

E questo appunto è l' oggetto del presente nostro [illegible], a questo fine noi rivolgeremo le fatiche che siamo per [illegible] in questo II.° Semestre.

2) Importanza di questo esame.

Potrebbe è vero parere a taluno o superfluo o di [illegible] utilità questo studio, stantechè l' attitudine di nostra Religione [illegible] soddisfare i bisogni dell' uomo ella è bella e indicata dall' Apostolo in quelle parole: = Pietas ad omnia utilis, promissionem habens vitæ, quæ nunc est, et futuræ = (Epist. ad Tim. [illegible]) malamente però

imperciocchè se quell' avviso dell' Apostolo basta d' avanzo [illegible] per chi è forte nella fede, non conviene dimenticare che nella mistica vigna, vi ha piante deboli, e piante forti, e che [illegible] piante robuste cader ponno all' [illegible]

[illegible]

[illegible] oltre una massima o principio generale [illegible] bisogna [illegible]

[illegible] in gran [illegible] di ragioni [illegible]
[illegible] parti [illegible], [illegible] così in
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] conviene contrapporre loro [illegible] una soluzione
particolare e loro addattata che li conforti — ([illegible])
[illegible] tutto [illegible]
[illegible]
fede è debole ancora [illegible] spirito [illegible]
[illegible] solido: e perciò ancora [illegible]
Agostino [illegible] dello studio che noi siamo [illegible]
[illegible] per le grandi utilità [illegible] ne venivano a' fedeli li chia-
mava = Sancti Ecclesiae plantatores, rigatores, etem-
tores = [illegible] [illegible] vasti [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
partenza; e chi non vede toccar noi quei giorni [illegible], in
cui vannosi verificando quelle parole che [illegible] diceva
a Timoteo: = In novissimis diebus instabunt tempora
periculosa: erunt homines seipsos amantes, cupidi ela-
ti, superbi, habentes speciem quidem pietatis, virtutem
autem ejus abnegantes = (II. ad Timot. III.)

Imperciocchè se l'orgoglio umano [illegible] sempre aspirato
all'indipendenza, e cercato da far da se separato da Dio
movendo guerra alla Relig. nostra, la quale vuol l'uomo subordi-
nato ed umile, non si fece però a guerreggiarla apertamente, e
non ad intervalli e con mezzi ristretti ed oscuri: quando che da
cinquant'anni a questa parte non cessa egli di batter [illegible]
[illegible] campagna ed a' giorni nostri penetrato in diversi Collegi
[illegible] Università della Germania e della Francia e [illegible]
to da Capiscuola e da Autori fatalmente celebri, sotto [illegible]
del Razionalismo contro l'Augusta Rel. nostra = Dà l'annunzio
della sua impotenza a soddisfare ai bisogni dell'Era nova [illegible]
[illegible] della morte anter. all'uomo) e dimanda un [illegible]
[illegible] all'ultimo sangue con dolor profondo dei buo[ni] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] me la Scienza in cui si compie, e si assolse il Cristianes[imo] [illegible]
[illegible]

Per la qual cosa se mai ebbe importanza l'esame, che stiamo
[illegible] fare [illegible] [illegible] tempi nostri, ne' quali il nemico per la sua
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible].

Modo onde noi faremo questo esame

Nel modo seguente poi divisato abbiamo da far vedere l'attitudine, che ha l'augusta Rel. nostra a tutti soddisfare i bisogni dell'uomo.

Faremo ver. gr. vedere com'essa dapprima si presti per la Sussistenza dell'uomo; com'essa in secondo luogo si presti per la Felicità dell'uomo stesso; ed in fine pel Governo di lui medesimo. E terremo quest'ordine, perchè facile a seguirsi, specialmente dopo quanto abbiamo parlato della necessità, che l'uomo ha di Religione, e perchè non tutti i suoi nemici s'accordano nel dirla impotente a soddisfare a questo o a [illegible] suoi bisogni, chi tacciandola d'impotenza per uno dei medesimi, e chi per un altro.

A cadauno poi di questi esami parziali noi premetteremo alcune osservazioni, le quali serviranno a dar loro interesse e direzione, e farem seguire lo scioglimento di quelle obbiezioni, che in mano degli avversarj riescono più perniciose ai nostri, onde ognuno possa dire col Reale Salmista: = Si exurgat adversum me prelium, in hoc ego sperabo = (Psal. 18.

= Exerce te ipsum ad pietatem. Nam corporis exercitatio ad modicum utilis est. Pietas autem ad omnia utilis est, promissionem habens Vitae, quae nunc est, et futurae. Est quaestus magnus Pietas cum sufficientia.

Paulus. I. ad Tim. c. 4. v. 6.

Parole giusti — non la [illegible] ma la Realtà.
Parole [illegible] — [illegible]
Parole [illegible] — [illegible]

Deus sequendus erat qui videri non poterat; homo sequendus non erat, qui videri poterat: ut ergo haberet homo et quem sequeretur homo, Deus factus est homo = videret homo, et quem sequeretur homo.

S. August. Serm. 26. de tempore.

Articolo I°

Suoi Rapporti colla Sussistenza dell'Uomo

Num. 1°
Osservazioni preliminari

A.) Elementi precipui della Sussistenza dell'uomo

Le seguenti osservazioni noi premetteremo all'esame dei Rapporti della Rel. nostra col bisogno, che ha l'uomo di sussistere.

Ha la sussistenza dell uomo più o meno di durata più o meno di anni e momenti. Che se l'individuo non comincia nel corso ordinario dalla Divina Provvidenza stabilito e non per opera altrui, non prosiegue poi egli nei suoi primi momenti nè suoi primi anni ad esistere se non in quanto che egli stesso vi coopera dai Genitori o da altri uomini adulti ajutato: e questi adulti medesimi non protraggono l'esistenza [illegible], quantunque robusti se non in quanto che si prestano a conservarla con l'attività loro personale, e toccati che abbiano l'età [illegible] vile non vivono ancora se non in quanto che [illegible] sorgano dall'opera dei bambini fatti adulti. Chi ci ha poi cominciamento, o prolungamento qualunque di vita mercè il solo uso delle forze individuali; ma si vogliono inoltre esterni [illegible] che madre natura produce spontaneamente, e dall'uomo [illegible]

È questo un fatto costante ed osservabilissimo. L'umana specie dunque in tanto sussiste, in tanto continua questa bassa terra ad esser popolata d'uomini, in quanto che per opera altrui si comincia ad esistere in quanto che dopo cominciato concorre l'uomo [a con]servarsi, ed in quanto che altri beni vi hanno, di cui per ciò [...]po servirsi. Onde dalla generazione, dall'azione conservat[rice degli] individui e dall'uso di esterni beni quasi da tre precipui elementi viene essa a dipendere la Sussistenza dell'uomo.

B.) Ostacoli, che si oppongono a essa Sussistenza (Elementi)

Ma e la presenza di caduno di questi tre Elementi, e l'azion loro rispettiva, è soggetta ad ostacoli, che tutti si meritano la [...] nostra.

[È] l'uomo un soggetto sensitivo, intellettivo e volitivo; [qu]ando col senso è in [illegible]

cose ristrette e momentanee e vili ... , ... in communicazione col mondo superiore, ... eterne, e divine. Ma che ... arriche ad innalzarsi al di sopra di se, e nobilitarsi infinitamente, tende egli invece co' suoi appetiti al basso, e sconoscendo l'alto suo destino, quasi abb... animale, corre dietro alle attrattive di cose fragili, e vilmente ... abbandona ai piaceri de' sensi, venendo con ciò ora distrugg... ora l'uno ora l'altro degli anzidetti Elementi, ed ora a ... nomarne la benefica loro influenza; onde ... Voluptas omnium mater malorum, cujus blanditiis corrumpuntur quæ natura bona sunt = ...

E da ciò appunto trae l'oscura e fangosa sua origine la capital nemica della generazione, vogliam dire la prostituzione, o venere libera, che molto bene Gaetano Filangeri chiamava: = Quell' abisso ove si perdono le generazioni, e di dove quel veleno proviene, il quale dopo di essere stato la pena del delitto diviene ancora la rovina dell' innocenza = (Scienza della Legislaz.). Da di qua la poligamia e poliviria, cadauna delle quali oltre ad essere una specie di prostituzione costa pure all' una, o all' altro de' due sessi il sacrifizio di conjugi, essendochè, come nota il Card. De la Luzerne: = Natura dà un numero presso che eguale d' individui in tutti e due i sessi = (Eccell. della Rel. Catt.); e da di là pure quei ... ... di ... ... Agostino: = Quæ magis sunt pudenda, quàm dicenda = (Lib. de Mal.), le quali o preparano sposi inetti o cambiano i ... in cattivi educatori della loro prole, se non a distruzione, a danno però sempre del primo elemento dell' umana sussistenza.

E da questa fonte disordinata il nemico sorte del secondo elemento della Sussistenza dell' Azione cioè conservatrice degli individui. ... che le passioni che ... ... suicida, sono esse che accendono guerre, e fanno ... ... il sangue umano. Ed è una verità tutta storica l'accennata in quelle parole dall' Apostolo Giacomo: = Unde bella, et lites in vobis? Nonne hinc? Ex concupiscentiis vestris, quæ militant in membris vestris = (Jacob. 4. 1.).

L' ozio stesso, che tante braccia toglie al lavoro, la ... rapina ... ... e ne coglie il frutto ... gola il lusso ... che fanno consumare più del ... , ... della sordida avarizia, la quale in mano del pos:

[illegible] rende [illegible] di beni eterni questi [illegible] [illegible] [illegible] pei [illegible] al terzo elemento [illegible] [illegible] [illegible] esterni ad [illegible] sono altrettanti [illegible] con apparato lusinghiero e colla voce seducente del piacere corporeo una guerra spietata muovono a tutti e tre gli elementi della sussistenza dell'uomo.

In tanti e siffatti modi sorgono gli ostacoli al soddisfacimento del bisogno, che ha l'uomo di sussistere.

Uffizj, che la Religion nostra vi presta.

E per la vita di quest'uomo così ne' suoi elementi contrastata, pel suo bisogno di vivere a fronte di tanti ostacoli, per questo suo bene temporale che fa poi la Religion nostra?

Rousseau, gran maestro de' suoi nemici, diceva: = Essere il Cristianesimo una Religione del tutto spirituale occupata soltanto delle cose del cielo = (Contr. Sociale lib. 4. c. 8.). Però a confusione di quanti così pensarono, se pure son capaci di arrossire, diciamo essere invece la Relig. nostra desiderosissima della [illegible] dell'uomo, volerne tutti e tre i suoi elementi e avestarli pel [illegible] degli ostacoli che vi si oppongono.

E di fatti vedetela la Generazione: che se al principiar del mondo, e dopo il Diluvio ingiungeva espressamente: = Crescite et multiplicamini, et replete terram = (Gen. I. et IX.) popolata [illegible], e fuor di pericolo l'esistenza dell'umana specie, [illegible] tale comando la condizione indicata dall'Apostolo in quelle parole: = Qui se non continent, nubant = (1. Cor. 7. 9.) E la [illegible] capital nemica di questo primo elemento la prostituzione = [illegible] le, come nota l'Ab. Guennée, la maggior parte de' legislatori antichi, lungi dal proibire, la autorizzarono altamente = (Confut. di Voltaire. to. 5. lett. 9. pag. 4.), e che legislatori posteriori non hanno mancato, e non mancano d'darle un tal quale patrocinio o lasciandola [illegible] impunemente, o solo contentandosi di moderarne gli ~~[illegible]~~ eccessi; l'augusta Rel. nostra la proscrive per intiero, condannandola per [illegible] desiderj, e volendo con la medesima dal mezzo de' suoi fide[li] [illegible] mondezza tolta ed allontanata = (Ephes. 5. 3.)

[illegible] la [illegible] [illegible] XIX [illegible] comando [illegible]

filo della vita - : Non occides = (Gen. 20. 26.) e non permette la guerra se non a difesa del giusto, se non per salvare il meglio col sacrifizio del peggiore. E perchè sono esse le passioni causa di litigi, e di spargimento di sangue, comanda di non ascoltarle men. ciecamente nelle proprie deliberazioni; = Post concupiscentias tuas non eas = (Eccl. 18. 30): comanda d'infrenarle fino alla mortificazione.

Sì tanto le sta a cuore alla Rel. nostra il terzo elemento della umana sussistenza, i beni cioè esterni coll'ajuto dei quali conservarsi e vivere, che dichiara l'uomo destinato perciò ad operare (Gen. 2. 25) fino a coprirsi di sudore (Gen. 3. 17.), dichiarando niente meno che il suo patrimonio è la fatica (Job. 5. 7. E perchè non manchino braccia al lavoro colpisce e condanna l'ozio perfino nelle parole; e perchè questi beni esterni non manchino al bisogno, condanna tanto la gola ed il lusso, che ne son due voragini, quanto il furto e l'avarizia, con l'uno dei quali si incettano i prodotti, e con l'altra restano inutili.

Sicchè tanto è lungi la Rel. nostra dall'essere indifferente negli interessi temporali dell'uomo, che anzi co' suoi uffizj così piglia di mira la sussistenza umana che oltre a tutti tre volere i suoi elementi, prestasi ancora pel toglimento degli ostacoli, che loro si frappongono.

Num. 2°
Eccellenza degli Uffizj della Religione.

4.) Come essa Relig. voglia e procuri la generazione

Che se innoltre osservar si vogliano da una parte questi ostacoli medesimi, e notare dall'altra le misure, che essa Rel. nostra suggerisce, e comanda per evitarli; o mentire si dovrà da felloni, o ammirati esclamare coll'Affricano: = Non poterat tam optimum, tamque conveniens aliud reperiri consilium = (S. August. lib Cur, quomodo, quando etc.)

Ed invero quanto da lunge non spunta essa la libidine e come non viene essa crescendo di forza fino a far perdere, e imbastardire le generazioni? Chiusa essa questa scintilla devastatrice nella corrotta natura, che ognuno porta seco in nascendo viene del solito a svilupparsi nei primi lustri: la libertà de' sensi ne accresce la fiamma, le immagini delle provate sensazioni ne mantengono il calore e la forza di analoghe occasioni la agita fino ad incendiare. Il soggiungersi la parola, e sopravvenendo la teoria di pensatori epicurei, nei cuori così attoccati ed accesi cambia sembianze essa libidine veste aria sovrana sta fini salita, o ragioni, per cui

sperare. Dopo di che, se per mancanza di occasione avvenga [illegible] rompe in venere libera al Matrimonio che in tutte le nazioni è l'impegno il più importante della vita = (Lucerne. Eccellen. della Rel.) e che è = Il perno, su cui si ravvolge e raggira ogni società civile = (Alesp. Sapori. Rel. dimostr. to. 3. cap. 16.) a questo stato rivolge le sue impure fiamme; dove a stento contenendosi, quando a quando, qual torrente limaccioso, trabocca si rinversa e diffonde con più o meno guasto, traendo alla disperazione, alla gelosia coniugi fedeli e figli innocenti privando di validi sostegni, ~~[illegible]~~ ed esemplari efficaci.

È questa vera storia del principio, del progresso della libidine che fa le generazioni sedere o imbastardire. Tanti e sì grandi ostacoli causa essa alla sussistenza dell'uomo. Ma niuna scintilla di tuttociò sfugge agli occhi della Relig. nostra, nulla al suo cuore desiderosissimo della vita dell'uomo.

Presente essa coll'estension del suo sguardo a tutti i [illegible] svolgimenti dell'umana natura, e guida sua amorosa, previene essa e distoglie il rattorarsi di quella sua concupiscenza: e ciò lo fa con la modestia, che comanda dei sensi con la fuga che prescrive delle immagini [illegible], e dalle occasioni pericolose e con la parsimonia de' cibi e con la vita faticata, che comanda ai giovani. È voce essa di Dio supremo Signore e Padre amorosissimo di tutti gli uomini non [illegible] e non presenta a' suoi figli il Matrimonio che quale stato ragionevole, per l'uomo, quale stato in cui servire ed amare Dio [illegible] [illegible] = Non
1 luxuriæ causa sed sola posteritatis dilectione in qua benedicatur nomen Domini in secula seculorum —: Tob. 8 a. 1. E come guida amica degli uomini, questa Santa Religione, dannata e proscritta la poligamia e la poliandria, che [illegible] a taluni l'adito darebbero al Matrimonio, vuol nozze monogame di uno cioè con una e queste pure dentro a certi termini chiamati dalla Chiesa impedienti e dirimenti i quali tutti oltre ad essere [illegible] argini contro le prave tendenze della libidine sono in pari tempo e il più bel mezzo di stringere insieme coi vincoli d'amicizia famiglie e paesi, e di far scomparire quelle singolarità difettose da [illegible] [illegible] linea [illegible] a danno tornerebbero delle stesse generazioni. E per sovrano tratto di sapienza mai abbast.a lodato le nozze monogame le [illegible] sa indissolubili, troncando così ogni speranza alla libidine, convertendo per la forza della consuetudine in amici gli sposi, e provvedendo di sostegno la debolezza della prole il più naturalmente [illegible]

Misure affatto santissime per cui sin dal suo svilupparsi preservata la libidine, e resa per così dire innocua viene essa preparando colla castità i migliori conjugi, colla monogamia il maggior numero di conjugi, e con la indissolubilità i migliori educatori [illegible] figli.

Così l'augusta Rel. nostra vuole e procura la generazione.

B.) Come essa voglia e procuri l'Azione conservatrice.

Per la stessa Azione conservatrice degli Individui provvede essa mirabilmente l'augusta Rel. nostra.

Ha questo Elemento il suo nemico, come sopra dicevamo, nelle passioni; le quali sono animalesche dapprima, e di poi umane, le quali, se secondate, divengono più esigenti, ed imperiose non si contrariano poi nelle loro prave tendenze, che a spese della loro forza: nè l'uomo dalle medesime lusingato giunge a credersi assoluto padrone de' suoi giorni, che la vita sua, o altrui non sia di spessissimo a repentaglio; anzi dalle voci ingannevoli di esse passioni medesime distratto l'uomo, non trasanda e non ammette il pensiero di beni eterni, che per accrescere i pericoli, che la sua o altrui sussistenza minacciano

Ma che? Questa immensità di vantaggi che per siffatte vie acquistar possono le passioni a danno più o meno grande dell'Azione conservatrice propria degli individui, sono tutti conosciuti e distolti dalle misure che a favore di questo Elemento insegna, e prescrive la Religion nostra

Maestra essa e guida dell'uomo, tra beni terreni ed eterni da Dio Signore collocato, non cessa di avvertirlo, e di richiamargli alla mente a quando a quando che lungi dall'essere padrone de' suoi giorni, egli è nulla più, che un depositario un custode: = Nemo sibi vivit [illegible] .. era l'Apostolo, et nemo sibi moritur: sive enim vivimus, Domino vivimus; sive morimur, Domino morimur: Domini enim sumus = (Rom. 14) È Madre essa affettuosa, e guida sollecita dell'uomo, non gli interdice nè i beni terreni, nè il vuole tutto spirituale col sacrifizio della parte corporea; = Ma ne stabilisce la necessaria subordinazione [illegible] a [illegible] comandandogli di subordinar se stesso a Dio, e a se la terra, e perciò avvisandolo non operar mai per solletico di passione sensuale od umana ma anzi a volere senza tregua per tutto il corso di sua vita combattere e stare all'erta per non essere sorpreso.

Massime santissime, per cui debilitate le passioni, e ridotte in servitù nè singoli uomini, e l'istinto, che ognuno porta

seco a conservarsi spedito da ogni impaccio, ed in pari tempo avvalorato dall'idea del Supremo volere al massimo grado di forza vien essa ad essere elevata l'Azione conservatrice negli individui.

C) Come essa voglia e procuri l'uso de' beni esterni.

Il terzo Elemento pure della Sussistenza, l'Uso cioè dei beni esterni, è da essa Religione a meraviglia facilitato.

... ragioni innanzi tratto tali beni per ... usare ed ognuno, conviene, che ne abbia a sufficienza da usare: sono esse indispensabili queste due condizioni per l'Elemento di discorso. Ma perchè vi sieno tra uomini questi beni i quali natura non offre spontanea ma forzata; e perchè ve n'abbiano una moltitudine di uomini i quali o poco o niente possono per ... natura quante difficoltà quanti ostacoli! È la preparazione di tali beni ed il convenevole loro scompartimento son essi un troppo attraversati e compromessi dalle passioni.

... è la incertezza delle proprietà, causa la cupidigia e prepotenza de' rapitori, vale sola ad allontanare dal lavoro della terra e dal forzare natura. L'Ozio medesimo, così attaccaticcio all'uomo, distogliendone le braccia o intiacchendone la vigoria, torna esso pure a interrompere la preparazione di essi beni, ovvero ad immiserirla. E se la Gola e il Lusso, i quali di essi beni fanno consumare a ... luni più del bisogno come la sordida Avarizia la quale inceppa il movimento e la conveniente distribuzione di essi beni; se questi vizi diciamo, così comuni imbarazzano e difficultano l'uso de' beni ... forza ottenuti dalla natura: la stessa parzialità nel distribuirli, ... della tardanza nel farli circolare, un'ostacolo sono al pieno ... salutare uso di essi beni esterni: son queste verità, che non abbisognano di esposizione.

Sono è vero gli Usurpatori conosciuti, granfatto da' leggi ... sono è vero gli oziosi ... dalla plebe tenuti ... e vi ha ancora società, che accennano da ... ... la ... palese come animata e la filantropia ... ... riscuote applauso, e misure pubbliche si prendono per alleviare l'indigenza di que' miserabili, che buttansi sulle vie. ... è vero, e fa onore a' suoi autori; ed è il titolo per cui al secolo nostro ... il nome di secolo ... ...

Ma tali provvedimenti, che uomini di corta veduta portano alle stelle, che sono mai a fronte degli ostacoli accennati? Che vagliono essi per estinguere il fuoco consumatore ... ... nostro avviso nulla più sono, che una goccia d'acqua sopra

vasto incendio. E questo il diciamo a ragioni invincibili appoggiati: imperciocchè tali provvedimenti non feriscono che quanto è pubblico, quando la massima parte sia degli ostacoli all'Elemento, di cui si parla, sia dei rimedj loro, non operano che in segreto, dove occhio umano non arriva: imperciocchè tali provvedimenti sono inoltre parzialissimi, non estendendosi i medesimi nè dovunque, nè sempre alle stesse azioni pubbliche cui solo possono arrivare: imperciocchè in fine tali provvedimenti coll'azion loro non possono mai obbligare il cuore dell'uomo, dove ognuno è affatto indipendente da' suoi simili.

Per contrario che non fa che non opera a favore di questo Elemento la Santa Religion nostra? Poichè = Lo Spirito è quello che conviene persuadere per farlo agire ragionevolmente = (e poichè) l'uomo così bene sente la sua indipendenza riguardo a questa nobil porzion di se stesso che ogni altro dominio che quello della Divinità gli diverebbe insopportabile = (Gio. Bat. Say. nè Legge di Natura. Parte I. c. 4. a 2.). a nome appunto della Divinità questa augusta figlia del Cielo, per docili alla sua voce gli uomini, li avvisa che tutti son figli di Dio e fratelli, da non offendersi vicendevolmente in nessun modo ma invece da amarsi costantemente; e comanda loro indistintamente di menare una vita laboriosa fino a fuggire l'ozio nel [illegible] e di rispettare le sostanze altrui perfino co' desiderii, e di servirsi del proprio, non per diletto, ma = Ad vitæ necessitatem = (S. August.), e di versare il restante in seno all'indigenza non a toglimento di capricci, ma per supplire a bisogni [illegible] ricchi e poveri [illegible] := Ut fiat equalitas, sicut scriptum est: Qui multum non abundavit: qui modicum, non minoravit = (2. Corint. 8. 14.).

Misure che non mai abbastanza saranno lodate, per cui si può dire coll'immaginoso Chateaubriand, che = Il Cristianesimo ha collocato la Carità come un pozzo di abbondanza in mezzo ai deserti della vita = (Genio del Cristianesimo). Imperciocchè esso colla massima attività, che prescrive procurando la massima delle ricchezze a chi lavora, colla moderazione che ingiunge nell'uso delle proprie ricchezze, facendo restare nelle mani di chi lavora il maggior residuo di sostanze disponibili, e colla misericordia, che comanda, facendo nel miglior modo circolare i beni esterni esso Cristianesimo nel miglior [illegible] [illegible] vuole procura il terzo Elemento alla Sussistenza dell'uomo

Num. 3°
Scioglimento degli obbietti.

A.) Dispiace a taluni il consiglio di castità perpetua

Ciò non pertanto sotto il manto specioso di filantropia, che è la parabole de' giorni nostri, a quando a quando, ora col tuono della importanza, or col sorriso dell'ironia a carico dei Romani, [illegible] dell'uomo [illegible] delle osservazioni non senza danno dei semplici.

Belle sono dicono costoro, le teorie del Cristianesimo per riguardo [illegible] dell'uomo: però il Celibato morale, [illegible] è per noi un mistero, e di cui vantaggi non sappiamo comprendere, nè per chi [illegible] nè per la società a cui appartiene esso celibe.

Con buona [illegible] per altro quando anche suoi vantaggi fossero all'umana mente inconcepibili, noi diciamo che essi non potrebbonsi da chi ha fede minimamente richiamare in dubbio, essendo Dio più savio di quello che possa l'uomo capire, ed essendo opera di Dio stesso, che è il Padre più amoroso degli uomini, la [illegible] che dà siffatto consiglio.

Del resto i vantaggi del Celibato morale e per l'individuo che l'osserva, e per la società in cui vive [illegible] [illegible] come osserva il Vescovo di Sales, più facile la continenza che la moderazione è chiaro che il continente avanza più spedito nella carriera della virtù; l'amor suo tutto puro non [illegible], [illegible] compromettano. E non essendo flagello più grande della disonestà la quale mette in disordine la pace privata e pubblica = Lo spettacolo di tanti pii personaggi i quali lanciansi al di là dei limiti della legge percorrere la carriera de' consigli evangelici toglie tutte le scuse alla prevaricazione ed eccita [illegible] ne è [illegible] all'speranza di ciò che fu comandato = (De La Luzer. Eccellenza della Rel.). E niente meglio di tali [illegible] famigliari per provvedere di Magistrati [illegible] coll'assistenza personale, e colle sostanze con [illegible] si pongono liberamente a sollievo altrui E fu perciò santissima la misura presa da Chiesa Santa nel volere continenti i suoi [illegible]

Che se l'utile individuale e sociale fa così parlare taluni per non dare in errore declamino pure contro il celibato del libertinaggio, e del lusso di tante famiglie e per parlare con un Dotto: = Si proscriva il celibato del vizio: contro questo si eccita lo zelo

de' Novatori: ma il celibato della virtù si dovrebbe almeno lodare, se non si può imitare =

B.) Dispiace l'astinenza e 'l perdono ai nemici

Trovano ancora di che dire alcuni contro essa Religione nei digiuni, che prescrive, e nel perdono, che vuol dato ai nemici.

Aver copia di cibi, dicono, ed aver da digiunare; esser maltrattati ed aver da perdonare; oh questo è un far contro a quell'impulso, che vien di natura, di cogliere cioè quello, che giova, e di allontanare quello, che nuoce, onde conservarsi.

Ma quanto videvolmente spiegano la critica loro ingiusta gli Avversarj di nostra S. Religione! È vero, che Chiesa santa prescrive digiuni, ma per mortificare la carne, non mai per opprimerla; obbliga sibbene ai digiuni, ma quando si concilia col disimpegno de' proprj doveri e senza grave danno di salute. E tale pratica, tanto raccomandata da filosofi antichi la si vitupera da alcuni sofisti senza pensare che essa oltre a metter l'uomo in situazione favorevole di così rimondare alla sua natura [illegible] a un tempo carnivora e frugivora, ed oltre a riuscire di occasione di scambio di derrate fra popoli marittimi ed alpigiani, ha ancora il sommo vantaggio di assuefar l'uomo al dominio dello spirito sulla carne, della parte superiore sull'inferiore. E la longevità notoria degli Anacoreti e la salute fiorente de' Claustrali, senza le ragioni addotte, è l'apologia più decisa delle astinenze per chi sa osservare.

Nè meno è ingiusto il lamento, che i sofisti innalzano contro la legge della dilezion dei nemici. Se vuol essa la Rel. nostra, che si ami il nemico non vieta però quando altra via non si veda per salvar la propria esistenza di [illegible] colla sua morte. E se fuor di questo caso estremo vuole amati i nemici non proibisce la legittima difesa davanti l'autorità superiore. Misura santissima, per cui l'individuo è sottratto al pericolo di [illegible] col farsi giustizia da sè medesimo. In fine il [illegible] della moralità delle [illegible] superiore all'uomo, ed [illegible] [illegible] affetto la [illegible] [illegible] [illegible] la [illegible] [illegible]

[illegible] fanno pietà questi sofisti, i quali per dir male della Religione ricorrono all'interesse, all'utile, a una teoria insomma nei [illegible] [illegible] [illegible] l'[illegible].

C.) Dispiace il disprezzo del mondo, della gran attività, ed il consiglio di povertà.

Non vediamo, dicono inoltre, come conciliare l'interesse del cristianesimo per l'uso de' beni esterni con quel suo comandare: = Nolite diligere mundum = (1. Joan. 2. 15), = Ne solliciti

sitis animæ vestræ quid manducetis = (Mat. 6. 25); e meno an cora con quel suo consiglio di povertà = (Mat. 19.), per cui vi è il gran numero di devoti poltroni, e quel formicajo di mendicanti molesti vere vespe, che si pascono delle sostanze delle api laboriose (Compiani).

Con buona pace loro per altro tutte queste cose per nulla si contraddicono. Creato l'uomo per Iddio e non potendosi a un tempo stesso riguardar due fra loro opposti di massime e sentimenti, servirli tanto l'uno come l'altro per supremi signori; = Nemo potest duobus Dominis servire = (Mat. 6. 2.) gli si comanda a quest'uomo di aver Dio anziché il Mondo per suo supremo signore, e perciò gli si dice = Nolite diligere mundum = Ma questo al certo è un non volere l'uso de' beni citerni è solo voler riconosciuto per primo il Signore Iddio; e questo è ben giusto. E pascendo Dio Signore tante specie di volatili i quali non lavorano (ibid. vers. 26.) e che sono pure animali tanto al di sotto degli uomini, i quali pure in esso Dio hanno un padre amorosissimo; che fa Religione? Che insegna? Che vuole? Vuole essa ne' suoi figli, dopo che han fatta la parte loro dopo che han travagliato, vuol essa bandita la sollecitudine, l'ansietà e quella poca confidenza, la quale mostrerebbe di poco confidare nelle provvide cure del Padre Celeste, il quale non manca di alimentare tanti esseri irragionevoli = Dominus in Evangelio non laborem prohibuit sed sollicitudinem. Non enim dixit: nolite laborare; sed: nolite solliciti esse = come ripeteva l'Angelico (Contr. Gent. lib. 3. cap. 135). E questo al certo oltre ad essere di conforto anziché opposto alla fatica la rende anzi tranquilla e più spedita.

Nè sapremmo spiegare il cattivo senso che fa in noi quel riguardar che fanno costoro gli Ordini dei Mendicanti per accattoni di ragioni, e per un peso alla società, incolpandone come causa il Consiglio evangelico della povertà. È vero che i membri di tali Ordini non [illegible] il aratro, nè sudano in fondo alle officine, nè si arrabattono in speculazioni mercantili; ma ciò noi fanno pure una turba, la quale assai più costa alla società che [illegible] di [illegible]. È vero pure, che alcuni letterati studiano alla scoperta di verità utili, che i Giuridici applicano essa verità per dirigere affari, e che i Militari fanno eseguire le leggi. Ma viva Dio! V'ha egli confronto fra questa turba di uomini più o meno occupati per gli interessi del corpo, e tra gli Ordini Religiosi che hanno [illegible] occupazione

gli interessi dello spirito? Un Ministero Civile non è permesso in buona logica d'incolparlo di ozio, e di pesare alla società e si diranno così onesti uomini e ragionatori quelli, che tale carico fanno a Ordini tanto esemplari e tanto attivi per gli interessi del Cielo? N.S. Cristo Signore ebbe a dire ad un certo tale, che se voleva, vendesse tutto desse ai poveri il ricavato, e poi si unisse a Lui: = Et sequere me = Costoro se vogliono così intaccare i seguaci di S. Francesco non si arrestino a mezzo si cavino la maschera che a compiere l'opera loro non resta altro che a dir male di Gesù Cristo medesimo.

Per la qual cosa nulla affatto tali massime di nostra Rel. opponendosi al terzo elemento dell'umana sussistenza, ma anzi servendo la medesima a viemmeglio attaccare il cuor dell'uomo alla Religione la quale vuole la massima industria la massima parsimonia e la massima misericordia, che tutte fan vivere, le obbiezioni degli avversarj tornano a confermar l'assunto nostro.

Tali sono i Rapporti della Rel. Cattolica col bisogno, che l'uomo di sussistere.

Articolo II.

Suoi Rapporti colla Felicità dell'Uomo

Num. 1°

Osservazioni preliminari

A.) Elementi precipui della felicità dell'uomo.

Prima poi di farci ad esaminare i rapporti, che essa Rel. nostra ha coll'altro bisogno dell'uomo la felicità; i preliminari, che vi premetteremo, sono i seguenti

Come già abbiamo osservato, oltre alla semplice esistenza è l'uomo ancora tratto per natura a vivere lietamente ad una esistenza cioè priva di dolori ed accompagnata da piaceri, piena e completa, vuol dire felice

Ma per potersi l'uomo migliorare fino a fare scomparire ogni sua imperfezione, fino all'adempimento di tutte le sue potenze, fino alla pienezza d'ogni suo desiderio, esse vi vogliono certamente delle aggiunte, o nuovi gradi, diremo, di entità, che in se non trova l'uomo, per conseguenza onde gli sia possibile la felicità

[illegible] quanto se a [illegible] altri [illegible] [illegible] grado di [illegible], [illegible] quali beni essendo fuori di lui, essendo a lui estranei è necessario, che egli abbia della forza per poterli afferrare, e seco loro unirsi. Anzi perchè quest'uomo non si rivolge a esterni oggetti, nè rettamente usa di sue forze, senza aver sopra loro delle cognizioni [illegible] [illegible] [illegible] che a lui ancora sono necessarie [illegible]

È dunque evidente che beni con cui accrescersi pienamente, e forze con cui a essi beni unirsi e cognizioni di essi beni [illegible] vengono necessariamente ad essere gli elementi precipui dell'umana felicità

B.) Ostacoli che si oppongono a essi Elementi.

[illegible] l'uomo abbandonato a se stesso [illegible] natura si ha ostacoli che gli rendono [illegible] impossibile [illegible] il conseguimento della felicità

È vero che natura racchiude una moltitudine di beni [illegible] l'uomo colla sua industria sa disporre ed appropriarsi in maniera di provare sensazioni a un tempo svariate e gustose, ma questo uomo medesimo se per mezzo del senso è partecipe dei beni di natura a noi da notare che per mezzo dell'intelletto è pure partecipe delle cose intelligibili e si lega all'immutabile all'eterno [illegible] = [illegible] il suo intelletto attingere ancora il bene assoluto, [illegible] la volontà sua tanti beni può volere quanti l'intelletto [illegible] — [illegible] della [illegible] vol. I [illegible] come insegnava l'Angelico (I. 2. qu. 5 1) nessuno però e poi nessuno di quanti [illegible] beni naturali = può compiutamente satollare il cuore umano e renderlo pienamente pago e contento = (Rosmini ibid.) come pure una amara esperienza fa toccar con mano agli amatori del mondo.

Oltre di che non solo tra quest'uomo desideroso ed il bene assoluto che desidera egli vi ha un intervallo naturalmente intransitabile non potendosi mai con forze finite impossessarsi di [illegible] infinite; ma quello che è peggio si è, che quest'uomo si è inimicato col suo Dio, e che peccatore più a beni temporali egli inclina di quello che sia a beni eterni. Che se natura non gli può somministrare il primo elemento della felicità in [illegible] nelle sue forze limitate, [illegible] mancherebbe essa di trovare il secondo elemento di essa felicità

Entrasse egli almeno nel mondo conoscitore, e [illegible] [illegible] venisse egli fatto conscio di questa sua luttuosa situazione. Ma che! Quando non sia discendente da Genitori dal Cielo [illegible]

vilegiati, in una situazione per conseguenza, che non è quella della pura natura egli al suo ingresso nel mondo trovasi condannato a camminare avanti trà uomini i quali o non conoscendo ove sia il Bene Sommo, o non conoscendo la propria debolezza, parte alla sensualità si abbassa per felicitarsi, parte la cerca nelle ricchezze, e parte negli onori. Le quali cose tutte essendo favorevoli alle prave tendenze del neonato, di cui parliamo, chi mai per carità, chi mai può nutrire speranza fondata, che egli [illegible] per acquistar [illegible] comuni [illegible] tutte universalmente abbracciate, ed applaudite da Poeti, da Letterati da Politici, da Filosofi da un mondo di gente? Tutto al più, volendosi supporre questo uomo libero affatto dalle cure pesanti della vita, e di talento svegliato e riflessivo, coll'ajuto della parola acquistati egli dei principj, e con questi arrivato a Dio Signore, cumulo infinito di tutte le perfezioni, arriverà egli ancora a conoscersi creato per un'altra vita, e in pari tempo troverà d'essere infermo, decaduto e peccatore. Però non vi ha principio alcuno naturale il quale mostri dovere Iddio perdonare a creature ribelli; onde anche in questo difficilissimo caso resterebbe egli in una ignoranza naturalmente insuperabile per riguardo al modo, onde placare la Giustizia Divina, e per riguardo agli ajuti con cui rinforzarsi in [illegible] formità al suo destino

[illegible] la qual cosa, per quantunque lusinghevole si voglia da alcuni la situazione dell'uomo della natura, tali e tanti sono gli ostacoli per quest'uomo, che invano egli aspirerebbe alla felicità

c) Offizj che la Relig. nostra vi presta.

Ed in tale strette trovandosi l'uomo in faccia alla Felicità, cui un istinto indeclinabile il porta, che vuole poi e che fa a suo pro l'augusta Rel. nostra?

Quando le menti degli ignoranti la [illegible] [illegible] quando i [illegible] quali la considerano ostile, quando gli empj la bestemmiano, e quando sentinelle poste a sua difesa san tacione [illegible] questa S. Religione per questo bisogno dell'uomo, niente meno impiego di quello della sussistenza, essa è tutta officiosa, tutta impegno

[illegible] = Gaudete.... iterum dico gaudete = [illegible] vobis, dicea l'amato Discepolo dell'Autor suo, scribimus vobis ut gaudeatis, et gaudium vestrum sit plenum = (1. Joan. [illegible]

Onde [illegible] = Regnum Dei pax et gaudium = (Rom. 14. 17.)

... formandosi a mostrarsi amorosa coll'uomo, ... desiderargli una esistenza piena e completa con mano sostenuta dal ... il lembo al tenebroso velo che copre l'avvenire: e lo dice ai suoi figli, là sono i veri beni, con cui viver contenti e ...: = Gaudete, et exultate quoniam merces vestra copiosa est in Cælo (Mat. 5 12.). E se l'uomo ha nemico il Cielo, ella nel ... augusto della Croce ha in deposito con che tanto placare la giusta ira del Cielo quanto rafforzare quest'uomo indebolito. E se egli viene al Mondo ignorante ella ha pronto nei suoi Ministri chi lo ... ...

Poiché questa affettuosa Madre, vestendosi per così dire, ne' panni de' suoi amati figli e li vuole felici, e loro procura i mezzi per toccare alla felicità.

Num. 2.
Eccellenza degli Uffizii della Relig.e

1) Con che beni essa voglia l'uomo contento.

... ... innoltre, e l'estensione misurare di cadauno di questi ostacoli e la grandezza de' provvedimenti che a cadaun di loro contrappone l'augusta Rel. nostra; egli converrà ripetere con Agostino: = Non poterat tam optimum, tamque conveniens aliud reperiri consilium =

Quanti vi ebbero grandi pensatori, ebbero tutti a ... che a contentar l'uomo ci volevano alla natura sua imperfetta tutte delle aggiunte ... cose reali che il potevano pienamente ... ci volevano altre cose, ... uomo ... mezzo di ... cioè di una ... e ... una ... in un ... soggetto, (l'io=(ibidem.) come scrive ... fornito egli di senso e ... dire a contatto cogli esseri corporei che il circondano; dotato ... l'intelletto si lega cogli esseri ideali eterni: ma colla volontà ... mente può egli scegliere tra questi due ...

La volontà segue l'intelletto ... felicitarsi non è un bisogno qualunque ... ... necessità immensa universale come l'essere ... ...

... ... chi che dimenticasse la dignità dell'uomo ... soltanto la sua parte animale ...

il suo immenso bisogno di felicitarsi. Questo problema pure sciolti il vogliono beato alla maniera degli Stoici colla sola virtù; col solo suo possesso il vero anziché rispondere a darvi soluzione ... pure dimenticano la parte sensitiva dell'uomo, e tutta perdone di vista la natura del suo bisogno, che vuole beni reali e non semplici speculazioni e nude idee; lasciando niente meno degli altri, l'umanità intera desolata a fronte dell'immenso suo bisogno.

... ivi sono quei beni che la Rel. nostra in sono dell'avvenire fa travedere all'uomo bisognoso, onde appagare l'immensa sua sete! Ora a dire come essa risponde al difficile problema che ... moltitudine de' filosofi lasciò sempre senza soluzione? Essa, l'augusta Rel. nostra lo scioglie a meraviglia. Imperciocché essendo incontrastabile come dice l'Ab. Gioberti, che = Nell'assoluto l'ideale, e il reale si immedesimano, che l'oggetto e il soggetto sono una medesimezza = con Dio solo vuol ella felice l'uomo! Questo medesimo dice essa tutta affettuosa a cadauno de' suoi figli, questo ti compenserà in tutto e per tutto: = Merces tua magna nimis = (Gen. 15. 1.); quivi ogni tua potenza sarà adempita, ogni tuo desiderio satollo: = Quoniam in Ipso sunt omnia = (Rom. 11. 36.); quivi vivrai senza temer la morte, quivi conoscerai senza pericolo di errare quivi senza turbamento alcuno sarai pienamente contento: = Ibi erit vita sine morte, sine errore veritas, sine perturbatione felicitas = (S. Aug. ... c. 35)

I Platonici stessi conobbero, che non cose particolari che possono essere possedute da un solo ma un Bene Universale vi voleva per la felicità dell'uman genere, = Che tutti potessero possederlo insieme senza diminuzione, senza invidia, e nessuno potesse perderlo contro sua voglia. Eglino lo hanno capito, ma non lo hanno potuto ritrovare, e invece di un bene solido ed effettivo non hanno abbracciata che una vana immagine = (Papal. Pens. c. 2)

Per la qual cosa la Rel. nostra a questo bisogno che sopra l'uman genere intiero e sopra cadauna delle sue generazioni, su tutte le classi, su tutti gl'individui in ogni tempo immensamente gravita egli è chiaro chiarissimo, che essa ha i migliori beni per pienamente soddisfarlo, il solo Infinito Reale potendo compiere l'infinito potenziale! = Deus omnia in omnibus = (1 Cor. 15. 28.)

(B) Con che procuri a lui forze per avere cui beni.

Né minori sono i provvedimenti suoi onde quest'uomo reo e decaduto a qual Bene unir si possa, che solo il può appagare.

Imperciocché quale mai è lo stato dell'uomo, che nasce? Creato lui da Dio, a Dio tutto doveva; ma anziché servirlo, avendo

esso servito invece a creature, a se stesso e così fatto debitore di un debito [illegible] e perciò ancora giustamente degradato egli quell'uomo allorchè nasce ha contratto il Vizio senza avere con che [illegible] ciò ha difettosa la natura, che non può secondare nè suoi desiderj incessanti per la vita beata. Sente bensì l'altezza del suo destino ma non può che voltolarsi nel fango: è un Re indegno che la mano di Dio ha deposto e la mano sola di Dio può riabilitare come appunto esclamava l'antico Giobbe: = Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine? Nonne tu qui solus es? = (Job. 14.4.).

[illegible] augusta Religion nostra! = Christus, dicea bene S. Eutimio, solutio omnium difficultatum = Col sacrifizio della Croce ha egli veramente soddisfatto alla Giustizia Divina e coi meriti della sua passione riapri [illegible] uomo decaduto = Delens quod adversus nos erat chirographum = (Col. 2.14); = Christus mortuus est pro peccatis nostris = (1. Cor. 15.3.); = Dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret = (Tit. 1.13); = Justus pro injustis = (1. Pet. 1.18.); = Ut peccatis mortui justitiæ vivamus = (ib. 2.14.)

Ed asceso ne' Cieli alla destra del Divin Padre ha egli lasciato nella mistica sua vigna dati certi e segni sensibili con l'uno o l'altro de' quali avesse l'uomo a partecipare all'inesausta fonte de' suoi infiniti meriti secondo che diverso fosse il di lui bisogno. Per chi [illegible] nella carriera di questa vita mortale, è il Battesimo; per chi è giunto alle [illegible] delle passioni è la Cresima; per chi [illegible] si indebolisce o teme di indebolirsi è l'Eucaristia; per chi [illegible] nella [illegible] abbisogna di rialzarsi è la Penitenza; per chi sugli estremi della vita combatte con la morte è l'Olio Santo; per chi soprannaturalmente chiamato alla Paternità Spirituale, è l'Ordine; e per chi si decide per lo stato coniugale è il Sacramento del Matrimonio di maniera che, e alla diversità dei bisogni dell'individuo, e alla diversità dei due [illegible] il fondamento [illegible] d'ogni società ha Egli Cristo Signore [illegible] provveduto

E come ciò ancora non fosse bastato all'infinita sua Misericordia per la [illegible] dell'uomo reo e [illegible] sotto le apparenze del pane velando [illegible] ha voluto restare sui nostri [illegible] della felicità di cui tanto [illegible] [illegible] in terra [illegible] di ascoltare e secondare le giuste lor suppliche, fino a [illegible] volendo provare nella pre-

[illegible] egli [illegible] del cuore a tutti [illegible] e a tutti [illegible] cosi a costituire un nuovo mezzo [illegible] di grazia

Che se immenso affatto era il bisogno di forza nell'uomo reo e decaduto immenso pure ed affatto divino è quanto perciò vi ha nell'augusta Rel. nostra, da doversi coll'interno convincimento esclamare col Principe degli Apostoli: = Benedictus Deus, et Pater Dni nostri Jesu Christi, qui secundum misericordiam suam magnam regeneravit nos in spem vivam, per Resurrectionem Jesu Christi ex mortuis, in hæreditatem incorruptibilem et incontaminatam, et immarcescibilem, conservatam in Cælis = (1 [illegible])

c) Con che la guidi alla Cognizione di così Bene, e Forze.

Vari sono pure i suoi provvedimenti, onde essa Rel. nostra procura all'uomo la Cognizione di che abbisogna per felicitarsi.

Entrando egli nel mondo, come dicevamo e negli errori sparti ed acclamati e nella limitazione di sua natura trova ostacoli che il mettono nella impossibilità di venire da se solo in Cognizione dei [illegible] che [illegible] necessari il pieno adempimento de' suoi [illegible]

Ma qui pure, come diceva S. Eutimio, = Christus crucifixus solutio omnium difficultatum = Imperciocchè egli manda continuamente ad istruire col mezzo della sua diletta Sposa la Chiesa dovunque ove violenze insuperabili nol vietino i suoi Ministri con [illegible] e con la parola che sono la via naturale per la comunicazione e diffusione delle idee, evangelizzano l'uomo che nasce e a questo cresciuto che sia, è fatto comando di starsi attaccato e fedele alle voci di S. Chiesa alla quale il Divin suo Fondatore Cristo [illegible] avendo promesso di assistere ~~di [illegible]~~ fino al tramonto dei secoli, egli medesimo viene ad illuminare ogni uomo che nasce come scrive il diletto suo Discepolo: = Lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum = (Joan. 1.°)

Ed in che modo mai non ebbe egli fra mortali ad insegnar la via che mena al Cielo? Per la superbia [illegible] l'uomo [illegible] vedeva [illegible] nelle rovine della morte che è il principio spaventoso della [illegible] condanna a lui riservata: i piaceri fugaci dei beni [illegible] [illegible] non faceano che viemmeglio aggravare la miseranda sua [illegible] [illegible] esempio altrui ne dava, per così dire, l'ultimo tracollo, essendo la disposizione ad imitare una delle più forti spinte, che agiscono sul di lui cuore. Ma Cristo Signore a tuttociò ha Divinamente provveduto insegnando quanto prescriveva a voce con la vita, che volle qui

in terra [illegible] udiamo [illegible] il grande Africano: = Si homo solum esset, hoc sequendo quod es, numquam pervenires; si Deus solum esset, non comprehendendo quod non es, numquam pervenires: Deus factus est homo, ut hominem sequendo, quod potes, ad Deum pervenires, quod non poteras = (In Psal. 134.) = Redire non possumus nisi humilitate, qui superbia lapsi sumus. Hujus humilitatis exemplum, idest via, qua redeundum, ipse Redemptor noster in se ipso demonstrare dignatus est = (De Fide et Symb. c. 4.) = Omnia bona terrena contempsit, ut contemnenda monstraret, et omnia mala terrena sustinuit, quæ sustinenda præcipiebat, ut neque in illis quæreretur felicitas, neque in istis infelicitas timeretur = (De Catech. Rudib.) = In illo itaque nostri generis corpore, continua il S. Padre, nos Christi mors vivificavit, nos resurrectio erexit, nos ascensio consecravit, ut fidelis quisque, cum jam tanta perceperit, per ea, quæ cognoscit præstita, discat sperare promissa, ac quasi futurorum teneat cautionem = (De Ascens. Ser. 3.).

[illegible] all' immenso bisogno di istruzione, e per conoscere il bene che [illegible] basta alla felicità dell' uomo, e per conoscere l' uomo [illegible] alle forze per raggiungere quel bene sospirato, qui pure vi ha il massimo dei mezzi la Verità Incarnata: = Quia mens nostra vitiis tenebrosis invalida [illegible], ipsa veritas Filius Dei, homine assumpto, via est media inter eum (l' uomo) qui tendit, ad illud (Dio), quo tendit = (De Civ. D. lib. 9. cap. [illegible]).

[illegible] che si deve pensare di quanti fan plauso de' nostri nemici, e di quelli, che restano ammutoliti de' nostri commilitoni allorchè il Filosofo Repubblicano dice: = Il Vangelo è un [illegible] ruinoso in aperta contraddizione colla natura umana, e [illegible] il desiderio della felicità =; che si deve mai pensare di costoro quando nella Rel. nostra per l' infinito bisogno di godere vi ha un bene infinito, per l' immensa gravità delle umane miserie vi ha un rimedio d' infinito valore, e per la ignoranza umanamente insuperabile dall' uomo, vi ha un Uomo-Dio che illumina? Che si ha mai da pensare di costoro?

Num.° 3.°
Scioglimento degli Obbietti:

1.) Dispiace la Mortificazion della carne.

Ma quanti sofismi brillanti, che la pompa delle parole ricopre di una vernice di verosomiglianza non si slanciano a danno dei semplici!

"E che? se felicità e Godimento sono una cosa stessa, e come pretendere, ci dicono cotesti, che la Rel. nostra, la quale vuol l'uomo staccato dai piaceri, e per intero mortificato, e come pretenderla felicitante? E' questo un assurdo, che per dargli retta, converria cessare dall'esser uomini, dall'essere ragionevoli: = Durus est hic sermo, et quis potest eum audire? = (Joan. 6. 61.)

Hi autem, direm coll'Ap. Giuda fratello di S. Giacomo, quaecumque quidem ignorant, blasphemant — (Jud. 10) E' vero, sì è vero, che felicità e godimento pieno si immedesimano, ma non felicità e godimento qualunque, e meno ancora felicità in quei piaceri, che si gustano col secondare le passioni. Imperciocchè questi piaceri non fanno, che viemmeglio [illegible], che viemmeglio ingrandire i bisogni, che viemmeglio immiserire, e rendere infelici. Ella è questa una verità di fatto del tutto incontrastabile = Voluptas quanto magis capitur, tanto plus intentius se [illegible] = come dice S. Girolamo (in cap. [illegible]) Quando che il [illegible] cercare felicità nei piaceri di questa terra, quando che il contrariar le passioni e mortificarle, egli è pure un fatto incontrastabile, [illegible] è il mezzo più espediente per tranquillizzare lo spirito e stare allegri = Cupiditate expulsa, tranquillitatem et serenitatem animus consequitur = come diceva il Grisostomo (Om. ad Greg.) Onde da ignoranti [illegible] delle leggi [illegible] di natura [illegible] coi i nemici di N. Santa Religione.

Che se essa ci interdice di collocare la felicità nei piaceri di questa vita egli era questo indispensabile; chè se non ci vuole innamorati perduti dietro piaceri ingannevoli e fugaci, osserva [illegible] coll'illustre De [illegible], che = Non ci separa già dai beni terreni, ma ci toglie solo dalla loro servitù. [illegible] (godendoli) senza attaccamento, perderli senza disgusto = (Eccellenz. della Rel. pag. 36.)

Per la qual cosa non potendosi dare felicità senza mortificazione a chiunque ne fa un carico alla Rel. nostra, perchè la prescrive, si può dire francamente: = Quid vult seminiverbius

hic dicere? = (Act. 17. 18.), caro voi, andate a studiare.

B.) Dispiace la rassegnazione alle Croci

E quello che è peggio, soggiungono, egli si è che la Rel. nostra, oltre a volere staccati gli uomini dai diletti terreni, ingiunge loro inoltre = Patientes igitur estote, fratres = (Jac. 5. 7.) = Patientia enim vobis necessaria est = (Hebr. 10. 36.) quando la felicità esclude privazioni e dolori.

E tuttavia osate chiamare la Rel. vostra felicitante? = Durus hic sermo!!! =

Ella qui pure, = Quæcumque ignorant blasphemant =; essendo questa una misura saggia a un tempo, e consolante, ove si voglia considerar l'uomo in tutte le sue attuali [illegible]...

Ed in vero quale è la situazione di quest'uomo, [illegible] dicono i filosofi, e nel quale tante cose fa la Rel. nostra? Egli per giro di pochi anni [illegible] beni finiti ed incerti; i beni, che lo possono lusingare si bene, contentarlo mai; i beni che [illegible] le continue vicissitudini cui soggiacciono, opponendosi alle di lui abitudini, ci sono gli necessariamente di croce. Or bene, se una croce portata con isdegno è più pesante di quella, che si porta con rassegnazione, bisogna ben essere parziali per condannare un provvedimento, il [illegible] è diretto ad alleviare pesi intrinsecamente uniti alla condizion nostra. E' vero, che la felicità esclude privazioni e dolori; ma qui in terra la felicità non è possibile, senza interamente capovolgere l'ordine delle cose; che se un rimedio va unito a una dieta, nè perciò si può dirlo non conducente alla sanità; a proposito soltanto si può conchiudere non felicitante la Rel. nostra, perchè in terra interdice lo sdegno.

Oltre di che tra queste croci inevitabili [illegible] che ogni uomo cristiano se le vede, e sente; egli sa pure di non essere senza colpe personali; egli sa pure [illegible] si placa l'ira del Cielo e tienni dietro al Redentor Crocifisso; egli sa pure, che con sofferenze passaggere [illegible] la speranza di un [illegible] [illegible] cose, come mai far lagni contro a un Provvedimento, che pare d'incantesimo per fino le miserie? Quanto a ragione su questo proposito esclamava il Card. de la Luzerne: = Magnifica [illegible] e di rendergli sorgente di merito ciò, che è pena delle sue colpe =.
(De La Luzerne. Eccel. della Rel. pag. 40.).

c) Dispiace l'oscurità della vita avvenire.

[illegible] per ultimo in cui si [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] a' suoi figli, dà argomento di censurarla agli avversarj.

Per l'uomo bisognoso di beni cui rivolgersi, la Rel. nostra, dicono, anzichè beni presenti e facili, promette invece beni lontani, e difficili, beni oscuri, a cui non può rivolgersi il cuore pronto, e facile.

Ma a torto così parlano. Imperciocchè quest'uomo bisognoso di beni, cui rivolgersi, essendo collocato tra beni finiti e caduchi, e beni infiniti e sempiterni, vicini a lui i primi a un tempo, ed incapaci di felicitarlo, e lontani da lui i secondi, e nello stesso tempo i soli, che render lo possano pienamente lieto, e felice; dimandiamo noi, nella necessità in cui è quest'uomo di rivolgersi a dei beni con cui alla vastità rispondere de' suoi desiderj, a quali mai per non tradirlo, conveniva dirgli, che si rivolgesse?

E se non altro suggerimento conveniva all'infuori di quello, che dà Relig. nostra; e chi non vede l'ingiustizia di nostri avversarj di voler farle un aggravio là dove ha un pregio [illegible]? È vero: i beni avvenire son lontani; ma quando i beni terreni sono incapaci ed inetti, quelli soltanto possono all'uomo bastare. È vero che i beni avvenire sono incerti, perchè l'uomo può, piegandosi altrove, smarrirli, e perderli; ma può ancora colla libertà sua dalla grazia del Redentore avvalorata e rinfrancarsi de' suoi traviamenti, e costantemente aspirare ai beni avvenire. [illegible] la incertezza, ma possibile, quando anche possedute i beni di terra ogni speranza vi manca di felicità. Son lontani sono oscuri [illegible] avvenire, il confessiamo, ma in questa lontananza, in questa oscurità sta avanti quel Dio Umanato, che val bene ad assicurare i credenti suoi figli da ogni premura e dubbianza. = Si testimonium hominum accipimus, testimonium Dei majus est =! Per la qual cosa se i beni terreni piaceri accrescono i desideri e l'infelicità se l'ira, e lo sdegno aggrava le croci, e se la lontananza dei [illegible] [illegible] nire li rende oscuri quanto provvida mai non è l'Augusta Relig. nostra pel ben essere dell'uomo comandandogli la mortificazione della carne, la rassegnazione alle croci, e l'aspiro al Cielo nella [illegible] redenzion confidato del suo Salvatore!

[illegible] gnuno quindi, poichè = apparuit gratia Dei salvatoris nostri, erudiens nos, ut... sobrie, et juste, et pie vivamus in hoc saeculo = (Tit 2.12); anzichè restare scosso dalle obbiezioni degli avversarj, [illegible] invece un motivo di ripetere col Real Salmista: = Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi, in Domum Domini ibimus = ecc.

Articolo III°

Suoi Rapporti col Governo dell'Uomo

[illegible] 1°

Osservazioni preliminari

a') Elementi [illegible] del governo dell'Uomo

Alcune osservazioni [illegible] premetteremo all'esame che ci resta a fare intorno ai Rapporti di [illegible] medesima col Gover[n]o, che [illegible] di Governo.

[illegible] tendenza [illegible] ed ai sodi[sfacimento?] [illegible] dei Diritti [illegible] [illegible] secondo [illegible] [illegible] tendenza a [illegible] la voce [illegible] la tendenza a felicitarsi quell'altra [illegible] felice [illegible], in questa medesima tendenza a riconoscere [illegible] per quello che [illegible] attatto ed [illegible] la voce [illegible] intima [illegible] giusto = E tanta è la forza di questa voce che uno uomo [illegible] stima se stesso ove la trascuri [illegible] manca di stimare [illegible] che la [illegible] [illegible] [illegible] il loro merito [illegible] a tutti il suo [illegible] giusto; così è nato fatto [illegible] [illegible] relativi all'essenza delle cose [illegible] regolata ossia con direzione o Governo.

[illegible] se le essenze delle cose sono immutabili ed eterne [illegible] indipendenti dall'uomo, e perciò pure il loro merito [illegible] immutabile immutabilmente esige di essere riconosciuto [illegible]

... alle ... Corporali che alle Spirituali ... eterne; ossia a dire assai più avvenente ad essere ingiusto di quello ... giusto, più all'anarchia di quello che al Governo"

" Per la qual cosa, onde nella condotta sua possa aver luogo la direzione, o Governo, di cui abbisogna, fa di mestieri, che gli sieno insegnate le regole secondo cui trattare cogli Esseri, e che sia in ... la mala piega de' suoi appetiti: e che perciò vi abbiano alcuni, i quali si investino ad istruirlo, esercitando, diressimo, l'uffizio di Sacerdoti: e che s'investino a correggerlo, l'uffizio esercitando di Principi. E poichè questa creatura ragionevole non si indurrebbe senza una ragione sufficiente a sottomettersi a chi volesse istruirla, e correggerla: perciò ancora per la direzione e Governo della medesima, essa vi vuole una Ragione chiara ed efficace, per cui si conosca, che chi insegna, o corregge, ha diritto di farlo, e per cui, chi è istruito, o corretto, è in dovere di sottomettersi.

Onde insegnamento di regole giuste secondo cui agire, e repressione opportuna della mala piega degli appetiti — Persone le quali facciano essa istruzione e correzione a tempo e luogo — Ed una Ragione, la quale dia un appoggio saldo e giusto all'uffizio di Sacerdoti e Principi ed alla sommessione de' Sudditi, vengono ad essere i tre precipui Elementi del Governo dell'Uomo

b.) Ostacoli, che si oppongono ad essi Elementi

Ma quanti pericoli non minacciano la vita! Quanti e quali ostacoli non si oppongono al morale governo dell'uomo! quante e quali difficoltà non insorgono contro i suoi Elementi

Per l'uomo che nasce ignorante ed infermo, onde possa rettamente operare, ci vuole, dicevamo, e insegnamento di regole di azione, e repressione della mala piega de' suoi appetiti. Ma in mano di chi è l'età prima? Quell'età, dalle cui mosse gran tratto il corso dipende del restante della vita! Ella è in mano di genitori, che mai hanno educato, di genitori troppo teneri della prole, di genitori che nel proprio recinto ritirati, o mai, o quasi mai accessibili sono, o alla voce, o al braccio de' lor superiori..

E per avere tale insegnamento e repressione, dicevamo, abbisognar maestri e castigatori, ossia a dire, Persone appartenenti al Sacerdozio, e al Principato. Ma che può da per se stesso o insegnare o correggere l'uomo, quando egli non sia stato prima superiormente istruito? Che può l'uomo peccatore suggerire al suo fratello di conveniente e giusto, se Dio in ciò non abbia lui prima istruito, e apparecchiato? L'orgoglio umano a tale domanda, quando non

= autonomia
cioè governo ...

ignora affatto la sua condizione, deve copristi di rossore. Tutto al più l'uomo corrotto, fornito della parola, può un qualche raggio travedere dei lumi all'uomo necessarj; ma nulla più; ma non mai può egli conoscere quanto gli convien di fare per riordinarsi, e la macchia espiare a lui comune cogli altri uomini essendo la riparazione dell'uomo opera al tutto soprannaturale. E la repressione della mala piega degli appetiti avendo per fine la virtù, avendo [illegible] oggetto ultimo il governo morale dell'uomo, ogni atto repressivo, ogni gastigo deve unicamente, ed esclusivamente coprire il male [illegible] se chi insegna, nè più nè meno insegnar deve delle regole di azione, nè più nè meno suggerir deve di quei mezzi, che Dio ha fissati per la [illegible] dell'uomo [illegible] non può egli il Principe mancare all'uffizio suo. [illegible] egli a reprimere altro non può che [illegible] all'osservanza spingare i renitenti delle regole di azione ed all'uso dei mezzi di grazia, dovendo [illegible] dichiarate di chi in[illegible] [illegible]tamente.

È per [illegible] e giusto a queste due ordini di [illegible] sone [illegible] e [illegible] quante misure [illegible] invenzioni, quanti raffinamenti dell'amor proprio, quanti raggiri non vi ebbero e non vi hanno di Egoismo! Chi tale appoggio il cerca nel [illegible] astraendo l'uomo; chi il cerca nel bene sociale dimenticando l'individuo, l'~~individuo~~ per cui è la società, chi nella ra[illegible] [illegible] che di indicare, e che ancora [illegible] giustizia la quale illumina sibbene l'uomo, ma nol rende felice.

[illegible] da capo a fondo sono qui contrariati gli Elementi del [illegible]no morale dell'uomo.

2) Uffizj che la Religion nostra vi presta.

[illegible] così per tante parti correndo a pericolo gli Elementi del Governo morale dell'uomo, ed in tali difficoltà trovandosi [illegible] [illegible]merare vattamente, che fa poi perciò la Religion nostra?

Anziché ostile, o indifferente in tale suo bisogno, ella invece lo vuole affatto giusto, e tutti a lui procura gli Elementi per [illegible] [illegible] ogni menzogna che [illegible] [illegible] ingiustizia, e dice [illegible]: = Domine, quis habitabit in tabernaculo tuo? Aut quis requiescet in monte Sancto tuo? [illegible] ingreditur sine macula, et operatur justitiam, qui loquitur veritatem in corde suo = (Salm. 14.). Ella vuole nei suoi figli un amore [illegible] delle cose. Vuol più [illegible] amate Dio che tutte le creature, [illegible] = Ille qui et juste vivit, qui rerum integer estimator est, in neutram partem declinans. [illegible]

nenchè ciò sia possibile, essa comanda l' insegnamento di ogni verità e vuole repressa le passioni. E da due classi di persone vuol essa l'intervento in ciò fare. Sono essi per ciò incaricati i Ministri dell'altare, i genitori i Principi = Ad vindictam malefactorum = 1 Pet. II. 13. 17 ma a repressione soltanto dei cattivi dichiara essa destinati i Magistrati Laici

Ed a base di ogni autorità, a fonte di ogni diritto, e di ogni dovere essa pone Iddio Signore: egli è il Capo invisibile, che col mezzo della Chiesa insegna le regole di azione e col braccio del sovrano colpisce i rei: = Per me reges regnant... et justa decernunt:

Così la Rel. nostra vuol l'uomo virtuoso e dà i mezzi per esserlo

Num. 2°
Eccellenza degli Uffizj della Religione.

A.) Come essa voglia istruito, e mortificato l'uomo

Che se per meglio conoscere questi Offizj della Rel. nostra, vogliamo uno per uno riandare a fonte delle difficoltà, in cui trovasi l'Uomo per operare rettamente in questo mare converrà ripetere: = Non poterat tam optimum, tamque conveniens aliud reperiri consilium = S. August.

Ed in vero come essa mai non rimedia all' ignoranza, ed alla infermità dell' uomo che nasce? Nelle leggi le più addattate per vivere e felicitarsi (come di sopra abbiamo veduto) vuol essa questo uomo addottrinato; e per usare le parole di un illustre Porporato: = Quelli, che la combattono, noi li provochiamo a nominarci una virtù, che il Cristianesimo non prescriva, ad indicarci una perfezione, che essa non raccomandi, ad accusare un vizio, una mancanza che questo Cristianesimo non proibisca. Allorchè fu pubblicato l' Evangelio nacque nella morale una rivoluzione. Tutto quello, che i genii più belli del Paganesimo aveano scoperto, al comparir dell' Evangelica luce sparì, come in faccia dell' astro del giorno, le ombre scompajono della notte. La massime loro così vantate furono, o assorte, diressimo, o superate dall' abbondanza e dalla bellezza dei precetti cristiani, o contraddette e confuse dalla santità della Legge dell' Evangelio = [illegible] Past. sull' Eccell.ª della Rel.). —

Che se all' uomo, il quale = Non si sviluppa, che sotto la influenza della parola = (Fram. d'una Stor. dell' [illegible] pag. [illegible] il mondo pervertitore fa risuonare all' orecchio discorsi e massime

agli occhi esempj d'azioni ingiuste e viziose; ed essa Rel. nostra, e per l'udito, e per la vista parla al medesimo, e manifesta le leggi d'azione: e non già con parole ed esempj qualunque; ma con un seguito di discorsi, che per tutto il corso de sua vita mortale lo ricorda sono de' suoi doveri; ma con esempli d'ogni guisa di virtù e quello che più monta a sapere, con parole dal Cielo ispirate, e con esempli Divinamente segnalati. Onde non è da meravigliarre, se, come scrive il lodato medesimo = L'artigiano più goffo fra noi è più istruito nè suoi doveri di quello che non lo era il più sapiente dei filosofi dell'antichità = (ibid.).

Nè meno eccellente è la repressione ch'essa Relig. nostra comanda, e vuole de' mali appetiti; imperciocchè se questi non lasciano mai l'uomo essa pure non vuole mai concesso loro tregua di sorta e se negli oggetti esterni trovano i medesimi il più favorevole appoggio con la modestia e con la temperanza, che essa prescrive, li priva di sì funesti ausiliarj; e se essi covano nel cuore e preparano il proibito, uomo là pure essa vi penetra, e là dentro intuona = Di neppur desiderare = Non concupisces =. E dice bene il molto lodato Cardinale: = L'Evangelio corre avanti della colpa e la previene, e la combatte prima ancora che esista = (ibid.) E poiche nulla può tanto sul cuor dell'uomo quanto fatti celebri Ella inoltre va regolarmente spiegando avanti gli occhi dell'uomo medesimo esempli di mortificazione decorati dell'onor degli altari, e d'una aureola Divina coronati. E quello che è più coi Sacramenti della Cresima, e della Eucaristia lo anima, e lo conforta al combattimento.

Così con mezzi naturali, e sopranaturali affrancando la Rel. nostra i suoi figli dall'ignoranza, e dalla mala piega degli appetiti viene essa a procurare il primo degli Elementi pel Governo dell'uomo.

B.) Come cosa ordini il Sacerdozio e il Principato.

Nè meno provvida è la Rel. nostra nell'ordinamento di cui abbia ad istruire e mortificare

Comunque si trovi l'uomo da per tutto ... bisogno di sussistere e felicitarsi, senza ... il ... per giusto: è questa una verità di fatto, indubitatissima che ovunque si trovi ad essere, gli stessi mezzi esterni non trova egli per sussistere variando questi al variar del clima, al variare di numero d'abitanti, e di altre circostanze; ed è questa pure una altra verità di fatto, incontrastabile ... di ciò, che quando gli uomini dal principio sommo di giustizia sono moralmente tratt.

ad unirsi e formare così una sola società: per la diversità de' mezzi di sussistenza, e quindi di industria e di abitudini, sono essi in gran parte fatti a dividersi e formare così più e più società famigliari e ci[illegible]li di maniera che, causa questa diversità medesima, abbisognano essi di diversi metodi d'economia, di diverse leggi di precauzione, e dirassi chiaramente di diversi Codici. Come poi salvare a un tempo l'unità della morale, e la diversità degli interessi della moltitudine de' figli dell'uomo? = Multi enim, diremo con S. Tommaso per se intendunt ad multa, unus vero ad unum = (c. gent. c. 4.). Se la Relig. nostra vuole a un tempo, chi insegni, e chi corregga; essa ci ordina queste due classi di persone senza, o ledere i diritti imprescrivibili della giustizia e della morale, o senza disturbare i diversi interessi di tanti rami quà e là sparsi della gran famiglia dell'uomo.

Se mai vi ebbe tempo, in cui esporre lo spirito in ciò della augusta Rel. nostra, essi è il tempo in cui viviamo. Ben riflette come scrive in una sua Pastorale il vivente arcivescovo di Ravenna Card. Falconieri: = I moderni Rivoluzionarj intendono a far vedere ai popoli che la Rel. Cattolica può stare insieme colle rivoluzioni =. ed un di costoro, il La Mennais, stampava non ha guari a Parigi, che = La sovranità è una istituzione contraria alla Chiesa e alla felicità dei popoli = (Parole di un Nuovo Credente §. 8.) d'altra parte una accozzaglia di falsi politici intende a far vedere, che la Chiesa inservir deve alle mire dello Stato quale meccanico istrumento della politica = e perciò eccitano i Governi ad immischiarsi quasi arbitri e giudici nelle cose della Chiesa, se non apertamente sempre, sotto il manto specioso però il più delle volte di = Tutela =. Macchinazione cui il dottissimo Boyer fu direttore del Seminario di S. Sulpizio di Parigi, il prossimo passato anno mancato a' vivi, dà il nome di Eresia costituzionale, ed a ragione chiama: = Uno dei più grandi pregiudizi oggidì diffusi nel mondo = (Il Cattolico di Lugano [illegible])

Sicché se da una parte causa i Rivoluzionarj i Principi, i quali si occupano del buon andamento [illegible] interessi materiali sono compromessi nell'esercizio de' loro poteri; dall'altra parte pure causa i falsi Politici la Chiesa medesima, la quale si occupa del bene spirituale degli uomini, è, se non compromessa, il bene assai inceppata. Che se non poco i Rivoluzionarj sono funesti agli interessi privati; non poco parimenti son nocivi alla morale condotta i falsi Politici. Onde Gregorio XVI. felicemente regnante nel Breve di condanna di La Mennais inculca, e fa un dovere di smascherare questi nemici dell'umanità facendo conoscere lo spirito in ciò di nostra S. Religione: = Muneris vestri sit, ecco le pa...

Sommo [illegible], urgere sanam de tanto hoc negotio doctrinam sofisticamque Novatorum patefacere =.

Che dunque fa l'Augusta Rel. nostra nel pericoloso frangente di sopra accennato? Quale è il suo spirito che il Padre universale ai fedeli [illegible] conosciuto a nostri tempi? Alla indipendenza, alla immutabilità, alla unità in somma della morale, ella provvede coll' organo di una sola Chiesa, composta di Sacerdoti soggetti a rispettivi [illegible], [illegible] [illegible] comunione [illegible] Romano [illegible], provvede coll' organo di una sola Chiesa [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] fra mezzo a' fedeli parlanti le stesse cose ed in comunicazione col Romano Pontefice, formanti un corpo morale dal divino [illegible] unito, al cui Capo nella persona di Pietro ebbe a dire il Celeste suo Fondatore = Ego rogabo pro te, Petre, ut non deficiat fides tua = [illegible] Ed alla diversità d'interessi provvede essa con altrettanti capi, quanti sono i sommi generi degli interessi medesimi, dichiarando ogni marito capo della sua consorte, volendo i Genitori a capo della [illegible] prole; e = Senza dichiararsi per alcun governo = (De la Luzerne ibid.), volendo essa riconosciuta = La Potenza, che è in possesso di reggere = (ibid.)

E tanto è lungi dalle storditaggini dei Rivoluzionarj sì [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible] — Subjecti estote, sive Regi quasi praecellenti, sive Ducibus tamquam ab eo missis, quia sic est voluntas Dei = (Pet. 2.) E quello che è più osservabile [illegible] è, che soggiunge = Subditi estote in omni timore Dominis non tantum bonis et modestis, sed etiam dyscolis = (ibid.), minacciando i [illegible] di eterna condanna = Qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt = (Rom. 13. 2.). E tanto è lungi dai [illegible] [illegible] dei Politici [illegible] [illegible] che [illegible] essa espresso dovere, ed esclusiva incombenza della sua Chiesa la predicazione dell' Evangelio fra tutti i [illegible] di tutte le generazioni: = Euntes ergo docete omnes gentes. docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis = ([illegible]. [illegible]) [illegible] la sua Chiesa [illegible] dallo [illegible] [illegible] di reggere tutto intiero l'[illegible], tutta la moltitudine dei fedeli, siano essi sudditi, [illegible] [illegible] = attendite vobis et universo gregi, in quo vos Spiritus S. posuit episcopos regere Ecclesiam Dei = (Actor. 20. 28.). E quello che più monta, dichiarando qualunque non si appoggiasse a questa sua Chiesa per iscomunicato = Si autem Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus et publicanus = (Mat. [illegible]) [illegible] [illegible] [illegible], ma altresì [illegible] che = Multi per se intendunt ad multa unus vero ad unum; [illegible] = Corpus subditur animae = (1. 2. qu. 60. a. 6.) come insegnano

l'Aquinate; qual mezzo migliore di una Chiesa sola, e questa ancora divinamente assistita, per torre l'ignoranza senza pregiudizio dell'unità della morale? Qual mezzo migliore per reprimere, che forze superiori a quelle che resistono, come appunto in pien parlando sono essi i mariti riguardo alle loro mogli, i genitori riguardo ai loro figli, e le Podestà in possesso di regnare per riguardo ai loro sudditi? = Hæc justitia est, notava pure [illegible] ut infirmior ratio inserviat fortiori = [illegible] pag. 153.). E così pure la stessa natura della cosa ricerca che il Principato inservia al Sacerdozio: = Dicendum, notava pure l'Angelico, quod potestas secularis subditur spirituali, sicut corpus animæ = [illegible]

Dell'ordinamento dunque di chi insegna, e corregge, essa l'Aug. Relig. nostra ha pel Governo dell'uomo il secondo Elemento e il migliore, che vi si possa concepire.

Come essa basi e sostenga al lor posto Sovrani, e Sudditi.

Ma nel secolo nostro, che è secolo psicologico, secolo di principj quello che più di tutto dovrebbe fermare l'attenzione, e la meraviglia eccitare degli uomini intuitivi, e sinceri, ella si è l'indole del terzo Elemento, che la Rel. nostra ha pel Governo dell'Uomo

Il terzo Elemento, per frasseggiare col Visconte de Bonald: = È come il serraglio della volta, nel quale tutte le parti vengono ad appoggiarsi, che ne sostiene lo sforzo, e che tutte con la sola sua posizione le mantiene in posto = (Legisl. primit. III cap. 6. pag. 273.): egli è quello, che = Dà una ragione al potere di comandare, ed un motivo al dover di ubbidire [illegible] ibid. pag. 46 [illegible] e per conseguenza [illegible] fu è quel tanto, = Dalla natura del quale la natura dipende della società = [illegible] sull'ordine polit. e civil part. 2. cap. 6. part. 1. pag. 150.) sia essa coniugale, sia famigliare, o civile

Quale è poi questo Elemento nella Rel. nostra? Egli non è già il nudo principio di dare a tutti il suo; non è = L'idea astratta della giustizia, inflessibile ed eterna; ma è una giustizia sussistente, reale, attraente ancora e beatificante = (Rosmini Filosof. del diritto Vol. 1. fasc. 1. pag 101.) Ella è Iddio! Fonte inesausto di bene, di tutto il bene, che può essere oggetto al nostro appetito = (Rosmini ibid. pag. 120.). Nella Rel. nostra = L'Essere Supremo, legislatore a un tempo e rimuneratore di chi opera bene è il fonte delle azioni morali = (ibid. pag. 121.) è l'Elemento di cui parliamo

Or bene, stante il lume di ragione a tutti comune; = Non vi ha uomo così rozzo, non orda così selvaggia = (ibid. pag. 187 la quale non conosca [illegible] essere [illegible]

di tutti gli esseri, e che dopo tal cognizione non conosca facilmente in lui solo = Un diritto esclusivo a tutti gli atti umani, e in lui solo [illegible] in diritto di far istruire e correggere, e con possanza di tutti rimunerare giusta i loro meriti. Di maniera che posto il lume di ragione, a ognuno è facilissimo conoscere, che in Dio solo sta essenzialmente ogni diritto e nell'uomo essenzialmente non vi ha che obbligazioni e doveri; e che Dio solo infinitamente grande e buono [illegible] l'uomo migliorare fino alla perfezione. Non basta: ed in questo Elemento unendosi ad un tempo il [illegible] e il Rimuneratore di [illegible] attesa l'infinità di [illegible] questo elemento [illegible] = Entra colla stessa sicurezza nei palagi dei grandi come nella capanna del povero e mette [illegible] tutti gli uomini comanda egualmente a tutti = [illegible] vid. pag. [illegible] = è il giogo dei popoli ed il freno dei [illegible] ibid pag [illegible]) in questo Elemento della Rel. nostra avendosi a un tempo il Legislatore e il Rimuneratore di chi opera bene l'uomo il quale se non può rinunziare all'idea della giustizia non può nemmeno rinunziare all'istinto della felicità, egli [illegible] Elemento medesimo è in grado = di conciliare [illegible] della felicità con quello della virtù = (Rosmini ibid pag. [illegible] [illegible] medesimo [illegible] ancora [illegible] questi sono a un tempo [illegible] virtù [illegible] essere e [illegible], per suo mezzo soltanto = la moralità si può realizzare universalmente dagli uomini [illegible] 170)

Per la qual cosa tutti gli uomini che facilmente [illegible] [illegible] rigorose [illegible] un termine [illegible] tutti e di [illegible] e Dio solo [illegible] il [illegible] dei mi [illegible] e quel solo che [illegible] evidente che [illegible] [illegible] Elemento [illegible] per [illegible] dell'uomo [illegible] [illegible] morale dell'umanità [illegible]

Regi autem seculorum immortali, invisibili, soli Deo honor et gloria in secula [illegible]

([illegible] Tim. 1. 17)

La Chiesa „ libera est istitutione divina nullique obnoxia terrenae potestati [illegible] merata sposa [illegible] VIII [illegible]

[illegible]

Num. 3.°
Scioglimento degli Obbietti.

Dispiace l'origine Divina del potere dei Re.

E come, dicono i Rivoluzionarj moderni, e come mai chiamare i Principi Ministri di Dio, se il popolo è quello, che fa i Sovrani?

Strana cecità degli uomini del secol nostro! risponderemo noi qui col celebre Co: De Maistre = Incapace l'uomo di produrre un insetto o un filo di muschio, immagino si autore [illegible] sovranità, oggetto il più importante, il più sacro, e il più fondamentale del mondo morale, e politico. Suppose, che una tal famiglia regnava, perchè un tal popolo l'aveva voluto = (Saggio sul principio generatore delle costituz. polit. pag. 46 47.). Ed in vero se nessuno può comandare a se stesso, se nessuno può essere sovrano e suddito di se medesimo; ella ci vuole certamente una bella dose di ignoranza per credersi autori, e creatori, e trasfonditori in altrui di un diritto, o potere, che in se stessi nè in atto, nè in potenza minimamente si possiede

Oltre di che, dovendo il Sovrano contenere, e diressimo, infrenare i suoi sudditi, dice bene il Visc. De Bonald, che chi = Colloca il poter governo sopra gli uomini negli uomini stessi, che dee contenere, assomiglia al pazzo, che pretende, che la diga nasca dal torrente = [illegible]

E poi, se una quantità di uomini vengono alla determinazione di trovarsi un capo che li preceda, che li regga, e comandi; e vanno d'accordo nel designare la tale e tal altra persona in loro capo, o re; essi no lo fanno che per un bisogno a esso loro conosciuto, per una esigenza imperiosa, da cui tutti trovansi avvinti e legati; ed in tanto concordano nel designare una data persona, in quanto che vedono nella medesima una attività, la quale risponde all'esigenza che li lega [illegible] di soddisfare a quell' indeclinabile bisogno, o esigenza. Nulla di più fanno gli uomini nel volere una persona per loro re, nel voler, che una tale famiglia regni su di loro. Ma diciamo noi, in tale processo di cose che fanno poi essi questi uomini? Non certo creano essi, o fanno [illegible] bisogno, o legge imperiosa; proviene essa dall'ordine delle cose, [illegible] natura da Dio. E non fanno nemmeno la persona che sovra di loro regnare; ma unicamente sottostanno all'impero di quella legge di quel bisogno: e designando una persona, una famiglia a regnare, non fanno altro, che aprire il campo all'azione, ed [illegible] di una legge [illegible] affatto indipendente. E sottostare a leggi sarà un essere au

tori della Sovranità? In tal caso chi mangia e beve, sarebbe a un tempo creatore e della fame e della attitudine alimentare de' cibi; [illegible] veramente umiliante. In tempi lontani e futuri, [illegible] Mosè agli Ebrei, vorrai sopra di te un re alla foggia dei gentili abbene: = Eum constitues, quem Dominus Deus elegerit = [illegible] 7. 15.) Verità ancora scientifica, che vi voleva il [illegible] dei lumi per disconoscerla.

Per la qual cosa, quantunque parecchie volte abbiamo avuto gli uomini [illegible], che questa persona, o famiglia regnasse su di loro, tuttavia anzichè creatori della Sovranità, essi invece obbedirono all' impero delle leggi della natura, e l'altro non fecero, che [illegible] strumenti nelle mani di Dio, e della Provvidenza. Tanto è lungi il Popolo dal fare i Sovrani.

(B.) Dispiace la superiorità della Chiesa sullo Stato.

[illegible] falsi Politici poi, a par parlar col Boyer [illegible] costituzionali come mai, dicono, essere la Chiesa superiore allo Stato - [illegible] governo è indipendente, se ogni governo viene da Dio; e se [illegible] dei Sovrani è la difesa naturale del Sacerdozio.

Ma qui pure si meravigliano indebitamente. [illegible] se lo spirito è più nobile del corpo e se è di giustizia il trattar le cose secondo la dignità loro; egli è chiaro, che tanto la [illegible] sopravvanza lo Stato quanto lo spirito sopravvanza il corpo. E se il [illegible] nobile si deve assoggettare allo spirito, e [illegible] come Dio è superiore alla Chiesa la quale ha per sua mira gli spiriti così la Chiesa medesima esser deve superiore ai Principi della terra [illegible] sono i corpi. Onde S. Gregorio di Nazianzo diceva ai Principi francamente: = Vos quoque imperio, ac [illegible] [illegible] subiecit; imperium ne quoque gerimus addo etiam [illegible] [illegible] atque perfectius: aequum est enim carnem spiritui fasces submittere et [illegible] cedere = Orat. 17. E avendo Cristo [illegible] quella pienezza di podestà in Cielo ed in terra [illegible] dal Celeste Padre mandati gli Apostoli a predicare l'Evangelio a tutte [illegible] del mondo ed avendo costituito Pietro Capo della [illegible] Mat. 28. [illegible] 16), e dopo di lui i suoi Successori; onde [illegible] Cirillo: = Sicut Christus accepit a Patre sceptrum Ecclesiae [illegible] Petro, et ejus Successoribus plenissime commisit, et nulli alii = [illegible] tract. de Trinit.) sia il non riconoscere la Chiesa per Maestra [illegible] i popoli e re' Cristiani, sia il non riconoscere il Primato di [illegible] [illegible] del Romano Pontefice [illegible] il [illegible] [illegible] egli è niente meno che un rinnegare Cristo e un [illegible] alla fede (Mat. 18.)

Nè a questa supremazia della Chiesa, così evidente
e rivelata, opponesi in alcun modo quello stato indipe
gni governo civile ne' suoi Stati: S' intende bene che a
esecuzione della giustizia ogni Governo ha nel suo
che nessuno de' suoi sudditi può lecitamente disconos
un altro Governo può arbitrariamente disporre: n
denza, che ci si oppone, termina per ogni Stato alle
perchè ogni governo civile ha per fine suo propr
e giustiziare i malfattori (1. Pet. 2. 13). l'indipende
[illegible] è in servizio della virtù, è una reale am
per conseguenza ella è intrinsecamente, e ind
dipendente da un ordine superiore per chiunque ha
è [illegible]
per ogni Cristiano illuminato. Imperciocchè = tutti gl
getti a quello di Dio = (Bossuet), il quale stato è es
dato alla Chiesa, di cui è Capo il Romano Pontefi
sovrana del Papa non ha guari, il Co. Giuseppe de
sua qualità di Principe temporale egli è senza du
altri, straniero fuori de' suoi Stati; ma come Sovra
è straniero in alcuna parte della Cattolica Chie
che il Re di Francia non lo sia a Lione, od a Bo
[illegible] 2. cap. 9.)

E neppure l'origine Divina del potere dei
mamente alla Supremazia della Chiesa per la stessa
medesima nulla toglie l'essere i mariti in faccia a
mogli e i Genitori in faccia alla prole loro per ragi
ni, ossia a dire: per disposizioni di Dio autore d
iocchè non solamente ogni potere viene da Dio; ma [illegible]
di essi poteri viene da Dio medesimo, il quale vuole renduto a Cesare
quello, che è di Cesare, e a Dio ciò, che è di Dio (Marc. 12. 17) il
quale vuole ubbidita cadauna podestà nell'ordine suo: neppure
a [illegible] della Chiesa [illegible]
tutelarla che fanno i Principi, ossia l'essere loro i naturali di-
fenditori della Chiesa. Imperciocchè quantunque tocchi al Capitano
di cooperare alle mire del generalissimo, ciò nulla meno non gli
dà alcun diritto, alcuna supremazia sul generale medesimo. E dice
bene l'Autore dei Gemiti della Chiesa di Spagna = la tutela
non è un diritto dello Stato, ma della Chiesa per dimandarla
[illegible], e quando, e come ella crede = (Cons. 5. pag. 181). = Sicchè
come osserva saggiamente Rosmini, nessun individuo, e nessuna
società ha diritto di proteggere, e di difendere la Chiesa, e i suoi

49:94
57:81
13:87

tà? In tal caso chi mangia e beve, sarebbe a un
e della fame e della attitudine alimentare de' cibi,
ente [illegible] In tempi lontani e puranche
osì agli Ebrei, vorrai sopra di te un re alla foggia
e: = Eum constitues, quem Dominus tuus ele=
5.). Verità ancora scientifica, che vi voleva il
ser disconoscerla.

ual cosa, quantunque parrecchie volte abbiano avuto
lo a stabilire, che quella persona, o famiglia re=
uttavia anziché creatori della Sovranità, essi in=
impero delle leggi della natura; ed altro non fecero
ti nelle mani di Dio, e della Provvidenza. Tanto
tal fare i Sovrani.

periorità della Chiesa sullo Stato.

ici poi, a par parlar col Royer gli eretici costituzio
corso, asserire la Chiesa superiore allo Stato - e agli
ncente, se ogni governo viene [illegible]
la difesa naturale del territorio.
ure si meravigliano indebitamente. Imperciocché,
[illegible] di giustizia il trattar le cose
loro: egli è chiaro, che tanto la [illegible]
lo spirito sopravvanza del corpo [illegible]
eve assoggettare allo spirito e [illegible]
e alla Chiesa la quale ha per sua mente gli spiriti
desima esser deve superiore ai Principi della terra,
[illegible] Onde S. Gregorio di Nazianzo diceva
mente: = Vos quoque imperio, ac [illegible]
Imperium nos quoque gerimus addo etiam praestan=
atque perfectius: aequum est enim carnem spiritui fasces submit=
tere, et terrena caelestibus cedere = (Om. 17. 15.) E avendo Cristo S. N.
in quella pienezza di podestà in Cielo ed in terra datagli dal Ce=
leste Padre mandati gli Apostoli a predicare l'Evangelio a tutte
le genti del mondo, ed avendo costituito Pietro Capo della sua Chiesa
(Mat. 28. Luc. 16), e dopo di lui i suoi Successori; onde diceva S.
Cirillo = Sicut Christus accepit a Patre sceptrum Ecclesiae, sic
Petro, et ejus Successoribus plenissime commisit et nulli alii =
(tract. de Thesaur.) sia il non riconoscere la Chiesa per Maestra de' [illegible]
i popoli e re' Cristiani, sia il non riconoscere il Romano di giurisdi=
zione del Romano Pontefice sovra il regnante [illegible]
deli egli è nientemeno che un rinnegare Cristo e un naufragar
[illegible] fede (Mat. 18.)

Nè a questa Supremazia della Chiesa così evidentemente ragionevole [illegible] rivelata, opponesi in alcun modo quella tale indipendenza, che ha ogni governo civile ne' suoi Stati. Si intende bene, che = per vegliare alla [illegible] della giustizia ogni governo ha nel suo Stato un' autorità che nessuno de' suoi sudditi può lecitamente disconoscere, e di cui nessun altro Governo può arbitrariamente disporre: ma questa indipendenza, che ci si oppone, termina per ogni Stato alle sue frontiere; e perchè ogni governo civile ha per fine suo proprio di giudicare [illegible] i malfattori [illegible] (Vol 2 p. 13) l' indipendenza di ogni [illegible] zioni è in servizio della virtù, e una reale ancella della giustizia e per conseguenza ella è intrinsecamente, e indispensabilmente dipendente da un ordine superiore per chiunque ha fior di senno; e intrinsecamente, ed indispensabilmente dipendente dalla Chiesa per ogni Cristiano illuminato. Imperciocchè = tutti gli imperi sono soggetti a quello di Dio = (Bossuet), il quale stato è esclusivamente affidato alla Chiesa, di cui è Capo il Romano Pontefice. Onde molto bene scrivea del Papa, non ha guari, il Co: Giuseppe de Maistre: = Nella sua qualità di Principe temporale egli è senza dubbio, come tutti gli altri, straniero fuori de' suoi Stati; ma come Sovrano Pontefice non è straniero in alcuna parte della Cattolica Chiesa, più di quello che il Re di Francia non lo sia a Lione, od a Bordeaux = (Del Papa lib. 2. cap. 9).

E neppure l'origine Divina del potere dei Re, deroga minimamente alla Supremazia della Chiesa per la stessa ragione, che alla medesima nulla toglie l'essere i mariti in faccia alle rispettive loro mogli e i Genitori in faccia alla prole loro per ragion naturale superiori, vale a dire, per disposizione di Dio autore della natura. Imperciocchè non solamente ogni potere viene da Dio; ma l'ordine [illegible] di essi poteri viene da Dio medesimo, il quale vuole renduto a Cesare [illegible] che è di Cesare, e a Dio ciò, che è di Dio (S. Matt. [illegible]) il quale vuole ubbidita cadauna podestà nell' ordine suo. E neppure a tale indeclinabile Supremazia della Chiesa toglie [illegible] minimamente la tutela che fanno i Principi, ossia l'essere loro i naturali difensori della Chiesa. Imperciocchè quantunque tocchi al Capitano di cooperare alle mire del generalissimo, ciò nulla meno non gli dà alcun diritto, alcuna supremazia sul generale medesimo. E dice bene l'Autore dei Gesuiti della Chiesa di Spagna: = La tutela è un diritto dello Stato, ma della Chiesa per dimandarla [illegible] quando, e come ella crede = ([illegible] 5. pag. 181.). [illegible] come osserva saggiamente Rosmini, nessun individuo e nessuna società ha diritto di proteggere e di difendere la Chiesa, e i suoi

beni in quei casi, ne' quali la Chiesa non lo vuole, e negli altri deb-
tarsi in quel modo, nel quale ella lo vuole = (Filos. del Diritto. vol. 2
fasc. 2. pag. 285.).

Per la qual cosa la Supremazia della Chiesa sopra ogni Stato Cristiano, ella non può dispiacere, se non a chi è ignorante, o nemico della verità, e delle dottrine di nostra Santa Religione.

C) Dispiace per ultimo il principio dell'attività morale.

Ma il grido più allarmante contra la Rel. nostra quello, che le innalzano, sono i filosofi così detti liberali.

Se così è, dicono stupefatti, ella è bella e finita per la libertà! Preti da una parte nello spirito, e Rè dall'altra nel corpo, all'ombra della Divinità tutto incatenano l'uomo, cui altro non resta, che di spirare nell'oppressione. O dunque rinunziare al principio della moralità umana come lo vuole la Cattolica Religione; o dichiararsi sgabello dei tiranni e fatti per vilmente servire in catene.

[illegible] caviamone la maschera a questi filantropi o a meglio dire a questi lupi coperti di pelle ovina, che si fan largo nella nostra [illegible] del manto coperti di appassionati protettori dell'umana libertà. Buffoni! Vorrebbono essi dunque la Chiesa e lo Stato comandare all'uomo in nome dell'uomo! Vorrebbono essi dunque staccar l'uomo dalla Divinità per farlo progredire per motivi [illegible] nali ed umani solamente? Lo vorrebbero essi a un tempo [illegible] e a se [illegible] abbandonato, e in via di progresso! Traditori! [illegible] basta dunque ancora quel lago immenso di sangue, che ha costato all'umanità quel [illegible] maledetto [illegible], [illegible] hi istanti abbracciato dai caporioni di un popolo il più dolce [illegible]

[illegible] = Magnum munus libertatis! per gridar con S. Agostino, solus autem liber est, qui errorem vincit = (Lib. 4. Music.): Sì! la facoltà, con cui può l'uomo determinarsi a questo, o a quel bene conosciuto, [illegible] può [illegible] ere uno tra più partiti a lui possibili, questa al [illegible] è una facoltà affatto preziosa, non però senza [illegible] però sotto il dominio dell'errore. Per la qual cosa [illegible] mo ignorante, ed infermo, il volerlo per amor [illegible] [illegible] dalle fasce il suo progresso; ed essendo l'uomo [illegible] tratto alla Giustizia, al riconoscimento delle essenze per quello [illegible] all'amore della verità che dall'uomo per nulla affatto dipende, il volerlo per amore della [illegible] [illegible] con [illegible]

volontà propria od altrui, egli è un incatenarlo, e farlo servire a chi non ha il minimo diritto di comandargli; e nascendo lui bisognoso a un tempo di unirsi al vero, e di rendersi felice; il volerlo per amor della libertà seguace soltanto della giustizia, che sola non vale a felicitare alcuno, egli è un dimenticare da crudele un bisogno indeclinabile, e un abbandonare a un'inevitabile disperazione: e nascendo quest'uomo infine indebolito, e peccatore, il volerlo per amor della libertà in balia a se stesso, egli è un trattarlo da traditore! La libertà è un dono prezioso: ma il sostenerla a furia di errori tutto sconvolge, e rovina: = Ordinis ignorantia negotiorum naturam conturbat = (In Psal. 118), come scriveva S. Ambrogio.

Ricevendo adunque nella Rel. nostra l'uomo ignorante, ed infermo Lumi, e forze opportune al doppio bisogno, che ha d'essere giusto e felice, in maniera che merce i medesimi può egli liberamente sviluppassi fino a perfezione, come sopra abbiamo dimostrato, dei liberali si può dire con Davidde = Molliti sunt sermones super oleum, et ipsi sunt jacula = (Psal. 54). Lusingano sibbene con belle parole, ma in fondo sono i più ostili al governo dell'uomo; hanno sì parole melate, ma apportatrici di morte, onde a cadaun di loro si può ripetere: = Juda, osculo Filium hominis tradis? = (Luc. 22. 48.).

Conclusione.

Ricapitolazione dei Rapporti, che essa Religione ha coll'Uomo.

Quanto a ragione dunque assicurava l'Apostolo il Vescovo Timoteo che con l'Evangelizzare saria egli = Minister bonae doctrinae =; e che = Pietas ad omnia utilis est promissionem habens Vitae quae nunc est, et futurae = (1 Tim. 4.)

Imperciocchè se l'uomo è incontrastabilmente tratto a Convertirsi a felicità e ad uniformarsi alla Verità [illegible] = Non poterat tam optimum, tamque conveniens aliud reperiri auxilium = (S. Agost.) all'infuori di quanto si ha nell'augusta Rel. nostra, per rispondere a cadauno di que' suoi bisogni capitali rispettivissimi [illegible] fedele [illegible] dell'Apostolo a ciò dover essere; noi ora sappiamo inoltre, come ciò sia. Differenza notabile = Aliud est enim scire tantum quid homo modo vere debeat, come scriveva S. Agostino; et aliud est scire

quomodo hoc ipsum, et pro opitulatur et contra impios defendat. [illegible] scientia non pollent plurimi, quamvis pol-leant ipsi fide plurima = (S. [illegible] de [illegible] cap. 10) [illegible] [illegible] persone, e [illegible] una lapa [illegible] [illegible] nell' ebbrezza del suo [illegible] [illegible] con [illegible] gergo = [illegible] della impotenza al Cattolicismo [illegible] i bisogni dell' [illegible] novella = (Ropelly); anzichè scomporsi, ognuno di noi a onor del vero = Debent ceteros quoque instruere, docere sua, et adversarii [illegible] revertere, qui nisi refutati fuerint, atque convicti, come diceva il Vescovo di Siviglia S. Isidoro, facile communi simplicium corda [illegible] subvertere = (S. Isidor. Episc. Hispal. lib. 2. Officior.).

Et per ragione della giustizia dovendosi anteporre il più al meno, l'infinito al finito, ed il sommo Bene ad ogni altra specie di [illegible], e perciò il bisogno di governo [illegible] ad [illegible] il bisogno dei bisogni, e = La morale quel punto sopraeminente, a cui tutte le forze umane son volte di lor natura è il punto più elevato da cui si possa riguardar l'uomo = (Rosmini [illegible] Introduz. pag. 2.); quest'ordine pure è voluto nella Rel. nostra. Imperocchè essa comanda la fuga del male e la [illegible] del bene; e [illegible] istruzione, e [illegible] a nome della giustizia [illegible] volendo così, che Dio regni sul cuor dell'uomo, e che l'uomo, servendo a Dio, [illegible] a vivere felice. [illegible] na [illegible] = Il collocar la Religione ne grado di una mera virtù ed anco della più [illegible] io dico che è mal conoscerla. No, ella non è solamente una fra le virtù, per cui l'animo umano [illegible] nell' esser suo [illegible] [illegible] la [illegible] ma è la forma intrinseca di tutto [illegible] la Religione, come affetto, e culto verso la Divinità, [illegible] [illegible] oggetto e i suoi atti. [illegible] [illegible] sentimento dell'animo umano e gli dà il valor [illegible]. Ella è che [illegible] come nuova [illegible] lo spirito nostro [illegible] [illegible] ella è [illegible] la vera legge del cuore dell' [illegible] [illegible] è il nuovo nascimento, la vita nuova = (Guida dell'Educatore. Anno 6. vol. 6. pag. 272. 273. Firenze 1841.).

Subietta alla condotta dell'uomo [illegible] essa Religione.

Come poi si procede con questa Relig. evidentemente [illegible] naturale, ed eminentemente vantaggiosa [illegible] e quale impegno mostra l'uomo per la medesima

Coprendo di un velo vicende papate, al secolo nostro avvezzandoci, chiamato per eccellenza il secolo del progresso, non negheremo esservi introdotto nella massa del corpo sociale un fermento a essa Religione sovversivo; i Concordati dei Principi colla S. Sede, lo stabilimento di una quantità di Comunità Religiose, e l'esemplarità a cui è tornato, o per lo meno il tuon pacifico, che ha preso lo spirito di incredulità, ne fanno ampia prova. = Ma guardiamoci dal prendere abbaglio = (De La Mennais ibid.) contentandoci di quel movimento per giudicare, che tutto volga in bene: e neppure si hanno essa guardar le masse, le quali, i novantanove centesimi formano del genere umano, e che vivono di imitazione. Ma per rispondervi alla centesima sua parte convien rivolgere l'attenzione, e cercarvi imparzialmente lo spirito, che vi domina, e che si va nella medesima ...

Or bene: tra gli individui di questa classe privilegiata a un tempo e pericolosa, non mancano di quelli, i quali con sommo danno dei semplici imputano alla Religione gli abusi delittuosi de' suoi figli disubbidienti che essa sempre ha condannati. non mancano di quelli, = La di cui ignoranza nella Religione è tanto grande quanto la loro scienza nelle altre materie = (De La Luzerne): e tra gli stessi addetti al Santuario per mancanza d'istituzione, perchè = Sino al presente non si è considerata la Religione, che ... punti di vista particolari = (Bonald. Legisl. prim. to. I. cap. 2.) non pochi della scienza del come la Santa Religion nostra = Viis ... titulatur, et contra inimicos defenditur, non valent plurimi ... quamvis polleant ipsi fide plurima =

Non vi sottrasse almeno il suo alito pestilenziale nessun ... contro le moltitudini pur troppo esposte a riceverne l'infezione, ... quell'ignoranza di chi dà movimento, e forma alla loro ... potente disposizione ad imitare! Ma non la è così!... L'uomo dab... tranquillo nella sua coscienza, abbandona facilmente uno stato ... e di allarme; ma il cattivo per quell'incessante azione ... cuore espresso la verità contro l'errore abbracciato ... l'errore amato, egli irrequieto si dibatte ... ... compagni, col diffondere il suo errore. È perciò che ... indipendenza dalle teorie filosofiche favorito, e tanto con... alla corruzione della natura, ha qua e là giovani infettati ... promulgano, e difendono a danno della fede, che vuol sottomesso l'intelletto a' suoi Misteri: è perciò che negli Stati, più o meno ... mente, il Poter Civile usurpa la supremazia della Chiesa, ... mina con arte la sua disciplina, il suo governo, la sua Ge-

[illegible] 5 [illegible] (id. [illegible] 92)

— Con una durezza che [illegible] tanto [illegible] dagli avvenimenti [illegible] dalla società [illegible] per chiuderla affatto nel Santuario, dove [illegible] neppur [illegible], e quieto pretendendo una scienza, e una mano profana di andare a [illegible] anche [illegible] e nei [illegible] tutto [illegible] è fatto per [illegible] la Religione [illegible] politica, lettere, arti, [illegible]imento, tutto [illegible] alla cima degli [illegible] sociali più che la nostra Santissima Religione, obbligata di cedere il passo per tutto al Progresso degli [illegible] = [illegible] fatti al progresso del secolo 19.° [illegible] Cattolico [illegible] 6.° num. 7 3 7 [illegible]

Così la sovranità della Ragione [illegible] alla [illegible]nità della Ragione Eterna di Dio [illegible] minaccia la Supremazia della Chiesa [illegible] degli individui e degli stati [illegible], ad [illegible] la Religione [illegible] all'inferione degli errori medesimi: così [illegible] malgrado di un fermento favorevole alla Relig. nei vasti campi del cattolicismo = Cosa orribile a dirsi! Dio e [illegible] uomo [illegible] Mennais).

[illegible] oggi [illegible] Dio lo ha collocato, [illegible] all'avvi [illegible] a combattere gli errori colla spada della verità! = Munere [illegible] dicendo loro, urgere sanam de tanto hoc negotio doctrinam, [illegible] = ma [illegible] porre agli occhi di tutti [illegible] sequuntur [illegible]

[illegible] 15 [illegible] di [illegible] loro [illegible] loro [illegible]! [illegible] diceva bene il [illegible] nulla [illegible] dezza [illegible] con [illegible]

[illegible] questi [illegible] qui [illegible]

[illegible]

Desideri nostri vivissimi, sinceri ssimi

Che dunque sarebbe conveniente per tale stato di cose? Che è quello, che noi crediamo, sarebbe opportuno per rimediarvi?

In aspettazione sempre di piani migliori ecco quello noi pensiamo [illegible] la Religione di Dio, e l'opinione [illegible], e regate, è rotta [illegible] guerra; il segno del combattimento dal Vaticano è già dato; dunque [illegible] nel suo posto = La vittoria spetta a Dio; combattere, ecco il nostro retaggio = (ibid. pag. 14.); e non nei cantoni, e non colla plebe, che vive di imitazione; ma all'aperto, e con quelli, che dietro si attirano le moltitudini; e col coraggio di chi null'altro teme, all'infuori della colpa. Questo a noi pare lo spirito della seguente sentenza del Re. [illegible] Quod dico vobis in tenebris, dicite in lumine; et [illegible] in aure auditis, [illegible]dicate super tecta. Et nolite ti[me]re eos qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere, sed potius timete eum, qui potest et animam et corpus perdere in gehennam = (Mat. 10. 17, 18).

E ciò fare mettendo in piena veduta tutti, e poi tutti [i] Rapporti, che ha la Rel. nostra cogli interessi eterni e futuri dell'uo[m]o, col far vedere, che Dio solo, perchè autor dell'uomo, ha = Un diritto esclusivo a tutti gli affetti umani = (Dion. Affre), che Egli solo, perchè autore della S. Rel. nostra, ha incaricato uni[c]amente S. Chiesa di istruire nella medesima i popoli ed i [re] della terra, di santificarli coi sacramenti e correggerli spiritual[me]nte [illegible] cadaun Re nel suo stato incaricato [illegible] corporalmente quelli, che non obbediscono alla suprema di Lei [vo]lontà per l'organo della S. Chiesa manifestata: onde ogni so[v]ranità civile dovendo per divina istituzione prestarsi con castighi a far ubbidire a Dio, e a proteggere l'esercizio della virtù, e [ne] venga a conoscere, che questo officio dei re è precisamente un ajuto da Dio medesimo alla Chiesa destinato, che essa per[ciò] ha diritto di domandarlo ai Re, i quali dimandati sono [in d]overe di prestarglielo; son queste le verità che a tempi nostri [i]nsegnano di tutta la [illegible]; e che sole nell'odierno me[sc]olo degli errori salvar possono gli individui dall'ateismo, [le] società dall'anarchia, dal crollo gli imperj.

[illegible]

[illegible] opposti agli errori del secolo 19.° pag. 194.) = Lo spirito è quello che conviene persuadere per farlo agire ragionevolmente = (L'ab. [illegible] Legge di natura parte 1 [illegible] pag. 85.); = Sono [illegible]

[illegible] i quali [illegible] nella [illegible] ignoravano [illegible] mediante [illegible] riconoscevano le cose [illegible] e sempre [illegible] la scopa agli avvenimenti che agitano l'intera società e ciò che il braccio abbatte, era già stato [illegible] nel pensiero — [illegible] Memorie. ibid. pag. 149

[illegible] disconosciuta, o ignorata [illegible] verità [illegible] cattolicismo è il cammino della perfettibilità umana, (in vivente). = In quo omnis ædificatio constructa, crescit in templum sanctum in Domino = (Ephes. 2. 29.); e già [illegible] non [illegible] protendam Doctrinæ Evangelicæ [illegible] revelan[illegible] [illegible] in Matt. cap. [illegible]

[illegible]

= [illegible] unitas in omnia [illegible] autem ex unita[illegible]

[illegible] = Cantabiles mihi erant justificationes tuæ [illegible] peregrinationis meæ — (Ps. 118) [illegible] la Chiesa [illegible] la [illegible]

[illegible]

Determinazione del Criterio
della Relig.e
Anno Primo; Semestre Primo
1841 1842.

Hoc necessarium nostrum, quærere primum Regnum Dei

S. Aug. Ser. 2. in Cap. VI Mat.

Id scire prius, magisque oportet, quod pertinet ad salutem

S. Bern. ser. 35 in Cant.

Usque ad quem finem verba jactabitis? Intelligite prius, et sic loquamur.

Job XVIII 2.

Si natura nostra ut esset, Deum habet auctorem; procul dubio
ut vera sapiamus, ipsum debemus habere doctorem;
ipsum etiam, ut beati simus, suavitatis intimæ largitorem.

S. Aug. De Civ. Dei lib. 12. c. 25

In summo Deo est considerare rationem causę efficientis, formalis,
et exemplaris; quia est causa subsistendi, ratio intelligendi,
et ordo vivendi

S. Bonav. de reductione artium ad Theologiam.

Istruzione Religiosa.

Prefazione generale

Parte Teorica (Prima)

Libro I.
Della Necessità, Natura, ed Origine della Religione.

Introduzione

A.) In più sensi prendesi la parola Religione.

Abbiam dunque di discorrere di Religione, e non già in modo oratorio, ma scientificamente, neppure da credenti ma ragionando, e se piacerà a Dio, da Filosofi, senza però cessare minimamente di essere sottomessi alla Rel. che professiamo, da Dio alla Chiesa rivelata, e da questa a noi insegnata: e così imprendiamo a discorrere, perchè ci è prescritto; e ci studieremo di farlo per quanto il tempo, e le forze nostre il comporteranno.

E così avendo noi da discorrere notiamo fin dalle prime, che la parola Religione tra uomini non significa sempre lo stesso. L'Idolatra, l'Ebreo, il Mussulmano, lo Scismatico, il Riformato, il Deista, e perfino il Materialista non meno che il Cattolico quando pronunciano questa parola intendono bensì di significare qualche cosa; intendono bensì significare o la Divinità che regge e governa l'uomo, o invece l'uomo stesso, che ad essa Divinità obbedisce; intendono bensì sotto tal parola un qualche culto; non però cadauno dei medesimi, nominando la parola Relig, intende la cosa stessa.

Imperciocchè la Divinità dell'Idolatra è compiutamente differente dalla Divinità, che gli altri popoli adorano: per l'Ebreo il Messia ha ancora a venire quando tutti i Cristiani lo riconoscono venuto, il Mussul

mano nella persona di Maometto venera un Profeta, un inviato dal Cielo, quando tutti gli altri popoli lo hanno per impostore: lo Scismatico siegue il Vangelo, ma non dipende dal Romano Pontefice, che è il Capo ed il Centro dei fedeli cristiani; il Riformato, oltre a vivere indipendente dal Padre comune dei Cristiani, egli ancora ha alterato la fede, e cambiato il modo di intendere i suoi articoli: il Deista vuol Religione, ma non rivelata: il Materialista parla di Religione, ma non riguardatala che per un' invenzione della immaginazion dell' uomo: e si sa bene, che da tutti loro differisce il Cattolico. Per la qual cosa, se tra questi popoli diversi è comune la parola Religione, non però un solo è, ma più sono i sensi, in cui la si prende, e le tali differenze trovansi solo nei venti, che noi abbiamo accennati ma in moltissimi altri ancora, che noi qui ommetteremo, avvisando soltanto, che nella classe medesima dei letterati, in quella classe, nella quale parrebbe null' altro avervi ad essere, che verità, armonia, e pace, in questa classe medesima vi hanno della discordie e dissensioni. Imperciocchè parlandosi della importanza della Relig., anzichè averla per necessaria, chi ne la dipinge per dilettevole, chi per utile al Clero, od ai Governi; e chi la vuol soltanto giovevole per gli interessi della vita avvenire: e parlandosi della natura, o qualità essenziali della Rel. anzichè di natura unica, riparatrice, e misteriosa chi ogni Relig. predica per vera, chi ogni rimedio bandisce dalla Relig. ed ogni dogma d' espiazione, e chi la pretende tutta conforme ai lumi della ragione umana, ed affatto intelligibile. E parlandosi della sua origine, anzichè riconoscerla da Dio, e gratuitamente e per via di insegnamento, chi la dice di origine umana, chi vuol Dio obbligato a darla, e chi rigetta ogni insegnamento per averla.

Opinioni tutte, le quali più o meno passando dalla classe letterata alla classe dei semidotti e da questa nel volgo, vanno necessariamente soggette a modificazioni, e cambiando più o meno in questo loro passaggio, il numero e la diversità dei sensi della parola Religione non fanno che viemmaggiormente crescersi e moltiplicarsi.

B.) Convien dire in che senso abbiasi a prendere.

E certamente queste diverse maniere di considerare la Relig; questi diversi sensi in che si prende, ossia questa moltiplicità di definizioni porta seco grandi inconvenienti:

Imperciocchè per procedere a passi spediti e sicuri nelle dimostrazioni, bisogna innanzi tutto precisare, e chiarire il soggetto, che si

vuole esaminare, e discutere: e dice bene Michele Palma: = Dove la parola è molteplice nei significati, essa è inefficace = (Del Sansimonismo. vol. un) venendo ad essere i segni equivoci, come lo è la parola Relig. quasi altrettante nubi, che impediscono di ben ravvisare gli oggetti. ed a ragione insegnava Aristotile = Omnis prope-modum cognitionis initium est definitio = (Lib. 2. de Demonstrat.e).

8. Gli uomini avendo nella Relig. una guida, una maestra, una regola, secondo cui agire, lo stesso costume dell'uomo, la sua stessa condotta morale, quando egli abbia idee fallaci della Religione, non può non essere cattiva; essendo che lo sviluppo dell'uomo risponde sempre alla qualità dei principj, che entrano a regolare la di lui volontà; come accennava Tertulliano in quelle sue parole: = Ignorat naturam suam, et originis suæ morem profectus rei = (Advers. Haret. cap. 22.): ed a ragione i Maggiori nostri ripetevano =: Mala mens, malus animus =.

Oltre di che, servendo le parole di mezzo di comunicazione tra uomo e uomo, servendo esse, per così dire, di cemento nell'edifizio sociale, la parola Relig., che si prende in tanti sensi, se non imperfettamente torna ad associare. = Dove è il linguaggio, dice pur bene Michele Palma, è diverso e contrario, ivi non esiste l'armonia del pensare, e dell'operare unitivo = (ibid.). Verità che l'Angelico esprimeva così: = Secundum enim propria differunt, secundum autem commune uniuntur = (De Reg. Princip. lib. 1 cap. 1.) Sia dunque perchè noi abbiamo a discorrere intorno alla Religione, sia perchè serve essa Religione a guidare l'uomo, sia perchè esso uomo medesimo viver dee associato ad altri uomini; per ciascuna di queste ragioni importa di spiegare e chiarire ciò che per noi si intende per Religione.

(0) Significato, nel quale noi la prendiamo.

Che è dunque Rel. per noi? Ossia che è quello che intendiamo significare col proferire questa parola?

L'Idolatra, l'Ebreo, il Mussulmano, lo Scismatico, il Riformato, il Deista ed il Materialista, al pari del Cattolico ritengono per Religioso quell'uomo, il quale riconosce una Natura superiore alla sua, una Divinità; e che nel dirigersi a volere questo, o quello, e nell'operare da essa Divinità dipende: ei tutti indistintamente chiamano Religione il riconoscer che fa l'uomo, un Ente che a lui comandi con autorità di padrone, con affetto di Padre, con diritto di giudice, tutti, tutti

e malgrado delle loro differenze; convengono nel pensare a questo modo della Religione subjettiva dell'uomo. E questo un pensiero un sentimento, un giudizio a tutti i partiti comune.

E noi stessi qui; i quali abbiamo a dire scientificamente della Religione; conveniamo in questo; noi stessi in questa ricognizione, e dipendenza dalla Divinità adorata collochiamo la Religione subjettiva dell'uomo. Che se in tale maniera non si dipende senza conoscere con l'intelletto, senza volere con la volontà, e senza operare col corpo, molto bene tra noi Cattolici Santa Chiesa ai figli interrogati del motivo di lor creazione, insegna a rispondere di esser loro stati creati = per conoscere amare, e servire Dio Signore =

Ma noi a questa idea comune a tutti i partiti, e, per dire il vero quasi magra e nuda a motivo della sua generalità, vi aggiungeremo verbo, se non facendo vedere i rapporti dell'uomo con questa istessa Religione se non partendo dalla natura istessa delle cose, se non guidati da ragioni evidenti. E sol che dopo aver dimostrato competere questo, o quell' attributo, questa idea generica di Religione verrem noi circondando de' particolari che le convengono: onde dopo convinti, conchiuderemo, che la Religione, con cui l'uomo riconosce la Divinità, e vi dipende, oltre chè è necessaria, esser deve per Natura unica, riparatrice e misteriosa, come per Origine divina, gratuita, e insegnata.

N. B. l'ancor. T. D. nulla dire delle differenze particolari tra R.e e l'a. esistente — e nella terza parte dimostrare, cui si abbisogna di Cristo, di Napoli, onde [illegible] e sostituito fra essi, che da cui la chiave di tutto dipende: e [illegible] [illegible], senza [illegible] però alle Discussioni.

N. B. Leggi - Frammenti di una Storia p. 49. 50, 51.

Capo I.°

Necessità della Religione.

Articolo I.°

Rapporti della Sussistenza dell'uomo con la Religione.

Num. 1.°
Mezzi ordinarj per Sussistere.

A.) Del bisogno che ha l'uomo di Sussistere..

E così accennate noi le molte differenze che vi ha nel definire la Religione, e i loro inconvenienti, e quello che noi quì intendiamo significare con la parola Religione, comincieremo le discussioni nostre intorno alla Rel. medesima.

E innanzi tutto per vedere, se l'uomo possa o no far di meno di essa Religione ci faremo ad esaminare i rapporti, che vi hanno tra la natura dell'uomo da una parte, e la Religione dall'altra: e perciò metteremo in vista l'uno dopo l'altro i principali bisogni dell'uomo, e le forze ch'egli in se possiede, o può trovare nelle creature che lo circondano, onde soddisfare a què suoi bisogni

E per incominciare da quello fra suoi bisogni, che più facilmente dà nell'occhio e da quello che è più osservabile (S. Thomas 1. parte pag. 77. a. 4) noi diciamo che l'uomo è in modo speciale spinto a conservarsi; diciamo che il sussistere è per lui un bisogno, e dei principali.

Difatti a provare ciò, basta per poco guardarsi d'intorno, e riflettere: imperciocchè egli si troverà immantinente che tutti gli uomini di tutti i tempi, e paesi senza intendersi l'uno con l'altro, senza il minimo concerto, giovani e vecchi poveri e ricchi, sovrani e sudditi si danno un pensiero per prolungare i loro giorni e sussistere, ed è perciò che quantunque più l'uomo inclini all'ozio di quello che alla fatica, ovunque tuttavia s'imprendono opere [illegible] ed una moltitudine di lavori si eseguiscono difficili, penosi: e perciò ancora ovunque scorgesi un'avversione naturale, un orrore della morte; e solo nella aberrazione di mente avviene, che taluno attenti a' suoi giorni

E questo bisogno di conservarsi questa imperiosa necessità di sussistere non solamente traspare nelle azioni, e negli sforzi, che fanno tutti gli uomini per soddisfarla; ma ancora questo bisogno, o necessità è comunemente avvertita e riconosciuta; e non senza ragione i Maggiori nostri dicevano, che = Il conservarsi è per l'uomo il primo dovere

(B) Delle cognizioni sui mezzi di sussistenza

Ma se la conservazione è un bisogno, che tutti sentono; e per cui tutti si danno un pensiero; così nol sono i mezzi di soddisfarlo.

(+) E' vero che il lavoro e l'industria si hanno dappertutto per altrettanti fonti di ricchezza; è vero pure, che vogliono le proprietà rispettate, e che anche la beneficenza, e la pietà sono tra uomini in considerazione

Ma egli è niente meno vero, che la condizione di chi affatica alla campagna, e pasce mandre, o in altro modo sforza natura a moltiplicare i suoi prodotti è comunemente riguardata per vile ed abbietta di confronto alla condizione di chi raffina ed abbellisce i prodotti da altri procurati. E se le proprietà o averi altrui vedonsi rispettati, con quell'occhio non si riguardano dalla moltitudine che non li possiede? Non cesserebbe il braccio e la vigilanza de' Magistrati civili dal custodirli, che per vederle passare nella mano dei più forti et arditi; così piccolo è pur troppo il sentimento per la intangibilità di beni altrui. La beneficenza stessa, tranne quella de' Genitori co' loro figli, o poco o nulla si riguarda per favorevole alla conservazione. Ed è raro il caso che si soggia per principj quale parte abbia la pietà nelle arti e nelle fatiche che visibilmente tornano al mantenimento della specie.

E donde mai se non da ciò avviene che alcuni autori hannosi per molto benemeriti verso la Religione, quantunque anziché necessaria nulla altro abbiano fatto che dimostrarla dilettevole o anche utile alla vita terrena dell'uomo? Ed una prova lagrimevole dell'ignoranza sull'influenza che ha la Religione in questo, saran sempre quelle lodi tributate, quasi fossero profondi economi e politici, a quelli scrittori, che nei trattati loro di economia privata o pubblica, e nei loro scritti politici, non fanno neppure menzione della medesima

Vol dir ciò che prese insieme le cognizioni che si hanno sui mezzi di sussistenza son molto inesatte e mancanti

(C) Dei mezzi ordinarj per sussistere

Però volendo esaminare questo soggetto importante e in pari tempo mal conosciuto, rilevar si possono i mezzi con cui si sussiste, e il loro grado rispettivo di influenza, ossia il posto che occupano nella conservazione.

(+) E' vero, che gli alimenti, i vestiti e le abitazioni sono ovunque perciò ricercati;

dell' uomo.

Difatti nessuno sarà mai così da poco da non vedere, che senza prendere cibi, senza ripararsi dalla inclemenza delle stagioni con delle vesti, e senza in qualche sito riposare, non può l'uomo conservarsi; mezzi dunque a lui necessarii per sussistere sono gli alimenti, le vesti, e le abitazioni. Ma la terra per vasta che si presenti nella sua superficie; per varia e molteplice che la si trovi ne' suoi prodotti, e per fertilissima la si esperimenti nel produrre e riprodurre piante od animali; essa tuttavia non offre spontaneamente all'uomo bisognoso di sussistere o abitazioni opportune, o vesti addattate, o cibi che a lui convengono. La sola forza di esso uomo medesimo, la sola umana industria è quella, la quale obbliga natura a moltiplicare i suoi prodotti, e le produzioni sue riforma e modifica in modo conveniente. Per conseguenza il lavoro, e l'industria son pure da annoverarsi tra mezzi necessarj per sussistere.

Oltre di che alla è cosa indubitata, che l'agricoltore, il mandriano, e l'artista non possono sempre stare li sull' opera che fanno, dovendo essi più o meno assentarsi dalla medesima, e specialmente chi coltiva terreni dee egli tempo a tempo lasciare esposto il frutto de' suoi sudori. Ella è pure cosa certa certissima che quelli che lavorano non lavorerebbero mai quando non avessero speranza di sentirne i vantaggi, come notava in quelle sue parole il Mag. Weir: = Chè vorrebbe allora seminare e non avesse speranza di raccogliere? Chi saria quegli che volesse in allora allevare armenti, se un altro glieli potesse rapire? = (Princip. filos. pol. e mor. ed. 2. Origine della Società).

Viene da ciò, che onde natura moltiplichi i suoi prodotti, ed abbia luogo l'industria è necessaria giustizia, la quale vuole intangibili gli averi altrui ed ogni specie di proprietà!

Esperimentasi pure tuttodì che l'uomo nell'età bambina o aggravata da mali, o dagli anni indebolita, da per se non basta a procurarsi il necessario per sussistere. Oltre adunque alla giustizia che assicura ai robusti il frutto di lor fatiche vuole spiarsi misericordia per cui dalle mani del ricco abbia di che conservarsi l'indigente.

Mezzi dunque ordinarii per sussistere oltre agli alimenti, alle vesti ed alle abitazioni non solamente sono il lavoro e l'industria, ma in modo speciale lo sono ancora giustizia e misericordia

Num. 2

Insufficienza dell'Uomo Ateo per sussistere.

A.) La storia appoggia questa asserzione.

E conservandosi l'uomo sopra questa terra di passaggio mercé alimenti, vesti ed abitazioni, e questi là solamente avendosi a sufficienza dove vi ha lavoro ed industria, e dove insieme vi regnano giustizia e misericordia sarebbe poi egli tutto questo possibile tra uomini i quali mancassero di Rel.ª, i quali nessunissima idea avessero di Dio, e fossero Atei in tutta l'estensione del termine?

A una tale interrogazione, a malgrado degli elogi che si fanno continuamente alle forze naturali dell'uomo noi rispondiamo un bel no: e quantunque mai vi siano stati popoli, o nazioni senza Religione, senza un qualche culto o idea di Dio, tuttavia dalla storia stessa il primo argomento trarremo a conferma dell'asserzion nostra. Apriamo dunque la storia antica e moderna, e nella antica la rovina del Romano Impero, e nella moderna la Rivoluzion francese fermino il guardo nostro. Erano i Romani religiosi, erano politeisti, idolatri; al loro valor militare tutto il mondo incivilito piegava la fronte; le aquile romane erano ovunque e rispettate, e temute; i trionfi in Roma succedevano a trionfi. Ma entrato che fu l'Epicureismo ad imbevere le classi elevate di principj immorali, ateistici, ma ammolliti nel piacere sensuale i duci, nell'esempio loro ammollirono pure gli eserciti, vacillarono le colonne dell'ordine pubblico, e il più forte ed il più grande degli imperj ebbe a crollare. La Francia stessa così forte e prospera, così rispettata e temuta benché i più de' suoi figli fossero religiosi, ciò non pertanto al finire del secolo XVIII. governata per alcuni anni da gente atea, presentò al mondo intero una scena di orrore, di sangue: = Il popolo più dolce della terra, scrive Luciano Bonaparte, parea condotto alla ferocia delle nazioni più barbare =: = Il regime di orrore, scrive l'infelice La Mennais, benché di pochi mesi, fu tuttavia così rovinoso, che sotto di lui si accumularono nella Francia tante rovine quante un'armata di Tartari avrebbe potuto lasciare in Europa in dieci anni d'incursioni = (Lamennais Su l'Indifferenza in mater. di Rel.). E se a storie private vuolsi por poco fare attenzione, ognuno sarà nel caso di ripetere con un Autor vivente le seguenti parole = Quando fu mai che in quella casa entrò il disordine, in quella bottega l'infedeltà, il furto in quel commercio, in quella scienza l'abuso, e la rovina in quelle

arti? Quando incominciò a indebolirsi il timor di Dio .... quando cioè isolandosi l'uomo da Dio ebbe ad operare con le sole sue forze naturali?

Appoggiati dunque noi alla storia ci crediamo in pieno diritto di poter così argomentare: quando le forze naturali dell'uomo ebbero a restar sole, e ad andare scompagnate dalla Religione in quelli, i quali un'autorità esercitarono sull'ordine pubblico anziché favorire il ben essere sociale lo hanno invece solennemente compromesso; e quando ancora vanno esse forze a scompagnarsi dalla pietà, e restar sole nei membri che costituiscono le piccole società degli artieri, de' comercianti, e letterati, esse sempre causano disordini, mettono la diffidenza, e rendono difficile la conservazione della vita. Dunque o rinunciar conviene alla storia, o in via di fatto riconoscere l'uomo ateo, l'uomo delle sole sue forze naturali fornito, per incapace di conservarsi.

B) Per principj la si vede ad evidenza.

Che se non dalla storia, non dalla esperienza, ma dalle inclinazioni proprie dell'ateo, dal suo naturale, ossia dai principj, che regger dovrebbono l'uomo in assenza di Religione vogliasi ragionare; l'insufficienza delle forze naturali per sussistere, che è quanto dire, l'impotenza dell'ateo a conservarsi tutta acquista l'evidenza.

Difatti quali mai sarebbero allora i principj, secondo cui avrebbero ad agire gli uomini? Mancandovi ogni idea di Dio, e con essa conseguentemente andandovi a mancare nell'uomo l'idea di aver lui una natura dipendente, quella di dover render conto delle proprie azioni, e quell'altra ancora di una vita avvenire, in tale mancanza ogni uomo avrebbe a riguardare se stesso per padrone assoluto di suoi atti, e ad occuparsi soltanto dei beni, e mali di questa vita; ognuno avrebbe a riguardarsi per indipendente, e ad avere la somma cura del suo proprio interesse; ognuno stimar dovrebbe le cose secondo che fossero a lui utili; e rifiutarle secondo che a lui nocive; ognuno insomma nel suo piacere personale verrebbe ad avere il principio regolatore di tutti i suoi atti; il piacere sarebbe la suprema legge di azione. E così ognuno sarebbe Dio a se stesso, cui gli altri sarebbero da amare od odiare ogni qual volta tornasse a lui conto; e quando il nuocere altrui con proprio vantaggio sarebbe virtù maestra, il giovare ad altri con proprio danno sarebbe un vizio

= Partitevi dice G.G. Rousseau, dall'idea di Dio giusto che premia e punisce, io più non veggo tra gli uomini che l'interesse particolare, il quale necessariamente prevalendo ad ogni altra cosa, a ciascun di loro insegna, e fa dire: tutto si riferisca a me solo, tutti facciano la mia felicità a costo della loro e se fa di mestieri muoja il genere umano per risparmiare a me un mo

mento di dolore. Tale è l'interno linguaggio di ogni ateo che ragiona. Io, sì, io il sosterrò tutto il tempo della mia vita, che chiunque ha detto nel suo cuore: «Non vi è Dio», e parla diversamente, non è che un mentitore, o un insensato =. E Voltaire medesimo diceva dell'ateo: = Se non vi è Dio, questo mostro è Dio a se stesso; egli a se sacrifica tutto ciò che desidera; e tutto ciò che gli fa ostacolo; le preghiere le più tenere, le migliori ragioni non hanno maggior forza sul di lui cuore, di quello che avrebbero sopra di un lupo avido di sangue =.

E tolti, in assenza della Religione, essendo le norme di agire, i principii regolatori degli uomini, che luogo mai vi resterebbe alla giustizia, e alla misericordia che sono leggi fondamentali della società, ed indispensabili affatto per la conservazione dell'uomo? Fra uomini atei ognuno avendo diritto di prevalersi degli altrui seminati, delle mandre altrui, e degli altrui raccolti, ogni speranza necessariamente mancherebbe agli uomini laboriosi ed industri di godere il frutto de' lor sudori: mancanza, per cui resterebbero i terreni incolti, ed inselvatichiti; per cui le mandre resterebbero disperse e rarissime; per cui mancando lavoro ed industria non si avrebbero più che i prodotti spontanei della natura, prodotti che si disputerebbero a sangue i robusti, prodotti che il forte parte a chi non ne avesse; costando allora un reale sacrifizio e perchè scarsi, e perchè la massima [illegible] sarebbe di riaverla, invano in tale ipotesi ne spererebbero i bambini, gli infermi, e gli altri [illegible]. Onde il [illegible] Voltaire scriveva: = Il sottrarre ogni Religione sarebbe lo stesso, che il popolare la terra di ladri, scellerati, e mostri; lo stesso che far di questo mondo un'abitazione di confusione, e di orrore =. E Plutarco non dubitava di asserire – È più facile ad edificare una città sulle nubi che costituire uno stato senza credenza nella Divinità (contr. Colot. Epicureo). E diceva bene Platone che il torre all'uomo la Religione, e l'abbandonarlo alle sole risorse della natura, sarebbe un rovesciare da capo a fondo tutto l'edifizio dell'umana società: = Omnis humanae societatis fundamentum convellit, qui Religionem convellit. (De legibus).

E malgrado dunque di tutti gli elogi, che tuttodì si fanno alle forze naturali dell'uomo, egli è evidente, che con esse sole non potrebbonsi conservare popoli, e nazioni: verità la quale se dalla storia traspare soltanto, in tutta la chiarezza la si vede argomentando sui principii.

ovem!

e) Gli obbietti degli avversarii mancano di forza.

Citano di tutto gli encomiatori della natura per far vedere che l'uomo senza Religione si conserverebbe.

Plinio e Strabone (Sapone Relig. dimostrata e difesa to. 2 · cap. 2.), dicono essi, citano due popoli, i quali non avevano religione; e a nostri tempi, soggiungono non [illegible]

rari di coloro che vivono, e non hanno Religione. Inoltre, avvertono ancora, l'uomo non può starsi immobile, la natura stessa lo spinge al moto, il quale è un principio di industria e la natura stessa pure lo ha fatto compassionevole sino alla misericordia. Dunque, conchiudono, e si vive, e si deve poter vivere con le sole forze naturali.

Ma conchiudono malamente e dal fatto e dalla ragione; dal fatto in primo luogo perchè quei due popoli da Plinio, e da Dione citati, uno era il popolo Giudeo, l'altro il Cristiano, e si sa bene, che tanto l'uno che l'altro avevano Religione. Che se quei due scrittori li hanno qualificati per irreligiosi, per atei, ciò avvenne perchè non erano nè l'uno, nè l'altro dei medesimi superstiziosi, idolatri. Che se ai tempi nostri vi sono degli uomini, dei quali si suol dire che non hanno Religione, questo vuol dire soltanto, che non la praticano, come dovrebbero fare: imperciocchè, quanti sono, hanno avuto i loro natali in mezzo a società religiose, e poco o troppo sono istruiti nella Religione, e poco o troppo la condotta altrui risveglia in loro idee religiose. E noi qui non parliamo di questi uomini mezzo religiosi, ma di tali che per nulla affatto fossero influenzati da Religione qualsiasi, che nessunissima idea avessero di Dio. Non avendoci dunque gli Avversarj fatto vedere il caso di uomini, i quali abbiano vissuto, o vivano con le sole forze naturali, l'argomentazion loro che basa sopra fatti falsi, è necessariamente inconcludente. Che se anche per ipotesi impossibile vivessero qua e là dei veri atei, tuttavia la sussistenza loro in nessun modo proverebbe contro di noi; perchè se di cotali vi avessero, vivrebbono essi in mezzo a famiglie, in mezzo a popoli religiosi, e non tra uomini al pari di loro empj, sospettosi e crudeli come porta lo stato della questione nostra. Vivono i matti senza uso retto della ragione, ma vivono alle spalle di uomini giudiziosi, e non mai perchè bastino le forze senza il lume della ragione; lo stesso sarebbe a dirsi quando anche vivessero tra noi degli uomini privi di ogni senso religioso.

Nè meno male argomentano gli avversarj nostri ricorrendo a principii: è vero che l'uomo è naturalmente disposto a muoversi ed a sollevare i miseri: è vero che la mobilità e la compassione gli sono affetti naturali: ma egli è vero ancora, che oltre a queste due disposizioni, in assenza di Religione, vi sarebbe l'amor proprio, lo spirito di indipendenza, l'egoismo sfrenato, e che ogni altra disposizione e inclinazione dovrebbe inservire al gran principio dell'interesse personale. E posto questo principio a somma legge d'azione, la forza che ha l'uomo di muoversi, e il sentimento che prova di compassione sulle disgrazie altrui, non possono considerarsi per valevoli a procacciarsi i mezzi di sussistenza, se non da chi vuol giudicare di tutto con la sola cognizione di una parte

Checchè adunque si dicano gli Avversarj e qualunque siano i progressi alle forze dell'uomo attribuiti, egli è tuttavia certo ed evidente che l'uomo Ateo è incapace di sussistere = Senza Religione, la natura imbastardisce, la società imbarbarisce ed amendue riescono a nulla =; (Dal Cattolico. Vol. 14. n. 4. Religione.).

Num. 3.°
Supplisce Religione alla debolezza dell'uomo.

A.) Questa verità si rileva dai fatti.

E [illegible] se l'uomo abbandonato a se stesso, ma se con le sole forze naturali l'umana famiglia va, e deve andare in rovina; tutto cambia aspetto, ove entri Religione co' suoi benefici influssi.

Fatti pubblici e privati faranno sempre toccar con mano questa verità così onorifica per la Religione, e così importante per la vita dell'uomo. Ed invero se i Romani furono soccombenti all'indebolirsi tra loro il rispetto per le leggi, l'attaccamento alla virtù la Morale: per contrario allora quando le classi elevate erano virtuose e i Duci avevano sentimenti religiosi, essi Romani si ingrandirono, prosperarono e la possanza loro, e il lor nome ebbe a rispettarsi infra tutti i popoli inciviliti: Onde Cicerone medesimo osservava. Pietate ac Religione, atque hac una Sapientia, quod Deorum immortalium numine omnia regi gubernarique perspeximus, omnes gentes, nationesque superavimus) = (De aruspi. respons. c. 9. n. 19). La Francia stessa non ebbe a riaversi dalle convulsioni di morte, e da quello stato miserando, nel quale ebbe a piombare governata per alcuni istanti da gente atea, se [illegible] si riavvivò dei Templi se non al rimettersi de' suoi Sadorni sotto le grandi ali della Divinità. I più illustri de' suoi Rivoluzionarj che scamparono dal ferro distruggitore dell'ateo, e che influito avevano a bandire la Religione dalla loro patria, veduta l'impotenza delle forze naturali, ebbero a far voti, ed a prestarsi [illegible] pel ritorno della Religione sconfitta. Napoleone medesimo ammaestrato a questa amara esperienza diceva nel 1800 ai Parrochi di Milano: = La Francia ammaestrata dalle sue stesse calamità ha finalmente aperti gli occhi, e a quell'ancora appigliandosi, che sola la potea salvar dalle tempeste ha di nuovo richiamato nel suo regno la Cattolica Religione =

[illegible] se meno solenni, e che, per così dire avvengono alla giornata alcuno desidera, egli non ha che a considerare i [illegible], che al ben [illegible] ridondano dell'uomo dalla santità dei coniugi, e da quella dei genitori. Quando nella reggia dei matrimonj, in cui vi domina mollezza e [illegible]

tinaggio; nulla meglio per contrario di quelle nozze, che persone virtuose contraggono: virtuosi genitori, è virtuosa la prole, e la giustizia, e misericordia dei primi diviene patrimonio dei secondi; e fortunati i paesi dove la Religione ha tanti altari, quanti sono i padri di famiglia. E troppo lungo sarebbe il voler notare i vantaggi immensi, che agli interessi di questa vita ridondano dalla santità de giuramenti.

Che se è sentenza per noi cristiani vera il detto Scritturale = Pietas ad omnia utilis =; egli è niente meno indubitato che la Relig. e nei tempi passati e nei moderni si è mostrata e si mostra favorevole alla conservazione degli stati, alla sussistenza dell'uomo. Verità la quale fece dire a Plinio il vecchio, che l'uomo in ultima analisi si conserva, e sussiste in virtù della Religione = Religione vita constat = (Lib. 4.).

B.) *Questa verità si conosce per principii.*

Nè altrimenti può essere, stante la natura e forza delle idee, e principii, che si ha da uomini, i quali hanno Religione.

E per ciò vedere, mettasi per poco l'uomo a pensare con esse idee, o principii; e si noti quale dovrebbe essere il concetto suo sopra se stesso, ed i suoi simili, sopra la terra che abita, ed il bisogno che ha di vivere, e sopra la diversa capacità che hanno gli uomini di lavorare. Riconoscendosi lui dipendente da una Natura superiore, riguardar deve al pari di se gli altri uomini tutti per altrettanti essere dipendenti dalla Divinità adorata; e guardando la terra, che abita e che lavorata moltiplica i suoi prodotti a segno di bastare alle indigenze dell'uomo, riconoscer deve in tutto questo altrettante disposizioni del Padrone universale: lo stesso bisogno che tutti hanno di vivere a ma... ... diversa capacità di procurarsene i mezzi, riguardar lo deve per una vera disposizione dell'alto. Lo stato suo in somma lo riguarda l'uomo religioso per voluto dal Cielo; e per miseri, o lontani sieno da lui gli altri uomini, li riconosce egli tuttavia per altrettanti suoi fratelli.

Ma diciamo noi, tali dovendo essere i sentimenti dell'uomo religioso, tali i giudizj sopra se, ed i suoi simili, sopra i suoi e gli altrui bisogni, sopra la capacità e incapacità di poter ognuno soddisfare, in tutte queste cose vedendo lui l'opera della Mano superiore, in tutte vedendovi a caratteri luminosi la volontà del Dio che adora, bisognerebbe ritenere quest'uomo senza Religione per supporlo o nemico del lavoro, che il suo Dio vuole, o amante dell'ingiustizia che il suo Dio proscrive, o duro di cuore contro fratelli che il suo Dio gli ha dati. Per la qual cosa regnandovi fra uomini idee e principj religiosi, regnandovi la volontà di Dio, si avrà lavoro ed industria, si avrà giustizia e misericordia; ... pari dei robusti vivranno i deboli, e fuor di pericolo sarà la conservaz.e dell'uomo

stesso medesimo, scorgendo insufficienti affatto per la conservazione dell'uomo le forze che ha seco naturalmente, per supplire a questo vuoto non vedeva altro poter bastare all'infuori della Religione: onde diceva: = Egli è assolutamente necessario per tutto il mondo, che l'idea di un Essere supremo, Creatore, Governatore, Rimuneratore, e Vindice sia profondamente scolpita negli spiriti = (Dizion. filos. art. Ateo). Mirabeau medesimo, il quale tanto avea fatto perchè cacciata la Relig.e dalla Francia, vivessero i Francesi colle sole forze naturali, e ch'ebbe co' suoi occhi a vedere gli orrori di uomini abbandonati a se stessi, ebbe pubblicamente a dire = Confessiamo in faccia di tutte le nazioni e di tutti i secoli che Dio è altrettanto necessario, quanto la libertà al popolo francese, e sulla cima di tutti i dipartimenti piantiamo l'augusto segno della croce, onde non ci venga imputato il delitto di non aver saputo usare l'ultima risorsa dell'ordine pubblico =.

C) Questa verità si contradice ingiustamente.

Ma se la Relig.e così concorre, e deve ancora concorrere a pro della conservazione dell'uomo, tuttavia gli avversarj quantunque nè col fatto nè coi raziocinj provar possano ch'esso uomo ha dalla natura quanto basti alla conservazione dell'uom medesimo, tuttavia fan di tutto per oscurare la forza degli argomenti nostri.

E dicono essi: se la Rel. in via di fatto concorre alla sussistenza dell'uomo perchè dunque tante stragi tra popoli e popoli belligeranti, e d'una parte e l'altra religiosi? E se gli uomini sono liberi come avvisano che la Relig. attese le sue qualità, attese le sue dottrine indur deve gli uomini a conformarsi? E per dar corpo a queste due obbiezioni, fanno pitture le più orrende delle guerre avvenute tra religiosi e religiosi, e la libertà dell'uomo esaltano fino a dirla indipendente cui nulla può imporre.

Ma in vano si affaticano: imperciocchè se vengono delle morti violente tra uomini e uomini religiosi, non deriva perciò che la Rel. non torni a conservar l'uomo; allo stesso modo, che non si potrebbe dire che il pane non aiuti a vivere, perchè tra quelli che ne mangiano talvolta avvengano delle morti volontarie. Diamo bene che poi si potrebbe [illegible] che quanto per differenze religiose non rade volte si è sparso sangue: ma posto ciò, potrebbesi pure far loro osservare che l'abuso di una cosa non deve attribuirsi alla cosa medesima, ma a que' soli, i quali ne fanno cattivo uso. Quanti non si tagliano col rasojo, e tuttavia nessuno perciò si crederebbe autorizzato a dire che con esso non radansi le barbe! E qui torna bene il seguente detto di Montesquieu: = Dà delitti se ne commettono

ad onta delle leggi civili, ad onta della ragione: dunque leggi civili, e ragione sono alla società funeste! Assurdo ridicolo, che si avrebbe ad avere vergogna di proporre = (Spir. delle leggi). Che se con ciò pretendesse inferire, che per quelli, i quali ebbero tra di loro a guerreggiare per motivi religiosi, saria stato meglio il non avere Religione alcuna la s'inferirebbero assai male: perchè gli uomini senza Religione non possono sussistere, quando quelli che ne hanno possono sussistere, se vogliono di essa approfittare, e possono ancora accoppiarsi abusando della medesima. Onde osservava bene l'Ab. De Feller: = Perchè un prigioniero furioso si serve delle sue catene per ammazzare un suo compagno, vorrassi dire, che sarebbe stato meno da temersi se non fosse stato incatenato? = (Cat. Filosof. to. 1. lib. 1 cap. 5. n. 136.)

In quanto poi al dire, che la Relig. non deve essere considerata operar per principj alla conservazione dell'uomo per la ragione che quest'uomo è libero è questo pure un errore assai grosso. Perchè la libertà dell'uomo, per quantunque la si voglia esaltare, non la si esercita mai dall'uomo se non sopra cose conosciute, se non dopo d'averla l'intelletto illuminata, se non posteriormente all'operazione di idee o principj: e quantunque possa l'uomo allontanarsi dai suoi suggerimenti, non cessa perciò la Rel. medesima di essere di natura sua conservatrice non cessa perciò d'essere per principj favorevole alla sussistenza dell'uomo medesimo; allo stesso modo che quantunque l'uomo in virtù di sua libertà possa chiudersi gli occhi alla luce, non cessa perciò questa di essere di natura sua luminosa.

Essendo dunque l'uomo bisognoso di vivere, e per aver di che vivere [illegible] giustizia e misericordia le quali senza Relig. non si avrebbero tra uomini giammai, ma anzi trovansi esse, e sono per così dire connaturale ai uomini religiosi, egli è chiaro, che la Religione non solo è utile, ma necessaria è agli uomini per sussistere.

Articolo II

Rapporti della Felicità dell'Uomo colla Relig.e

Num. 1.°
Mezzi voluti per Felicitarsi.

A) Del bisogno che ha l'uomo di Felicitarsi.

Ma l'uomo non si prende cura solamente di conservarsi e sussistere vuol egli ancora sussistere con piacere; ad esistere semplicemente, ad esistere lietamente vogliono essere tra di loro distinti: Chè quando si cerca di avere puramente esistenza egli è un fuggire dalla distruzione, quando che aspirando ad una esistenza migliore, ad una esistenza priva di affanni, egli è un cercare la pienezza dell'esistenza, un'esistenza felice e beata.

E questo pensiero dell'uomo e questa sua tendenza a migliorarsi è un fatto che tutto di si può osservare. Imperciocchè perfino la gente, che suda al campo, che lavora all'officina, e che è quasi continuamente occupata nel procacciarsi mezzi di sussistenza, questa gente medesima, quando credesi in possesso [illegible] per vivere, la vedrai subito a darsi un pensiero nel rendere piacevole il suo abituro, nell'abbellire le sue vesti, e nello scegliere cibi più grati, e questo segnatamente lo dà opera a divedere il dì festivo.

Che se le classi opulente si vogliono in questo osservare, senza confronto danno esse a divedere più accurate del restante degli uomini nel cercare di esistere lietamente [illegible] di loro con S. Agostino = Quod si aliud [illegible] unum [illegible] omnes pervenire nituntur, ut gaudeant = (S. Aug. confess. lib. X. c. 21.)

Per la qual cosa al vedersi tanti [illegible] al considerare tante fatiche, che l'uomo [illegible] portate alla fatica tuttavia [illegible] continuamente per cavarsi da una condizione ristretta ad una comoda [illegible] da una esistenza rozza ad una esistenza [illegible], per mettersi in uno stato privo di affanni, in uno stato felice, conchiuder si deve, che la felicità è un vero e reale bisogno per tutti gli uomini.

B) Delle cognizioni sui mezzi di felicitarsi.

Ma se in tutti si scorge un desiderio prepotente a migliorar la propria esistenza, se tutti aspirano a vivere lietamente, se la felicità è bisogno comune; non sono però comunemente conosciuti i mezzi, con l'ajuto dei quali a questo bisogno soddisfare.

Anzi senza niente noi derogare alla copia dei lumi, di cui vuolsi fornito il nostro secolo, stando al fatto diciamo, che molto poco devono essere conosciuti i mezzi per divenir felici. Che questi non li conoscano i plebei, e quella gente, che nei dì di lavoro fortemente occupata aspetta i giorni festivi gran fatto per riposare dalle fatiche, non è da meravigliarsi: ma quello che notiam si è nelle altre classi grande pur troppo è su ciò l'ignoranza. Tanto è vero, che quantunque comune sia il desiderio della felicità; tuttavia per strade diverse, e anche contrarie si cerca di felicitarsi dagli individui alle medesime appartenenti.

Che se non ai fatti, ma al discorso si volesse por mente, per rilevare se poco, o troppo siano conosciuti i mezzi di felicitarsi; assai più darebbe nell'occhio la quantità degli errori che vi ha in questo proposito. Chi predica beato il ricco, perchè possiede ricchezze; chi crede tale il voluttuoso, perchè ha copia di piaceri corporei; chi giudica tale l'uomo in dignità, perchè è onorato; chi ritiene felice quegli che comanda perchè è servito; il contadino invidia la sorte all'artista, l'artista al possidente, il quale non manca alla sua volta di chiamar beate le classi a lui inferiori, perchè meno travagliate da pensieri; i vecchi dicono beati i giovani, i quali non veggon l'ora di diventare adulti. Chi per essere felice ricerca virtù, chi invece per poter godere e menar vita beata asserisce, che non bisogna aver paura di peccare; chi in somma in qualche modo fa entrar religione, chi non la menziona, e chi la esclude.

E da tanta diversità di strade, che battonsi per divenir felici, e da tanta varietà di opinioni sui mezzi a ciò necessarj, non si può conchiuder altro, se non che molti errori, e molte inesattezze vi ha per riguardo ai mezzi di felicitarsi.

C) Dei mezzi voluti per felicitarsi.

Ma malgrado però di tanti dispareri, e malgrado di tanta confusione che vi ha intorno ai mezzi, con cui esistere lietamente, noi portiamo opinione, che essi mezzi devono essere i tre seguenti.

L'uomo aspira a migliorare la sua sorte, ad acquistare nuovi gradi di entità, in ultima analisi ad aumentarsi: dunque ci vogliono delle cose, con l'aggiunta delle quali ottenere l'aumento cui aspira, e migliorare sè. Ma per tale ufficio non bastano cose possibili, essendo che ogni attività manca ad esseri ideali; nè a questo bastano cose immaginarie, e fittizie, che le illu-

sioni cessano persino di illudere subito che conoscansi per tali: ma vi vogliono cose reali, le quali abbiano un'esistenza, una natura, la quale possa avvantaggiare chi se ne invoglia.

Conviene però notare, che nel numero di cose esistenti ossia reali, ve ne possono essere di qualità tra loro diverse e di grandi ver. gr. e di piccole, di dolci e di amare, di fluide e di solide, di permanenti, e di fuggitive, e così discorrendo. Per la qual cosa, esigendo un uomo desiderare un dato accrescimento ed un altro un arricchimento diverso, egli ben si vede, che per aciuenere a perfezione, e rendere gli uomini felici non bastano cose reali qualunque; ma vi vogliono cose <u>addattate</u>, ossia <u>convenienti</u>.

Nè basta che ci abbiano cose convenienti, se delle medesime non si potesse usare a piacimento: in tale caso anzi esse sarebbero occasion di dolore, come lo erano l'acqua, e le poma all'infelice Tantalo sì celebre nella mitologia degli idolatri. Dunque egli è indispensabile per la perfezion dell'uomo che egli abbia ad essere in grado di servirsi a piacimento di quello che gli conviene.

In conseguenza di che perchè l'uomo sia capace di felicitarsi ricercansi quei mezzi necessarj cose <u>reali</u>, <u>convenienti</u>, ed <u>usabili</u>.

Num. 2.
Insufficienza dell'uomo ateo a felicitarsi.

A.) Dal fatto traspare questa insufficienza.

"Ma gli uomini quando fossero privi d'ogni idea di religione, quantunque desiderosi di felicità, quantunque intelligenti ed attivi, quantunque in mezzo a terreni fertili, non riescirebbero tuttavia cose sufficienti per renderli felici.

E' vero che in prova di tale insufficienza non si possono addurre gli esempi di uomini intieramente atei perchè non vi ebbe mai un popolo senza Dio senza culto, e religione: egli è tuttavia certo che là dove andava affievolendosi il timor santo di Dio, là dove l'uomo incominciava ad isolarsi dalla Religione, e a voler far solo, colà pure andarono crescendo gli infortunj ed i guai. Così tra Romani entrata che fu la setta di Epicuro, l'incredulità antica (Conte Gius. De Maistre) assai malanni si aggiunsero a quelli di prima: e la Francia benchè da buona pezza di tempo tornata al culto de' suoi Padri risentesi ancora delle profonde ferite rincontrate sotto il dominio di un governo ateo: ma Spagna stessa dacchè accolse in seno il liberalismo e

fece buona ciera al principio ateistico, che il re rappresenta i sudditi, e non Dio, ed incominciò a mancar di rispetto alle cose sante, ha veduto, e vede tuttodì aggravarsi la somma de' suoi mali. Così gli uomini col solo cominciare ad isolarsi da Dio, anzichè spiegar forze sufficienti a divenir felici han fatto invece vedere la loro insufficienza

L'ònta', che fatti giornalieri tiriamo di contrassegnare: imperciocchè tuttodì vi ha uomini, i quali a corpo morto si abbandonano a godimenti terreni; e le lor voglie anzichè tornar satolle, non fanno che viepiù ingrandirsi e tormentare come appunto notava in queste sue parole il grande Agostino = Plus egent homines quanto plus habent. desideriis cruciantur cupiditatibus dissipantur, timoribus cruciantur, tristitia contabescunt = (S. August. in Psal. 29.) = Gli stessi libertini per parlare col celebre Capponi tornati in braccio alla Religione confessano, che non sono mai stati tranquilli nella incredulità e che erano sempre turbati, agitati, torbidi, non avendo nè notti placide, nè giorni sereni = (La Rel. dimostr. ecc. to. 2. cap. 24.)

Tanto è vero quel detto Daviddico: = Contritio et infelicitas in viis eorum, et viam pacis non cognoverunt: non est timor Dei ante oculos eorum = (Psal. 13.). così l'insufficienza dell'ateo a felicitarsi quasi . sol tra le nubi attraverso i fatti trapella e si fa vedere.

3) Per principii la si vede chiarissima.

Che questa impotenza dell'uomo a felicitarsi con le sole forze naturali affatto evidente comparisce, ove si voglia argomentare per principii.

Ed in vero, se per felicitarsi vi vogliono cose reali, mercè di cui acquistare maggiori gradi di entità e adempiere le ubbienze, ed essere perfetti, se anzi, per potersi alquanto godere da nazioni, e perciò vi vogliono son bene delle abitazioni, delle vesti e dei cibi; si cotesti mezzi a buon conto in assenza della Religione non se ne potrebbero avere a motivo della mancanza di lavoro ed industria.

E se per felicitarsi non bastano cose reali qualunque, ma son necessarie esse adattate, convenienti: questa condizion pure sarebbe impossibile tra atei. Perchè dato anche che la terra producesse moltissimo in piante ed in animali, egli è d'altronde certo, che i beni di questa terra col più usarli cessano a poco a poco di piacere, divengono insipidi e finiscono ad nauseare, quando per contrario gli appetiti, e le passioni col più secondarle non fanno che diventar più ardenti, e voraci: E disse

benissimo Rousseau, che l'acquisto d'ogni guisa di beni di questo mondo = Cangia natura tosto che passa in abito; cessa di essere un piacere diventando un bisogno: egli è nello stesso tempo un piacere di cui ci priviamo, ed una catena, di cui ci aggraviamo =.

E se per felicitarsi si vogliono cose, di cui a piacimento servirsi, cose affatto usabili, questo pure sarebbe impossibile fra atei. Imperciocchè quando anche si supponesse che in mezzo ad una turba d'atei vi avesse copia di beni di terra, e beni squisiti, questi per niente affatto potrebbero essere a disposizione degli atei medesimi e questo per la gran ragione che ognuno di loro anteponendo sé ad ogni altro, ognuno vorrebbe prevalere; ed ognuno volendo prevalere, avrebbe in ogni altro un nemico deciso. E ben si vede, che là dove ognuno ha contra se tutti gli altri, per lui son sorte solamente le contraddizioni, e le disgrazie.

Tanto è vero quel detto enfatico del Profeta Isaia: = Impii quasi mare fervens, quod quiescere non potest = (Isai. 57. 20). Tanto è vero che l'uomo con le sole forze naturali, né è, né può essere felice.

c) E non la si nega, che per errore.

Ciò nulla di meno gli Avversarj si studiano di provare, che l'uomo a se abbandonato è capace di felicitarsi.

E questo dicono doversi essere perchè si possono i desiderj umani restringere dentro alla sfera delle create cose: e poi, soggiungono, il fatto ne è di ciò una prova patente. Imperciocchè uomini irreligiosi se la godono; e un'aria di giovialità li circonda e di contentezza che non lascia dubitare dei lor giorni felici.

Ma si studiano indarno questi panegiristi delle umane forze, e l'argomento loro per principj fa proprio compassione. Imperciocchè l'avanzare, che l'uomo abbandonato a se stesso è capace di felicitarsi, perchè può i suoi desiderj restringere alla sfera delle cose create, perchè è in grado di infrenare le sue voglie perchè è in grado di mortificarle: egli è lo stesso che chiamare una medesima cosa adempiere i desiderj e contrariarli una medesima cosa, soddisfare e negare.

Fuor di proposito poi sono i fatti cui ricorrono per dimostrare la sufficienza delle forze dell'uomo, di cui discorriamo. Perchè gli irreligiosi, i di cui godimenti adducono, sono nati in mezzo a credenti; in mezzo sono cresciuti ad esempii e discorsi religiosi; ed hanno idee di Dio, e di morale;

e non sono per conseguenza niente affatto gli atei, di cui parliamo, senza veruna idea cioè di Dio, e di dovere. Che se tal genia di uomini per metà religiosi, e per metà irreligiosi, si godono, e nuotano talvolta nei piaceri; questo anzichè derivare dalla diffidenza che vi regna tra atei; anzichè derivare dal discostarsi da Dio, proviene invece dal regnare, che vi fa la confidenza tra le persone, con cui essi convivono, proviene invece dagli influssi benefici della Religione.

Ed è affatto ridicolo il voler conchiudere la tranquillità, la pace del cuore, la felicità trovarsi in questi uomini, i quali se la ridono in mezzo all'empietà, e spiegano in viso un'aria di contento = Tutti gli avvantaggi del vizio, dicea Rousseau, tengono agli occhi altrui; nè avvi che quel solo che vi è soggetto, il quale sappia quanto essi gli costino. E questa è la chiave dei falsi giudizj sul vantaggio del vizio =. E disse bene il nostro Poeta:

Se a ciascun l'interno affanno
Si leggesse in fronte scritto:
Quanti mai che invidia fanno
Ci farebbero pietà!
Si vedria che i lor nemici
Hanno in seno, e si riduce
Nel parere a noi felici
Ogni lor felicità.

Piet. Metast. Giuseppe riconosc.

L'uomo dunque abbandonato a se stesso nè basta, nè può bastare a felicitarsi.

Num. 3°
Supplisce Relig.e alla debolezza dell'uomo.

(1.) L'uomo religioso vive lietamente.

Per contrario, ove alle naturali forze dell'uomo si aggiunga il timor santo di Dio, ove esso uomo vive religiosamente; la felicità non è per lui un sogno, la sua esistenza si fa lieta, e, per quanto lo può in terra, egli è un essere felice.

La storia stessa, la quale non registra i movimenti interni del cuore, che è la sede del piacere, offre di ciò tuttavia prove infragabili:

Ognuno sa di quanti contenti è origine la stabilità dei contratti: ma la stabilità loro la derivano dai giuramenti che sono opera di Religione: ognuno sa quanta letizia circondi in tutte le nazioni il contratto nuziale; e sono esse ovunque sotto gli auspicii della Divinità le nozze. E perchè ogni sette di la gran famiglia degli uomini arresta il corso delle sue fatiche, depone le ordinarie divise, e si veste a letizia? Il fa appunto in nome della Religione; e fu perciò, che tali giorni, dall'esperienza istruiti ebbero i maggiori nostri a chiamare giorni fausti, e festivi.

Che se praticamente non si fosse provato utile al ben essere della felicità la virtù, l'onestà, il buon costume; e dannosa per contrario, e degradante la malizia come mai si sarebbe indotto il pubblico a tributare onore ai buoni, e acquistar di vitupero i malvagi? E l'antichità appunto così ebbe fatto al paesi di noi persici per attestazione di Senofonte, il quale scrisse: = Honore bonos, ignominia malos affici =.

E chi sapesse tener dietro alla condotta privata degli uomini probi, degli uomini fedeli alla Reli. in mille incontri avrebbe a ravvisarli = Nei loro aspetti ridenti, nei volti placidi, e nei contegni pieni sempre di ineffabile amore = (Opusc. filos. sopra la speranza. lib. 3. cap. 3.); in mille incontri avrebbe motivo di riconoscere, che la Religione rende lieta la esistenza dell'uomo; in mille incontri testimonio di vista avrebbe lui da esclamare: = Vox exultationis et salutis in tabernaculis justorum = (Psal. 114.).

B.) L'uomo religioso viver dee lietamente.

Nè altrimenti può essere, ove si ponga mente all'indole, ed alla influenza dei principj religiosi alle forze naturali dell'uomo uniti.

Difatti quanti beni reali non ha egli l'uomo religioso in questo mondo medesimo a godere? In virtù della Religione vere inviangibili le persone ed averi altrui sotto le sue mani vede egli abbellirsi natura, moltiplicarsi i prodotti, crescere le mandre, e a suo comodo in mille guise ascendersi, e mandarsi: in virtù della Rel. affratellatisi gli uomini, il debole gode della cooperazione dei forte a succhi si consocia di foglione parte diventando così un bene comune lo stesso bene particolare. In virtù della Rel. riconoscendosi in Dio il Padre universale quando alla vista delle bellezze di natura, della maestà del firmamento, e dell'armonia dei Cieli esclama il fedele: = Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat, et humilia respicit in cœlo et in terra! (Psal. 112.): non è questa una fredda esclamazione di un arido cuor

edatore; ma è invece uno spontaneo sfogo dei mille interni contenti di un figlio, che prende parte alla grandezza del suo Celeste Padre.

E che! Le stesse fatiche che fruttano piaceri all'ombra della Rel. sono amabili: le stesse privazioni, perchè compagne indivisibili di questa vita, perchè volute dal Supremo Padrone, perchè ordinate da Sapienza sovrana, perchè all'uomo addattate dal più amabile dei Padri, non sono prive di piaceri. E la morte?.. Quella morte sì triste e paventata pel malvagio, non manca di raccomandarsi al vero religioso: è essa per lui l'ultimo addio, che dà alla abitazione terrena, prima di passare alla Celeste; è essa il momento unico che toglie all'eroismo l'onere del trionfo; è essa l'aurora del sospirato giorno delle nozze in cui l'anima del fedele vola in seno al Celeste Sposo, e il momento felice che Platone chiamava il più bello di tutti i momenti del vivere umano.

A questi sensi tue Rel. i cuori, che le si assoggettano! Tale è l'indole de' suoi principj! = Timor Domini delectabit cor et dabit letitiam et gaudium = (Eccli. 1. 10.).

C). E se ciò non avviene, la colpa è dell'uomo.

Danno nelle smanie a tale conclusione gli avversarj, e per oppugnarla così argomentano: E come mai, dicon essi, qualificar Relig. per felicitante, se tra popoli tra cui è Relig. vi ha nulla meno migliaja, e migliaja di malcontenti? E come avvanzare che tale deve essere, se coloro, i quali vogliono essere religiosi devono sempre battersi con le passioni, star sull'armi e in pericolo? Dunque, conchiudono, in via di fatto, e in via di principii tutt'altro è che felicitante la Religione.

Però ragionano male: imperciocchè non basta dire, che tra popoli tra cui è Relig. vi ha migliaja e migliaja di malcontenti; e poi, per questo solo conchiudere, che la Relig. opponersi alla felicità: per poter far questo, per poter così conchiudere bisognava prima aver dimostrato con fatti storici, che quei malcontenti le migliaja, e migliaja derivan dalla Religione. Affermare senza provare è lo stesso che conchiudere senza premesse. Che se noi abbiamo chiamato la Relig. in via di fatto favorevole alla felicità, lo abbiamo fatto, appoggiati all'esperienza medesima nei fasti della storia registrata. E che mai si direbbe della seguente maniera di argomentare? Alcuni vedono mediante la luce del Sole: alcuni con tutto il Sole non vedono. Dunque il Sole non è luminoso.

Il dire poi che la Religione anzichè felicitante per natura, per principio, è invece desolante per la ragione che il fedele deve sempre combattere con le pas-sioni se vuol servire a Dio, questo pure è uno sragionare. È vero che bisogna frenare le passioni, e che perciò incontrasi della fatica: ma non è questa senza piacere, perchè è comandata da un Padre, che ci ama, e perchè, come dice un Ponorato = a forza di vittorie si ottiene la pace = (De la ragione. Eccellenza della Rel. parte 2.), accostumandosi al giogo le passioni col continuo reprimerle, perchè in somma il dover di frenar le passioni anzichè finire alla tristezza, al dolore, mena invece alla tranquillità, alla quiete, al piacere. Onichè laddove a malgrado della Relig. ~~comandata~~ conosciuta, vi ha tuttavia tristezza, e mal-contento; ciò ad altro non è da attribuirsi, all'infuori dell'uomo. Tali adunque sono i rapporti della Religione con la felicità dell'uomo, che per parlare coll'autore degli studj della natura, = senza la persuasione della Divinità tutto è debole, miserabile ed amaro nel seno stesso delle grandezze; quando con la persuasione della Divinità tutto è grande nobile, e bello nella sorte più ristretta = Ond'è quanto vivace altrettanto vera la seguente sentenza dell'infelice De La Mennais = e i fiori, e i frutti della morale profumano ed abbelliscono la terra, ricordiamoci ch'ella è una pianta la cui radice è in Cielo =.

Articolo III.°

Rapporti della Direzione dell' Uomo colla Religione.

Num. 1.°
Mezzi ordinarii per dirigersi

1.) Del bisogno che ha l'uomo di direzione.

Ma tutto ancora non abbiamo percorso il campo; ha innoltre l'uomo questo di proprio, di governare cioè, ossia dirigere le sue forze, onde con l'azion loro ottenere quel fine, ch'egli crede a se convenevole = Gubernare, dicea S. Tommaso, est rem ad debitum finem perducere = (2. 2 qu. 102. art. 2.).

E questo pure è un bisogno dell'uomo stesso, e un bisogno diverso da quello che egli ha sia di conservarsi, sia di felicitarsi, ed un bisogno massimo

Egli è un bisogno, perchè se si manca di esercitare le proprie forze, se si fa di meno di reggerle, invano si avrebbe lusinga sia di sussistere, sia di godere, e prolungare la esistenza come a renderla lieta un dato esercizio delle proprie forze è affatto indispensabile. E perchè appunto questo esercizio è quello con cui si ottiene di vivere, e valersi; ed è quel tanto, che si deve premettere se si vuol soddisfare a quei due bisogni imperiosi, a queste due necessità naturali; egli è chiaro, che questo esercizio medesimo delle proprie forze non solamente è un bisogno distinto dalla sussistenza e dalla felicità; ma egli ancora tanto interessa e preme per se solo, quanto la sussistenza, e la felicità insieme unite

E che siffatto governo, o direzione sia per l'uomo un bisogno, è questa una verità comunemente sentita, perchè dovunque cercano gli uomini di apprendere la maniera di fare, sia per conservarsi, sia per migliorare: ed a questa verità si riferisce quel modo proverbiale di dire = Prima di fare, bisogna pensare =

2.) Delle cognizioni sui mezzi di dirigersi.

Quantunque poi sia la direzione in discorso un bisogno comunemente sentito non sono tuttavia comunemente conosciuti i mezzi, che concorrono a procurarne

Nota B. Non toglie [illegible]
[illegible] (c)
[illegible]

all'uomo questa direzione medesima, quantunque sia essa un bisogno che tutti sentono, da caduno tuttavia non si conosce il come soddisfarlo.

S'intende bene che ad interrogare gli idioti su tale materia, la quale non cade sotto i sensi, non è da aspettarsi una risposta soddisfacente, non occupandosi essi di astrazioni sopra argomenti spirituali. Ma quello che non dovrebbe essere si è, che tra studiosi medesimi, tra quella gente, la quale fa professione di spaziare nel mondo delle idee, e degli spiriti, e passa per intelligente, tra loro pure sull'argomento di cui discorriamo, quantunque la verità sia una sola, tuttavia trovasi verificato quel proverbio antico = Quot capita tot sententiae =. A prova di ciò basti l'osservare, che vi ha una moltitudine di teorie per la condotta individuale, sociale, politica.

Vuol dir ciò, che quando il governo o direzione delle proprie forze in faccia della umanità pensante è una verità di fatto, certa ed indubitata; i mezzi per contrario con cui tal direzione si ottiene sono avvolti a delle tenebre, e gran fatto oscuri.

(3) Dei mezzi per la direzione necessarj.

Quali dunque saranno essi i mezzi, con cui rispondere a questo pressantissimo bisogno dell'uomo? Quali direm noi essere i mezzi per la direzione necessarj?

Sopra questo argomento noi direm quel solo, che torna al fine delle presenti nostre investigazioni; e per conoscere siffatti mezzi basta osservare diligentemente questo fatto, che cioè non ogni qualunque esercizio di forze è sufficiente per protrarre la propria esistenza o invece per renderla lieta; ma per potere riuscir a tanto, egli vi vuole = Un certo determinato esercizio di forze =

Se dunque per dirigersi bene, bisogna in un certo dato modo operare secondo certe date regole, secondo certi, e non altri principj: alle quali regole e principj pieghi l'uomo le sue forze, e vi uniformi ne' suoi movimenti: ei ne viene di legittima conseguenza che onde nell'uomo vi abbia il governo ossia la direzione, di cui abbisogna, le tre seguenti cose vi vogliono

In primo luogo vi vogliono delle regole o principj; vi vuole in secondo luogo che l'uomo abbia cognizione di esse regole, o principj medesimi; vi vuole in terzo luogo che l'uomo, che essi principj conosce, li metta in pratica, e con esso loro regga le sue forze. Cosicchè per aver direzione vi vogliono Regole cognizione di regole e Subordinazione a esse regole medesime

Num. 2°

Insufficienza dell'uomo ateo a dirigersi. (Append. del Dizion. teol. III p. 329)

A) Dall'esperienza puossi ciò argomentare.

Ma se per avere conservazione e felicità conviene aver prima esercitate regolarmente le proprie forze, se conviene perciò che vi preceda un governo delle forze umane; una direzione; osserviamo per ultimo, che non si ritiene a supporre l'uomo senza Religione e alle sue sole forze abbandonato, che per tutto nuovamente impotente a soddisfare quest'altro suo bisogno rilevantissimo.

Si sa, che mai vi ebbe popolo senza una qualche religione; si sa, che l'uomo non fu mai a se solo abbandonato; ciò nulla di meno allorquando uomini eminenti per ingegno, e che godevano una pubblica opinione, credevano per quanto potevano di sostituire ai motivi religiosi ragioni puramente umane, e di governar l'uomo con l'uomo, non vi ebbe che confusione, che litigi e rovine. I Greci, i Romani, i Francesi ebbero ciò a provare fatalmente. Nelle loro scuole non vi entrò la nuda ragione, che per ispargere nelle morali discipline tenebre ed errori. Diogene Laerzio Cicerone e Plutarco ci fanno di questo, per quello riguardava i loro tempi, la più umiliante dipintura = (Valsecchi. Fondam. della Rel.e lib. 2. cap. 7.). E per conto delle conseguenze di questa mania negli ultimi tempi presentato in quella classe che affetta il protettorato della verità, in quella classe di uomini, che si fan belli del nome di Filosofi, non basterebbe un grosso volume a tutto voler registrare le assurdità e le stravaganze funeste dai medesimi insegnate.

Il Bayle medesimo, patriarca di questa genia, ebbe a dire: = L'ateismo il meglio ragionato non è che un tessuto di delirii di stravaganze, e di enormi contraddizioni = (Dizion. stor. crit. art. Spinosa). E Federico II re di Prussia, gran mecenate di costoro, che i più rinomati accoglieva nella sua corte, ed essi il chiamavano il Salomone del Nord, il gran re filosofo, egli tuttavia li chiamava = filosofi sedicenti vera canaglia, la quale s'avvanza dè paradossi, e ragionare a diritto, e a traverso credesi di portar la palma =.

Benchè dunque l'ateismo non abbia mai regnato tra uomini, tuttavia al suo avvicinarsi avendo sempre più o meno avuto a soffrire il governo, e la società civile, ciò basta per poter avvanzare per esperienza che l'uomo a se solo abbandonato è incapace di dirigersi.

B.) Dalla ragione chiaramente si deduce.

Che se per principii ventilare si voglia questo medesimo punto, la proposizion nostra di tutti i raggi verrà a risplendere dell'evidenza.

Come altrove abbiamo veduto, tolta la divinità, dovendo l'ateo esser dio a se medesimo, per lui non vi sarebbe altra persona, cui fosse obbligato di sottomettersi; per lui non vi potrebbe essere una legge, alla quale assoggettarsi quando tutto dovrebbe egli dominare, sua massima fondamentale, suo principio irremovibile ella sarebbe l'indipendenza, l'insubordinazione. La direzione dunque la quale risulta dalla adesione della volontà dell'uomo a certe date regole, la quale presuppone regole dall'uomo stabilite, la quale esser deve preceduta dalla subordinazione, sotto il dominio dell'ateismo ella sarebbe assolutamente impossibile

Ed ottenendo l'uomo con essa direzione di sussistere, e felicitarsi, il sapiente dei re con tutta ragione chiamava gli atei altrettanti zero = Vani sunt omnes homines, in quibus non subest scientia Dei = (Sap. 13. 1.): e disse pur bene in quelle sue parole l'infelice De la Mennais = L'ateismo è la morte della intelligenza, l'estinzione d'ogni lume, d'ogni verità = (Pensieri diversi).

Non solo dunque in mancanza di Relig. non si ha direzione; ma neppur la si può avere.

C) E ciò che a torto si può contradire.

Ma conclusione più offensiva di questa non potrebbe essere per gli avversarj nostri, i quali in aria di trionfo, misto a dispetto si studiano di oppugnarla.

E come dicono essi dir l'uomo irreligioso incapace di direzione? Si dovrebbe aver vergogna in asserire ciò, sapendosi che un Bayle, uno Spinoza, un Tyndal, un La Mettrie, un Voltaire, un Elvezio, un Diderot, un Volney, senza nominar tanti altri furono genii sublimi, benchè irreligiosi, furono gran maestri dell'uomo benchè senza rispetto alcuno della divinità. Si dovrebbe aver vergogna di così parlare mostrandosi da per tutto il genio dell'uomo accortissimo nel dirigere le forze della natura, e nel far progredire le arti, e le scienze: e tanto più dovrebbe aversi vergogna; in quanto che essi è uffizio proprio della ragione il dirigere. Così avendo essi dai fatti, e per principj contro di noi argomentato ci sguardano in aria di compassione.

Però con buona pace loro osserveremo; che tutto il loro raziocinamento è inconcludente, non toccando esso per niente affatto l'argomento si ragiona

che si discute tra noi; e loro: dunque anche quei grandi uomini, che ci si oppongono, anzichè senza la minima idea, o senso di Religione, anzichè con a franco uomini atei, come porta la question nostra, furono essi educati nella Religione, e vissero sempre in mezzo a popoli religiosi. E in tanti progressi dell'ingegno umano nelle belle arti, nelle scienze naturali e nel combinare, e dirigere le forze materiali; e brutine. questi progressi medesimi, e queste apparenze di direzione nel caso nostro, sono vere immaginazioni, perchè altro è discorrere della direzione di esseri indipendenti, ed egoisti; ed altro è il discorrere della direzione di esseri materiali, e passivi. La capacità nel meno non si può mai farla passare per la capacità nel più: v'è una bella differenza tra la materia e lo spirito, tra esseri privi di libertà, ed esseri liberi.

Dir poi che è proprio della ragione il dirigere, e che per conseguenza il chiamar l'uomo incapace di direzione è niente meno, che sconoscere cose reali, e far torto all'evidenza; ^onesto pure^ non sta bene sul labbro degli avversarj nostri. Perchè la ragione nella ipotesi degli atei, dovrebbe essere consentanea, e del tutto conforme al principio loro fondamentale, che è quello dell' indipendenza personale, che è quello della insubordinazione. Ed un uomo che ragiona da indipendente ha una volontà regina, che non si piega a regole, ma le dà; quando che onde avere la direzione necessaria per sussistere, e godere, è necessario invece, che la volontà dell'uomo si pieghi ed uniformi a delle regole.

A malgrado dunque degli sforzi degli avversarj nostri, egli è certo e dal fatto e dai principj, che l'uomo ateo è incapace di direzione

Num. 3.°

Supplisce Religione alla debolezza dell'uomo.

4.) Questa verità si trae dalla storia.

Questa insufficienza poi dell'uomo a governarsi e dirigersi scomparisce affatto sotto gli auspicii della Religione. Come abbiamo di sopra veduto, abbisogna l'uomo di esercitare regolarmente le sue forze naturali abbisogna di usarle in certe determinate maniere abbisogna in somma di direzione e se sempre trovansi gli uomini governati e diretti, sempre ancora entrò in ciò Religione. Prova ne sono i giuramenti e gli sponsalizj mai sempre sotto le ali della Religione; prova ne sono i legislatori antichi, e capi di nazioni, i quali per rendersi autorevoli, ebbero sempre ricorso alla Religione; onde Platone scrive: = Deum in primis ad civitatis constitutionem invocamus e de Leg. 4.

e non dubitò Rousseau di aprire: = Gli uomini non ebbero da principio altri re che gli Dei, nè altro governo che il teocratico = (Patto Sociale). Prova ne sono pure di questo importantissimo servigio, che la Rel. ha fatto in epoche lontanissime, i vocaboli gentileschi, che ancora ingombrano il nostro anno civile nella denominazione de' giorni, e dei mesi.

Una prova pure solenne ebbero a dare alcuni capi rivoluzionarj della Francia sulla fine del secolo XVIII; i quali spaventati del disordine, e della mancanza di direzione causata da un interregno di pochi atei, fecero di tutto perchè la Francia nuovamente riposta sotto l'ali della Relig., avesse un governo, una direzione. E Napoleone medesimo nel riaprire i Templi alla Santiss. Relig. nella allocuzione fatta ai Parrochi di Milano il 5 Giugno 1800, ebbe a spiegarsi di per ciò perchè era intimamente convinto, che la Religione era la regola del costume, come la bussola del navigare: Che se discendere si volesse a fatti particolari, dovunque vedrebbesi l'influenza religiosa.

B.) Questa verità si vede per principj

Diciamo di più: tale è l'azione, tale è l'ajuto, che dà Relig. all'uomo, che il religioso non può essere insufficiente a governare e reggere le sue forze, non può essere incapace di direzione. Il pensare ciò egli sarebbe un assurdo.

Imperciocchè ritenendosi in Dio il padrone dell'uomo; l'uomo agli occhi proprj non è più che un puro servo di Lui, che un suo dipendente, una sua proprietà esclusiva, senza il minimo diritto di disporre della sua persona, o di quella degli altri; che deve servire e dipendere dai voleri del suo Divin Padrone, e rispettare ogni di Lui proprietà; che deve fare quello che piace a Dio, ed essere giusto co' suoi simili.

Che si ritiene inoltre in Dio il benefattore, l'amico, il Padre dell'uomo, che in pari tempo il dovere stesso di fare quello che piace al padrone non faccia riguardare gli altri uomini per altrettanti oggetti di amore; per oggetti non solo da non odiarsi; ma ancora da amarsi con tutte le forze a somiglianza della divinità adorata. Tanto più che un dì il supremo Padrone, e Padre dimanderà rendiconto della ubbidienza, e dell'amore che a lui si deve.

E così in unione alle forze naturali dovendo operare nell'uomo religioso giustizia e misericordia, necessariamente ne segue, che in virtù della Relig.e l'uomo si rende capace di governarsi, e dirigersi. Verità che sin da suoi tempi cantava il Real Salmista in quelle parole: = Nisi Dominus ædificaverit domum, in vanum laboraverunt qui ædificant eam = (Sal. 126.): = Initium sapientiæ timor Domini.

intellectus bonus omnibus facientibus eum = (Psal. 110.) Verità che l'infelice De La Mennais non ha guari accennava dicendo: = La cognizione di Dio è il carattere della intelligenza; non è possibile alcun linguaggio se non per mezzo di questa idea madre = (Pensieri diversi).

9 Questa verità in vano si contradice.

Nè mancano gli avversarj di opporsi. Se la Religione, dicon essi, concorre nella direzione dell'uomo, nel farsi esercitare le sue forze naturali, in che modo combinaronsi con tale sua concorrenza tanti disordini, e tante ingiustizie, che sì spesso commettonsi, dove vi ha Religione? E se, continuan essi, questa Religione render deve l'uomo capace di dirigersi, e come con tale necessità la libertà conciliare dell'uomo medesimo?

Ma si oppongono a torto. È vero, che vi ha disordini, e che non poche condotte irregolari si vedono tra quelli ancora, tra cui si insegna, e si pratica Religione, ma è niente meno vero pure, che tra i medesimi vi hanno condotte regolari, uomini giusti e misericordiosi, a formare e dirigere i quali Religione stessa concorre. E dal non far tutto non ne viene che nulla si faccia. Tali disordini provan solo che la Religione non concorre sempre nelle azioni dell'uomo; ma non già ch'essa non vi concorra più e più volte. Che se gli uomini si allontanano più o meno dalla Relig. che vi ha tra loro; questo non vuol dire, che essa perciò non influisca a regolare la condotta loro; ma prova soltanto, che la sua influenza lascia intatta la libertà, per cui si può deviare dal retto ed onesto: come non si può attribuire a mancanza di lume nel Sole, osserveremo con S. Tommaso (Cont. Gent. lib. 2. cap. 13), se alcuno tenendo gli occhi chiusi non vede.

Che se secondo noi la Rel. render deve l'uomo capace di operare regolarmente, tale necessità è tanto lungi dal nuocere alla libertà di esso uomo che anzi la rende più spedita ne' suoi atti, e più pronta nel deliberare; allo stesso modo, che chi insegna matematica e geometria render deve i suoi allievi capaci di computare, e misurare rettamente, e lungi dal tor loro la libertà ne' casi, e misure ch'essi debbono fare, agevola anzi, ed agevola l'esercizio alla libertà dei medesimi.

Gran che! Gli avversarj nostri ora vorrebbero l'uomo così religioso, che in forza della Relig. non commettesse mai disordini; ed ora il vorrebbero affatto irreligioso perchè gli restasse il privilegio di poterli commettere: ora il vorrebbero incatenato con danno della libertà, ed ora il vorrebbero privo di lumi, ed affatto

cieco per amore della libertà medesima.

Resta dunque provato che se l'uomo abbisogna di essere governato e retto, non gli bastano perciò le sole sue forze naturali; ma vuol essere la Religione: che se vi ha direzione nelle sue opere, all'idea di Dio ella si deve come sentenziava il sapiente dei re = A Domino diriguntur gressus viri =

Conclusione.

A.) Che è dunque l'uomo in faccia a Religione?

E dopo tutto ciò, e dopo tutte queste nostre investigazioni, e parziali conclusioni, volendosi porre da una parte l'uomo, e da un'altra parte la Religione, che mai si intende che sia quest'uomo in faccia ad essa Religione?

Che è quest'essere tanto decantato dai Poeti, tanto notato da' Storici, tanto esaminato da' Filosofi? Quest'essere, che percorre mari, valica monti, ed abita piani? Quest'essere arbitro de' vegetabili, temuto dai bruti, servito da creature? Questo capo d'opera di natura, questo re della terra, quest'uomo che è egli mai in faccia a Religione?

Non ci illudiamo! Per grandi che siano le sue doti, per eccellenti che siano le sue forze, per privilegiata che sia la sua natura al disopra degli esseri, che lo circondano, egli è tuttavia un essere limitato imperfetto bisognoso; cui il conservarsi, il felicitarsi, e il dirigersi sono tre necessità inevitabili, alle quali abbandonato a se stesso nè soddisfa nè può soddisfare; alle quali dalla Religione solamente può egli ritrarre la necessaria vigoria, e capacità di soddisfare.

Questo è l'uomo in faccia a Religione! Senza di essa egli sta sull'orlo di un abisso inevitabile; con essa avanza tra pericoli senza soccombere. O negar conviene i bisogni dell'uomo, o mancar di logica per non aver saputo a conchiudere.

B.) E la Religione che fa per esso uomo

E tale essendo l'uomo in faccia alla Relig. obbiettivamente considerata, che è poi e che fa questa per l'uomo medesimo subbiettivamente presa!

Ottenendo lui per di lei mezzo di prolungare la sua esistenza, di

gustar piacere, e di operare dirittamente, essa è a capo, e non al termine dei di lui beni, e quindi se le terre son fertili, se abbondano le ricchezze, se il commercio fiorisce, se fan bella comparsa le arti, se diffondonsi i lumi, se consolidansi i governi, se prosperano gli imperii, se moltiplicansi le generazioni, se tra loro amansi gli uomini, se godesi tranquillità e pace, se sperasi un beato avvenire, se in somma l'uomo è in progresso, e l'umana specie a gran passi avanza nell'incivilimento: da tutto ciò non trae vita e splendor la Religione, ma tutto questo invece da essa muove, e dipende, essa essendo a capo e non al termine dei movimenti qualunque siansi dell'uomo.

Ecco quello che è, e quello che fa la Relig. per l'uomo! Essa è il principio vitale, è la fonte, è la base, per parlare col Filosofo Romano, di ogni virtù, d'ogni bene dell'uomo: = Pietas fundamentum est omnium virtutum =. (Pro Planc.).

c) E l'uomo che far deve per essa Religione?

E tanto la benedetta Rel. facendo per l'uomo, quest'uomo stesso che non dovrà egli in ricambio a questa Rel. medesima?

Essa lo regge a nome di Dio; le deve dunque profonda riverenza. essa lo guida alla perfezione, le deve dunque riconoscenza affettuosissima: essa gli conserva la vita, le deve dunque culto e difesa.

E siccome chi dipende, deve fare quello che piace al suo padrone; essendo Dio Padre universale di tutti gli uomini, tra quali vi ha di più, o meno illuminati, di più o meno potenti, di più o meno segnati a dito, e seguiti dal volgo; così i primi coi loro lumi devono far conoscere, i secondi colla loro possanza difendere, i terzi coi loro esempii far praticare la benedetta Religione, onde a seconda della propria condizione imitare il Celeste Padre, col favorir la Religione tanto utile agli uomini suoi figli. E poichè niente di più micidiale, di più triste e torbido dell'uomo ateo; così nulla di più vitale, di più [illegible] e rigenerante, quanto il favorire la Religione ed il reprimere l'empietà, a ciò radicalmente riducendosi ogni bene dell'uomo.

Finem loquendi pariter omnes audiamus:
Deum time, et mandata ejus observa;
hoc est enim omnis homo.

Eccle. 12. 13

Determinazione dei Criterii della Religione
Anno Primo, Semestre II°
1841, 1842.

Leggi – Annali delle Scienze Rel.^e
Vol. XIV. n° 40 - p. 100
Gen.° e Feb.° 1842

Capo Secondo
Natura della Relig. necessaria.

Articolo I.

Se è la Religione necessaria esser debba una sola, o no.

Num. 1°
Osservazioni preliminari.

1.) La questione presente si unisce al precedente trattato.

Ella se avendo da una parte in vista i bisogni dell'uomo, ed i mezzi che ha per soddisfarli e dall'altra parte avendo in vista ciò che è Religione per sentenza comune, se da questo avvicinamento e confronto risulta ad evidenza che l'uomo abbisogna assolutamente di Religione: da questa conclusione non si viene o da se, o col mezzo della storia a considerare i popoli, e le nazioni quà e là sparsi sulla superficie della terra, che per sentirsi stringere il cuore da pensieri tristi e dolorosi.

Imperciocchè per dire di alcuni di questi pensieri, considerando l'umana famiglia ne' suoi rapporti con la Divinità adorata, i membri suoi, i suoi individui alcuni trovansi essere Idolatri, alcuni Ebrei, alcuni Musulmani alcuni altri Scismatici; chi Riformati chi Deisti e chi ancora Cattolici. cosicchè la gran famiglia dell'uomo divisa in nazioni e popoli si suddivide pure in più e più Religioni, avendovi leggi, dogmi, e maniere fra loro differenti, secondo cui adoperarse con la Divinità. Varietà, la quale stante la verità di Religione comunemente intesa nella sua più generale definizione, e stante l'unità di natura, che ovunque scorgesi negli uomini, farà sempre sorgere in chi vi riflette uno di questi dubbj.

se cioè la moltiplicità delle Religioni esistenti conciliar si possa con una Relig.e la cui idea è universalmente riconosciuta, o se in quella vece caduna di quelle Religioni esistenti vaglia a soddisfare ai bisogni di uomini, i quali ovunque sieno, hanno la stessa natura.

Per la qual cosa, quando si abbia scoperta la verità, che l'uomo per soddisfare a' suoi bisogni abbisogna di Religione, tanto l'amore a questa verità, quanto ~~il desiderio~~ del bene de' nostri simili ci spinge a vedere se la Relig. necessaria esser possa una sola, ovvero se più esser possano da tanto.

B). Opinioni varie sull'argomento in discorso.

Nè questo si credesse uno scrupolo di una mente troppo propensa alle sottigliezze: la stessa moltitudine, che non ha tempo di assottigliare ha sopra di ciò la sua opinione, ed al passi dei dotti sa preso il suo partito.

Imperciocchè non solamente in tutti i paesi sono essi gli uomini volgari seguaci di un culto determinato ed hanno una Relig.: ma ancora all'infuori di quella che essi professano ognuna delle altre hanno per insufficiente e disadatta ai veri interessi dell'uomo, non solamente sono religiosi, ma ritenuta la propria Relig. per vera, caduna altra hanno per erronea. E di questa medesima opinione furono sempre le persone più illuminate di tutte le età. che se alcuni di essi non ritenevano per Rel. necessaria la professata dal popolo, tra cui vivevano; una Relig. però, ed una Rel. sola ritenevano per indispensabile al vero bene dell'uomo

Fu solo nel secolo XVI. che quà e là andò diffondendosi l'opinione contraria, che cioè non una sola ma più e più Religioni bastano all'uomo e da quel tempo in poi non vi mancarono ad essa opinione e seguaci, e difenditori. Fu causa di ciò la Riforma, che nacque in quel secolo e la filosofia che nel secolo seguente ebbe a penetrare nelle scuole. Imperciocchè posto per principio, come insegnavasi tra Riformati, che è vero ciò che ognuno crede e giudica nelle Scritture Sante come pure postosi a principio come insegnavasi da' Cartesiani, che quello è vero, che ognuno trova evidente, non solamente per caduna di queste due teorie restava chiusa ogni via onde giudicar per false e cattive le altrui opinioni; ma ancora per principj venivasi a confermare la massima che per diverse che fossero le opinioni o in Religione o in filosofia per questo non cessavano di essere egualmente vere, ed egualmente buone.

[illegible] Bru[illegible] [illegible]

[illegible] Medicum, nisi recognoscit [illegible] Morbum;
nullus quaerit Doctorem nisi [illegible]
les quaerit Adjutorem, nisi recognoscat se Impotentem =.
D. [illegible] Nov. [illegible]

= [illegible] et Mulier primi [illegible] statim post
[illegible] [illegible] resonare [illegible]
in carne et ideo ad cooperiendam verenda fecerunt
sibi perizomata. Quare c[illegible] storia [illegible]
[illegible] superiorem in mente et [illegible] i-
[illegible] inobedientes [illegible] factum
est, ut sibi sentiret inobedientiam suam inferius et maxime
[illegible] a parte illa [illegible]
[illegible] [illegible] mundum [illegible]
vicatia. (Osservazione bellissima) Et quia hoc inerat eis
non ex natura, sed ex propria culpa, ideo erubesce-
bant et cooperiebant se =.

Id. Sententiarum — quando ottenne il Baccellierato.

[illegible] meminit, ut ama: [illegible]
[illegible] Clamat.

Ve' di diciferare!

[illegible] Uomo è
un ente complesso
spirito - corpo
[illegible]
[illegible]
[illegible] corpo.

Memento
nelle
Prefazioni

conviene mostrare l'armonia delle parti e
che le ramode, riferite a de' principii, o
verità fondamentali.

[illegible] mostrar [illegible] [illegible]

Altro è essere Psicologo intento, [illegible], Fisico, [illegible]
matico, altro è essere Filosofo!

La filosofia disgiunta
dalla Vita sociale e po-
litica è un assurdo,
un controsenso!

T Il sensualismo è stato la filosofia del secolo XVIII [illegible] sensazioni.

[illegible]

l'impressione alla sensazione [illegible] [illegible] di Condillac [illegible] il pensiero alle [illegible].

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Sull'argomento adunque in questione, quando la massima parte degli uomini opina, che una sola è la Relig. necessaria, ed ha per suo motto unità di Religione; una piccolissima parte invece di loro crede che più e più Religioni bastino all'uomo, ed ha per suo motto pluralità di Religioni.

c) Conseguenze, a cui menano esse opinioni.

E come è ben naturale, queste opinioni, versando esse sopra un soggetto, qual'è Religione, tanto vicino e toccante gli interessi dell'uomo anzichè restarsi ne' loro seguaci sterili e solitarie, ebbero a collegarsi a delle conseguenze al par di loro disparate, e contradicentisi.

Difatti nel caso, che una sola esser possa la Rel. all'uomo necessaria, in tal caso un gruppo di conseguenze si collegano col dogma dell'unità. Imperciocchè, ciò posto, in quella sola solissima Religione sarebbe possibile l'intiero sviluppo dell'uomo; in quella sola tutta insieme si combinerebbe la sussistenza, la beatitudine e direzione di esso uomo; in quella sola darebbesi luogo al conveniente progresso; quella sola sarebbe addattata e vera; in quella sola si avria verità. E per ragion dei contrarj fuor di quell'una cadaun'altra Relig. che vi potesse essere, sarebbe necessariamente falsa e nociva; e tanto più lo sarebbe, quanto meno partecipasse ai dogmi, agli articoli alle pratiche dell'unica vera. E quando nell'unica vera navigando gli uomini il mare tempestoso della presente vita potrebbero starsi sicuri sui loro destini avvenire, e tenersi, per così dire, in pugno di dover ad essere un dì felici, in cadaun altra per far che si facesse, per navigar che si navigasse lunghi tratti di mare, il naufragio tuttavia sarebbe inevitabile, e l'ultima meta per sempre smarrita. Quando che supponendosi contrario, supponendosi cioè, che più e più Religioni bastino alle esigenze dell'uomo, in tale caso non una sola sarebbe la Relig. necessaria, la Religione vera, ma più e più il sarebbero. non in una sola, ma in più potrebbesi l'uomo perfezionare.

Oltre di che, se l'uomo è nulla più che animale allora quando opera per ragioni subbiettive, ed allora soltanto capace da ragionevole, quando opera per idee, ed a seconda di verità: subito che a una o l'altra delle due accennate opinioni si appiglia l'uomo non lo si può considerar ragionevole senza però ritenerlo impegnato in azioni e pratiche fra loro disparate ed quante al pari della

opinione abbracciata. Imperciocchè, posta l'unità di Religione, l'uomo questa sola deve cercare, amare, difendere e cadaun'altra fuggire, odiare e combattere: per questa sola predilezione, per cadaun'altra esclusione ed intolleranza. Quando che, posta la pluralità di Religioni, nessuna posporre, o anteporre, ma con tutte deve egualmente l'uomo adoperare; con tutte tolleranza, con nessuna predilezione, lasciar che siano quelle che sono tutte con la più profonda indifferenza di spirito, e ritenersi non obbligato a rispondere alle chiamate di una anzichè a quelle dell'altra con la più profonda libertà di coscienza. Cosicchè sotto il dogma dell'unità la predilezione per una e la intolleranza per tutte le altre sono due necessarie conseguenze; come sotto il dogma della pluralità indifferenza per tutte, e libertà di coscienza verso cadauna sono pure corollarj inevitabili.

Quando all'una, o all'altra di quelle due opinioni si aderisce e si mediti sopra, all'una o all'altra di queste conclusioni forz'è venire

Num.° 2.
Discussione della proposta questione.

(A.) Se il bisogno di vivere ricerchi unità di Religione.

E toccando così dappresso i destini dell'uomo quelle due opinioni, che di sopra accennate abbiamo, anzichè restar noi in silenzio, come lo professiamo per fede, con la ragione stessa veniamo a provare che la Relig. all'uomo necessaria esser può una sola, e fuor di quella nessun'altra. E questo il faremo riandando uno per uno i bisogni dell'uomo, per soddisfare ai quali gli avversarj stessi che qui abbiamo al par di noi sanno essere indispensabile la Religione.

E per incominciare, come di sopra fatto abbiamo, da quel bisogno che più dà negli occhi, gli avversarj coll'ammettere necessaria la Religione per la conservazione dell'uomo perchè egli sussista e viva in società famigliare e civile, come ben si vede, riconoscono essi per soddisfare a questo bisogno della nostra specie, che vi intervenga e vi concorra la Religione, e più per supplire a quella esigenza dell'uomo riconoscono indispensabile l'influenza o azione della Religione. Questo è un pensiero che essi hanno comune con noi, ma qui è dove volendo bene esaminare troveremo sempre una ragion decisiva sia della verità degli Unitarj

come della erroneità de' Libertini.

Diffatti: se gli Avversarj nostri riconoscono indispensabile un influsso un'azione sul cuore dell'uomo per parte della Religione; non potranno mai ragionevolmente rifiutarsi dall'attribuire e riconoscere in questo influsso medesimo, in quest'azione religiosa quella capacità e modo di agire che bastino; ossia quella natura o qualità che vagliono per soddisfare al suaccennato bisogno dell'uomo. In caso diverso si perderebbe di vista l'uomo, che è il punto di partenza, e con un imperdonabile sofisma in decorso dell'esame si verrebbe a rinnegare il principio a noi e loro comune che è quello di riconoscere quanto è necessario all'uomo per appieno svilupparsi. Non potendo noi dunque sì mala fede e sì poca coerenza supporre negli Avversarj nostri siamo in diritto di domandare quale sarebbe quella influenza o azione della Religione ammesso il dogma dell'unità; e quale dovrebbe essere, ammesso il dogma della pluralità.

Domanda al certo semplicissima, e facilissima, conoscendo, i' ipsofatto fino ad evidenza, che data e concessa una Rel sola per vera, un solo pure avrebbe ad essere il suo influsso, e modo di agire sull'uomo, e che per contrario, date e concesse più e più Religioni per vere più influssi parimenti, e più modi di agire vi dovrebbero essere bastevoli, per far vivere l'uomo medesimo. Ma egli è d'altronde certo ed evidente che l'uomo non si conserva se non operando secondo Giustizia, e Misericordia, se non stimolata dalla Religione a questo unico modo di agire, se non cioè ricevendo una data influenza, ed una determinata azione da parte della Religione. Poichè in qualunque altro modo fossero gli uomini dalla Relig. mossi ed eccitati fuori di quella or ora accennata, invano sperar si potrebbe che l'uman genere sussistesse.

Poichè dunque la Relig. in un sol modo agendo sull'uomo, coopera alla di lui conservazione, ed in ogni altro modo che la si volesse agire l'azion sua sarebbe insufficiente, o si deve rinunziare alla necessità della Religione, e con noi ammettere il dogma dell'Unità, che una sola maniera di agire alla medesima Religion concede: o convien essere irreligionarj, o in quella vece con noi Unitarj perchè il bisogno di vivere ricerca assolutamente non una influenza qualunque, ma un'influenza determinata, ossia una Religione sola

B.) Se il bisogno di felicità ricerchi unità di Religione.

Sono pure dell'opinion nostra gli avversarj in riguardo al 3.zo: quo che hanno tutti gli uomini di felicitarsi, ritenendo essi al par di noi indispensabile la Relig: per soddisfare a questo imperioso bisogno, ritenendo al par di noi, che l'uomo per felicitarsi abbisogna di essere dalla Relig. ajutato, e ritenendo al par di noi, per questo conto ancora necessaria dalla parte della Religione un concorso, un'azione.

Ma egli è qui ancora che noi un altro argomento ricaviamo per l'unità della Religione. Imperciocchè se per l'uomo non è possibile di felicitarsi, quando non si uniscano insieme a suo riguardo cose reali convenienti ed usabili; e se siffatta union di cose non è possibile se non in virtù della Religione, se non in forza di un'influenza, o azione religiosa; ognun vede che non un'influenza o azione qualunque ricercasi da parte della Religione per la felicitazione dell'uomo, ma un'influenza o azione, la quale valga a procurargli l'unione di tutte e tre quelle cose un'influenza cioè o azione affatto determinata. Dunque non più Religioni, ma una sola è quella che basta; non più Religioni, perchè fuori di una data maniera di agire, ogni altra maniera sarebbe inutile per questo bisogno dell'uomo ma quell'una sola può e deve bastare, in virtù della quale si uniscono per l'uomo cose reali, convenienti ed usabili.

Tanto anzi pare a noi facile a vedersi questo vero, che non sapremmo spiegare noi stessi, come sia venuto in capo a uomini d'altronde d'ingegno il pensare altrimenti, perchè quando si abbia fissato un dato fine da ottenersi con dati mezzi, ver. gr. il multiplo cento da ottenersi col moltiplicando dieci, da se sola, per così dire, presentasi la verità che una sola esser debba la maniera di agire, una sola la regola, o legge di agire come nel proposto caso dovrebbe essere il moltiplicatore. Onde avendo l'uomo bisogno di felicitarsi con cose reali convenienti ed usabili, come mai anzichè una sola, più e più maniere di agire prossimamente esclusive e sufficienti? Era questo l'argomento con cui Tullio dimostrava l'unità della legge morale = se una è la natura degli uomini, dicea egli, uno pure e lo stesso esser deve il fine di tutti; e se è così una sola pure è la legge alla quale tutti debbono gli uomini assoggettarsi = Neque est secundum eandem naturam utilitatem omnium esse communem; quod si ita est, una continemur omnes, eademque lege na-

ture. verum autem prius, verum igitur et postremum = (De offic. lib. 3. c. 8).

Non solamente adunque il bisogno di sussistere ricerca unità di Religione, ma quello ancora di felicitarsi.

c) Se il bisogno di direzione ricerchi unità di Religione.

Sanno in fine gli Avversarj nostri, che l'uomo abbisogna di Religione, per poter avere un governo o direzione, che è la chiave di ogni suo bene, che è il massimo de' suoi bisogni.

Ma perchè nelle opere dell'uomo vi abbia direzione, perchè le azioni sue sieno dirette, e regolate, come altrove dicevamo, richiedesi che esso uomo operi a seconda di regole, che si uniformi a delle leggi; che in somma pieghi il suo cuore al comando di regole o leggi, e quello abbracci ch'esse gli prescrivono, e quello fugga, ch'esse gli inibiscono: o più in breve, richiedesi ch'egli ami, ed odii non già a seconda del proprio giudizio, o passione, ma a seconda della volontà della legge; richiedesi ch'egli sia soggetto a leggi, e con le medesime obbligato. Son queste verità affatto logiche.

In quale poi delle due opinioni sarà egli questo possibile? Noi rispondiamo francamente: nella teoria della pluralità di Religioni sarebbe questo affatto impossibile, perciocchè abbracciata questa opinione lo stato dell'uomo alla medesima fedele, esser deve quello della indifferenza per riguardo a cadauna Religione, esser deve quello della libertà di coscienza, ossia di mancanza di obbligazione con cadauna Religione. Che se tra i fautori della pluralità di Religioni si trova tutt'altro che indifferenza, tutt'altro che mancanza di credersi obbligati egli è ciò un disertare bello e schietto dal principio addottato, è una ribellione, una inconseguenza, con la quale, senza volerlo, danno una mentita alla teoria che difendono, ed una riprova all'opinione nostra. Perchè di fatti nella teoria dell'unità la soggezione alle leggi e l'obbligazione di eseguirle sono espressamente volute, onde pluralità e direzione escludendosi, e conciliandosi in quella vece unità e direzione, con profondità S. Agostino esclamava: = Tolle unum, et turba est: da unum et populus est = (Lib. 12. de Verb. Dom. cap. 26).

Per la qual cosa la pluralità di Religioni compromettendo radicalmente l'azione della Relig. nella conservazione, felicitazione e governo dell'uomo, e d'altronde con l'Unità di Relig. radicalmente abbinandosi quest'azione benefica della Relig. medesima, se giusto giudizio

a ragione scrivea = Varietas Religionis dissolutio Religionis =; noi pure non esitiamo dire. = Se la Religione è necessaria, questa può essere una sola: o Ateismo, o Unità; perchè in una maniera sola appunto si possono essi soddisfare i tre bisogni principali dell'uomo=

Num. 3.

Scioglimento de' principali obbietti.

A.) Obbiettasi, che il dogma dell'unità non è vitale.

Però gli avversarj lungi dallo starsi inattivi, non mancano di opporsi a cadauno de' nostri argomenti, e col sorriso sul labbro fanno la seguente opposizione al primo de' nostri argomenti. Egli è certo, dicono essi, che vivono Idolatri, Ebrei, Mussulmani Scismatici, Protestanti, e Deisti niente meno che Cattolici, quantunque non abbiano essi una credenza comune, quantunque si abbia tra loro pluralità di Religioni dunque, conchiudono, il dogma dell'unità, che ha contrario il fatto, e la storia di tutti i popoli, è un sofisma, e come scrivea l'Alfieri:

Così avvien che lo stolto s'incapestre
Dell'iniquo nè lacci, orrida lega!
Chi è quint'essenza del mal far terrestre.
Satira XV. L'Impostura.

Ma il fanno a torto. E' vero, che tutti questi popoli si conservano, e vivono, è vero che tra loro si soddisfa al bisogno naturale di sussistere, quantunque non una medesima Relig. sia a loro comune, ma cadauni abbiano invece una Relig da quella di cadaun altro differente. Per altro egli è niente meno vero, che in tanto si ha tra essi popoli conservazione e vita, in quanto che presso cadaun de loro si ha giustizia e misericordia, in quanto che stanno attaccati a questo modo di operare in quanto che questa regola d'azione a tutti loro è comune. ciò che è quanto dire che essi popoli si conservano in quanto che la Religione loro li eccita e dirige a quel modo di agire in quanto che la Religione presso di cadaun di loro esercita questo dato influsso, in quanto che in conto di operare si ha tra di loro una medesima influenza religiosa.

Per la qual cosa la opposizion loro nulla toglie alla forza dell'argomento nostro, restando sempre vero, che per sussistere bisogna

essere ad un modo solo dalla Religione influenzati le avessero voluto argomentare contro di noi logicamente, dopo aver essi notato che essi popoli differiscono in Religione, doveano ancora farci vedere, e toccar con mano, che essi popoli medesimi, non vivono già in virtù di ciò, che è comune a cadaun di loro, ma viver essi e propriamente ed esclusivamente in virtù di quello, per cui gli uni dagli altri differiscono, in virtù cioè del multiplo, del più. In tale caso sì, che avrebbero essi avuto ragione: ma essendo la cosa tutt'al contrario, conservandosi cioè e vivendo essi popoli in virtù di una massima comune, e non propria di cadauno, in virtù dell'unità, e non della pluralità, quest'obbietto degli avversarj nostri anziché nuocere, torna anzi a confermare quanto dicevamo, che cioè per conservarsi ricercasi unità di Religione.

B) Obbiettasi, che il dogma dell'Unità non è consolante.

Per eludere poi la forza del nostro secondo argomento, che non fanno mai gli Avversarj? fanno essi pitture le più vive degli orrori della guerra, pregano caldamente a volersi l'un l'altro tollerare = Siamo tutti, dicono, impastati di debolezze, e di errori: perdoniamoci scambievolmente i nostri spropositi = Dizionar. Filosof.), e dopo tale preambolo segnando a dito la dottrina nostra, ma quei là, soggiungono, sono intolleranti: hanno essi per vera una dottrina, che ha per principio l'intolleranza, e l'esclusione! . . . .

E con tal modo contro di noi, e contro la sentenza nostra eccitata l'indegnazione dei semplicioni, buttan fuori nel seguente tratto del Bayle tutto il veleno, ed in pari tempo l'intiera base della opposizion loro: = la distinzione tra intolleranza teologica, e intolleranza civile, dicon essi col Bayle, è puerile e vana: chè quelle due intolleranze sono inseparabili; non si può ammettere una senza ammettere l'altra, e gli Apostoli stessi non viverebbero in pace con uomini che rimirassero come inimici di Dio =. E non pochi, se non cadono al laccio, cominciano però a sospettare del dogma dell'unità di Religione, per la qual cosa, come scrivea il mentovato Poeta:

Qui il vero amor degli uomini mi sforza
A smascherar un impostor fantasma,
Che neroneggia in socratesca scorza

Alfieri (Sat. X) La Filantropinena

Ed in vero niente peggio delle guerre: sono esse una calamità della vita, sono un flagello dell'umanità, sono l'obbrobrio dell'uomo, che la causa. Ciò stesso questa opinione dividiamo cogli avversarj nostri; però male assai da questo si traggono essi contro il dogma dell'unità che dimostrato abbiamo necessario per la felicitazione dell'uomo universale: se gli uomini si fanno la guerra, non se la fanno certamente per essere concordi nelle opinioni; ma anzi per essere discordi; come scrivea l'Angelico in quelle parole: = Secundum commune uniuntur; secundum autem propria differunt =. Onde Giusto Lipsio molto bene ebbe questa verità nella seguente sentenza formolata: = Auctor communionis una Religio discordiæ discors = (De una Relig.) E ben ciò sel sapeva Mirabeau, il quale aspirando alla strage ed al sangue francese, e vedendo che, fino a quando fossero restati i Francesi uniti non avrebbe potuto sbramarsi ebbe a dire: = Per rivoluzionare la Francia bisogna cominciare dallo scattolicarla =.

Peggio ancora ragionano gli avversarj contro di noi, ricorrendo al principio del Bayle il quale quelle due tolleranze immedesimava, che le citazioni per noi nulla dicono quando esse contengono errori aperti. Difatti l'immedesimare quelle due tolleranze ci muove alle risa, più che altro, tanto ne è grosso l'errore. Perchè altro essendo la cognizione dell'uomo ed altro l'uomo stesso, altro l'accidente ed altro il soggetto; egli si vede subito, che si può ad un modo essere disposti verso l'accidente, e ad un altro verso il soggetto. Così il medico è contrario al male dell'infermo, ch'è un di lui accidente, e vuol bene all'infermo che è il soggetto. E che la cosa sia così, e gli Apostoli convivevano pacifici cogli Idolatri, benchè riguardassero questi sulla via della perdizione, e noi stessi siamo in pace con coloro le di cui opinioni non sono a noi comuni. È questo un fatto che vuol altro che la imprudenza d'un Bayle e dei suoi seguaci per farcelo dimenticare. Guardandosi dunque quelle due intolleranze in se stesse ossia guardandosi alla pratica egli è chiaro che si può essere seguaci del dogma della unità senza perciò essere civilmente intolleranti delle persone di altro partito. Oltre di che, egli è indubitato che noi siamo fatti alla verità; egli è pur certo, che noi siamo fatti all'amore dei nostri simili; e se l'amore alla verità esclude l'errore, perchè contrario al lume della ragione, perchè contrario ad una disposizion naturale l'amore istesso de' nostri simili esclude l'odio de' medesimi, perchè niente meno che l'amore

egli è l'odio contrario ad una disposizion naturale. Dunque non solamente le due intolleranze sono nel loro essere, nella loro idea intrinsecamente differenti, ma egli è innoltre naturale all'uomo lo starsi in pace con chi non pensa allo stesso modo di lui: e se questa sua natural disposizione può essere compromessa tra quelli che seguissero opinioni diverse là dove cioè vi avesse pluralità di opinioni, questa possibilità questo pericolo manca invece là dove regna Unità di ~~Religione~~ opinioni.

Per la qual cosa ~~il~~ dogma dell'Unità di Religione, il quale trae seco quello della intolleranza, non solamente non è nemico di natura mai, ~~ma egli è anzi apportatore di tranquillità, e di pace.~~

C) Obbiettasi, che il dogma dell'unità non è direttivo.

Il nostro terzo argomento in fine, che fatto abbiamo in favore del dogma dell'Unità, lo assalgono i nostri avversarj sotto sembianza di campioni della libertà umana, quasi = Velamen habentes malitiæ libertatem = (2. Pet. 2.)

È la libertà, dicono essi, il più prezioso dono che Dio Signore abbia fatto alla nostra specie; egli è per essa che, potendo noi tra più cose scegliere, siamo al di sopra delle bestie ed un dominio esercitiamo sul restante delle creature. Sarebbe dunque un vero snaturar l'uomo il pretenderlo eguale, anzi l'incatenarlo ad un sol modo di agire. L'unità della Relig. quindi Voltaire, uno de' lor capi, chiamava: = lo scandalo della ragione =, la quale unità, scrive Volney = rovescia ogni base di morale = (Le rovine cap. 21.) E così sotto sembianza di salvare all'uomo il più prezioso de' suoi doni, si fan largo e trovano chi li ascolta; così sotto pelle ovina queste lupi penetrati nell'ovile menano stragi.

Ceppi ambrar sopra non vista ancude,
Quest'è il segreto lor, solo ed intero
E in più parole avvolte opere crude
Nè amanti mai, nè settator del vero

Alfieri Sat. XV. L'Impostura.

Però senza fermarci a vituperare questa maniera insidiosa di prima esaltare gli animi col fuoco delle passioni, e poi parlare alla mente rispondiamo, che qui pure gli Avversarj nostri ragionano malamente. Difatti volendo vestire i loro argomenti di quanto gli è estraneo egli nè più nè meno direbbe del seguente illogismo: Non istà libertà senza facoltà di eleg:

gare tra più cose; posto il dogma dell'unità di Religione, non si potrebbe fra più cose eleggere dunque l'unità di Religione, anzichè direttiva, anzichè utile alla perfezion dell'uomo, ella invece vi si oppone. Ma chi non vede in questo raziocinio una fallacia affatto palmare? imperciocchè egli è falso, come dissi nella minore, che cioè posta una Rel. sola vera non resti più campo ad elezione di sorta; e la ragione di questo si è, che avendo la Religione più e più leggi, più e più doveri ed essendo più e più le persone e i tempi in cui adempierle l'unità della Religione per niente affatto incatena la libertà, ma anzi molte occasioni le spiega avanti in cui esercitarsi.

Intendiamo bene che agli avversarj dispiace l'inflessibilità di principj, l'immutabilità di leggi e l'obbligo di doversivi uniformare: ma con buona pace loro se i principj le leggi la verità piegar dovesse ai capricci dell'uomo, anzichè ricevere da questo uomo sommessione, in tale caso l'uomo sarebbe sovrano a se stesso, in tale caso, anzichè Religione tornerebbe in campo l'egoismo degli Atei ed è una inconseguenza imperdonabile negli avversarj nostri tale obbiezione; imperciocchè quando gli Atei oppongono che la necessità o inflessibilità della Religione toglie la libertà all'uomo essi al par di noi rispondon loro, che la verità = essenzialmente una quantunque non possa nè dividersi, nè moltiplicarsi = (Bergier la Relig. dimostrata to. 2. cap. 31) non impedisce, ma anzi ajuta a sviluppar la libertà allo stesso modo, che la matematica e la geometria quantunque inflessibili, tuttavia chi le studia, anzichè tolga la libertà, gli agevolano invece l'esercizio della medesima, sia nel numerare, come nel misurare

Per la qual cosa posto un dato sviluppo da ottenersi con date forze, uno dovendo essere il modo di usare le forze medesime, perchè l'uomo assunto in genere considerato ha una natura determinata e nei fini e nelle forze perciò la religione che gli è necessaria, una sola può a lui convenire, un solo può essere il campo del grano eletto un solo ovile in sicuro dalle fiere; una sola l'arca per salvare il mare di questa vita = Unus Deus; una fides =

Articolo II.

Se la Religione necessaria esser debba Riparatrice, o no.

Num.º 1.º
Osservazioni preliminari

A.) Nuova ricerca riguardante la Religione.

Ma se al ritrovare diverse Religioni nel mondo degli uomini praticate, egli è facile ad entrare in sospetto se una sola Relig. ovvero più bastino al pieno sviluppo dell'uomo: un altro fatto ancora presso tutti i popoli si ritrova capace affatto di far risvegliare in chi l'osserva il seguente dubbio.

Se cioè la Relig. all'uomo necessaria, oltre che illuminarlo, e stimolarlo, oltrechè mostrare a lui la via da battere, ed eccitarlo con la prospettiva dell'avvenire a volerla battere, se essa ancora in aggiunta a tutto questo abbia ad ajutarlo, e renderlo capace di percorrere essa via, se cioè oltre ad illuminare la di lui mente, e stimolare la di lui volontà abbia ancora ad aver degli ajuti, con cui rimediare alla debolezza delle di lui forze, con cui riparare all'insufficienza della di lui natura: oppure se niente occorra di tali ajuti nella Religione.

E questo dubbio lo si eccita facilmente in chi riflette, all'osservare a tutti i popoli comune la costumanza di una qualche ceremonia, o rito, onde purificarsi e riabilitarsi alla virtù: riti, ceremonie e pratiche le quali per quantunque tra di loro differenti, essendo tuttavia dirette a riparare nell'uomo delle mancanze, son tutte improntate del dogma dell'espiazione.

Per la qual cosa se intrapresa di far vedere la Religione indispensabile all'umano perfezionamento, sarebbe essa un fermarsi a metà del cammino se si lasciasse di sciogliere un dubbio che così da presso tocca la sorte dell'uomo.

B.) Diversità di opinioni che vi hanno sopra.

Ed ogni guisa di pratiche espiatorie supponendo mai sempre l'uomo in cattivo stato, egli era naturale, che l'orgoglio umano

una volta o l'altra si avrebbe fatto a combatterla come tali che vengono a scoprire la sua nudità; e miserie.

Ed in vero crollato che fu l'antico politeismo e subentrato l'Evangelio eminentemente espiatorio, tal lotta ebbe a cominciare, e a continuarsi a quando a quando con più o meno d'insistenza. Sorsero a combattere il dogma della riparazione dal seno stesso del Cristianesimo dapprima i Montanisti (dopo l'anno 236), dipoi i Pelagiani (Pelagio loro capo nel 412): dopo questi i Nestoriani (l'anno 396); dopo gli Albanesi (l'anno 640) e gli Armeni (796), per ultimo i Sociniani (1530), che ancora hanno de' seguaci. E col pallio di filosofi una buona mano di gente libertina per rovesciare il dogma dell'espiazione, ebbe sotto mille forme a predicar l'uomo sano di forze e di appetiti benissimo disposti e affatto tale quale deve essere, onde compiere i suoi destini, e perfezionarsi. E nella Francia massimamente vi ebbero cotali uomini sulla fine del secolo passato, nè le sue disgrazie bastarono per illuminare siffatta gente.

Anzi mai con disegno più a lungo pensato, e con forze più combinate si è combattuta la necessità di una Religione riparatrice come lo si fa a tempi nostri dai panteisti tedeschi, e prussiani: nè si lascia via intentata per diffondere siffatto spirito di opposizione. Nel libro che Aime-Martin dava ultimamente alla luce per la educazione delle madri di famiglia = La decadenza è in tutta forma negata, e fu esso tuttavia solennemente premiato da' Panteisti nell'Accademia di Francia = (Roselly. De la Morte anteriore all'uomo ecc.).

Quando adunque in pien parlando le masse ed il più dei dotti ritengono necessaria una Rel. apportatrice di rimedj, la opinione contraria è sostenuta da una torma di scienziati della Germania, cui non mancano di unirsi letterati di altre nazioni.

C) Conseguenze di esse opinioni medesime.

Non è di poco momento si credessero le conseguenze, a cui menano tanto l'una quanto l'altra di queste due opposte opinioni.

Imperciocchè posto, che la Rel. esser debba Riparatrice, ossia apportatrice di rimedj in tale caso esser deve l'uomo ammalato con forze cioè contrarie alla sua natura, a' suoi bisogni, al suo bene; ossia non conducenti al pieno suo sviluppo. Per contrario posto che la Relig. esser non dovesse Riparatrice, o riabilitante in tale caso l'uomo non dovrebbe aver male, ma anzi, ma anzi trovarsi con forze conformi alla sua natura

opposizione a quanto ricercassero i suoi bisogni per essere soddisfatti; ossia favorevoli, e conducenti al suo perfezionamento. Verità son queste eminentemente comprese in quella sentenza: = Non egent, qui sani sunt, medico; sed qui male habent = (Luc. V. 31.).

E dovendo essere la Relig. di natura Riparatrice, vedesi pure che in tale caso il dogma dell'espiazione viene ad essere l'accento della verità in teoria ed in pratica un elemento della perfezione umana. E per ragion dei contrarj quando non dovesse esser Riparatrice la Relig., è parimenti chiaro, che il dogma dell'espiazione sarebbe in filosofia un assurdo e in pratica vera vera ruina: onde il Volney, nemico giurato del dogma della espiazione, lo chiamava in tuon beffardo: = La lue celtica degli spiriti = (Le Rovine).

E per conseguenza legittima, parlandosi delle Religioni esistenti, posto l'uomo infermo, il dir male della natura riparatrice della Religione come è quella del Cattolicismo, egli sarebbe un minare alle sue fondamenta, sarebbe un cercar di rovesciare dalle basi l'intero suo edifizio e per ragion dei contrarj, posto l'uomo sano, il Cristianesimo, come ogni altra Relig. sarebbe radicalmente falso. E dice bene il Roselly de Lorgues: = Il dogma della decadenza, pietra angolare del Tempio Cattolico si converte in pietra d'inciampo per l'orgoglio de' sofisti = (La morte ecc.) Dopo di che essendo, come vedremo, l'uomo ammalato, a ragione esclama: = Guai a colui, che ributterà questo dogma fondamentale! Che sta scritto (Mat. 21.) Qui ceciderit super lapidem istum confringetur = (Ibid.).

Che se in veduta di tali conseguenze (Roselly) la moderna filosofia si è sbracciata a respingere ogni idea di male dalla condizione dell'uomo, e se tal fatto è con astuzia impetito da una accozzaglia di pedanti, egli è ben prezzo dell'opera il mettere in chiaro questo fatto delle umane forze.

Num. 2°

Discussione della proposta questione.

1.) Se l'uomo sia ammalato, ovvero no.

Ma checchè si dicano i Panteisti della Germania, noi oltre a crederlo per fede, come Cristiani, sull'autorità appoggiati di Chiesa divinamente assistita ne' suoi insegnamenti, diciamo ancora per ragione, che l'uomo non è sano, e che lo stato di sue forze, anzichè conducente-

al soddisfacimento de' suoi fini, egli è invece sfavorevole e contrario. Questione, come ben si vede, di fatto; e non di diritto, da risolversi per conseguenza con osservare l'uomo medesimo non mai con metafisiche speculazioni.

Come dunque trovasi l'uomo in faccia a' suoi fini principali? Come trovasi egli disposto a conservarsi, a rallegrarsi, e dirigersi? Quale è lo stato di sue forze per riguardo a cadauno di questi suoi tre bisogni naturali? Per sussistere abbisogna egli di convivere co' suoi simili, abbisogna di starsi seco loro accomunato, affratellato, abbisogna di fatica e lavoro: ma se ciò è indubitato, egli è niente meno certo, ch'egli è più propenso all'ozio che alla fatica; più a distinguersi, che ad accomunarsi; più alla superbia trovasi inclinato, di quello che alla fratellanza. Per felicitarsi abbisogna egli di aspettarsi dai beni di una vita avvenire assai più che dai beni della vita presente, di amar più il Cielo, che la terra, di esser più spirituale che sensuale; ma se ciò è indubitato, egli è niente meno certo, ch'esso uomo è più sensuale che spirituale, più amante della terra che del Cielo, più attaccato alla vita presente, di quello che alla vita avvenire. Per dirigersi abbisogna egli di conformarsi a delle regole, di dipendere da una volontà superiore, di essere ubbidiente, ed umile; ma se ciò è indubitato egli è niente meno certo che egli è più propenso a disubbidire, anzichè ad ubbidire; a fare la volontà propria anzichè l'altrui; all'orgoglio, anzichè all'umiltà. Che è quanto dire abbisogna di sussistere, di migliorarsi, e reggersi e le sue forze sono invece inclinate in senso contrario. Il che, vieppiù si scopre, ove si badi che la di lui memoria è più capace di perdere, che di conservare; che il di lui intelletto dà più facilmente nell'errore di quello che nel vero e che la di lui volontà è più pronta al male di quello che al bene conosciuto, e che il di lui corpo co' suoi appetiti per la conservazione dell'individuo, o della specie, anzichè ai limiti arrestarsi del necessario, se li trascorre sfrenato, e vizioso.

Nè altrimenti lascieranno mai conchiudere gli immensi sforzi, che si fanno dagli amici del bene; o per perseverare essi medesimi nella carriera della virtù; o perchè i loro simili vi la prendano o se l'han presa, continuino a batterla. Hanno essi i buoni mai sempre la spada in mano; stanno di continuo all'erta e sol che mortificando i loro appetiti e sol che coperti di sudore marciano avanti lunghesso il cam-

mino della virtù: e da lunga esperienza edotti, non istanno sicuri contro il pendio delle combattute loro passioni, neppure sul declinare de' loro giorni curvi sotto il peso degli anni, con la fronte solcata di rughe, e canuti tremano ancora del vizio de' loro domestici nemici. E i genitori, e i magistrati civili, e i sacerdoti e con la voce, e con gli scritti non si stancano di avvisare, di pregare, d' intimare che si faccia il bene, e si fugga il male: e per tener lontani dal male i lor dipendenti chi mai potrebbe in breve tutte descrivere le misure da esso loro praticate? Carezze, e minaccie; premii e castighi; castighi pecuniarj, e personali, e gastighi sanguinosi e mortali: le sferze, le prigionie, gli esigli e le guerre; i custodi, i soldati, i tribunali; i padri; i Sovrani, i ministri della divinità adorata, nel loro insieme considerati non sono che tante dighe e baluardi, mai sempre volti a sostenere la piena delle male inclinazioni, per cui gli uomini traboccano, o minacciano di traboccare. E che vuol dir ciò esclameremo con S. Agostino? = Quid igitur sibi volunt multimodę formidines, quę cohibendis voluptatibus adhibentur? Quid pędagogi, quid magistri, quid ferulę, quid lora? Quid igitur his pęnis omnibus, nisi ut debelletur imperitia, et prava cupiditas infręnetur? Nonne hinc apparet, in quod velut pondere suo proclivis, et prona sit vitiosa natura? = (De Civ. D. lib. 22. cap. 22.).

Per la qual cosa, chechè si dicano i Panteisti, tale essendo lo stato dell' uomo ovunque sel prenda ad esaminare o una di queste bisogna venire, o riconoscerlo con noi universalmente ammalato; o rinunciare all' idea comune d' infermità per risparmiarsi dall' applicarla all' uomo, ovvero essere tanto ammalato da non potersi conoscere.

B.) Se l' uomo sia decaduto, ovvero nò.

Ed essendo l' uomo visibilmente, ed universalmente ammalato, sarà egli così divenuto dopo la sua creazione; o in quella vece sarà egli così sempre stato? O in altri termini: è egli decaduto ed abbassato, o trovasi invece nello stato suo originario, e primitivo?

Rispondiamo in primo luogo, che tale non fu sempre l' uomo; ed in secondo luogo, che tale non può essere sempre stato.

Diffatti che tale non sia sempre stato l' uomo, dal fatto stesso veniamo ad argomentarlo. Quest' uomo allo scorgere in se stesso l' accidia, e l' ambizione, tanto contrarie alla conservazione allo scorgere la sua sensualità ed avarizia tanto sfavorevoli alla felicità, come il ravvisare il proprio orgoglio, per cui più sè che Dio estima ed assai più riconoscersi debole di memoria,

d'intelletto, e volontà, e con un corpo alla gola e libidine sfrenato: questo uomo lungi dal restarti spettatore indifferente e freddo, non solamente vorrebbe non avere in se stesso sì gravi disposizioni, ma ancora prova un' interna tristezza, e fortemente si addolora di questo suo stato. Le stesse persone dipendenti sentono il peso della loro sudditanza: gli stessi superiori che stanno all'erta, e si affaticano per la propria e altrui virtù patiscono non poco dalla resistenza che trovano nei loro governi: tanto gli uni, che gli altri provano dolore e vorrebbono uno stato diverso di cose. Sicchè ognuno che riflette sul proprio stato è tratto a dire: = Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus? = (Rom. 7. 24).

Ma se egli è un fatto universale, che l'uomo si attrista, ed addolora dello stato di sue forze è questo un monumento palmare della sua decadenza. Diceva bene il Pascal. = Chi è che si trovi infelice di non esser re, se non un re deposto? = (Pens. cap. 23. n. 4.) Di tre viandanti caduti in mano di aggressori, il primo de' quali non avesse niente perduto e patito il secondo solamente il denaro, e il terzo denari e vesti: quando il primo non proverebbe dolore, lo proverebbe bene il secondo, e più ancora il terzo, a motivo della perdita maggiore da lui sofferta; perchè il dolore è la coscienza del proprio degradamento, come insegnava il grande Agostino = Ipse enim dolor est testimonium boni adempti (De Civ. D. lib. 19 cap. 13). = Dolor non est aliud nisi quidam sensus divisionis et corruptionis impatiens = (De lib. arbitr. lib. 3).

Nè altrimenti che decaduto ed abbassato può dirsi l'uomo nello stato suo presente, ove si ponga mente alle infinite perfezioni di Dio, signore. Imperciocchè se è proprio del sapiente il proporzionare i mezzi al fine e se è proprio del buon padre il dare pesi a' suoi figli che sian loro portabili e se è proprio dell'uomo potente l'aver con che operare diciamo noi quando l'uomo com'è attualmente fosse venuto fuori dalle mani di Dio, una delle tre seguenti cose dovrebbe essere: Dio signore non avrebbe saputo proporzionarlo a' suoi fini, o non avrebbe voluto renderlo capace di soddisfare a bisogni, a cui esso Dio medesimo lo ha assoggettato; oppure non avrebbe avuto modo di farlo. Tutti e tre assurdi essendo il primo inconciliabile con la sua infinita sapienza; il secondo con la sua infinita bontà il terzo colla sua onnipotenza. Rinunziar dunque alla ragione, o riconoscere l'uomo in uno stato di decadenza. Argomento che il grande Agostino in quelle sue parole comprendeva: = Si Deum

experti esse justum, nunquam congenita vitia, vel corporis humani, vel animi, quę negare non potestis, ejus opificio tribueretis =(Contr. Julian. lib. 4 cap. 130.).

Non solamente dunque è l uomo decaduto, abbassato, degenere in forza del fatto, ma ancora per diritto. E per chi ritiene molto dei vestigj del primo stato, lo stato attuale non solamente si trova assai basso; ma nella profondità del dolore, che prova trova egli l'argomento del molto che ha perduto. E diceva bene Pascal di quello che era: = Le miserie dell' uomo sono miserie di un gran signore, miserie di un re detronizzato =(Pens. cap 23. 3).

c) Se l'uomo sia colpevole, ovvero no.

Avanziamo: ed essendo così l'uomo universalmente decaduto, ed in uno stato di abbassamento, dal quale quella mano soltanto potea trarlo, che l'universalità delle cose sostiene onnipotentemente (Hebr. 1. 3); domandiamo: sarà poi stato questo uomo così abbassato, per aver lui dato motivo alla giustizia di quel Dio, che lo avea creato per essere lui stato reo di colpa? O sarà egli invece stato abbassato senza riguardo alcuno a quanto avea operato, quantunque innocente?

= I Teologi tedeschi, e prussiani, che negano la caduta dell'uomo più o meno formalmente si sono sbarazzati del peccato originale.... al nome solo di peccato sorride in aria di pietà la sapienza de' nostri Panteisti = (Roselly de Lorgues. La morte ec. cap. 8. §. 1.) = Annientare persino l'idea del peccato originale, ecco la parola d'ordine della nuova filosofia = (Id. cap. 7.). Tali negazioni e spiritosaggini sono un niente in faccia alla verità; diciamo dunque, che l'uomo prima d'essere abbassato fu colpevole, e che anzi non può non essere lui stato tale.

Diffatti allorchè l'uomo vien via scoprendo di avere una natura in disordine, e questa e quella sua forza più al male la sente inclinata, di quello che al bene; non solamente vorrebbe egli non esser così, e duolsi di esserlo; ma ancora egli si studia di occultarsi all' occhio altrui, non facendosi mai a palesare in pubblico o l' accidia, e l' ambizione che lo tentano o la sensualità ed avarizia che lo assediano, o l' orgoglio e presunzione che lo gonfiano, o meno ancora facendo lui rilevare l' ingordigia della sua gola, o la brutalità della sua libidine; ma invece con ogni industria affetta le apparenze di quella rettitudine, che sa di non avere. E quando dissipate le tenebre dentro delle quali cercava di occultarsi, vedesi scoperto suo malgrado,

resta confuse, ed oltre al dolor che provava del disordine di sue forze, pro va ancora vergogna e rossore. È questo un fatto che rinnovasi costantemente, un fatto a chi studia l'uomo conoscintissimo, un fatto irrefragabile. — Ma chi è che non sappia, che una perdita innocente, una perdita a cui non si abbia da noi contribuito, una perdita insomma involontaria, quantunque sia essa causa di dolore, non causa però vergogna, e rossore? = Defectus, diceva S. Agostino, non esset vituperatione dignus, nisi esset voluntarius = (De lib. arbitr. cap. 14.). Tre persone caduna delle quali avesse perduto l'antibraccio destro; una però lo avesse perduto senza sua colpa sotto le rovine di una casa entro cui dormiva, la seconda in guerreggiando per la patria pericolante nel furor della battaglia da valoroso, da obbediente ai comandi del suo capitano; e la terza invece quando assassinava viandanti; nè la prima, nè la seconda certamente arrossirebbe; ma bensì la terza per aver data occasione colpevole alla sua disgrazia, per aver fatto prima un'azione, che le trasse addosso quella perdita. Sè dunque l'uomo è infermo e decaduto; egli è pure reo di colpa: onde il Santo medesimo scrivea: = Pudenda concupiscentia nulla esset, nisi antea homo peccasset = (De Nupt. et Concup. lib. 1.).

Nè altrimenti potrebbe essere; imperciocchè se nelle opere tutte di Dio ella sarebbe una logica empia quella, la quale vi supponesse entrata ignoranza nel proporzionare i mezzi al fine, perchè Egli è infinitamente sapiente, o vi supponesse aggravato l'innocente perchè Egli è infinitamente buono, o vi supponesse mancanza di forze essendo Lui onnipotente: e se perciò sotto un Dio infinitamente giusto, non può essere stato creato l'uomo, come è attualmente, sproporzionato, addolorato, e debole; niente meno empia cosa sarebbe il dire, che Dio signore dopo aver creato l'uomo con integrità e rettitudine di forze lo avesse poi di quella integrità e rettitudine medesima spogliato con tanto di lui male, con dolore e confusione, e solo per sua volontà, senza che gliene avesse dato motivo l'uomo medesimo imperciocchè sia essa un'ingiustizia fatta all'uomo al principiare di sua esistenza, o facciasi fatta in progresso è sempre ingiustizia: d'altronde in ogni momento in tutti i secoli, per tutta la eternità Dio è infinitamente lontano da tutto ciò che pecca in sapienza in bontà e potere. Per la qual cosa l'uomo infermo e decaduto non solamente è colpevole in faccia a Dio, ma ancora non può essere che non lo sia. Onde S. Agostino scrivea: = Si saperetis Deum esse justum, num:

quam congenita vitia(+), quæ negare non potestis, tribueretis opificio ejus, sed judicio, et hinc originale peccatum vel peccata naturalia intelligentes non negaretis = (Cont. Julian. lib. 4. n. 130.).

L'uomo dunque essendo infermo, decaduto e colpevole, non abbisogna d'una Relig. qualunque, ma di una Relig. la quale lo risani, lo rialzi, e riconcilii col suo Dio; di una Religione egli abbisogna apportatrice di rimedj, d'una Religione Riparatrice. = Non egent qui sani sunt, medico, sed qui male habent = (Luc. 5. 31.).

Numero 3.
Scioglimento de' principali obbietti.

1) Si nega il male delle forze dell'uomo.

E a questa nostra argomentazione, che oppongono essi gli Avversarj perchè non si abbia a dire necessaria una Religione Riparatrice?

I nostri Avversarj fanno di tutto per far veder l'uomo sano; e per riuscire nell'intento sulle pedate di Voltaire, mettono in campo l'obbietto, che Giuliano faceva a S. Agostino (Op. imperfect. lib. 6. cont. Jul. num. 4.). Le passioni, dicon essi, con loro tendenze, con la inclinazione loro sono tanti stimoli, che ci spronano ad operare, son tante occasioni, che eccitano all'industria, allo sviluppo, al bene. E non abbisogniamo noi creature di eccitamento? Le passioni dunque, anzichè un male, sono esse da dirsi con Giuliano tante ancelle, che ci ajutano ad avvanzare, e sono da riguardarsi con Voltaire = Quali ingredienti necessarj nella composizion dell'uomo =. Per la qual cosa, per esser l'uomo appassionato non è perciò da dirsi a lui necessaria una Relig. Riparatrice.

Però diciamolo pure fin dalle prime noi abbiamo in questa argomentazione una prova di più della debolezza umana nè per restarne convinti altro vi occorre all'infuori di un po d'ordine. Ed eccolo in poche parole con ridurre in un sillogismo la loro filatera. Abbisognando l'uomo come creatura di essere stimolato per potersi sviluppare, e gli stimoli sono per lui un sussidio, un vero costitutivo del suo bene: ecco la maggiore. Ma le passioni sono appunto altrettanti stimoli; ecco la minore; dunque per esser l'uomo appassionato nè ha male, nè ha bisogno di Religione Riparatrice: ed eccone la conclusione.

(+) vel corporis humani, vel animi

Ma non sarebbe qui il momento di ripetere con quell'antico: = Risum teneatis amici =? Nessuno, per poco che conosca i rapporti delle creature col Creatore, ed il bisogno che hanno tutte le cause secondarie di essere sostenute, ed eccitate mai sempre dalla causa prima per poter agire, nessuno negherà loro la proposizion maggiore, per tutti essa è una verità chiara ed evidente. Ma non è egli forse un fatto costante, universale, che le passioni, come sopra notato abbiamo, con le loro tendenze ed inclinazioni anziché favorire, anziché incamminare a quanto è indispensabile pel primo sviluppo dell'uomo, gli servono invece d'inciampo, e non poco ve lo allontanano? Che è quanto dire: ognuno che ha studiato ammetterà sempre la maggiore del loro sillogismo, in pari tempo negherà la minore, e la conseguenza del sillogismo medesimo. Diffatti se le passioni con la tendenza loro fossero un bene per l'uomo, perché mai conducono al male, se non vi si resiste?? Se esse passioni non avessero un'inclinazione cattiva, perché mai consentono tutti gli uomini nella necessità di infrenarle? Ragioni son queste decisive, che in quelle parole faceva sentire al loro antesignano il grande Agostino = Quomodo libido bonum dicitur, quae urget et compellit hominem facere malum, si ei non resistatur?.... Libidines nulla ratione coercerentur nisi vitiose moverentur = (Ibid. lib. 4. n. 21).

Vorrebbero forse gli avversarj nostri in silenzio i genitori sul conto della lor prole? Vorrebbero essi taciturni, ed innattivi i magistrati civili ed ecclesiastici per riguardo alla condotta de' loro dipendenti? Vorrebbero essi cessato ogni gastigo e tolta ogni diga al male? Vorrebbero essi l'uomo in piena balia delle passioni? Si spieghino! Sappiam bene, che così presi alle strette, non solamente non disapprovano i mezzi coercitivi, che infrenan le passioni, ma sciorinano ancor teorie per puntellare l'umanità che dovunque minaccia di traboccare nel male. Dunque, diciamolo ancora dunque abbisogna l'uomo di Religione Riparatrice. = Si agnoscis remedium, agnosce morbum, diceva pur Agostino, si negas morbum, nega remedium: nemo remedium providet sanitati = (Ibid. lib. 6. n. 21)

(B.) Si nega, che l'uomo sia decaduto.

Ma con tutto questo male così lampante, e che gli avversarj sono nella impossibilità di negare, non si vorrebbe tuttavia dai medesimi che noi avessimo l'uomo in genere preso per decaduto; e questo perché ammessa la serie intera abbassata, bisogna supporla stata da prima collocata da Dio in uno stato migliore, da cui poi Dio medesimo l'abbia precipitata. La qual cosa avvenendo necessariamente la

pita in riconoscere una colpa a tutti comune, mette loro spavento.

Che fan adunque costoro per ritenersi, stantechè il male include l'idea di perdita, e di abbassamento? gli antichi non potendo sconoscere la connessione di quelle due idee confessarono l'uomo decaduto; e cercarono di evitarne le conseguenze col dirlo decaduto non già per una colpa a tutti comune, ma invece per propria volontà dopo nati e per mala educazione. E restava alla sapienza dei moderni filosofi di negare quella connessione con dire, che il male dell'uomo non suppone una perdita, ma è la limitazione della sua natura, quel disgraziato male metafisico a tutte le creature inerente.

Però intanto gli uni, che gli altri s'ingannano a partito. I primi perchè l'infermità, o vizio delle forze essendo affatto universale (Veli. 40.), non può essere causato da falli individuali che variano come le persone, il particolare non spiegando mai il generale. Oltre di che, se nei singoli la infermità derivasse dalla volontà loro propria, tale spiegazione supporrebbe un fatto del tutto nuovo e gratuito: onde S. Agostino così scrivea a Giuliano = Ex peccandi consuetudine, quam sibi quisque fecit libera voluntate esse vitia inquies? Numquid voluntate quispiam est obliviosus? Numquid voluntate est aliquis fatuus? Numquid voluntate quisquam obtusus est corde? = (Op. imperf. Cont. Julian. lib. 3. n. 78.) E neppure questo vizio universale potrà mai ragionevolmente spiegarsi con la educazione, e perchè questa non è eguale per tutto e perchè a malgrado delle differenze, che qua e là trovansi nell'educare da per tutto concordano niente meno gli educatori nell'insegnare ed eccitare al bene, e nell'ispirare odio al male.

E più goffo ancora è il ritrovato de' moderni filosofi, tutti impegnati per far scomparire dalla idea di male quella di perdita e di abbassamento, dicendo che altro non è il male dell'uomo, se non la limitazione di sua natura. Ma, come notavamo altrove, quello che è naturale, quello che è richiesto dalla natura egli viene ad essere un suo costitutivo, un suo bene: per conseguenza essendo tutte le creature necessariamente limitate per esigenza della loro natura con limitazione, a torto mai il male che travaglia l'intera umanità si vorrebbe farlo passare per la limitazione alle creature naturale. = Quomodo inimica esset scrivea S. Agostino, si naturalis esset? = (Op. imperf. cont. Julian. lib. 6 n. 37.) E l'attuale nostro stato d'imperfezione fosse la vera natura dell'umanità, se ne sarebbe essa stupita? Così domanda il Rosselly, e poi risponde: = Non de

sta sorpresa all' Etiope la pelle nera, né al Lappone la meschina taglia del suo corpo = (Lett. 8 § 1. ibid.). E poi se il male fosse una limitazione, e perché vi ha luogo a piaceri per persone d'ogni verso limitate? Se il male che si prova è indispensabile al par dei limiti, che ne circoscrivono, donde viene, che noi essenzialmente limitati, necessariamente viziosi secondo questa maledetta teoria, donde viene che in contraddizione della nostra essenza medesima, cerchiamo il piacere ed aspiriamo all' impossibile, e spiegar vogliamo ciò che è per noi, con quello che per noi non è?

Finiamola: la volontà dei singoli come la educazione, non sono che cose particolari, che né tutti egualmente sentiscono, né in tutta la età loro egualmente si estendono. E la limitazione ossia il male metafisico non è che la distanza dall' infinito, non è una cosa positiva negli esseri, è una pura negazione, quando il male è una privazione un disordine, un abbassamento perché dunque l'uomo si duole del suo male e perché Dio è infinito nelle sue perfezioni, egli è questo uomo decaduto.

c) Negasi un peccato originale, o comune.

Quello, però che più d'ogni altra cosa dispiace agli Avversarj nostri egli si è il peccato, pel quale chiamiamo ogni uomo infetto fin dalla sua nascita ella è la colpa originale =

E gridan da aquile, che fin d'allora non si può aver peccato, che ciò non si può capire, che quindi non deve essere.

A costoro con buon rispetto di tanta gente rispondiamo, che in filosofia non si parla a ragione dello stato dell' uomo se non colla storia alla mano, se non partendo dai fatti, se non da quello che è, e non da quello che potrebbe e dovrebbe essere e non dai sogni aerei della fantasia, e da sterili speculazioni. Per la qual cosa essendo un fatto universale il vizio delle umane forze ed essendo incompatibili il dolore che ha l'uomo del suo stato e l'idea delle Divine perfezioni con uno stato primitivo dell' uomo e la perdita di questo stato medesimo essendo inconcepibile, ed inconciliabile con la vergogna che proviamo di essere decaduti e con l'idea di Dio, quando non si ammetta una colpa comune a tutti gli uomini; noi partendo dal fatto per logica deduzione veniamo a conchiudere l'esistenza del peccato. È vero che non possiam vedere il come si abbia fin d'allora peccato; è vero che tal verità è avvolta per noi di tenebre impenetrabili: nol dissimuliamo. Non sarà perciò tuttavia mai ragione di rinunciare alle verità che si hanno conosciute perché vi hanno di quelle che non si possono conoscere. = Ma ungiudi

ideo negandum est quod apertum est quia comprehendi non potest quod occultum est? = (Lib. 2. de dono persever. cap. 14.) così pure rifletteva S. Agostino.

Per altro con tutto questo mistero è certo, che noi siamo creature capaci di fallare, quando Dio è nell' impossibilità di fallare: se si ammette il peccato si spiega la vergogna e il rossore dell' uomo e salvasi il rispetto dovuto alla Divinità: che se non si ammette il peccato, nè si spiega più il rossore e vergogna dell' uomo, nè in faccia al tribunale della ragione medesima restan salvi i diritti della divina Giustizia. E' un mistero sì, ma = senza un tal mistero come scrivea il Pascal, noi siamo incomprensibili a noi stessi = (Pensieri cap. 3. n. 8.).

Per la qual cosa, quando si abbia la testa a segno, e che si abbia conosciute le umane miserie, diceva S. Agostino, non si può ammettere Dio giusto, e negare fin dalla nascita un peccato a tutti comune: = si sano cerebro considerares humanae vitae miserias a primis fletibus infantium, usque ad extremos gemitus morientium, videres profecto inter se quam sint contraria justum Dei judicium, et non esse originale peccatum = (Contr. Julian. lib. 2. n. 107.). E dicano quello che vogliono noi siamo fermi coll' Ab. de Feller, che l' esservi questo peccato è cosa certissima non solo agli occhi del Cristiano ma ancora a quelli del Filosofo = (Catech. Filosof. t. 3. art. 5. §. 2.).

La Religione quindi, di cui abbisogna l' uomo non solamente può essere una sola, ma quest' una medesima esser deve apportatrice di rimedj.

Articolo III.

Se la Religion necessaria esser debba Misteriosa, o no.

Num.° 1.°
Osservazioni preliminari.

(A.) **Altra questione toccante la natura della Religione.**

Ma se osservandosi tante Religioni, che hanno seguaci qua e là nella gran famiglia dell' uomo sparsa sulla superficie del globo viene facilm.e in pensiero di sapere se ogni Relig. basti o no agli uomini, i quali qualunque sia il clima, che abitano, tuttavia hanno gli stessi bisogni, ed una natura medesima. e se osservandosi in tutte esse Religione delle pratiche espiatorie e riabilitanti, vien pure desiderio di sapere se gli uomini sieno o no immondi e caduti, ed abbisognino quindi o meno di una Rel. riparatrice; nelle Relig. medesime, che vi ha nel Mondo trovasi un' altra cosa a tutte loro comune, che ben vale a risvegliare pensieri da non disprezzare. E questa cosa ella si è la seguente. In tutte le nazioni vengono gli uomini nella prima loro età istruiti nella Religione de' loro padri, dappertutto la generazione adulta ripete alla nuova generazione = Patres nostri annuntiaverunt nobis = da per tutto per via dell' insegnamento comincia l' uomo ad essere religioso, dappertutto testimonianze e fede, di maniera che le parole religiosi e fedeli, come religione e <u>credenza</u> sono sinonimi. Questo è un fatto che in tutti i culti continuamente si riproduce. Ma dove si crede, vi ha oscurità, vi ha misteri; quando là dove si comprende ed intuisce vi ha chiarezza e piena luce.

Avrà poi d'essere la Relig. necessaria oscura, o chiara? Misteriosa, ovvero no? Un' altra questione, come ben si vede, è questa la quale tocca la natura della Religione.

B.) **Pareri opposti intorno alla medesima.**

Che se sopra il dogma dell' unità, come sopra quello dell' espiazione trovato abbiamo oppositori, i quali si sono sbracciati per combatterli; è ben naturale, che la presente questione decisa e chiara nel Cristianesimo, il quale netto e schietto propone misteri, e domanda fede, una vol:

tra o l'altra sarebbe stata tradotta nei campi della filosofia, e che sarebbe divenuto argomento alle loro disquisizioni. E trovato avrebbe chi in un senso, chi in un altro la spiegasse.

Difatti quando la massima parte ebbe sempre ritenuto, e patteggiato nel dogma della fede, e ritenga dovessi credere, e ritenga dover essere la Rel misteriosa; a quando a quando ebbero tuttavia alcuni, poco essi calcolando la grandezza di atti a parlare contro il dogma della fede. Ma in sino alla Riforma, che comparve il secolo XVI ed alla filosofia cartesiana, che nel secolo susseguente ebbe a nascere, i nemici del dogma della fede furono rari, ed isolati, senza formare tra di loro una lega, diressimo senza un principio comune, che servisse loro di nucleo e base. Ma montata in scena la Riforma e posto a criterio delle cose da credersi quello che, pare a ognuno de' fedeli (il senso privato), e proclamata dai Cartesiani per criterio di verità l'evidenza del pensiero, i nemici della fede non furono più rari tra i seguaci di queste due teorie, in virtù delle quali vengono esse ad avere una divisa, un principio comune; e d'allora in poi i loro attacchi vennero ad acquistare aria di scienza. E di poi questo partito ebbe nuova forza ad acquistare, fino a rendersi, per così dire minaccioso in conseguenza del rumore e della voga, che si acquistarono le dottrine di Kant nella Germania. Vedendo questo Tedesco, che addottandosi il sensismo, che ha per basi modificazioni ed accidenti, tutto andava a crollare l'edifizio delle scienze, egli per opporre un argine insormontabile alle rovine del sistema dei sensisti disse, che la ragion dell'uomo era provveduta di forme, di idee o modi, mercè i quali l'uomo senza bisogno dei sensi acquista cognizioni, e crea verità: e stabilito questo principio sopra il medesimo ebbe a discorrere della Religione, pubblicando un libro col titolo = Della Religione nei limiti della Ragione = libro, che in un batter d'occhio divenne l'idolo di quanti idolatravano la sua ideologia; libro, che finì di rendere arditi i nemici del dogma della fede; libro, che divenne per così dire l'evangelio di tutti i razionalisti della Germania; di cui l'Ab Hermes, il quale sono quattro anni a tante angustie e malori causati tra i Cattolici della provincie Renane soggette al Re di Prussia, non è altro che un seguace, che come scrive il Rozelly, = sulle sole ali della ragione volea poggiare alla pienezza dell'ideale, e della certezza = (de la morte cu prelud... §. 1. pag. 12 ...)

Poiché sull'argomento in questione in due opposti partiti stanno divisi gli animi, uno dei quali sta per una Rel. di natura misteriosa quando l'altro la vorrebbe per intiero luminosa. Anzi vi saranno di quelli, i quali sotto ogni aspetto predicheranno la Relig. incomprensibile alla mente dell'uomo. Per conseguenza al numero di tre ascenderebbero esse le opinioni sul proposito: una che nella Rel. pretenderebbe tutto tenebre, un'altra tenebre miste a della luce, ed un'altra pura luce.

c) Conseguenze, che da essi pareri derivano.

Le quali differenti opinioni, per poco si vogliano esse considerare, si vede bene, che a conseguenze fra loro diverse debbono condurre i loro fautori.

Difatti posto che la Rel. dovesse avere una natura tutta tenebre, sotto ogni aspetto tenebrosa: in tale caso ogni qualvolta si parlasse di Religione, l'umano ragionamento dovrebb'essere assolutamente escluso, in tale caso l'umana ragione non potrebbe avere che fare mai con la Relig. medesima, non restando luogo a ragionare dove vi manca luce.

Posto invece che la Rel. sia un misto di luce e di tenebre; in tale caso la ragione umana, non sarebbe nè pienamente ricevuta, nè pienamente esclusa; in tale caso vi avrebbero in essa Religione dei punti da discutersi, e vedersi coi principj della ragione, e dei punti da accettarsi senza discussione. Quale è appunto il caso di noi Cristiani, i quali essendo il Cristianesimo una cosa di fatto, una cosa reale esistente, diressimo quasi tempio che in se contiene le verità necessarie al perfezionamento nostro, noi della ragione ci serviamo per iscoprire dove sia questo santuario, e scoperto che lo abbiamo riceviamo riverenti le sue dottrine per con quelle dirigerci alla volta del Cielo, di maniera che all'infuori di questo augusto tempio la ragione nostra fa da sovrana, e vale quando che al di dentro fa da ancella e crede, come l'illustre Card. De La Luzerne indicava in quelle sue parole: = La Rivelazione sottomette le sue prove all'esame della ragione e la ragione assoggetta le sue idee ai decreti della Rivelazione = (Quest. della morale) ...

Posto per contrario che la Rel. avesse dovesse una natura sotto ogni aspetto comprensibile e come diceva Kant - nei limiti della ragione -: in tale caso prima di fare qualunque atto religioso converrebbe averne giudicata ed approvata la legge che il comandava; in tale caso tanto sarebbe religioso ed onesto quanto fosse aggiudicato per tale dalla ragione; in tale caso l'anima che a tutto l'edifizio

religioso darebbe movimento, forza e splendore, sarebbe la ragion dell'uomo, in tal caso avrebbe sentenziato bene in quelle sue parole il Cousin: = La Filosofia è il lume dei lumi, l'autorità delle autorità =.

Nella prima sentenza per salvarsi mai ragionare, ma sempre credere; nella seconda ragionare e credere; nella terza sempre ragionare. Nella prima niente di ragione; nella seconda ha parte la ragione; nella terza tutto è ragione; nella prima una notte fitta, nella seconda l'aurora, nella terza il meriggio; nella prima tutto Dio, nella seconda Uomo, e Dio; nella terza l'Uomo solo, s'intende bene, nella direzione sua.

Numero 2°
Esame della proposta questione.

A) Se i misteri si oppongano alla ragione.

Le quali considerazioni premesse, entreremo nella questione cominciando dal far vedere, che i Misteri nè punto, nè poco si oppongono alla ragion dell'uomo.

E per far questo richiameremo dapprima alla mente il significato di cose tra loro opposte. Che dunque vogliono dire = cose tra loro opposte =? Che cosa sono esse mai? Cose opposte son quelle, di cui posto una non vi può stare l'altra, come vita e morte nel soggetto medesimo non possono starvi, come estesa ed inestesa non vi può essere in pari tempo una cosa medesima, tali cose escludendosi a vicenda, affatto incompatibili tra di loro. E per conseguenza sarebbe essi un opporsi alla ragion dell'uomo, se si affermasse quanto essa nega, oppure si negasse quanto essa afferma; l'ammettere una conclusione contraria a' suoi principj, ossia una cosa incompatibile co' di lei lumi, come il rifiutarla quantunque conforme a' suoi principj o lumi quantunque la ragion medesima la ricercasse, e volesse. In tutti questi casi sarebbe egli un opporsi alla ragion dell'uomo con queste verità elementari per chiunque sia un po' iniziato in Filosofia.

Ma appunto la ragion dell'uomo è quella, che ricerca misteri e li vuole: essa medesima insegna che vi ha delle cose, la di cui essenza, e natura a mente umana non è possibile di penetrare, o vedere. Ed in vero sono essi i pensieri tante modificazioni della mente, sono essi gli affetti deliberati tanti atti interni dello spirito, dei quali facciamo che altri uomini vengano in cognizione col mezzo di alcuni movimenti del corpo nostro;

ora gestendo, ora parlando, or con questo e quello insieme... in questi fatti di continua esperienza. Del resto egli è altrettanto certo, che l'uomo è capace di fingere e che si possono essi fare alle volte de' movimenti esterni, senza che vi abbiano nell'interno pensieri ed affetti corrispondenti. Ma che cosa insegna essa la ragione dell'uomo quando tra il segno e la cosa segnata non vi avesse una necessaria connessione? Ella insegna che in tutte quelle volte, quantunque siffatti uomini bugiardi abbiano in mente pensieri, ed affetti in cuore, non si può tuttavia giudicar quali siano i medesimi, e che quantunque della loro esistenza non siasi a dubitare, la qualità tuttavia di essi pensieri ed affetti restarsi inaccessibile all'occhio nostro in tutti questi casi essa insegna esservi misteri.

Oltre di che egli è certo, che noi sappiamo mercè la ragione, che i corpi hanno più dimensioni, più versi, diversissime più facciate, e mercè essa ancora sappiamo, che in tanto si conoscono i corpi, in quanto che agiscono sui nostri sensi: ma il fondo dei mari, le viscere della terra, e i lati opposti alla nostra visuale della moltitudine degli astri non feriscono i nostri sensi. Dunque per sentenza della ragione medesima tutte queste parti medesime sono misteri dalla ragion medesima riconosciuti, ricercati, voluti. E noi? noi stessi sappiamo d'aver cominciato ad esistere, e di avere il lume della ragione, per essercì stato dato dall'Essere padre di tutti gli esseri, dall'Essere eterno infinito. Ma se noi intendiamo, e vediamo verità, i quali abbiamo un lume determinato, finito, ristretto, che si dirà di Dio? Qui pure ci insegna la ragione, che se noi possiamo col lume nostro un dato numero conoscere di verità, Dio che è infinito deve intenderne un numero senza numero. Sono queste deduzioni necessarie; sono queste conclusioni volute dalla ragione: ma quello che vuol ragione, e lo ricerca, non può dirsi alla medesima opposto e contrario; dunque i Misteri non si oppongono alla ragione, dunque o accettare questa conclusione, o far contro alla ragion medesima.

B) Se nella Relig. vi debbano essere Misteri.

E non essendo i Misteri contrarj alla ragione, dovrà essa avervi la Religione? Dovrà essa la Relig.ᵉ essere con delle tenebre misteriosa? A tale dimanda risponderò del no i Razionalisti e i presunti amici della ragione: noi però rispondiamo del sì ed ecco la ragione.

Ed infatti nella Relig. vi entra necessariamente Dio benedetto il quale ha creato l'uomo e che in una vita avvenire lo ha a giudicare per ricompensarlo, secondo che avrà operato bene o male, secondo chi

avrà fatto buon uso di sua libertà.

Ma quanto è chiara alla ragione l'esistenza di una causa prima, non potendosi dare cause contingenti, senza che vi sia stata una Causa che le abbia prodotte; altrettanto ella è oscura ed impenetrabile la perfezione di una Causa prima, la di cui grandezza perdesi nell' infinito, e vissi immedesima. Onde il grande Agostino sentenziava di quest' Essere eterno: = Ubique publicus, ubique secretus, quem nemo permittitur ignorare, et quem nulli licet ut est cognoscere = (In Psal. 64.). La stessa sorte avvenire, che siam certi toccherà a cadauno di noi, siam pure dalla ragion medesima costretti a confessare affatto oscura, e misteriosa; essendo che il giudizio che darà Iddio sopra di noi, e da cui essa sorte dipende, con tutta la speranza che si possa nutrire di quello propizio egli si avvolge in tenebre impenetrabili. Onde l' Apostolo Paolo sentenziava: = Quamdiu sumus in corpore, per fidem ambulamus, et non per speciem = (2. Cor.).

Oltre di che là dove vi ha evidenza, tale è la natura dell' umano intelletto, che o voglia, o no, vi è tratto a darvi assenso: sotto l'azione di una luce piena, scompare la libertà, non vi resta che spontaneità: = Ut enim necesse est, direm pure con Cicerone, lancem in libra, ponderibus impositis, deprimi: sic animum perspicuis cedere = (Quest. Acad. lib. 4. c. 2. n. 38); di maniera che per parlare col Pascal: = Un lume perfetto non gioverebbe che allo spirito, e nuocerebbe alla volontà = (Pens. cap. 18.) È l'uomo d'altronde donato di libertà: è questa anzi la facoltà per cui sta al di sopra del restante degli animali.

Dovendo dunque esservi nella Relig. idea di Dio, e di vita avvenire, ed essere aperto il campo al merito, egli è chiaro, che la Relig necessariamente esser debba Misteriosa: perchè essa ha al di sopra la Divinità, al davanti la vita avvenire, e sotto a se l'uomo libero, perciò le sono affatto necessarj dei Misteri. –

Se convenga credere per aver Religione.

D. Non apparendovi i Misteri alla ragione, e dovendone aver la Religione, converrà poi all' uomo di credere per essere Religioso?

Per chi è d' ingegno svegliato tale domanda è già risolta per le cose antecedentemente da noi dette: imperciocchè subito che si sa, che la Religione è pell' uomo una necessità capitale e che questa Religione medesima aver deve Misteri, è spontanea affatto la conseguenza, che dunque bisogna abbracciarla e credere: che dunque il dogma della fede

è indispensabile per essere religiosi = Sine fide impossibile est placere Deo =

Altrimenti se l'uomo prima di abbracciar la Religione avesse a citarla al tribunale della sua ragione, e quivi presa in esame; quei soli articoli, quei soli insegnamenti della medesima avesse ad accettare, che trovasse esser conformi a suoi lumi, e tutti gli altri avesse egli a ributtare, che non trovasse co' suoi lumi medesimi consenzienti; quale scempio, quale abisso non verrebbe egli a seguire! In tale ipotesi esso uomo dovrebbe cancellar dalla Religione e Dio, e vita avvenire; perchè misteriosi, perchè non conformi, e non mensurabili co' principj della sua ragione; in tale ipotesi, cosa già impossibile, fattasi piena luce, cancellar si dovrebbero ogni guisa di leggi morali, inutili affatto dove manca libertà; in tale ipotesi dipendendo vita e morte della Religione dalla sentenza che ne darebbe la ragion dell'uomo, non più avrebbe l'uomo bisogno della Religione; ma la Relig. dell'uomo; non più l'uomo ubbidirebbe alla Religione, a Dio, ma sarebbe egli Dio medesimo a sè stesso; in tale ipotesi spinta alle sue conseguenze, rovinata la Religione, il regno comparirebbe dell'egoismo ..."

Per la qual cosa se si vuol aver Religione, convien sottomettersi a credere = Omnis homo, dice pure S. Agostino, qui sequitur spiritum suum superbus est, subdat spiritum suum, ut capiat spiritum Dei = (In Gal. 141).

Non solamente adunque di una natura unica, di Una natura Riparatrice, ma ancora di Misteriosa esser deve la Relig. vera: non solamente il dogma dell'Unità, e il dogma dell'Espiazione; ma quello ancora della fede è alla Religion necessaria essenziale

Num. 3.

Confutazione degli argomenti contrarj

A) Dicesi il mistero contrario alla ragione.

Si obbietta che ogni Mistero è contrario alla ragione. = Io sostengo diceva il filosofo militare, ch'ogni mistero è direttamente opposto alla ragione, come chiunque non preoccupato da prevenzione lo riguarda =. E Voltaire per ridersela alle spalle dei Teologi da beffardo distingueva: = Ora teologicamente vero, e filosoficamente falso = volendo con ciò dire, che i Teologi non si piccano di verità come quelli, i quali credevano misteri, benchè assurdi.

* In ultima analisi la ragione di Dio trovasi soppiantata dalla Ragione dell'Uomo, ciò che propriamente costituisce il Razionalismo.
Vedi Annali di Scienze Naturali V. 14 N. 42 Maggio, e Giugno 1842

Ma al valoroso Militare direm solo, che ci spieghi se i Misteri stieno nei limiti della ragione, oppur li sorpassino. Sappiam bene, ch'egli con tutti i suoi degni amici si guarda dal dire i Misteri aggirarsi entro i limiti della ragione umana; perchè in allora questi Misteri nella più ci sarebbero, che verità o negazioni di verità conosciute; ma rispondono invece che i Misteri sorpassano la sfera dell'umana capacità, e che ci stanno al di sopra di quanto può l'uomo intendere.

Ma diciam noi: se il Mistero è superiore a quanto può l'uomo in tal caso essendo la ragion minore, in buona logica nessun principio della medesima può servire di misura, o di mezzo termine per giudicare quale siasi Mistero. Gran che! Voler con la ragione arrivar là, dove la ragion dice non potersi arrivare. Delirio, che S. Bernardo in queste sue parole accennava: = Quid est enim tam contra rationem, quam ratione rationem conari transcendere = ! Oltre di che volendo, ricercando, ed asserendo la ragione dover essere dei Misteri, ella è una vera impudenza il dirli contrarj direttamente alla ragione.

In quanto poi alla distinzione Voltairiana, noi avendo Voltaire per tipo d'impudenza, la diremo Voltairiarmente vera, e filosoficamente falsa: imperciocchè Dio autor della Religione, e della ragione, anzi fonte d'ogni verità, non insegna nella Religione in contrario a quello che insegna colla ragione: è ciò incompatibile colla sua sapienza. Onde l'angelico diceva: = Verum non opponitur vero =

B) Dicesi non potersi credere quello che non si vede.

Dicono ancora, che = Non si può credere quello che non si vede = (Volney); e che si appartiene alle anime deboli il credere (idem), e non alle anime grandi (Voltaire).

Ma qui pure sono a mal partito, perchè il dire, che non si può credere quello che non si vede, egli è un farfallone de' più grossi. Difatti subito che si suppone, che altri possano conoscere questa o quella cosa, e che oltre a ciò possono ancora riferirla, la possibilità di credere è bella e manifesta, e subito che si suppone che Dio parli, non la possibilità soltanto, ma di più il dover che si ha di credere, egli è bello e dimostro. Onde S. Agostino scriveva, che perciò il credere egli è ragionevole. = Neque auctoritatem ratio penitus deserit cum consideretur cui credendum sit = (De vera Relig. cap. 24). Verità che lo stesso Patriarca degli increduli il famoso Bayle ebbe così a testimoniare:

= In un certo senso nessuna credenza è meglio appoggiata alla ragione di quella che si appoggia sulla sommession della medesima, perchè nessuna verità è più certa di questa: il testimonio di Dio è da preferirsi al testimonio degli uomini. =

In quanto poi al chiamare un patrimonio dei volgari il credere, non è questa che una scimunitaggine sciocca: imperciocchè chi ha più relazioni amichevoli, commerciali, e sociali, chi legge più storia e geografia, il volgo, o i letterati? Ed in tutti questi punti sta per base la fede. Oltre di che i genj per lunga prova sanno, che in tutte le ricerche scientifiche si arriva ad un punto dove è scritto per tutti: = Usque huc confringes tumentes fluctus tuos =. Onde il Montaigne a ragione diceva. = L'uomo non vede il tutto di nulla = E senza tor niente ai nostri avversarj, potrebbesi dir loro come disse Voltaire un dì a un certo tale, che pretendea di saperla lunga. = Io ti potrei fare un tomo intiero di dimande, alle quali tu non potresti rispondere che in quattro parole: = Io nulla ne so =. E frattanto tu hai preso il tuo grado, porti pelliccia, e beretta, e ti chiami dottore =.

C) Dicesi non doversi credere dagli uomini.

Obbiettasi in fine non convenirsi all'uomo, non dover lui essere credente. = Lo Dio che adoro, dicea Rousseau, non è un Dio di tenebre: non mi ha dotato di un intelletto per proibirmene l'uso. Il dirmi, che sottometta la mia ragione, è un oltraggiar l'autore = (Emil. to. 3.). Nè meno delle altre è pur questa obbiezione insussistente, tutto il forte della medesima sta nella supposizione, che la fede sia un inceppamento allo sviluppo della ragione, un farla abortire, un proibirle i suoi atti. La qual cosa è falsa falsissima, imperciocchè egli è coi principj della ragion medesima, che si conosce dover essere misteri, e che deve averne la Religione, e che alla Religione convien vivere subordinati, tutta la perfezion dell'uomo basandosi in ultima analisi sopra la direzion de' suoi atti, sopra la subordinazione sotto la sommessione alla legge. Verità per cui si dirà sempre la fede: = Radix et fundamentum omnium virtutum =

Per la qual cosa il celebre naturalista Haller diceva molto bene: = Di tutte le obbiezioni degli empj, quella tratta dalla incomprensibilità essere la più assurda di tutte = Rousseau medesimo ebbe

altra volta a dire con le seguenti parole e a fare solenne giustizia al dogma della fede. = Ente degli Enti, quanto più mi sforzo di contemplare la tua essenza infinita, tanto meno la concepisco. Ma ella è! Questo mi basta! Esisto perchè tu sei, il meditarti continuamente è un ricorrere alla mia sorgente. E quanto meno la concepisco, tanto più l'adoro. L'uso più degno ch'io far possa della mia ragione, egli è quello di umiliarmi innanzi a Te. Ecco dove il mio spirito diviene estatico, dal sentirsi dalla tua grandezza oppresso = (Emil. to. 3.)

Non solamente adunque la Rel. necessaria all'uomo esser dee unica, e riparatrice per natura, ma esser deve ancora Cattolica.

Va a leggere
nella Rel. 1820. 24
un pezzo del Pope bello, [illegible] contro a [illegible]
al legno (~~44~~. 1845.)

Capo Terzo.

Origine della Religion necessaria.

Articolo Unico.

Se la Religione esser debba Divina, Gratuita, Insegnata, ovvero no.

Numero 1.
Divinità della sua Origine.

A.) Alcune osservazioni preliminari.

E se non è all'uomo possibile di perfezionarsi, se non con una Relig. la quale abbia per sue parti, o articoli essenziali il dogma dell'unità, il dogma dell'espiazione, e quello della fede, se cioè la Rel di cui abbisogniamo esser deve per natura unica, riparatrice, e misteriosa, che origine poi sarà la sua, non essendo che Dio solo eterno, senza principio, senza origine? È questo un altro campo da percorrere nel quale non è già da ricercarsi l'autore di questa o quella Rel esistente, dell'idolatria per es. del Maomettismo, o di altre Religioni, che sono nel mondo non è questa una question di fatto, ma di principj, tutta intesa a trovare quale origine aver debba la Rel. necessaria, per pienamente svilupparsi; e che non si può risolvere, se non che mettendo da una parte quello che, come abbiamo veduto esser deve la Relig., e dall'altra parte mettendo quello che può l'umana capacità ed industria.

Il popolo, che vuol dire quasi tutti gli uomini, e che non spinge le sue ricerche nella regione dei principj per vedere la loro convenienza, e riconoscerli se sieno ragionevoli o meno, se siano cioè verità, o pregiudizj, ebbe sempre tenuta la Rel che seguiva, per cosa divina mostrandosi in tale suo giudizio imbevuto e seguace del principio, ossia della proposizione = Che la Relig. esser deve per origine divina =

Imperciocchè se i Cristiani ebbero sempre ritenuta la loro Rel. insegnata da Dio agli Apostoli gli altri popoli ancora ebbero ad attribuire un' origine divina a quella Relig. di cui erano seguaci Così i Romani ritenevano dalla Ninfa Egeria il loro Numa ispirato nella Religione, da Minerva gli Ateniesi ritenevano il loro Dracone, e Solone istruiti; da Saturno ritenevano istruito il loro Coronide i Cartaginesi; dalla Dea Vesta il loro Zamolxis gli Sciti; da Mercurio il loro Trismegisto gli Egizj da Oromaze il loro Zoroastro i Battriani e Persi; dall' Arcangelo Gabriele ritengono istruito il loro Maometto i Mussulmani ecc. Ma se il popolo non chiamò mai a sindacato il principio, il quale vuole di origine divina la Religione; fecero questo però i filosofi; tra i quali, se la massima parte esso principio difesero, non sono mancati di quelli, i quali lo hanno negato, e lo negano.

Però eccettuati gli antichi Epicurei, Greci e Romani, che furono in piccolissimo numero, pareva che tale opinione non avesse avuto a trovar sostenitori nella nostra Europa, dopo comparso e diffuso l'Evangelio così evidentemente divino per l'origine. Ma fatalmente le teorie che granfatto dominarono nelle scuole, nel secolo passato, intorno al criterio della verità, procurarono de' seguaci all' opinione nemica dell' origine divina della Religione. Fu il Sensismo che favorì nel passato secolo l' incredulità, per esso ogni verità si veniva a far dipendere dall' uomo, e non fu che uno sviluppo di questa teoria se in Francia ebbe a proclamarsi la Dea Ragione, e a decretarlesi cinquanta mila templi, e se ebbesi a celebrare nella festa il 10 Novemb. 1793. Fu il Tedesco Kant col suo idealismo, e con la sua opera intitolata = Religio inter terminos solius rationis =, fu egli che gettò le basi all' odierno razionalismo, o panteismo, così esteso fra tedeschi, e prussiani, e che non manca di seguaci in Francia ed in Italia, e che avendo per principio non esser altro le verità, che semplici emanazioni dell' io pensante, fu egli il malnato genio, che guadagnò seguaci all' opinione, la quale alla Relig. necessaria non altro assegna che una origine del tutto umana e naturale.

Cosicchè presentemente tra i dotti vi ha due opposti partiti, che si stanno a fronte, il più grande de' quali se grida forte che la Relig. aver debba per origine divina, il partito opposto non manca di difendere a tutta sua possa che umana dir si deve invece la sua origine.

B.) Dio solo può essere l'autore della Religione.

Le quali cose premesse, diciamo, che non già l'uomo, ma Dio solo può essere l'autore della Rel. vera, attesa la necessità, che ha l'uomo della medesima, ed attesa la natura ch'essa debbe avere.

Diffatti perchè è essa Religione all'uomo necessaria? Gli è necessaria ond'esser da lei animato e sostenuto da' di lei benefici influssi contro l'impeto delle passioni, onde mercè sua, vinti gli interni suoi nemici, alla volta incamminarsi della felicità, onde sotto i di lei comandi, e mercè i di lei ajuti reggersi e progredire. E per tutto questo è necessaria all'uomo la Religione. Ma nessun uomo può inventare cose a lui necessarie, essendo che per inventare una cosa bisogna prima essere, bisogna prima esistere senza della medesima: e quella, di cui si fa senza non è mai necessario.(*) E così pure il comandare e reggere includendo l'idea di superiore con diritto di dar leggi; e l'idea di suddito con obbligo di osservarle, quando nessun uomo è padrone e servo di se medesimo, Dio solo per contrario è essenzialmente padrone di ogni uomo; ed ogni uomo è essenzialmente di lui servo: cosicchè quando ad ogni uomo è impossibile il fare una cosa, che a lui faccia di bisogno, e gli comandi, Dio solo può insere tutto questo. Attesa dunque la necessità della Religione, egli è evidente, che Dio solo può esserne autore.

E vol che Dio parimenti può dare una Relig.; la quale per natura sua abbia il dogma dell'unità, il dogma dell'espiazione, e quello della fede. Imperciocchè dovendo essere la Rel. una sola per tutti, nessun uomo nelle sue vedute può tutti comprendere i bisogni di tutti gli uomini di tutti i tempi, di tutti i paesi fuor di Dio solo necessariamente presente in tutti i luoghi, a tutti i tempi e persone, e necessariamente onnipotente, il quale = attingit a fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter = E dovendo essere la Relig. riparatrice dell'uomo nessuna creatura è da tanto di riatrare gli uomini di tutti i secoli, e da conciliarli con un Dio infinitamente offeso fuor di Dio medesimo, il quale per chè è infinitamente clemente può ancora infinite colpe perdonare, di cui solo sclamerassi coll'antico Giobbe: = Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine? Nonne tu qui solus es? =. E dovendo essere la Relig. misteriosa, nessuna creatura può nell'interno degli spiriti spiegar la sua autorità, e domandare omaggio, e farsi credere all'infusioni di

(*) Dunque Dio solo, perchè creatore dell'uomo, poteva dargli le cose necessarie

Dio solo, che per sentenza della ragione medesima è la ragion delle ragioni ed opera sugli spiriti come il sole spande i suoi raggi sui corpi. Attesa dunque ancora la natura della Relig. necessaria, egli risulta ad evidenza, che Iddio solo può essere l'autore. (2)

Non fu dunque senza ragione, se = Gli uomini non ebbero da principio altri re che gli Dei nè altro governo che il teocratico =. E tra gli antichi idolatri, i più gran genj ebbero sempre insegnato questo gran vero, ver. gr. per nominarne alcuni un Pittagora, un Platone, un Aristotile un Giamblico, un Simplicio, un Plutarco, tra i quali anzi Platone diceva: = Dictate in docere neminem posse, nisi Deus quasi dux et magister praeiverit =! E disse bene l'Alighieri in questo proposito:

> Lume non è, se non vien dal sereno,
> Che non si turba mai; anzi è tenebra
> Od ombra della carne, o suo veneno
>
> Paradiso. Canto XIX.

3) Confutazione delle principali obbiezioni

Ma quantunque, ponendosi da una parte quello che esser deve la Religione e dall'altra ponendosi quello che può l'uomo, risulti ad evidenza, che Dio solo può essere l'autore della Relig. medesima non si manca dagli avversarj tuttavia, massime a' giorni nostri, di fare ogni sforzo per provare il contrario.

L'uomo, dicono essi, è capace di Religione, e gli atti suoi religiosi altro non sono, che uno sviluppo di questa sua capacità naturale; di maniera che la Relig. in ultima analisi non è che un progresso, che un'opera sua. Ed in tanto dicono, vi ha più religioni nel mondo in quanto che vi ebbero alcuni uomini più destri e più abili allo sviluppare questa capacità, e nel far ricevere l'opera loro per norma altrui per altrui religione. Che quando, dicon pure, a liberar l'uomo, a svilupparsi perfettamente, si vedrà allora che una sola sarà la Religione come una la ragione, e natura dell'uomo

E questi obbietti vanno così ben incapelare, che una quantità di letterati si vanno lusingando di vedere ormai l'aurora del gran giorno, in cui la ragione tutti unirà gli uomini in una medesima Religione. Però tutte queste lusinghe poggiano ad argomentazioni mancanti di base. Difatti in questa ipotesi, vuolsi l'uomo autore della

(2) Va a vedere quello lui fatto g. ... 1842 ... N. 2. 4. 6. ... dell'Ital. ...

Religione per la gran ragione, ch'egli ne è capace, perchè in lui l'esperienza fa conoscere una capacità d'essere Religioso. Ma qui appunto tutto vi sta nascosto l'errore. È vero, ch'egli ha una capacità, non però attiva, ma passiva; non di crearla, ma di riceverla. La qual verità è a noi conosciuta fin dalla logica, dove veduto abbiamo, che le verità si scoprono, ma non s'inventano; e che or ora toccato abbiamo con mano, a ogni uomo fuorchè a Dio essendo impossibile di fare una Religione che gli sia necessaria, e per natura unica, riparatrice e misteriosa. E riducendosi per conseguenza la capacità sopra cui si fondano gli avversarj a una semplice capacità passiva, egli vi vuole di molta ignoranza, o impudenza a dir perciò l'uomo capace a segno di essere l'autore della Religione, a segno di null'altro riguardare nella Religion medesima, che una nuda produzione dell'uomo stesso. Stravaganza, cui non opponiamo se non il seguente riflesso di uno scrittor vivente: = Per iscoprirsi, dic'egli, nell'uomo un'attitudine o propensione alla Religione si potrà dedurre ch'egli valga a produrla? Ch'egli sia stato quegli che la ha prodotta? Chi direbbe che l'occhio produce la luce perchè egli è creato per la luce, e il sentimento lo inclina a cercarla dove che sia? Chi direbbe che l'orecchio produce, e commuove l'aria perchè egli è tutto conformato a ricevere il suono? = Bo[...] Frammenti d'una Storia dell'empietà [...] p. 17[...]

Concediamo dunque, che l'uomo sia capace di Religione; ma neghiamo che gli atti suoi religiosi nient'altro siano che un semplice sviluppo di questa sua capacità; alla stessa maniera che il vedere non è un semplice atto dell'occhio, ossia della capacità visiva, alla stessa maniera che l'ascoltare non è l'opera del solo orecchio, volendovi innoltre per vedere anche la luce e per ascoltare volendo ancora l'aria commossa. Se l'uomo fa atti religiosi proviene ciò dall'avere prima imparata o ricevuta una Religione, proviene ciò dal non essere stato con la sola sua capacità ma dall'essere stata questa ajutata, avvalorata, accresciuta.

Ed è poi falso il dire primamente inventate le Religioni, che esistono da questo o quell'altro legislatore o capo di nazione, tanto è vero come leggesi nella storia, ricorrevano essi per farsi larga e rendersi autorevoli alla Religione; e dice bene il Bergier = Altra cosa è il creare una nuova Religione ed altro è il servirsi di un'antica creden-

za per fondare con tal mezzo uno stabilimento. (Trattato storico dogmatico lib. 1 p. 1 art. 1)

Che se l'uomo non può creare verità, ma tutto al più conoscerle, può bensì dimenticarle, rifarle e corromperle in più maniere; onde quando la verità è una sola, e precede sempre l'errore, e può essere più o meno dimenticata, gli errori possono essere molti, e più o meno possono trovar seguaci, e regnare. E questa è la chiave che spiega la esistenza di più Religioni nel Mondo: le quali altro non sono nella massima parte, che altrettante corruzioni più o meno difettose di una Religione primitiva, la quale se l'uomo non può assolutamente fare, può per altro per sua disgrazia, corrompere, alterare, falsare.

Numero 2.
Gratuità della sua Origine.

A) Alcune osservazioni preliminari.

E nessun altro all'infuori di Dio potendo essere l'autore della Religione, di cui abbisogna l'uomo, per appieno svilupparsi, sarà poi Dio Signore tenuto a dargliela all'uomo questa Religione, ovvero non sarà egli tenuto?

Apre essa questa domanda una alternativa, nella quale l'uomo desideroso di conoscere a mal in cuore si resterebbe lì senza prendere partito: nè si deciderebbe egli senza gravi pericoli, quando fosse egli mancante del solido appoggio di precedenti cognizioni. Imperciocchè se per ipotesi abbracciasse egli il partito di dire, che Dio è tenuto a dar la Religione, in tale caso essendovi nel Mondo molte religioni l'una all'altra contraddittorie, per non commettere lo sproposito di dire che Dio ha mancato a un suo dovere, sarebbe egli nella necessità di riguardare tutte queste Religioni per provenienti da Dio e per ugualmente buone; e caso che lo spaventasse il pensiero di attribuire a Dio l'origine di tante contraddizioni e stravaganze da esse Religioni insegnate, correrebbe evidente pericolo di negare la stessa necessità della Religione. Quando che abbracciando lui il partito di dire, che Dio non è tenuto a dare la Religione di cui abbisognano gli uomini, in tale caso la difficoltà di combinare la bontà infinita del Creatore, con la infelicità necessaria delle creature, cui egli non desse Religione, il trarrebbe facilmente al duro bivio

o di dubitare della bontà stessa di Dio, o della necessità della Religione medesima. E' vero, che il popolo con tutto che dimandi grazia al Cielo né sua bisogne ed implori venia sopra i suoi trascorsi, e così faccia vedere esser lui di opinione, che dalle grazie della Divinità che adora il suo bene essere dipende, non spinge egli tuttavia così alto le investigazioni. Però è altrettanto vero, che siffatti dubbj e questa alternativa si presenta facilmente a chi studia intorno l'origine della Religion necessaria, come lo proviamo noi medesimi: onde l'abbiam bene, ed il nostro ricercare lo scioglimento della proposta questione: se cioè Dio sia tenuto, o no a dare la Religion necessaria.

B.) Dio non è tenuto a dare essa Religione.

Affermiamo quindi, che quantunque Dio solo esser possa l'autore della Relig. necessaria, egli tuttavia non è tenuto a darla: contuttoché sia Egli infinitamente buono, e sia essa la Religione assolutamente necessaria: ella è tuttavia una pura grazia l'avere ~~sola~~ Religione vera.

E la prima ragione di questa nostra sentenza tutta sta nel fine soprannaturale dell'uomo, il quale essendo imperfetto, e cercando di migliorare coi beni di questa vita soltanto, lungi dal restare soddisfatto, non fa egli che viepiù accendere l'ardore de' suoi desiderj ed accrescere le sue imperfezioni, quando nel solo amar Dio, e in lui sperare, trova requie, e si rende sì allevato, in quanto che la sua soave investigazione va al di sopra dei beni di questa vita transitoria, in quanto che fu egli destinato a una vita immortale e tutta beata in Dio. Imperciocché tuttociò che è soprannaturale è affatto gratuito: tuttociò che è oltre i limiti della natura non è un suo costitutivo, una sua esigenza, ma un soprappiù, ma una elargizione del suo autore (B) alcunde egli è chiaro, che il temporario per esser tale non abbisogna di essere sempiterno, come una cosa qualunque limitata non abbisogna di un campo illimitato per isvilupparsi, e compiersi. Iddio dunque, quantunque infinitamente buono, potea creare l'uomo senza prefiggere al medesimo un confine soprannaturale, potea se volea, crearlo per niente affatto bisognoso di una Religione, che così alto lo guidasse; e fu in piena sua libertà il dargli una tale Religione. E' ben vero, che avendo Iddio elevato a un fine soprannaturale questa sua creatura, conveniva a lui dare ciò che corrispondente di una Relig.e conveniente, ma questo non toglie, che chi è libero nella determinazione dei fini non dicasi ancora libero nei mezzi. Poteva Dio non dare

all'uomo un fine sovrannaturale; poteva dunque ancora non dargli una Religione, che così alto lo guidasse.

La seconda ragione, per cui noi diciamo per niente affatto Iddio sapere tenuto a dare all'uomo la Religione di cui abbisogna, noi la ricaviamo dalla condizione dell'uomo medesimo, il quale se è infermo, se lungi si vede dalla sua desiderata meta egli lo è per esser lui in castigo per aver lui mancato di fedeltà al supremo padrone, per essere reo di colpa agli occhi della Divina Giustizia. Ma se i sovrani della terra esercitano i diritti della giustizia facendo sentire il lor dispiacere e privando della loro amicizia i trasgressori della loro legge, se i sovrani della terra non sono obbligati a continuare la loro protezione e favore agli iniqui: sarà egli da meno l'infinita giustizia di Dio! Si dirà essa obbligata ad accogliere con amore i suoi nemici? Si dirà tenuto Iddio a supplire alle mancanze dell'uomo? Non mai! = Nihil debetur reis: = Stipendium enim peccati mors = (Roman) Non si potrebbe pensare altrimenti, senza negare a Dio l'esercizio della infinita sua giustizia.

Non solamente dunque la Religione è gratuita come mezzo necessario ad un fine sovrannaturale, ma ancora come mezzo espiatorio dell'umana corruzione: Dio dunque che solo esser può l'autore della Religione necessaria non la dà tuttavia che per pura grazia. Verità, che il grande Agostino deduceva dal vedere più Religioni nel Mondo, quantunque una sola possa bastare: guardate da ciò, egli diceva = se vi sia dovuta la Religione = Quid sibi deberetur ex eis qui non liberantur agnoscant = (De Praed. Sanct. [illegible])

(!) Confutazioni di obbiezioni

Non mancano però gli avversarj di opporre a cadauno de' due nostri argomenti con le seguenti ragioni. Se l'uomo, dicono essi, prima di peccare abbisognava di una Religione affatto particolare, ciò era per averlo fatto bisognoso Dio medesimo: e questo uomo dopo aver peccato, egli può pentirsi; e la Divina Clemenza consiste nel perdonare peccati: Dunque, conchiudono essi, e prima e dopo il peccato era Dio tenuto a dare la Religione

Ma argomentano male. È vero che Dio col destinar l'uomo pel Cielo, lo ha reso bisognoso di una guida corrispondente e senza mancare alla infinita sua bontà non poteva addossargli questo peso senza dargli modo de portarlo: e per conseguenza avendo Dio destinato a una vita immortale questa

sua creatura, non fu più in libertà ma fu in dovere di dare a lui nella Relig. una guida conveniente. Ma altrettanto è vero ancora, che Dio potrebbe non destinarlo senza perciò offendere minimamente la di Lui natura illimitata e quindi in virtù di tal sua potenza egli era in libertà per riguardo al dargli tale Religione. Il che basta per dirla all'uomo innanzi al peccato stesso non dovuta, ma gratuita essa Religione: e se dopo ch'ebbe Dio data quella sublime destinazione all'uomo a Dio conveniva di dargliela, intendiamoci, conveniva questo solamente in conseguenza del divin beneplacito e non di un dovere che avesse Dio con la natura umana, in conseguenza del fine soprannaturale, e non di diritto che vi avesse l'uomo. Conveniva in somma che Dio desse la Religione per riguardo suo non dell'uomo. Onde anche dopo quella sublime destinazione fu per l'uomo una vera grazia il possedere una Religione, che il guidasse alla volta del Cielo. [illegible]

Concediamo pure senza difficoltà agli avversarj nostri, che l'uomo dopo fallato possa conoscere il suo errore, e sentirne dispiacere sino al pentimento: ma neghiamo che la Divina clemenza consista nel perdonare. Imperciocchè se ciò fosse come che essa è infinitamente grande, per molti e grandi che si fossero i peccati dell'uomo, essa cancellandoli dal libro della Divina Giustizia con quello stesso ordine che venissero sopra iscrivendosi, renderebbe impossibile ogni atto alla Giustizia divina: Assurdità imperdonabile in chiunque abbia idee esatte della Divinità adorata. Sappiamo bene che Dio è infinitamente clemente; ma Egli ancora è infinitamente giusto, e l'infinità di sua clemenza non consiste già nel perdonare, ma nel poter perdonare; ed ogni volta che Egli perdona poteva anche non perdonare. Onde S. Agostino scrivea: = Omnes, quos Deus non docet, judicio non docet, quos autem docet, misericordia docet = (De Predest. SS. cap. 8.) = Qui ergo liberantur, gratiam diligant; qui non salvantur debitum cognoscant = (De Pr. et Perfec. lib. 2. c. 8).

Per la qual cosa quantunque Dio Signor sia infinitamente buono e la Relig. sia infinitamente necessaria, tuttavia egli non è tenuto a darla.

Num: 3.
Dell' insegnamento di essa Religione.

Alcune osservazioni preliminari.

E solamente in Cielo potendo avere la sua Origine la Relig. vera, e solamente ancora per grazia potendola l'uomo di colassù avere, come poi ne: cederà che questa Relig. sia all'uomo medesimo conosciuta?

Sopra questo punto tre sono le principali opinioni, le quali meritano l'osservazion nostra. La prima opinione, che è pur la nostra, porta che la Rel vera esser deve da Dio all'uomo rivelata, o da chi si compiacesse Egli di farsi rappresentare, onde communicargliela; e per conseguenza questa stessa opinione porta, che l'uomo deve per intiero essere ammaestrato nella Rel. di cui abbisogna, tutta riceverla e tutta praticarla. La seconda opinione riconosce bensì necessario, che Dio riveli quello che vuol dall'uomo, riconosce bensì necessaria la manifestazione dei Divini voleri; ma in pari tempo pretende che l'uomo abbia da esaminare questa Rivelazione, e da darsi propria sentenza, la quale determini tra le cose rivelate quali convengano, e quali no all'uomo medesimo. La terza opinione porta che bensì Dio è autor della Religione, ma che niente affatto importi che la riveli, bastando a scoprircela qual ella si sia, il lume della ragione, che ognuno ha dalla madre natura.

La prima opinione è comune a tutti i popoli; la seconda opinione è sostenuta dai Riformati, e dagli stessi Ermesiani, che ancora disturbano le provincie Renane della Prussia; la terza opinione è il dogma fondamentale dei naturalisti, altrimenti chiamati Deisti. Nella prima opinione l'uomo è interamente sottomesso: nella seconda in parte è sottomesso, ed in parte gli è superiore; nella terza la sola ragione è quella che domina. (1)

La Religione esser deve per intiero manifestata.

Nella sono in questo inganno non solamente i Deisti, ma ancora i Riformati e gli Ermesiani. Diffatti egli è innegabile, che l'uomo dal lume di sua ragione assistito da un numero, per così dire infinito di cose arriva a scoprire nel breve giro di questa vita mortale; però subito che si faccia riflessione che tutta quanta dev'essere la Religione, tutta per intiero esser deve di origine divina soprannaturale ed oltre i limiti d'ogni creata cosa; invano affatto si esaggerano le forze della ragione umana, per dirle bastevoli a scoprire cose oltre a' suoi limiti. Onde conosciuta che si abbia l'origine della

(1) Si vedere la Prefaz. An. 1842-43 - lett. 6. e Art. II [illegible] L.6
[illegible] 2 L.6
[illegible]

Nel vero il seguente detto è vero ad evidenza = Un oggetto soprannaturale non può manifestarsi se non in modo soprannaturale = (Bram. d'una Stor. dell'empietà Parte 1. pag. 51 nota 1.): e la opinione dei Naturalisti crolla fin dalle sue basi. Oltre di che per quantunque capace sia questo o quell'uomo di avanzare negli studj, egli è un fatto costante che senza educazione, senza l'influenza della parola al di sopra degli animali non s'innalza egli mai. Tutto al più sarebbe a lui fatto di conoscere il mondo materiale, non mai il mondo spirituale: tanto è vero che = Una cognizione più o meno distinta della Divinità, degli spiriti, di uno stato futuro non si è trovata mai presso quelli, cui alcune accidentalità aveano separati da ogni commercio cogli uomini e privati della parola = (Visconte de Bonald Legisl. primit.).

La fallano pure sia i Riformati, sia gli Ermesiani, i quali a differenza dei Naturalisti riconoscono in questo il bisogno che si ha, che Dio ci manifesti i suoi voleri: i quali a differenza de' Naturalisti ammettono in questo l'insufficienza della ragione dell'uomo. Ma che! assegnando alla ragione l'uffizio di fare il controllo a quanto Dio le avesse rivelato sacrificano due importantissime verità. La prima delle quali si è che parlando di Dio, il quale è fonte d'ogni verità, il quale è essenzialmente infallibile l'attribuire all'uomo il diritto di giudicare della verità delle cose rivelate, egli è niente meno che trovar la luce con le tenebre. Ed avendo Iddio Signore ogni diritto di comandare alle sue creature, il volere accettare le sue leggi sol perchè si trovano conformi al pensar nostro, sol perchè hanno potuto trovare l'approvazione dalla ragion nostra; in tale caso non è l'uomo, che serve alla Relig., e vi si sottomette: ma viceversa il primo posto lo avrebbe la ragione, il secondo la Relig. onde l'Ap. Giacomo dicea bene: = Si judicas legem, non es factor legis, sed judex = (Jacob. 4.) E si sa bene, che Dio Signore regnar deve sull'uomo, e che questo gli deve ubbidire

Per la qual cosa da Dio solo dovendo discendere la Relig. vera, l'uomo non può scoprirla, ma solo da Dio riceverla, o da chi Egli si piacque rappresentare nel comunicargliela. E Dio poi avendo diritto alla ubbidienza dell'uomo non solamente abbisogna l'uomo di rivelazione, ma deve ancora alla medesima assoggettarsi pienamente senza disputare, senza esitare senza scartare cosa alcuna fra le rivelate. Essendo Dio interamente padrone dell'uomo e l'uomo d'altra parte essendo interamente servo di Dio medesimo, la Religione ogni sua forza di comandare ogni sua superiorità sull'uomo la riceve dal Creatore, e non dalla creatura, e tutta la capacità dell'uomo tutti gli atti ch'egli può fare devono essere con

formi alla sua natura di servo, e tutti restringersi alla sfera della sua naturale dipendenza, sicchè la Relig. vera in faccia all'uomo esser dee regina, e la ragion dell'uomo più illuminata in faccia alla Rel. medesima esser deve maisempre sua umile ancella. Onde l'Apostolo delle genti diceva bene, che sè è religiosi, non già operando col lume della ragione, ma sottomettendosi ai voleri di Dio: = Fides non est in sapientia hominum, sed in virtute Dei = (1. Cor 2. 5), e non sviluppandosi l'uomo = Che sotto l'influenza della parola = (Frammenti ecc. parte 1. pag 74.), e per sua costituzione naturale passando l'uomo dal sensibile allo spirituale, e massimamente dopo il peccato, abbisognando lui dell aiuto dei sensi per innalzarsi al mondo ideale (S. Thom 2. 2. ques. 83. p. 1a que 61.), egli ne segue che questa Rel. medesima nel corso ordinario delle leggi di natura esser dee all'uomo per la via de' sensi comunicata e quasi fra mani a lui presentata. Onde a ragione scrivea il Visconte De Bonald: = Senza dubbio l'intelligenza incorporea può avere idee senza la supposizione di alcun mezzo, ma l'intelligenza organizzata non ha lo spirito pensante, se non col peso di servirsi di un corpo. E Dio stesso, il quale ha dato il pensiero sotto la condizion della parola, come ha dato la visione sotto la condizione della vista, e l'ascoltamento sotto la condizione dell'udito, soggetto alle leggi generali, che ha stabilito = (Legisl. prim. vol. 1. cap. 1 della Filosofia). La Rel. dunque, di cui abbisogna l'uomo per potersi appieno sviluppare, per averla lui, conviene che gli sia intieramente rivelata, e per la via de' sensi conviene che gli sia manifestata ed insegnata: verità che il grande Apostolo in tre parole comprendeva = Fides ex auditu = (Rom. 27.).

Confutazione di alcune obbiezioni.

Non potrebbonsi in poche parole descrivere gli sforzi, che fanno i partitanti delle due opinioni contrarie per sostenersi. I Naturalisti v. gr. per negare la necessità della Rivelazione, coronano la ragione dell'uomo di tutte le scoperte e invenzioni dalla medesima fatte; i Riformati poi, e gli Emersiani per salvare alla ragione il diritto di controllo sulle rivelazioni di S. D. Maestà dicono che la ragione è un distintivo dell'uomo, e che il rinunziarvi sarebbe un disumanarsi.

Ma con permissione, e buona licenza di tutti questi valentuomini noi crediamo, che qui stia bene il seguente detto del Roselly. = La razza dei semidotti non è pericolosa, che per il suo credito sull'ignoranza = (Cristo dinanzi al secolo). Dopo di che, rispondiamo ai naturalisti, che l'attitudine la più pronta, la più perspicace che immaginar si possa, e che

concedér si voglia alla ragione umana nello scoprire le forze dei corpi e i rapporti di esse forze medesime non ha niente che fare con l' attitudine, di cui discorriamo: essendo i corpi immensamente al di sotto degli spiriti, e Dio stesso tutti gli spiriti sopravvanzando infinite volte, l'attitudine della ragione nello studio dei corpi non si può che per una impudenza stomachevole chiamarla ugualmente capace nello studio degli spiriti; e quello che è peggio ancora, nello scandagliare gli abissi della Sapienza Eterna. A costoro starà sempre bene l'apostrofe irrisoria del nostro Dante:

Or chi se' tu; che vuoi vedere a scranna,
Per giudicar da lungi mille miglia,
Con la veduta corta di una spanna?

Parad. canto XIV.

Agli altri poi rispondiamo; che servendosi della ragione in tutto quello che ella può e lasciando di servirsi della medesima in tutto quello dove essa chiaramente avvisa di nulla potere, egli è questo tutt'altro che rinunziare a' suoi lumi tutt'altro che disumanarsi: ma anzi egli è un operare ragionevolmente. È con la ragione appunto egli si conosce che Dio solo è autore della Relig. vera, e che rivelandola Lui all'uomo, per i suoi diritti inalienabili che ha alla servitù dell' uomo stesso; le sue manifestazioni, la rivelazion sua, non deve essere giudicata; ma pienamente accettata, come il gran taumaturgo S. Vincenzo Ferreri scrivea in quelle sue parole: = Credenda simpliciter sine disputatione, firmiter sine hesitatione, plenarie sine diminutione = (Ser. in Dom. in Albis) Ed insegnando appunto la ragione, che l'uomo non conosce se non per aver da Dio ricevuto il lume della ragione se non per partecipare in tal qual modo al lume dei lumi, egli è assolutamente ragionevole, che quando parla Iddio non si abbia che ad ascoltare, non potendosi dare verità contraria a Dio, nè errore nelle cose che Dio stesso rivela. onde il grande Tertulliano segnò quella sentenza: = Adversus regulam nihil scire, omnia scire est = (Lib. de praescription.).

Per la qual cosa, contuttochè sia stato l'uomo al di sopra del restante delle creature innalzato mercè il lume della ragione; tuttavia abbisogna egli di essere ammaestrato nella Religione di cui abbisogna per pienamente svilupparsi:

Conclusione

Che se l'uomo imperfetto non può toccare alla perfezione quando non sia religioso; che se a buon diritto vien dalla Religione il mezzo indispensabile all'umano perfezionamento, che se il bisogno di Religione è per l'uomo una necessità capitale, come veduto abbiamo nel primo semestre: da quanto pure fu da noi disputato in questo secondo semestre egli apparisce ad evidenza che son parti di essa Relig. integranti il dogma dell'Unità, il dogma dell'Espiazione, e quello della Fede, e che lungi dall'essere umana per origine questa Religione medesima, o dovuta all'uomo, o da lui trovata od aggiudicata, ella invece aver deve una Origine Divina, Gratuita, e Sensibile.

Che se il sapere ha diversa importanza secondo che diversamente interessante è il oggetto, sopra cui versa; e se il primo posto tra le cose all'uomo importanti è indubitatamente la cognizione la pratica della Relig. vera, non mai abbastanza i due seguenti detti saranno encomiati: col primo de' quali ci si raccomanda di stare all'erta contro i nemici, settari della Relig. vera; e col secondo de' quali sono essi valutati per quello che sono.

Il primo detto è la sentenza seguente del Nazzareno: — Attendite a falsis Prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium; intrinsecus autem sunt lupi rapaces = (Mat VII 15). Il secondo detto è dell'Alfieri, che di quella genia ebbe a scrivere:

Che neroneggia in socratesca scorza,
E che ai cenni, ai saluti, ai paroloni,
Illuminata in oggi osa nomarsi,
Ch'è quint'essenza del mal far terrestre.

Satire

Applicazione del Criterio.
della Relig.ne

Anno Secondo; Semestre Primo

1771 . 1772.

[illegible] lett. II p. 68 – [illegible] a Lett. I. [illegible] Clementi – [illegible] Vaspas [illegible] II. p. 67

Lezzioni [illegible] – Son. [illegible] p. 07
[illegible] – 5 – 20 [illegible]
[illegible] – [illegible] 5 [illegible]
[illegible] — 5 – [illegible]

Rationabile obsequium vestrum

Rom. 12. 20

Nulla lex conscientiam justitiæ suæ sibi soli debet, sed eis a quibus obsequium expectat; ceterum suspecta lex est, quæ probari se non vult; improba autem si non probata dominetur.

Tertul. Apolog. c. 3

Absit ut ideo credamus ne rationem accipiamus, sive quæramus: cum etiam credere non possemus, nisi rationales animas haberemus.

S. Aug. Quæst. 40

Parte Pratica (seconda)

Libro primo

Della Santità, Guarentia, e Ministero della Religion vera.

Introduzione.

1.) Più credenze, o religioni vi ha nel Mondo

Che se studiando profondamente la natura dell'uomo a evidenza si viene a vedere abbisognar lui di Religione, per potersi appieno sviluppare; e di Religione non solo Unica per natura, ma ancora Riparatrice, e Misteriosa, e che inoltre esser deve Divina; Gratuita, ed Insegnata per origine: e se servio questa Rel medesima oltre ad essere Santa, ossia ai bisogni stessi dell'uomo addattata, esser deve eziandio da opere soprannaturali guarentita, e da un Magistero vivile, infallibile, ed indefettibile proposta, e custodita; se cioè oltre ad aver noi conosciuto di quale Religione abbisogni l'uomo, abbiamo pure indicato la regola con cui riconoscerla dove ella sia; incombe a noi presentemente di prevalersi degli studj fatti, e di farci appunto a vedere dove ella sia questa augusta Religione, e quale sia il popolo privilegiato, che in quest'Arca di salute può a sicuro salpare il mar di questa vita, ed ai lidi approdare della beata eternità.

Imperciocchè quantunque tutte le nazioni, e tutti i popoli della terra riconoscano una creatura superiore all'umana, una Divinità, e la adorino; tuttavia non una sola, ma più e più sono le Credenze, o Religioni, che vi ha tra uomini. Diffatti quando il Cattolico riconosce nella Divinità che adora un purissimo e semplicissimo Spirito, eterno, infinito; l'Idolatra invece per suo Dio adora una qualche creatura: quando il Cattolico nella persona di Gesù Cristo riconosce venuto il Messia ai Patriarchi promesso, e nei vaticinj dei Profeti annunziato; l'Ebreo ritiene che il Messia abbia ancora a venire: quando il Cattolico riconosce in Gesù Cristo quegli che in tutta

estensione ha adempito ai vaticinj, i quali promettevano una nuova alleanza tra Dio, e gli uomini, un nuovo sacrifizio, ed un nuovo sacerdozio; il Mussulmano invece ritiene, che il suo Maometto abbia data l' ultima mano alle opere incominciate da esso Cristo medesimo: quando il Cattolico nel sacerdozio da esso Cristo istituito riconosce nella persona del Romano Pontefice il Vicario in terra di esso il Rappresentante dell' autore della Chiesa dei Cristiani, il Capo di tutti i veri fedeli, ed il Centro visibile di unione; il Greco Scismatico invece ritiensi fedele seguace della Legge di Cristo Signore quantunque diviso, ed indipendente dal suo Vicario medesimo: quando il Cattolico nel sacerdozio da Cristo Signore istituito, e comandato di istruire, riconosce il canale e la regola delle cose da credersi; il Riformato invece ritenendo la Scrittura Santa per unica fonte materiale delle verità di fede, ritiene che ognuno abbia a giudicare da se quello che a ognuno conviene di credere; quando cioè il Cattolico nella Chiesa docente riconosce il Maestro, e nel semplice fedele il discepolo; il Riformato invece dichiara il fedele Maestro e discepolo di se medesimo: quando il Cattolico riconosce nella Chiesa da Cristo fondata un' Autorità per quello riguarda le cose di fede e di disciplina indipendente da quella dei Sovrani; una setta di politici chiamata Eresia Costituzionale dal dottissimo Boyer, (Direttore attuale del Seminario di S. Sulpizio in Parigi, vedi il Cattolico vol. XV no 2° e 3°) sotto il manto di proteggere la predica dipendente dalla Podestà Civile insi coi patti che vuole parole: quando il Cattolico riceve da S. Chiesa le verità da credere; l' Ermesiano non le ritiene da credere, se non dopo di averle assoggettate al lume di sua ragione: quando finalmente il Cattolico ritien necessario di vedere per salvarsi, il Deista invece vuol, perciò ragionare e vedere. 13)

Onde con tutto che l' Idolatra, l' Ebreo, il Mussulmano, lo Scismatico, il Riformato l' Ermesiano il Costituzionale ed il Deista al pari del Cattolico riconoscono una Natura superiore alla umana, e la adorino; cadauno di loro tuttavia ha una Religione differente da quella di cadaun altro. Anzi siccome là dove in un popolo da alcuni si ammette una cosa che da altri si rifiuta, ivi non si può supporre una sola opinione, un sol partito, una sola adunanza o Chiesa: così non una sola Religione Idolatrica o Ebrea, o Ismaelitica si credasse essere, ma ne son molte, perchè molti appunto sono gli articoli sopra cui vi ha divisione tra Idolatri Ebrei Ismaeliti, Scismatici etc. Imperciocchè nel mondo Idolatra vi ha di quelli, i quali riguardano per loro dio non solo questa, o quella stella; ma ve n' ha di molti ancora parte i quali per loro Dio o uomini, o bruti, o piante. Così tra Ebrei vi ha i Samaritani che il solo Pentateuco

hanno per parola di Dio, vi ha i Caraiti, che ammettono inoltre più Libri dell'Antico Testamento, e sono molti Rabbiniti i quali in aggiunta ai Libri Santi han pure in venerazione il Talmud Gerosolimitano o Costantinopolitano. Così pure tra Maomettani, oltre a settanta e più sette vi ha quella degli Schiiti, la quale si attiene al solo Korano, e quella degli Sunniti, che in aggiunta riportansi ancora al Sunna, ossia Libro di Tradizioni. Il numero poi delle Religioni dei Riformati è di più centinaja. Gli Scismatici stessi, che ci andavan di mente, hanno la Chiesa Costantinopolitana, la Russa, e la Greca. Nè noi saprem dire il numero delle Sette, in cui dividansi i Costituzionali e gli Ermesiani: dei Deisti poi non vi ha che dire perchè ognuno avendo la sua maniera di pensare, forma da se una Chiesa intera. E non esagerò minimamente il Maggior Weiss quando diceva: = Sappiamo esistere mille e trecento credenze religiose = (Principii filosofici polit. e morali).

Onde è chiaro, che più Credenze o Religioni vi hanno tra uomini seguaci, e cultori.

13) La più estesa ed antica di loro è la Nostra

Tra questi culti poi, o credenze, che sotto il nome comune comprendonsi di Religione, la più rimarcabile quella cioè che più facilmente da nell'occhio dell'osservatore ella si è la Religione Cattolica Apostolica Romana, cui noi, la Dio mercè, apparteniamo fino dai primi giorni del viver nostro.

Imperciocchè se si parla di estensione di luoghi e di numero di seguaci, quando l'Idolatria tiene le sue pagode nelle vaste regioni dell'Asia in più parti dell'Affrica, e dell'Oceania: quando l'Ebraismo è qua e là disperso: quando il Maomettismo ha moschee in varii luoghi dell'Asia ed Affrica, e nelle parti orientali dell'Europa, quando lo Scisma Greco è sparso nell'Impero del Sultano di Costantinopoli, ed è la Religione dominante nella Russia, e nella Grecia; quando la Riforma ha gran fatto la sua sede nel Settentrione dell'Europa, e dell'America, quando in pochissimi luoghi si trovano Costituzionali Ermesiani o Deisti: la Religion nostra per contrario stesa in ogni nazione del Mondo conosciuto, da per tutto i suoi Ministri proclamano le sue dottrine, da per tutto se ne rinvenga l'idea, e la si conosce esistere. E quando le molte Religioni comprese sotto il nome comune di Idolatria tutte unite insieme comprendono da secento millioni di seguaci; quando le sette Ebraiche contano al più insieme da sei in sette millioni di fedeli; quando tutte insieme le Religioni Maomettane non hanno che un cento millioni di credenti; quando lo Scisma Greco nelle tre Religioni in cui si divide non ha

che da cinquantacinque in sessanta millioni di seguaci; quando in tutta la moltitudine delle Religioni riformate il numero de' lor fedeli sopravvanza di poco i sessanta millioni; quando i Costituzionali, gli Ermesiani, ed i Teisti tutti insieme presi a malgrado del rumore che menano toccheranno appena un millione di uomini: la nostra Religione per contrario senza contare la moltitudine di fedeli che ha in tutte le parti del Mondo conosciuto nella sola Europa ha cento e più millioni di seguaci.

Nè meno ella è rimarcabile per la sua antichità, a fronte di tutte le altre Religioni imperciocchè quando la setta degli Ermesiani dei Costituzionali e Teisti ebbe a sorgere negli ultimi tempi; quando la Riforma è comparsa nel Secolo XVI. dopo la venuta del Messia, e nel Secolo IX lo Scisma Greco, e nel VII. il Maomettismo; e subito dopo la Redenzion dell' uman genere verificata da Cristo Signore ebbe a cominciare l'Ebraismo; e quando l'Idolatria più antica non rimonta che ai tempi del Patriarca Abramo: la Religione nostra per contrario era fin dai primordj dell'uman genere, coeva affatto dell' uomo, come il mondo antica.

Imperciocchè quel Dio, che noi adoriamo uno nell'essenza, e trino nelle persone è pure il Dio degli ascritti che l'Ebreo popolo venerava, e il Dio da Abramo, ed Isacco nei tempi patriarcali adorato. E se noi aspiriamo a una vita immortale e beata, gli stessi Ebrei si aspettavano dopo morte di risorgere e veder Dio. Gli stessi Patriarchi dopo morte, dopo riuniti a' trapassati loro speravan bene: ed in queste speranze ed in questo desiderio di migliorare dopo morte vi è sempre l'istessa idea della beata vita avvenire. E se noi confidiamo di toccare un dì a quella sublime meta, se i meriti del Redentore, la sua grazia è l'argomento di nostra speranza, lo stesso Ebreo popolo confidava nel promesso Messia, gli stessi Patriarchi confidavano nel Figlio della Donna, che avea a schiacciare il capo serpentino; la nostra confidenza di salvarsi al par della loro tutta appoggia alla divina Misericordia. Se noi abbiamo dei doveri da compiere, se noi abbiamo delle opere da fare, se noi abbiamo una legge secondo cui diportarci verso Dio, verso il prossimo, e verso noi stessi, l'aveano pure i Profeti ed i Patriarchi; e il motivo di eseguirla il premio della virtù, l'esattore universale per noi e per loro è sempre la volontà suprema di Dio Signore. Dunque nella Religione Cattolica, nella Mosaica e nella Patriarcale vi è lo stesso principio, lo stesso fine, e i mezzi stessi per arrivarvi.

Vedi La Flora p. 69, Frammenti di una Storia della empietà.

E' ben vero, che questa Relig. nostra nei tempi Patriarcali, nelle sue forme esterne era semplicissima; e che al tempo di Mosè venne ad acquistare un esterno più determinato e pomposo, essendosi in allora alle vittime arbitrarie sostituite le primizie di campo, degli animali, e degli uomini, ed al sacerdozio domestico essendosi sostituito un sacerdozio nazionale con riti, ceremonie, e luogo fisso per sacrificarvi; e se per opera di Cristo Signore ebbe a venire ancora a maggiore sviluppo essendosi per lui sostituiti i sacrifizj Mosaici con un' Ostia pura, ed incruenta, ed essendosi cambiato il sacerdozio nazionale in universale; però tutti questi cambiamenti non sono altro che lo sviluppo, o altrettanti accidenti della cosa medesima. Che se questa Relig. per quel tempo che ha durato da Adamo a Mosè la si chiama Legge di natura, e Rel. domestica, o Patriarcale; e per quel tempo che da Mosè ha durato fino alla venuta del promesso Redentore la si chiama Rel. nazionale e Mosaica; e per quel tempo che da Cristo Signore in poi ha durato e dura la si chiama Legge di grazia, e Rel. Cattolica e Cristiana: questa non indica già alcun cambiamento sostanziale o nel fondo medesimo della Relig. avvenuto, ma accenna soltanto ai diversi aspetti, e sviluppi esterni della nostra Religione. Onde S. Vincenzo Lirinese per far meglio capire che tali variazioni nulla toglievano all'unità, alla sostanza, ed antichità della nostra Religione, portava in campo gli alberi, i quali, avvegnachè nella successione dei loro anni ingrandiscano, e si sviluppino, restano tuttavia sempre gli stessi = Cristo medesimo accennando alle tre diverse epoche di nostra Rel. nella prima, dicea, mise foglie, nella seconda fiori, nella terza grano. (Marc. 4. 26.).

La nostra Rel. dunque fra tutte le Relig. esistenti, avuto riguardo alla estensione dei luoghi, al numero de' seguaci, ed alla antichità di sua origine, fra tutte è la più rimarcabile, fra tutte si è in diritto di applicare a lei esclusivamente quell'enfatica sentenza del Profeta Isaia: = Mons domus Domini in vertice montium = (2. 2).

(?) E questa noi la riconosceremo per Vera.

E questa Rel. così diversa ne' suoi dogmi dall'Idolatria, dall'Ebraismo, dal Maomettismo dallo Scisma Greco, dalla Riforma, e dalle dottrine dei Costituzionali [illegible] [illegible], e Deisti, e così ancora da ognuna di esse insigni distinta per estensione di luoghi, per quantità di seguaci, e per numero di anni, sarà poi essa la Stella Polare per gli uomini viatori? Sarà essa l'arca privilegiata, che passa sicura nel mar burrascoso di questa vita? Sarà essa l'augusta figlia del Cielo, che accoglie affettuosa i figli dell'uomo per ricondurli al seno del Celeste Padre? Sarà essa in somma quella Religione, di cui noi sappiamo aver bisogno l'uomo?

È essa la Religion vera?

Noi, la Dio mercé, l'abbiamo per tale; educati noi in seno alla Chiesa Cattolica Apostolica Romana sappiamo, ch'ella ci ebbe da Dio medesimo aggresa. E alla Divina Parola e alla somma Ragione sottomettersi coll'intelletto, e obbedire con la volontà egli è il voto più sincero, l'atto più giusto della ragion dell'uomo. Onde dicea S. Agostino: = Neque auctoritatem ratio penitus deserit, cum considerctur Cui credendum sit = (De vera Rel. cap. 24.) = Cum etiam credere non possemus, nisi rationales animas haberemus = (Ad Consent. Quest. 120).

Ma altro è sapere una cosa, ed altro è sapere il perchè della medesima; altro è sapere, che questa nostra Rel. è stata da Dio Signore all'uomo rivelata, ed altro è sapere le prove di questa Rivelazione medesima; altro è sapere le dottrine da accettarsi, e credersi, ed altro è sapere il come queste dottrine medesime ostornino giovevoli a chi le pratica, e come convenga difenderle dagli attacchi dei nemici. = Aliud est scire, come notava il grande Agostino, tantummodo quid homo credere debeat aliud est scire quomodo hoc ipsum et piis opituletur et contra impios defendatur = (Lib. XIV. de Trin. cap. 1.). Ed a noi, i quali per più ragioni avremo un di ad essere sul candelliere sarebbe poco il nulla più conoscere del contadino questa S. Religione.

Per la qual cosa noi ci faremo a riconoscere nella Religione, che professiamo essere quell'unica appunto di cui abbisogna l'uomo: perciò vedremo dapprima come essa risponda alle tre necessità principali, che tutto aggravano l'uman genere; vedremo in secondo luogo come essa sia guarentita da opere soprannaturali; vedremo per fine come essa pure sia conosciuta e custodita da un Magistero visibile, infallibile ed indefettibile.

10 Aprile 1842. Va a vedersi il Moehler - Dell'Unità della Chiesa, p. 8. — quest'opera la la 7 capi […]
p. 124—

[…] Di […], e […]
[…] sia […] e custodita da […]
Le sue […] ai bisogni dell'uomo.

(1.)

Capo I.

Santità della Religione Cattolica Apostolica Romana.

Artic.° I.

Rapporti di essa Religione con la Sussistenza dell'Uomo

Num. 1.

Suoi Voti per la nostra Conservazione.

1.) Delle cognizioni che vi ha sopra questo punto.

Ed avendo da esaminare da prima la Santità di nostra Relig., sieno per noi primo argomento i Rapporti che essa ha col bisogno di sussistere.

E questo il facciamo volentieri, perchè quantunque sia esso uno dei bisogni principalissimi dell'uomo, e si abbia ancora generalmente in grande venerazione in virtù dell'Evangelio, tuttavia o nulle affatto, o idee fallaci o molto imperfette si hanno comunemente sull'influenza, che la nostra S. Relig. esercita nella conservazione dell'uomo. S'intende bene, che tale influenza esser deve ignota a quanti non professano la Cristiana Rel.; ma tra ignoranti in questo punto collocar si possono ancora gli idioti che la gran parte costituiscono dei popoli a essa Rel. fedeli; sanno ben essi che coll'essere alla medesima fedeli si salva l'anima; però non conoscono come e quanto l'Evangelio favorisca la Conservazione dell'uomo. Onde di loro dir possiamo con Santo Agostino: = Qua scientia non pollent plurimi, quamvis polleant ipsi fide plurima — (vid. Aug. de Trin. cap. 1).

Ma il bello si è, che nella stessa classe degli studiosi, allevati in seno a questa Rel. che non risparmiano fatica per iscoprire le forze di natura e non lasciano mai di parlare di tutto ciò che favorisce la sussistenza dell'uomo, ve n'ha tuttavia di molti i quali sull'argomento si tacciono e mantengonsi in un silenzio misterioso e dicono con Rousseau. = Il Cristianesimo essere una Rel. del tutto spirituale, occupata soltanto

delle vie del Cielo = (Contr. Geni lib. 4 cap. 8); quello che è peggio, la dipinzione per un vero ostacolo alla facile conservazione dell'uomo: gente nutta al certo, di cui può dir Religione ed Profeta Isaia: = filios enutrivi, et exaltavi; ipsi autem spreverunt me = (Isai. 1. 2.)

Le cose ancor oggi più accreditate, se non che in parte fan vedere l'influsso che la Rel. nostra esercita a pro della vita fisica dell'uomo.

B.) Dei tre pericoli maggiori della sussistenza dell'uomo.

Volendo noi dunque discorrere dei rapporti di nostra Relig. col bisogno a tutti comune di conservarsi cioè e vivere, egli importa di ben notare què pericoli, nei quali non si dà che per perire. Imperiocchè se vi ha interesse per la conservazione di una cosa qualunque, egli conviene spiegarlo laddove i pericoli ne minacciano la sua esistenza. Diciamo adunque che tre sono i pericoli maggiori a cui tutti gli altri fan capo, in uno o l'altro dei quali la conservazione va assolutamente a mancare.

E la prima via ella è la morte volontaria procurata di propria elezione; chè della naturale a tutti riservata per sentenza dell'Altissimo, per sentenza all'uomo inevitabile non intendiamo qui parlare. La seconda via per cui pure scomparirebbe l'uomo dalla terra è il difetto di riproduzione. La terza è la mancanza di viveri ossia di che sostentarsi e ripararsi dalla inclemenza delle stagioni.

Per l'una o l'altra di queste vie è in pericolo l'umana sussistenza; e più o meno da vicino le avversità di questa vita van continuamente dispenendo gli incauti a battere qualcuna delle vie medesime con danno più o meno grande della conservazione.

C). Del desiderio che ha Religione della conservazion nostra.

Che la Rel. nostra è tutt'altro che indifferente nel bisogno imprevisto, che ha l'uomo di conservarsi e sussistere

Anzi tanto è il desiderio, e l'interesse che essa prende della vita dell'uomo che su cadauna di quelle fatali vie che in cadauno di què tre pericoli essa si presenta, e con voce, e con atteggiamento tutti suoi propri cerca di allontanarne ognuno de' suoi figli. Li vedersi egli sfortunati sui loro portasi: e la morte intima = di non ammazzare = a quelli che imbarriti dalla moltitudine dei vani, e dei pensieri, che lo stato coniugale seco aggiunge quantunque d'altronde disposti, tuttavia per sottrarsi a una vita laboriosa stanno per decidersi nel celibato intima pure = di accompagnarsi =, od a quelli che godono salute ma che non vorrebbero affaticare

e mangiare il pane col sudore della loro fronte ripete, che l'uomo quando può deve darsi un pensiero per vivere = si laboritas comedes =, chiamando la fatica il destino dell'uomo, come è proprio degli uccelli il volare.

Per la qual cosa comandando essa Rel. di non uccidersi, di riprodursi, e procurarsi di che vivere, essa dimostra un vivo interesse, ed un vero desiderio della conservazione dell'uomo.

Num. 2.
Tre Regole, secondo cui Conservarsi.

A.) Piani per evitare la morte volontaria.

Ma se in ciò si credesse tutta consistere l'opera di nostra Religione si ha essa innoltre piani, o regole di agire, secondo cui evitare cadauna delle tre mentovate voragini.

La prima delle quali, come più direttamente opposta alla sussistenza dell'uomo, ella si è al certo la morte volontaria; morte la quale se l'esperienza di tutti i secoli non ci dicesse, parrebbe impossibile tra uomini, stantechè naturalmente si è tratti a conservarsi. Ma tale è l'uomo, che a poco a poco secondando i suoi appetiti, acquista delle pieghe, o abitudine nell'amare questa o quella creatura, nel godere di questo, o quel piacere, che al vedersi contrariato non di rado o reagisce furioso o non potendo reagire abbandonasi alla malinconia. Abitudine funesto per cui quest'uomo seguendo con l'immaginazione riscaldata l'oggetto amato che non può avere perde di vista quello che ha, fino a troncare la vita per corrergli dietro, sacrificando così natura alle attrattive dei suoi piaceri.

Ma se le passioni secondate arrivano a segno di far perdere di vista il pensiero vitale della conservazione, e le vittime loro precipitano in seno a morte; la Rel. nostra torna a meraviglia a prevenire sì miserando estremo coi suoi materni insegnamenti. Imperciocchè fra essa apere c'insegna all'uomo, che se egli ha una esistenza fornita di tante qualità, non è egli tuttavia che un semplice depositario della medesima, ossia un semplice custode; della quale per conseguenza non può ad arbitrio disporre per qualunque accidente gli possa accadere tranne solo il caso, in cui la sua vita conservar non potesse senza la morte dell'aggressore: ed in tale caso ancora permette a lui di troncare il filo della vita altrui pel solo fine di conservar la sua. E poichè le passioni offuscano, e poichè il gaudio, o il dolore

= La Civilizzazione non è altro che lo sviluppo progressivo dell'Idea Cristiana = il Francais del l'Ouest - Grande.

sono due cose subjettive e meri accidenti dell'uomo il quale essendo fatto per Iddio dai Divini voleri deve dipendere, e non dalle sue sensazioni come è pro: prio degli Epicurei. La Rel. nostra ancora avvisa l'uomo a non prender mai per consigliere le sue passioni: = Post concupiscentias tuas non eas = (Eccli. 18.30) essa gli dice. E poichè gli atti violenti contro se, o altrui altro non sono che un esterno sviluppo di interni disfacimenti avvisa essa ancora l'uomo medesimo a vigilare sui movimenti interni del suo cuore e là fino al primo lor nasce: re di voler soffocare le ree passioni: . . .

Insegnamenti a dir vero santissimi. Imperciocchè nel silenzio delle passioni in tutta la sua chiarezza presentandosi alla mente il pensiero del de: posito che ognuno ha nella propria esistenza, pensiero d'altronde così natura: le, ogni via si chiude alle morti volontarie . . .

B.) Piani pel mantenimento della specie.

Non si restringe nemmeno la Rel. nostra a dire che si accompagnino quelle persone, che sono disposte: ma viene ancora dando insegnamenti, secon: do cui abbracciare tale stato, il quale = È in tutte le nazioni l'impegno più importante della vita = (De La Luzerne Istruz. Pastor. sull'Eccel. della Rel.), e che a ra: gione vien detto = Il perno su cui si ravvolge, e si raggira ogni società civile = (Jaqueni Relig. dimost. to. 2. cap. 16.). Che piani dunque, o regole di agire essa perciò insegna la Rel. nostra? Se la diversità dei sessi ha evidentemente per suo fine la propagazione; egli è pure conosciuto che nulla è più funesto all'uomo della voluttà carnale = Imitatrix diceva Cicerone, est boni voluptas, malorum mater omnium, cujus blanditiis corrumpuntur qui natura bona sunt = (Lib. 1. de Legibus). Essa incammina alla prostituzione la quale, per parlare con Gaetano Filangieri = È quell'abisso, ove si perdono le generazioni, e di dove quel veleno, che pro: viene, il quale dopo essere stato la pena del delitto diviene ancora la rovina dell'innocenza, e non risparmiando la paternità istessa fa nascere una razza degenerata ed imbastardita = (Scienza della Legislaz.): eccoché = Che la mag: gior parte de' Legislatori antichi, lungi dal proibire, la autorizzavano altamen: te = (Guenée. Inquiet. di Voltaire to 3 lett. 9 part. 4.) ella ensesse prevenuta negli insegnamenti di nostra Religione, la quale non solo avvisa i suoi figli, che il fine proprio della diversità dei sessi è la prolificazione; ma lor dice ancora che la voluttà è proscritta affatto dal numero dei fini in veduta dei quali a: gire. E perchè la tendenza alla libidine imperversa nelle occasioni favorevoli e dalle stesse immagini che le riproducono, prende forza ed insolentisce la Rel. nostra non solo vuol fuggite le occasioni, ma ancora la memoria loro.

E con tutto maturamente provvede, mette sul candelliere, e rende celebri in mezzo a' suoi figli i vergini, i quali, per parlare con un illustre Porporato = Tolgono col loro esempio tutte le scuse alle prevaricazioni = (De La Luzerne ibid.)
E se per la ragione, che = Natura dà un numero presso che uguale di individui in tutti e due i sessi = come scrivea il Porporato medesimo (ibid.) se come asserisce il celebre Guglielmo Hufeland (arte di prolungare la vita): tanto la poligamia la quale abilita l'uomo ad aver più mogli, quanto la poliviria che a una donna concede più mariti; tanto l'una quanto l'altra di queste due forme nuziali chiuderebbero il uso a molti, quantunque fossero disposti, dovendo far senza sotto la poligamia più uomini, sotto la poliviria più donne, e gli inconvenienti tutti e due che la nostra Rel. viene ad evitare con la monogamia che prescrive; con le nozze cioè di uno con una.

Se per ultimo fra tutti gli uomini nessuno più de' Genitori è disposto a vantaggio dei figli che hanno da dio ricevuti; e se l'amicizia, la quale tra uomini vi cresce col più comunicare tra loro, procura nella persona dell'amico un sostegno all'altro amico; e unendo forze separate moltiplica le risorse e facilita le imprese: quando di tali disposizioni di natura non si trae vantaggio alcuno là dove vi avessero nozze libere: la nostra Rel. per contrario li mette a profitto, e procura all'età infantile nella persona dei genitori un appoggio il più fermo, il più pacato, il più efficace: e ciò essa l'ottiene volendo le nozze de' suoi figli affatto indissolubili.

Poichè le regole che ha la nostra relig. per la riproduzione dell'uomo, salvano dai pericoli gli sposi, e fan loro cogliere vantaggi rispettabili.

(c) Piani per avere di che vivere:

Finalmente se desidera la Rel. nostra che vi abbiano tra uomini con che sostentarsi e vivere; questo suo desiderio non si riduce ad una nuda intenzione, stabilendo essa innoltre regole e piani di agire, onde procacciarsi il necessario sostentamento.

E ciò vuole essa solamente che l'uomo s'affatichi come ora abbiamo notato ma gli ingiunge di usare di tutte le sue forze di mettere a profitto tutti i suoi talenti, essendo perciò sbandito l'ozio più dalle nazioni. E perchè il lavoro o la industria non abbia ad avere inceppamento alcuno dalla violenza, o rapacità altrui, vuole tra suoi figli a tal segno rispettate ed intangibili le sostanze altrui che vieta per fino di desiderare la roba di altri. E nel servirsi dei contratti e nelle convenzioni vuole essa si serbino i termini della giustizia (Lum. cont. S.).

Perchè poi l'uomo laborioso in conformità a tali massime, quando egli sia robusto vede per così dire coronate le sue fatiche, e con più o meno di rapidità viene ad avere tra le sue mani in larga copia mezzi di sussistenza; e ad essere ricco; la Rel. a questo passo pericoloso nol perde di vista. Potrebbe egli l'uomo o sedotto dal piacere dei sensi; o dallo sfarzo del lusso, potrebbe egli consumare, e per così dire tutte sacrificare le acquistate ricchezze sull'altar delle passioni: ma la avvisa Rel. ad usar di sue ricchezze solamente per vivere = Utendum his, come scrivea S. Agostino ad vitae necessitatem =. Mortificate le passioni, vuol essa temperanti i suoi figli.

Perchè in fine non tutti possono affaticare per vivere, o anche affaticandosi non arrivano a procacciarsi di che vivere; la Rel. nostra comanda al ricco di versare in seno all'indigenza quelle ricchezze che a lui sono superflue; e per versarle a dovere, gli inculca di non aver riguardo se non che al bisogno, se non che a quella legge che limita l'uso dei beni di terra al sostentamento = Diliges proximum tuum, gli dice, sicut teipsum =. E fino coi nemici vuole sia usata misericordia; e se non si può beneficare, vuole almeno che lo si desideri.

Cosicchè con la legge del lavoro spinge i forti all'acquisto di mezzi di sussistenza, con la legge della temperanza non lascia che in parte consumarsi in mano dei forti che se li hanno procacciati, e con la legge della misericordia fa che circolare essi mezzi medesimi in seno all'indigenza in maniera che al ricco non resti superfluo, e al povero stesso manchi la necessità: = Qui multum non abundavit et qui modicum non minoravit = (2. ad Cor. 8. 14.).

Num. 3°

Merito di esse Regole medesime.

4. Non contrariano esse la natura dell'uomo.

Ma i piani, o regole di agire non debbono contrariare le forze da esercitarsi, [illegible] a danno di chi avesse secondo essi piani ad operare. Saranno noi i piani da noi sopra accennati in opposizione con la natura dell'uomo? [illegible] essi le di lui forze? saranno di ostacolo alle naturali sue inclinazioni?

I Filosofi Repubblicani [illegible] opera uscita alla luce (Filadelfia 1831) a tali domande rispondono [illegible] sfacciato affermativamente; ma quanto si dilunga egli dal vero! In primo luogo se l'uomo a differenza di tutte le creature è un essere misto, un animale ragionevole il quale può operare per sensazioni ed

ancora per idee, o principii; questa sua condizione lungi dall'essere contrariata è anzi in essi piani riconosciuta; questo suo privilegio anzichè compromesso è invece protetto e salvo, essendo che alcuni di essi piani riguardano il corpo dell'uomo, ed alcuni altri il di lui spirito.

E se quest'essere privilegiato ha un'avversione naturale alla morte; la Rel. in essi piani, lungi dal contradirla, gliela conferma invece e la sanziona. E se questo essere privilegiato con la sua parte inferiore, il corpo, può essere materialmente disposto a contrar nozze, e con la sua parte superiore, l'anima, può non essere spiritualmente disposto; la Rel. in essi piani, rispettando la condizione di questo essere misto, chiama al matrimonio chi è interamente disposto, e non vi sacrifica chi è spiritualmente alieno.

E se quest'essere singolare è capace di affaticare, di dissodar terreni, di condur mandre, e variamente modificare i prodotti di natura; la Rel. in essi piani lo chiama al lavoro: se egli prova diletto dell'esercizio di sue forze; la Rel. non glielo interdice: se ama i suoi simili, la Rel. il desidera: se alla vista degli altrui bisogni sente compassione, e sente piacere nel sovvenirli; la Rel. pure tutto appoggia e benedice.

Non solamente adunque i raccennati piani non sono in opposizione con la natura dell'uomo, ma vi armonizzano invece, e vi concordano.

13.) Ma la guidano alla di lui conservazione.

Nè basta che i piani non si oppongano alle forze da esercitarsi; ma debbono ancora guidare le forze medesime allo scopo loro prefisso, (D. Tho. de Regim. Princ. lib. 1. cap. 1. n° 15.), come appunto lo fanno i piani, di cui discorriamo.

Imperciocchè se l'uomo è composto di corpo ed anima; in essi piani trovasi il corpo servo, e l'anima padrona, come più eccellente. E se con quella mano, con cui l'uomo atterra piante, e fulmina bruti, può egli ancora uccidere sè, o altrui; questa mano vi arresta in essi piani. Se quest'uomo, quantunque avverso a morte, forz'è tuttavia che al fin vi soccomba, e sol ne' figli possa egli in qualche modo rivivere; in essi piani son pure sacre le nozze. E se la terra apre i suoi tesori a chi la coltiva, ma l'uomo senza speranza di coglierne i frutti non si induce a lavorarla; in essi piani si procura tale speranza, chiamasi l'uomo al lavoro [illegible] quando i bimbi, gl'infermi, e i vecchi incapaci a procurarsi da sè il necessario vitto hanno un'esistenza affatto dipendente dalla compassione dei robusti e dei ricchi: la Rel. nostra interessa questi nella sorte

d'ogni guisa di miseri

Cosicchè questi piani non solamente non contrariano le forze dell'uomo, ma le guidano invece, e le fanno concorrere unite alla conservazione dell'uomo medesimo.

(C) E ciò il fanno nel modo migliore.

Questo poi la S. nostra Rel. nei sovraccennati piani lo viene a fare in una maniera singolare affatto, e meravigliosa

Imperciocchè se nelle morti volontarie i principj fallaci che vi entrano, sono il principio di proprietà, che l'uomo crede di avere sopra la sua esistenza, ed il principio di prendere qualche passione per guida, o tutto insieme; la Rel. nostra annullando ogni diritto dell'uomo sopra se stesso, e detronizzando le passioni dal posto di consigliere; lascia intatto il desiderio di vivere, ed ogni morte volontaria rende impossibile. E se nel mantenimento della specie vi vogliono uomini, vi vogliono nozze, ed il sostentamento ricercasi de' neonati; la Rel. nostra con la castità che insegna e vuole in tutti i suoi seguaci prepara a genitori persone nel miglior grado di sanità, con la monogamia apre il campo al maggior numero di matrimonj; e procura alla prole i migliori sostegni con la indissolubilità di sue nozze. E se per aver di che vivere vi vuol giustizia, vi vuole lavoro, vi vuole parsimonia, e misericordia; la Rel. nostra vuole intangibili le proprietà altrui fino al pensiero, vuole il massimo lavoro, vuole la parsimonia fino nei desiderj, e vuole usata la misericordia col misero come fosse un altro se stesso.

Non solamente adunque la Rel. nostra armonizza con le forze dell'uomo e le guida tutte insieme a conservarlo; ma ancora vien facendo questo nel miglior modo possibile, da doversi dire perciò con interno convincimento col grande Affricano: = Non enim poterat tam optimum, tamque conveniens aliud reperiri consilium = (lib. Cur, quando etc. Deus. cap. 6.).

Tali sono i rapporti della Rel. nostra con la sussistenza dell'Uomo.

Articolo II.

Rapporti di essa Religione con la Felicità dell'Uomo.

Num. 1°
Suoi voti per la nostra Felicità.

A.) Delle cognizioni sopra questo punto.

Ma l'uomo oltre ad essere naturalmente inclinato a protrarre i suoi dì, oltre ad essere per lui un bisogno quello di conservarsi, aspira egli ancora a migliorare la sua esistenza, ad adempiere le sue potenze, a felicitarsi.

Avrà poi la Rel. nostra che fare per questo ancora con l'uomo? servigi che essa perciò gli rende sono eglino conosciuti? Che si pensa, che si dice de' suoi Rapporti con la nostra felicità?

Noi vorrem qui in questo secolo di lumi poter dire, che in questo punto non si difetta; ma pur troppo vi si stende sopra una grande ignoranza. Pazienza che le classi manifatturiere fossero le più ignoranti! Ma le classi medesime, che passano per civili sono granfatto ignoranti. Tanto è vero che, vi si va parlando, per passar ore liete, ed in qualche modo godere un qualche saggio di felicità, si cercano divertimenti, si incontrano spese, e si stillano il cervello per tutte altre pratiche che per quelle della Religione. Nè è raro il caso che si guardi di mal occhio come perturbator di pace, e nemico della letizia, che si cerca per natura, quel Ministro di Dio, che chiamasse con forza a praticar Religione qui individui di queste classi medesime.

Sappiamo bene, che nessun de' Cattolici mette neppure in dubbio, che questa Relig. procuri la felicità a suoi fedeli in una vita avvenire; ma torniamo a dire, che per quel tanto, che si può godere in questa vita pochissimi son quelli, ch'essa Religione riguardino per favorevole. E a questa crassa ignoranza soltanto tutta si debbe la celebrità ch'ebbe e ha quel detto di Montesquieu: = Mirabil cosa! esclamava egli: ... pratto la Relig. Cristiana, la quale sembra avere per solo oggetto la felicità dell'altra vita, forma ancora la nostra felicità in questa = (Spirito delle leggi lib. ... cap. ...). Avvegnacchè in tanto nessuno si è

meraviglie al dirsi che il Sole illumina, in quanto che è questo un fatto conosciuto. Lo stesso filosofo repubblicano, il quale disse, che = Il Vangelo distrugge il desiderio della felicità = egli stesso al primo apparire sarebbe stato il segno della indegnazione e a comune notizia stati faveva i rapporti di nostra Rel. con la felicità dell'uomo. Ma

Stando dunque al fatto, egli è pur troppo vero, che assai poco sono conosciuti i servigi, che dalla Rel. nostra sono prestati per la nostra vita felice.

B.) Di tre requisiti alla felicità necessarj.

Ma si faccia giustizia al merito; si riandino per poco i requisiti necessarj per migliorare, e felicitarsi; e si vedrà con quanto torto si parli in ciò di nostra Rel.ne

Nè qui alcuno si aspetti da noi la umiliante e lunga filatera delle stravaganze su ciò insegnate dai Filosofi. Ricorderemo noi soltanto tre verità, per così dire, palpabili, che cioè l'uomo è un essere imperfetto, ch'egli è corrotto, e che tuttavia è donato di libertà, per cui può scegliere fra più cose, e deliberare. Questo solo noi ricordiamo ben certi di riconoscere con ciò le condizioni, che a lui sono indispensabili per potersi perfezionare.

Difatti essendo lui imperfetto, per potersi perfezionare, per potersi compire vi vogliono delle aggiunte, vi vogliono delle cose reali, nel di cui possesso acquistare nuovi gradi di entità, vi vogliono insomma di tali beni, in virtù dei quali potersi lui in tutta la pienezza sviluppare.

Ed essendo innoltre questo uomo ammalato, decaduto, e in disgrazia del suo Creatore, vi vogliono ancora dei rimedj opportuni a tanta sua corruzione. E come essere libero, tocca a lui ancora di operare allo sviluppo delle sue potenze alla perfezione di sua natura, alla sua felicità.

Tali condizioni o requisiti, noi portiamo opinione dover bastare l'averli annunciati per tutta conoscerne la convenienza loro

C.) Del desiderio che ha Religione sulla felicità dell'Uomo.

Ma se l'uomo è naturalmente tratto a migliorare la sua esistenza fino a renderla felice, e se per toccare a uno scopo sì sublime abbisogna egli di beni abbisogna di rimedj, abbisogna di agire; la nostra S. Religione non desidera e vuole ch'egli si perfezioni e lo stenne a cuore tutti e tre requisiti endo tu regeneraret

Imperciocchè a tutti quanti i suoi figli che risentono l'imperfezione, e menano giorni angustiati, a tutti loro con accento di madre essa ripete: = Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos =; tutti essa vuole tranquilli allegri ... et exultate . tutti vuole perfetti ... ciascun di loro ... continuamente

Nella Chiesa nostra poi tutto è bene, fuor del solo peccato; tutto è utile tutto torna ad accrescere, tranne la maledetta colpa; e la Rel. desidera che ognuno de' suoi figli vada di bene in meglio = Qui justus est justificetur adhuc =: che è quanto dire, vuol ella ogni guisa di bene a consolazione dell'uomo. E anzichè riguardare con occhio indifferente l'umanità, causa la colpa spoglia e piagata vuole che sopra sia versato oglio salutare, vuole che risani. E rialzato che è l'uomo, gli comanda di camminar sollecito alla sua perfezione, gli comanda di rispondere al suo destino con opere buone, dicendo indistintamente a ogni classe di persone: = Satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem faciatis = Questi sono i voti, che fa la Relig. nostra per la felicità dell'uomo.

Num. 2.
Suoi ajuti, con cui felicitarsi.

A.) Qualità di beni, che essa propone.

E quali mai non sono i beni, ch'essa desidera la Rel. nostra e presenta all'uomo affinchè possa egli migliorarsi fino a perfezione?

Come essere misto amando lui la sua terrena abitazione, la esistenza del suo corpo, la sua vita fisica, prova egli piacere quando vede in sicuro i mezzi necessarj per sussistere; e la Rel. co' suoi piani per conservarsi, da noi sopra accennati, gli rende facilissimo questo piacere, servendogli, per frasseggiare col Chateaubriand; = Come un pozzo di abbondanza in mezzo ai deserti della vita = (Genio del Cristian.). L'uomo è per natura riconoscente e compassionevole; e la Rel. circonda i miseri di benefattori, e di miseri gli opulenti: l'uomo si compiace del bene de' suoi fratelli; e la Rel. dichiarati tutti gli uomini figli di uno stesso padre, rende partecipi i suoi figli dei beni, che nella gran famiglia degli uomini si gustarono in tutte le generazioni passate, e si gustano al presente sopra tutta la terra. L'uomo ricerca la sua origine, e si gode all'idea della grandezza de' suoi padri; e la Rel. facendogli conoscere le bellezze di natura, la maestà del firmamento, e l'armonia de' cieli [illegible] Dio in Dio medesimo [illegible] gli svela il suo primo Padre: mondi tutti, coi quali ad ognuno de' suoi figli crescono in immenso le occasioni di godere

Ma con tutti questi preziosi vantaggi resta sempre vero, che la condizion dell'uomo quaggiù è sempre circoscritta, è sempre in mezzo collocata a beni finiti, e transitorii, è sempre mancante di quella pienezza e stabilità, che alla felicità sono affatto essenziali; con questo di più, che

dopo il giro di pochi anni va il suo corpo in dissoluzione. Sorte tremenda, la quale, quand'altro non vi fosse oltre a coprir d'un tristissimo velo la bella prospettiva dei beni sensibili e spirituali di questa vita, lascierebbe ancora nell'uomo un immenso vuoto, il lascierebbe necessariamente infelice! Ma qui appunto in questo abisso medesimo si fa innanzi Sol, e dove ogni creatura, o scompare o resta in silenzio nella sua paventosa nudità, con mano divina alza essa un lembo al velo misterioso, che copre l'avvenire, e con voce soave affettuosissima fa discendere nel cuor di ciascuno de' suoi figli quelle parole sovrane: = Gaudete et exultate, quoniam merces vestra copiosa est in coelo = (Mat. 5. 12): e se va il corpo in dissoluzione, ella avvisa che lo torneranno a riavere, ma senza debolezze; se il desiderio di conoscere non lascia mai in questa vita di passaggio, ella avvisa, che nell'altra vita splenderà il vero senz'ombra di errore; e se per esser felici ogni limite in estensione, o in durata vi si oppone, ella avvisa, che colà saranno i suoi figli felici eternamente in Dio: = Ibi erit vita sine morte, sine errore veritas, sine perturbatione felicitas = (S. Aug. Enchirid. [illegible]).

In breve: per avvicinare l'uomo fino a perfezione ha la Sol. nostra una moltitudine di beni finiti e l'Infinito stesso per tutta l'eternità.

6) Qualità di rimedj ch'essa possiede.

Nè meno si meritano l'attenzion nostra i rimedj, ch'essa distribuisce per quest'uomo, il quale non è più come era al principio, non è più nello stato di giustizia originale, ma è degradato, corrotto.

Ed in vero quali rimedj essa perciò non appresta! Essendo creato l'uomo per Iddio, col suo peccare ha egli posposto il Creatore alla creatura, ha egli dato a questa quel tributo che a Lui solo dovea; ha egli sovvertito un ordine infinitamente santo; ed in pari tempo essendo lui tutto di Dio si è aggravato di un debito, senza aver con che soddisfarlo, ha contratta una macchia per reità infinita, ed un debito ha egli contratto a lui affatto insolvibile; e con ciò tra esso uomo e Dio Signore si è aperto e spalancato un abisso senza limiti. Abisso, il quale tutto lasciando all'uomo il primo bisogno di felicità, gli toglieva ogni speranza, ogni [illegible], ed ogni possibilità da parte sua di mai più conseguirla. Ma questo abisso che Dio solo potea torre, Dio solo pure è quello che nella Sol. nostra [illegible], all'umanità, sull'orlo di sì orrido abisso, muta e disperata già essa [illegible] in fronte [illegible] la divina clemenza, all'umanità che [illegible] [illegible] grida: = [illegible] iniquitates [illegible]

vaveris Domine, Domine, quis sustinebit = (Psal. 129.), risponde essa con accento consolatore = Apud Dominum misericordia, et copiosa apud eum redemptio = (ibid.): e nei fasti del Nazareno tutta essa svolge, e riepiloga la storia di questo adorabile mistero, di questo rimedio divino.

Col avendo questo uomo nel suo peccare predilette le creature a preferenza del Creatore, per giusto giudizio di Dio, come scriveva il grande Affricano, è egli restato più proclive, e più attaccato alle creature medesime; è restato con potenze disordinate: non solo s'è decaduto dalla grazia del suo Divino Autore, e della di lui amicizia privato, ma nelle potenze, che ancora gli restavano piagato, ed indebolito. E con tale debolezza egli è rimasto da restar assai compromesso, o all'incominciare di sua carriera, o allo sviluppassi di sue passioni, o nelle lotte, che sostener deve contro le medesime, o al chiudersi della sua carriera mortale, come pure nell'assumersi lui l'incarico sia della paternità materiale, sia di quella spirituale: debolezza, che innoltre nol lascia mai d'imbarazzarlo nelle sue mosse. E la Religione? La Rel. ha ancora per quest'uomo indebolito un immenso tesoro di ajuti spirituali; di ajuti, i quali quasi olio sulle ferite diminuiscono il senso, riaccendono la quasi spenta vitalità, ed aggiungendo forza a forza rinnovano, per così dire, interiormente lo spirito di quest'uomo denudato, e ferito (Synodus Tridentina de Justificat. Sess. 6.) E qual madre affettuosa, che si impiccolisce, e si addatta alle esigenze de' suoi figli lungo la carriera, che si percorre in questa vita di passaggio ha essa sotto segni sensibili in pronto di codesti ajuti spirituali: per chi v. gr. novello prende questa via ha essa il Battesimo; per chi trovasi allo sviluppo delle passioni ha essa la Cresima; per chi si affatica in combatterle ha essa l'Eucaristia; per chi in combattendole soccombe ha essa la Penitenza; per chi è per deporre la salma, ha essa l'Estrema Unzione; come per chi si decida alla paternità materiale ha essa il Matrimonio; e l'Ordine per chi si dedica alla paternità spirituale, eccitando innoltre chiunque de' suoi figli a rivolgersi supplichevole al Divin Redentore per aver ogni guisa di grazie utili al loro bene, alla loro felicità.

Se in fine quest'uomo, contuttochè macchiato di colpa, e debole di forze, ha tuttavia la facoltà di eleggere, la libertà, la quale per volere degnamente dovea anche placata l'ira del Cielo venir essere rimessa in forze e divinamente prevenuta, tali appunto sono le grazie, tali sono i rimedj, che la Relig. nostra procura a' suoi amati figli. Onde scriveva l'Affricano: = In justificatione gratiam operamur et nos, sed gratia operante cooperamur, quia misericordia ejus praevenit nos = (De Natura et Grat. cap. 32.) = sine nobis operatur incipiens, nos volentibus cooperatur perficiens = (De Grat. et Lib. Arbit.)

Così se l'uomo corrotto è odioso a Dio, e di forze indebolito; i rimedii, che per ciò possiede la nostra Rel. servono benissimo a riconciliarlo colla Divinità offesa, e sanarlo dalle riportate ferite

c) Qualità di atti, che essa prescrive.

Gli stessi atti finalmente, ch'essa Rel. ricerca dall'uomo, perchè divenga felice, sono un capo d'opera.

Imperciocchè se il germe della concupiscenza, se il fomite delle passioni resta nell'uomo dopo ancora il lavacro battesimale se anche dopo questo gastigo della colpa antica si fa sentire, e sviluppandosi disturba il progresso umano in certe epoche massimamente, come sopra notammo, e non lasciano poi mai di insidiarlo fino alla tomba: la Rel nostra tutto ciò previene cogli atti, che essa prescrive. Vuol essa in primo luogo che l'uomo si riconosca sempre per peccatore, onde riceva rassegnato le traversie della vita = Magnifica idea, diceva bene il Card. De La Luzerne, di far servire alla felicità dell'uomo la sua infelicità medesima, e di rendergli sorgente di merito ciò stesso che è pena di sue colpe =, (Eccellenza della Rel parte 2.) vuol essa in secondo luogo, ch'egli alle epoche convenienti ricorra alle fonti designate per le grazie che gli occorrono vuole in fine ch'egli ripeta confidato al Dio delle misericordie in tutto il tempo di sua vita = Et ne nos inducas in tentationem sed libera nos a malo =

E se dal conservarsi secondo i suoi piani va l'uomo a gustare una quantità di beni corporali e spirituali essa del pari raccomanda la pratica di questi suoi piani, onde abbiano i suoi figli una esistenza lieta, e gioconda, dicendo loro: = Tollite jugum meum super vos, et invenietis requiem animabus vestris jugum enim meum suave est, et onus meum leve = (Mat. xi. 28.). E se forza umana non oltrepassa infine lo creato essa fa pure e questa che assicura i suoi figli, che Dio medesimo è quello che di là di questa vita rende felici e beati eternamente i fedeli, e che perciò riposino sicuri in seno alla Divina Provvidenza que' che si sono confidati = In te Domine, speravi non confundar in aeternum =

Perchè poi si allontanino dal male, [illegible] bene, o [illegible], in somma degli atti che la Rel. nostra prescrive onde possa [illegible] uomo [illegible] atti mirabilmente raggruppati in quella sentenza del Messia = Abneget semetipsum, tollat crucem suam, et sequatur me = (Mat. 16.)

Num. 3.
Merito di essi Ajuti medesimi.

A.) Svelano essi l'uomo all'uomo.

E volendo di tali ajuti ricapitolare in breve il merito che li distingue, diremo, solo che essi nel miglior modo illuminano, e giovano all'uomo. = Nosce te ipsum = gridavano i saggi dell'antichità; e ben a ragione, perchè precedendo nell'uomo le cognizioni alle operazioni, non può egli provveder bene a se stesso, se non che dopo avérsi bene conosciuto: e la Rel. nostra augusta, che vuol l'uomo felice, manifesta a meraviglia l'uomo all'uomo stesso.

Lo avvisa essa, per così dire, fin dalle fasce ch'egli è pieno di miseria, pieno di bisogni; e risparmiandogli l'amarezza del disinganno lo avvisa pure che i beni di terra sono insufficienti a soddisfare i di lui bisogni, e renderlo felice e salvandolo dall'orgoglio della pretesa, e dall'insolenza di supposti diritti, lo avvisa ancora, ch'egli è colpevole, e che in pena di sua colpa è disordinato ne' suoi appetiti; e che perciò non di uno, ma di più rimedj abbisogna: infine in mezzo a tanto scompiglio, e malgrado di tante rovine lo avvisa pure ch'egli è padrone de' suoi atti, miserando sì, ma sempre re.

Immagine affatto verace di quest'essere in pari tempo onore, e ludibrio di natura, immagine di cui sentirono bensì il bisogno i saggi della antichità, ma ne solo ebbe fatta dell'uomo la Rel. che professiamo

B.) Convengono essi allo stato dell'uomo.

E se fa essa del conoscere l'uomo all'uomo, se essa fedelmente dispiega a lui innanzi le sue miserie i suoi bisogni e la grandezza sua; presentagli ancora ajuti, che al di lui stato convengono.

Imperciocchè fin dalle fasce, per così dire, gli indica il Cielo, dove beni ineffabili stanno preparati per la salute dell'uomo, fin dalle fasce, per così dire, il vuole riconciliato con Dio: e lo avvezza a servirsi dei beni di terra, senza attaccarvi il cuore e lo rinforza con interni ajuti contro l'assalto delle passioni con le quali non deve mai far tregua ricordandogli sempre di volerlo fare da re sopra i suoi appetiti.

Sicchè essendo l'uomo bisognoso di beni essa glieli mostra, essendo l'uomo bisognoso di rimedj essa glieli porge ed essendo l'uomo libero essa lo vuole padrone de' suoi atti

(c) E sono nel loro genere sommi.

Sollecitudine affatto preziosa, unica, somma, che mai troppo si potrà ammirare, ed encomiare.

Imperciocchè se l'uomo può in bene, e in male restare modificato, o allora che rammemora vicende trascorse, o quando l'azione esperimenta di cose attuali, o allorquando pensa alla sua sorte avvenire; la virtù de' summentovati aiuti di nostra Rel. è tale da renderlo contento da cadauno di que' tre versi.

Se difatti la memoria della colpa mette paura fino allo spavento, fino a disperare; essa Rel. vi stende sopra un velo (Sal. 84), che ne toglie perfino l'aspetto, essa sopra vi sparge un balsamo che le fa scomparire, essa le toglie con la Divina grazia. E se le passioni rendono l'uomo carnale, se esse accrescono anzichè minuire i di lui bisogni, se sono inconciliabili con l'umana felicità; essa Rel. vuol l'uomo sordo affatto agli inviti delle medesime, e gli comanda di combatterle a morte: e se col conservarsi giusta i suoi piani, i maggiori beni qui in terra si vengono a conseguire, in tale guisa pure vuol essa che l'uomo si presti a prolungare i suoi giorni: e se l'uomo è per ciò fare debole di forze essa ancora lo vuole rinforzato. E quando il pensiero dell'avvenire il prende, Dio medesimo si fa conoscere interessato a renderlo felice eternamente.

Che se da tuttociò risulta, come scrivea un lodato, che = Essa renda tranquillo il cuore sulle cose passate, il fa godere delle presenti, e lo rassicura riguardo a quelle che hanno a venire = (De La Luzerne Eccellenza della Relig. p. 2.); tali sono i rapporti della Rel. che strettissimo con la felicità dell'uomo da doversi ripetere anche per questo conto la sentenza di S. Agostino = Non enim poterat tam optimum, tam que conveniens aliud reperiri consilium = (Lib. Cur, quando ch. cap. 6.).

Articolo III.

Rapporti di essa Religione con la Direzione dell'Uomo.

Num. I°

Suoi voti per la nostra direzione.

(1.) Delle cognizioni su tale argomento.

Finalmente oltre a conservarsi, e felicitarsi l'uomo ancora abbisogna di essere governato e retto, abbisogna ancora di governo, o Direzione; anzi è questo il principale de' suoi bisogni, perchè senza l'azione di un governo che obblighi ed impegni ad osservare, i più bei piani d'agire sarebbero lezioni, e non precetti, sarebbero mere possibilità che illuminerebbero bensì, ma non impegnerebbero a nulla, come sapientemente accennava il Card. De La Luzerne in quelle sue parole: = Non è che un cominciamento il dire che cosa debba farsi. Fa bisogno impegnare alla esecuzione. La legge comincia là dove l'autorità comincia a farsi sentire, la legge cade subito che cessa la sanzione = (Istruz. Pastor.).

... Che poi la Rel. nostra governi e diriga, che essa si presti per l'uomo in questo suo bisogno ancora, non è in piena parlando chi ne dubiti: tuttavia sulla natura, sulla estensione, e sulle prerogative del suo governo molta è la ignoranza, e molti gli errori a nostri dì specialmente. Perchè, v. gr. non di rado si confonde il governo col personale che lo esercita, attribuendosi i difetti delle persone o sinistre al governo che amministrano: perchè, poco o nessun calcolo si fa della maniera con cui questo governo della Religione agisce esternamente sull'uomo, poco o niente calcolandosi i segni, e cerimonie, con l'ajuto dei quali agisce sugli spiriti per la via dei sensi.

Perchè si cerca di dipingere questo governo come sfavorevole alla causa dei Sovrani, o almeno come indifferente. Ora come scrive l'Illustrissimo Falconieri arcivescovo di Ravenna, = i moderni rivoluzionarj intendono a far vedere ai popoli, che la Rel. Cattolica può stare insieme con le Rivoluzioni = (Pastorale); ed in Francia ultimamente in un pubblico Giornale, intraprese a mostrare, che = La Sovranità è una istituzione contraria alla Libertà della Chiesa, e alla felicità dei popoli =. E. De La Mennais al paragrafo decimo ottavo del suo libro intitolato = Parole d'un

credente - Intuona così ai popoli: = Nella bilancia dell'Eterna Ragione la volontà vostra ha più peso che quella dei Re: perchè sono i popoli che fanno i Re, e i Re son fatti pei popoli, e non i popoli per i Re. Il poter di costoro non è legittimo, perchè è il poter di Satana =. Onde Gregorio XVI felicemente regnante nel suo Breve, con cui condannò il sullodato libro inculca di far conoscere in ciò ancora la S. Rel. nostra, e di smascherare le frodi maligne dei Novatori = Muneris vestri sit, dic'egli, urgere sanam de tanto hoc negotio doctrinam, vafriciemque Novatorum patefacere =

Altri poi con l'opinion loro piegano a un senso opposto più, o meno offensivo del vero imperciocchè riguardano invece il governo di nostra Relig. per favorevole alla causa dei Sovrani e suggeriscono quindi doversi avere la Rel. = Quale meccanico strumento della politica =: ed altri più ancora spinti, attribuiscono ai Sovrani della terra sotto lo specioso pretesto di tutela il diritto di immischiarsi nel governo della Chiesa, quasi arbitri, e giudici: teoria, per parlare con l'Amico della Religione, = che troppo bene hanno seguito, e seguono ancora ogni giorno nella massima parte i Governi delle nazioni rimaste Cattoliche in mezzo alla defezione del secolo XVI = (Il Giornale di [illegible] Roma [illegible] n. 32 e 33) teoria che il dottissimo [illegible] direttore attuale del [illegible] in [illegible] chiama = Uno dei più grandi pregiudizj [illegible] nel mondo - e che intitola = Eresia costituzionale = (Il Cattolico. Giornale di Lugano vol. 15 n° 7 e 9°).

Altri finalmente più spinti ancora e più sfacciati riconoscono bensì un governo nella Religione; ma prima di assoggettarvi [illegible] [illegible] i suoi atti [illegible] il giudizio della ragione di cui ha ad accettarli; vogliono la ragion dell'uomo al governo della stessa Rel. [illegible]. Opinione che cominciò con Lutero, che crebbe con la filosofia del secolo XVIII: e che ultimamente ha fatto rumore nella Germania sotto il nome di Ermesianismo; opinione che molto bene il Sig.r Dumas chiama = Un assoluta divinizzazione della ragione = (Discorso di [illegible] della Società Cattolica di [illegible] per l'[illegible] della fede, e della cognizioni 25 luglio 1838.)

Con tutto che tanto [illegible] comunemente che la Rel. nostra cerca di [illegible] i suoi figli a [illegible] di [illegible] per conservarsi, [illegible]; con tutto che si sappia, ch'ella ha un governo, o direzione per uomo; della contraddizioni tuttavia che vi hanno [illegible]

torno al suo Governo, siamo autorizzati a dire, che molto poco egli è conosciuto.

3.) Di tre elementi alla Direzione essenziali.

Ma qualunque sieno queste opinioni egli è certo che per avere qualsiasi Governo sono indispensabili degli elementi.

Diffatti se in tutti i Governi vedonsi a fare operazioni prescritte e regolari, se in tutti i Governi vi ha prescrizioni, e regolamenti, se in tutti vi ha delle leggi; in tanto solamente egli è questo, in quanto che in cadaun Governo vi è alcuno, il quale oltre ad insegnare piani di agire, insegna ancora ed obbliga ad eseguirneli; in quanto che vi ha un potere, il quale dà leggi, e veglia all'osservanza delle medesime. Nè certamente si dirà mai che la persona, la quale comanda dia leggi a se medesima – Quegli che dee comandare, dice bene il Cav. Rosmini, non può essere al tempo stesso quegli che deve 1644
obbedire. Quand'anche io volessi legare me medesimo, quell'io che mi lego potrei medesimamente slegarmi: chi fa la legge può disfarla, chi mette un'obbligazione può anche toglierla. E il buon senso avea fatto scrivere nelle leggi romane quella sentenza „Neque imperare sibi, neque se prohibere quisquam potest. – Digestor (lib. 5[illegible]) = (Rosmini: Filosofia della Morale fascic. 2. capitolo 5. art. 2.) E nemmeno si può comandare ad eguali – La Legge, dice il Card. De La Luzerne, deve essere portata dal superiore che ha diritto di reggere: da uguale ad uguale non si può aver luogo a precetti, non si possono dare che consigli = Dissertaz. [illegible] [illegible] [illegible] art. 1.) Per conseguenza il concetto di governo include necessariamente due classi di persone, di chi comandi cioè, e di chi eseguisca.

Ma per eseguire comandi e dar origine ad opere regolari, di cui in tutti i governi se ne veggono, un'altra cosa ancora conviene, che vi preceda. Come due sono le classi di persone che entrar debbono in ogni governo, ognuna delle quali ha la sua sfera tutta propria, perchè la classe inferiore entri nelle vedute della classe superiore, ed operi in conformità di suoi voleri, è necessario, che questa spieghi la sua volontà, e faccia sentire i suoi comandi all'altra; è necessario che i piani d'agire una alla sanzion loro sieno conosciuti; e dopo questa soltanto chi comanda potrà essere ubbidito.

Vuol dir ciò che per ogni guisa di governo, o direzione sono elementi indispensabili i tre seguenti: primo un Superiore, il quale possa obbligare gli altri ad operare in questo o quel modo; secondo che i suoi comandi o leggi faccia conoscere a chi ha da eseguirli; terzo che gli comandi o leggi sieno eseguiti.

C) Del desiderio che ha Relig. che l'uomo sia retto.

E nella Relig. nostra non solo è espressamente desiderata la direzion dell'uomo, ma tutti e tre ancora sono in azione i sullodati elementi.

Diffatti e che altro significano tutte quelle regole ch'essa ha per la nostra conservazione, e tutti quegli ajuti, che provvede per la felicità nostra? e quill'altro essi significano, se non che essa Rel. è al sommo desiderosa che noi operiamo rettamente, se non che la direzion nostra è uno de' voti più ardenti del suo cuore. Desiderio e voto, che ben ancora esprimono quelle parole che essa a quando a quando indirizza ai suoi figli = Vigilate (1 Pet. 5): cioè - Probate spiritus = (1. Joan. 3): = Nolite errare = (Jacob. 1.1).

E basta avere un po di senso comune per conoscere, che nella Chiesa nostra si comanda e che i suoi comandi vengono fatti conoscere, e che ai medesimi vi si sottomettono a centinaja di migliaja ed anzi e più nazioni: si può anzi dire, che nelle cattoliche unioni de' suoi fedeli essa Chiesa spiega un'autorità sensibilmente maestosa, e dennemente rispettata. Così essa amò la direzione dell'uomo, e ne provvede gli elementi.

Num. 2.

Qualità del suo regime, o Governo.

A) Motivi con cui eccita ad eseguire i suoi piani.

E quantunque tutta si meriti l'attenzion nostra la natura, o qualità della direzione, o governo che ha dell'uomo la Relig. che professiamo tuttavia se non che pochissimo noi sopra vi diremo; stante l'angustia del tempo concesso per tali investigazioni. Anzi, se osservato abbiamo, che i piani di agire onde non semplici lezioni, ma veri precetti [illegible] motivi che [illegible] praticarli qui pure è da osservarsi, che gli uomini non sono [illegible] azione di questi, o quegli [illegible] di queste o quelle azioni: essendo che essi sono ora disposti ad agire al veder altri in azione; ora in vista di interessi prossimi; e [illegible], ed ora lo sono per la ragione intrinseca, ed anche estrinseca dei piani loro proposti ad eseguire. Vale a dire che ora prendono ad agire da imitatori, ora da interessati, ed ora da sapienti. Osservazione quanto indubitata, altrettanto importante, perchè indicativa della qualità dei motivi, di che abbisogna l'uomo per operare convenientemente.

mente eccitato a praticare leggi che gli si proponessero.

Ma varii pur sono, ed affatto relativi al bisogno i Motivi, con cui la Rel. nostra eccita i suoi figli all'osservanza de' suoi piani di agire. Imperciocchè vi ha in primo luogo per gli imitatori esempli e nella vita del Divin Redentore, ed in quella di suoi seguaci che a puntino vissero a seconda delle sue leggi; onde molto bene Enrico De Bonald scrive: = La vita de' Santi, dic'egli, è il Vangelo in azione =. E specialmente nella vita del Redentore da capo a fondo tutto è esemplare, tutto stimola ad imitarlo per la immensa luce, che a suoi atti donava la Divinità velata. Egli menò una vita laboriosa e obbediente, non offese mai di ingiusto, ovunque beneficava a misericordioso; morì e risorse glorioso, ed ascese trionfante ne' Cieli, ebbe, per così dire, a rendere visibili verità le più importanti: onde scrive S. Agostino: = Mors Christi mors vivificavit, nos resurrectio erexit, nos ascensio consecravit, ut fidelis quisque, cum jam tanta perceperit, ex eo, quæ cognovit præstita, dicat sperare promissa, ac quasi futurorum teneat cautionem = (De ascens. ser. 3.).

E per quanto divengono gli uomini eccitabili all'idea de' vantaggi che vanno uniti con l'osservanza dei piani di agire, perchè non abbiano ad operare per sensazioni alla maniera dei bruti, ma invece a battere le vie da lei tracciate; alza in parte il lembo del velo, che copre l'interminabile scena della vita avvenire, e facendogli sugli occhi balenare il lucidissimo trono dell'Eterno Giudice, che di beni ineffabili ricompensa chi l'ubbidisca, ed i disubbidienti precipita in un abisso di mali, in questo la Rel. nostra un immenso interesse viene a dare a tutti i suoi piani di agire. E persistendo alcuni ad agire per sensazioni da animali, a sensazioni essa pur ricorre ma a sensazioni dolorose per correggerli, volendo nelle famiglie contro figli restii usata la verga da Genitori, e nello stato contro i sudditi ostinati volendo tratta la spada dei principi, venendo essa così con vantaggi presenti e futuri a sanzionare in faccia degli interessati i suoi piani di conservarsi, e felicitarsi.

Per quanto finalmente son essi gli uomini capaci di agire ragionevolmente, per principj cioè e per ragione, per questo tempo ancora tanto lusinghiero per l'umano orgoglio, la Rel. nostra ha la sanzion che conviene: sottomesse dapprima le sue potenti di sovrumana missione all'esame dell'uomo stesso, e dichiarata la sua origine divina, e tutti così riconoscendo i suoi [illegible], i suoi piani [illegible]

per altrettante parole di Dio in faccia ai seguenti medesimi con la massima delle ragioni viene a sancire i suoi piani di conservarsi, e felicitarsi, essendo per sentenza della stessa ragione umana, Dio Signore: = Rex regum, et Dominus dominantium = (1. ad Timot. 6. 15.)

Per la qual cosa S. Agostino, conoscendo negli uomini la triplice capacità di essere eccitati ad operare, a ragione colle seguenti parole apostrofava l'augusta Rel. nostra: = Merito Ecclesia Catholica, mater Christianorum verissima (Tu) puerilitor pueros, fortiter juvenes, quiete senes, prout cujusque stas est, exerces ac doces = (De Morib. Eccles. cap. 30. n. 62. et 63.).

B.) Maniera di far conoscere i suoi comandi.

La stessa maniera con cui la Rel. nostra vengono all'uomo fatti conoscere i suoi divini precetti eccitera maisempre l'ammirazione degli uomini intelligenti.

Imperocchè se quest'uomo per essere di anima, e di corpo composto, abbisogna di esterni ajuti, e di mezzi corporei, con cui sviluppassi: = Necesse est, come scrivea l'Angelico, aliquibus corporalibus uti, ut eis quasi signis, quibusdam mens hominis excitetur = (p. 2. sup. 81. art. 4.) la nostra Rel. perciò fa uso d'ogni specie di segni.

In l'arte della pittura v. gr. e della scultura donasi una tal qual vita agli esempli, dà un certo tal qual corpo alle ricompense della vita avvenire e fa in certo modo presente all'occhio la Maestà di Dio: perciò ancora divide gli anni a diversi intervalli, che suddivide in settimane, in cadauno de' quali intervalli, ed in cadauna di esse settimane in luoghi appositi, architettonici, grandiosi congrega in brigate i suoi figli, e quivi con preghiere, e con canti, con parole a voce e in iscritto fa sentire regolarmente i suoi precetti. E scrivea bene un nostro Italiano non ha guari, dell'anno Ecclesiastico di confronto all'anno fisico e civile: = Questi, dicea, non trattengono l'uomo che sulla vita presente, non servono in ultima analisi, che ai bisogni della parte animale dell'uomo: ma l'anno Ecclesiastico lo innalza al di sopra della terra, e del tempo, dà all'anima sua un volo divino, trasporta i suoi pensieri, i suoi affetti e sollecitudini fino al Cielo, e gli insegna a vivere nel suo eterno destino. L'anno fisico, e l'anno civile sono l'anno del corpo, della terra e del tempo: l'anno Ecclesiastico è anno dell'anima, del Cielo, e della immortalità = (Queste lettere ... dedicate all'anno 1808. Monza). E quello che merita particolare at-

fenzione egli è il posto che la nostra Rel. dà alla viva voce sia per riguardo agli altri segni esterni, sia per riguardo degli uomini, cui si rivolge. Gli altri segni tutti, compresa anche la scrittura, per parlare con Platone, = se si interrogano serbano un dignitoso silenzio =, (vedi [illegible] saggio sul [illegible] generale delle cognizioni positive n° [illegible]) gli altri segni sono quasi altrettanti membri che in tanto hanno vita, che in tanto agiscono, in quanto che uniti al capo che li dirige, in quanto che in comunicazione col cuore che li riscalda, in quanto che ricevono essi forza e vita dalla viva voce. Onde S. Gio: Grisostomo notava che Iddio Signore nulla mai rivelò in iscritto agli eletti dell'antico Testamento, ma parlò sempre loro direttamente, come pure Cristo Signore non lasciò scritto veruno ai suoi Apostoli. E se lo sviluppo dell'uomo comincia dalla parte materiale, se prima di credere deve prima sottostare all'azione dei segni il segno perciò prescelto dalla Rel. nostra è appunto la viva voce: = Fides ex auditu =

Disposizione della somma convenienza, per cui non solamente la Rel. nostra con ogni guisa di segni diffonde i suoi comandi, ma per cui ancora essa comparisce sempre quella che cerca, quella che illumina, quella che si abbassa al traviato, all'ignorante, al debole: e dica bene il [illegible] conte de Bonald: = Ciò che è destinato a comandare deve sotto pena di disordine, precedere nel suo sviluppo ciò che è destinato ad ubbidire (Legislaz. primit. [illegible])

9) Sommessione, con cui si deve agire.

Quello stesso infine che l'uomo in veduta di tali eccitamenti, deve per sua parte, egli è evidentemente giusto.

Sommessione se in faccia alla stessa ragione è sacro il principio che = Al Padrone di tutto, tutto si deve =, essendo Dio originariamente, ed esclusivamente il Padrone dell'uomo, a questo Dio si deve con la Relig. nostra: = Humilia te in omnibus = (Eccli. 20. 3.), essendo lui naturalmente, ed esclusivamente servo di Dio, ai cui divini voleri ripete ella quindi S. Religione [illegible] egli deve interamente conformarsi, ai cui Divini comandi con tutte le sue forze egli deve sottomettersi, pel di cui piacere tutto egli deve operare. = Tunc adimpletur, scriveva l'Affricano, cum charitate illius, qui praecepit fiunt quaecumque praecepit = (S. Aug. de Spirit. [illegible] cap. 12).

E se a questa sommessione si credesse derogare quella dipendenza che le donne devono ai lor mariti (ad Ephes. 5.), i figli a' loro genitori

(Ephes. 6.) ed i sudditi ai re loro (1. Pet. 2.), perchè questa dipendenza medesima è comandata nella Rel. dicendovisi = Obedite præpositis vestris, et subjacete eis = (Hebr. 13.): e non vi deroga neppure quella autorità che i mariti, i genitori ed i re vi esercitano, perchè essi pure sono nella Relig. comandati di esercitarla; perchè in somma tanto il dipendere ne' primi quanto il soprastar ne' secondi sono dalla stessa sommessione a Dio voluti.

Sono anzi i medesimi così compresi nel servizio di Dio, che l'Apostolo S. Paolo (Rom. 13.) chiama ordinamento divino l'obbligo che hanno i primi di ubbidire, e podestà per intiero da Dio proveniente il diritto che hanno i secondi di soprastare: = Non est enim potestas nisi a Deo =. Non basta: ed i primi con tutto l'obbligo che hanno di rispettare i superiori rispettivi, sono avvisati di non ubbidirli quando comandassero in opposizione alla volontà di Dio (Act. 5 sq.): ed i secondi con tutta l'autorità, di cui sono investiti non possono che correggere non hanno diritto, che a quanto è indispensabile per gastigare tra rispettivi sudditi quelli che vi trovassero trasgressori delle divine leggi = Nam non sunt timori boni operis, sed mali = (Rom. 13. 3.) = Ad vindictam malefactorum = (1. Pet. 2. 13.): restando così i primi obbligati a comandi non ingiusti, restando i secondi superiori con diritto di decidere, e giustiziare malfattori; e restando tutti sempre servi interamente ed esclusivamente di Dio mediante l'organo della viva voce da cui ricevonsi i suoi comandi.

Che se in tutto e per tutto, come ragion volea, sotto il Regime di Chiesa Santa assoggettar si deve l'uomo a Dio, e per potersi assoggettare esser deve istruito a viva voce, egli ben si vede, che non solamente con tutto il cuore, ma ancora con tutto l'intelletto, e con tutta l'anima (Marc. 12. 13) devesi servire a Dio, non giudicando ma ricevendo, non esaminando ma sottomettendosi a quanto Dio si è degnato rivelare: Imperciocchè = Non est sapientia non est prudentia non est consilium contra Dominum = (Prov. 21. 30).

Num. 3.
Merito di esso Regime medesimo.

A.) Per esso ha scampo la libertà minacciata.

Questo Regime non si loderà mai abbastanza da chi ... ama per la libertà dell'uomo.

Imperciocchè se questa nobile facoltà al di sopra le mette delle creature che il circondano, e lo rende capace di virtù, e degno di gloria

egli è d'altronde certo, quanto scriveva l'Affricano in quelle parole: = Ignorantia et infirmitas vitia sunt, quæ voluntatem impediunt ne faciant bonum = (S. Aug. de pecc. merit. et remiss.) che è quanto dire esser via dell'uso di questa nobile facoltà doversi trar l'uomo dalle tenebre, con cui nasce, e dalle passioni che il tiranneggiano.

Sentono pure questo doppio bisogno quella ciurma di scrittori mediocri, che ingombrano il Mondo de' loro scritti: ella che i Protestanti nel toglimento dell'ignoranza fan tutto giuocare, meno però la viva voce, quando = lo spirito non cammina che con l'ajuto della parola = (Rousseau); e i Rivoluzionarj de' nostri giorni nel frenar le passioni fan tutto giuocare, meno però la spada dei principi; e gli eretici Costituzionali per reggere le masse fanno di tutto, non però vogliono soggetti i principi al canale dei lumi, a quell'organo che preceder deve lo sviluppo della libertà, venendo tutti chi più chi meno a lasciar l'uomo tutto solo nelle tenebre che lo avviluppano, o in balia delle passioni che lo aggravano.

Quando per contrario nella Rel. nostra egli è così governato l'uomo, che per l'organo della voce, e per la via de' sensi ricevendo lui i piani migliori per conservarsi e migliorarsi, e gli stimoli più efficaci per praticarli, e i pericoli che il minacciano, egli gode di una libertà la più illuminata, e la più forte.

3.) Per esso i Troni pericolanti si salvano.

Gli stessi Troni, la stessa causa di chi è alla testa di nazioni, e popoli contro cui a' nostri dì son così replicati i colpi, contro cui ebbe sempre l'orgoglio a moltiplicar pericoli, questi stessi Troni, questa stessa causa sotto le ali del Governo di nostra Religione saran sempre salvi.

Imperciocchè quando la maledetta razza dei semidotti per parlare col Roselly Delorgues (Cristo dinanzi al secolo 19.° vol. 1. cap. 17.), proclama a suo principio, che il popolo fa i sovrani, che dagli uomini ricevono i Re il diritto di comandare, e che i Principi null'altro sono che altrettanti Rappresentanti de' loro sudditi; e che per conseguenza ogni governo civile ogni Trono altra base non ha all'infuori della volontà umana: la Rel. nostra per contrario, derivando dal Cielo ogni diritto di comandare, sopra Dio medesimo ogni governo innalza, ed ogni Trono. Così quando per ogni capriccio, e per ogni stravaganza dei sudditi ogni trono, ogni governo secondo i semidotti deve cambiare, deve perire; per contrario nulla di più durevole, nulla di più solido d'ogni governo e Trono secondo la teoria dei Cattolici. Imperciocchè anche prescindendosi dalla empietà del principio che proclama il diritto sovrano

dai popoli saranno sempre due verità evidenti quelle in questi due patti contenute:

Quando il sasso vacilla, l'edifizio che sovra s'innalza se non per istoltezza [illegible] si può ritenerlo saldo (Mat. 7. 26). quando che le cose di lor natura mutabili per essere solide, consistenti, e durevoli, esser devono unite a cosa immobile (B. Tho. Cont. gent. lib. 3. cap. 151.)

Per conseguenza quando i [illegible] minacciano i Troni ne cerchi di nostra Religione, in virtù della sua teoria sull'origine del potere son essi salvi.

C) Per esso ottiensi la massima perfezione.

In fine essendo la sanzioni l'anima delle leggi, essendo merito suo se i Piani di agire vengono operati in virtù del Regime di nostra Relig. viene l'uomo al massimo suo sviluppo

Imperciocchè qualificandosi le azioni dal fine loro e lavandosi dal Cattolico tutto operare per piacere a Dio, non solamente egli viene ad essere immer[?]sua del suo Redentore, un Cittadino del Cielo; ma ancora un'immagine della stessa divinità onde l'Africano scriveva: = Talis est quisque qualis est dilectio ejus. Terram diligis? terrenus eris. Deum diligis? Quid dicam? Divinus eris =

Così, mercè il governo di nostra Religione salvasi la libertà, che è il distintivo dell'uomo, consolidandosi i Troni, che sono un elemento della esistenza nazionale, e l'uomo a malgrado delle sue impressioni riesce ad rindiarsi, e fatto Deiforme.

= Cognoscite ergo, qui ex fide sunt, ii sunt filii Dei = (Gal. 3. 7.)
= Qui autem adhæret Domino, unus spiritus est = (1. Cor. 6.).

Conclusione.

1) Che è dunque essa Religione per l'uomo?

Dopo di che a chi ci interrogasse, che dunque noi intendiamo in succinto essere la Rel. nostra per l'uomo, alla maniera degli oratori, i quali, come scriveva S. Girolamo = Qui [illegible] latius disputaverunt, brevi, [illegible] sermone comprehendunt = (In Epist. ad Rom.), così ripigliando il medesimo risponderemo

Se l'uomo per conservarsi abbisogna di [illegible], secondo cui procacciarsi i mezzi di sussistenza, la Rel. nostra per ciò ha i migliori insegnamenti, i [illegible] piani; se quest'uomo per felicitarsi abbisogna di essere avvenuto, e [illegible] la Rel. nostra ha per ciò i migliori ajuti; e se quest'uomo inoltre per servirsi di quei medesimi piani ed ajuti abbisogna di esser mosso e comandato; la Rel. nostra ha per ciò ancora i migliori motivi, il miglior governo.

Cosichè nulla mancandovi nell'uomo, che in essa non si ritrovi, e nulla avendo essa che a lui non convenga, per interno convincimento, fermo [illegible] avremmo per l'uomo [illegible] affatto santa, e a dire che = la Relig dell'uomo è la Religione Cristiana = (Rousseau)

2) E l'uomo che fa per essa Religione?

Ma, se la Rel. nostra ne' suoi rapporti coll'uomo è per la loro estensione universale; per la loro bontà ottima; per la loro proporzione [illegible]sima: quest'uomo però, preso in generale, nel corrispondervi è assai mancante.

Ella è questa Rel. per tutti, alla specie intera. [illegible] essa volte le [illegible] mire; la sua voce ha risuonata per ogni parte di mondo: ma tutti i popoli, tutte le nazioni, tutti gli uomini [illegible] sono uniti al materno suo seno. Mille [illegible], mille simulacri di Religione nelle [illegible] coprono [illegible], [illegible] cui si aggirano una moltitudine di figli dell'uomo in [illegible] dalla vera madre. Spettacolo lagrimevole, commoventissimo per chiunque chiude in petto un cuor fraterno, un cuore compassionevole e religioso. Essa è questa Rel. co' suoi provvedimenti tale, che [illegible] moltiplicare gli uomini, [illegible] le famiglie, rispettare i [illegible], fiorir le arti, abbondar le ricchezze in maniera da poter ognuna [illegible] godere e ragionare, convertendosi per sua benefica in un pozzo di abbondanza, in un giardino di fiori, in un orizzonte illuminato i deserti oscuri di questa vita mortale. E tuttavia? Vorremmo poterlo dissimulare, tuttavia! qua e là è trascurata, qua e là si trasgrediscono le sue leggi tra suoi figli medesimi

= [illegible]
[illegible]

e non di rado impunemente sotto gli occhi di quei medesimi, che sono divinamente incaricati di farla osservare. E quello che è peggio la si attacca nelle sue funzioni vitali, la si incaglia nella sua naturale azione, nell'atto suo essenzialissimo di manifestare cioè all'uomo i suoi comandi, o di porgere a lui i suoi celesti ajuti; in questo perfino la si attacca. E se alcuno gelando la inviolabilità de' suoi diritti alzasi dalla mischia intristita e taciturna, non è raro il caso, che o gli si bandiscono le croci addosso, o che = invece di far parlare la Chiesa da sovrana che reclama i suoi diritti, si provoca sopra di lei la pietà come se fosse colpevole = (De La Mennais. Pensieri). E per spiegarci meglio [illegible] il seguente brano di un Giornale accreditato. — In questi tempi, sono sue parole, si teme troppo di estendere la influenza della Religione; e con una durezza che fu già tanto castigata dagli avvenimenti, si volle respingerla dalla Scienza, dalla Politica, dalla Società istessa, per chiuderla affatto nel Santuario; dove spesso non si lascia neppure libera e quieta, pretendendo una [illegible] una mano profana di andare a comandarle anche [illegible] suoi recinti e negli studj, e nei ministerj divini. Tutto adesso è fatto per istare sopra alla Religione; filosofia, politica, lettere, arti, incivilimento, tutto è alla cima degli interessi sociali più che lo sia la nostra Santissima Religione, obbligata di cedere i passi da per tutto al progresso degli uomini civilizzati = (Il Cattolico. [illegible] al Secolo XIX. vol. 6. n. 7. 8. pag. 145. Lugano 1836. 2. Maggio): Aggiungasi ancora: = In ogni ordine di cose è stoltezza argomentare dagli abusi = (Achille Mauri): e non vi mancano [illegible] di quegli [illegible], i quali [illegible] studiano e a voce, e in iscritto di rendere odiosa la Rel. nostra per quegli eccessi [illegible] essa medesima condanna ne' suoi figli disubbidienti. . . . [illegible]

Essa in fine questa Rel. ne' suoi [illegible] [illegible], a chi la medita la natura dell'uomo, ne' suoi ajuti la profondità delle sue miserie, e ai [illegible] la sublimità del suo destino il conoscerla [illegible] [illegible] la scienza della perfezione; la scienza delle scienze. [illegible] non pertanto in questo [illegible] di lumi, in questo secolo chiamato per distinzione [illegible] [illegible] questa [illegible] [illegible] nelle [illegible] alle ragion [illegible] in una [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], che [illegible] un guardo [illegible] [illegible] [illegible] a meditarla e tra questi [illegible] = [illegible] al presente [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] = [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ti. t. cap. 20). E quantunque l'immensa maggioranza de' cattolici nel [illegible] degli studj, che hon per iscopo la materia, e le combinazioni della materia = (in Francia) stiasi rinserrata e bassa, non si finisce tuttavia di rigettare a piena gola

[illegible]

= Che l'uomo è in progresso = che la barbarie cede luogo all' incivilimento, e che le tenebre scompariscano dal fulgore dissipate dei sempre crescenti lumi. O tempora! o mores!

(1) E che invece vorremmo ch'egli facesse?

Per la qual cosa non dovendo, nè potendo essere indifferenti sopra ciò, che è d'un interesse comune, e di un interesse più grande ed evidente, noi vorremmo dall' uomo le tre seguenti cose per riguardo alla Religione.

Vorremmo in primo luogo, che le classi elevate, quelle classi che traggono dietro coi loro esempj le masse, studiassero profondamente la Santità di nostra Religione: imperciocchè dice bene Enrico de Bonald = Che egli sarebbe un ingannarsi all' ingrosso il credere che l'ordine possa rinascere nella società, prima che sia ristabilito negli spiriti = (Veri principj opposti agli errori del sec. 18. Conclusione, p. 193)

Vorremmo in secondo luogo che questa Rel. con tutte le forze, e nei modi più espressivi da una parte all' altra del mondo intiero fosse conosciuta, affinchè co' suoi lumi, co' suoi ajuti, co' suoi stimoli tutto rischiarasse il mondo degli spiriti, tutti eccitasse a perfezione i figli dell' uomo, alla maniera del Sole materiale, che colla luce, e col calor de' suoi raggi tutta rischiara, e tutta muove la sottoposta terra = Constanter enim, desiderava pure Ilario Santo, profundum doctrinæ Evangelicæ secretum in lumen prædicationis revelandum = (in cap. 10. Mat.)

Vorremmo per ultimo che giusta il suo merito venisse maisempre questa Rel. pubblicamente onorata, pubblicamente difesa: = Ubi honor non est, dice S. Girolamo, ibi contemptus, ibi injuria; ibi mens a proposito sese dejicitur =. E la impunità non solamente è una secreta raccomandazione alla ricaduta; ma ancora nuo cerebbe immensamente alla S. Religione, quando i delitti contro della medesima fossero castigati alla maniera di quelli commessi contro gli uomini. Imperciocchè della sola Religione è vero =

= Clam pietas ad omnia utilis est
promissionem habens vitæ, quæ nunc est, et futuræ = (Timot. 4. 8.)

Mirabilia testimonia tua, ideo scrutata est ea anima mea.
Psal. 118

Applicazione del Criterio della Religione

Anno Secondo Semestre II°.

1841, 1842

Capo Secondo.

Guarentia sopranaturale della Religione Cattolica Apostolica Romana.

Articolo I.°
Origine sopranaturale di essa Religione.

Num.° 1.
In Dio autore della Legge di Natura.

A.) Persone distinte sotto la Legge di Natura.

Ma la Religione di cui abbisogna l'uomo, oltrechè Santa, esser deve ancora in modo straordinario Guarentita.

Perciò avendo noi veduto rispondere a meraviglia alle umane indigenze, e soddisfare appieno ai bisogni dell'uomo, ed essere eminentemente Santa l'augusta Religione che professiamo, ci facciamo ancora a dimostrarla dal Cielo evidentemente contrassegnata. Anzi essendo punti disparatissimi, e tra di loro essenzialmente differenti, l'origine di una cosa, la sua diffusione, e conservazione, in cadauno di questi punti medesimi esamineremo se essa Religione medesima e come Legge di Natura, e come Legge Scritta e come Legge di Grazia goda di questo altissimo privilegio. Non ha guari scrivea il celebre Bergier: = Intraprendere di provare la divinità del Cristianesimo, senza aver di mira le due epoche della rivelazione, che lo hanno preceduto, sarebbe un togliersi la più luminosa delle sue prove, ed un giudicare della porzione di un quadro, senza considerarne il complesso = (Trat. Stor. Dogmat. della vera Rel. to. 1. Introduz.°).

Quali dunque sarebbero esse quelle persone, alle quali, anzichè a Dio, potrebbersi da alcuni attribuire il merito, o di aver nei primordii del Mondo originata la Religione nostra, o di averla determinata agli Ebrei, dopo che liberati furono dalla schiavitudine Egiziana, o di averla al suo massimo sviluppo portata al principiare della Monarchia dei Romani?

Per conto della prima epoca, queste persone sarebbono al certo le seguenti, come più celebri, e più distinte tra gli uomini di què tempi. Sarebbero i primi Genitori Adamo ed Eva, da cui tutte cominciarono le generazioni: sarebbe Noè tra suoi coetanei per pietà distinto, e dopo la nota catastrofe, altro stipite e capo di tutte le seguenti generazioni: sarebbe Abramo, chiamato padre dei veri credenti; sarebbe Isacco il suo figlio prediletto, tanto celebre tra gli antichi; o il di lui figlio Giacobbe, rinomatissimo pè suoi pellegrinaggi, pelle occorsegli vicende, e per la numerosa sua prole: a uno, o all'altro di questi personaggi bisogna far capo, o tutti insieme chi più chi meno, dir si deve abbiano essi cooperato nella formazione della legge di natura, quando non si voglia aver Dio per suo autore.

3.) Che eglino vi conoscevano di Religione.

Ma per vedere, se a questi personaggi anzichè a Dio, o viceversa, siasi d'attribuire l'origine della Legge di Natura; conviene innanzi tratto aver sott'occhio quel tanto, che i medesimi sapevano di Religione, per rilevarne la sua natura o inferiore, o superiore alla capacità umana.

Che dunque vi conoscevano in punto di Relig. què venerandi vegliardi? Come altrove in questo trattato (Introduz. let. B.) accennato abbiamo, què grandi uomini conoscevano il fondo della Religione che noi professiamo; imperciocchè come noi, riconoscevano in Dio il Creator d'ogni cosa, ed il Supremo padron dell'uomo, il quale lo avea creato ad immagine, e similitudine di se medesimo, che è sempre, e bene; come noi conoscevano, che l'uomo era stato da Dio medesimo anteposto al restante delle creature, e che ciò non pertanto dovea lavorar per vivere, ed amare i suoi simili, e che solo a questa condizione, e che solo adempiendo a questi suoi doveri avrea a migliorare, e che solo obbedendo al suo Dio da questa vita si potea a una migliore toccare. Che è quanto dire, riconoscevano essi in Dio il padrone dell'uomo, riconoscevano in Lui il padre che li avea alle altre creature preferiti, riconoscevano in Lui un giudice, che dopo questa vita premia i buoni, e castiga i cattivi.

Ma sapevano ancora di essere decaduti, causa il peccato commesso nel Paradiso terrestre, conoscevano di essere rei agli occhi di Dio; e se ciò non ostante speravano una vita migliore, ed in morendo aspiravano di riunirsi a lor trapassati, ciò era perchè conoscevano innoltre che Dio benedetto per sua misericordia avea promesso un nuovo ordine di cose. Qui anzi è dove tutta si merita l'attenzion nostra quello chi essi sapevano

in tale proposito; perchè questo è il germe, che poi ebbe a schiudersi innanzi agli occhi dei Profeti, e che ebbe a toccare il suo massimo sviluppo, la perfezione per opera del Nazzareno; perchè qui stà il primo anello di un seguito di profezie; perchè qui son esse le prime linee di un quadro sopra cui ebbero a lavorare uomini tra loro sconosciuti e di indole, e di cognizioni diversi.

Sapeva adunque Adamo peccatore, che sorgerebbe un Figlio della donna, il quale stornate le insidie dell' inimico infernale, e vinto il partito dei cattivi, farebbe prosperare la sorte dei buoni: niente meno importava l' oracolo: = Inimicitias ponam inter te, et mulierem, et semen tuum et semen illius: ipsa conteret caput tuum, et tu insidiaberis calcaneo ejus = (Genes. III.) Il Diluvio, che tranne una famiglia tutto il mondo degli uomini avea subissato, era ragion di temere sull' adempimento del nuovo ordine di cose da' progenitori conosciuto: ma Noè sapeva che più non sarebbe tornato sì spaventevole gastigo (Gen. 9.). Col moltiplicarsi delle generazioni, e delle famiglie, cresceano necessariamente, e si moltiplicavano e i luoghi dove abitare, e il numero di ambidue i sessi, e le epoche delle loro vicende più notabili: e con ciò pure veniva crescendo la difficoltà di riconoscere e il dove, e il quando, e la donna designata a madre di Chi avea a verificare il nuovo ordine di cose. Ma nella famiglia di Abramo, come in quella di Isacco, di Giacobbe, aveasi in ciò lumi particolari: l' oracolo seguente il conoscea Abramo, ed Isacco: = Multiplicabo semen tuum sicut stellas cœli, daboque posteris tuis universas regiones has, et benedicentur in semine tuo omnes gentes = (Gen. 22. E Giacobbe sapeva, che dai discendenti del quarto de' suoi figli formatasi una nazione, questa allora soltanto cesserebbe di comandare, quando appunto sarebbe comparso il promesso Figlio della donna a benedire le nazioni della terra; come porta quel suo detto: = Non auferetur sceptrum de Juda, et dux de femore ejus, donec veniat qui mittendus est, et ipse erit expectatio gentium = (Gen. 49.).

Questo si conoscea in què lontanissimi tempi; queste verità questi articoli di Relig. erano conosciuti in gran parte da cadauna delle persone distinte sotto la Legge di Natura.

(°) Non umano, ma divino era quanto vi conosceano.

E siffatte cose da què venerandi uomini in punto di Relig.e conosciute, si avranno poi esse per una produzione loro, per una e-

manazione di menti patriarcali? Per nulla più che un'opera di causa creata?

L'umano orgoglio emulator di Dio potrà sibbene spargere tenebre sopra l'origine di quanto conoscevano que' grandi uomini; non arriverà però mai a persuadere, che nulla più che umana sia stata la origine della Relig. Patriarcale, sia che si riguardi la Legge di Natura in rapporto al cuore, sia che la si riguardi per rapporto alla mente. Imperciocchè sotto il primo aspetto dava essa regola alla condotta dell'uomo, ne infrenava i di lui appetiti fino a volerlo servo di Dio, fino a domandargli un sacrifizio intero di se stesso. Nè certamente se avesse avuto l'uomo a farsi da se un piano d'agire, nè oltre a se l'avrebbe esteso, non agendosi dove non si è, e nemmeno contro se stesso, l'attività essendo uno sviluppo, non mai un impicciolimento. Onde non ha guari a ragione scrivea il Cav. Rosmini: = Se l'uomo creasse una Rel. porrebbe a fine naturalmente se stesso. Non è dunque l'uomo quello che fece tale Religione la quale è così spirituale, che l'uomo per attaccarsi veramente deve abbandonar tutto col cuore = (Saggio sopra la Felicità lib. 1 c. 8.)

Non si riguarderà mai neppur per rapporto alla mente la Legge di natura, che per dirla di origine divina. Imperciocchè le verità ch'essa abbracciava o erano oggetti ideali per natura contrarj affatto a quanto può essere dall'uomo prodotto, o era Dio medesimo essenzialmente infinito. E' vero che l'uomo analizzando, e dividendo cose materiali da parti, che prima con delle altre componevano corpi, egli va via componendo nuovi tutti che prima non erano, dando così a divedere in se stesso un tal qual principio creatore = Initium aliquod creaturae = (Jacob. 1. 18.) ma conviene avvertire, che tutta questa apparente facoltà creatrice, tutto questo genio, tutto si restringe e risolve entro ai limiti della materia, sopra cose reali e contingenti, quando gli esseri ideali sono affatto immutabili, necessarj. E tanta è la differenza tra gli esseri reali, et ideali, tra corpi, e verità, tra il mondo materiale, ed il mondo ideale, che i Panteisti della Germania, i quali le verità, e le idee hanno per una emanazione dell'io pensante, assai meno propositerebbero a dire, come scrive il sullodato Cavaliere, che = Noi mandiamo fuori l'universo materiale, perchè l'universo materiale finalmente ha dell'analogia con noi, attesa la sua limitazione, mutabilità, e contingenza = (Il Rinnov.to della Filosofia in Italia del C. Mamiani esaminato da Anton. Rosmini lib. 3 c. 25 p. 4.)

Per la qual cosa non dall'uomo; ma da chi gli era padrone, non da mente creata, ma dalla Sapienza eterna dir si deve originata la Legge di Natura, essendo essa obbligatoria per l'uomo, ed immutabile in se stessa: qualunque per conseguenza sia stata la perspicacia di quegli antichi padri, non si parlerà mai dell'origine della Legge di Natura, che per conchiudere con le parole dell'Apostolo Giacomo. = De sursum est... a Patre luminum, apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio = (1. 17.)...

Num. 2°

Fu opera del Cielo la Legge Scritta.

A.) Persone rinomatissime sotto la Legge Scritta.

Per conto poi della seconda epoca le Persone, cui l'empietà ebbe più volte a magnificare estremamente per poter loro attribuire il merito della precisione, che la Legge Patriarcale ebbe ottenuta nell'Ebreo popolo son maggiori di numero di quelle della prima epoca: e tra queste persone sono da annoverarsi in principal modo i Profeti, come quelli che di tutto proposito occupavansi di religione.

Anzi alla testa di tutti questi Sapienti uomini, nessun erudito esiterà mai a collocare quegli, che fu sempre in considerazione pel più antico tra geografi, e storici, quegli che a malgrado di tanti progressi nelle susseguenti età dall'umano spirito fatti, ammirasi tuttavia ne' suoi scritti, il gran Mosè vogliam dire, il quale la compassione salvò dalle acque, e procurogli in Termutis figlia di Faraone una educatrice, e madre affettuosa, ed al quale parimenti la compassione armò il braccio, e gli causò la fuga di un lungo esiglio di quarant'anni nelle terre di Madian, quel Mosè che reduce dall'esiglio tolse di collo le catene, e li trasse dall'Egiziana schiavitudine i numerosi suoi fratelli, e che per quarant anni nelle solitudini del deserto li ebbe a giudicare; quel Mosè di cui non solamente i libri Santi fanno onorata menzione, ma che con grande stima ancora ricordano gli Scrittori più antichi del Paganesimo Egiziani cioè, Greci, Latini Fenicj ed Assirj, i frammenti delle di cui opere ognuno ancora può vedere in Giuseppe Flavio, in Taziano, in Origene, in San Giustino, in Clemente Alessandrino, in San Cirillo, antichità Un personaggio pari a questo non si trova in tutta l'antichità, essendo lui stato in tempo stesso geografo, storico, teologo, moralista, politico, legislatore e capo di un numeroso popolo, combinazione singola:

nuima che ben a ragione gli valse una rinomanza stabile e grandissima presso i suoi, e presso i stranieri.

Per altro la varietà, e sublimità delle cognizioni, che avea Davidde in cose di Religione, e le cognizioni estesissime e profondissime, che in cose sacre, e profane avea il di lui figlio Salomone che procurarono loro vivendo grandissima fama saran sempre presso la posterità illuminata un deciso motivo, per cui tutti e due si riguarderanno per uomini distintissimi in Divinità. La stessa scuola de' Profeti, che cominciò sotto l'ultimo dei giudici dell' Ebreo popolo, il gran Samuele, e che durò pel corso di trecento e più anni ebbe dato a quando a quando persone rinomatissime non tanto pel trasporto che avevano alla pietà, ma ancora pei talenti, e per la copia di cognizioni religiose di che andavano distinte. Di quel numero furon essi i quattro Profeti maggiori, Isaia cioè, Geremia con Baruch, Ezechiello, e Daniello e son pure i dodici Profeti minori, cioè Osea, Gioele, Amos Abdia Michea, Giona Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, e Malachia chiamati minori, avverte S. Agostino, solo perchè meno dei primi scrissero (De Civ. Dei. lib. 18.).

Uomini tutti però i quali se in virtù della lor condotta esemplare, e del loro zelo in custodire la Rel. dei padri, il titolo si meritarono presso i lor fratelli correligionarj di uomini di Dio; egli fu ancora pel loro molto sapere in Divinità che si meritarono pure il titolo di Veggenti.

Questi certamente, senza parlar di altri potrebbero considerarsi, chi d'una parte, chi d'un' altra per autori della determinazione, e sviluppo che a quell' epoca ottenne la Relig. Patriarcale.

B.) Che di più de' Patriarchi sapeano essi di Religione?

E questi uomini santi rinomati nell' Ebreo Popolo con assai più di precisione de' Patriarchi vi conoscano essi la Religione.

Segnò Mosè nel Pentateuco che Dio, è l'Essere da non ritrarsi con figure, da servire = Ex toto corde, et tota anima, ex tota mente =: il quale farebbe trionfare Israello sui campi di battaglia e prosperar in pace, perchè a lui soggetto; e vice versa quando da lui si ribellasse dicendolo così Dio degli eserciti, arbitro delle nazioni padron del creato, Essere degli esseri. Quivi le leggi ceremoniali fissavano il modo di adorare esso Dio; e le giudiziarie quello fissavano di adoperar col prossimo; con le prime veniva l'uomo condotto a mano nell' esterno servigio di Dio, il luogo, il tempo le vittime, i sacrificatori la maniera di sacrificare, tutto era fissato con le

seconde guidavasi pure l'uomo in tutti i punti di contatto co' suoi simili, nei maritaggi v. gr.; nell'educazione, nel lavoro, nella vendita e nelle compre, nelle eredità, in tempo di pace e di guerra. Quivi Mosè, dopo aver dato il nome di Messia al figlio della donna, che avea a discendere da Abramo, Isacco, e Giacobbe ed alzato un lembo al velo, che copre l'avvenire, dopo indicate le prevaricazioni ed i gastighi futuri del suo popolo, e dopo avvertito che in luogo del governo dei Giudici si eleggerebbono un re per essere governati, torna egli meditabondo sul figlio aspettato, sulla persona del Messia, che il riconosce della sua stirpe, il vede Profeta, Legislatore, Capo di un nuovo popolo cui Dio medesimo metterebbe in bocca le parole, che sarebbe per dire da ascoltarsi lorchè parlerebbe: = ipsum audies = (Deut. 18.); ed avvisa che le vendette del Cielo piomberanno sopra tutti quelli che non gli daran retta.

Nulla aggiunsero, nulla di più trovasi conosciuto dagli altri Profeti per riguardo al modo di amar Dio, ed il prossimo sapevasi però, che con la preghiera, e con le elemosine si potevano soccorrere le anime de' lor fratelli defunti, e che aveasi un dì a risorgere. Ed oltre a molte vicende, che dall'uno o dall altro de' medesimi Profeti sapevansi dover toccare o a lor confratelli Ebrei, o a nazioni e governi gentileschi, come leggesi ne' Libri Santi moltissime cose sapeansi ancora, parte intorno alla natura del nuovo ordine di cose da' Patriarchi conosciuto; parte intorno a circostanze, che esso ordine riguardavano, e parte intorno alla persona del Messia, che esso ordine medesimo avea a verificare.

Esso ordine di cose v. gr. conosciuto per apportator di benedizione sopra le nazioni dell'universo, quali tinte, quai colori vivaci, quale espressione sublime e toccante non acquistò egli sul labbro di essi Profeti! Sarà egli, dicea Ezechiello, un nuovo patto una nuova alleanza tra Dio, e gli uomini, che metterà in fuga l'immondo spirito, avvisava Zaccaria; e farà ammutolire gli oracoli del gentilesimo, aggiungea Ezechiello: con essa alleanza regnerà Dio, avvisava Davidde; e sulle rovine del peccato, aggiungeva Geremia: in virtù di essa alleanza le nazioni più lontane diventeranno sorelle avvisava Amos: ed avranno un nome nuovo e comune, aggiungeva Isaia: ed avranno perdono e misericordia, avvisava Davidde e saran tranquille e in pace, aggiungeva Aggeo.

Ed oltre alle circostanze di esso ordine futuro a' Patriarchi conosciute, ne conobbero essi di quelle, che lo avrebbero preceduto, di quelle

che lo aveano ad accompagnare, di quelle che gli avrebbero tenuto dietro. Da uno, o l'altro di loro sapevasi che prima la Monarchia degli Assirj sarebbe stata rovesciata da' Persiani, quella di costoro da' Greci, e quella di questi medesimi da' Romani (Daniello), e che al cominciare della Monarchia di questi ultimi una Vergine della casa di Davidde (Isaia), trovandosi tutto il Mondo in pace (Salomone) partorirebbe nella piccola Betlemme l'aspettato Messia (Mich. V.), vi sfolgorerebbe una nuova stella (Balaammo) vi accorrerebbero Magi d'oriente con oro ed incenso (David.), le figlie di Rachele sarebbero inconsolabili sulla morte de' loro neonati (Gerem.). Circostanze tutte clamorose, solenni! Non basta: sapeasi ancora, che un solitario sarebbe venuto dal deserto a preparare le vie, a disporre il pubblico all'ingresso che vi farebbe il nato Messia (Isaia e Malach.), il quale comincierebbe la sua Divina missione da Gerusalemme, passando poi per le terre di Neftali, e Zabulon, il quale parlerebbe in parabole (David), guarirebbe ciechi zoppi e sordi (Isaia) fonderebbe una nuova Chiesa, istituirebbe un nuovo sacrifizio, ed un sacerdozio novello. Più ancora: sapeasi innoltre che la sua comparsa fra uomini sarebbe accompagnata da avvenimenti straordinarj in terra ed in Cielo: = A facie ejus contremuit terra, moti sunt Cæli: sol et luna obtenebrati sunt = (Joel 2.) = Stridebunt cardines Templi in illa die dicit Dominus, commovebitur terra, occidet sol in meridie et tenebrescere faciam terram in die luminis = (Amos 8.) E dopo verificato questo nuovo ordine di cose, questo nuovo patto fra Dio, e gli uomini sapeasi pure che le nazioni avrebbero aperto gli occhi abbracciato il nuovo patto, ed il nome benedetto del Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe (Davidde Isaia); e perchè Israello non avrà accolto il Messia (David) ma perseguitato sapevasi che aveano per mare a venire gli Italiani (Num. 24.) ad assalire l'ostinato Israello, rovinandovi e città e santuario, ed ogni rappresentanza di nazionalità = Venient in trieribus de Italia (Num. 24.) = Venient super eum Romani = (Dan 11 30). Et civitatem et sanctuarium dissipabit populus cum duce venturo = (Dan 9 26), et dies multos sedebunt filii Israel sine rege, sine sacrificio, sine altari = (Osea 3.) Che è quanto dire sarebbero stati gli Ebrei solennemente gastigati, e con patto che il gastigo non potrebbero mai immedesimarsi e perir confusi cogli altri popoli.

E venendo al Figlio della Donna-Vergine nascituro vero discendente di Davidde, quanto non sapeasi dai Profeti stessi di ... ...

quello sapevan pria i Patriarchi, e Mosè medesimo. Se ver. gr. con una frase del tutto singolare fu egli chiamato il Figlio dell'uomo, affatto singolare parimenti si fu la descrizione per esso loro fatta della di lui carriera mortale: imperciocchè parte da uno, parte dall'altro di loro si seppe, ch'Egli avea ad essere povero, e fino a non aver dove riposare il capo, che avea ad essere oscuro, e fino ad essere l'abbiezione della plebe, che avea ad essere perseguitato e fino ad essere l'uomo dei dolori, con la sopraggiunta sorprendente di queste altre circostanze, che cioè nella persecuzion sua avea ad essere e tradito da un commensale, e per trenta danari venduto, e abbandonato da' suoi e crocefisso, e abbeverato di fiele, e deriso, e morto. E oltre a questa tristissima, desolante dipintura per essoloro seppesi ancora, ch'Egli ciò nulla di meno avea ad essere il Giusto, il Cristo, il Maestro delle genti, il Leone di Giuda, il trionfator della morte il Signor dell'uomo, il Padron del Tempio, il Redentor dell'uomo corrotto, Figlio dell'Altissimo da tutta l'eternità generato, Dio ed uomo insieme, vero Dio dell'umanità nostra velato: = Vere Deus absconditus, Deus Israel salvator = (Isai.) il quale adempiuta la sua Divina missione avea ad ascendere trionfante ne' Cieli.

Questo di più de' Patriarchi ebbero saputo i Profeti in punto di Religione, che quantunque sia egli molto, non è tuttavia che assai poco di quello ch'essi si seppero.

C) Nè umano, ma Divino fu quel più ch'essi conobbero.

Chi poi dirassi autore di quello che di più de' Patriarchi ebbero saputo in Religione i mentovati Profeti?

Il Panteismo Germanico, germoglio della scuola Kantiana, il quale la ragion dell'uomo fa autrice del vero, che l'immutabile e necessario fa sorgere dal mobile e contingente, e che le idee, i principj, e le verità riguarda per una produzione umana, per una emanazione dell'io, avanti, questo sistema che per parlare col Rosetti = Basta per confutarlo dargli un lettore che non sia tedesco = (Della mente anteriore all'uomo Prolegomeni pag. 15), esso nella questione in discorso non sa vedere, che un'origine umana. Però tutto quanto è reale e subbiettivo, essendo per natura sua mutabile, contingente, e d'altra parte tutto quanto è ideale ed obbiettivo, essendo immutabile e necessario, rispondiamo, che non già essi Profeti, non già una causa creata, ma Dio solo causa increata essenzialmente immutabile e necessaria, egli solo era la fonte, Egli solo si fu

l'autore di tutto quel di più che i Profeti ebbero conosciuto in Religion di confronto a' Patriarchi.

Ed oltre a questa ragione tutta fondamentale e metafisica, sia che si riguardi per poco la determinazione alla Legge patriarcale per Mosè avvenuta, sia che si riguardi l'armonia degli altri Profeti nel pronunziare il mistero della Riparazione dell'uomo decaduto, alla stessa conclusione si dovrà sempre venire.

Difatti chi era Mosè? Ebreo lui per sangue fu allevato in una corte idolatra. Quando egli ebbe a scrivere il codice, che porta il suo nome? Lo scrisse, prima di tutti i Legislatori; sei secoli dopo soltanto avendo scritto Licurgo, otto secoli dopo Numa Pompilio, a nove Solone e sol che più tardi un Platone tra Greci, un Confucio fra Cinesi, un Zoroastro tra Persiani si studiarono di pingere la Filosofia sui campi della Politica. E dove ebbe esso Mosè a scrivere il suo Codice? Quando i Legislatori a lui posteriori nel silenzio de' lor gabinetti, tra il popolo per cui scriveano, ed in faccia a luoghi che abitavano ebbero a scrivere i loro codici; egli invece per viaggio fra i clamori di una moltitudine turbolenta, i di cui litigi e di cui bisogni tutti facevan capo da lui che n'era il governatore, e lontano dai luoghi, e dalle persone che doveano abitarli, egli invece scrisse il suo codice. E con tutto questo come esso Mosè ebbe a scriverlo? Quando tutti gli altri Legislatori scrissero prevalendosi di lumi antecedenti secondando le abitudini, e le tendenze del popolo, per cui scriveano, e le qualità esperimentate del suolo che abitavano, ed il fecero a riprese e con molte modificazioni a seconda degli avvenimenti che insorgevano, esso Mosè invece senza modello, senza secondare il genio de' suoi, e aver sott'occhio il suolo da abitare in una sol volta, senza modificazioni scrisse il suo Codice facendovi in pari tempo da geografo, da storico, da teologo, da moralista, da politico, da economo, da pedagogo. Che se l'uomo non crea, ma sviluppa; avendovi qui senza antecedenze un Codice altro non si può dire, se non che = Digitus Dei est hic = (Exod. 8. 19) E dice bene a questo proposito il Du-Clot. = Ma a quale sorgente attinse Mosè lumi così abbondanti ed idee così vere, così grandi e sublimi, che dopo di lui i Socrati ed i Platoni non sono che ciechi fanciulli e ignoranza e l'oblio delle quali rese così a lungo infelice l'universo? La sola risposta a tale domanda si è quella di riconoscer Mosè ispirato da Dio! = (Sacra Bib. vendicata. Osservaz. prelimin. §. 4.)

Nè altro convien concludere dell' opera degli altri Profeti. È vero ch' essi aggiunsero schiarimento, e tinte sopra un quadro prima tracciato: ma è vero ancora che le prime traccie o linee Patriarcali non chiamavano per loro natura le linee, e gli sviluppi fatti poi per essi Profeti; è vero che le prime traccie Patriarcali un quadro solo indicavano; ma è vero ancora che gli intervalli e lacune, che tra queste traccie o linee medesime vi erano, furon essi adempiuti senza pregiudizio dell' unità del quadro, da pittori, che guardati cadauno da se, erano cause naturalmente divergenti. Imperciocchè oltre alla distanza de' luoghi e de' tempi, che gli uni rendeano sconosciuti agli altri; chi di loro era rozzo, chi gentile, chi immaginoso chi freddo; chi imprendente, chi timido; chi di sangue reale, chi povero pastore; Che se come scrivea l' Angelico: = Manifestum est quod plures multa unire et concordare non possunt, nisi ipsi aliquo modo uniantur = (1. p. qu. 103. 2): se a malgrado di tali divergenze naturali ebbesi nel corso di più secoli a compiere un quadro armonico, ed uno; domandiamo noi, se forza creata sia da dirsi quella, che unì cose così disparate e divergenti, e lontane, oppure Dio solo, il quale = Attingit a fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter = (Sap. 8. 1.)?

Per conseguenza non solamente la Legge di Natura, ma la Legge scritta ancora: = De sursum est descendens a Patre luminum, apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio = (Jacobi 1. 17.).

Num. 3

Discende dall' alto la Legge di Grazia.

A.) Persona eminentissima nella Legge di Grazia.

Parlandosi in fine delle persone distinte tra i seguaci che l' augusta Relig. nostra ebbe dopo ottenuta una nuova forma o sviluppo al principiare della Monarchia de' Romani, avvisiamo, che di tali persone ne sono state assai altre col nome chiamate di Santi Padri, o Dottori della Chiesa, altre col nome di Apostoli ed una sopra tutte col nome di Maestro dei nuovi suoi credenti.

Ma se le opere che ci restano de' Santi Padri un monumento sono de' più splendidi del loro profondo sapere in Religione e se molto lui fecero a pro della medesima altri tuttavia così

non furono, che promulgatori e depositarj di quello che insegnato aveano o a voce, o in iscritto gli Apostoli, tutti essi chiamandosi indistintamente loro discepoli, e seguaci. Ed in vero assai meritarono per la Religione essi Apostoli avendola fatta sentire con la lor voce per l'orbe intiero, avendo essi per i primi bandito l'Evangelio fra le nazioni idolatre. Ed alla rinomanza, che in tutti i secoli del Cristianesimo ebbero essi a godere ben corrispondono le epistole che dei medesimi abbiamo = Jacobus scrivea S. Girolamo, Petrus, Joannes, et Judas septem epistolas ediderunt tam mysticas quam succinctas, et breves pariter et longas, breves in verbis longas in sententiis, ut rarus sit, qui non in eorum lectione caecutiat =. (Ad Paulin. Epist. 2.). Ed essendo esso Santo da Pammachio eccitato a dirgli il quanto avesse saputo S. Paolo, così pure rispondea: = Voi volete che io vi dica ciò che S. Paolo ha saputo, mi chiedete un impossibile. V'è tanta difficoltà a dire ciò ch'egli ha saputo, quanta a dire ciò che ha ignorato. E' un fiume di eloquenza, un arca di scienza, e per me vi confesso, che qualunque volta lo leggo, ogni sua parola mi sembra un tuono, ogni sentenza un fulmine = (Epist. 61 ad Pammach.). Ciò non pertanto al di sopra di tutti gli Apostoli s'innalza il Figlio di Maria, il Nazzareno Cristo Gesù, il quale ebbe a nascere tra mortali nella piccola Betlemme, quando per disposizione de' Romani il governo della nazione Giudea era caduto nelle mani d'uno straniero, di Erode cioè, chiamato il grande per distinguerlo da' suoi discendenti di questo stesso nome; quando chiuse le porte di bronzo del Tempio di Giano all'ombra delle aquile romane il Mondo riposava in pace, e quando Cesare Ottavio Augusto Imperator dei Romani comandato avea a tutti i Giudei di farsi inscrivere nella città natia. Fu alla di Lui scuola che gli Apostoli acquistarono i profondi lumi, che poi ebbero a diffondere nel Mondo degli uomini: contro a che detto l'avrebber proprio non ebbero essi a dirsi che da Esso Lui instruiti e mandati. Che se l'Apostolo Paolo non ebbe la sorte di conversare con Esso Lui alla stessa maniera degli altri Apostoli, però assicurava di non essere tuttavia che un di Lui ministro. = Cujus factus sum minister = (Eph. 3.7) e che da Lui solo era stato illuminato = Neque enim ego augi Evangelium scrivea egli stesso, ab homine, sed per revelationem Jesu Christi = (Galat. 1. 12); o che ei conseguentemente non predicava una cosa propria ma d'altri = Tradidi vobis quod et accepi = (I Cor. 15. 3).

Gli stessi nemici del Nazzareno hanno nella condotta loro lasciato documenti irrefragabili dell'alta di Lui rinomanza. Imperciocchè testimonj essi delle opere maravigliose, che faceva in faccia a loro correligionarj si studiavano di menomarne il merito dicendole da Lui operate per intima colleganza con un grande Angelo pervertitore; ed in faccia alle autorità Romane, che dopo la morte di Erode il grande governavano la Giudea si studiavano di dipingerlo qual ribelle di Cesare. Lo stesso Ponzio Pilato sotto il di cui governo ebbe il Nazzareno a morire, quantunque avesse egli dato mano a di Lui nemici, quantunque gli avesse convenuto di tacere, ebbe tuttavia a darne sì vantaggiose relazioni all'imperatore Tiberio che questi con tuttochè in Roma non si avesse buon sangue pè Giudei propose in pien Senato di porlo nel numero degli Dei, ed Adriano fece ancora edificare dei Tempj per dedicarli al di Lui culto.

E certamente quando il Nazzareno non fosse stato in eminentissimo modo illustre, quando la sua persona visibilmente notoriamente ed immensamente non fosse stata grande, nè gli Apostoli, dei di cui talenti ne lascian dubbio gli scritti loro, avrebbero abbracciato un ministero che il sacrifizio avrebbe in tal caso domandato e della verità e del bene intieramente; nè tanti suoi fratelli Giudei a malgrado della di Lui morte obbrobriosa lo avrebbero seguitato; nè i tanti Gentili alla voce di Persona ignobile od incerta abbandonato avrebbero la religione de' loro padri così commoda alle passioni. Una rivoluzione di idee, ed abitudini antiquate, qual si fu quella avvenuta mercè gli insegnamenti del Nazzareno non solamente non può essere il frutto di un sogno, o di un mito, come son due anni sostava il miserabile di Strauss, compendio vivente dei Teologi panteisti della Germania; ma ella si è il monumento più eloquente e della esistenza e della rinomanza del Figlio di Maria Cristo Gesù

3) Che di più dei Profeti si sapea di Religione

Che se si volesse dire di quello che esso Nazzareno conoscea nella Religione de' suoi Maggiori carnali di più di quello si seppero al loro tempo e Patriarchi e Profeti, protestiamo solennemente, ch'egli sarebbe una impresa affatto superiore alle forze nostre e quantunque il disegno tracciato al discorso nostro porti che qualche cosa pure si abbia a dir sopra, a questo pure noi non veniamo che paurosi, e conturbati.

Ed in vero come altrimenti pensare, se Egli al primo suo farsi in pubblico discorsa sola famigliare, quanto nei differenti intervalli ebbero conosciuto in Religione i più grandi tra suoi antenati? se le Sante Scritture le avea Egli alla mano, come le avesse in persona allora allora redatte? E se l'interpretazione dei vaticinj i più profondi spontanea affatto veniva dal suo labbro? Diremo solo che alla sommità delle cognizioni de' Patriarchi, e Profeti sormontato, ebbe Egli nei tre anni di sua vita pubblica a congiungere, per così dire, e di nuovi raggi ad illuminare quanto prima si sapea della divinità, dell'uomo, e dei rapporti dell'uomo stesso con Dio. Imperciocchè fu Egli che un Dio solo manifestò in tre persone, che espressamente chiamava per nome: fu Egli che la Divina Maestà servita da Angeli coronata in Cielo e servita in terra presso gli uomini; fu Egli che la sorte beata riservata a giusti nella vita avvenire e gli eterni castighi fissati là a reprobi con nuove tinte ebbe a rendere viepiù conosciuti; fu Egli che la profonda piaga cagionata all'uomo dal peccato ebbe viepiù a svelare col paragonar l'uomo a un viandante non solo derubato da aggressori, ma ancora piagato, e a terra prosteso. fu Egli che pel primo spiegò indispensabile l'aiuto della Divina grazia perfino a concepire un buon pensiero, fu Egli che additò il cuor dell'uomo per prima fonte d'ogni misfatto

E confuse i Sadducei, che il sommo bene dell'uomo collocavano nei piaceri di questa vita mortale, e smascherati i Farisei, che nella fama pubblica la mercede attendeano del loro operare, lasciando dietro ogni creata cosa con esempio inaudito ebbe pel primo ad avvisare, che in Dio solo, che nel[illegible] sola Divina volontà per l'organo conosciuta de' suoi ministri tutta consista la somma ragione dell'operar umano: e che essendo l'uomo opera di Dio, [illegible] soltanto servendo con tutte le forze sperar potrebbe la compagnia de' Beati. E perchè a molti inciampi potea esso uomo andar soggetto in sì alta carriera, Egli pure, come altrove abbiamo veduto, ebbe date le migliori idee e piani per vivere, per godere, e governarsi.

Videro i Patriarchi e Profeti di lontano e frammiste a ombre il Redentore, di cui abbisognava l'uman genere decaduto [illegible], ed Egli lo mostrava a dito: l'eccidio che sarebbe venuto a' Giudei, la rovina della lor città e la dispersione delle lor famiglie dopo la comparsa del Redentor promesso di lontano furono veduti da' Profeti, ed Egli ne indicò la generazione che li avrebbe provati

Ed al di sopra de' Patriarchi, e Profeti penetrava Egli nel secreto de' cuori, leggeva nel libro oscuro dell'avvenire, e ne manifestava i più reconditi avvenimenti: fu perciò ch' Egli rispondea a dimande concepute, ma ancora non espresse con la parola; fu perciò ch' Egli preavvisati i suoi apostoli delle persecuzioni li assicurava di assistenza da parte del Cielo: fu perciò ch' Egli e avvisò che dopo la sua partenza sarebbero entrati in suo ovile lupi rapaci, che la navicella della Chiesa sarebbe minacciata da spumanti flutti, e che tuttavia governata dal suo Vicario in terra salva veleggierebbe sul mar di questa vita fino al tramonto dei secoli; e che la Relig. da Lui predicata e la fede nel suo Evangelio non avrebbe mai a mancare.

Non si confronteranno mai i Santi Padri, e Dottori della Chiesa, e i loro Maestri gli Apostoli col Figlio di Maria, col Nazzareno Cristo Gesù, che la sapienza di questo non faccia comparire la sapienza loro in punto di Religione, come avviene della luce delle stelle al comparir sull'orizzonte della luce del sole.

e) Di origine divina fu il di più, che di quella conoscea.

Che se Dio fu l'autore della Legge di Natura, e della Legge scritta, Dio solo parimenti lo fu della Legge di Grazia.

Imperciocchè oltre ad essere metafisicamente certo, che le verità non si fanno, al Nazzareno a differenza dei Profeti mai stato alle scuole, ma cresciuto invece alla oscurità di un' officina, in un paese ignorante, e tuttavia in età di soli dodici anni di profondo sapere in Divinità, non restano neppure le apparenze per chiamarlo autore di quanto sapea. E quando alcuni del popolo pendeano tuttavia ad avviso per autore, che disse Egli? E che operò il Cielo? Egli predicando li ebbe ad avvisare che la sua dottrina era di origine celeste (Joan. 7. 16.); e la Divinità medesima, che non può tradire alcuno con portenti inauditi la predicazione sua illustrava.

E poi e che non istava scritto nei Libri antichi intorno al sapere del Messia? Stava egli scritto che sul di Lui labbro non risuonerebbero già parole umane, ma Divine, e che non terrena, ma celeste sarebbe la sua dottrina — Ponam verba mea in ore ejus, ait Dominus, loqueturque ad eos omnia quæ præcepero illi — (Deut. 18. 18.). Ed il Figlio di Maria, il Nazzareno Cristo Gesù, Egli appunto fu il Messia conosciuto, sospirato, e descritto da' Patriarchi, e Profeti, imperciocchè prima della di Lui comparsa

gli avvenimenti politici nel popolo gentile, e nel giudeo, e intorno alla sua culla in Betlemme le circostanze strepitose di una nuova stella cioè dell'arrivo di Magi d'oriente, e del pianto delle madri per la morte dei loro pargoli; e nella sua vita umile fino all'obbrobrio agli occhi della carne ne' suoi stenti, e per la sua fine, e grande fino allo stupore agli occhi dello spirito per l'impero ch'Egli esercitò sulle creature insensate, sugli spiriti, sulla morte, e per l'Evangelio, o nuova alleanza da Lui pubblicata, e pel nuovo sacrifizio, e nuovo sacerdozio da Lui istituiti; e dopo la sua morte, nella sua risurrezione ed ascensione, nella dispersione dei Giudei, e nella vocazione delle genti al culto del vero Dio, all'oblazione di un'Ostia monda sotto la direzione de' suoi Ministri tutto e poi tutto e prima della sua comparsa, e dopo la sua partenza, ed in Lui ne' suoi tre anni di vita pubblica, o intorno a Lui si è verificato come stava scritto negli oracoli santi; o come scrivea S. Agostino: = Venit et Christus, complentur in ejus ortu, vita, dictis, factis, passionibus, morte, resurrectione, ascensione omnia praeconia Prophetarum = (Epist. 137 ad Volus. n. 16). Onde il Pascal a chi si meravigliava, che tutti gli Ebrei non avessero riconosciuto, e rispettato nel Nazzareno il promesso Messia e desiderato, dicea = Gli Ebrei nell'uccider Gesù Cristo per non riceverlo qual Messia, gli hanno dato l'ultimo segno che al Messia conveniva = (Pensieri cap. 16. n 8.). = Onde egli fu provato e dagli Ebrei giusti che Lo hanno ricevuto, e dagli ingiusti che Lo hanno rigettato, l'una e l'altra cosa essendo stata predetta = (Ibid. cap. 10 n. 11)

Nè altro mai che di origine divina si potrà dire la Legge di Grazia, ove per poco alla persona si riguardi del Nazzareno medesimo. Imperciocchè oltre all'essere Lui chiamato Dio da' Profeti da Zaccaria ed Elisabetta, dal vecchio Simeone, e dal Precursor Battista, dagli Apostoli, e da' seguaci loro Egli stesso si dava attributi divini Egli stesso chiamava sè Dio ed operava da Dio, e con portenti ebbe ancora a provarlo di opere. È Dio solo il padrone della vita e della morte, Dio solo è la fonte del vero e della grazia ed il Nazzareno avvisava ch'Egli avrebbe a separarsi dal suo corpo e poco dopo a riunirsi; avvisava che in suo nome avrebbero gli Apostoli volti in fuga i Demonj guariti infermi ed operati portenti maggiori di quelli ch'Egli operava, avvisava; ch'Egli avrebbe data a' suoi Apostoli la facoltà di assolvere i fedeli pentiti delle loro colpe, avvisava che avrebbe ai medesimi dato lo spirito della verità, e

che li assisterebbe sino alla consummazione dei secoli. Ed al pari di Dio chiamava se stesso il Nazzareno la risurrezione, la via, la verità, e la vita; e di essere una cosa sola coll'Eterno Padre, una cosa sola con Dio Ei protestava di essere. Dio solo, come ben si sa, arbitro in Cielo ed in Terra, Egli solo in aria di comando e coll'accento di Padrone fa le cose operare oltre il corso ordinario delle leggi di natura: ed il Nazzareno pure senza ricorrere, da vero Padrone comandava al mare, ed ai venti, che si abbonacciassero, comandava ai malati, che guarissero, comandava alla morte che lasciasse le sue prede, comandava ai Demonj che sortissero dagli ossessi, e come comandava, le cose seguivano. Onde S. Agostino, parlando del protomartire S. Stefano così avvertiva i suoi uditori: = Hoc enim salubriter scitis Stephanum Sanctum in nomine Christi fecisse miracula; nullum autem miraculum fecisse Christum in nomine Stephani, ut discernatis servum a Domino, cultorem a Deo, adoratorem ab adorando = (Lib. de Sancto Steph. cap. ..). Ed in occasione ch'esso Nazzareno avea detto a un Paralitico: = Confide, fili; remittuntur tibi peccata tua = (Mat. 9). avendo i suoi nemici fatto rumore come s'Egli intendesse di essere Dio col perdonar peccati che a Dio solo si aspettan, Egli il benedetto Nazzareno a questi mormoratori disse. = Ut autem sciatis quia Filius hominis habet in terra potestatem dimittendi peccata. adolescens tibi dico, surge, tolle grabatum tuum, et vade in domum tuam = (ibid.) e il Paralitico fu sano, e salvo. Onde ben a ragione diceva ai medesimi il pietoso Redentore = Si non facio opera Patris mei, nolite credere mihi, si autem facio, et si mihi non vultis credere, operibus credite, ut cognoscatis, et credatis, quia Pater in me est, et ego in Patre = (Joan. 10) Onde quantunque piacciano i seguenti versi del Monti, spai poco dicon essi del Redentor nostro Cristo Signore eccoli

Che di Giuda il Leon non anco è morto;
Ma vive, e rugge, e il pelo arruffa, e gli occhi,
Terror d'Egitto, e d'Israel conforto.
E se monta in furor l'aste e gli stocchi
Sa spezzar de' nemici; e par che gridi
Son la forza di Dio, nessun mi tocchi. (Bassvilliana)

Per la qual cosa se da quanto letto abbiamo ad evidenza risulta che nella Persona del Nazzareno come stava scritto negli oracoli, eran due Nature unite la umana cioè come Sicia Leone scrivea a Flaviano = Quae succumbit injuriis =, e la Divina = Quae fulget miraculis (a)

(a) A Domino factum est istud et est mirabile in oculis nostris.

(Vid. D. Thom. parte 3. quest. 4.); se Esso fu Dio ed Uomo insieme, egli è nientemeno evidente, che la Legge di Grazia, da Lui insegnata è di origine celeste; e che di tutta intiera l'augusta Relig. nostra ripetere si deve coll' Apostolo San Giacopo:

> De sursum est, descendens a Patre luminum, apud quem non est transmutatio, nec vicissitudines obumbratio. (1.17)

Articolo II.

Diffusione soprannaturale della Religione.

Num. 1°

Fu da Dio manifestata la Legge di Natura.

A.) Persone presso cui fu essa Legge diffusa.

Ma altro è esaminare di quale origine sia una data Legge, ed altro è il prendersi in esame con quali forze, se naturali cioè, o soprannaturali sia essa Legge medesima stata promulgata, formare una cosa ed originale e dopo questa formata farla altrui conoscere ed abbracciare, son esse due cose essenzialmente diverse.

Noi fin qui veduto abbiamo che l'augusta Rel. nostra e come Legge di Natura, e come Legge Scritta, e come Legge di Grazia non l'uomo, ma Dio stesso ha per suo autore: ed ora poichè in tutti i tempi ci fa vedere la Storia occupati i padri nell'educazione de' loro figli verremo ad esaminare, se oltre a questa via naturale per la comunicazione de' lumi abbia ancora Dio seguito una via straordinaria e tutta sua concorso alla diffusione dell' augusta Rel. nostra: e per venire a capo di ciò indicheremo in primo luogo le persone tra cui essa venne diffusa al principiare di ciascuna delle sue tre epoche, e alle nuove illustrazioni che andava a grado a grado a ricevere l'articolo della Riparazione; in secondo luogo noteremo le circostanze in cui esse persone trovavansi in allora per riceverla; ed in terzo luogo esamineremo il modo con cui ella tra le persone medesime ad ebbe conoscenza ed abbracciarsi.

Quali dunque si furono le persone tra cui venne diffusa a' di loro padri la Legge di Natura? A questa domanda per tutta risposta diciam soltanto, che tali persone furon essi i padri antichi altrimenti detti Patriarchi

tra i quali vengono da prima i Progenitori Adamo ed Eva coi loro figli, di poi Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe con le rispettive loro famiglie.

Questo è il personale tra cui ebbe a diffondersi la Legge di Natura.

b) Circostanze, in cui esse persone trovavansi.

Queste persone poi non si credessero in circostanze uguali alle nostre in riguardo a poter scoprire verità, e praticarle.

Ai tempi nostri moltiplicatisi gli uomini, e con ciò le difficoltà di sussistere, e con ciò i rapporti sociali, e con ciò le occasioni di divagare la mente dell'uomo, per tutte queste ragioni trovasi in circostanze meno favorevoli allo studio di verità di confronto ai tempi, in cui vivevano i Patriarchi. Oltre di che aveano essi ancora in ciò un vantaggio considerabile nei lunghi anni cioè della lor vita, la quale nei tempi antidiluviani sorpassava le sei e sette e più volte la lunghezza della nostra.

Però tra Patriarchi medesimi non si ebbe un'eguale attitudine ad istruirsi e neppure a migliorarsi: imperciocchè eccettuati i Progenitori, tutti gli altri ebbero sempre una natura viziata e corrotta. Che se dopo il decadimento della nostra specie in tanta facilità di errare con la mente, e di peggiorare col cuore, tuttavia a malgrado di tante rovine in tutti i secoli vi ebbero degli ingegni perspicacissimi e delle anime virtuosissime egli è ben chiaro, che Adamo ed Eva in punto di conoscere e volere devon essere stati in circostanze migliori di quelle di tutti i loro discendenti per quel tempo s'intende che trascorse il loro stato.

Conchè i Patriarchi di confronto a noi furono in circostanze vantaggiose per illuminarsi e progredire.

c) Modo, con cui tra le medesime ebbe essa Legge a diffondersi.

Ed in tali circostanze favorevoli essendosi trovati quei grandi uomini, avvanzarono poi essi mercè i doni naturali le verità scoperte che di fondo costituiscono della Relig. nostra?

Per quanto leggansi i Libri Santi, in nessun luogo appariscono essi per iscopritori di questa o quella verità di Religione, anzi vi compariscono là e in cognizione ormai della Legge di Natura, o si vedono in comunicazione e l'uno e l'altro di loro con la Divinità, che loro dilatava le cognizioni in Religione ed aggrandiva. E quivi ancora si avvisi il Leggitore che Dio è il dator de' lumi ch'Esso infonde la sapienza, la quale le verità abbraccia indispensabili alla perfezione: = Dominus dat sapientiam = (Prov. II), così sta scritto

D'altronde al lume solo della ragione sono esse verità indubitate, e chiare le tre seguenti la prima delle quali si è, che le vicende morali future e più ancora le miracolose sopravvanzano ogni forza d'intelletto umano: cosicchè nessuno di que' Patriarchi ebbe questo o quello a vedere il primo intorno al mistero della Redenzione, se non in virtù di lumi soprannaturali. E la seconda di esse verità si è che nel corso ordinario non si sviluppa l'uomo, e non si arricchisce di cognizioni spirituali, se non mercè l'ajuto della parola, la quale essendo di sua natura contraria a ogni idea e verità che significa, ne seguita pure, che nessuno potè ammaestrarsi di que' Patriarchi in Divinità, se non per intervento di chi solo vale a connettere, e farsi servir di mezzo cose tra lor essenzialmente contrarie; se non per intervento di Lui tutti adempie gl'intervalli di cui profondamente scrivea Salomone: = Quod continet omnia scientiam habet vocis = (Sap. 1. 7.). La terza verità in fine si è, che nessuna creata cosa più in là potendo de' suoi limiti, il Sommo Bene, essa il Fine formale che nella Rel. nostra è affatto soprannaturale, neppur questo alcuno de' Patriarchi, non eccettuati i Progenitori medesimi si potrà mai dire averlo conosciuto e scoperto con l'esercizio soltanto delle forze naturali.

Per la qual cosa per quanto favorevoli circostanze abbiano avute i Patriarchi per acquistar lumi ed approfondirsi in cognizioni, nessun di loro tuttavia ebbe a conoscere la legge di natura, se non in quanto ebbe da prima Dio Signore a manifestarla ai Progenitori; nessun di loro ebbe a conoscere più o meno per riguardo alla futura riparazione dell'uomo se non in quanto e per quanto volle Iddio che si sapessero e nessun di loro ebbe ad insegnare altrui quanto conosceva se non per aver avuto da Dio stesso tale missione, cosicchè non solamente l'origine, ma la stessa diffusione della Legge di Natura è soprannaturale. = Quod notum est Dei manifestum est in illis; Deus enim illis manifestavit = (Rom. 1. 19.)

Num. 2°

Fece Dio conoscere la Legge Scritta.

A) Persone presso cui fu essa Legge diffusa

E la stessa ricerca volendosi fare intorno alla diffusione della Legge Scritta a una qual conclusione fors'è venire

Ed in vero, chi furon essi quegli uomini privilegiati, qual fu essa la nazione fortunata (Deut 4 7) la quale a preferenza delle altre ebbe nei duemila e cinquecento anni del Mondo in circa a conoscere, e praticare la Mosaica Legge?

Questi uomini privilegiati furono i discendenti di Giacobbe calati in Egitto in occasione della fame, che desolava i paesi, che abitavano, e che in Egitto si moltiplicarono a dismisura, quegli uomini, che sotto di Mosè ebbero il governo proprio, un'esistenza nazionale, un rango tra le altre nazioni, e che d'allora in poi furono una nazione per molti secoli rinomata i di cui rimasugli, benchè sparsi benchè divisi e senza rappresentanza nazionale, sono tuttavia un monumento il più parlante della antichità e gloria della loro nazione.

A questa nazione fu la Legge Scritta manifestata; a questi numerosi discendenti di Giacobbe furono conosciuti molti particolari riguardanti l'articolo della Riparazione.

Circostanze, in che esse trovavansi in allora.

Ed in circostanze affatto rimarcabili trovavansi questi figli de' Patriarchi allora quando ebbe tra loro a diffondersi la Legge Scritta.

Mosè lor capo, pochi giorni prima finisse il quarantesimo anno da che profugo dalla corte de' Faraoni vivea da pastore nelle terre di Madian, ottuagenario ormai, ed oscuro alla maggior parte de' suoi fratelli che abitavano l'Egitto. Non migliore, si fu la condizione degli altri Profeti in faccia a' loro confratelli, i quali se furono sempre propensi alla idolatria, carnali, e duri di cuore, i Profeti invece in faccia a loro erano = spogli di quella esterna pompa di ricchezze, e di nobiltà che abbagliando gli sguardi, soggioga lo spirito ed impone rispetto = (Roselly de Lorgues Cristo dinanzi il secolo vol. 1. cap 6)

Ed al tempo di Mosè erano dugent'anni, che i suoi confratelli carnali vivevano in Egitto sotto il dominio di Faraone, tempo ben lungo abbastanza per abituarvisi. Tanto più, che là avevano prosperato a segno che i settanta entrati coll'antico Giacobbe trovavansi in allora in numero di ben seicento mila capaci di portar armi. Che se non godevano in allora come prima la protezion della corte, ed il cielo, a dir vero, minacciata della vita i figli maschi, che lor nascevano coi flagelli, alleviava in parte la compassione delle levatrici Egiziane. E fra loro non era estinta la fede de' padri antichi, non pochi però idolatravano,

e mancando essi di un culto nazionale, di un pubblico ministero, che li difendesse in punto di religione, la pietà loro, la loro fede era in sommo pericolo. E, è con la fede che pur fra loro si manteneva in molti dovea covare il desiderio di veder verificate le promesse fatte da Dio a lor padri e quindi di cambiar paese, ed erigersi in nazione, questo desiderio per quanto bello, e lusinghiero si fosse presentato all' anima loro la mancanza di una pubblica forza, la mancanza di mezzi opportuni a sorprendere il tiranno che li reggeva e le vaste solitudini del deserto, che dividevali dalle promesse terre non lasciavano speranza di umanamente eseguirlo.

Tali si furono le circostanze, in cui trovavansi le persone tra le quali ebbe pure a diffondersi la Legge scritta.

e) Modo, onde fra loro ebbe essa Legge a diffondersi.

Ed in tali circostanze trovandosi le persone tra cui si diffuse la Legge scritta, si dimanda se le sole forze naturali sieno da dirsi il mezzo, con cui ebbe a diffondersi, o invece abbiasi in questo a riconoscere ancora uno straordinario ajuto.

Nei Libri Santi la questione è bella e finita: se ivi leggesi che la Legge scritta fu conosciuta ed abbracciata dall' Ebreo Popolo; leggesi pure, che Dio Signore fu quello, che v' intervenne straordinariamente, e nell' illuminare i Profeti de' suoi divini voleri, e accompagnando i loro detti con opere, sorprendenti. In questi Libri son esse registrate le solenni proteste con cui Mosè e gli altri Profeti assicuravano, che quanto essi diceano non lo aveano da se scoperto ma Dio medesimo lo avea loro manifestato; in questi Libri son essi registrati i portenti e prodigj, con cui Mosè e altri Profeti fecero toccar con dito di essere inviati dal Cielo.

Nè altrimenti, che con intervento straordinario di forze si spiegherà mai o la condotta di Mosè, o la condotta di [illegible], o quella dell'Ebreo popolo e degli altri Profeti. Imperocchè se quando era in corte con tutto il favore che gli [illegible] con tutta la fama che dovea avere [illegible] con tutto il disegno che aveano i suoi fratelli di [illegible] mai fu in grado tuttavia se non che di farsi un [illegible] di mano e poi raccomandarsi alla fuga, come mai fatto vecchio senza [illegible], senza nome e senza ricchezze [illegible] sarebbe riuscito [illegible] di catene milioni di vittime [illegible] di [illegible] avea tutte le [illegible]? Come mai si sarebbe egli esposto una

impresa così grande senza mezzi naturali per eseguirla, quando a suo conto non avesse per così dire avuto il braccio del Cielo? Faraone stesso non avrebbesi lasciato uscir di mano più migliaja di sudditi per discorsi di un miserabile bandito senza trar la spada, quando non avesse nella condotta di questo bandito a chiare note conosciuta la mano di Dio. Gli stessi suoi confratelli Ebrei con tutta la cognizione che aveano delle promesse fatte da Dio a' loro Patriarchi non si sarebbero indotti ad abbandonare abitazioni e terre, in cui i Padri loro aveano prosperato, non si sarebbero indotti a buttarsi in un deserto sterilissimo, e là non avrebbero piegato le cervici a un Codice, il quale domandava loro il sacrifizio di abitudini inveterate il quale in pari tempo era la dipintura la più umiliante del loro orgoglio, e caparbietà. Ah! tutto questo non avrebbero essi mai fatto quando ai loro occhi non si fosse altramente presentato Mosè, che da ottuagenario, da miserabile e povero. Della condotta di queste tre parti così luminosa all'epoca della diffusione della Legge Scritta o bisogna ricorrere al caso per spiegare, o la Man di Dio entro vi conviene conoscere. Gli stessi Profeti, che nulla aveano di terreno per raccomandarsi ed esser creduti da gente cui essi non mancavano di rinfacciare le loro ignominie, non si riguarderanno mai in silenzio ascoltati, e creduti, senza in ciò dover riconoscere l'intervento del Cielo.

Per la qual cosa non tanto fu Dio l'Autore della Legge Scritta ma da Dio medesimo provenne, se dessa fu conosciuta ed abbracciata. Onde il Real Salmista con l'entusiasmo di una tenera divozione, a ragion dicea = Benedic anima mea, Domino.. qui notas fecit vias suas Moysi, et filiis Israel voluntates ejus = (Psal. 102.).

Num: 3.

Fece Dio diffondere la Legge di Grazia.

1) Persone presso cui essa Legge fu diffusa.

Per ultimo volendosi esaminare se la Legge di Grazia siasi diffusa con le sole forze naturali difesa o per essersi intervenuto il braccio dell'Onnipotente quanto abbiamo di sopra conchiuso della diffusione della Legge di Natura tra' Patriarchi, e della Legge Scritta tra gli Ebrei, ugualmente pure dovremo ripeterlo.

Difatti tra quali, e come venne essa a propagarsi nei quattro mille anni [illegible] all'inizio la Legge di Grazia? Quali tra le

medesime ebbero le prima a riceverne i lumi, e a poterli praticare?

Per l'universo intiero ebbe a sentirsi la buona nuova: tutte le nazioni furono irradiate da suoi celesti lumi; il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe venne conosciuto attraverso le tenebre di tutto il Gentilesimo. L'Ap. Paolo scrivendo ai Romani li assicurava, che = Fides vestra annunciatur universo mundo = (18); e scrivendo a quei di Colossi assicurava pure, che l'Evangelio in tutto il Mondo avea cultori: = Quod pervenit ad vos sicut et in universo mundo et fructificat, et crescit = (ad Coloss. I. 9.) E Seneca, che viveva a Roma dove mettean capo tutti gli avvenimenti importanti del mondo incivilito, parlando della diffusione della Legge di Grazia, ebbe a notare: = Eousque invaluit, ut per universas jam terras recepta sit = Questa testimonianza l'ebbe conservata S. Agostino (De Civ. D. lib. 6. cap. 3.)

Per altro prima del mondo gentile fu il popolo Giudeo che la ebbe a conoscere; e tra Giudei in modo particolare la ebbero conosciuta gli Apostoli alla scuola del Nazzareno, il quale ne era in pienissima cognizione.

B) Circostanze in cui ~~tro~~vavansi esse persone.

Ed in quali circostanze poi trovavansi esse queste persone allora quando nella pienezza di tempi ebbe tra loro a diffondersi la Legge di Grazia?

Le circostanze in cui trovavansi per quell'amore che aver si deve alle cose sante, tutte si meritano l'attenzion nostra essendovi stati di quelli, applauditi, nei loro talenti, ammirati per le loro grave scientifiche come il Gibbon (... nella Decadenza e Caduta del Rom. Impero cap. 15) i quali hanno affermato, che la diffusione del Cristianesimo fu nulla altro, che un avvenimento naturale.

Osserviamo dunque che al momento della diffusione dell'Evangelio per essere cessata la guerra, che co' suoi rumori trae la mente dei popoli sull'ali del pensiero nel campo di morte facendo intanto dimenticare le ... gare tra famiglie e famiglie, tra opinione, e opinione private e così in certo modo con la ... delle armi paralizzando lo sviluppo individuale degli spiriti, osserviamo, che in allora in virtù della pace generale erano le famiglie e i singoli uomini in circostanze favorevoli per agire con maggiore intensione a seconda delle vedute loro particolari, a seconda delle opinioni dalle quali erano dominati. Per spiegarci; lo stato di guerra ... i movimenti parziali del

l'uomo come i ferri il leone il quale nella sua libertà natia soltanto è in grado di tutte spiegare le naturali sue forze. Gli spiriti per conseguenza degli uomini, al tempo di cui discorriamo con la massima energia poteano essi spiegarsi o in favore, o contra la Legge di Grazia.

Or bene in tali circostanze trovandosi il mondo degli uomini, vogliono essere considerate le opinioni dei medesimi per tutta misurare la disposizion loro sfavorevole, o favorevole alla introduzion dell'Evangelio. Osserviamo dunque che se i Giudei nella verificazione di varii avvenimenti clamorosi negli oracoli de' loro Profeti descritti per contemporanei al nuovo patto, o alleanza, che Dio avea a stringere con l'uomo; quali erano per grado la Monarchia de' Romani al suo cominciare, il governo della Giudea in mani straniere passato, la venuta di Magi dall'oriente al lume di nuova stella, la strage spietata de' bambini, ed il solitario proveniente dal deserto, che predicava alle turbe se essi Giudei in questi avvenimenti affatto ravvisatisi aveano, per così dire, aperta la via all'introduzion dell'Evangelio, viene da osservarsi ancora che altre circostanze vi erano a queste unite. Imperocchè a quel tempo vi era tra loro illustre la setta de' Farisei, che dava credito ed impulso alla vanagloria, vi era la setta de' Sadducei, che il premio della virtù mettea ne' terreni godimenti; vi era l'alta loro origine che li facea guardar dall'alto in basso le altre genti; vi era un profondo attaccamento al loro sistema giudiziario, che li facean guardar di sbieco gli stranieri da cui erano governati; vi era amore fino al fanatismo ai loro fasti nazionali. Circostanze tutte per cui se essi vedevano avvicinati i tempi della comparsa del promesso Messia, in questo si aspettavano un Eroe più glorioso di Mosè che li avesse a liberare dal giogo delle genti, un conquistatore, che li avesse fatti padroni del mondo, un Messia insomma affatto carnale. Opinione la quale per testimonianza di Svetonio, e di Tacito in tutto l'oriente vi era diffusa; opinione che l'eccidio di Gerusalemme fece ben vedere quanto vi fosse in loro bene radicata.

In tali circostanze si trovavano a que' tempi i Giudei; i quali se per origine di sangue appartenevano gli Apostoli ed il loro maestro Cristo Gesù, non figuravano però niente agli occhi della carne perchè poveri, oscuri, ed ignoranti.

Tutte diverse, per così dire, erano le circostanze degli idolatri, e religiose, e sociali. Aveano bensì religione, ma esclusiva di quella degli Ebrei; e il loro cielo difettava di idee di unità, di eternità, e di potenza infinita; era invece sopracarico di Deità, che secondo Varrone ammontavano a trentadue mille, Deità tutte, i di cui natali erano conosciuti; delle quali alcune se credevansi tutelare questa o quella virtù, non era per altro passione, per quantunque ingiusta, turbolenta o vergognosa si fosse, la quale in Cielo non avesse un dio protettore. = Altro culto non esigevasi, che quello delle passioni. = (Gaetano Filangieri legislaz. vol. 1.). e l'idea della Divinità empiamente falsata ad altro non serviva che a renderle più insolente. Cicerone così grande secondo il falso principio di giudicare dalle opere scientifiche la virtù, egli si separò da Terenzia per sposare bella sua pupilla, era divorato del desiderio di dignità, per procurarsi più lungo piacere vomitava dopo mangiato per tornare a mangiare. Il grave Catone assisteva spettatore ne' luoghi di prostituzione. Le feste di Adone, di Priapo e di Flora erano giorni pubblicamente sacri alle più brutali sozzure. Nerone sposò pubblicamente il liberto Pittagora (Tacitus annal. 14.) ed Eliogabalo celebrò le sue nozze col giovine Ierocle (Dionys. lib. 79. Histor. August.). Eravi una legge che inibiva di uccidere i leoni dell'Affrica, riservati pei spettacoli di Roma. Caligola nutriva di carne umana leoni del circolo. Tito l'eroe della clemenza secondo i fanatici, facea scorrere il sangue di remila Ebrei per rendere più allegra la festa del suo padre Vespasiano (Joseph. de Bello Judaic. lib. 7.). Diciannove mille uomini furono scannati per ordine dell'Imperator Claudio affine di rallegrare il popolo romano: si correa a succhiare il sangue delle morienti vittime per tergersi le labbra; e le donne non batteano le mani al morir loro, se non quando morivano con grazia. 8 per quell'istinto che ha l'orgoglio delle classi inferiori di voler imitare le classi eminenti, da questo poco che abbiam detto della capitale dell'impero romano di que' tempi si può bene argomentare che razza di virtù, per non dir di vizio regnar dovea nel restante dell'impero, essendo dovunque nelle Deità che adoravansi autorizzate le passioni. Diciam solo che nel Gentilesimo per parlare col Bossuet = Ogni cosa era Dio, fuor di Dio =, ogni vizio avea l'esempio dal Cielo, tutto era permesso = fuor delle sole azioni alla patria ed al trono contrarie = (La Sibilla della Relig. pag. 285.).

E quello, che non si deve dimenticare, che la natura umana depravata per origine e così dalla Rel. dominante protetta avea ancora un appoggio nella politica medesima, nell'istesso ordine sociale Imperiale; chè col nome di una, o l'altra delle Divinità si contrassegnavano i giorni, e i mesi; la pace e la guerra; i boschi le acque, le feste pubbliche e private; l'anno ecclesiastico, e civile essendo tutto dalla presenza loro influenzato. Nella persona dell'Imperatore univansi lo scettro, e la tiara, di maniera che dicea bene il Valsecchi = L'idolatria occupava la plebe, interessava il senato, impegnava i Cesari = (Fondam. della Relig. e dell'Empietà. 2. cap. 14. n° 6.). Tali erano le genti, quando gli Apostoli dietro comando del Redentore ebbero tra le medesime a promulgare la Legge di Grazia.

C) Modo con cui tra loro si diffuse la Legge di Grazia.

Ed in tali circostanze come poi è egli avvenuto, che tra Giudei siasi propagata la Legge di Grazia, e tra Gentili?

Se in tanto essa entrò tra Giudei, in quanto si riuscì a soperchiare l'ascendente delle Sette dominanti, e a toglier di mezzo il muro di divisione che i Giudei separava dalle genti, e a troncare abitudini inveterate, cresciute all'ombra del santuario: se la sua entrata nulla meno richiedeva di tutti questi sacrifizj, i quali un Antioco un Erode il grande, la stessa umana grandezza non valsero ad ottenere; come mai diciamo noi, questa gigantesca rivoluzione ebbe essa ad avvenire a malgrado di tutta la sua apparenza di scandalo? E se in tanto entrò tra Gentili questa Legge di Grazia, in quanto si riuscì a far passare le loro Deità per follie, i loro sacerdoti per impostori, i loro sacrifizj per inconvenienze, e i loro templi per stalle, in quanto si riuscì a far passare per ignoranti i loro dotti, per fanatici i loro eroi, e per bestiale la loro vita, in quanto si riuscì a cambiare idee a riformare abitudini, e lo stesso perfino a contrariar della corrotta natura: se la sua entrata tra i Gentili nulla meno ricercava di tutti questi sacrifizj, contra cui nulla valse la sapienza di alcuni filosofi, contro cui umana forza mancava non poter lottare come mai diciamo noi, questa rivoluzione colossale, ebbe essa ad avvenire, quando il solo idearla tutta l'aria avea di stoltezza? Ma esso l'uomo solo delle sole sue forze naturali assistito, che così ebbe ad effettuare una rivoluzione Judeis quidem scandalum gentibus autem stultitiam = (Corint. 1.)

Per chi umilmente legge le Sacre Pagine, o ascolta Chiesa santa tal questione è pienamente risolta. In esso il Signore Iddio, che mediante il suo Divin Figlio sparse e radicò la nuova luce e tra Giudei e tra Gentili: onde l'Apostolo Paolo la sua letterra agli Ebrei incominciava: = Multifariam multisque modis olim Deus loquens patribus in Prophetis, novissime diebus istis locutus est nobis in Filio, quem constituit heredem universorum, per quem fecit et secula = (Hebr. cap. 1). Dalle Scritture Sante, e dalle tradizioni dei Padri dei tre primi secoli della Chiesa si rileva, che la predicazione dell'Evangelio fu accompagnata da prodigi portentosi: là nelle Scritture Sante si trova, come il Nazzareno protestava di essere mandato ad evangelizzare dal suo Eterno Padre, e che come uomo la dottrina sua non era sua ma di Colui che il mandava; là si legge, che gli Apostoli furono mandati ad Evangelizzare dal Nazzareno medesimo il quale, come uomo pregava loro dal Cielo lo Spirito Santo ad illuminarli d'ogni vero, e come Dio li assicurava che glielo avrebbe mandato; là si legge, che gli Apostoli in evangelizzando non furono che tanti mandatarj, che semplici ministri della Divinità e che tutto l'edifizio spirituale, che tra Giudei e Gentili ebbe nella diffusione della Legge di Grazia a piantarsi, tutto in ultima analisi appoggiava alla pietra angolare Cristo Gesù (Ephes. 12.).

Nè altrimenti che così potè essere. Imperciocchè il Nazzareno per nascita era Giudeo, appartenente ad una nazione per sapere immensamente lontana dalla sapienza dell'Evangelio e per pregiudizj e forza di abitudini contraria a riceverlo e per educazione ignorante, non avendo mai frequentata scuola sepolto in una officina di un paese oscuro, e per fortuna era egli poverissimo. E tuttavia fu Egli in pari tempo e autore e propagator dell'Evangelio tra Giudei. O dunque impazzire coi Strauss, dicendo non stato il Nazzareno o dirlo conviene da Dio illuminato e sostenuto.

E, parlandosi degli Apostoli che viepiù tra Giudei dopo la partenza del Nazzareno diffusero la Legge di Grazia, e che la propagarono ancora nel mondo delle nazioni, parlando di loro, tra i quali chi era di un paese chi d'un altro chi giovane chi vecchio, chi focoso e chi timido, chi credulo chi dubbioso essi tutti di bassa estrazione senza coltura, senza cosa che attrasse l'attenzione del pubblico, poveri pescatori

e come riuscirono essi a sapere d'accordo le profondissime verità dell'Evangelio o a farle ricevere all'ostinato Giudeo e all'idolatra sensuale? Con quale studio antecedente spiegare il loro sapere? Con quale forza dar ragione alla conversione per essi operata di milioni di uomini a malgrado dei massimi ostacoli? = Il vincere l'audacia con la sommessione, l'astuzia con la semplicità, i re coi poveri, i fastosi cogli ignobili, i filosofanti cogli idioti, è un'impresa, la quale non potea disegnarsi da altri che da Dio solo, e da Lui solo eseguire = (Segneri il vecchio l'incred. parte 2. cap. 9 n. 8). O con strauss impazzire, dicendo che gli Apostoli son personaggi favolosi: o riconoscerli da Dio illuminati e sostenuti. = Nullus hic contradixerit, diremo col Crisostomo, nisi qui valde insanus et stupidus sit = (Homil. Quod Christus sit Deus).

Verità importantissima, che maggior luce ancora acquista volendosi considerare il modo onde gli Apostoli si fecero ad Evangelizzare. = Ite, disse loro il Divin Maestro, ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos =. Andate come agnelli in mezzo a lupi. A far che? Ad essere sbranati, e divorati; e così sbranati e divorati vi assicuro, che vincerete gli stessi lupi = (Card. Ambrogio Cattan. Discorso nella festa di S. Pietro Apost.) e così fecero, e così facendo vinsero. onde a ragione scriveva il Pascal: = Maometto si è stabilito con l'uccisione di chi non credevagli, Cristo col fare uccidere i suoi. Maometto col proibir di leggere, Gesù Cristo col comandarlo. Avvi tra loro tanta opposizione, che se Maometto avea presa la strada di riuscire umanamente, Gesù Cristo ha preso quella di perire umanamente. Per la qual cosa invece di conchiudere, che se Maometto è riuscito Gesù Cristo pure ha potuto riuscire, conviene anzi conchiudere che essendo riuscito Maometto, il Cristianesimo dovea perire se non fosse stato sostenuto da una forza interamente divina = (Pens. cap. 17. n. 17.).

Dunque quando anche dalle scritture Sante e dalla tradizione della Chiesa non si sapesse, che Dio Signore co' suoi lumi, e co' suoi portenti ha diffuso l'Evangelio, la sola considerazione delle circostanze delle persone in cui ebbe il medesimo a diffondersi, farai sempre conchiudere col Profeta: = A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris = (Psal. 117.) Penso io che molto bene il nostro Dante abbe in que' suoi versi dove domandatori egli da se stesso del perchè tenesse per insegnamento divino

l' Evangelio:

Perchè l'hai tu per divina favella?
Ed io: la prova che il ver mi dischiude,
Son l'opere seguite, a che natura
Non scaldò ferro mai, nè battè ancude.
Risposta fummi: di, chi t'assicura
Che in quell'opere fosse quel medesmo,
Che vuol provarsi? Non altri il ti giura:
Se il mondo si rivolse al Cristianesimo,
Diss'io, senza miracoli, quest'uno
E' tal, che gli altri non sono il centesimo.

Paradiso canto 24.

Articolo III.

Durazione soprannaturale di essa Religione.

Num. 1.

Fece Dio durare la Legge di Natura

1) Anni che ebbe a durare la Legge di Natura.

Ma se a malgrado dell'orgoglio così propenso ad esaggerare le umane forze devesi tuttavia dal filosofo imparziale alla Divina Sapienza ricorrere per spiegare l'origine dell'augusta Rel. nostra, ed all'intervento straordinario del braccio Divino per spiegare la sua diffusione tra uomini, come appunto ci insegna Chiesa Santa: si dirà poi che l'uomo solo con le sole sue forze naturali l'abbia fatta per tanti secoli durare questa augusta figlia del Cielo? O in quella vece si dovrà nuovamente nella sua conservazion tra uomini l'opera straordinaria riconoscere di Dio Signore? A questa nuova domanda noi risponderemo per parti, esaminando dapprima la conservazione di questa Religione come Legge di Natura, di poi come Legge Scritta; e per ultimo come Legge di Grazia; ed in caduna di queste tre sue epoche indicheremo dapprima gli anni che essa durò; di poi le principali circostanze noteremo, con le quali in quel lasso di tempo fu essa a contatto; e per ultimo farem vedere il modo con cui potè essa attraverso di queste circostanze medesime passare e conservarsi.

Senza dunque discendere in minuti dettagli, e senza entrare in questioni cronologiche, stando noi all'opinione comunemente accettata diciamo in primo luogo, che la Legge di Natura da Adamo partendo fino a Mosè ha essa durato da duemille cinquecento anni allo incirca.

2.) Circostanze, nelle quali ebbe essa a durare.

Nel qual lungo periodo di anni questa Relig. per forma semplicissima e per così dire spoglia di segni e simboli, che tanto giovano nella conservazione delle acquistate cognizioni ebbe essa a trovarsi in circostanze affatto particolari [illegible]

Imperciocchè si conservò essa tra uomini, i quali menavano una vita granfatto errante, e che erano senza una rappresentanza nazionale, o corpo morale, il quale sorvegliato avesse alla sua integrità, naturalmente parlando ogni suo appoggio riducendosi all'indole de' singoli capi di famiglia, che a que' tempi le veci fungevano di Sacerdoti: ciò che è quanto dire, ch'essa legge in quel lungo periodo di anni, e di generazioni ebbe a durare senza segni comuni, che ne la richiamassero alla memoria degli uomini, e senza un pubblico protettorato che la difendesse dagli errori, senza base collocata essenzialmente mutabile, qual è ogni uomo, ed a persone affidata più alla terra attaccate, di quello che al Cielo, a motivo di lor natura corrotta = Intenta ad malum omni tempore = (Gen. 6. 5.)

In tali circostanze pel lungo tratto di venticinque secoli ebbe essa a durare la Legge di Natura.

C) Modo, con cui essa durazione avvenne.

Nè al certo tal durazione si potrà mai attribuire alla sola forza di naturali disposizioni.

Difatti che leggesi egli mai ne' Libri Santi, che abbia relazione a tal cosa? Leggesi quivi aver Dio in istraordinario modo gastigato i trasgressori di essa Legge, v. g. i Progenitori con l'esiglio, Caino con la correzione, con le acque del Diluvio, e con il fuoco i libidinosi, e con la confusione delle lingue nei campi di Sennaar i superbi; ed aver pure in istraordinario modo favoriti quelli che essa Legge ubbidivano, v. g. Abele coll'accettare le sue offerte, Enoc col trasportarlo vivo, Noè col salvarlo dal Diluvio, Lot col sottrarlo al fuoco, e Abramo, Isacco e Giacobbe col proteggerli e farli prosperare. Che se i Sovrani diconsi far naturalmente durare le lor leggi con dar premj temporali a chi le ubbidisce, e gastighi a' lor trasgressori; non si dovrà a dire soprannaturalmente conservata la Legge di Natura per la cui osservanza o inosservanza ebbe così Dio a governare in maniera affatto soprannaturale?

Oltre di che = Nunquid colligunt ex spinis uvas, aut ex tribulis ficus? Non potest arbor mala bonos fructus facere = (Mat. 7.) la stabilità nella variabilità, al par della purezza nel fango, son due avvenimenti affatto impossibili nel corso ordinario di natura; e l'uomo, come notato abbiamo essenzialmente mutabile, ed ancora

a que' tempi miseramente corrotto.

Per la qual cosa se nella origine e diffusione della Legge di Natura fu Dio che operò in istraordinario modo; nella stessa sua conservazione esclamar si deve = Digitus Dei est hic = (Exod. 8. 19.).

Num. 2:
Dio conservò la Legge Scritta.

a) Anni che durò la Legge Scritta.

Assai meno poi della Legge di Natura ha durato la Legge Scritta, che l'ispirato Mosè ebbe a dare alla moltitudine de' suoi fratelli, che con mano forte avea tratti d'Egitto, e nella solitudine raccolti del deserto.

Imperciocchè la sua Legge non ebbe che una durata di mille e cinquecent'anni, di dieci secoli minore a quella della Legge di Natura, durata tuttavia senza esempio nella storia delle altre nazioni il di cui codice alcuno non vi ebbe mai sì lunga vita:

Quindici secoli dunque partendo da Mosè fino al Nazzareno ebbe a durare la Mosaica Legge.

b) Circostanze, tra cui ebbe essa a conservarsi.

Ed in questo abbastanza lungo periodo di anni la Legge Scritta, la quale oltre a volere il sacrifizio interno dell'essere al pari della Legge di Natura, soffriva ancora ogni luogo a variazione esterne nell'adorar Dio con la minutezza delle sue leggi ceremoniali, e nell'adoperar con l'uomo con la precisione delle sue leggi giudiziarie, assai più di pedagogo, il quale in fondo guida nel suo allievo una libertà non ancora sbocciata, una libertà bambina e senza forze, questa legge diciamo come la Legge di Natura ebbe a trovarsi in circostanze affatto particolari:

Imperciocchè quando la stabilità de' luoghi è favorevole alla stabilità delle leggi, questa legge invece ebbe a durare ora nel deserto, ora nella Palestina, ed ora in Babilonia: e quando la stabilità del governo è favorevole alla stabilità delle leggi, questa legge invece ebbe a durare sotto il governo ora di giudici, che in se univano i due supremi poteri il sacro cioè, ed il civile; ed ora sotto

quello di sacerdoti che reggevano nello spirituale, e di re, o duci che il popolo governavano nel civile: e quando l'indole, e i costumi uniformi di chi governa ed è governato favoriscono la durazione delle leggi, questa legge invece ebbe a durare in un popolo, i di cui capi altri furono timidi, altri audaci, altri dotti, ignoranti altri, e chi di costumi illibati e chi di costumi affatto pessimi; ed in un popolo ebbe a durare carnale, caparbio, e propensissimo ad idolatrare. Quando finalmente le opinioni, e la condotta o uniforme, o pacifica di nazioni limitrofe han da fare moltissimo con la durazione delle leggi dei popoli loro confinanti, questa legge invece ebbe a durare in un popolo attorniato da nazioni idolatre, che non solamente differivano per fede, ma che armata mano più e più volte gli furon sopra per sviarlo dal culto dei suoi padri. Circostanze son queste quanto storiche, altrettanto notabili nell'argomento, che discorriamo.

c) Modo con cui essa conservazione avvenne.

Nè al certo in tali circostanze per sì lungo periodo di anni sarebbesi la Mosaica Legge conservata, senza uno straordinario intervento del Cielo.

Diffatti nient'altro si può dire volendosi argomentare da quanto nel proposito trovasi registrato nelle Scritture Sante. Imperciocchè se i portenti del Cielo a pro di chi osservava questa Legge e a castigo de' suoi trasgressori e nemici tornavano a conservarla in straordinario modo: di tal genere di avvenimenti furono appunto le gesta gloriose di un Giosuè, di un Gedeone, e di un Sansone; di tal genere furono i trionfi di Abia, di Giosafatte, e di Ezechia; di tal genere eli fatti operò un Elia, ed un Eliseo; la stessa Arca del Signore flagellatrice de' Filistei al pari della percossa riportata nel tempio da Eliodoro come pure la sapienza con cui un Daniello interpretava arcani appartengono a tal classe di avvenimenti. Che se i miracoli, per parlare con l'illustre de la Luzerne, sono essi = la lettera credenziale di Dio che pienamente soddisfa la ragion del dotto e non offende quella dell'ignorante = (Dissertaz. sopra i Miracoli), i grandi che tanto influivano sulla condotta della plebe avevano pure nell'adempimento delle profezie un continuo stimolo soprannaturale a rigettare le Mosaiche Leggi, ove per loro ravvisar dovea il

possedimento delle terre di Canaam, il governo reale succeduto a quello dei Giudici, i trionfi e le sconfitte in tempo di guerra, la schiavitù e la liberazione dalla medesima essendo ciò per intiero stato loro predetto = Testimonium divinitatis veritas est divinationis =, dicea perciò bene il grande Tertulliano (Apolog. 20.).

Nè altrimenti si può conchiudere ove solo anche abbiasi riguardo a questa durazione di mille e cinquecento anni, ed alle circostanze, tra cui essa avvenne. Imperciochè, se come notava Salomone = Inconstantia concupiscentiæ transvertit . . . sensum sine malitia = (Sap. 4.12), se ogni uomo nel breve giro di sua vita sotto il peso di sua fragil natura va necessariamente a cambiare d'affetti, e di opinioni, e se per conseguenza un uomo solo, che mai cambiasse di pensare, e volere egli sarebbe un avvenimento da non ispiegarsi con le sole forze di natura quanto meno ciò dir si deve della stabilità d'una Religione tanto minuta e dettagliata in mezzo a generazioni a generazioni di un popolo, il quale oltre essere spinto a variare dalla sua propria indole sensuale, e caparbia, ebbe ancora circostanze le più potenti, e motivi esterni i più forti, che lo eccitavano a cambiare in punto di Religione? Se la stabilità nella instabilità è un miracolo agli occhi del saggio non si considerano mai le circostanze da noi sopra accennate, tra le quali in mezzo a generazioni e generazioni di uomini carnali ebbe la legge scritta per sì lungo tempo a conservarsi senza riconoscersi in ciò l'opera del Cielo, senza doversi ripetere = Digitus Dei est hic = (Exod. 8. 19.).

Num. 3.

Ha Dio conservato la Legge di Grazia

Anni da che si conserva la Legge di Grazia.

Alcune parole pure sugli anni dell'augusta nostra Religione da noi detta come Legge di Grazia.

Come tale il cominciamento della sua durata si ravviva con la predicazione del Nazzareno; con la comparsa sulla scena del Mondo del promesso Messia, con la vita mortale dell'Uomo Dio . . . , con un'epoca nei divini Oracoli prenunziata, da avvenimenti politici splendidamente contrasegnata e che il principio divenne

di una nuova Era negli annali del Mondo. Entrata essa col tempo fra le nazioni, sotto i suoi occhi ebbe a vedere generazioni succedersi a generazioni, nuovi regni e monarchie a nascere e scomparire, rovine ad accumularsi sopra rovine; ed anzichè i danni risentire del tempo distruggitore, fra tutti i culti più eccelsa e maestosa qual regina potente stassi ferma in trono con diciannove secoli di durata.

B) Circostanze riguardanti la sua conservazione.

E ci vorrebbe essa una lena ben grande, che siam ben lungi dall' avere, per tutta far sentire l'azione delle circostanze, le quali ebbero a contrastarle sì lunga vita attraverso le rovine dei secoli

Come abbiamo altrove notato, vestito avendo la Rel. nostra a quell' epoca forme universali, e destinata essa a ogni condizione di gente di qualunque clima, o governo si fosse, attesa la sua legge di mortificazione, che interdiceva al sensuale i suoi diletti carnali, e attesa la sua legge di povertà di spirito, che interdiceva agli ambiziosi ed avari ogni trasporto pei beni di fortuna, ed attesa la sua legge di umiltà, e sommessione di spirito, che interdiceva agli orgogliosi la preminenza, che danno in tutto ai giudizj della propria ragione, al primo comparire in scena di questa Relig. tutta spirituale le forze sopra i campioni della concupiscenza della carne, della concupiscenza degli occhi, e della superbia della vita (1. Joann. 2,16) bambina per ragion di anni, e diremmo in culla, videsi attorniata da nemici in atteggiamento minaccioso e fiero, un grido di morte per l'universo intiero accolse i suoi primi vagiti; grido spietato, il quale essendo la espressione fedele della natura corrotta, cui essa Religione contrariava ebbe a sorgere da ogni cuore, che la ebbe dappprima ad ascoltare, ebbe a sviluppare in ogni classe di persone, tra cui venne a conoscersi ed ebbe a replicarsi fra gli uomini di ogni secolo allo stesso modo appassionati e corrotti, con guadagnarle nemici tanto più numerosi, quanto più essa ebbe di estensione acquistato fin dal suo nascere. Lo studio esatto dell' uomo mostra tuttociò consentaneo alle forze [illegible] dell' uomo quand' anche dalla storia non si sapesse esser questo avvenuto.

[illegible] ciò non che a più grandi cimenti andar dovea soggetta la

esistenza di questa augusta Religione. Siccome l'uomo corrotto è dapprima sensuale, di poi avaro, per ultimo egoista; e siccome con l'ordine medesimo vanno esse spiegandosi le grandi società umane, come avvisava in quelle parole lo Stellini. = Quelle cose, dicea egli, che ad ogni uomo in particolare veggiamo accadere entro il breve corso della vita, che fu prefisso a ciascuno dalla natura, dobbiam dire che accadessero alle nazioni intere in più lungo giro di tempi = (Saggio sopra l'orig. e progresso de' costumi): così pure oltre alla resistenza privata, la resistenza pubblica ancora rivolgersi dovea in epoche diverse a danno di questa Relig. medesima.

Diffatti se l'uomo è dapprima sensuale, la sensualità pure ebbe pubblicamente a combatterla con tutta l'atrocità e impeto possibile. Imperciocchè attraversati nelle loro mire sensuali i grandi della Giudea, e i potenti dell' Impero Romano con la spada, con le carceri, e con l'esiglio fecero a gara per soffocarla ne' suoi primordj. e lungi dal muoversi a compassione alle grida, ed al sangue dei cristiani che morivano, per tre secoli ebbe la lotta a durare; per tre secoli i soldati romani, che aveano volte in fuga eserciti di nemici, e monarchie rovesciate, che pareano sfidare l'urto dè secoli, le furon sopra, per tre secoli fu sotto i colpi del Giudeo scandalezzato, o del Romano inviperito. Quindici Imperatori romani l'un dopo l'altro ebbero per le mani questa impresa di sangue e morte a nulla risparmiando per toccarne l'intento. basti dire, che sotto Diocleziano diciassette mila Cristiani furon dati alla morte in un sol mese, e in dieci anni nel solo Egitto cento e quaranta quattro mila furono gli ammazzati, oltre ad altri settecento mila in duro esiglio dispersi (il Segneri, ... p. ... 10). Tanta anzi era la forza, e tanta la presunzione nei mezzi che avean presi i Romani per togliere dal Mondo la legge di Grazia ch'ebbero sicuri della vittoria a fare incidere su pubbliche colonne il seguente motto: = Superstitione Christi deleta =.

E se generalmente parlando è l'uomo al secondo grado del suo sviluppo attaccato dall'ambizione, e dall'avarizia, questa infermità medesima ebbe a procurare alla Relig. nostra eserciti di nemici, non più da parte dè gentili, ma in mezzo à suoi figli medesimi: che se non impiegarono essi l'impeto, ed il carattere sanguinario

dei sensuali, li superarono però nell'accanimento, e nell'astuzia. Tutti questi gli Eretici, e gli Scismatici, che ora sotto le sembianze austere della virtù, ora sotto pretesto di verità e non rade volte forti del braccio de' Monarchi, ebbero in mille guise or uno, or l'altro de' suoi articoli a combattere ora da una parte ora dall'altra della mistica vigna a spargere loglio, e zizzania. E tanti e poi tanti si furono gli assalti e le strette da essi alla Fede nostra date, che più e più volte il partito dei medesimi sicuro del trionfo pensava alla maniera di Federico I. Imperatore denominato Barbarossa, il quale sulle rovine secondo lui inevitabili, di Chiesa Santa, così scrivea circa l'anno 1160 al Sommo Pontefice:

Roma diu titubans, variisque erroribus acta
Corruet, et Mundi desinet esse caput.

E se l'ultima a spiegarsi è la superbia della vita, è l'egoismo: questa infermità parimenti ebbe a prendere pubbliche forme, e con tutto il veleno dell'empietà una nuova guerra a rompere con la legge di Grazia. Cominciò essa questa guerra sotto i vessilli della Riforma, la quale ebbe a proclamare per il giudice nelle controversie insorte intorno agli articoli di questa Religione ogni fedele; e con tanto scandalo, che trasse seco milioni, e milioni di seguaci. Crebbe questa guerra alla comparsa della filosofia sensistica, la quale riaperto il campo all'Epicureismo, scosse dall'un canto all'altro l'Europa intiera pei pericoli, che seco traea, ed abbracciata per [illegible] dai grandi della Francia le tirò addosso un mar di disgrazie, con danno incalcolabile della Religione. E prima ancora di quell'epoca tante erano, e così potenti le trame contro essa Religione, che Federico il così chiamato Salomone della Germania, non dubitò di scrivere a quel Beffardo di Voltaire le seguenti parole: = I filosofi scavano apertamente le fondamenta del trono pontificio, tutto è perduto. Ci vuole un miracolo per salvar la Chiesa! E voi avrete la consolazione di sotterrarla, e di farle l'epitaffio = (Lettera 133) Guerra, che finì la filosofia Kanziana di trarre al suo colmo, insegnandovisi apertamente, che la ragione è quella, cui tocca a reggere l'uomo, insegnandovisi in più e più città pubblicamente il Panteismo. Che se nelle mani della Riforma fu l'orgoglio bambino, in quelle de' sensisti adulto e feroce, veste egli presentemente un'aria placida e calma, più perniciosa che mai per le menti

poco istrutte: nè si è mancato, nè si manca da' suoi seguaci di ripetere in aria di trionfo, che fatto vecchio il Cattolicismo sia per cedere il luogo alla divinità della ragione

Cosicchè a preferenza della legge di natura, e della legge scritta ha avuto a conservarsi la legge di grazia fino al giorno d'oggi a malgrado della resistenza privata e pubblica delle passioni le più insidiose e violenze

Modo di sua conservazione medesima.

Ciò non pertanto ha essa durato, e dura l'augusta Religion nostra, come poi avvenne egli questo avvenimento grandioso?

Il modo, onde ciò avvenne cel dicono in primo luogo i Libri Santi, dove il Leggitore se con sua meraviglia troverà indicati innanzi che avvenissero i pubblici combattimenti dati a quest' augusta figlia del Cielo dagli idolatri cioè, dagli eretici, e scismatici, e per ultimo dagli egoisti; ivi pure leggerà com' ebbe a solennemente promettere il Divin Redentore ch' Egli non avrebbe mai mancato di assistere alla sua Chiesa, la quale per opera di Lui non avrebbe mai a mancare. Che se = Non est Deus quasi homo, ut mentiatur = (Num. 23 19.); chi mai oserebbe dire = Locutus est et non implevit? = (Ibid.). Questo modo stesso cel dicono in secondo luogo molti avvenimenti a quando a quando lungo la catena di questi secoli avvenuti. Imperciocchè in tutti i secoli avendo avuto a vedere i fedeli la loro madre Chiesa assalita, e combattuta, com' era stato predetto dal Divino suo Autore, e tuttavia non soccombere, ed in tutti i secoli or qua, or là essendo avvenuti dei portenti alle preci di alcuni de' suoi seguaci, egli è chiaro che e la Luce Divina delle Profezie, che si adempivano, e la forza straordinaria, che ne' miracoli traspariva ebbero in istraordinario modo a favorire la esistenza tra uomini di questa legge medesima

Questo modo finalmente affatto straordinario l'occhio imparziale del saggio lo leggerà sempre a caratteri indelebili scritto nella sproporzione dei mezzi umani per tanto avvenimento Imperciocchè se, come scriveva Tertulliano = Nullus inter multos eventus unus est = (De Praescript. advers. Haeret. cap. 28), se cioè naturalmente parlando, egli è impossibile che si pensi allo stesso modo da uomini, i quali abbiano principj tra loro differenti, che cioè l'unità sorga dalla pluralità, questa Relig. qua e là insegnata da persone per

capacità; e per indole, e per età tra loro differenti, non può dirsi conservata una e la stessa per tanto tempo senza l'assistenza dall'alto. E se, naturalmente parlando, non solamente non può durare un edifizio sopra basi essenzialmente viziose, ma neppure è possibile di erigere fabbriche laddove mancan basi, chi se non Dio dirassi mai aver conservato il deposito della Religione per XIX secoli, cui era per base la natura umana non solamente mutabile, ma ancora per la corruzion sua contraria, ed al deposito medesimo nemica? Che se nell'urto, e collisione di forze contrarie, quella sola, naturalmente parlando, vi può restare, che dell'altra era maggiore; come mai in campo di battaglia standosi a fronte da una parte la mortificazione, la povertà di spirito, e la sommessione dell'intelletto, senza alleati naturali, tutte sole e tapine, e dall'altra parte essendosi a fronte loro la sensualità, l'ambizione, e l'avarizia, e l'egoismo fiancheggiati e sostenuti dalla natura corrotta, dalla forza dell'armi, dal fasto delle ricchezze, e dall'incantesimo della ragione protetti e difesi, come mai in questa lotta disuguale di pecorelle contro a lupi, d'una nave senza difesa contra un mare burrascoso, della debolezza contro la forza, come mai, il ripetiamo, questa sarebbe stata vinta da quella, quando Iddio Signore non vi avesse data mano? = Laniantes ungulas laniata membra vicerunt = (S. Cyprian. de Mart. et Confess.). = Non modo navim procella non obruit, sed et procellam cymba sedavit = (S. Chrysost. ho. in Act. Apost.): non solo non vinsero i lupi, ma furon essi vinti dalle timide pecorelle. Dunque = Non glorietur omnis caro in conspectu ejus = (1 Cor. 1.29) = Digitus Dei est hic = (Exod. 8.19.)

Conclusione.

Non solamente adunque l'augusta Rel. nostra è Santa, ma essa ancora nella sua origine, nella sua diffusione e nella sua durazione è divinamente guarentita.

Che se questa verità ha per suo spontaneo effetto sull'animo nostro di risvegliare un sentimento di venerazione per una Rel. sotto tanti aspetti grandiosa e sublime; e per tante ragioni soprannaturale e divina, a buon diritto ebbe un dotto a scrivere: = Magna profecto insania est Evangelio non credere, cujus veritatem prodigia probant, et ratio confirmat sed longe major insania si de Evangelii veritate non dubites, vivere tamen ac si de ejus falsitate non dubitares = (Pius in epist. ad Nep.)

Per la qual cosa faccia Iddio, che in unione fratellevole ognuno di noi verifichi in se, e si studj di far verificare da altri con le sue opere e parole quanto insegnava in què suoi accenti il grande Agostino: = Religet ergo nos Religio uni omnipotenti Deo, quo creatore vivimus, per quem reformati sapienter vivimus, quem diligentes, et quo fruentes beate vivimus = (De Vera Relig. n. 117.).

Amen.

1841–1842

- Vi ha abbastanza di luce per quelli, che desiderano di vedere, ed abbastanza di oscurità per coloro, che hanno una disposizione contraria = (Pascal. Pens. cap. 18.). — ——— = Fideles semper habent locum unde dubitare possint, et infideles unde credere valeant; juste fidelibus pro fide datur praemium, et infidelibus pro infidelitate supplicium = (Hugo a S. Victore).

Anno Scol.

1842 = 1843

Religione.

Anno Primo, Semestre I°.

D. 3. [illegible].

a) Chi addimandato del che più l'uomo inganna, molto si appo-
glierebbe se rispondendo questa astuzia, o quello che distingue
una Nazione da un'altra, o un giovine da un vecchio. Dovreb-
be egli rispondere così: Di non far ancora nelle sua va-
[illegible] la non che quello che è comune agli uomi-
ni di tutte le nazioni, e di tutte le età che l'uomo
[illegible] lo sviluppo, di cui è in pieno, capace [illegible]
[illegible]

b. [illegible] Religione non dovesse
[illegible] di questi o
[illegible]
[illegible]
[illegible] oltre di operar [illegible]
[illegible] una [illegible] di una [illegible]
le [illegible] è [illegible] e [illegible]
da [illegible].

Istruzione Religiosa

Parte Teorica.

Libro I.

Della Religione in genere.

Deum time et mandata ejus observa:
hoc est enim omnis homo Eccle. 12.13

Introduzione.

1) Che intendiamo noi qui significare per Religione.

Che è Religione? Che vuolsi dire con questa parola? Quale è il significato, in cui noi intendiamo qui di usarla?

Con la storia alla mano si trova che il mondo degli uomini fu sempre religioso, nè presentemente dividesi in idolatri in ebrei maomettani, scismatici, riformati, teisti, e cattolici l'umana famiglia, se non perchè ognuno di questi popoli ha una Religione sua propria, se non perchè quantunque differentemente son tutti essi nulladimeno religiosi. Ma se gli uomini sono universalmente religiosi, perchè lo sono differentemente gli uni dagli altri, ciò fa che la parola Religione lungi dal poter risvegliare allorquando si proferisce una medesima idea, un medesimo oggetto nella mente di quei che l'ascoltano, serve essa invece a risvegliare idee, ed oggetti tra di loro diversi come diversi sono tra di loro i culti sopraccennati: di maniera che volendosi disputare della Relig.e senza prima avere spiegato quello che per essa si intende senza prima averla definita, sarebbe un caminare al bujo, ed uno spargere d'incertezza le conclusioni quivi dedotte.

Che dunque qui è quello che intendiamo noi significare con questa parola Religione? Per ora con tal vocabolo noi non vogliamo significare nè questa nè quella Relig.e esistente, nè questo nè quel culto par-

-ndare per ora rispettando noi la credenza di cadauno dei popoli summ: enunati; e lasciando a ognuno di pensare, e credere a differenza dei segua: ci delle altre religioni noi ci fermeremo sovra quel solo che è comune a tutte le altre credenze, in quel solo in cui tutti i popoli convengano, ben certi che convinti della necessità che ha l'uomo di ciò che comunemente [illegible] vitione per Religione ci apriremo noi una via reale per cui la dio merce avanzando nella Relig.ne si arrivi a scoprire che sola è la vera tra le [illegible] tutte esistenti.

Lasciando impertanto in disparte tutto quello per cui le Re: ligioni esistenti tra loro differiscono, egli si trova, che presso cadauno dei po: poli summenunati quell'uomo riguardasi per religioso, ossia per avente Relig.e il quale riconosca e dipenda da una Natura superiore alla umana; il quale ritenga sè per soggetto, beneficato, e sorvegliato da un Essere supremo, da una Divinità; da Dio; il quale nella Divinità da lui adorata riconosca un padrone cui servir deve, un padre cui deve amare un giudice cui rispondere delle pro: azioni. Presso cadauno di questi popoli si ha per religioso un cotal uomo: tutti essi si accordano in dire, che in tale condotta vi ha Religione. Questa è un'idea affatto comune, universale. Per la qual cosa in coerenza a quanto sopra diceva: no, noi niente più qui intendiamo significare per Religione che = Una volon: taria ricognizione e dipendenza che ha l'uomo da Dio; riguardandolo qual Padrone Padre e Giudice suo =

Ecco quello che noi intendiamo per Religione in genere; senza per: ciò recar minimamente dal credere quanto imparato abbiamo della Religio: ne Cattolica-Apostolica-Romana, la quale essendo parola eterna per mezzo di S. Chiesa insegnataci, è tutta verità.

B.) Importa egli di conoscere se abbisogni l'uomo di questa Religione

Il conoscere poi se questa Relig.e da noi definita sia essa neces: saria ovvero no all'uomo noi l'abbiamo per cosa di sommo rilievo ai tempi no: stri. Imperciocchè se = L'errore, come diceva il celebre De Maistre, è a capo d'o: gni male = egli è pur vero per parlare col [illegible] di [illegible] che = [illegible] [illegible] della verità sollecita il [illegible] [illegible] [illegible] =

[illegible] secoli andati a quando a quando [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e contrariare la Relig.e: ma quelle erano, e [illegible] erano colui del mal talento [illegible] di qualcheduno, d'un Epicuro per gr., d'un Lucrezio d'un Carnea: de. Ai giorni nostri invece a fianco della Relig. nella classe letteraria là dove [illegible] almen la [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] in [illegible] vedute [illegible] [illegible]

ità eccellenti, di cui è fornito, quivi si è intromesso, e vi circola uno spirito ostile, affatto inaudito ne' secoli passati. L'accoglimento fatto in Europa alla filosofia del secolo XVIII, la celebrità ottenuta da alcuni de' suoi partigiani, la diffusione de' loro scritti, e la natura de' lor pensamenti, che all'uomo attribuiscono forze maggiori di quelle che ha, tutto questo insieme ha eccitato, ed eccita un movimento, che più non resta alla superficie, ma è disceso al fondo: non si agitan più le acque lungo il rivo, ma si intorbidano alla fonte. Con un raffinamento pernicioso si rimettono bensì, per spiegarsi, i rami dell'augusta pianta della Relig.ne ma alla fonte del comun sapere la scure è portata alla sua radice. Imperciocchè si concedono bensì delle bellezze alla Relig.e, e con questo si addormentano i cervelli immaginosi, e non ci si nega neppure vantaggiosa alla società, e con questo si fan tacere i utilitari e i politici. Ma predicandosi l'uomo sufficiente a se stesso e proclamandosi in Filosofia la ragione umana per capace da sè sola di guidar l'uomo al pieno sviluppo, gli ingegni degli allievi più amatori del vero e più abili a volger le sorti delle nazioni, allorquando vien loro nelle mani il potere, presi a questo laccio, caduti in questo errore, che mai ne avviene? Che allora a malgrado dell'educazione casalinga non vedono più nella Religione che una pratica non necessaria, che un fardello di più alle spalle gittato della umanità d'altronde tanto aggravata di cure.

Fatto questo giudizio per quell'amore che si ha alla diffusione delle proprie cognizioni, per quell'istinto che ci porta ad illuminare i nostri simili cominciamo poco a poco con le persone che più ~~amano~~, a gettar ombre, e volgere in dubbio la necessità della Relig.e cominciano a riguardare la pratica qual peso non necessario; cominciano poco per volta a vivere empiamente. Da di qua proviene quella indifferenza, e quei sarcasmi, che non son rari in quegli allievi, che per gli studj fatti in Filosofia, ritengono l'uomo sufficiente a se stesso, vere vittime di una filosofia falsa, e di un umiliante egoismo.

Per la qual cosa tali essendo le circostanze de' tempi in che viviamo tanto è secondo noi importante la cognizione della necessità che ha l'uomo di Relig.e, che per parlare col sullodato Co. de Maistre Giuseppe Ognun di noi dir deve con lui: — Credo che non sia stato mai più necessario di circondare di tutti i raggi di evidenza una verità di primo ordine — (... Pagina).

(c) È come ci procureremo noi una cognizione sì importante?

Per convincersi poi che all'uomo è necessario di appoggiarsi a Dio che lo stato di Religione è per lui una condizione indispensabile.

ofia per conoscere che la Relig.e è una vera necessità per l'uomo noi terremo il metodo seguente.

Faremo perciò dapprima osservare alcuni de' suoi bisogni affatto naturali, pressantissimi, e del tutto incontestabili: in secondo luogo noi indicheremo con precisione e chiarezza alcune condizioni indispensabili per poter soddisfare a ciascuno di due bisogni medesimi; quantunque le medesime non siano di opinione comune e forse di questo soltanto faremo vedere, che se in assenza della Relig.e mancano le condizioni menzionate non mancano però sotto gli auspicii e nella sede della Relig.e medesima.

Siccome poi i bisogni naturali che noi metteremo in campo non sono ugualmente osservabili per noi nelle opere nostre, e nella dimostrazione che imprendiamo a fare procederemo dal bisogno più facile ad osservarsi a quello che lo è meno, sciogliendo volta per volta le obiezioni più serie e stringenti, che ci aver potrebbero gli avversari nostri; e riserbandoci a mettere in ultimo sotto un colpo di vista le fila tutte dell'argomentazione nostra. Con questo metodo noi ci lusinghiamo di circondare di tutti i raggi di evidenza la necessità che ha l'uomo di Religione.

Capo I.°

Necessità che ha l'uomo di Religione.

—

Articolo I.°

—

Necessità della Religione per sussistere

Num. 1.°

Della Sussistenza dell' Uomo.

—

1.° Per gli uomini la Sussistenza è un vero bisogno.

Il bisogno poi, che innanzi ad altri bisogni dell' uomo noi avvenneremo, egli si è la conservazione di se stessi, la protrazione dei proprj giorni la Sussistenza

Diffatti che il conservarsi sia per l' uomo un vero e real bisogno, una legge cioè che a tutti si estenda gli individui di nostra specie, e li domini e li spinga ad agire, egli è una cosa presso tutti indubitata e certa. Tanto è vero, che ogni popolo, ogni classe di persone, ed ogni individuo, tranne chi fosse in aberrazione di mente, o acciecato da qualche passione, tutti tutti, sì istintamente senza una previa intelligenza tra loro ed a malgrado che il conservarsi costi fatiche e sudori, che nulla hanno di lusinghiero per l' uomo, tutti essi nulla meno aspirano e cercano di sussistere. È perciò che quantunque la morte sia inevitabile, eccita essa tuttavia orrore; e quantunque rarissimi sieno i casi di longevità oltre i cent anni, tuttavia al sentirsene a parlare, son essi accolti tra l' ammirazione e il desiderio

Diciamo poi questo bisogno di conservarsi a fronte degli altri bisogni dell. uomo più facilmente [illegible], per le due seguenti ragioni: la prima delle quali si è perchè egli riguarda la vita fisica dell' uomo, e non la spirituale, e si sa bene, che l' uomo stesso comincia a svilupparsi mercè [illegible] ed intuisce idee. – La seconda ragione poi si è, perchè l' uomo è più pro: penso alle modificazioni del suo corpo, di quello che dello spirito; perchè

[illegible] essenziale [illegible]

11) Per Sussistere vi vogliono delle Condizioni.

[illegible] addista a questo bisogno imperioso mercè la concorrenza e l'azione di quali siensi circostanze; ma ove [illegible] vogliono essere delle condizioni speciali, e determinate.

[illegible] vede che a ripararsi dalle intemperie delle stagioni vi occorrono delle vesti, e che vi vogliono dei cibi per alimentarsi come pure dei siti dove prender riposo: egli è pur facile a vedersi che per quantunque ricca sia la terra ne' suoi prodotti e molteplice, e per quantunque spaziosa sia la sua superficie e varia; tuttavia nè vesti opportune, nè alimenti sufficienti, nè abitazioni addattate per la moltitudine dei figli dell'uomo si avrebbero mai, quando non si aggiungesse a quello che dà spontaneamente natura la fatica e l'industria dell'uom medesimo.

E se vedesi di slancio essere una delle condizioni principali per vivere il lavoro, l'industria, la fatica; osservar si deve ancora che i figli dell'uomo non ponno in tutte le epoche di questa vita mortale guadagnarsi di che vivere col [illegible] della propria fronte: quali sono i bambini, gli imperfetti, gli ammalati, i vecchi. Non basta: e quelli stessi, che in grado sono di forzar natura a moltiplicare i suoi prodotti, e far loro cambiar forma addattandoli ai bisogni [illegible] questi [illegible] in tanto affaticano, in quanto che hanno speranza di [illegible] il frutto, in quanto che ritengono, che gli altri lascieran loro godere [illegible] l'opera delle loro mani. = Chi vorrebbe dicea [illegible] [illegible] Weiss [illegible] non avesse speranza di raccogliere? Chi saria quegli che [illegible] armenti, se un altro questi potesse rapire? = (Principj filosofici politici e morali Vol. 2. Origine della società)

Per la qual cosa se per avere la sussistenza dell'uomo se per [a]ddistare a questo suo bisogno imperioso, fa d'uopo lavorare: questo stesso lavorare, [per]chè la moltitudine dei deboli possa vivere egli conviene che l'uomo potente e ricco sia misericordioso, e faccia parte del frutto di sue fatiche ai deboli [illegible] questa stessa misericordia [illegible] luogo, [illegible] [illegible] alle quali [illegible] [illegible] avere le altrui persone e diritti [illegible] [illegible] la lor terra od industria.

[illegible] dell'uomo. Per soddisfare al quale se vi vogliono vestimenti, cibi ed abitazioni, [illegible] medesima

non giova alla comune sussistenza degli uomini quando fra loro non vi regni Misericordia, e Giustizia.

(C) *Esse condizioni non sono pienamente conosciute.*

Quantunque poi egli si vegga, che per la conservazione degli uomini sono esse evidentemente necessarie le condizioni mauennate, non si crede per questo essere le medesime a piena cognizione di tutti.

È bensì vero che non cade dubbio sulla necessità di vesti, di cibi, e di abitazioni, e che il lavoro e l'industria hannosi per due fonti di ricchezza: e che la misericordia, e la giustizia sono virtù comunem.te applaudite e ricercate.

Tutto questo è vero. Ciò nulla di meno assai poco si conosce che la intera sussistenza dell'umana famiglia, che questo grandissimo avvenimento, in tanto succede, in quanto che queste condizioni vi concorrono unite ogn'una di loro agendo nel respettivo suo posto: in quanto che alcune di loro vi esercitano un'azione immediata prossima; come sono per esempio, le abitazioni, i vestiti, gli alimenti, ed alcune vi agiscono da lontano, mediatamente, come sono la fatica, e l'industria, ed altre più di lontano ancora, come sono la misericordia e giustizia che dentro i cuori spiegano la loro influenza. E portiamo opinione, che assai meno ancora si conosca comunem.te che la beneficienza stessa non avrebbe luogo quando non vi fosse giustizia. Poco assai si riflette, che il sentimento della giustizia è quasi pietra angolare, sopra cui l'edifizio dell'intiera specie umana s'appoggia, ed innalza.

Parienza ancora se si ignorasse soltanto quest'ordine di ragione di esse condizioni. Ma il peggio si è che comunemente si ha grande stima dei prodotti della fatica, e tuttavia si hanno a vile quelli che essa fatica portano o coltivando terre, o pascolando mandre. E quando o si creano società per incoraggiare l'industria, o per proclamarne i suoi progressi, o per decretar premj a chi ebbe il destro di promuoverla; la misericordia invece, e la giustizia specialm.te mancano di protettori, e passano inosservate tra una folla di uomini, che piccansi di filantropia.

Prova ciò che quantunque la sussistenza sia un bisogno imperioso, e calmare e quantunque le condizioni per soddisfarle siano pure necessarie tuttavia non sono esse pienam.te conosciute.

Num.° 2.°

La sola natura non basta all'uomo per sussistere

5.°) L'esperienza prova la debolezza della sua natura.

[illegible] i punti, così ci facciamo ad interrogare: ed essendo per l'uomo un bisogno urgentissimo quello di conservarsi, e per soddisfare esso bisogno essendovi certe determinate condizioni, sarebbe poi egli in grado questo uomo con le sole sue forze naturali di avere quelle condizioni e vivere come vive presentemente [illegible] sulla superficie del globo in unioni famigliari e civili.

A tale interrogazione gli avversarj nostri, quelli cioè che van dicendo che alla conservazione degli uomini non è necessaria la religione, costoro risponder debbono del sì, quando noi apertamente sosteniamo il contrario argomentando e da fatti, e da [illegible]

È vero che dalla storia non abbiamo esempj di popoli senza religione, e che poi per aver tutti indistintam.e rinunciato a ogni sentimento religioso e ad ogni idea di [illegible] si sieno periti in una morte prematura interamente [illegible] [illegible] [illegible] solenne della insufficienza delle umane forze per la conservazione degli uomini, è vero, ci manca. Per altro non mancano fatti [illegible] [illegible], che indicano abbastanza questa insufficienza [illegible] [illegible] [illegible]

L'industria, il commercio, l'abbondanza, la prosperità, la facilità [illegible] somma di conservarsi sotto l'impero Romano, dominator del mondo incivilito, è un fatto indubitato e certo. Ma che? Penetrata l'empietà antica (De Maistre) [illegible] [illegible] nelle classi elevate, nella corte, nei duci, dominò la mollezza [illegible] [illegible] le colonne dell'Impero caddero in disistima le aquile Romane: e [illegible] po tremende scosse, e dopo sacrifizj, e separazioni sofferte dalle nazioni [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] a morte prematura milioni e milioni di uomini. Sotto gli stessi Borboni [illegible] [illegible] tanto [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] le non era tra suoi figli il vivere! Ma che! [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] genere religiosa = Il popolo più dolce della terra come [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] condotto alla ferocia delle [illegible] [illegible] = = [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tuttavia così rovinato che sotto di lui si [illegible] [illegible] tante rovine, quante un'armata di Tartari avrebbe potuto lasciarsi in Eu

ropa in dieci anni d'incursioni =. E che! Per parlare con un pastore vivente: = Quando fu mai che in quella casa entrò il disordine, in quella bottega l'inedia, il furto in quel commercio, in quella scienza l'abuso, e la rovina in quelle arti? Egli fu allora quando si incominciò a indebolirsi il timor di Dio.... =

E che vuol dir tutto questo? Se gli uomini autorevoli influenti avendo voluto talvolta agire senza spirito religioso hanno in quelle volte medesime inceppata l'industria, disturbato il commercio, diffusa la miseria, e disseccate le vie della vita, ripetiamo, e che vuol dire tutto questo se non che l'uomo abbandonandosi a se stesso per qualche tempo, rendesi al sommo difficili le condizioni necessarie per sussistere? Se non che in via di fatto è certa abbastanza la insufficienza in che metterebbesi l'uomo di conservarsi, com'è presentemente, volendo usare delle sole sue forze naturali?

3) L'insufficienza delle forze naturali è chiara per principii.

Che se non dalla esperienza, ma per principj si voglia argomentare, assai più chiara comparirà l'insufficienza delle forze naturali dell'uomo.

Diffatti tolta all'uomo ogni Religione ogni idea di Dio, come mai eccoverebbe egli ad usar di sue forze? Con che regole con che principj verrebbesi egli in tale ipotesi ad operare? In tale caso mancando lui dell'idea d'una Natura superiore all'umana mancherebbe pure dell'idea di aver lui nella sua natura di uomo una Natura dipendente, e di dover rispondere altrui delle sue azioni; in tale stato nulla più resterebbe a lui da sperare o da temere di una vita avvenire. Di natura indipendente a suoi propij occhi, solo padrone di se stesso, la sola vita presente il potrebbe interessare, il solo solissimo suo bene presente verrebbe ad essere il perno delle sue azioni, il reggitore. Quello che a lui piacesse, quello che a lui tornasse conto, sarebbe onesto; e tutto quanto vi [illegible] quello che potesse in uno o altro modo [illegible] nocere.

= Partitevi diceva Rousseau medesimo, dall'idea di Dio giusto che premia e punisce, io più non veggo tra gli uomini, che l'interesse particolare il quale necessariamente prevalendo ad ogni altra cosa, a ciascun di [illegible] [illegible] e fa dire: Tutto si riferisca a me solo, tutti facciano la mia volontà a costo della loro; e [illegible] di mestieri muoja il genere umano per risparmiare a me un momento di dolore. Tale è l'interno linguaggio di ogni ateo che ragiona. Io sì! io il sosterrò tutto il tempo della mia vita, che chiunque ha detto nel suo cuore: non vi è Dio, e parla diversamente, egli non è che un mentitore, o un insensato =. Voltaire stesso dicea dell'ateo: = Se non vi è Dio, questo mostro è Dio a se stesso - [illegible]

[illegible] ciò che [illegible] desidera, e tuttociò che gli fa ostacolo ci [illegible] le più [illegible], le migliori ragioni non hanno maggior forza sul di lui cuore di quella [illegible] [illegible] [illegible] un lupo avido di sangue =

Or bene: sotto il dominio dell'interesse personale, sotto la preponderanza del piacere individuale, sotto il regno dell'amor proprio, dica pure quello che si vuole, noi non vediamo nell'uomo che forze affatto insufficienti per conservarsi come è presentemente in famiglie e società numerose dappoiché in tale ipotesi nessuno essendo superiore ad altri, se nessuno avrebbe diritto di dire = risparmiate nel mio seminato lasciatemi il frutto delle mie fatiche – nessuno pure avrebbe dovere di risparmiare l'altrui. Anzi ognuno anteponendo sè ad ogni altro avrebbe il diritto diremo meglio, il dovere di prevalersi di tutto quanto trovasse interessare il suo piacere personale, di tutto quanto vedesse convenire al suo amor proprio. Nella senza speranza di raccogliere chi mai lavorerebbe? Ed in mancanza di lavoro restando i soli prodotti spontanei della terra chi sarebbe in grado di usare misericordia? Scomparsa con la giustizia la speranza delle altre condizioni indispensabili per vivere, solo per stolidaggine si può rifiutarsi dal dire, che l'uomo alle sole sue forze abbandonato è incapace di conservarsi come è presentemente in società famigliari e civili

Verità che Platone annunciava in quelle sue parole: = Omnis humanæ societatis fundamentum convellit, qui Religionem convellit = (De Legibus): verità [illegible] [illegible] Plutarco. – è più facile di edificare una città sulle nubi, che costituire uno stato senza credenza nella Divinità = (Cont. Colott.). verità che trasse di bocca a Voltaire medesimo quelle parole: = Il sottrarre ogni Religione sarebbe lo stesso che popolar la terra di bruti, scellerati e matti; lo stesso che far di questo mondo un'abitazione di confusione e di errore =

Sia adunque che si stia ai fatti sia che ragionar si voglia [illegible] principj, egli risulta che in assenza della Relig.e l'uomo con le sole sue forze naturali non sarebbe in grado di conservarsi in famiglie e società numerose come è presentemente; che è quanto dire: la natura non basta all'uomo per sussistere

(0) Erroneità degli argomenti degli avversarii

Ma se così argomentiamo noi, gli avversarj stessi studiansi con fat[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] naturali e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

E' un fatto, dicono essi, che l'uomo da sè solo può conservarsi; perchè si sa da **Plinio**, e Dione, che a loro tempi vi erano popoli senza religione e, ciò che è da meravigliare, continuavano, stante che l'uomo per natura forte ed attivo, egli è ancora naturalm.te compassionevole dei miseri, ed alieno dall'~~[illegible]~~ odiare i suoi simili &c.; poi: senza ricorrere a sottigliezze, soggiungono, chi è il quale non sappia che non sono rari quelli che vivono e non hanno Relig.e anche a' tempi nostri?

Però argomentano malam.te e dai fatti, e dai principj. Imperciocchè i popoli mentovati da Plinio e Dione (Tassoni Relig.e Dim. e difesa to. 2. cap. 2) non seguivano il culto de' Romani, non adoravano più Dei, non erano cioè panteisti; ma non erano neppure senza Relig.e, non erano atei. Tanto è vero, che questi popoli ignoravano il popolo giudeo, ed il popolo cristiano. E qui per argomentare sensatamente bisognava citare popoli senza Relig.e, bisognava aver ricorso a popoli, che si conservavano prosperosi con le sole forze naturali.

Che se l'uomo per natura forte ed attivo egli è ancora naturalm.te compassionevole ed alieno da ingiustizie; questo non basta ancora per potere argomentar contro di noi appoggiati a disposizioni naturali, a principj. Imperciocchè per decidere di un quadro intero non si ha a prendere in esame solamente ed a far conto d'una sola parte del medesimo. E' vero che l'uomo sorta dalla natura quelle disposizioni dagli avversarj prese in esame; ma nell'uomo mancante d'ogni senso ed idea di Relig.e a fianco di quelle disposizioni medesime vi saria un altra che le medesime a suo talento dominerebbe; a fianco loro sarebbe l'egoismo, per cui ogni uomo ritenendosi da ogni altro indipendente e per cui anteponendo sè ad ogni altro nessuno potrebbe nutrire la speranza di godere il frutto di suoi seminati, nessuno vorrebbe forzar natura a moltiplicare i suoi prodotti, nessuno nell'incertezza, e nella miseria in cui si troverebbe, sarebbe nel caso di usar misericordia.

Nè meno inconcludente è l'argomento preso dalla esistenza di alcuni pochi uomini, i quali son qua e là dispersi in seno a società religiose, e con un'aria di gravità affatto ridicola vantansi di non aver Religione. Imperciocchè l'esistenza di costoro è nulla più che quella dei matti i quali vivono a spesa dei saggi. Imperciocchè se posseggono averi, e se vivono sicuri, egli è questo perchè il restante della società è religiosa; e se dimostrano i medesimi una tal qual lealtà, egli è questo in conseguenza della educazione avuta in conseguenza dell'attenersi in [illegible] dal [illegible] di cui si vantano. — Resta adunque sempre vero e dai fatti, e dai principj, che l'uomo con le sole sue forze naturali non saria in grado di conservarsi.

Num. 3.

Con la Religione è l'uomo in grado di Conservarsi.

1.) L'influenza della Religione apparisce dai fatti.

E se l'uomo in assenza della Religione, con le sole forze naturali non sarebbe in grado di conservarsi e vivere com'è presentemente in famiglie e società numerose, coll'aggiungere al medesimo la Religione diverrebbe egli capace di farlo?

Ecco una nuova dimanda indifferente per gli storditi che non amano riflettere, ed invisa ai frivoli motteggiatori della Religione, ma preziosa per quanti sono di animo riconoscente; a domanda sì vera, cui noi risponderemo argomentando e con fatti, e per principj.

Ed in primo luogo, per conoscere con l'appoggio della storia come realm.te la Relig.e soccorra l'uomo, e lo ajuti a conservarsi, basta osservare quale influenza esercitino i giuramenti, le nozze, ed i sovrani sulle condizioni necessarie per vivere. Certamente ponendo il giuramento un termine a liti e guerre tornano essi a rendere il campo all'industria: così parimente le nozze, le quali la fonte materiale sono di individui, o di braccia tanto necessarie al lavoro; i sovrani stessi avendo incombenza di far regnare giustizia concorrono in modo speciale a favore della conservazione. Così son esse queste tre cose e separatam.te e unitam.te alla vita degli uomini utili.

Ma dalla storia si sa niente meno, che a queste tre cose medesime vi è sempre andata la Relig.e: i giuramenti sono sempre stati un atto religioso; sempre le nozze furono all'ombra degli altari; furono sempre i re riguardati quali persone sacre: e tanto maggiore fu sempre l'influenza in vista esercitata dai giuramenti, dalle nozze, e dalle pubbliche autorità, quanto maggiore santità si ebbe loro attaccata; quanto più si ebbero a conservarli sotto la protezione della Divinità adorata. Alla voce d'un Principe, che riguardino per ministro di Dio piegan docili il collo i popoli; all'ordine di un Duce che credono un angelo del Cielo affrontano perigli e si cuoprono di gloria nei campi di battaglia gli eserciti: Senofonte pure ebbe ad osservare, che = Le città e le nazioni le più affezionate al culto divino furono le più durevoli, e le più saggie =. E Cicerone trovava nella sola Religione la vera causa dell'ingrandimento della sua Roma: = Pietate ac Religione ditt

atque hac una sapientia, quod Deorum immortalium numine omnia regi, gubernarique perspeximus omnes gentes, nationesque superavimus = (De arusp. respons. cap. 9. n. 19).

E che! Le vicende seguite in Francia sul terminare del secolo trascorso rassate chiudono l'argomento nostro. Proclamata da potenti giacobini la divinità della Ragione, e con ciò dichiarato l'uomo sufficiente a se stesso, il lutto e la morte si diedero mano: = La Francia coperta di massacri, e rovine divenne l'immagine di un immenso cimitero = (Franc. De Lamennais. Indiffer. in mater. di Relig. parte 2. cap. 10.); di maniera che i primi autori di tanto disordine ver. gr. un Raynal, un Franklin, un Marmontel un Voltaire un Mirabeau convinti dallo spavento e disingannati dal fatto, proclamarono il vero Dio, rinunciarono per quanto poterono il sentimento della Rel.e la quale non ebbe che a farsi sentire per quelle contrade di morte che sotto i suoi benefici auspicii la Francia palpitante riebbe vita e forza. Avvenimento stupendo, che Napoleone Bonaparte così in quelle sue parole rammemorava nel 1800 ai Parrochi di Milano: = La Francia ammaestrata dalle sue stesse calamità ha finalmente aperti gli occhi, ed a quell'àncora guardandosi che sola la potea salvare dalle tempeste ha di nuovo richiamato nel suo seno la Cattolica Religione — ([illegible] tenuta 1.° [illegible])
Così dai fatti apparisce come la Reli. influisca alla sussistenza dell'uomo

3.) La sua necessità è pei principj evidente.

Che se la questione presente trasportata vogliamo nel campo delle idee, ed al lume esaminarla di principj; la cooperazione e l'influenza religiosa nella conservazione degli uomini tutta acquista l'evidenza di elemento vitale, di una necessità pei loro giorni.

Diffatti i lumi che spande Religione negli uomini ragionevoli, ed i sensi che risveglia nel di lui cuore sono tali, che con loro soli s'impossessa egli delle idee di misericordia e giustizia ed in loro ritrovando un sufficiente motivo di operare misericordioso e giusto.

Ed in vero quando si sa che Dio è il padrone universale, quando si ha piena la mente di questa idea sublime alla ragione dell'uomo che viene mai da conchiudere? alla ragione sua altro non resta di dire, se non che i divini voleri esser devono per ogni uomo norma di agire, regola di costume, legge suprema. Avvanziamo: e conoscendosi che questo medesimo padrone è ancora padre ed amico degli uomini, questa ragione medesima già convinta dalla moral necessità di uniformarsi ai voleri di Dio, e di imitarlo in tutta l'estension delle forze da lui avute, altro non può

[illegible]nchiudere se non che ogni uomo aver devè dell'amore per ogni altro suo simile, e per che tra uomini regnar vi deve fratellanza ed amicizia: se non che devon essi gli uomini vivere uniti con vincoli di misericordia, e giustizia. Così la ragion dell'uomo illuminata per mezzo della Rel. che Dio è padrone e padre supremo di tutti gli uomini vien essa impossessandosi delle prime condizioni indispensabili per vivere della misericordia cioè, e della giustizia.

E convincendosi innoltre che Dio amore è giudice supremo cui si [illegible]ondere delle proprie azioni, e da cui chi gli obbedisce ha motivo di aspettarsi ogni bene, ed ogni male colui, che non si uniforma a suoi divini voleri la ragion dell'uomo così illuminata non può che conchiudere, che in ogni tempo ed in ogni luogo conviene essere misericordiosi e giusti; che i vantaggi che si [illegible] aspettare allontanandosi da tali massime non sono da calcolarsi, per chi tutto [illegible] e Dio no, perchè nulla può controbilanciare quello che si perde offendendo Dio, come nulla vale ad alleviare i gastighi, che si meritano in offendendo; perchè ogni creata cosa in faccia al Creatore è quasi non fosse. Così la Ragione illuminata dalla Rel.e tali ajuti e tali rinforzi riceve, per cui oltre ad impossessarsi delle idee di misericordia, e di giustizia in essa innoltre trovasi il solo motivo sufficiente di essere coerente in pratica.

Per la qual cosa con la sola Relig.e avendo l'uomo le prime condizioni per conservarsi e vivere ben a ragione ebbe a scrivere un antico Filosofo: = Omnis equitatis fundamentum est Dei metus [illegible] e Voltaire medesimo tanto propenso alla irreligione calcolata la debolezza dell'uomo ebbe a dire: = Essi è assolutam.te necessario per tutto il mondo che l'idea di un Essere Supremo Creatore, Governatore e Rimuneratore e [illegible] ia [illegible] negli animi = ([illegible]) E molto bene sentenziava non ha guari il Co. De Maistre: = Quando l'uomo si separa da Dio, l'azion sua è negativa, e termina con distruggere; in rapporto al suo Creatore gli è sublime e l'azion sua è creatrice = (Sagg. sul princip. generat. delle costituz. politiche) (§ 43).

Così quando l'uomo in assenza della Relig. è incapace di con[illegible] come fa presentem.te; sotto gli auspicii della Rel. medesima egli è in grado di [illegible] onde la sentenza [illegible] del [illegible] Bourdaloue o detta [illegible] ed al [illegible] nostro [illegible] nessuna [illegible] senza [illegible] [illegible] Religione = (Quares. Giovedì della 3.a settim.a).

°) Obbiezioni degli Avversarj affatto insussistenti.

Ma se l'influenza della Relig. è tale, dicono gli avversarj, che dalla medesima ajutati gli uomini acquistano la cognizione delle due condizioni della vita, la misericordia cioè e la giustizia, e mercè sua soltanto si fanno a praticarle; e perchè poi vi ha tanta durezza di cuore, e tanta ingiustizia là dove trovasi pure Religione? Ed aggiungono ancora: se la Relig.e lascia l'uomo libero, se lascia a lui la scelta tra la durezza, e la misericordia, tra la giustizia e la ingiustizia; e come si può dirla per principj, per essenza favorevole alla sussistenza dell'uomo stesso?

Ma fuor di proposito fanno essi queste osservazioni: nulla implicando le medesime di contrario alla conclusion nostra. Imperciocchè se vi ha uomini duri di cuore, se vi ha ingiusti ragionatori; questo non prova che la Rel. non influisca alla conservazion dell'uomo, perchè il fatto dell'influenza della Rel.e da noi ora dimostrato e la condotta di questi omiciatti non sono due cose contrarie, posta una delle quali, non vi possa stare anche l'altra. Che anzi possono in pari tempo trovarsi ambedue allo stesso modo che vi ha influenza di leggi civili, a malgrado che vi abbia in pari tempo di quelli che non le osservano. Se a chi argomentano contro l'influenza delle leggi civili negandola per la ragione che vi ha trasgressori delle medesime diceva il Montesquieu ... vitamente: = sofisma ridicolo, che si avrebbe ad aver vergogna a proporlo = ... tale legge), con più forte ragione possiamo noi ciò applicare ai nostri avversarj, essendo che la forza obbligatoria delle leggi civili loro deriva dalla Rel.e essendochè in tutti i tempi, e in tutti i popoli i giuramenti, le morte, e il principato si favoriscono potentemente la conservazion dell'uomo, lo fanno essi in merito della Religione.

Allo stesso modo è fuor di proposito il pretendere che essi fanno, che il cooperar per principj alla conservazione degli uomini che noi mostrato abbiamo, proprio della Rel sia ... colla libertà degli uomini stessi; imperciocchè questa maniera di cooperare, anzichè nuocere alla libertà, l'affranca invece, e l'ajuta a svilupparsi. Così la aritmetica, che insegna a numerare e la geometria che insegna a mesurare, quantunque ... le stesse operino sull'intelletto dell'uomo, e vi operino per principj; tuttavia non solamente non sono esse di nocumento alcuno alla libertà degli allievi che ... scienze apprendono, ma anzi avvantaggiano la libertà ... e l'ajutano col rendere facili i calcoli, e le misure. Così quantunque sia il sole per sua natura luminoso, e chi è che non sappia, che per

ciò nulla rende la libertà dell'uomo? Essendo dunque fuor di dubbio che il conservarsi è per l'uomo un bisogno imperioso, al qual bisogno, quando per soddisfarlo non bastano a lui le sole forze naturali, egli è in grado però di farlo mercè la Religione, essendo ciò, diciamo, per noi certo e chiaro; o negar conviene questo bisogno imperioso; o riconoscer necessaria la Relig. per soddisfarlo.

La prima parte di questo dilemma è una falsità lampante; la seconda parte è una verità del tutto logica. O dunque sragionare o la necessità ammettere della Religione per sussistere.

Articolo II°

Necessità della Rel.e per felicitarsi.

Num.° 1°
Della Felicità dell'Uomo.

1.) Negli uomini la felicità è un vero bisogno.

Non si riducono poi tutti i pensieri dell'uomo a conservarsi; non cerca soltanto egli di semplicemente esistere; ma si studia ancora di esistere lietamente. Una nuda esistenza non è il solo voto del suo cuore, ma una esistenza accompagnata da piaceri senza privazioni e dolori, un'esistenza piena e completa, la felicità, questa pure è oggetto de' suoi pensieri, e sforzi; questo ancora è un altro suo bisogno

E' ben vero, che il desiderio di esistere, e conservarsi occupa assai l'uomo; però egli è altrettanto vero, che quando quest'uomo vede in sicuro i mezzi di sussistenza, o ritiene che lo siano, il pensiero di migliorar la sua sorte, il pensiero di esistere lietam.e gli si presenta affatto imperioso ed esigente. E questo egli lo prova di qualunque nazione, di qualunque luogo egli sia ed al pari del pensiero di conservarsi questo pure il preme, il trasporta, e lo conduce ad agire, a malgrado che il secondarlo costi a lui fatiche e stenti; al pari della conservazione è dunque la felicità imperiosa ed esigente.

Di quà proviene quel trasporto universale ai comodi della vita, di qua quel concorso di luoghi ove si esulta, e gode: di qua quell'aria di contentezza, che brilla in fronte al ritornare di circostanze e tempi, per esse[illegible] creduta allegri e giulivi; di qua quello sforzo [illegible] di sua condizione per divenire opulenti; di qua quel timor che hanno i ricchi di impoverire; di qua insomma gran parte di quel movimento indefinibile, che scorgesi nelle arti, nell'industria, nel commercio

Così è l'uomo universalmente tratto a una vita senza affanni e dolori: così si studia egli di esistere lietamente; così la felicità è per lui un vero bisogno

B.) Per felicitarsi vi vogliono delle condizioni.

E questo bisogno di felicità essendo un desiderio di migliorare, si persuare tal fine al meglio di acquistare cioè nuovi gradi di entità, con cui accrescere la propria esistenza e compierla, egli è chiaro, che per soddisfarlo questo desiderio vogliansi avere degli ajuti, ossia delle condizioni.

Gli errori, e le illusioni sono pure apparenze; gli esseri possibili che contemplansi dalla mente umana, sono pure oggetti e termini de' suoi pensieri, e fuori di lei non esistono: e questi esseri mentali, o ideali al pari delle illusioni di nulla avvantaggiano od accrescono chi li contempla. Ricchezze, agi e beni qualunque immaginarj e possibili non libereranno mai dalla fame e dalla sete alcuno; bisognosi prima di contemplarli, e bisognosi si resta anche dopo averli lungamente contemplati. Son queste verità di fatto, e di facile osservazione.

Per poter dunque verificare il passaggio da uno stato buono ad un migliore, perchè cioè sia all'uomo possibile di felicitarsi, non vi vogliono già esseri immaginarj ed ideali; ma esseri, i quali abbiano un'esistenza una attività; esseri cioè reali, la cui natura aggiunta ad un'altra, l'accresca, e la migliori.

E poichè come ben si vede, nel regno minerale, nel vegetale ed animale, gli stessi esseri reali, anzichè avere qualità per intiero comuni sono invece di capacità gli uni dagli altri più o meno differenti; si vede pure, che molti di loro soltanto entrar possono quali elementi della felicità dell'uomo i quali a lui fornirebbero un ajuto proporzionato al suo bisogno, quelli cioè coll'ajuto dei quali verrebbe a conseguire i gradi di entità, di cui abbisogna e manca. E questi esseri medesimi così capaci esser devono inoltre tali, di cui l'uomo stesso potersi a beneplacito servire: in caso diverso la situazion sua sarebbe quella dell'infelice Tantalo della mitologia antica.

Per poter dunque l'uomo migliorarsi, per [illegible] le privazioni, ed avere un'esistenza piena e felice, sono che tante condizioni indispensabili beni reali e tra questi beni convenienti; e tra questi [illegible]

C). Queste condizioni sono pochissimo conosciute

Quantunque poi, non sia persona, in pien parlando la quale non sia persuasa, che per migliorare la propria condizione, e vivere beatamente son essi necessarj degli ajuti, e il concetto vi bisogna di certe date condizioni [illegible]

sima ignoranza.

Corre tuttora nella gente volgare il proverbio, che l'uomo dei contenti ha ancora a nascere; con che in altri termini voglion dire, che qui in terra non vi è luogo a un perfetto contento, e che nell'uso dei beni terreni non v'è che attendere felicità. Contuttociò quale non è la foga, quale non è egli l'impeto delle masse nel cercare beni di terra per vivere lietamente! Il certo che una incoerenza sì solenne è più che prova bastante della ignoranza profonda che vi sia nella gran parte degli uomini, la plebe intorno alla qualità delle condizioni necessarie per felicitarsi.

Che se su questo proposito consultare si volessero o le opinioni, o la condotta di quelle persone, le quali stante l'educazione avuta, o stante il posto che occupano, o il vanto che si danno di filosofi, tutti ardenti di filantropia, niente di meglio forse vi troveremo: la diversità delle loro opinioni, e la loro condotta gran fatto simile a quella delle masse nel correr dietro ai beni di terra sono esse nuovo motivo di ripetere, che le condizioni indispensabili per progredire fino a felicitarsi son pochissimo conosciute. =

Num.° 2.

La sola natura non basta all'uomo per felicitarsi.

1.) Dai fatti apparisce la debolezza della natura.

Ed occorrendo all'uomo delle cose, che siano reali, che siano convenienti ed usabili onde saziare le inclinazioni e gli affanni e vivere lietamente, ed essere felice, domandiamo: sarà, noi egli questo uomo con le sole cose create dalla natura sola in grado di felicitarsi?

I panegiristi della sufficienza delle forze naturali, che dicono l'uomo bastare a se stesso, e potersi naturalm.te perfezionare, rispondono affermativamente a tale domanda; quando i fatti, ed i principj vogliono il contrario.

Imperciocchè per cominciar dai fatti, quantunque non si abbiano esempj di popoli intieramente abbandonati alle sole risorse della natura, perchè non vi ebbero mai popolazioni atee senza culto civile e senza credenza in una qualche Divinità; egli è tuttavia certo dalla storia, che ora presso uno, ora presso l'altro popolo vi furono introdotte delle massime irreligiose, le quali più o meno indebolendo il sentimento per la Relig.e che vi dominava, furono causa che da non pochi si incominciasse a pensare e ad operare con sentimenti puram.te naturali, con vedute granfatto egoistiche. Così avvenne presso i Romani, quando [illegible]

tell' universo nuotavano nelle ricchezze; così presso i Francesi sulla fine del secolo passato, ove cui filosofi libertini aveano ampiamente pensato e parlato; così in questi ultimi tempi è avvenuto nella Spagna dove la propaganda liberale erasi introdotta.

Ora e chi è tra dotti, il quale non abbia letto le tante rovine che ... vero a quel tenero sì Romani! E chi tra dotti medesimi ignora le profonde ferite ... restano tuttora alla Francia in conseguenza dei massacri riportati sotto un governo irreligionario! E tuttodì si ricevono notizie della triste condizione in cui si trova la Spagna per l'empietà de' suoi demagoghi. Che se a questi fatti ... si aggiunge il ... le amarezze e i rimorsi di uomini avviati che lungi da Dio cercarono e cercano contenti e piaceri da ogni paese, e forse anco ... i famiglia ... voci lamentevoli a dire: = lassati sumus in via iniquitatis =: e a proclamare la sentenza del sapiente dei re: = vanitas vanitatum et omnia vanitas et afflictio spiritus =. Fatto che il Profeta Davide con quelle ... tiche parole fin da suoi tempi descriveva: = Contritio et infelicitas in viis eorum et viam pacis non cognoverunt: non est timor Dei ante oculos eorum = (Ps. 13)

Tutto è vero che la natura non basta all'uomo per felicitarlo

(b) La sua insufficienza argomentasi per principj.

E meglio ancora tale verità si conosce ricorrendosi ai principj.

Difatti tolgasi all'uomo ogni sentimento religioso, tolgasi da lui ... idea di Dio, e lo si consideri in braccio puramente della natura in balìa dell'egoismo, di nessuno sicuro fuorchè di sè stesso tra campi e piante incolte ... lo si metta alle prese col bisogno di felicità. In tale caso, domandiamo: che ... natura ... lui ... che in ... di ... la natura non avrebbe nessuno mezzi sufficiente per aiutarlo a ... come ora presentemente in famiglie e società numerose. Dunque tanto meno avrebbe natura in quel caso mezzi sufficienti per aiutarlo a vivere ... mente volendosi assai di più per una esistenza piena e felice che per una esistenza imperfetta e semplice.

... quando ... in questa scarsezza di produzioni in cui ... natura abitata da uomini ... nè conveniente, nè usabile a ... ... avvegnacchè se per felicitarsi conviene soddisfare i desideri ... non sappia che i beni di natura hanno questo di proprio di ... incividi col più usarli ed in pari tempo di fomentare le passioni e ... accrescere dei desideri! Verità di fatto incontestabile che Rousseau ... esprimeva dicendo dell'uso dei beni di terra: = Cangia che natura ... passa in abito ... ciò ch'era un piacere diventando un bisogno ...

nello stesso tempo un piacere di cui ci serviamo, ed una catena da cui ci aggrava= no = ? se per felicitarsi conviene innoltre potersi servire a piacimento degli oggetti conveniente; e chi è che non sappia che tale cosa non solo è contrariata dalla natura fragile e passeggiera dei beni di terra; ma che la sarebbe innoltre impossibile tra uomini Atei, dei quali i pochi prodotti spontanei della natura l'un l'altro si disputerebbono a sangue? Verità cui accennava in quelle sue parole [illegible] Orazio — [illegible] quasi mare fervens quod quiescere non potest = (Isai 19.)

Per la qual cosa abbandonato l'uomo a se stesso, mancando lui di cose reali convenienti ed usabili non solamente col fatto ma anche per prin cipj è chiaro che la natura non basta all'uomo per felicitarsi

(C) I ragionamenti degli avversarj sono erronei.

Non istà la nostra conclusione, dicono gli avversarj: perchè si vi ve lietamente da chi ancora non ha fil di Religione. Diffatti guardate, ci dico= no, i lor volti gioviali, il loro esterno signorile; chè questi vi parleranno d'av vantaggio della felicità che essi godono. Oltre di che ciò anche deve essere, sog giungono bastando per vivere contenti il contentarsi di quello che si ha, riducendo per questo di moderare i desiderj, di non secondarli

Ma e dal fatto, e dai principj argomentano malamente. Diffatti la serenità e la giovialità del volto, e gli arnesi sfarzosi e signorili non sono un segno sicuro di un interno contento, potendo essi trovarsi facilm.te in persone d'al tronde afflitte e mal soddisfatte del loro stato. Lo disse bene un nostro Poeta

Se a ciascun l'interno affanno
Si leggesse in fronte scritto
Quanti mai, che invidia fanno
Ci farebbero pietà
Si vedria che i lor nemici
Hanno in seno, e si riduce
Nel parere a noi felici
Ogni lor felicità. (Metastasio)

Ciò che Rousseau medesimo esprimeva in quelle parole: = Tutti gli avvantag gi del vizio, dicea feriscono gli occhi altrui; nè avvi che quel solo, che li possiede, eccet to, il quale sappia quanto essi gli costino, e questa è la [illegible] dei nostri giudi zj sul vantaggio del vizio =. E quand'anche questi supposti atei avessero u na interna contentezza, tal quale indica che l'abbiano la serenità de' loro volti e la ricchezza de' lor vestiti: dove sono costoro? Vivono forse tra gente

enza Religione: fra loro pari! Questo no: sono qui invece chi gua, che va [illegible] numero in mezzo a società di gente religiosa. E ciò [illegible] [illegible] godrebbono egli in quanto che avessero preso piede e vi dominassero nella società cui appartengono [illegible] cristiani, [illegible] in quanto che la giustizia e la misericordia andassero decadente in quanto che avessero gli altri incominciato a non rispettarli nè nella robba, nè nella persona! Tutt'altro! Se mai godono se mai vivono allegri, ciò proviene perchè non sono disturbati, perchè nella società in cui vivono regna giustizia perchè in somma vi ha Religione

Dicendo noi che è possibile all'uomo di felicitarsi perchè a ciò basta di contentarsi del proprio perchè a ciò basta la mortificazione dei desiderî [illegible] ragionano; essendo che la [illegible] sua [illegible] [illegible] di entità in aggiunta a quelle che si hanno, esige un aumento, una miglioria: nè sta in facoltà dell'uomo il sottrarsi a tal bisogno Oltre di che restando [illegible] una [illegible] [illegible] esistenza il pretendere di ottener questo col cercare di non aumentarsi col prendere a regola il contrario e [illegible] i desiderj egli è questo [illegible] che equivale al dire — [illegible] [illegible] =

[illegible] [illegible] la [illegible] natura non basta all'uomo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] vivere felice

Num. 3.
Con la sola Relig.e è l'uomo in grado di perfezionarsi:

1.) L'efficacia della Religione si [illegible] dal fatto

E con la sola natura, e con le sue forze naturali non [illegible] [illegible] in grado di vivere lietam.e lo sarà egli mercè la Religione

Con fatti alla mano rispondiamo che quest'uomo sotto gli auspicii della Relig.e è in grado di vivere lietamente è in grado di soddisfare per quanto il comporta la sua situazione presente, al bisogno che prova [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Difatti e chi è che non sappia come mercè la giustizia sono in fiore arti e commercio! Chi può ignorare [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] o i laboriosi coniugi nella innocente età de' suoi figli e beni [illegible]

[illegible] convengono all' aumento della possanza e fermezza dei governi. ella se da tutte queste [illegible] vantaggi incalcolabili ridondano pel ben essere degli uomini, nella loro felicità presente, egli è certo, che la Rel. è quella, che fa regnar giustizia, che dà peso ai giuramenti, che consacra le nozze, e rende autorevoli i magistrati, e fa rispettare i lor comandi: Che se la Relig.e non si fosse universalm.e sperimentata favorevoli ai desiderj che hanno gli uomini di vivere lietam.e, non sarebbe mai avvenuto quell' accordo tra i medesimi di solennizzare i suoi giorni sacri, di dar loro il nome di fausti, o festivi, e di aspettare con gaudio il lor ritorno. [illegible] costume niente meno universale di onorare i buoni e di [illegible]mare i cattivi, di fare elogi alla virtù che sta con Relig.e, e di satireggiare il vizio, che le sta guerra, questo costume medesimo, diciamo, non avrebbe mai preso piede, e non sarebbe mai passato di secolo in secolo, di generazione in generazione, se universalm.e non si avesse riconosciuta la Rel. favorevole al ben essere degli uomini.

Queste pratiche e costumanze difatti saranno sempre un monumento il più parlante dell' ajuto che la Rel. porge all' uomo nel soddisfare il bisogno che ha di vivere lietam.e; proveranno essi sempre che l' uomo dalla Rel. ajutato prova contenti e piaceri

La sua necessità è chiara per principj.

[illegible] se non con fatti [illegible] con ragioni esaminar si voglia l' [illegible]za della Relig.e nel benessere dell' uomo, nel renderlo felice, tali sono i lumi, ch' essa porge all' uom medesimo, e tali i sentimenti, che in lui risveglia che con loro dev' egli vivere allegro, ed in loro soltanto trova motivo [illegible] di [illegible]

Ed in vero quali lumi e quali idee non fa essa acquistare all' uomo per conto delle creature che lo circondano per conto del posto ch' egli occupa tra le medesime e per conto dell' avvenire che lo attende

[illegible] prodigiosa macchina mondiale così svariata nelle sue parti così misurata ne' suoi movimenti così ricca nelle sue [illegible] [illegible] [illegible] suo insieme che è mai in faccia all' uomo per avviso della [illegible]? [illegible] [illegible] lo sgabello dell' eterno di [illegible] signore, ella non è che un [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], ella non è che un segno [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] sta [illegible] alla [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di veduta [illegible] relig. il mondo [illegible] agli [illegible] del [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] lumi, ma chi dominato da cotali idee per bassa che sia la sua condizione [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

sti sublimi pensieri innalzato tra l'ammirazione e il contento non deve ripetere col real Salmista = Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat et humilia respicit in Cælo et in terra: = (Psal. 112.7).

E l'umana specie divisa in famiglie e nazioni, sparsa sulla superficie della terra, quà affaticata e paziente là commoda ed esultante, quà debole là forte di individui composta o poveri o ricchi, che è mai in faccia all'uomo per avviso della Religione? Ella non è altro che una famiglia di creature intelligenti dall'Eterno lor Creatore qui in terra collocata fra miserie e contenti: ella non è che una moltitudine di fratelli, figli dello stesso Padre, che tutti ama immensamente, e che tutti ha da rimeritare in una vita avvenire secondo le opere loro, dove beni ineffabili tiene preparati per quanti faranno la di lui sovrana volontà, per quanti si saranno uniformati ai suoi supremi voleri, per quanti lo avranno imitato. Ecco il punto di veduta in cui mercè Relig. vede l'uomo la situazion sua presente, e futura.

Non fanno nò tai lumi scomparir dal Mondo la moltitudine dei poveri dei deboli e degli infermi; non fanno, no, scomparire le privazioni che l'umana natura investono, o salvan di morte; ma ne tolgono l'amarezza. Imperciocchè conoscendo tali cose da chi era in pien diritto di ordinarle cessa ogni ragion di lamento; e conoscendole dall'infinita Sapienza ordinate, non resta luogo a disapprovarne la sorte e conoscendole inoltre [illegible] ordinate pel meglio di chi ha per l'uomo un immenso amore, tutte quante uno quelle privazioni si presentano all'occhio meditabondo sotto un aspetto affatto consolante. Per tai lumi il povero non [illegible] ma si compiace della sorte del ricco; per tai lumi il ricco stesso anche [illegible] il povero, rispetta in lui ed ama un fratello [illegible] avvicinamento e per tale fratellanza tolto l'intervallo che la classe dei deboli separava da quella dei forti i piaceri dell'amicizia, della gratitudine e della commiserazione tutta circondano, e rallegrano l'umana specie, la quale in virtù di tali lumi e sensi riconoscendosi lungi [illegible] le vie del [illegible] anziche spaventarsi al pensiero della morte, che per essa non è che un punto estremo il quale la tien lontana dalla sospirata perfezione dal pensarvi sovra invece nuovi pensieri ricava, e nuove consolazioni.

Così sotto gli auspici della Rel. non può a meno l'uomo sistemato di menare giorni tranquilli ed allegri. E quello che non bisogna render di ogni [illegible] imperciocchè, se la sola idea dell'assoluta padronanza di Dio basta a toglier [illegible] dalla radice ogni ragion di lamento sulle miserie della presente vita; se la sola idea dell'infinita Sapienza di Dio Creatore e Conservatore del:

l'amor... certa ad acquietare l'umano spirito sugli apparenti disordini della presente vita; la sola idea parimenti dell'infinita bontà di Dio è quella che può bastare a far riguardare con occhio di amore quanto vi ha di mancante nella presente vita ed a far sentire nel cuore di tutti gli uomini le dolcezze della speranza in una vita beata avvenire. Che se a ragione scrisse l'Ecclesiastico = Timor Domini delectabit cor, et dabit lætitiam et gaudium = (1. 10.): assai bene ancora non a guari dicea l'infelice de La Mennais = se i fiori e i frutti della morale profumano ed abbelliscono la terra, ricordiamoci ch'ella è una pianta, la cui radice è nel Cielo = ( ) Per la qual cosa la Rel. non solam.te favorisce la felicità dell'uomo ma ancora tali lumi porge all'uomo, e tali sensi nel cuor di lui risveglia, che coi medesimi l'uomo e deve vivere lietamente; e quello che è più coi medesimi solamente può egli ciò ottenere.

c) Fallacia degli argomenti contrarj.

Ma si potrebbe con brevi parole spiegare le meraviglie a cui si abbandonano gli avversarj nel conchiudere che noi facciamo aver d'uopo di Religione per felicitarsi:

Non così può asserire, dicono essi; tanto è vero, che mena giorni tristi ed amari una moltitudine, che pur ha Religione: anzi, soggiungono, non possono essere malcontenti dove vi ha Religione; perchè se si serve a Dio è in guerra colle passioni; e se queste si secondano si ha contrario il Cielo. Ed da questa lor maniera di argomentare non son pochi quelli che restano presi, avendo stato sempre inverisimile e pericoloso per i più

Ma s'ingannano all'ingrosso. Noi pure sappiamo che tra popoli Religiosi, in mezzo cioè ad uomini tra cui vi ha Religione, non pochi sono quelli, che menan giorni tristi ed amari: ma sta a vedersi donde ciò provenga. Se noi abbiam detto la Rel. in via di fatto favorevole alla felicità dell'uomo, abbiamo ancora quest'asserzion nostra confermata con fatti notorj, ricorrendo a pratiche universalm.te conosciute, le quali in tanto hanno forza di favorire il benessere dell'uomo in quanto sono religiose: imperciocchè cose di fatto provar si debbono parimenti coi fatti. E sapendosi, che il pane e l'acqua son utili pel vivere che si direbbe mai di chi contro ciò volesse così argomentare In mezzo a popoli che mangian pane, e bevon acqua, vi ha una moltitudine d'affamati e sitibondi: dunque il pane e l'acqua non sono utili per vivere. E sì questa maniera d'argomentare non è che una copia fedele delle obbiezioni degli avversarj contro l'influenza che esercita Rel.e sul benessere dell'uomo

Né migliore è il modo con cui argomentano per principii. Ecco è Religione, dicono, chi serve Dio è in guerra colle passioni. Se concediamo: e chi nol serve è contrario il Cielo, concediamo pure. Dunque è necessaria l'infelicità tra uomini religiosi: falso falsissimo. Perchè il combattere le passioni che è voluto dalla Religione essendo unito con l'idea dell'adempimento del proprio dovere, con l'idea del premio in Cielo, o non travaglia chi combatte, o se lo travaglia, non è senza piacere: = Ubi amatur, non laboratur, scrivea S. Agostino, et si laboratur, labor ipse amatur = Oltre di che egli si fa per esperienza, che coll'accarezzare le passioni e col secondarle divengono esse più esigenti ed imperiose = Come il fuoco il quale si accende di ciò, che divora = (De La Luzerne. Eccell. della Relig.); quando che col contrariarle e col combatterle si accostumano al giogo, ed = A forza di vittorie si ottiene la pace = (id. ibid.) = Cupiditate repulsa tranquillitatem et serenitatem animus consequitur = scriveva pure S. Giustino (Orat. ad Graec.)

È falso adunque lo argomento per principj che gli avversarj ci oppongono: resta quindi sempre vero, che quando l'uomo con la sola natura non può vivere lietamente, sotto gli auspicii per contrario della Rel. egli è in grado di menar giorni sereni e tranquilli. Verità che molto bene l'autore degli Studj della natura indicava nelle seguenti parole: = Senza la persuasione della Divinità tutto è debole, piacevole ed amaro nel seno stesso delle grandezze; quando con la persuasione della Divinità tutto è grande, nobile ... nella vita più ristretta

Articolo III°

Necessità della Religione per Reggersi.

Num° 1.
Del Regime dell'Uomo

1.) **Degli uomini è necessario il reggimento.**

Abbiamo visto, che la conservazione de' proprii giorni, e la vita lieta e felice non sono i due soli bisogni, che pesino sull'umanità: un altro bisogno ancora vi gravita, e che si riferisce allo studio presente.

Non possono gli uomini vivere per intiero gli uni dagli altri isolati: che se l'infanzia ricerca la vicinanza di chi la sollevi, la stessa adolescenza piena di vigore e mancante di consiglio abbisogna di ajuto: e ciò, si medesime, che hanno lunga esperienza; ed abbondano di lumi abbisognano di soccorso se indebolite per infermità, o sieno dagli anni estenuate. E sarà sempre rispettata quella sentenza del Filosofo di Stagira: = Si quis est qui societatem hominum ferre non possit aut nullo egeat quod de se ipso contentus sit, vel bellua vel Deus putandus est = (Aristot. de Republ. lib. 1. cap. 1.)

Ma per vivere insieme ad altri, da cui ricevere ajuti, ma per avervi unioni o società di uomini non bastano quelle massime, e quelle maniere di agire, che pur basterebbero in una vita solitaria; ma altre massime vi vogliono, ed altre maniere di agire, le quali convengono alla vita sociale. L'uomo nella solitudine, per parlare con Rousseau = Egli è l'unità numerica, l'intiero assoluto che non ha rapporto che a se stesso =; quandochè in società = Egli non è che una unità frazionaria, il cui valore è nel suo rapporto col suo intiero che è il corpo sociale =

Essendo adunque indispensabile all'uomo la vita sociale, egli abbisogna di condursi in maniera di [illegible], e [illegible] abbisogna dico di governarsi e reggersi nell'esercizio delle sue forze di riuscire a vivere in unione altrui; abbisogna in somma di un governo e reggime, per cui = Ogni parte sia in relazione col tutto, ogni individuo in relazione colla famiglia, ed ogni famiglia in relazione colla società, di cui fa parte = (De La Mennais. Essai in mater. di relig. [illegible]

3.) Per reggersi vi vogliono delle condizioni.

Ma perchè l'uomo risponda a tali relazioni perchè co' suoi detti e fatti si conduca in modo di convivere tra suoi simili; perchè in somma vi abbia tra uomini governo o regime sociale esse vi vogliono le seguenti condizioni.

Vi vogliono in primo luogo per prima condizione = delle maniere di convivenza sociale, le quali siano conosciute ed osservate =. Imperiocchè non si può dare una condotta regolare e retta senza che vi abbiano le regole, secondo cui venga modellata. nè basta che vi abbiano regole: bisogna ancora che siano esse conosciute essendo che nulla fa l'uomo volontariamente senza averlo prima conosciuto. nè la sola cognizione delle regole vi basterebbe quando non vi si osservassero; essendo che non apporta rimedio una medicina conosciuta e non usata. onde un Antico diceva: - Quid valent leges sine moribus?

Vi vogliono innoltre per seconda condizione = delle persone, le quali insegnino quelle maniere medesime di convivere, e si prestino ancora a farle osservare. E la ragione di ciò si è, perchè nascendo l'uomo ignorante ed abbisognando perciò di essere istruito tanto dei mestieri di quelli che lo ammaestrino intorno alla maniera del viver sociale. Ma non basta ciò: perchè con tutto che istruiti in questo sia i fanciulli che sono irreflessivi, sia gli adulti dal tumulto delle passioni accecati; non vedono le conseguenze; non sentono abbastanza la conseguenza di queste maniere medesime di convivere per averle ad osservare. Per altro tali cognizioni son nulla più che un piano di agire: nulla più di ore meramente possibili che li illuminano, ma non li muovono. Per la qual cosa oltre ad essere istruiti, abbisognano essi di persone, le quali li eccitino ad osservarle: di persone, per cui riguardo vogliano essi uniformarsi alle leggi della condotta sociale. Verità che molto bene accennava in quelle parole un Porporato francese: = la legge comincia là dove si fa sentire l'autorità: la legge cade subito che cessa la sanzione = (Vedi ... Eccell. della Relig.)

In fine perchè così avvenga vi vuole per terza condizione = le persone = un'autorità o superiorità, per cui esse abbiano un diritto di comandare, che siano osservate le leggi sociali, ed a cui abbiano un dovere di obbedire quelli ai quali esse comandano. Imperiocchè tra uguali, ed aguali non v'ha luogo a comandare e ad ubbidire; si possono tra loro al più dare dei consigli: = Iniqua tam hominem se esse putat qui audit, quam est ille qui praecipit = come osservava Firmiano Lattanzio. (Vede ... L. 6. C. 17)

Queste condizioni concorrer devono per potersi avere il governo o regime sociale necessario all'uomo

(1) Queste condizioni sono quasi ignorate.

Queste condizioni indispensabili pel governo dell'uomo sono, a parer nostro quasi ignorate.

Le cure per vivere tengono di troppo occupata la gente volgare, ed i piaceri dei sensi di troppo la distraggono nelle ore di riposo per potersi in loro supporre una cognizione esatta di tali condizioni. Tutto quello che al più si sa dalle masse, egli si riduce a sapere che a capo di famiglie, e nazioni vi vogliono delle persone intelligenti, e a queste convione di sottostare. A questo poco astenelonsi le cognizioni del volgo. La stessa classe, che diresti [illegible], non parlandone [illegible], in ciò con una cognizione incompleta, e granfatto ad errori trammista. Il silenzio, ed anche i parziri discordi che si ha su ciò nelle loro opere non che una prova più che bastante di quanto [illegible]. [illegible] spesso rivoluzionario, lo stesso spirito di indipendenza che da non molto tempo [illegible] tra le più colte nazione d'Europa e che ebbe sempre a suoi difenditori, e promotori gente studiata, è questa per noi una seconda prova della quasi ignoranza che si ha degli elementi dalla cui combinata azione risulta l'edifizio sociale. La stessa proposizione = [illegible] = che fa comparire l'idea della superiorità per [illegible] che viene alla medesima assegnando, e che ciò non ostante è [illegible] tra questa classe; e la libertà della stampa che permette colpi a [illegible] rovescio contro la superiorità medesima, e che forma il più bel [illegible] di questa classe medesima, non che per noi una solenne riprova di quanto [illegible].

Che se il governo, o regime è un'altra necessità per l'uomo e se per soddisfare a tal bisogno umano son esse indispensabili delle condizioni, forz'è ancora confessare essere queste condizioni, per così dire, ignorate.

Num. 2.

La sola natura non basta all'uomo per reggersi:

—

(1.) La debolezza della natura consta dai fatti:

Potrebbe poi quest'uomo con le sole forze naturali, potrebbero esse le moltitudini con le sole risorse di natura aver reggimento, e riuscire a governarsi?

Quando gli encomiatori della virtù ... della natura, per opere coerenti con loro stessi risponder debbono che! sì a questa interessante domanda: noi stando al fatto ed a' principj ... diamo del no.

Che se per mancanza di popoli atei non si hanno prove ... riche della già asserita pubblicità, la storia di Roma Gentile, quella della Rivoluzione francese e ... odierna de' Barcellonesi ci ... tuttavia sufficienti prove. Imperciocchè se il gran colosso di Roma, ... quel gigantesco edifizio sociale ebbe mai mosti convulsivi e tremende scosse che la sua esistenza minacciassero, furono essi quelli a lui cagionati dalle gelosie de' suoi Cesari dalle rivalità de' suoi Cesari e dalla violenta morte de' suoi Imperatori, che con una frequenza spaventosa ebbero a succedersi allora appunto che nelle alte classi erasi introdotta l'empietà antica, l'Epicureismo. E la Francia? Proclamatasi in Francia Libertà ed Uguaglianza, proclamatasi la sovranità dell'uomo, e divinizzata la ragione (Barruel), furono piene ... le prigioni, centuplicaronsi i supplizj e la mannaja del carnefice colpiva l'impotente religioso, ed ateo suo rivale: sangue innocente, e sangue reo correan misti per decreto dell'umanità che volea reggersi senza Dio. E quella repubblica da suoi Corifei proclamata eterna, dovea ... col diritto della forza, coll'espediente del boja e a ... di sangue ... cinque volte di forma nel breve giro di dieci anni ... la ... e ... caduta coperta di obbrobrio e di maledizione. Barcellona medesima ora fumante di caldo sangue cittadino deve l'origine della sua calamità presente alla ... insubordinazione ... massime ... alle segrete mene di quella famosa propaganda irreligiosa, che da lungo tempo ... covava in seno (1842 ...).

Che se a diritto Platone sentenziava — Omnis humanae societatis fundamentum convellit, qui religionem convellit — ... se bene Cicerone pure in quelle sue parole — ... sublata societas generis humani tollatur necesse est — (De Nat. Deor.): assai bene alla ragione medesima ... dell'uomo ... governo senza Dio ... così col seguente paragone a dimostrare: — Una società senza religione è simile ad una nave senza piloti.... sempre agitata e scossa dal turbine delle ... ... a perire — (Allocuzione ... Milano 5. Giugno 1800).

(..b.) Con la ragione la si vede necessaria.

Che se non con la storia che tutti non possono conoscere, ma con principj, che tutti possono capire disputar si voglia sulla questione presente; la insufficienza della natura a regger l'uomo la si vedrà affatto affatto necessaria.

Ed in vero in assenza d'ogni senso ed idea di Religione che farebbero essi gli uomini, che penserebbero essi gli uomini se fossero associati, o se invece nol fossero ancora? Tanto nell'uno, quanto nell'altro caso debbonsi sempre riguardare per atei: che se fossero associati gli elementi costitutivi della società cui appartenessero, il meccanismo intiero della società con la società stessa nulla più sarebbero per loro che un cumulo di mezzi di cui chi sarebbero padroni, e non servi; nel loro insieme nulla più essi sarebbero per loro che una cosa secondaria sovra cui regnerebbe l'interesse personale l'amor proprio: l'egoismo; cosicché ognuno più si occuperebbe della vita propria che dell'altrui, più apprezzerebbe la propria volontà dell'altrui. E si vorrebbe imperare a preferenza di ogni altro, sarebbero queste in tali ipotesi disposizioni essenziali ed inseparabili dall'uomo, da cui per conseguenza non si deve mai dipartirsi del seguente discorso.

Or bene: in tali disposizioni, sotto il regno di tali idee, sotto il dominio assoluto di tali principj, nè milizie, nè soldati vi sarebbero possibili, valendo più la propria vita dell'altrui. Nè tampoco in tale stato di cose vi avrebbe ragione alcuna di obbedire e fare la volontà altrui, valendo più presso ognuno la propria volontà, che quella degli altri. Ma nè regno, nè repubblica possono durare senza milizia e soldati, senza chè cioè sia disposto a morire per gli altri: = Non datur quies gentium sine armis =, come dicea Sallustio. Ma società civile e famigliare non può sussistere senza chi comandi, e chi obbedisca: = Ubi gubernator non est, populus corruet = (Prov. XI.); senza che i membri suoi sieno tra loro collocati ed uniti = Omne regnum divisum contra se desolabitur; et omnis civitas, vel domus divisa contra se non stabit = (Mat. 12. 25.). Nessuna società adunque quando i suoi membri alla sola natura si abbandonassero potrebbe durare

Che se tra uomini siffatti mancasse società, aggiungiamo che essa non potrebbe avere neppure cominciamento. Imperciocchè per unire uomini tra di loro, per farli agire ad un modo diverso da quello, secondo cui prima agivano, egli conviene che vi abbia una o più persone, le quali abbiano un diritto di comandare, ed a cui le altre abbiano un dover

di asserire cosa diametralm.te opposta ai principj dell'uomo senza Reli: gione. Poiché tolta via questa, ognuno anteponendo sé ad ogni altro, in ognuno pure in faccia agli altri vi ha impotenza a comandare, e nel tempo stesso impossibilità ad ubbidire. Cosicché la sola natura non basta all'uomo, né per conservargli la società in cui si trovasse, né per procurargliela, se man: cante. Ed ha detto benissimo l'infelice De La Mennais in quelle sue paro: le — se la filosofia giungesse a dirigere pienam.te il suo regno sulle rovi: ne di ogni Religione, distruggerebbe la società, distruggerebbe il genere uma: no, creerebbe il nulla, a cui riducono le sue dottrine — (Indifferenza ecc. p.te 2.)

c) Essi fallano volendo sostenere il contrario.

Gli avversarj per contrario, per sostenere l'opinion loro ai se: guenti ragionamenti ricorrono.

E perché, dicono essi, non si avrà a dire sufficiente la natura nel governo dell'uomo, s'egli è un fatto, che uomini irreligiosi sono stati non rade volte capi di famiglie, e di nazioni? Oltre di che, continuano essi, ella è cosa a tutti nota, che nei paesi grossi, nelle città vi hanno società mer: cantili fatte tra speculatori per puro interesse, e che per solo interesse anco: ra dei socii vi continuano. Ma se l'uomo ritrae vantaggi da simili società, ne ritrae di immensam.te maggiori dallo stato sociale, ossia dallo starsi unito a' suoi simili. E se quest'uomo è capace di creare società mercantili, società durevoli, quantunque eccitato da piccoli interessi; non lo si avrà a dire a fortiori capace di unirsi a' suoi simili, essendo questa società di un inte: resse assai più grande per cadauno dei socii?

E così con fatti e con principj si studiano di dipingere l'uo: mo con le sole risorse della natura capace di reggersi, e governarsi; e sotto tanti diversi aspetti sanno essi presentare ed inorpellare questi loro argo: menti che la mediocrità tanto comune ed insolente cade nel laccio, e se poi non nega la necessità della Relig.e per soddisfare ad altri bisogni che ha l'uomo, gliela nega però come necessaria per governarsi; ed anziché riguardare la Rel. per costitutiva dello Stato, per base del trono la riguar: da invece per istranea ai governi, e quello che è peggio per affatto biso: gnosa dei medesimi. Tanto è vero quel detto di un vivente e valoroso Scrit: tor francese, il Roselly de Lorgues = la maledetta razza dei semidotti non [illegible] che per il suo credito sull'ignoranza = (Cristo dinanzi al Secolo 19)

E difatti richiamasi per poco l'idea di governo, che tutto per intiero andrà a cadere il prestigio del primo argomento, che traggono

gli avversarj dalla teoria. Risulta esso il governo, come sopra abbiamo osservato dalla esistenza contemporanea di chi comandi, e di chi ubbidisca; di maniera che senza la coesistenza di questi due ordini di persone, non istà governo di sorta, e neanco si può concepire. E gli avversarj ciò nulla ostante = Risum teneatis amici? =, dicono seriamente, che ha esistito governo senza Religione, per opera cioè della sola natura; e perchè? Perchè vi ebbero capi di famiglie, e regni, i quali erano irreligiosi; dicono che ha esistito un tutto, dicono di avere un intiero, mostrando solo una parte, una porzione; e noi non negheremo che sieno state persone alla testa di famiglie e regni più o meno imbevute di massime ateistiche; ma essendo state queste stesse persone in paesi religiosi allevate non si ponno dire prive affatto di idee religiose; e comandando le medesime a unioni di uomini poco o troppo religiosi, il movimento spirituale di queste unioni, la loro condotta morale, il governo loro insomma non può dirsi irreligioso; e comandando quelle persone medesime con giustizia, assoggettandosi cioè alle leggi, e con ciò sacrificando il piacere al dovere, esse medesime, ancorchè atee in teoria, erano religiose in pratica; perchè, come altrove abbiamo veduto (Art. 1) non si dà morale senza religione.

E niente meno illusorio ed inconcludente si è pure l'argomentar che fanno in principj gli avversarj nostri. Noi non neghiamo che ne' paesi un po colti e civilizzati vadansi formando delle società mercantili per puro interesse; ma la natura di tale società è tutt'altro di quella della società di cui parliamo. Imperciocchè la società, della quale noi parliamo, e nel cui governo diciamo indispensabile la Religione, ella è = La unione di uomini con uomini necessaria affatto alla conservazione ~~alla conservazione~~ ed al benessere loro =; e le società mercantili per contrario, alle quali ricorrono gli avversarj non sono che unioni di speculatori con speculatori utili unicam.te per l'interesse dei medesimi; cosicchè quando la società del di cui governo noi parliamo è all'uomo una cosa affatto essenziale; le società mercantili al contrario, la di cui formazione [illegible], [illegible] modelle e [illegible] del loro ragionamento gli avversarj non sono che una cosa accidentale per l'uomo stesso, di cui può farne a meno. Sono queste verità palmari: e tuttavia gli avversarj dicono seriamente, che può l'uomo unirsi in società, e governarsi con le sole risorse della natura; e perchè? = Oh! plumbeum argumentum! =, diremo con Cicerone, perchè egli può tuttodì formare società mercantili: dicono che egli può fare a meno della società necessaria perchè egli fa [illegible] di società utile; dicono che egli può

creare una cosa a lui ripugnante, perchè egli è in grado di tenersi delle accidentali. E quando noi abbiamo dimostrato, che tra uomini atei, e coerenti con se stessi è impossibile che incominci, e sussista uno stato sociale che fanno gli avversarj nostri.

Per dimostrare che uomini non associati, e mancanti per conseguenza dei vantaggi sociali sono tuttavia in grado di formare la unione di cui abbisognano la società necessaria; per trovar tutto questo ricorrono = A uomini associati, che fanno cose pur anche utili =. Tanto è il difetto, tanta è la mala fede dei partigiani della sufficienza della natura a governare, e reggere l'uomo!

Num.° 3.
Con la Religione è l'uomo in grado di governarsi.

A.) L'efficacia della Religione provasi con fatti.

Non è poi debole natura per governarsi, ove sia religiosa; imperciocchè la convivenza sociale, sotto gli auspicii della Religione, abbeli sempre ottenuta. Non basta! E l'uomo da essa soccorso divien capace di reggersi, e mercè sua solamente.

Diffatti se sempre si sono esperimentati i benefici influssi delle nozze sulle società famigliari; e quelli dei re e capi di popoli sulle società civili; e quelli ancora dei giuramenti sulla durazione di queste medesime società; egli è pur certo dalla storia, che nozze, re, e giuramenti furono, e sono dalla Religione protetti, dalle idee religiose illustrati e dai sentimenti di pietà rinvigoriti.

Anzi a meglio chiarire questa azione Religiosa a favore dei capi delle nazioni non solamente la storia antica dei veri credenti; ma quella ancora vi torna dei popoli gentili. Imperciocchè se trovasi che Mosè a nome del Dio degli eserciti facevasi ascoltare; trovasi pure aver ciò fatto coi Romani Numa Pompilio in nome della Ninfa Egeria; coi Greci Dracone e Solone in nome di Minerva; coi Cartaginesi Caronda in nome di Saturno; cogli Sciti Zamolxi in nome della Dea Vesta; cogli Egizj Trismegisto in nome di Mercurio; coi Battriani e Persi Zoroastro in nome di Oromaze; e coi Musulmani ebbe pur ciò fatto Maometto in nome dell'Arcangelo Gabriele. E dice bene il celebre Co. De Maistre: = Cavasi la storia che è la politica

sperimentale vi scorgeremo costantem.e in culla delle nazioni circondata dai sacerdoti e la divinità sempre invocata in soccorso dell' umana debolezza= (Saggio sui Princip. generat. delle costumanz. vol. 1 130.)

Ed il nostro Vico dai rottami dell'antichità gentilesca avendo trovato che tutti i tempi precorsi venivano divisi in tre età, in quella cioè degli Dei, in quella degli eroi, ed in quella degli uomini, ed avendo ancora trovato, che tutte le lingue antiche dividevansi in tre cioè in lingua sacra in lingua simbolica, e volgare; a prova del concorso della Relig. nel governo dell'uomo molto bene conchiudeva con quelle parole = che dunque il mondo dei popoli comincia dalla Religione = (Princip. di Scien nuov vol. 1. degli elementi:).

E senza ricorrere all'antichità la quale decide perfettamente questo vero, nell'America, nella Francia, e nella Oceania, abbiamo di ciò prove irrecusabili. Sullo stato selvaggio degli Americani non il cannone, non le arti non il commercio o lusso Europeo, han guadagnato e guadagnano; ma la sola Religione, i soli suoi Missionarj hanno riuscito, e riescono tuttora a promuovere la civilizzazione. La Francia periva sotto gli sforzi i più smisurati e giganteschi del genio umano, che voleva governarsi senza Dio e col solo tornare alla Religione si fermò sull'orlo dell'abisso; la Religion sola quasi torre di bronzo potè arrestare il torrente tartareo, che seco tutto avvolgea. = La Francia dicea Napoleone il quale avea fatto riaprire i templi al culto de' Padri, ammaestrata dalle stesse sue calamità ha finalm.te aperti gli occhi, ha richiamato la Religione, a quell'ancora appigliandosi, che sola in mezzo alle tempeste la potea salvare = (Moccagg. ut supra) e quell'incivilimento che prende piede al giorno d'oggi tra le feroci tribù, che popolano le vaste regioni dell' Oceania, e che la possanza Britannica, con tante smisurate sue risorse naturali non potè mai quivi introdurre; donde egli viene mai? Dalla parola dei Missionarj, dalla Religione di Cristo signore

Così dalla storia antica e moderna apparisce come in via di fatti influisca Religione, ed efficacem.te si presti pel governo, o regime dell'uomo

§ 2. La sua necessità consta per principj.

Che se tal questione capitale a tempi nostri spinger si voglia nel mondo delle idee e discuterla per principj; l'importanza della Rel. pel governo dell'uomo di tutti i raggi verrà a risplendere dell'evidenza

Ed in vero quando con la sola natura, quando tra uomini assennati . . . . potrebbe nè cominciare,

nè sussistere governo sociale per mancanza di superiorità e di diritto in chi avesse a comandare, e per mancanza d'inferiorità e di dovere in chi avesse ad ubbidire questo governo per contrario è del tutto possibile tra uomini, ove sieno dalla Relig.e illuminati e mossi

Diffatti che è natura agli occhi dell'uomo religioso? Che pensar deve quest'uomo di sè medesimo? Per quest'uomo la natura è un'opera tutta di Dio la quale ha Dio medesimo ordinata; nelle di cui necessità al pari che nei mezzi indispensabili per soddisfare alle necessità medesime, egli quest'uomo altro non vede che la volontà adorata del suo Celeste Padrone; altro non vede che leggi cui sottostare; che leggi d'una voce maestosa, cui egli si conosce in dover di eseguire qualche cosa. Questo è natura agli occhi dell'uomo religioso: così egli pensar deve di se stesso

– Ma con tali idee religiose in capo, e con tali sentimenti in cuore egli è giunto l'uomo in grado di governarsi e reggersi: imperciocchè conosciuta egli in via di fatto la necessità di chi governi e regga in quale siasi società, o unione di uomini, premessa questa sola cognizione, quel tal uomo il quale si è messo a reggere altrui, perchè abbisognavano di reggimento, o che a tal posto venisse eletto per le sue qualità personali, questo tal uomo o capo, dinanzi agli occhi dell'uomo religioso non è una persona qualunque, ma egli è un uomo voluto dalle esigenze della natura è l'uomo in tal caso necessario, è l'uomo che Dio vuole; è il ministro della divinità come dice Tacito in queste parole. = Principem esse imaginem Dei cuncta administrantis = (Histor. lib. 1. cap. 20.). Uomo per conseguenza al di sopra degli altri naturalm.e alzato uomo cui tocca pensare al bene comune; uomo cui si appartiene la direzione altrui: uomo per conseguenza con diritto di comandare cui altri sono in dover di ubbidire

C'è altro vi occorre sia per cominciare sia per mantenere reggimento tra uomini.

Ma non vi ha che la Rel. la quale così possa rendere custodi i capi delle famiglie e nazioni e così dipendenti i membri [illegible] di cui governo essi si trovino. imperciocchè per essa sola avviene che la necessità di Governo, come quella di governanti si riconoscono per [illegible] voleri di Dio e per vere e reali leggi cui sottostare. Ma non [illegible] la Relig.e la quale ai regolamenti dei Principi o Capi dar possa [illegible] ad una forza da farli entrare. = Colla stessa sicurezza nei palazzi [illegible] come nella capanna del povero = (De la Luzerne): imperciocchè per essa

sola riconoscendosi nelle persone loro altrettanti Ministri di Dio, egli avviene che i loro voleri in ogni luogo, e presto tutti si riguardino sotto le ali della Divinità che tutto vede e domina. Ma non vi ha che la Rel., la quale possa dare un motivo sufficiente per ubbidire a chi governa: imperciocchè essa sola ricorda un interesse infinitam.e superiore a qualunque utilità, che potrebbesi ottenere dal disubbidire: interesse che non può indebolirsi ed oscurarsi al par di Dio necessariam.e, ed infinitam.e giusto e buono

In conseguenza di che non solamente in via di fatto ajuta la Religione l'uomo a governarsi; non solamente mercè i lumi della Religione divien l'uomo capace di reggersi; ma quello che più monta a sapersi si è che mercè il soccorso della Religione soltanto avviene, che siano tra uomini possibile ogni guisa di governo, o società famigliari e civili: Verità che il real Salmista col trasporto del più intimo convincimento fin da' suoi tempi in quelle parole esprimeva: = Nisi Dominus edificaverit domum, invanum laboraverunt qui edificant eam. Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam = (Sal. 127). Verità che a meraviglia ebbe non a guari espressa il Visconte De Bonald nelle seguenti parole: =

— La Religione è la ragion d'ogni stato, poichè fuori della Religione non può trovarsi la ragion di alcun potere, nè di alcuni doveri. La Religione dunque è la costituzione d'ogni stato = (Legislaz. prim. to. 2. lib. 2 cap 19)

1) Gli obbietti degli avversarj sono inconcludenti:

Ma come mai; gridano gli avversarj, come mai ciò? = La Religione dir la costituzione fondamentale di ogni stato di società, dir la Chiesa sostegno del governo, e la tiara base del trono.. non può essere ammettersi ciò contro il fatto

Perchè se i Re, ed i Sovrani tengono a freno e governano i popoli, la forza che in ciò fare essi spiegano, continuamente la ritraggono dai rispettivi sudditi; e se questi Re e Sovrani si trovarono alla testa delle popolazioni, ciò avvenne perchè i popoli stessi li vollero a Re, e Sovrani loro perchè furono eletti da altri uomini a ciò fare; o perchè ereditarono da loro antenati un tal posto lor conferito dal popolo. Dall'uomo dunque non da Dio, dall'opera umana, e non da influenza religiosa dipende la durazione ed origine de' governi

E questi loro obbietti sono benissimo sentiti, massimamente dagli ambiziosi, cui aggrava il pensiero della subordinazione, e del rispetto verso le podestà costituite; e sono anche pubblicamente proclamate massimamente nella Francia da questa scuola di falsi politici che ha per divisa = La Sovranità del popolo =. Nè noi neghiamo a questi obbietti medesimi una tal quale verisimiglianza per gli esaltati, e corrivi pericolosissimi; nulla però hanno di solido e concludente.

E' vero, che i Re e Sovrani ritraggono dai loro sudditi forza per tenerli a freno e governarli, come sarebbe ver. gr. uomini per la milizia, e pei tribunali e tributi, onde al mantenimento proprio, ed a quello dei loro impiegati provvedere. Ma questa forza, benchè indispensabile è nulla più che un mezzo istrumentale, è nulla più che una forza parte brutina, e parte materiale = con cui si costringe =, quando l'autorità = è il diritto di comandare =. E guai a confondere quella forza o potenza istrumentale con la autorità o diritto di comandare, senza cui non può stare governo di sorta. Imperciocchè quando dall'autorità viene il dovere di obbedire da quella forza che ritraggono i Re dai sudditi ed a cui ricorrono gli avversarj nostri non viene che la necessità di cedere: altrimenti come notava bene l'infelice De La Mennais = Convien dire, che il vento il quale sbarbica una quercia, esercita un diritto, e che la quercia cadendo adempie un dovere = (Indifferenza ec. parte 2.). Con tutto che dunque sia vero, che i Re e Sovrani ritraggano quella forza istrumentale, o potenza di costringere dai loro sudditi, non viene tuttavia di conseguenza, che di là pure venga l'autorità, o diritto, che hanno di comandare. Anzi i Re e Sovrani in tanto ricevono tali ajuti, e tale forza istrumentale dai loro sudditi, in quanto che sono loro superiori; ed in tanto i sudditi stessi forniscono loro quella forza in quanto che sono loro dipendenti ed inferiori. E per conseguenza tali tributi, e tali contribuzioni si versano ed hanno luogo in quanto che il governo è già costituito in quanto che chi comanda ha dato già i suoi ordini, e chi ubbidisce ha già sentito il suo dovere.

È chiaro dunque che a malgrado degli ajuti, che ritraggono i capi delle nazioni medesime = i Re e Sovrani dai sudditi loro =, tali ajuti, e tale forza tuttavia non sono che conseguenze ed operazioni, le quali ajutano materialmente ad agire i governi e necessariamente li suppongono.

Nè meno inconcludente si è il secondo obietto tratto dalla elezione, cioè, che più volte è avvenuta, di questo o quell'uomo privato, in Re, o in Sovrano. Imperciocchè se una moltitudine di uomini ebbe in ciò a convenire, il fecero convinti dal bisogno di chi li reggesse e governasse; il fecero dalla idea dominati di questa necessità naturale; il fecero bisognosi di dipendere; il fecero per impulso della necessità di governo, di questa legge con cui Dio vuole l'uomo procedere avanti nelle vie della perfezione. Vuol ciò dire, che siffatti elettori, siffatte moltitudini votanti di consenso, o chiunque sia colui che si elesse Re o Sovrano non si fu egli il primo motore, l'inventore, o creatore: ma che natura, ma che l'Autor della natura, Dio fu quello che li mosse e fece convenire, nelle di cui mani non servirono i medesimi, che da semplici istrumenti; come avvisava Plutarco. Che se tal parte unicamente dovuta all'uomo dispiace all'orgoglio de' sofisti, nè non ci meravigliamo = L'uomo dice bene il Co. Gius. De Maistre, perchè opera, crede di operare indipendentemente. E il sentimento della sua libertà cancella quello della sua dipendenza = (Saggio sul princip. generat. delle costit. polit. n. 10 p. 10)

Per la qual cosa, essendo evidentem. falso come oppongono gli avversarj, che i Re, e i Sovrani ritraggano l'autorità, ossia il diritto di comandare o dalle contribuzioni che fan loro i sudditi, o dal semplice voto, con cui nelle elezioni vengono riconosciuti; gli obbietti degli avversarj medesimi sono illusorj, ed inconcludenti; ed è sempre vero il detto del Visconte De Bonald che cioè = La Religione è la costituzion fondamentale d'ogni stato di società = (Legisl. primit. vol. 2. cap. 2.).

Conclusione.

A.
Bisogno che ha l'uomo di Religione

Essendo dunque le cose come di sopra siamo venuti mano mano dimostrando ci crediamo autorizzati a così conchiudere.

All'indebolirsi della Religione, al perdere di vista le sue massime, ed al cessare in parte tempo di far da sè, colla sola natura, da atei, ella è cosa di fatto, certissima, incontestabile, che sempre i giorni dell'uomo ebbero a compromettersi, e gli animi ad intristirsi, e la società a sconvolgersi e volendosi per supposizione far agire gli uomini stessi con le sole forze naturali, in assenza della religione, ella è una verità del tutto logica, ed evidente che non potrebbero i medesimi, nè conservarsi, nè felicitarsi, nè tampoco governarsi.

Per contrario con la storia stessa alla mano ella è cosa di fatto, innegabile, che la Religione ebbe sempre cooperato, ed efficacemente influito alla sussistenza, alla felicità, ed al regime del popolo: e volendosi ragionare per principj, ella è una verità di logica evidenza, che questi uomini, per se insufficienti, sotto le grand'ali collocati della Religione, mercè sua divengono essi capaci di conservarsi, felicitarsi e reggersi; e mercè sua ...mente

... dunque negare, che la sussistenza, la felicità, ed il regime siano tre bisogni dell'uomo, tre sue necessità; ovvero con noi riconoscere ... la Religione è per l'uomo affatto necessaria: o sconoscere per intero la natura dell'uomo, o dir la Religione una sua necessità. = Dissolvat hoc argumentum si quis potest: ita enim res verum sequitur, ut ultima necesse sit confiteri = (Lim. Lact. Divin. instit. lib. 2. cap. 26.)

B.
Calcolo che si fa della Religione.

E di questo bisogno, che ha l'uomo di Religione, di questa necessità del primo vanto di Dio, di questo sommo vero, che si sente, che ... giudica comunemente

... il tirare un velo sopra profonde piaghe fosse un rimarginarle e se il dissimulare un male fosse una guarentigia contro del medesimo; noi a tale inchiesta ci fermeremmo nel più alto silenzio: ma, poichè il progresso ... viene intesa il progresso della civilizzazione (Bonald legisl. prim. to. 2. cap. 13.) diciamo, che intorno alla necessità, che ha l'uomo di Religione vi ha molta ignoranza, molti errori e molte ingiustizie.

E' vero, che non si può fare un gravame alle masse, se gran fatto riguardano necessaria la Religione pel ben essere di una vita avvenire, e solo un tal qual poco la giudicano importante per la vita presente, essendo che le loro occupazioni non permettono studj serj: ma che nella classe letterata, la quale ha tanto agio per studiare e che pur ritiene necessaria all'uomo la Religione, che troppo picco la porzione di uomini tanto stimati pel loro sapere siano tuttavia così poco conosciute le condizioni indispensabili per conservarsi, felicitarsi e reggersi, e che per conseguenza sia presso loro, generalmente parlando, ignorata l'azione benefica che sopra vi esercita la Religione, questo e' ciò che ne pare affatto umiliante e doloroso.

Pazienza ancora, se in ciò si mancasse di cognizioni complete, et adequate; il peggio si è, che alle poche cognizioni che si hanno sopra tal punto, sono essi uniti degli errori non pochi. tra i quali per. gr. egli si è quello di riguardare l'industria in separato dalla Religione per fonte di ricchezza, e quello di riguardare la via dei piaceri resa spinosa e difficile dalle idee della Religione, e quello ancora di riguardare i governi come capaci di rendere servigi vistosi alla Religione, e ... ritrarne ancora dalla medesima, non però di render essi per esistere, ed esserne essenzialmente bisognosi. Errori, che nati nelle alte classi non discendono tra il volgo, che non vengano alterati; e ... cumulati moltiplicati.

Ed essendo la Religione, come veduto abbiamo la base d'ogni ... di sviluppo umano, essendo essa la ruota, che tutto mette in movimento, come il Filosofo Romano accennava in quelle sue parole = Omnia Religione moventur = (V. in Varrone), essendo in somma la Religione la condizione essenziale del vivere umano, come in quelle sue parole scriveva ... il vecchio: ... che? e che ... tante ingiustizie sono esse le pratiche ... frequenti: studiare esemp. gr. a tutt'uomo scienze ed arti, e sol di passaggio illuminarsi nella Religione; portare a Cielo e coprir di gloria chi promuove ... ... scienze ed arti; e chi della Religione si interessa ... fino all'indifferenza, far sentire tutto il peso della giustizia ed indegnazio

e si perturbatori delle persone e dei beni loro, ed eguali pene, e ancora minori infliggere a chi parla o scrive empiamente!

[illegible]gnoranza siffatta, errori così massicci, ingiustizie sì solenni dicono abbastanza, qual sia il calcolo che si fa della Religione.

C.

Calcolo, che si dovrebbe fare della Religione.

Ma se per chi ben conosce i rapporti della Religione con l'uomo egli è questo un calcolo affatto umiliante; a rimediarvi a giudizio nostro le seguenti misure soltanto potrebbero bastare. Diceva S. Agostino = [illegible] [illegible] quem ignorat? = (Lib. 8. de Trin.), perchè = Cognitio praevia est dilectioni = come insegnava l'Angelico (1. 2. qu. 3. a. 4.). Dunque vogliono essere riformati gli studj. Abbiasi pure impegno per lo studio delle scienze ed arti, ma lo si abbia maggiore per la Religione. Le cose secondarie poco o male conosciute causano svantaggi parziali; quando non si falla mai nella cosa fondamentale, che tutta non si risenta la fabbrica erettavi sopra. = Se la scienza diceva il Co. De Maistre, non si ripone al secondo posto, mali incalcolabili ci si preparano = (Saggio sul principio generat. ec. n. 39.). = Credere che l'ordine possa rinascere nella società, scrive il Visconte De Bonald, prima che egli sia ristabilito negli spiriti egli sarebbe un ingannarsi all'ingrosso = (Dei [illegible] principj ec. Conclusione pag. 194.). Chiunque per conseguenza, e quelli segnatamente, che chiamati sono a uffizj pubblici, cercar debbono di conoscer bene i rapporti che ha Religione coll'uomo.

Ma le masse [illegible] per lo più a quanto ferisce i sensi camminano avanti dietro all'esempio dei [illegible] e cospicui, [illegible] [illegible] presso le moltitudini tien luogo di ragione, una verità per sè [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] umana non ne [illegible], e [illegible] [illegible]. = Ubi honor non est, scriveva S. Girolamo, ibi contemptus, ibi frequens injuria, ibi mens a proposito saepe dejicitur = Dunque non si lasci di proteggere, nè mostrar della stima per le scienze ed arti, e per [illegible] le promovesse, e custodisse; ma questo protettorato, e questo onore son dovuti con dimostrazioni più grandi e più solenni e verso la Religione e verso chi ne è custode. Sia pur onorato il Sovrano, perchè altrimenti come [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] regum imperium ~~[illegible]~~ de [illegible] = (Historiae lib. 1. c. [illegible]

ra al Capo della Religione convengono riguardi maggiori, essendo la Tiara base [illegible] e non viceversa.

Che se vi vogliono leggi penali: che se vogliono essere castigati quelli che non rispettano o i beni, o le persone altrui; a fortiori ciò si ricerca per infrenare quanti vi avessero di empj: essendo che la Religione è la fonte vitale d'ogni bene per l'uomo

Per la qual cosa

= Finem loquendi pariter omnes audiamus: Deum time, et mandata ejus observa:
Hoc est enim omnis homo.

Eccli: 12. 13

Anno Scolast.°

1842 = 1843

Religione

Anno Primo, Semestre II.°

Capo II.

Natura della Relig. necessaria

Articolo I.

Se essa Relig. esser debba una sola, o no.

Num. 1°

Osservazioni preliminari.

A.) Del punto presosi ad esaminare.

[illegible] tale essendo la condizione dell'uomo, e tale il bisogno ch'egli ha di Religione per potersi appieno sviluppare, di che qualità poi, ossia di che natura si dirà essere questa Rel., di cui esso tanto abbisogna? L'argomento di questa [illegible] formerà [illegible] soggetto delle [illegible] nostre indagini [illegible] del quale quantunque molte potrebbero essere le questioni noi tuttavia a tre sole ci restringeremo.

Nella gran famiglia degli uomini sopra la superficie sparsi del globo terr: queo non una sola è la Religione [illegible] culto ed altari, ma più e più sono [illegible] le Religioni [illegible] vedenze avendosi oltre il Cattolicismo, che una sola Religione [illegible] nota, più e più Religioni sotto il [illegible] la Idolatria [illegible] diversa tanto sotto il nome di Ebraismo e di Maomettismo, come sotto quello di Scisma Greco [illegible] sotto il [illegible] Protestantesimo [illegible] Riforma [illegible] sotto quello di [illegible] Naturalismo [illegible] è questo un fatto notorio, ed incontrastabile.

[illegible] essendo le Religioni [illegible] uomini [illegible] una sola Religione [illegible] uomini [illegible] a [illegible] di lui bisogni.

[illegible] della Relig. prendiamo ad esaminare [illegible] vedere [illegible] o quella Rel. esistente [illegible] bisogni [illegible] cercare il merito [illegible] di quello che [illegible]

B.) Delle opinioni che sopra vi hanno

Nè [illegible] questa una questione estranea alla [illegible] con uno [illegible] parte, [illegible] di [illegible] secolare

Che anzi, in [illegible] parlando, se il popolo è dovunque religioso, egli è pure ovunque persuaso, che ogni altra Relig., all'infuori della sua, se non del tutto, sieno esse tuttavia più o meno mancanti, più o meno fallaci, ed insufficienti per conseguenza ai bisogni dell'uomo; così presso a poco come il Cattolico la pensa l'Idolatra, l'Ebreo, il Maomettano, lo Scismatico, il Protestante e [illegible]

Nè da alquante persone si cominciò a pensare diversamente dal volgo con una tal quale franchezza e pubblicità, se non dalla comparsa che il Protestantesimo fece sulla scena del Mondo; avendosi da Lutero e da altri posto a criterio della Relig. il senso privato, quello cioè che ai singoli credenti sembrato fosse convenire: fu egli all'ombra di questa massima che si venne addottando, che la [illegible] nella logica necessità di dover aver per buona qualunque Religione che qualunque credente avesse per tale giudicata

Per la qual cosa se da una parte la maggioranza degli uomini sul punto in [illegible] è [illegible] indubitato, che una sola possa essere la Relig. che basti all'uomo ed [illegible] tutto il dogma dell'unità di Religione; alquanti uomini pure Protestanti; alcuni ed alcuni altri Deisti sul punto stesso opinano, che più Religioni possano ad esso uomo [illegible] bastare, avendo essi per motto il dogma della pluralità di Religioni [illegible]

A.) Della importanza che vi ha di esaminarla:

Nè a giudizio nostro, ella è questa una controversia da potersi tralasciare nello studio che facciamo

[illegible] il dogma della [illegible] e malgrado [illegible] differenze di culto e della contrarietà di dogmi, che vi ha fra l'una e l'altra delle Rel. esistenti nulla tuttavia avrebbesi a temere sui destini di tanti nostri fratelli seguaci di differenti Religioni: quale scena per contrario rattristante non si presenta essa all'animo di chi sente amore pe' suoi simili, ove, posto il dogma dell'unità di Relig., con la storia alla mano, viene a conoscere più [illegible]

E l'amor fratellevole nel primo caso non avrebbe di che rattri[illegible] [illegible] Dio [illegible] fratelli [illegible] di che se posta l'unità [illegible]

fuor di una sola, che sarebbe esclusivamente vera, esclusivamente da seguirsi e difendersi, ogni altra verrebbe ad esser falsa, e perciò da abbandonare e respingere; quando che, posta la pluralità di Religioni, non una, ma più e più sarebbero egualmente vere, ed egualmente da stimarsi e seguirsi: oltre che così posto il dogma dell'unità per una sola dovrebbesi avere predilezione, e per ogni altra intolleranza, quando che posto il dogma della pluralità, per ogni Religione dovrebbesi avere una eguale tolleranza, e per nessuna esclusione; oltre a ciò, diciamo, il non sapersi da quale di questi due opposti partiti stia la verità, sarebbe seco nelle menti quello stato di dubbio, e di indifferenza che raffredda i cuori, e dalle pratiche li allontana della propria Religione.

Motivi tutti, che crediam bene dimostrar d'avvantaggio l'importanza che vi ha di chiarirsi sul punto in discorso

Num. 2.
Esame della proposta questione.

1.) Per sussistere ricercasi unità di Religione.

. . . . È tali essendo le cose, noi che sin dalla prima educazione di una sola Relig. siamo stati seguaci, diciam pure, non ai lumi appoggiati della Rivelazione, ma col solo lume della Ragione, che non più, ma una Rel. unica e sola può bastare alle indigenze dell'uomo

Ed in vero, che ricercasi egli in primo luogo per sussistere? Per poter soddisfare a questo bisogno imperioso egli è certo doversi essere tra uomini conosciuta e praticata misericordia e giustizia: e questo ancora in virtù della Religione, la quale sola a fronte del proprio interesse, a fronte delle attrattive dell'egoismo può rendere l'uomo misericordioso e giusto: sono queste per noi verità indubitate e chiare.

Ma [illegible] tra uomini [illegible] [illegible] più religioni ciascuna delle quali, a differenza di cadauna delle altre, insegni ed inculchi intorno al modo di sussistere; di maniera che quando una di esse Rel. non comanda nè misericordia, nè giustizia, vi abbia un'altra la quale comandi bensì misericordia, ma non giustizia, o [illegible] [illegible] manchi pure una Rel. che tutte e due queste virtù comandi, ed inculchi: ed in tale supposizione, ed in tale stato di uomini pieni ognuno la mente del dogma della pluralità, i quali [illegible] tanto l'una che l'altra di [illegible] Religioni sarebbe egualmente vera, egualmente rispettabile e santa; in tale

[illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] giustizia ed ingiustizia sarebbero egualmente lodevoli, e meritorie, in tale stato di cose, diciamo, [illegible] quale l'egoismo con tutto il [illegible] interesse pel favore della Relig. avrebbe forza immensamente maggiori di quelle che avrebbe nell'uomo abbandonato a se stesso, sarebbe essa da presumersi misericordia e giustizia? Sarebbe egli possibile di supporre alla numerosa famiglia degli uomini?

A tali estremi spinta la questione, come l'argomento il comporta, o bisogna disconoscere l'indole artificiale e barbara dell'egoismo, oppure [illegible] il dogma della pluralità che favorisce l'egoismo stesso per contrario alla sussistenza dello l'uomo, affermare che una sola Religione ricercasi per sussistere, quella sola cioè, che per protrarre i giorni su questa terra di passaggio insegna agli uomini di essere misericordiosi e giusti.

B.) Per felicitarsi ricercasi unità di Religione.

Nè altrimenti che una sola Relig. può bastare per vivere lietamente, ed essere felici.

Ed in vero, se egli è incontestabile, che il cuor dell'uomo aspira ad uno stato felice, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] non è niente meno indubitato e chiaro che quest'uomo non può toccare a questo stato medesimo, se non mercè cose reali, convenienti, ed stabili, se non mercè quest'unico mezzo, o via, la quale, siccome [illegible] [illegible] si è da noi dimostrato [illegible] la Religion sola può avere tutte le quali cose e chi non vede che qualunque altra Religione sarebbe, per questo altro bisogno imperioso dell'uomo, affatto insufficiente ed inopportuna, all'infuori di quella sola, che tutta intiera quell'unica via addita ed insegna all'uomo bisognoso di felicità?

D'altronde tutti aspirando gli uomini a questo termine, e tutti essendo una natura medesima, uno pure per tutti esser deve il modo per arrivarvi, alla stessa maniera, che volendosi da ciascun uomo ottenere un medesimo multiplo (cento) con lo stesso moltiplicando (dieci), la stessa maniera di moltiplicare lo stesso moltiplicatore (dieci) sarà [illegible] per tutti. — [illegible] est dice [illegible] [illegible] [illegible] eandem naturam utilitatem [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]?

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

C.) [illegible] ricercasi unità di Religione

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

ricerca unità di Religione, imperciocchè in tanto più [illegible] uomini convivono in-
sieme da buoni alleati, in quanto che vanno d'accordo e nel rispettarsi, e nell'a-
jutarsi contro chi volesse loro far del male; in quanto che vi sia tra loro in questo
una condotta regolare, uniforme in quanto che in virtù della Religione si assog-
gettano ed uniformano ad un piano medesimo di azioni sociali, come insegnava
l'angelico in quelle sue parole — Unum autem dicitur unitas per appropinqua-
tionem ad unum = (De Regim. Princ. lib. 1. c. 2.).

Ma se tra questi uomini medesimi fosse in pieno vigore il dogma della plu-
ralità di Religione, e se per conseguenza cadauno di questi uomini conoscesse più
Religioni, ciascheduna delle quali variasse intorno al modo (di convivere, ovvero intorno al modo) di eccitarli ad o-
perare, e queste Religioni medesime cadauno di loro le avesse per egualmente vere
e buone, domandiamo noi, sotto la direzione e influenza di tali culti sarebbe
ella sperabile in tutti loro una condotta regolare ed uniforme? O per dirla in
altri termini tra uomini dal dogma della pluralità dominati sarebbe egli possi-
bile il governo e reggime, di cui sappiamo essere bisogno?

Finchè valerà il buon senso, si risponderà sempre con Tertulliano: =
= Nullus inter multos eventus unus est = (De script. c. 28.): si risponderà sem-
pre che uniformità di condotta non è possibile tra uomini diversamente incol-
ti ed influenzati, ma sol tra quelli, i quali una medesima regola hanno di
agire; il particolare, il proprio causando divisioni, e solo il comune, l'uno
facendo accordare: = Non enim idem est quod proprium et commune = co-
me insegnava l'Angelico = secundum propria quidem differunt, secundum
autem commune uniuntur = (Ibid. lib. 1. cap. 1.) Onde il grande Agostino escla-
mava: = Unde, fratres mei, in multis quies? Da unum et populus est; tolle u-
num et turba est = (De verb. Dom. serm. 26.).

Per la qual cosa, non solo per sussistere e felicitarsi, ma ancora per go-
vernarsi, non già molteplice, ma una esser deve la direzione religiosa, la Re-
ligione, ossia il dogma dell'unità, e non quello della pluralità risponde al
bisogno di governo [illegible]

Num. 3.

Scioglimento delle obiezioni principali.

1.) Sotto una, e sotto più Religioni si vive

[illegible] lasciano intentate gli avversarj per com-
battere la verità dimostrata; noi non ne toccheremo, che le principali.

Noi vi concediamo, ci diranno essi; che sotto una Rel. sola si vive, e si può vivere; per altro egli è innegabile che vi sussistono popoli Cattolici, Idolatri, Turchi, Ebrei, diversi Scismatici Protestanti cadauno de' quali ha una [illegible] differente da quella di ciascun di loro. Dunque è cosa di fatto che sotto più e più Religioni si vive e si può vivere; dunque il dogma della pluralità non è contrario al bisogno di sussistere; dunque è falso il dire che per questo ricercasi unità di Religione.

E tale obbietto pei semplici ha una verisimiglianza pericolosa, e come diceva l'Alfieri:

> [illegible] avvien che lo stolto [illegible]
> Dell' iniquo ne' lacci: orrida foga,
> [illegible] punt'esporre [illegible] nel far terrestre
>
> [illegible] XV [illegible]

Però con buona pace degli Avversarj assicuriamo, che tutta questa argomentazione non ci tocca nè punto, nè poco; ci è anzi favorevole. Imperciocchè noi nel discorso fatto a provare necessaria l'unità di Religione per sussistere, noi non abbiamo mai fatto entrare più nazioni o famiglie [illegible] più e più unioni di uomini deboli o forti: cadauna delle quali unioni avesse una Religione propria o da altri [illegible] differente: [illegible] una sola unione di siffatti uomini abbiamo esaminata per discorrervi sopra e senza quest' unica e sola unione supposto abbiamo in azione il dogma della pluralità di Religioni; in essa sola abbiamo considerato più, e più Religioni. E ben si vede che altro è la questione di più società aventi cadauna la sua una Rel. propria: ed altro è la questione di una società avente in pari tempo più Religioni. Per la qual cosa, parlando gli Avversarj fuori di questione, l'argomentazion loro tutta quanta è, non ci tocca nè punto, nè poco; ci è anzi, dicevamo, favorevole. Diffatti perchè mai in cadauna delle società dagli avversarj sovra mentovate, si conserva l'uomo, e vive? Egli avviene ciò senza dubbio, perchè in cadauna la Religione [illegible] ad operare con misericordia e giustizia, perchè cadauna di loro segue a questo solo ed unico modo le muove e fa agire; perchè in somma non la pluralità ma l'unità [illegible] e regna.

[illegible] più Religioni tuttavia da ciò non si può inferire, che sotto il dogma della pluralità; e non sotto quello dell' unità soltanto possa l'uomo a contenersi [illegible]

[illegible]) L'unità, non la pluralità rimuove i dissidii

Per combattere poi l'unità della Rel. ricercata dal bisogno di felicità gli avversarj si infingono campioni della felicità medesima.

— Siamo tutti, esclamano essi, impastati di debolezza e d'errore, perdoniamoci scambievolmente i nostri spropositi. Ma è questa la prima legge della natura, l'insegnamento dell'umanità — (Wiener Kopf) ed è perciò solo, aggiungono, che noi predichiamo il dogma della pluralità di Religione, il quale vuole una reciproca tolleranza, e ci rigetta il cuore quel truce dogma dell'unità di Rel., essenzialm. intollerante e natural nemico della pace, e felicità.

E così coll'accento dell'amore il più seducente sotto pelle ovina addormentati gli animi si stornano dalla unità, propriamente come Alfieri cantava in quei versi

Oggi assodar sopra non vista incude
Quest'è il segreto lor solo ed intero
E in pie parole avvolte opere crude.

A malgrado però dell'apparato artificioso egli è questo un argomentare affatto erroneo. Difatti con tutta l'aria di sicurtà si stabilisce per prima legge di natura il tollerare ogni guisa di errori e spropositi, quando egli è un fatto costante, che l'uomo naturalm. tratto a conoscere il vero non lo conosce ed è appena, che naturalm. pure non si trovi contrario all'errore, che quel vero contradice. Ciò non pertanto a questa falsità basati gli avversarj si ripromettono di far accettare il dogma della pluralità di Religioni, come quello il quale appunto vuole una eguale tolleranza di tutte sia le loro differenti per quanto gli uni si reputino per contrarie degli altri. E partendo dalla stessa supposizione così evidentemente falsa, dicono di non potersi addattare al dogma della unità di Religione. E quello che non conviensi passar sotto silenzio si è che con la massima impudenza lo qualificano per essenzialmente intollerante e nemico della pace.

Egli è vero, che la verità e la falsità sono tra loro inconciliabili, e che perciò abbracciato che si abbia il dogma dell'unità, all'infuori di una sola Rel., ogni altra debbasi escludere e ributtare. Ma altro è essere intolleranti del falso ed altro è essere [illegible] [illegible] noi per natura contrari all'errore [illegible] per natura [illegible] siamo portati alla compassione [illegible] [illegible] verità da noi conosciute [illegible] [illegible] medesima [illegible]

mo, perchè affatto naturali. Per la qual cosa sol che da ignoranti, per non dir da maliziosi, possono gli avversarj nostri confondere insieme, e chiamare una cosa sola intolleranza di opinioni (teologica), ed intolleranza di persone (civile). Gli Apostoli erano contrarj alla Rel. dei gentili, e tuttavia vivevano in loro compagnia senza offenderli minimamente. Sol che a torto per conseguenza si chiama il dogma dell' unità turbolento, ed ostile alla vita pacifica.

Oltre di che in questa obbiezione vorrebbesi far passare il dogma del l'unità per contrario alla vita felice, e quello della pluralità per favorevole [illegible] e una sola è la via, come veduto abbiamo, per toccare alla felicità; tutto questo è puro errore. E poi, o le idee religiose influir debbono sulla volontà dell' uomo, ovvero no, come pretendono gli avversarj nostri. Se devono influire, ne allora sotto una Relig. vi avrà unità e concordia; e sotto più Religioni, disparità e discordia, come [illegible] in quelle parole = Unam [illegible] una Religio, discordia discors = (Ex Plutarcho). Se invece le idee religiose per nulla devono influire sull' uomo [illegible] che l'altra religione [illegible] dare, in tale caso nessuna dovendo lui seguire a preferenza delle altre, e [illegible] sarà praticamente irreligioso, come Lipsio medesimo scrivea = Unitas Religionis, [illegible] religiones =

Essendo dunque falsa la base, da cui partono gli Avversarii, l' argomentazion loro è inconcludente affatto e nulla.

C) L' unità incatena; la pluralità non mai:

Per combattere in [illegible] l' unità di Relig. ricercata dal Governo, [illegible] [illegible] = [illegible] così ci [illegible] dire:

[illegible] = Noi vediamo tuttodì in Europa più Religioni in un Governo solo: [illegible] che non [illegible] mai alla libertà [illegible] del Cielo, per cui ci è dato di eleggere tra più partiti, o modi di agire. Eh! [illegible] ci dicono, parlate contro i fatti, voi che col dogma dell' unità ci volete incatenare la libertà delle coscienze, davvero arrossire di muover guerra al dogma della pluralità, per cui sole più vie ci si presentano da percorrere.

Obbietto, il confessiamo, pur troppo pericoloso, onde come Alfieri stesso di [illegible]

Qui il vero amor degli uomini ci sforza
A smascherare un impostor fantasma
Che tiranneggia in [illegible] scorza

[illegible]

... Ed infatti non è che una apparenza che in Europa vi abbia qua o là un governo sotto il dominio del dogma della pluralità di Religione, come non è che una apparenza, che sotto il dogma dell' unità di Religione non si abbiano più partiti cui liberamente aspigliarsi sotto la maschera del [illegible] vorrebbero qui pure gli avversarj nostri far passare i loro ~~strani~~ pensamenti.

E' vero, che in Europa sono seguite più Religioni, una v. gr. da una parte, ed un' altra da un' altra parte di uomini sudditi d' un solo Monarca, e soggetti ad uno [illegible] [illegible]. Ma perchè avviene ciò mai perchè stanno così soggetti ad un governo medesimo? Senza dubbio, perchè tutti si tengono obbligati, senza dubbio perchè cadauno di loro ha per dovere di rassegnarsi. [illegible] dunque una sola legge religiosa li domina e muove [illegible], perchè si riguardino egualmente lecito l' assoggettarsi, come il non assoggettarsi: perchè il dogma dell' unità, e non quello della pluralità vi ha luogo, perciò solo avvi tra loro un governo.

.... E' vero, che la libertà ricerca più partiti, onde spiegarsi; ma egli è vero altresì, che tra uomini di una sola Religione seguaci, tra uomini cioè sotto il dominio del dogma dell' unità più e più partiti stanno avanti il fedele pel libero esercizio di sua libertà. Imperciocchè a suo piacimento entro i limiti della giustizia e della misericordia trova egli continue occasioni, nelle quali liberamente aspigliarsi nell' esercizio delle sue forze. Verità che continuamente sperimentiamo noi Cattolici, seguaci di una Religione, che nessuna altra riguarda per vera [illegible]

Sappiamo bene, che il pensiero d' una Religione, la quale sola basti alle umane esigenze, che sola meni l' uomo a perfezione, che sola sola, in vera e necessaria, sappiamo che questo è un pensiero il quale conturba [illegible] alla [illegible] gli avversarj nostri, perchè ciò posto, e poveri e [illegible] ignoranti [illegible] [illegible] lusingarsi di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] vita [illegible] [illegible] senza legge alcuna e che tutto loro fosse lecito. Questo è il significato ch' essi corrono con la parola Libertà di coscienza. ...

[illegible] tirannia [illegible] affatto inutile, ma non [illegible] dove vi regna Iddio, là dove l' unità della Rel. è la via reale per sussistere, felicitarsi, e reggersi.

Articolo II.°

Se essa Relig. esser debba Riparatrice, o no....

Num. 1.°
Osservazioni preliminari.

1.) Del punto, che veniamo a esaminare.

[illegible] punto, [illegible] che [illegible] ad esaminare, noi [illegible]iamo a farlo dall'avere con la storia alla mano osservate alcune [illegible] religiose in tutte le Credenze, che vi ha nel mondo degli uomini.

[illegible] queste pratiche consistono in preghiere, in mortificazioni, in abluzioni, e sacrifizj, con riti e ceremonie apposite; pratiche che non sono già le medesime in tutte le credenze, ma che tuttavia vi ha questo di comune tra loro di esser elleno dirette a purificar l'uomo, e rifanarlo, di esser cioè in pari tempo espiatorie e riabilitanti nell'intendimento di chi le usa.

Or bene: così praticandosi universalmente, egli è spontaneo affatto il desiderio di sapere se la Relig. di cui abbisogna l'uomo per potersi appieno sviluppare, debba essere [illegible] di rimedii, o no. Questione ben diversa da quella, in cui si trattasse della convenienza, o inconvenienza di questo o quel rito espiatorio, di questa o quella Religione, parlando noi di diritto e non di fatto.

Cosicchè il punto in questione viene ad essere per noi la Natura [illegible] della [illegible].

2.) Delle opinioni che [illegible] vi hanno

[illegible]

[illegible] pratiche [illegible] religione, [illegible]

[illegible]

[illegible] ritiene per [illegible] alle medesime, [illegible]

[illegible]

[illegible] di questo, ogni[illegible] le o quella delle [illegible].

[illegible] dell'umana debolezza,

[illegible] quando a guardo [illegible] de' Sofisti che alla Rel. necessaria ne-
gavano la qualità di riparatrice. Di tal fatta erano i Montanisti
(circa l'an. 256.), i Pelagiani (nel 494.), i Nestoriani (nel 595.) gli
Albanesi (nel 649.), gli Armeni (796.); i Sociniani (1530.); e presentem.
in Germania e in Francia sono i Pontefici

E quello che a noi fa più senso si è, per parlare con un dotto France-
e, oggidì in filosofia per tattica generale non si vuol più saperne = (Rosselly. Della
Guerre ecc. c. VIII.), e si sa bene quanto il panteismo cerchi di insinuarsi, e quanto la
[illegible] filosofia [illegible] giunta a [illegible]

c) Della importanza che vi ha di esaminarla.

[illegible] [illegible] tempi nostri, nè [illegible] [illegible] di far creder l'uomo abbastanza
forte per poter da se rispondere a' suoi destini

Ed [illegible] la Relig. ^nel che uno ufizio deve^ necessaria all'uomo esser deve apportatrice di ri-
medii, e [illegible] nel solo caso che quest' uomo medesimo sia ammalato:
imperciocchè quando nol fosse, ogni pratica riparatrice [illegible] sarebbe per lui [illegible]
[illegible], che il disturberebbe, sarebbe per lui superflua affatto, come disse
il Nazareno in quelle parole: = Non egent qui sani sunt medico sed
qui male habent = [illegible] 5.

Oltre di che trovandosi male la natura dell' uomo se questo [illegible]
[illegible] in lui uno stato originario, o di decadenza, senza o per sua propri
[illegible]
[illegible]

Per la qual cosa questa questione [illegible] l'[illegible] la condizione
dell' uomo e così espressamente insegnata dalla Rel. [illegible]
[illegible] alla umanità e per rispetto alla fede nostra [illegible]

[illegible] 2

Esame della proposta questione

[illegible]) [illegible] l'uomo [illegible] uno stato di infermità.

[illegible] se la Rel. aver deve riparatrice solamente nel caso che l'uomo
[illegible] stato di disordine, ed abbia forze inferme: tocca a noi per
[illegible] di esaminare, e dalle operazioni, e dalla piega delle forze di qu-
[illegible] uomo se esso sia ^ora^ in uno stato di infermità, onde poter conchiuderlo
[illegible]

Ciò posto innanzi di mettervi in tal esame, vorrem sapere, che giudizio si potrebbe logicamente fare, nel caso che toccasse a noi di vedere una popolazione con ogni guisa di sforzi tutta intesta ad innalzar argini, e prolungar dighe alla sinistra sponda di un fiume, e niente affatto intenta a fare altrettanto sulla opposta sponda. Falleremo noi forse, se tali sforzi dovessimo prendere per certo indizio della tendenza delle acque di quel fiume a rovesciarsi e straripare a sinistra anziché a destra? Niente affatto falleremmo noi in così conchiudere: anzi con tanto più di ragione noi così giudicheremmo, quanto più trovato avessimo nel numero di chi queglis sforzi ordiva, essere uomini saggi e prudenti. Ora veniamo a noi. Ma le [illegible] ammonizioni e minaccie e le tante svariate correzioni private e pubbliche che hanno costato, e costano tante veglie e sudori, e che per verificarle un immenso numero di uomini apennati dacché il Mondo è Mondo si occuparono, e si occupano, quali sono ver. gr. i genitori, i Sacerdoti e i Magistrati civili, dimanderemo noi: da che lato mai stanno esse della umanità? Contro di che sono essi diretti gli sforzi di questa parte più nobile [illegible] umana famiglia [illegible] per [illegible] Non far male =, oppure = Non far bene = ? Il solo male il male soltanto [illegible] tendere [illegible] dice benissimo santo Agostino: = Nemo [illegible] quod velit prodere [illegible] et [illegible] natura = (de Civ. D. lib. [illegible] c. 2)

Nel meno apparisce questo stato di [illegible], queste [illegible] le forze dell'uomo, ove nell'interno del cuore si voglia l'occhio [illegible] rivolgere.

Egli si sa che per sussistere in tanti che siamo figli dell'uomo vi vuol lavoro ed unione, e che per conseguenza bisogna affaticarsi, e accomodar[illegible] [illegible] più [illegible] e più propensi all'ozio, di quello che alla fatica; e più a distinguersi dagli altri e [illegible] di quello che ad affratellarsi. Egli si sa che, per felicitarsi, assai più i beni spirituali ed eterni concorrer devono, di quello che sensuali e temporanei: ma egli è pur certo, che l'uomo sentesi più propenso alla carne di quello che allo spirito, più alla vita presente di quello che alla futura. Si sa pure che per reggersi vi vuole sommissione ed ubbidienza: ma egli è niente meno certo che più assai solletica il comandare di quello [illegible] la comunità nei [illegible]

Nitimur in vetitum semper, cupimusque negata;

Quod licet, ingratum est; quod non licet, acrius urit =

Che, se per rivelazione si sa che = sensus et cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua = (Gen. VIII 5.); dalla stessa esperienza ancora degli errori enumerati che si fanno in privato ed in pubblico, e dalla tendenza de' nostri appetiti è evidente che l'uomo è in uno stato di disordine, e di infermità nelle sue forze

2.) La sua infermità è uno stato di decadenza.

[illegible] e dalla Rivelazione noi sappiamo ancora, che l'uomo fu creato da prima retto, e sol che dopo ebbe ad ammalarsi (Eccli. 7 30.); il disordine e infermità attuale dell'uomo, non si apprende ad esame, che per dirlo col lume stesso della ragione, non già uno stato originario e primo, ma secondario affatto, e di decadenza

E in vero se avendo [illegible] profondo sonno tre passaggieri uno dei quali nulla più avesse mai posseduto d'una semplice camicia, quando gli altri due avessero innoltre portato sempre in dosso ricchi vestiti; se a questi due portassero via i ladri il ricco loro vestiario e uno anzi il battessero fino a renderlo del tutto smemorato; chi di questi tre passaggeri, dimandiamo noi, chi di loro allo svegliarsi la mattina, ed al trovarsi l'uno come l'altro in pura camicia, chi mai resterebbe sorpreso fino al dolore? Quel solo certamente il quale quantunque derubato de' suoi ricchi vestiti avesse, serbò ancora la memoria di averli posseduti; e nessuno degli altri due. Il primo no, perchè nulla avrebbe perduto; e nemmeno il terzo [illegible] perchè oltre ai vestiti avrebbe anco perduta la memoria dei medesimi. Onde meritamente il gran filosofo Agostino diceva essere il dolore testimonio di due cose, d'un bene perduto, e [illegible] [illegible] = [illegible] B., perchè chi deve ci ha dolore vi ha pure decadimento

[illegible] l'uomo [illegible] un propenso, e tratto al male, di quello via al bene: è questo un fatto universalmente conosciuto e sentito. Ma quando l'uomo entra in se stesso, e trovasi così disordinato ed infermo; dimandiamo noi, quale sentimento il prende quale in allora è la sua interna posizione? Forse quella di freddo spettatore, forse quella dell'indifferenza? Non mai! Ammiratore maisempre della [illegible] industria e della fratellanza [illegible] si rattrista di trovarsi accidioso e superbo; [illegible] miratore maisempre della virtù, ed encomiatore de' celesti beni, egli se stesso

marica di trovarsi sensuale ed avaro; ammiratore dell'ordine e della ubbidienza egli a malincuore si riconosce orgoglioso. E passato l'impeto dei suoi trasporti, de' suoi eccessi, quest'uomo non rientra in se stesso, che per ridolersi [illegible] ve tendenze che ve lo spinsero, dicendo presso a poco con l'Apostolo = Infelix ego homo! Quis me liberabit de corpore mortis hujus? = (Rom. VII. 24.). Dunque egli è decaduto: dunque la sua infermità è uno stato reale di decadenza [illegible] ciocchè come diceva il Pascal chi è che si trovi infelice di non essere re, se non [illegible] re [illegible] (Pen. Pas. [illegible]) E dice bene [illegible]

Egli è un astro smarrito ed oscurato
Che di sua antica gloria un raggio serba
E [illegible] a rallumarsi ogni conato
Egli è una cosa Angelica e superba,
Egli è un Nabucodonosor del Cielo,
Dannato coi giumenti a pascer l'erba. (L'Uomo.)

Oltre di che ella è una verità questa, che cioè egli è proprio del sapiente il proporzionare i mezzi al fine loro, e del benefico il non aggravare mai la condizione de' suoi dipendenti, e del potente l'aver forze con che operare. E dunque, essendo l'uomo; come abbiam veduto, male disposto, e debole affatto di forze, o dunque conviene dire che quando Dio lo creava, o non seppe, o non volle, o non poté proporzionarlo a' suoi fini; o per non irrompere in siffatte bestemmie, conviene asserire che così non fu l'uomo da prima creato, che la sua infermità non è il suo stato originario e primo; ma che così è poi diventato o per parlare con Pascal, che = Le miserie dell'uomo sono miserie di un gran Signore, miserie d'un Re detronizzato [illegible] (Pen. [illegible])

[illegible] se l'uomo come infermo abbisogna d'una Rel. Riparatrice [illegible] abbisogna ancora perchè egli è decaduto; degradato

(C) [illegible] decadenza suppone una colpa.

[illegible] se = l'uomo come scrive il [illegible] in mezzo ai segni della sua profonda caduta ostenta tuttavia le vestigia della sua grandezza originaria [illegible] (V. della Rel. parte 1.) sarà poi egli così diventato, e decaduto senza sua propria colpa? Se la fede ci avvisa esservi ciò avvenuto per aver lui peccato, per aver lui offeso Iddio Signore, la ragione stessa ci assicura di questo. Sappiamo bene [illegible] in aria di [illegible] la sequenza che [illegible] fece [illegible] (XIII)

Si p[illegible] tra le rovine di un tremuoto un uomo perdesse l'antibraccio, e un altro lo perdesse al fianco del suo duce, combattendo da valoroso i nemici della sua patria, e della sua religione; ed un terzo lo perdesse invece, in atto di assassinare un viandante: in tale ipotesi, quantunque tutti e tre restassero privi della medesima parte del braccio loro, non sarebbe tuttavia eguale la posizione del loro cuore. Il primo nella sua perdita non troverebbe, nè di che gloriarsi, nè di che arrossire per non aver avuto parte colla sua volontà [illegible] perdita [illegible] Il secondo avrebbe motivo di gloriarsi perchè per amore della virtù si troverebbe egli privo dell'antibraccio; quando che il terzo soltanto oltre la perdita avrebbe a [illegible] avvenendovi lui come reo da vizioso. Onde il grande Agostino scriveva: = defectus non esset vituperatione dignus, nisi esset voluntarius = (De Lib. arbit. c. XIV.

Ora torniamo a noi; onde al sorriso de' Panteisti rispondere coi fatti. Ma se l'uomo è universalmente infermo e mal soddisfatto della sua condizione, non sente egli ancora rossore del disordine di sue forze? Non si vergogna egli dello sbilancio de' suoi appetiti? Non cerca egli di occultare all'occhio altrui la ribellione de' suoi sensi? E donde avviene, se non da ciò quella moltitudine di misure che l'uomo addotta per apparire almeno agli occhi altrui uomo retto, e giusto? Donde quella tanta ipocrisia, se non per nascondere nelle tenebre tanti motivi di arrossire? Ma a malgrado di tanta arte vede l'uomo [illegible] [illegible] altrui la sua dappocaggine, la sua [illegible] la sua [illegible] la sua vanità insomma la sua concupiscenza, che [illegible] de rossore. Dunque non solamente egli è infermo, e decaduto; ma ancora colpevole: = Vidende concupiscenzia nulla esset dice sur S. Agostino, nisi antea homo peccasset = (De [illegible] [illegible] et [illegible].)

Oltre di che, ognuno sa esser proprio della giustizia di non offendere alcuno, di non fare spargere lagrime a chicchessia, di non aggravar l'altrui sorte se non in gastigo di loro colpe. E non è forse Dio infinitamente giusto e santo? Quando dunque non si voglia buttarsi dalla parte degli empj che bestemmian Dio, poichè l'uomo è evidentemente in disordine e decaduto, conviene dire che l'uomo non [illegible] è colpevole: e che lo stato suo attuale suppone una colpa anteriore per cui venne egli degradato. Onde scrivea il grande Agostino: = Si Deum sa[illegible] fateris esse justum, nunquam congenita vitia, vel corporis humani, vel animi aut negare non potentis, tribueres opificio ejus, sed judicii

[illegible] originale peccatum intelligeretis, non negaretis = (Cont. Julian l. 4. n. 110)

Per la qual cosa non solamente per essere l'uomo infermo, e decaduto; ma ancora per esser lui colpevole, la Religione che gli è necessaria esser dee riparatrice

Num. 3
Scioglimento delle obbiezioni principali

1.) Le passioni sono un bene per l'uomo.

E questa verità, e questa dottrina, che noi appresa abbiamo fin dai primi anni, e che dai fatti logicamente si deduce, non è stata mai così risamente presa di mira, quanto ai tempi nostri, da quella nube che si ha di partigiani dell'umana sufficienza a perfezionarsi.

E prima di tutto si fa ogni sforzo per respingere dall'uomo ogni idea di male, onde smossa e prostrata, negar per il di lui decadimento, e con ciò la sua colpa originale: vecchia arte che Giuliano usava contro S. Agostino. La concupiscenza, dicon essi, anzichè un vizio per l'uomo, è un suo bene; le passioni anzichè un disordine, sono invece una condizion naturale, perchè esso abbisogna di eccitamenti o stimoli per agire e svilupparsi; ed in faccia al buon senso, soggiungono con Mr. Voltaire, si riguarderan sempre la concupiscenza e le passioni = Quali ingredienti necessari nella composizion dell'uomo =, e rivolti a noi, col sorriso sul labbro, finiscono: = Voi volete [illegible] far dell'uomo un tronco =

Ma fortunate tante contrade, se tutto quel che luce fosse oro! È vero che l'uomo, come tutte le cause create, abbisogna d'un impulso primitivo per operare e svilupparsi; tutto quanto ha cominciato non essendo essenzialmente esistente; e così pure è vero, che l'uomo, quando non avesse eccitamenti e stimoli, egli saria un tronco. Ma altro sono gli eccitamenti e stimoli ed altro sono le passioni, o concupiscenza. Sono chè gli eccitamenti o stimoli, un principio reale, il quale muove ad agire, sono essi una condizione indispensabile per svilupparsi, un ingrediente necessario per usar le parole dell'umana perfettibilità; è col loro mezzo, che l'uomo si avvia al suo bene e riesce a perfezionarsi: onde a tutta ragione gli eccitamenti o stimoli vengono considerati per un vero bene dell'uomo.

Ma domandiamo noi: [illegible] e la concupiscenza con tutte le sue prave tendenze [illegible] appetiti facciano altrettanto per lo sviluppo dell'uomo, se lo avviino al suo

cene, e viceversa. Questi non potranno dire nè della concupiscenza come dirono degli eccitamenti, o stimoli: il loro patriarca Giuliano fin da suoi tempi faceva riflettere S. Agostino — Quomodo libido bonum dicitur, quæ urget et compellit hominem facere malum, si ei non resistatur? (contra Julian. lib. 3. n. 41.)

Noi dunque concediamo che gli eccitamenti o stimoli, perchè muovano l'uomo ad agire, e svilupparsi, sono per lui un vero bene: ma perchè quanto la concupiscenza con tutte le passioni lo spingono invece alla sua rovina, perciò le diciamo un male a esso uomo medesimo. Ed essendo gli stimoli, e le passioni di una natura fra loro contraria, dall'essere buoni i primi voler argomentare, che i secondi ancora sono buoni, egli è questo, anzichè ragionare da uomini, un fare da tronchi.

(·) Le passioni non sono un degrado della natura.

E non potendo gli avversarj col confondere insieme stimoli, e passioni dimostrar l'uomo sano di forze, e d'altronde conoscendo essi che il male trae seco l'idea di perdita, e di abbassamento, e che con questa idea la logica ci conduce a presupporre nell'uomo decaduto una colpa, essi per fuggire da tali conseguenze, dirono che l'infermità da noi osservata, non è poi un abbassamento della natura.

E dimandati gli antichi che cosa adunque essi intendessero per un abbassamento, o decadenza, la quale non è della natura, rispondevano: = Che la natura a tutti comune era sana, e solchè negli individui era indebolita, a motivo, o della cattiva educazione data loro o perchè essi medesimi aveano voluto esser tali. Dimandati poi i moderni che intendano essi per un male, che non è abbassamento della natura, rispondono, ch'esso è una pura limitazione, una condizione sua necessaria, ossia una negazione di altre qualità.

Però queste risposte tradiscono a meraviglia la causa che difendono. Imperciocchè diremo ai primi: egli è un error grossolano l'attribuire all'educazione la infermità, o vizio delle umane forze, perchè questo vizio o stortura è affatto generale negli uomini di tutti i tempi, e di tutti i luoghi, quando la educazione è particolare, nè riguarda tutte le potenze; secondo perchè la educazione stessa qualunque si sia, anzichè ispirare negli allievi i vizi di cui parliamo, si è occupata sempre e si occupa ai pieni parlando ad allontanare dal vizio medesimo, e che [illegible] è l'attribuire alla volontà [illegible]

singoli uomini il vizio delle loro rispettive potenze. A Giuliano che così pensava rispondeva S. Agostino: = Numquid voluntate quispiam est obliviosus? Numquid voluntate est aliquis fatuus? Numquid voluntate quispiam obtunsus est corde? = (Op. Imperf. cont. Jul. lib. 5. n. 75.)

E più grossolano ancora e ridicolo egli si è il chiamare le passioni una semplice limitazione, e negazione. Imperciocchè essendo tutti gli esseri sussistenti, tranne Dio solo, necessariamente limitati, la limitazione in loro è una condizione naturale e ciò che è naturale non affligge, nè reca sorpresa alcuna; come non è motivo di sorpresa, diremo col Rosselly, = All'Etiope la pelle nera, nè al Lappone la meschina taglia del suo corpo = (ibid. cap. 8.) E quello che è naturale, col secondarlo favorisce lo sviluppo, quando lo si svilupperebbe col contrariarlo. Per contrario il male, che noi troviamo abbiamo nell'uomo, il disordine che vi ha ne' suoi appetiti, la sua concupiscenza, gli è motivo continuo di dispiacere, e devesi da lui tenerla a freno, per non accrescere la somma dei mali, che lo aggravano. Perciò nulla di più grossolano e ridicolo; che il chiamare una semplice limitazione il disordine, e la decadenza, in che trovansi gli uomini.

C) Le passioni non suppongono una colpa originaria.

E non potendo gli avversarj far contro alla corruzione tanto palmare della specie nostra, con indegnazione atrabiliare si scatenano contro il peccato originale; che noi detto abbiamo dover essere, stante questa corruzione.

È inconcepibile, dicono essi, il come si abbia peccato: dunque nè può, nè deve essere una colpa a tutti comune, o per cui causa piombi sopra tutti un castigo.

Ma qui pure ragionano al solito. E in primo luogo noi concediamo, che quelle cose, le quali sotto ogni aspetto sorpassano la forza del nostro intendimento, e che nessun legame necessario hanno con altre cose da noi conosciute, noi concediamo, che non si possano ammettere. Non si può poi dire così di quelle cose le quali quantunque in se stesse inconcepibili, hanno tuttavia una connessione necessaria con altre cose da noi conosciute. Così, a modo di esempio, il commercio mutuo tra l'anima e il corpo egli è un fatto universalmente [illegible] ma il modo ond'egli avviene noi giacciamo finora in tenebre impenetrabili. E tuttavia a nessuno venne ancora il grillo in

capo di dire, che il commercio mutuo non è, perchè non si può conoscere il come, succeda questo fatto, il come cioè l'anima nel corpo operi, e viceversa. E nel caso nostro: egli è vero che non si può capire il come si abbia fatto quel peccato, per cui causa ci troviamo presentemente infermi, e decaduti: però l'infermità delle umane forze è un fatto universalmente riconosciuto e sentito; e la stessa decadenza è pure un altro fatto di natura eguale; lo stesso rossore, che si ha delle proprie miserie è un fatto che non si può negare. E questi fatti si collegano appunto, essendo essi universali con una colpa a tutti comune fin dalla origine

E vero che non si può capire il come si abbia peccato: ma dalla ignoranza alla non esistenza non si può dedurre. E peggio ancora fanno gli Avversarj nostri, quando dicono che non si deve presupporre un peccato al decadimento dell'uomo: imperciocchè, quantunque sia inconcepibile il come si abbia peccato, egli è però certo 1º che l'uomo è infermo, e decaduto; 2º che Dio è infinito nelle sue perfezioni; 3º che l'uomo è un essere imperfetto, e capace di errare. Premesse le quali cose, o bisogna rinunziare ai fatti, ed allora addio Filosofia; o bisogna tacciar Dio di errore ed in allora addio idea d'infinito; o bisogna supporre nell'uomo un'errore, una colpa, un peccato. Se ammettesi peccato, si spiega il fatto facilmente; e coi fatti si combina il rispetto dovuto al Signore: se non si ammette peccato, il rossore che ha l'uomo delle sue miserie, non ammette più spiegazione; l'infallibilità di Dio non ha più luogo, e la ragione spogliata di tali principj si inabissa

Per la qual via quantunque non si conosca il come si abbia peccato, il sentimento di rossore tuttavia, che si prova del disordine delle proprie forze, e l'infinita bontà di Dio che necessariamente si collegano con un peccato originario, son più che bastanti a noi per ammetterlo, a malgrado delle tenebre, in cui si avvolge il modo, con cui abbiamo fatto, sempre un mistero dunque al tribunale ...

= Senza un tal mistero noi siamo inconcepibili a noi stessi. =

(Pascal c. 3. n. 8)

Articolo III.°

Se essa Relig. eßer debba Misteriosa, o no....

Num. 1.°
Oßervazioni preliminari.

A.) Del punto che veniamo ad esaminare.

Un'altra pratica, un altr'uso scorgesi pure nelle diverse Religioni, [illegible] trovansi nella famiglia degli uomini. E questa pratica, od uso, ecco in ciò, che consiste. Da per tutto trovasi che la generazione [illegible] [illegible] la nuova generazione nelle dottrine, e nella disciplina della Religione; da per tutto vi ha uomini occupati in insegnare Religione a quelli, che ancora o niente, o pressochè niente ne sanno; e quegli stessi che si veggono istruire altrui, essi medesimi furono così istruiti: Cosicchè egli è un fatto universale che [illegible] [illegible] ad eßer religiosi non collo [illegible] [illegible] da sè stessi, ma col riceverla bella e fatta dagli antenati, non col raziocinio, ne colla dimostrazione, ma sull'autorità altrui, per via di tradizione, e fede. [illegible] ne è venuto che Religione e Credenza, aver Religione ed eßer fedeli, si scambiano, e prendonsi per sinonimi....

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quanto che deve [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] chiarezza ed evidenza avere, noi la Rel. necessaria all'uomo ad eßere Misteriosa, ovvero no.

E questo è il punto che prendiamo ad esaminare nella presente questione

B.) Delle opinioni, che sopra vi hanno.

[illegible] argomento per un male speciale a [illegible] tempi vi ha [illegible] [illegible] di opinioni

Il [illegible]. il quale comunemente suol dirsi quasi tutti gli uomini, fu sempre ed è di opinione, che bisogna credere, e che la Rel. sia misteriosa; così pure la gran parte dei dotti ebbe sempre pensato e vi pensa. Però dopo comparsi in iscena i Riformati, che [illegible] per principio = Il libero esame in materia di Religione = o dopo le questioni, e le diversità di opinioni, in cui si venne da [illegible] in poi sul criterio della verità tra filosofi, crebbe assai

il numero de' seguaci della opinione contraria.

I Razionalisti dei nostri giorni, [illegible] d'ogni mistero, riguardano Bayle, Leibnizio, Galileo, e Vico in quanto che credenti, per [illegible] illustri [illegible] del [illegible] delle Germania e della Francia [illegible] che la fede è propria della gente rozza, ma che atteso lo sviluppo sempre progressivo della ragione non andrà guari che la filosofia succederà il luogo del culto (Roselly. ibid. [illegible] pag. [illegible]), [illegible] già sono spuntati, e si diffondono rapidissimi i raggi annunciatori dell'assoluto regno della ragione dell'uomo.

[illegible] si mancano d'atti, nè si risparmiano sacrifizi per dilatare questa opinione contraria alla fede delle moltitudini.

(R) Della importanza dunque di esaminarla

[illegible] in dubbio menomamente se importi o no l'esame dell'argomento in questione

Imperciocchè se la Rel. all'uomo necessaria esser deve difficoltà, in tale caso per potersi salvare, per potersi appieno sviluppare, egli è indispensabile di credere, bisogna essere fedeli, la fede è necessaria. Quando poi non dovendo essere [illegible] la Rel. all'uomo necessaria nessuna fede non sarebbe [illegible] ragionare e [illegible].

Nel primo caso conviene sottomettere l'intelletto alla Religione, l'uomo a Dio, quando che nel secondo [illegible] sottomettere all'intelletto nostro la Religione [illegible] all'uomo

E [illegible] ragione si può perciò dire col mentovato autore – [illegible] sentinelle che infaticabili guardate il sacro [illegible] [illegible] Un'anarchia di [illegible] [illegible] nella Santa [illegible] all' [illegible] della ragione (pag. 40). E questo perchè? [illegible] insegnamento della Religione [illegible] [illegible] [illegible] alla ragione [illegible] [illegible] Religione medesima.

Num. 2.

Esame della proposta questione.

A.) Esser deve Misteriosa, perchè essa parla di Dio.

Che noi la Rel. all' uomo necessaria e che debba creduta, per della Misteriosa, con tre ragioni noi ci faremo a dimostrarlo.

E la prima si è questa. Come altrove abbiamo veduto, la Rel. nel suo più ampio significato è — una volontaria ricognizione di dipendenza che ha l'uomo da Dio = E questo è il concetto, che forma la parte generica di tutte le definizioni, [illegible] di Religioni - le quali per quantunque varianti tra loro importano sempre un rapporto, una relazione tra il Creatore e la creatura tra l'uomo da una parte e Dio dall'altra.

[illegible] Dio! Se dovunque nel mondo degli uomini si parla di Dio se dovunque si [illegible] e le cose poste nella loro con[illegible] armonia [illegible] indicano [illegible] la loro causa prima, che le ha create ed ordinate, e che le fa ancora perdurare; se = A magnitudine speciei et creaturae cognoscibiliter poterit Creator horum videri — (Sap. X.); se, come cantava Alessandro Pope nel suo poema sull'uomo:

[illegible] l'ordine del mondo
Dell' increato Creatrice Mente
Mostra il sapere immenso, e in ogni lato
Orme imprime di sè profonde e chiare

che è [illegible] Causa prima, da cui hanno cominciamento l'ordine e vita le create cose [illegible] con [illegible] Che è [illegible] causa [illegible] di tutte cose [illegible] Che è mai quest' Essere padre di tutti gli esseri?

[illegible] interrogato il filosofo Simonide dal tiranno Gerone; ed obbligato a spiegarsi, perchè [illegible] rispondermi se ad[illegible] bene dicendo: = Quia quanto diutius considero tanto mihi res videtur obscurior [illegible]; io rispose bene, perchè il [illegible] tutti gli [illegible] loro [illegible]: — Ipse enim Omnipotens [illegible] perchè per [illegible] questo = [illegible] potere ripetendo, per [illegible] ride a suoi [illegible]

di Voltaire dall'evidenza di questo vero tratto, scappò quel suo detto = per comprendere Dio, forz'è essere Dio medesimo =; che informava alla domanda che noi facevam di sopra altra risposta non si può dare fuor di quella del filosofo Simonide essi si vede che quantunque per tante ragioni non ci sia dato meno di conoscere che c'è Dio, tuttavia non si potrà mai comprendere che cosa sia Dio medesimo. Deus ubique subtilis, ubique secretus, diremo perciò con S. Agostino, quem nemini permittitur ignorare et quem nulli licet ut est cognoscere. (In Psal. 74)

Ed essendo per conseguenza la Divinità per l'uomo un Mistero, ed in pari tempo la Divinità medesima essendo uno dei due cardini, sopra cui s'incentra ed aggira l'edifizio della Religione, una delle due è indispensabile o discendere nell'abisso dell'ateismo, o riconoscere la Rel. Misteriosa, perchè a Dio si riferisce; o ragionare, o credere.

2) Esser deve Misteriosa, perchè parla di vita futura.

La seconda ragione poi, per cui diciamo che la Rel. all'uomo necessaria deve essere creduta, deve essere Misteriosa, ella si è la vita futura, la vita avvenire, che la medesima a suoi seguaci promette.

Imperciocchè nella Religione, di cui parliamo, l'uomo riguardando Dio per suo supremo Padrone, e Giudice, a cui risponder di tutte le sue azioni, necessariamente in essa Rel. medesima si parla di premj, e castighi, necessariamente una vita avvenire viene al giusto indicata in retribuzione della sua fedeltà, dove poter vivere lietamente, ed esser felice.

Ma sia pur quanto si voglia penetrante l'occhio della mente umana, stia pur l'uomo riflessivo in guardia de' suoi movimenti interni, e noti fedele l'andamento de' suoi affetti, non potrà mai tuttavia sapere nè il merito complessivo delle sue azioni in faccia all'Altissimo, e nemmeno il premio a lui riserbato ne' Cieli; fosse egli un Salomone, la vita futura la sua sorte avvenire, la beatitudine a cui aspira, non la vedrà egli giammai se non attraverso a un velo enimmatico, come scrivea Isaia in quelle parole: = Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quæ preparavit Deus iis qui diligunt illum = (Isai. 64.).

Per la qual cosa, entrando pure nella Rel. la vita avvenire affatto oscura ed in tenebre avvolta, per questo ancora la Rel. esser deve Misteriosa, e finchè siam quaggiù ci tocca perciò a credere, e non a vedere, come dicea l'Apostolo: = Quamdiu sumus in corpore, per fidem ambulamus, et non per speciem = (2. ad. Corint.), e finchè siamo di qua

idee oscure, solo al di là idee chiare: = Videmus nunc per speculum in enigmate, tunc autem facie ad faciem = [illegible]

c) Esser dee Misteriosa perchè dee reggersi.

La terza ragione in fine, per cui diciamo, che la Rel. all'uomo necessaria, esser deve Misteriosa, e non chiara dall'uomo creduta, e non quindi ora essi si è l'uffizio che far deve con noi.

Come altrove abbiamo veduto, abbisogna l'uomo di Religione, onde a malgrado delle passioni, a malgrado dell'interesse particolare, a malgrado dell'egoismo, poter lui sussistere, menar giorni lieti, e vivere governato e retto; cosicchè per poter lui così svilupparsi, conviene che la Religione vi stenda sopra le sue grand'ali, entri nel suo cuore, e lo domini da signora, da regina. Senza di questo nè l'uomo soddisferebbe a suoi bisogni, nè la Relig. avrebbe luogo nell'umana famiglia.

Ma se la Rel. perchè è necessaria deve regger l'uomo, e dominarlo; egli ne viene di legittima conseguenza, che a quest'uomo medesimo tocca a sottomettersi e non a giudicarla; tocca a ricevere i suoi comandi, e niente affatto a prenderli in esame. = Si judicas legem, dice on bene l'Apostolo Giacomo non es factor legis sed judex – (Jacob. IV)

Entrando dunque a far parte della Religione la divinità, la vita avvenire, ed il governo dell'uomo, egli è chiaro che la Relig. di cui abbisogna l'uomo, esser deve creduta e Misteriosa.

Num. 3.°

Scioglimento delle obbiezioni principali.

A.) I Misteri sono contrari alla ragione

Ma sentiamo gli avversari, e primamente il [illegible] [illegible] il quale con [illegible] [illegible]. – [illegible] diceva che ogni mistero è direttamente opposto alla ragione, come [illegible] non [illegible] da [illegible] [illegible] li riguarda =. e noi come se il dire e l'aver provato fosse tutt'uno, [illegible]

Ma perdoni [illegible] tale imprudenza a questo bravo Militario, noi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] possono dire direttamente opposti alla ragione. E questo perchè [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tanto l'occhio [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

della mente nostra, non si può nè affermare, nè negare. Sarebbe questo un a:gire dove non si è; un essere fuori del proprio essere; ~~che~~ appunto che S. Bernardo derideva molto bene in quelle sue parole = Quid est enim, diceva egli, tam contra rationem; quam rationem ratione conari trascendere. = Ed è notissimo l'adagio, che non si può giudicare quello, che è fuori della portata delle proprie idee, quello che non si può confrontare coi principii, che si hanno: = Quod est incomparabile, est incomprehensibile =

... E oltre a ciò, diciamo ancora che i Misteri non possono esser contrarj alla ragione, perchè colla ragione stessa si comprende, che essendo Dio l'infinito, e noi finiti esser devono verità senza numero, a Lui conosciute, e che noi non possiamo conoscere: altrimenti il finito adeguerebbe l'infinito. Ma quello che la ragione stessa conosce dover essere, ma quelle verità la di cui esistenza la ragione stessa vede necessaria, non possono essere in contradizione colla medesima; tanto più che da Dio viene il lume di ragione, che è il criterio d'ogni [illegible] umana e Dio infinita sapienza non può dire e disdire affermare e negare. E diceva benissimo [illegible] Predicatore ai Padri del Concilio di Trento. = La fede è sopra ragione, non contra: sono diverse, ma non avverse = (Vedi [illegible] della [illegible] Cristiana)

Che se Voltaire, alludendo alla teologia dove si parla di misteri, che esso pure giudicava contrarj alla ragione, una cosa notoriamente falsa la chiamava per beffa = Teologicamente vera e filosoficamente falsa =; noi pure sul suo esempio la opinione del filosofo Militare finiremo di [illegible] teologicamente vera e filosoficamente falsa.

La fede secondo il [illegible] è impossibile [illegible] grandi

Voltaire poi, e Volney d'altro lato si studiavano di combattere la fede per far onta alla Relig. che la ricerca. = Il credere, dicea il primo, è un giogo stupido, insopportabile alle anime grandi, un giogo che [illegible] ragione =. = Non si può credere quello che non si vede, dicea il secondo, [illegible] —

Onde costoro tirando una linea fra volgari e dotti, appannaggio dei primi chiamavano il credere e appartenenza dei secondi il vedere avendo per una stupidaggine la fede ed impossibile per le anime grandi come le [illegible]

Però, astrazion fatta dalla impudenza che domina in questa sentenza [illegible] ignoranza [illegible] non svelasse che in queste anime grandi, che ess'ob: [illegible] chi più dei dotti sa storia antica, e moderna! Che più

di loro è versato in Geografia? Chi più di loro è stretto in relazioni amichevoli con persone di lontano? Chi più di loro si fa servire da domestici, e mercatanti, e [illegible]! Credono più di tutti, son proprio fino agli occhi, che nuotano nella fede e tuttavia con una [illegible] insolente dicono proprio del volgo il credere, e solo il vedere appartenersi a loro.

Ed essendo così e continuamente credendoli dai dotti medesimi, o conviene loro di dire impossibile un fatto costante e per conseguenza ragionare, ovvero ricredersi del loro fallo, e riconoscer con noi possibile affatto la fede.

Oltre di che se è possibile che gli uomini conoscano verità, e se è possibile che i medesimi siano sinceri nel riferirla, quando si sa che i medesimi sono abbastanza dotti per conoscere e furono sinceri nel riferire, è che bisogna creder loro, o ragionare. E poi i principj, come notò Locke medesimo = essi non hanno bisogno di alcuna prova; anzi non si ne possono provare = (Dell'umano [illegible] cap. 4) e i principj sono la base delle dimostrazioni. Dunque non solo si è possibile la fede e ragionevole; ma anzi non si può ragionare, e far delle dimostrazioni senza prima aver principj senza prima aver creduto. Onde diceva il grande Agostino = [illegible] ragionare si poteva credere nolle[illegible], nec ignorare [illegible] credere potuimus = (Innet. 27. in Joan.).

E da ciò è ben chiaro, come dicevam sopra, quanto rapina [illegible] la ignoranza dei nemici della fede.

C): La Ragion sola ha da regger l'uomo.

Per ultimo gli avversarj nostri con intendimento di combattere i Misteri, e così rigettata l'idea d'una Rel. misteriosa, dicono che = La ragione sola dell'uomo è quella che deve reggerlo =

Lo Dio che adoro dicea Rousseau non è un Dio di tenebre: non mi ha dotato d'un intelletto per [illegible] [illegible] sottomettere la mia ragione è un oltraggiarne l'Autore = (Emil. to. 3.). Il [illegible] della ragione [illegible] [illegible] autorità. E di questa setta ai giorni nostri vi ha tutta la scuola dei Razionalisti, i quali infatuati dei progressi della ragione, riguardano i [illegible] [illegible] forieri indubitati del vicino regno della pura ragione.

Ma ragionan male, ed invano si lusingano: dicono che la ragion sola deve regnare; ma questa ragione, come notavamo altrove, vieta [illegible] Misteri e vuol che si creda e si presti fede a chi fu capace di conoscere [illegible] [illegible] [illegible] risultato di sue indaggini: onde [illegible] Agostino il credere stesso essere in tale caso ragionevole: = Neque [illegible]

totam ratio penitus deserit, cum consideratur cui credendum sit = (S. ver. rel. 24.)
Dicono [illegible] la ragione che deve regnare; ma, non si ragiona, non si fanno di-
mostrazioni [illegible] su veri [illegible] principj, che non ammettono prova: onde
l'Angelico medesimo diceva meritamente essere detti 'principii' della fede: =
= Sapientia praesupponit fidem = ([illegible] qu. 44.). Dicono che la ragion sola
deve regnare: ma la ragione ha per suo campo i rapporti tra cosa, e cosa,
ha, per soggetto verità ed idee. Il mondo ideale è esclusivamente il suo
regno: e sole idee, mere possibilità non vagliono ad appagare quella sete
profonda, che ha l'uomo di conservarsi, e menar giorni lieti in una vita
felice. E dice bene l'Ab. Cav. Antonio Rosmini: = Tutto quello che può
ragione, non è che un meschino abbozzo della scienza compiuta, alla di-
gnità sproporzionato dell'uman cuore = (Morale pag. 29[illegible]). Il quale in-
[illegible] intorno al [illegible] sistema, la renderebbe fredda e muta come
una statua = (Rinnovamento pag. 201). Che si ponderassero mai con mente
tranquilla questi riflessi, che per ripetere coll'illustre Alberto De Haller:
= Che di tutte le obbiezioni degli empj, quella tratta dalla incomprensi-
bilità dei misteri è la più assurda di tutte =

Rousseau stesso, parlando di Dio, ebbe a scrivere: = Ente degli enti;
quanto più mi sforzo di contemplare la tua essenza infinita tanto me-
no la concepisco. Ma ella è! questo mi basta. Esisto perchè tu sei: il
meditarti di continuo è un ricorrere alla mia sorgente; e quanto me-
no la concepisco, tanto più t'adoro. L'uso più degno ch'io far possa della mia
ragione, egli è quello di umiliarmi innanzi a te: sentirmi dalla tua gran-
dezza oppresso: ecco dove il mio spirito diviene estatico = (Emil. to. 3).

Cousin stesso ricorre all'infinito per spiegare le vicissitudini umane.

E poi se a questo partito, cui idolatrano i Panteisti, s'appigliasse
l'uomo, che ne verrebbe mai? Se allora abbandonato l'uomo a se stesso
sarebbe la creatura più infelice della terra, allora l'empietà, l'egoismo,
la morte sarebbe il retaggio lagrimevole della più nobile delle crea-
ture, [illegible] come [illegible] dicendo [illegible]:

[illegible] Dio, del suo Dio, porsi in sua vece
[illegible] Sul trono ov'ei già siede: e senza tema
[illegible] ancor la sua giustizia irrisa
[illegible] Ecco fin dove l'ambiziosa orgoglio
[illegible] del dritto sentier l'uomo sospinge

(Saggio sull'uomo)

Capo III.°

Origine della Rel. necessaria

Se esser debba Gratuita, Insegnata, o no.

Num. 1.

Divinità della sua Origine.

A.) Osservazioni preliminari

E della Rel. all'uomo necessaria, di questa Rel., la quale deve aver per suoi articoli o parti essenziali il dogma dell'unità, il dogma della riparazione, e quello della fede di questa Relig., dimandiamo, chi ne potrebbe essere l'Autore?

[illegible] notizia per nulla affatto storica, per nulla toccante l'origine di questa o quella Religione da questo o quel popolo seguitata; ma tutte [illegible] affatto e metafisica [illegible] popoli antichi e moderni [illegible] veramente si, ma pure si sono spiegati sempre hanno essi attribuita alla Religione un'origine divina; sempre hanno avuto questo principio o idea, quantunque discordi nell'applicarla, chiamando alcuni di origine divina una Religione, altri altre. I dotti medesimi, in genere parlando, ebbero così [illegible].

In tempi lontani, da qualcheduno che da ateo studiavasi di spiegare fabbricato il mondo per accidente, oppure qualche altro, il quale da [illegible] = [illegible] [illegible] solo alcuno di tali deisti ebbe qualche volta a dire che la Rel. è di origine [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tanti che ebbero nel mondo il falso principio del libero esame in materia di fede, o tutti di poi i filosofi a questionare sul criterio della verità, quella [illegible] [illegible] avvanzata da qualche ateo o deista, venne acquistando di giorno in giorno partigiani, e massimamente dopo comparso Kant, [illegible] persuaso con la ragion sola conoscersi ogni vero, ebbe a stampare nel suo libercolo, che ha per titolo = Della Religione entro i limiti del:

la ragione =. D'allora in poi posta a base di tutto lo scibile la ragion sola dell'uomo, i suoi seguaci conchiusero, dover essere ogni Religione pura opera dell'uomo.

Or se nella sentenza dei primi la Rel. come opera di Dio, tutto si merita il rispetto, e d'una grandezza viene a comparire, che va a perdersi nell'immenso, fino ad identificarsi col suo divino Autore; nella sentenza dei secondi tutta cambia la scena. Imperciocchè non eccedendo mai l'effetto la virtù della causa che il produsse, secondo costoro nulla più sarebbe la Rel., che una modificazione dell'uomo stesso, nulla più che un suo atto, che una cosa contingente, accidentale, ed inferiore all'uomo stesso suo autore. Verità, che il grande Tertulliano in quelle sue parole accennava: = Omne genus ad originem suam censeatur necesse est = (De Praescript. cap. 12)

B.) Ella deve esser Divina.

Che, poi di origine, non umana, ma divina esser debba la Rel. all'uomo necessaria egli è facile a provarsi:

Ed in vero nessun uomo è sovrano e suddito di se stesso, e nessuno può inventare cose necessarie: che più non sarebbero tali. perchè chi inventa essendo prima della cosa inventata, a lui non era necessaria tanto è vero vi stava senza, prima di farla. La Religione dunque, la quale all'uomo impera, ed è a lui necessaria, non può essere opera di esso uomo medesimo. Ma: nessun uomo può co' suoi movimenti, co' suoi atti per se particolari, ed oscuri, illuminare e far unizzare gli altri [illegible] nessun uomo [illegible] e meno gli altri uomini può tenare e abituare [illegible] a far [illegible] la corruzione e nessun uomo pure è in grado di far ricevere altrui, ed addottare cose oscure e misteriose, potendo [illegible] la quale chiar deve una, per tutti, riparatrice e misteriosa, non può esser opera dell'uomo.

Ma Dio solo dev'esserne l'Autore; imperciocchè egli solo essendo il Creator dell'uomo, egli solo ha diritto di comandargli, ed in creandolo egli solo può fornirlo di quanto si ricerca onde creato potessi sviluppare. E Dio solo parimenti essendo presente a tutte cose, essendo quegli, il quale attingit a fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter = (Sap. 8.1). Egli solo perchè infinitamente clemente, ed infinitamente potente, [illegible]mente, può essere l'Autore di una Religione, che a tutti gli uomini

che a tutti [illegible] e luoghi [illegible] estenda di una Religione apportatrice di principj che sarebbe a riparare [illegible] conseguenze [illegible] comune di una Relig. la quale porteranno nell' interno degli spiriti [illegible] adunque oscura e [illegible] ma nulla di meno ricevuta [illegible] effetti universali [illegible] qualunque forza creata non si ponderanno mai senza concludere che da Dio solo sono essi attendibili.

Onde se Platone in proposito dell' origine Divina della Religione disse ben [illegible] queste parole = Pietatem [illegible] docere nemo [illegible] Deus quasi dux et magister praeiverit = (in Epinom), assai meglio la verità da noi dimostrata comprese il nostro Dante in questi suoi versi.

Lume non è se non vien dal sereno
Che non si turba mai, anzi è tenebra
Od ombra della carne, o suo veleno

(Parad. C. XI).

C) Confutazione di obiezioni.

[illegible] pensar so gli avversarj si lusingano di combattere la verità da noi dimostrata.

Per tacere di molte altre [illegible], essi si sa che la Rel. Maomettana è opera di uomo: e l'uomo, soggiungono, di qualunque nazione [illegible] religioso, in quanto che è capace di [illegible], la Rel. viene ad essere nulla più che uno sviluppo di questa sua capacità, nulla più che un' opera [illegible], che un atto [illegible] e così fatto, e sulla ragione cercano così di sostenerla.

[illegible] ragionano [illegible] Io [illegible] ammetto il fondatore della setta [illegible] nome noi ci certo senza difficoltà concediamo perchè [illegible] di tutti [illegible] e con la spada seguaci. Ma conviene sapere che egli non solo a insegnare, che nozioni antecedentemente sparse tra gli [illegible] dell' Arabia, ed altro è diffondere [illegible] preesistenti [illegible]

[illegible]

…me, che vi contiene

[illegible] meglio ragionano per principj: imperciocchè, per esser l'uomo capace di Relig[illegible] viene perciò ch'egli possa esserne l'autore. Per isceprosso, dice bene il Cav. Rosmini, per riconoscersi nell'uomo un'attitudine e propensione alla Relig[ione], potrà dedursene ch'egli valga a produrla? ch'egli sia stato quegli che l'ha prodotta? [illegible] direbbe cioè l'occhio produce la luce ~~[illegible]~~ perchè egli è creato per la luce e il sentimento lo inclina a crearla? ossia che sia? Chi direbbe che l'orecchio produce e commuove l'aria, e così gli e tutto [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] e [illegible] pure concediamo all'uomo la capacità di [illegible] religiosi, ma altro è la capacità passiva, la capacità di ricevere, di essere illuminati, diretti, ordinati; ed altro è la capacità attiva, la capacità di creare lumi e [illegible] [illegible] [illegible] immutabili eterni ed i secondi dei quali sono superiori ad ogni forza creata, come appunto abbiamo veduto dover essere nella [illegible] all'uomo necessaria.

Per la qual cosa egli resta incontrastato: che la Rel. vera da Dio solo può venire [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] divina.

Artic. 2
Gratuità di essa Religione

1) Osservazioni preliminari.

E nessun altro fuori di Dio potendo essere l'autore [illegible] Rel. neces[s]aria, unica, immutabile, [illegible] [illegible] [illegible] dovere [illegible] darla all'uomo corrotto; o in quella vece potrà egli lasciarlo danneggiato, [illegible]

È questa la seconda questione, che veniamo a fare intorno all'origine della Religione all'uomo necessaria: questione sopra della quale, in [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ritenendo che per una grazia del Cielo l'aver Religione. Si v'ebbe pochi hanno avuto a tenere la contraria opinione; tra questi fu pure Locke [illegible] [illegible]

Questione per altro non priva d'importanza [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] d'una medesima Rel. per tutti, oggi subito viene [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] una sola veter [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

prendesi esser la Rel. la chiave dell'eternità felice, al conoscersi puro dono del Cielo non può a meno il cuore di abbandonarsi ai sentimenti di riconoscenza e di gratitudine.

B) Essa deve essere gratuita.

Quantunque noi aver debba origine divina la Rel. all'uomo necessaria, diciamo tuttavia che Dio niente affatto è tenuto a largirla.

Perchè se Egli fosse tenuto, una sola Rel. potendo bastare alle esigenze dell'uomo, una sola potendogli convenire, una sola potendo esser vera, non più e più Religioni, ma una sola solissima avrebbe culto ed altari tra tutti i popoli, essendo che un Dio non può cadere difetto.

[illegible] la Rel. [illegible] gratuita [illegible], inoltre, poichè l'uomo è originariamente prevaricato, pei peccatori, per noi il castigo è di diritto, come scriveva l'Apostolo, è pura grazia è per loro il perdono. = Stipendium enim peccati mors; gratia autem Dei, vita eterna = (Ephes. 14. 5.).

E poi una cosa qualunque temporanea per esser tale non occorrendo ch'ella sia sempiterna, nè per una cosa limitata ricercandosi un [illegible] la [illegible] vera esser deve Misteriosa, e [illegible] l'uomo [illegible] fino alla divinità ciò non viene per esigenze naturali dell'uomo, ma per puro beneplacito di Dio [illegible]

Per conseguenza quantunque aver debba la Rel. necessaria origine Divina, ciò nulla di meno, per pura grazia può l'uomo averla.

C) Scioglimento di obbietti

Ma se Iddio ha da dare la Rel. che avviene, dicono gli avversarj, e come conciliare la perdizione di popoli con la bontà sua infinita? Se non [illegible] e come dirlo infinitamente clemente?

E questo modo riflettiamo noi, sarebbero essi obbligato Iddio a tratta[re] [illegible] ch'egli li ha trattato e tratta male: o in altre parole [illegible] della creatura vorrebbero Iddio nella impossibilità [illegible] di chi sotto dei Sovrani di questa terra, ai quali pure nessuno contende il diritto di infliggere delle pene ai trasgressori delle loro leggi. Si può esser cosa di peggio!

E vero che Egli è buono Iddio ed infinitamente buono e perciò [illegible] giudici nel giudicare a seconda dei meriti i de[litti] [illegible]

a seconda de' suoi meriti, secondo quello che si ha scelto liberamente, egli è infinitamente buono nel dare senza fine quello che ha voluto, e all'uomo giusto, e all'uomo reo. Onde esclamava il grande Agostino: = O quam rationabiliter rationalis anima in sua dimittitur libertate, ut ob suæ electionis meritum; vel viveret feliciter; vel infeliciter moreretur =! (Lib. Cur, quomquando Deus etc. cap. ...)

Che se ancora Dio Signore è clemente, e lo è infinitamente, se cioè egli può infinite colpe perdonare, egli pure per tutta l'eternità può a uno o più peccatori non perdonare, stante la sua infinita giustizia, quantunque si pentissero essi del mal fatto imperciocchè il pentimento ed il rimorso, che son opera di creatura, non possono minimamente derogare ai diritti imprescrittibili dell'infinita giustizia di Dio.

Per la qual cosa dissi dee con S. Agostino medesimo, che Dio non dando la Rel. vera è giusto, e misericordioso nel darla: = Omnes quos Deus non docet, judicio non docet; quos autem docet, misericordia docet = (De bap. V. cap. 8.).

Num. 3.

Necessità del suo insegnamento

Osservazioni preliminari

... dovendo avere la Rel. vera un origine divina e gratuita, ... me poi sarà essa da conoscersi

Potrebbero essi i lumi, o idee della mente, senza le sensazioni, senza il concorso de' sensi, senza le impressioni, che d'ordinario sul corpo dell'uomo fanno le creature che il circondano; oppure oltre le idee della mente occorrevanno forse per conoscere essa Relig. le impressioni ancora che si ricevono dai corpi esterni? O in quella vece sarà egli di mestieri per conoscerla che Dio Signore con istraordinaria rivelazione la manifesti all'uomo questa Religione? Ed occorrendovi per un dato tal rivelazione avrà egli l'uomo ad esaminarla ed a vedere la sua convenienza ... solo dopo ciò ad ammetterla, ovvero dovrà egli riceverla umilmente, ed ... mente, come da Dio le venisse insegnata?

Queste quattro questioni si possono fare sul come abbiasi a conoscere la Rel. necessaria, e ciascuna di esse quattro questioni è ... stata fatta ed ha più o meno di partigiani, ...

[illegible] i figli imparino dai padri la Rel., e sicchè per mezzo della [illegible] cominciano gli uomini ad essere religiosi. Imperciocchè seguono, e difendono la prima di esse opinioni i seguaci della Filosofia kanziana, i Razionalisti [illegible] [illegible] e della Francia seguono la seconda i Deisti, o [illegible] [illegible] [illegible] l'Ontologismo medesimo; seguono la terza i Riformati e Teologi razionalisti della Germania, tra cui l'altro di primeggiava (Hermes) nella Empia. Seguiamo noi in unione della massima parte del genere umano, e difendiamo la quarta di queste opinioni. Le quali quattro opinioni colla diversa via essendo praticata per conoscere la Rel. vera, ciascuna di confronto alle altre essi ben si vede esser questo un argomento che accade di [illegible] discutere

B.) Essa deve essere insegnata.

Diciamo adunque, che la Rel. vera non può conoscersi al modo di Kanziani inteso, perchè come abbiamo veduto nella prima parte della Logica = L'umana intelligenza non si desta se non mediante la percezione dei sensi = (Cnup. Filos. Logic. I. 3. 38.). Prescindendo noi qui da una straordinaria comunicazione che potrebbe porre Iddio con le anime nostre (ibid.). Noi teniamo solo quello che la semplice esperienza ci manifesta, e che al filosofo non si addice mai di contrariare, essendo le cognizioni [illegible]

Diciamo in secondo luogo che la Rel. non può nemmeno conoscersi nel modo dei Deisti inteso, perchè per quante vestigia vi abbiano nelle creature che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nessuna però delle medesime indica da per se l'infinito per sua causa = Non havvi nella material sostanza, scrive pure Rosmini, e neppure in tutti gli esseri limitati tal cosa che tutte le perfezioni [illegible] [illegible] vendo, anzi che essa stessa sia questa posteriore = (Cnup. pag. 411. ibid.) E difatti = Una cognizione più o meno distinta della divinità degli spiriti, d'uno stato futuro non si è trovata neppure anche quelli cui alcune accidentalità avevano separato da ogni commercio cogli uomini, e privati della parola = (De Bonald. Législ. anim.).

[illegible]

Perchè quanto riguarda Dio, e la vita avvenire oltrepassa i limiti dell'umana potenza, e perchè la via ordinaria per noi onde svilupparsi si è la via dei sensi. Onde è sempre vero il detto di Platone = Pietatem docere neminem posse, nisi Deus quasi dux et magister praeiverit = (In Epinom.). Al che alludendo l'Apostolo scriveva: = Quia quod notum est Dei manifestum est in illis. Deus enim illis manifestavit = (Rom. 1. 19.)

E per conoscersi essa Rel. abbisognando noi che ci sia parlata cioè sia esternamente rivelata [illegible] dal riceverla dopo esaminata, non tocca a noi che di umiliarci e tutto ricevere quanto Dio si degnasse di parlarci: perchè la Rel. ha da reggere l'uomo, e non viceversa: perchè in faccia al Creatore non resta luogo di opporsi alla creatura: perchè Dio Signore non può ingannarsi, nè ingannare. Onde meritam.e dicea Tertulliano, che il non saper nulla contro Dio, è saper tutto: = Adversus regulam nihil scire, omnia scire est = (lib. de [illegible]).

La Rel. vera adunque dev'essere all'uomo interamente insegnata.

[illegible]) Risposta a delle obbiezioni.

E questa nostra conclusione restano, per così dire, scandalezzati gli avversarj, quasi noi volessimo tutti sconoscere i meriti della ragione.

Non valerà la ragione a conoscere la Relig., a giudicarla, ci dicono essi tra la sorpresa e lo sdegno, quando mercè sua i saggi tuttodì vanno facendo scoperte le più ammirande? ella valerà a [illegible] augusti, quando voi stessi ve ne servite continuamente in trattando de [illegible] [illegible] conoscere i meriti [illegible] [illegible] noi [illegible].

Adagio però [illegible] che [illegible] abbiamo tutto e facciano tuttodì progressi luminosissimi, questo è un fatto notorio che nessuno il può negare; e che tali progressi ancora facciano distinto onore alla ragion dell'uomo, questo pure è certo; nè noi ci siamo sognati mai di revocarlo in dubbio [illegible]

[illegible]

dere [illegible]

soggette ai sensi [illegible]

che perciò abbiasi a [illegible]

finito e temporaneo [illegible]

[illegible] ciò che [illegible]

[illegible] i meriti di essa ragione: e se noi [illegible]

[illegible] ma dentro de' suoi limiti, tutt'altro siamo che [illegible]

[illegible] ch'è niente di più frequente [illegible] labbro de' nostri avversarj, quanto il dire, che bisogna stare ai fatti; quanto il ripetere che le cognizioni dirette servir debbono a regola nel filosofare; ma è un fatto egualmente costante, ed ovunque osservabile = Che la umana intelligenza non agisce, che col mezzo dei sensi = (Rosmini) = E Che lo spirito non cammina che con l'ajuto della parola = (Rousseau). E tale essendo la condizione [illegible] umana, proclamare a piena gola i fatti [illegible] cognizioni [illegible] per unica regola di filosofare, ed [illegible] credere capace la ragione in cose, che non cadono sotto i sensi; [illegible] i fatti e le cognizioni dirette pel cammino che natura concede alla [illegible] della ragione [illegible] questa sua stessa pretensione [illegible], questo veram.te uno sconoscere la ragione medesima, ed una delle più sterdite incoerenze: = Quid est enim, ripeteremo con S. Bernardo [illegible] contra rationem, quam ratione rationem conari transcendere? = [illegible] di loro può dirsi col nostro Dante

Or chi se' tu, che vuoi sedere a scranna
Per giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta d'una spanna? (Parad. c. XIX.)

Conclusione.

[illegible] se l'uman genere senza Rel. sarebbe un edifizio [illegible], per poter poi quest'uomo, questa gran [illegible] di esseri ragionevoli, per poter essere tutto quello che potrebbe essere con la [illegible] medesima questa aver deve per suoi articoli o parti essenziali il dogma della unità, il dogma della riparazione, ed il dogma della fede, ed aver deve una origine divina, ed in pari tempo gratuita ed imparare si deve per via di insegnamento, ricevendola tal quale si compiacque Iddio di rivelarla, assoggettandosi e credendola come scrivea S. Vincenzo Ferrerio: = Simpliciter sine [illegible] firmiter sine hesitatione, plenarie sine diminutione = ([illegible])

[illegible] diversam.te per malizia è nel numero di coloro di cui [illegible] = Attendite a falsis [illegible] hominum autem sunt lupi rapaces = ([illegible] 8) [illegible] [illegible] sua ignoranza = (Mag. Weiss. Principj filos. ecc.)

Inno

alla Relig. rivelata

—

Nel cammin di nostra vita
Noi ci sfiamo [illegible] notte bruna
Senza face, e senza lume,
Per un muto e lungo error
Ma il gran buio della via
Il tuo lume ognor dissipava
[illegible]
[illegible]

— — —

[illegible] Ferrari
[illegible]

27. Maggio 184[illegible]

Anno Scolast.

1842 = 1843

Religione.

Anno Secondo, Semestre I°.

Libro secondo.

Del Criterio della Religione.

Capo I.°
Della necessità d'esso Criterio.

Capo II.°
Delle qualità d'esso Criterio.

[illegible] deve a sua [illegible] essere sovrannaturale [illegible] vera.
Esser deve insegnata da Dio, o da persona da Lui incaricata
Tornar deve alla perfezione dell'uomo, intera assoluta

Capo III.
Delle qualità delle sue note caratteristiche.

Parte pratica.

Libro Primo
Della vera Religione in ispecie.

Introduzione.

A) Che a noi incomba di fare in questa seconda parte.

Ed eccoci al principio della seconda parte dello studio filosofico della Religione; fin qui noi ci siamo occupati a scoprire quella, di cui abbisogna l'uomo per appieno svilupparsi, quello che perciò dovrebbe essere; ci tocca ora a vedere quello, che in proposito vi ha effettivamente, quello che è; passar dobbiamo dal mondo ideale, al mondo reale

Se studiando l'uomo nel Libro I.° veduto abbiamo abbisognar lui di Religione, di natura unica, riparatrice e misteriosa; e per origine, divina, gratuita ed insegnata; e se esistendovi tal Religione, abbiamo pure nel se:

bro II.° veduto dover essa contare a sua prova Opere soprannaturali, ed essere in segnata da Dio, o da persone da lui mandata, e dover essa tornare a per- fezione totale dell'uomo; se cioè fin qui conosciuto abbiamo di che Religione abbisogni l'uomo, ed esistendovi essa a quali note sia la medesima discernibile; in questa seconda parte dello studio nostro ci faremo ad applicare i principj, o idee fin qui acquistate.

E nel Libro I.° di questa seconda parte faremo l'applicazione dei prin cipj medesimi alla Religione, alla quale, la Dio mercè, apparteniamo; ed il faremo senza il minimo pericolo che questa operazion nostra sia per favorire ad alcun al- tra delle Religioni esistenti essendo che la nostra è dalle medesime così ben distinta che non c'è a credere abbaglio. — Nel Libro II.° poi dimostreremo all'ombra degli stessi principj la falsità di ogni altra Religione esistente, quantunque ciò, cono- sciuto che si abbia la Religion vera, che una sola può essere, sia una fatica se- non affatto necessaria

Ecco ciò che incombe di fare in questa seconda parte dello studio filosofico della Religione

1°.) In che notabilmente dalle altre religioni differisca la nostra.

Prima di mostrare, che la Relig. nostra è quella appunto di cui abbi- sogna l'uomo, amiamo osservare alcune differenze tra essa e le altre Religioni esistenti; affinchè l'operazione che stiamo per fare in nessun modo si possa riferire ad alcuna delle altre.

Tutto che non è Dio ha avuto cominciamento: la Religion nostra, meno le forme riguardanti il suo sviluppo, essendo essa nella sostanza quella di Mosè, e prima quella de' Patriarchi, il suo incominciamento data con quello dell'uomo, a cui ...eva: l'Idolatria al contrario più antica non si trova che circa due mila anni dopo, ai tempi cioè di Abramo; due mila anni più tardi ha cominciato ...aismo, ai tempi cioè di Cristo Signore; e più tardi comparve sulla scena del mondo il Maomettismo, nel secolo settimo cioè dell'Era Cristiana, e nel ... nono lo Scisma Greco; nel secolo decimo sesto la Riforma; e solchè in questo secolo l'Ermesianismo

Ciascuna delle Religioni anzidette in tanto dicesi esistere in quanto ha cultori, e culto. La Religion nostra ha luoghi e tempj sacri in Europa ...ia, Affrica, America e Oceania; da un confine all'altro della terra ha ...tori e culto; nella sola Europa cento millioni accorrono divoti nè suoi tempj e santificano le sue feste. Sono, è vero, più centinaja di milioni d'idolatri ma ... Idolatria è un nome generico indicativo di una

[illegible] di Religioni [illegible] tra di loro differenti. Lo stesso Ebraismo, che ha da circa cin-
que millioni di cultori dividesi in più sette, o Religioni. Così il Maomettismo indica
più Religioni, cadauna delle quali ha la sua tangente di cultori nei cento milioni al-
l'incirca, che si dicono Maomettani. E se lo Scisma Greco conta da settanta millioni
di seguaci, sono essi però in più Religioni divisi: i Riformati medesimi che si fanno
ascendere parimenti a settanta e più millioni son pure tra loro divisi, ed appar-
tengono a molte Religioni, che vengono sotto il nome comune di Riforma. L'Erme-
sianismo poi, ultimo nato, pensiamo che non conti neppure un millione di cultori.

Egli è poi grazioso l'osservare quel punto di partenza, il quale ha
dato occasione alla comparsa di esse Religioni medesime, e che perciò interessa
benissimo a distinguere la Chiesa madre dai suoi figli [illegible]
camino dei secoli rinnegata e deserta.

Si sa dalla storia, che in cadauna Religione si ritiene ed adora una
Natura superiore alla umana; si sa esservi in cadauna il dogma dell'espiazione
il quale è connesso con l'idea della infermità dell'uomo, e del suo bisogno
di riparazione; si sa pure che in cadauna delle medesime vi ha educazione
ed educatori; e che agli stessi venne imposto di ubbidire. E questi appunto sono
gli argomenti [illegible], pei quali dall'una e dall'altra Religione differisce la nostra.

Diffatti quando il Cattolico nella divinità che adora riconosce un [illegible]
rissimo e semplicissimo spirito, eterno, infinito; l'idolatra d'ogni setta adora in
vece una qualche creatura o celeste o terrestre: quando il Cattolico riconosce
nella persona di Gesù Cristo venuto il Messia promesso ai Patriarchi e an[illegible]
[illegible] gli Ebrei invece lo credono ancora venturo: quando il Cattolico
riconosce [illegible] quello, il quale tutti adempiendo gli oracoli al Messia spet-
tanti ha portati i peccati dell'uomo, ha riaperto la via del Cielo, e tutti
[illegible] necessari [illegible]; i Maomettani d'ogni [illegible]
invece che G.C. abbia solo incominciato questa grand'opera di Redenzione
e che sia stato poi Maometto a darvi l'ultima mano, e a renderla intie-
ramente compiuta. Quando il Cattolico riconosce un Ministero dal quale lo [illegible]
[illegible]
[illegible] Capo S. Pietro e di noi nei Sacerdoti soggetti a' rispettivi Vescovi aventi
a capo il Successore di S. Pietro medesimo, il Romano Pontefice, riguardando
nella di Lui persona il Vicario in terra di Cristo medesimo ed il Capo di tutti
i fedeli, ed il centro visibile per conseguenza di unità; i Greci scismatici per con-
trario di qualunque siasi setta, disprezzando questo ordinamento si sono separati
dal Vicario di Cristo Signore, e rotta la comunicazione col Centro di unità, si sono

i Russi

a capriccio detto un Capo, son essi dirgli altrettanti rami staccati dal tronco

Innovazione secondata ed accresciuta dai Riformati e dagli Ermesiani. Imperciocchè quando il Cattolico ritiene nella Chiesa da Cristo Signore [illegible] due ordini di persone, uno dei quali abbraccia la Chiesa che insegna, e l'altro comprende i semplici fedeli, che la ascoltano, quando cioè nella Chiesa docente egli ritiene la Maestra, e nella Chiesa discente ritiene i discepoli non confondendo mai in un solo soggetto il Pastore che guida, e le pecorelle da guidare, i Riformati invece allontanaronsi dalla credenza cattolica confondendo questi due officii, questi due soggetti in una persona sola, col dire che ogni fedele è Chiesa docente e discente in pari tempo, col dire che ogni fedele è Maestro e discepolo di se medesimo, col dire che la regola di fede per ognuno è il suo senso privato. E quando il Cattolico riconosce nella Chiesa docente [illegible] Cristo Signore stabilita il canale per cui mezzo i divini voleri [illegible] ed il giudice nelle controversie di fede alle di cui sentenze pienamente sottomettersi, la voce insomma che si deve ascoltare e non giudicare: gli Ermesiani per contrario vorrebbero che il fedele col lume di sua ragione facesse controllo alle decisioni della Chiesa, vorrebbero la ragione dell'uomo surrogata alla ragion suprema di Dio, rappresentata dalla sua Chiesa docente, dimentichi di quella sentenza del Divin Maestro: = Qui vos audit, me audit; qui vos spernit, me spernit =

Differenze tutte son queste, come ben si vede, tutte notabilissime che servono d'avvantaggio a far distinguere la Religion nostra da cadauna altra Religione esistente, sotto qualunque nome elle vengano

C) E come riconosceremo noi questa Religione

Questa nostra Religione poi da ogni altra Religione ben differente nel seguente modo la verremo riconoscendo per quella di cui l'uomo abbisogna

[illegible] niente più comune nella durata delle piante, che il passar [illegible] che fanno da uno stato ad un altro, presentandosi in questo lor passaggio sotto tre aspetti, o sviluppi; nel primo de' quali mettono foglie, nel secondo fiori, nel terzo frutta (Mat. IV. 27.): allo stesso modo, dice S. Vincenzo [illegible] è avvenuto nella sua lunga durata alla Relig. nostra, essendo essa stata semplicissima da Adamo fino a Mosè, più spiegata e precisa da Mosè a Cristo Signore e affatto completa e sviluppata da Cristo Signore in poi. Variazioni di forma a dinotar le quali sapientemente i padri nostri ebbero a dare diversi nomi alla Relig. medesima, chiamandola Legge di natura o Religion Patriarcale e domestica per indicarla sotto il primo aspetto [illegible]

scritta, o Religion Mosaica, e razionale, per indicarla sotto il secondo aspetto; e per indicarla sotto il terzo chiamandola legge di grazia o Religion Cristiana e Cattolica o sia universale.

E così essendo stato della Rel. che professiamo, poichè come si disse nel Trattato Teorico, che la Relig. di cui abbisogna l'uomo contar deve a sua prova opere soprannaturali, noi mostreremo, che la Relig. nostra sotto cadauna di quelle tre sue forme, o sviluppi ella è evidentemente all'ombra di opere soprannaturali. Siccome osserva bene il celebre Bergier, intraprendere di provare la Divinità del Cristianesimo senza aver di mira le due epoche della Rivelazione che lo hanno preceduto, è un togliersi il più luminoso delle sue prove ed un giudicare della perfezione di un quadro, senza considerarne il complesso = (Trat. Stor. dogm. della vera Rel. to. 1 Introduz.). Anzi per viemmeglio dimostrare che essa Rel. nostra viene da Dio, e non dall'uomo, noi la dimostreremo una emanazione, un'opera affatto divina, da Dio in cadaun de' suoi tempi rivelata e da Dio medesimo a capo di tanti anni fatto durare.

Nulla noi diremo della Chiesa Docente della sua forma, della sua origine, della sua divina missione, lasciando a' teologi questo trattato d'altronde importantissimo. Bensì di proposito ci occuperemo a dimostrare come l'ordine delle dottrine ed istituzioni della Religion nostra rispondano a meraviglia all'ordine dei bisogni dell'uomo. Imperciocchè altro è sapere soltanto quello che deve l'uomo credere, ed altro è sapere in qual modo quello stesso che è da credersi e giovi ai fedeli, e difendasi dagli empi. Di questo s'intendono poco moltissimi de' nostri confratelli, quantunque fino dai remotissimi secoli [illegible] un'osservazione [illegible] di S. Agostino = Aliud est scire tantummodo quid homo credere debeat et aliud scire quomodo hoc ipsum et piis opituletur, et contra impios defendatur. Qua scientia non pollent plurimi quamvis polleant ipsa fide plurima = (Lib. 14. de Trin. cap. 1.). (V. [illegible] al [illegible])

Ed in questo modo procedendo, crediamo di rispondere ancora al [illegible] de' tanti nostri imperciocchè se gli increduli, e i razionalisti del giorno prendono ad esaminare non già se Dio abbia, o no rivelato, non già il fatto della Rivelazione ma le cose rivelate per giudicarle se vere, o meno facendo così dipendere la fede loro dal ragionamento, dal lume della ragione umana; noi per contrario tenendoci soltanto ad esaminare, e [illegible] il fatto della Rivelazione, e limitandoci a cono:

ove che Dio ha parlato la nostra fede = Riposa tutta sull'autorità di Dio rivelante = ([illegible] nini), e Dio, e non l'uomo viene ad essere il reggitor dell'uomo medesimo. = Credere debet homo ea, quę sunt fidei, scriveva l'Angelico, non propter rationem humanam sed propter auctoritatem divinam = 2. 2. q. [illegible] a 10.) [illegible] brevi parole: quando gli Ermesiani trovato che Dio ha parlato appoggettano le di lui parole alla ragione, noi per contrario, trovato che Dio ha parlato, la nostra ragione appoggettiamo alla parola di Dio, avendo così la loro fede per appoggio l'uomo, la nostra Dio. Che se i filosofi panteisti in Francia e [illegible] nella forma più mai conoscendo i benefizj della Religion nostra; e a voce e in iscritto = si dà l'annunzio della sua impotenza a soddisfare i bisogni dell'Era novella = (Noelly. Della morte ec. Irelud. 8. pag. 7.), che se costoro a danno dei semplici; e con una aperta ingiustizia van via così parlando quanto sarem per dire servirà di antidoto. S. Agostino scrivendo le seguenti parole ha detto abbastanza per non avere a raccomandare con altre spiegazioni il metodo che ci siam prefisso = Hujus scientię sectatores sunt diceva essi, sanctę Ecclesię plantatores et irrigatores = (Lib. 2. cont. Julian. sub fin.).

Capo I.°
Divinità della Religione Cattolico-Apostolico-Romana.

Articolo I.°
Dell'Origine soprannaturale di essa Religione.

Num. 1.°
Divinità della Legge di Natura

1) Legge di Natura, o Religion Patriarcale.

E per vedere come la Rel. nostra in tutte e tre le sue forme o aspetti anzichè opera dell'uomo, o emanazione dell'io pensante, come i Panteisti dei giorni nostri amano esprimersi, è invece opera divina ed ha Dio solo per autore, per veder ciò, diciamo, non si ha che a confrontarla quale fu in cadauno di suoi aspetti con quello più umana mente.

Che dunque si era, ossia in che essa consisteva la Religione nostra sotto la sua prima forma, come cioè legge di natura, o Religion Patriarcale e domestica?

In allora era essa semplicissima, in quei tempi, o nudi, o poverissimi di vicende umane, le quali isgombrando la memoria, non poco occupano le menti, e [illegible] i padri, e le [illegible] vive, e ricolo tornano ai movimenti del cuore in què tempi avea essa forme quasi generali pochissime particolareggiate. Sapevasi per altro in [illegible] che tutte cose erano state da Dio create, e che Dio era il Padrone universale di ogni creatura; sapevasi che l'uomo era stato fatto ad immagine, e similitudine di Dio medesimo (il quale è sempre, e bene); sapevasi che tra uomo, e uomo esser vi dovea una relazione amichevole; che ai Progenitori era stato concesso, tranne una, di servirsi per alimento dei frutti d'ogni pianta; che Dio si riconosceva dalla Creatura ragionevole con sa[crifi]zi ed offerte; che il lavoro della terra era prescritto qual condizione del vivere e che obbedendo solamente a Dio, l'uomo avea a migliorare fino ad indiarsi in una vita avvenire

Condizione inviolabile! Ma mangiatosi il pomo proibito, e gastigata perciò nel comun padre l'intiera specie, oltre a ciò sapevasi ancora, che Dio mossosi a compassione, avea promesso un nuovo ordine di cose nel tempo avvenire, da verificarsi per mezzo d'un figlio della donna. Questo suonano le parole dell'oracolo seguente = Inimicitias ponam inter te et mulierem, et semen tuum et semen illius: ipsa conteret caput tuum, et tu insidiaberis calcaneo ejus = (Gen. 3.). Speranza, la quale ebbe in Abramo, Isacco e Giacobbe a vieppiù spiegarsi per le ulteriori circostanze ai medesimi conosciute per riguardo alla promessa di quell'ordine di cose. Imperciocchè essi Patriarchi sapeano, che tra loro discendenti avea a sorgere quell'Uno, che schiacciato avrebbe il capo serpentino; che anzi prima della di lui comparsa si sarebbero a dismisura moltiplicati i loro discendenti; e che dopo un dato tempo posseduto avrebbero terre fertilissime come portano le seguenti parole: = Multiplicabo semen tuum sicut stellas cœli, daboque posteris tuis universas regiones has, et benedicentur in semine tuo omnes gentes = (Gen. 22.). E da Giacobbe in poi seppesi ancora, che i discendenti del quarto de' suoi figli Giuda, eretti un dì in nazione avrebbero governo proprio durature fino appunto alla comparsa del gran figlio della Donna promesso a verificare il nuovo ordine di cose, e benedire le genti = Non auferetur sceptrum de Juda, et dux de femore ejus, donec veniat qui mittendus est et ipse erit expectatio gentium = (Gen. 30.).

Per conseguenza, volendo noi a più brevi termini ridurre l'esposto, è chiaro che la esistenza di Dio, la creazione del mondo, la destinazione primitiva dell'uomo, la sua caduta, e la promessa di riparazione al mondo costituivano della Religion nostra a què tempi da noi lontana

B.) Impotenza dell'uomo ad inventarla.

Per quantunque attiva poi, perspicace, e profonda vogliasi supporre l'intelligenza dell'uomo, è non che impotente tuttavia la si dovrà dire questa facoltà a creare, ossia inventare essa Legge di Natura.

E questo per le tre seguenti ragioni: primo perchè essa Religione è per l'uomo un vincolo, che il lega ed obbliga, e tutto intiero il sottopone a Dio, e lo vuol sacrificato; quando le potenze col passare in atto collo svilupparsi ed agire tornano invece ad ingrandire, e compiere il soggetto loro e diceva molto bene il Cav. Rosmini fin da suoi verdi anni in quelle parole: = se l'uomo creasse una Religione sarebbe a fine naturalmente e sapr... ...

dunque l'uomo quello che può far con le sue forze spirituali, che l'uomo per attaccarsi veramt. deve abbandonar tutto col cuore = (Saggio sopra la felicità lib. 1. cap. 8.). Secondo, perchè gli oggetti di questa Religione, ver. gr. Iddio ... a cui onnipotenza ebbe l'uomo a principiare, ed il fine cui è diretto sono ... dell'uomo, oltre ai limiti della sua natura; quando le forze creare per grandi che sieno ... non possono oltre la propria sfera. Onde si può ben qui interrogare = ... (... 8. 16.). La terza ragione poi, per cui diciamo l'uomo impotente a creare la Relig. ... consiste nella contrarietà che ... passa tra gli oggetti della Rel. medesima e ... produzione ... dell'umano intelletto. ... immutabili ed affatto necessarj, quando che ogni opera e pensiero ... non è che una modificazione ... un puro ... accidente, mutabile affatto e contingente; di una natura ... conseguenza che esclude ed è essenzialm.e incompatibile con quella de' summentovati oggetti. Cosicchè tanto è lungi dal potersi avere ... dell'uomo per creatrice della Rel ... sarebbe il dir l'uomo capace di mandar fuori l'universo materiale, perchè l'universo materiale finalm.e ha dell'analogia con noi attesa la sua limitazione mutabilità e contingenza = (... della filos. del ... da ... lib ... cap. 15 §. 1.)

... se l'uomo riflettendo ... quello in che tutte convengono, e quello in che disconvengono, e così separando il comune dal "proprio" viene egli a fare acquisto di cognizioni, non è questo un creare verità, ma uno scoprirle, allo stesso modo che separando l'oro dall'argento nè l'uno nè l'altro si viene a creare. Ne sappiamo contenerci dal meravigliare allorchè i Santeisti dall'aver l'uomo un'attitudine o propensione alla Relig.e vogliono conchiudere da ciò, ch'egli è capace ... la Religione ... dal poter essere passivi si ... conchiudere ... attiva e creatrice in noi, come se passività ed attività fossero sinonimi. Svarione, che bene ... descrive un Autor vivente in quelle parole: = Per ... dice ... nell'uomo un'attitudine o propensione alla Relig.e si potrà ... che gli valga a produrla? Che egli sia stato colui che l'ha prodotta? Chi direbbe che l'occhio produca la luce perchè egli è creato per la luce e il sentimento lo inclina a cercarla dove che sia? Chi direbbe che l'orecchio produca e commuove l'aria, perchè egli è tutto conformato

a ricevere il suono? = (frammenti d'una Stor. dell'Empietà parte 1. pag. 74.)

Tale era adunque la Legge di Natura, ossia la Rel. nostra sotto il suo primo aspetto, così superiore e contraria all'indole dell'intelletto umano, da doversi dire ogni uomo affatto impotente ad inventarla.

(°). Divinità necessaria di sua origine.

E non potendo essere la Legge di natura un'opera, un parto o emanazione dell'io pensante per esser l'uomo essenzialmente incapace, e chi poi dovrà dirsene l'autore?

La risposta a tale interrogazione potrebbe dare impaccio a Materialisti, a Deisti; a noi nessuno affatto. Ed eccone la ragione.

(8.) La Relig. Patriarcale obbligava, operava sull'interno dell'animo e alla volontà dell'uomo comandava di alzarsi al di sopra dei sensi a non cercare le attrattive del piacere, ma invece ad assoggettarsi obbediente a leggi spirituali ai voleri dell'Altissimo. Questo è chiaro dal suesposto. Ma dimandiam noi: e chi all'infuori di Dio o è padrone dell'uomo o può sopra il di lui interno agire a malgrado della opposizione della carne? È perciò conveniente il seguente detto dell'Affricano. = Solus Deus homo sibi naturaliter dominatur = (S. Aug. Contra Epistol. fundam. cap. 30).

La Relig. Patriarcale all'indietro dell'uomo mostravagli Dio che tratto lo avea dal nulla, e al davanti, e fuor di Lui parimenti spiegavagli una vita avvenire, ossia migliore, e che dipendeva dalla di Lui [illegible] annodandola con cosi pure all'obbedienza di esso uomo medesimo. Ed avendo lui rotto i mistici anelli di questa catena soprannaturale lo avvisava ancora del loro rannodamento e riparazione. Questo pure risalta dal suesposto. Ma e chi all'infuori di Dio che solo è dentro e fuori di tutti i confini del creato e liberamente li padroneggia, chi mai fuori di Lui solo poteva ciò fare? Imperciocchè Iddio solamente può dirsi col Sapiente dei Re = attingit a fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter = (Sap. 8. 1.).

La Relig. Patriarcale in fine, come risulta dall'esame della medesima, avvisando l'uomo donde veniva, dove andava e come, e mostrandogli ch'egli veniva da Dio, che andava a Dio e con Dio = Ex ipso, per ipsum, et in ipso = (Rom. 11. 36), è un insieme di verità di una luce limitata, è vero, per parte dell'uomo che resta illuminato, ma d'una luce del tutto illimitata intorno per parte di chi lo illumina,

presentando esse verità l'Autor dell'uomo senza principio, e la sua vita avve: nire senza un termine. Ma chi all'infuori di Dio può esser la fonte di rag gi [illegible] [illegible], i quali risplendendo, e [illegible] all'uomo senza all'infinito

Tale adunque essendo stata la Rel. nostra sotto la sua prima for: ma, che nessun uomo, ma Dio solo potea esserne autore, altro partito non resta se non che o di negarne la sua esistenza, o di riconoscerne la divini tà necessaria della sua origine.

Num. 2°
Divinità della Legge Scritta.

A.) Legge Scritta, o Religion Mosaica.

Non altrimenti si deve giudicare della stessa Legge scritta e Relig. Mosaica, o Nazionale, ove si richiami al pensiero quello, in cui essa differiva dalla Legge di natura, e la si confronti con quanto può l'uma: na mente.

Vi ha bensì sempre la Divinità medesima, ed il dover medes simo di dipendere, ed obbedire a Dio e [illegible] ed il comando di amarsi tra uomini, e di lavorare per vivere, e vi ha pure lo stesso dogma della promessa Riparazione. Ma assai più circostanziati e precisi con assai mag giore [illegible] e [illegible] di una maggior luce trovansi irradiati [illegible] [illegible] [illegible] della Relig. nostra in questo secondo suo periodo, ossia in questa seconda sua forma, di quello fossero nella prima.

E qui il Dio dei Patriarchi posto al di sopra delle deità degli altri popoli lo si dice purissimo, e semplicissimo spirito, immenso, infinito, [illegible] non [illegible] rappresentare con sculture, ne ritrarsi in immagini che benedice le messi, ed ha nelle mani i destini delle nazioni, che dà e to glie le vittorie alle armate, vero Dio degli eserciti, ente per essenza, [illegible] [illegible] [illegible] tutti gli esseri. Quivi egli nella Relig. [illegible] [illegible] [illegible] ne le prevaricazioni e la penitenza, i rovesci e le risorse, che secoli e secoli dopo toccano, o al popolo Ebreo, o ad altri popoli e nazioni mo stra a dito. Quivi non solo vuol egli l'uomo a [illegible] [illegible] [illegible] e co' di lui simili affratellato, ma vuol di più [illegible] [illegible] ancora da lui obbedito con amore di predilezione, con tutto il cuore cioè, con tutta l'anima e con tutta la mente; e lo vuole a' suoi fratelli così unito da non [illegible] nella [illegible] e negli averi, nè coi fatti nè con parole nè [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] limiti tanto dell'esterno culto, quanto al

l'uso dei beni di fortuna. Non più sacrifizj a piacimento degli offerenti, ma le primizie son designate della terra, degli animali, e dell'uomo da offrirsi in tempi, luoghi, modi determinati per mezzo di Sacerdoti pa-rimenti prescielti e fissi. E quivi pure vi ha leggi per riguardo allo stato conjugale, per riguardo alla posizione ed estensione delle proprietà e per riguardo alla trasmissione a posteri del proprio avere; la stessa manie-ra di adoperare col povero, col pupillo, col forastiero, e la maniera di con-dursi in tempo di pace, e di guerra, colle autorità sacre e civili eran pure determinate. E quello che monta più a sapersi, tutte queste determinazio-ni erano a nome di Dio; cosicchè tutti i doveri di Religione e tutti i dove-ri sociali avevano per base comune l'obbedienza a Dio, ed all'adempi-mento di questa condizione avvisavasi ogni bene presente e futuro tipende-re dell'Ebreo popolo. Così la volontà di Dio era quella che regnava, e la pietà era fonte di virtù, e misura del bene.

... in pochi periodi si potrebbero raccogliere i particolari che l'articolo della Riparazione ebbe ad ottenere nella Legge Scritta. Tanti son essi i raggi di nuova luce, di cui egli andò via via aumentan-dose nel corso di più secoli. Il nuovo ordine di cose promesso, il tempo in cui avea ad avvenire, e la Persona che lo avea a verificare, son essi quivi annunziati tali e quali son poi avvenuti, da potersi dire l'annun-zio loro un quadro storico, anzichè profetico.

Quivi ver. gr. per incominciare dai particolari del promesso Riparatore, questo Figlio della donna; questo discendente di Giuda, questo Messia è quivi detto nasituro senza soccorso virile (Gerem.) da una Ma-dre vergine (Isai); lo si chiama il Giusto, il Cristo, il Nazareno il figlio dell'uomo il Pastore unico il Maestro delle genti, il Leon di Giuda ... ope-ratore d'inauditi portenti, il trionfator della morte, il terror de' ... mori, il Signore dell'uomo, il padrone del Tempio, il salvatore degli uomini, ... dell'Altissimo, da tutta l'eternità generato, ... ed Uomo ... ... velo dell'umanità nostra velato = Vere Deus absconditus Deus Israel Salvator =, Isaia) Ed a questi particolari ne erano aggiunti degli altri d'un carattere affatto diverso: imperciocchè questo Figlio dell'uomo, la cui grandezza toccava all'immenso, conoscevasi ancora che agli oc-chi della carne avea ad essere povero, oscuro, abbietto, che avea a por-tare la pena dovuta all'iniquità de' suoi fratelli carnali commesse: che avea ad essere l'uomo dei dolori, perseguitato, da un commensale tra

dito e venduto per trenta danari, abbandonato da' suoi, tra scellerati cro-
cifisso, deriso, di fiele abbeverato, e morto.

E circostanze niente meno rimarcabili, e che indicavano il tempo della sua venuta tra mortali, e l'opera da farsi da Lui, ebbero pure a conoscersi. Imperciocchè seppesi che prima della di Lui venuta gli Assirj sarebbero vinti dai Persiani, questi dai Greci, e questi dai Romani: che al cominciare della monarchia degli ultimi soltanto, ed in tempo di pace universale (Salomone) egli avea a nascere: nascita che sarebbe illuminata dal lume di nuova stella (Balaam), corteggiata dai Magi di oriente (David) e dal pianto [illegible] delle figlie di Rachele inconsolabili per la morte de' loro neonati (Gerem.): [illegible] innanzi alla di lui comparsa in pubblico un [illegible] proveniente dal deserto ne aveva ad annunziare (Isai. e Malach.) [illegible] ciechi, zoppi, e sordi per opera sua guarirebbero (Isai.) [illegible] credule, al suo parlare in parabole alcuni Ebrei vi darebbero ascolto, alcuni no (David.). Seppesi inoltre che al tempo delle sue persecuzioni, della sua cattura resterebbesi solo, abbandonato da suoi [illegible] vinti dallo spavento, che alla sua morte si scuoterebbe la terra, oscurerebbesi il Cielo: = et facie ejus contremuit terra, moti sunt cæli; sol et luna obtenebrati sunt = (Joel II. 10.) – [illegible] in illa die dicit Dominus, commovebitur terra, occidet sol in meridie, et tenebrescere faciam terram in die luminis = (Amos 8.). E Lui morto, si vide il suo nome, il vessillo della sua croce innalzarsi sulle rovine del Gentilesimo; si videro accorrere divote alla di Lui sequela nazioni civilizzate e barbare, e affratellarsi tra di loro, ed ottenere un nuovo nome, e comune; e sopra gli ostinati Ebrei si videro accumularsi i turbini: si videro le navi venienti d'Italia, si videro i Romani a menarne guasto, ed i suoi figli battuti dalla tempesta, senza Re, senza sacrifizio, ed altare andar dispersi nel mondo delle nazioni: = Venient in trieribus de Italia = (Numer. 24.) = Venient super eum Romani = (Dan. 11. 30.) .... Et civitatem, et sanctuarium dissipabit populus cum Duce venturo = (Dan. 9. 26.). = Et dies multos sedebunt filii Israel sine rege, sine sacrificio, sine altari = (Os. 3.)

Lo schiacciamento medesimo del capo serpentino, la benedizione delle genti, questo nuovo ordine stesso di cose a riparazione destinato della caduta umanità ebbe sotto la Mosaica legge ottenuti schiarimenti notabili. Quivi tra suoi effetti è indicato che volgerebbe in fuga l'immondo spirito (Zachar.); che renderebbe mutoli li oracoli de' Gentili (Ezech.); che rovescerebbe il regno [illegible]

[illegible] amore unirebbe agnelli e pardi (Isai.): tutto misericordia (David), e pace (Agg.). Ordine portentoso chiamato quivi nuova alleanza di Dio cogli uomini (Ezech.), nuovo patto, nuova legge, che l'Eterno porrebbe sul labbro al Messia (Mosè) e che da Sionne incomincierebbe ad essere proclamato buona nuova, che verrebbe alle genti manifestata, predicata, evangelizzata (Isai.). Nel qual nuovo ordine di cose, cessati i sacrifizj di sangue, abrogato il sacerdozio Mosaico, in ogni luogo offrirebbesi al Dio de' Padri antichi, al Dio degli eserciti un'Ostia monda per mano di Sacerdoti di tutte le nazioni: ordine, che sarebbe la volontà di Dio (Mosè), ed in cui regnerebbe Dio (David), fino al tramonto de' secoli (Dan.): nel qual nuovo ordine, nella qual nuova legge da novelli ministri insegnata, nella quale nuova Chiesa, sul qual novello Sacerdozio il Messia stesso sarebbe a capo qual Pastore in suo ovile.

Così nel corso di più secoli sotto la Legge Mosaica l'articolo della Riparazione venne via via acquistando uno sviluppo, ed una precisione che prima non avea.

B.) Incapacità dell'uomo a formarla.

Essendo stato quello in che la Legge Scritta differiva dalla Legge di natura; ossia di tanto essendosi la Rel. nostra sviluppata in questo secondo suo periodo, questo avvenimento, questa operazione potrebbe mai attribuirsi all'uomo? Potrebbe egli esserne l'autore?

L'uomo ignorante, e anche studiato ma pieno di orgoglio potrebbe in ciò illudersi; non mai chi è illuminato, ed ha soggette le passioni. Imperciocchè nella Legge Scritta più assai di quello era nella Legge di natura è chiaro e stringente il sacrifizio che si dimanda all'uomo di tutto se stesso: imperciocchè quivi le cose soprannaturali, che oltre i confini sono dell'umana natura e la [illegible] [illegible] sono in numero assai maggiore di quello erano nella Legge di natura: imperciocchè quivi in fine gli oggetti della Relig. più numerosi e più precisi sono [illegible] verità [illegible] immutabili e necessarie, da cause mutabili e contingenti impossibili a [illegible]

C) Sua origine necessariamente divina.

E non potendosi trovar nell'uomo capacità o potenza alcuna alla di cui azione l'origine attribuire della Legge Scritta e [illegible] a dire nessun uomo potendo essere stato l'autore del secondo aspetto o forma che ebbe la Rel. nostra a spiegare, dimanderem qui pure a chi si abbia a darne il merito?

Per la qual cosa non solamente della Legge di Natura, ma della stessa Legge Scritta [illegible] l'uomo incapace [illegible] l'Eterno [illegible]

si rispondiamo che a Dio solo la [illegible] può e deve dare. Perchè, se la Legge Scritta era più obbligatoria della legge di natura, Dio solo è il padrone, che può sull'uomo esercitare autorità e comando; perchè se la Legge Scritta più cose [illegible] naturali abbracciava di confronto alla legge di natura Dio solo infinito per se, e Creatore di ogni cosa può dentro e fuori disporre a suo beneplacito; perchè, se la Legge scritta più verità che non la legge di natura comprendeva, Dio solo verità per essenza è fonte di ogni vero

Per la qual cosa o negare la esistenza di questa Legge Mosaica o abbandonarsi all'abisso dell'impotenza alla cieca causa de' Materialisti, al nulla, e riconoscere la Legge Scritta di origine affatto divina

La prima parte di questo sistema è falsa; la seconda è assurda. È dunque necessario di riconoscere in Dio l'autore della Legge Scritta.

Num. 3.
Divinità della Legge di Grazia.

1) Legge di Grazia, o Religion Cristiana.

Ed un uguale giudizio faremo della Legge di grazia, opera della Relig. Cristiana, ed universale. E questo pure è motivo di quello in che [illegible] differisce dalla Legge Scritta.

Ha sibbene gli stessi dogmi, e la stessa morale; ma nè dogmi vi [illegible] [illegible] luce e più perfezione nella morale: come pure differisce nella Gerarchia, o [illegible] sacra e civile.

Imperciocchè per dir qualche cosa in primo luogo dai dogmi [illegible] meglio di prima la Maestà Divina vi comparisce circondata di Angeli, e servita e quivi pure Dio Signore è espressamente detto Uno e Trino, Uno per essenza e Trino nelle Persone che son per nome chiamate: la Seconda delle quali anzi è il Riparatore promesso, l'Autore del nuovo ordine di cose, del nuovo Sacerdozio, e Ostia monda, e sacrifizio novello. Quivi pure alzato un lembo al tenebroso velo, che copre gli abissi della vita avvenire quivi è [illegible] Giudice, il quale o con fiamme interminabili punisce reprobi, o [illegible] [illegible] gli imperfetti, o [illegible] [illegible] eletti, e [illegible] [illegible] [illegible] giorno universale, e le doti [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] vergini festeggiato meglio di prima vi si conoscono....; e così pure lo stato dell'uomo viatore, la sua caduta, la colpa originale, la guerra della carne contro lo spirito la volontà dell'uomo radice d'ogni suo male, la sua im

potenza a salvarsi, ed il bisogno che ha di Grazia divina, per anche concepire un buon pensiero: cadauno di questi punti è quivi chiaro e netto. E se qui l'uomo è paragonato ad un viandante da aggressori derubato, piagato e a terra sdrajato in vita ancora, ma incapace di progredire, le stesse sollecitudini amorose del Riparatore a pro dell'uomo stesso sono paragonate a quelle di un Pastore, che per dirupi e selve cerca la smarrita pecorella, e che trovata la riporta all'ovile, ed a quelle di un Padre affettuoso, che tutto giubilante banchetta lautam.te pel ritorno di un figlio perduto. Si trova la Maestà la Misericordia e Giustizia di Dio rappresentati quivi in una prospettiva di luce assai più di prima agli occhi del fedele raggiante e bella. E l'idea di Dio principio, fine, e rimuneratore dell'uomo spiegherà sempre d'avvantaggio e la grandezza dell'uomo, e la profondità della sua caduta.

Nè meno rimarcabile è la precisione che la morale ha nella Legge di grazia ottenuto. È qui v. gr. il precetto di amar Dio chiamato il primo di tutti, da cui ogni altro deve dipendere, ed ha vigore; l'amor del prossimo vuolsi qui modellato sopra l'amore, che il Redentor medesimo ha portato agli uomini (Joan. XIII.); per conseguenza essere il prossimo da amarsi quando anche ci fosse nemico; circoscritto qui è ristretto l'uso dei beni di terra alle necessità della vita; oltre la fuga di quanto solletica ed incanta i sensi e fa traviare la volontà; vuolsi l'uomo laborioso fino a fuggire l'ozio nel parlare; vuolsi la carne mortificata in tutti i suoi [illegible]; vuolsi il male fuggito fino nei pensieri; vuolsi in somma la parte carnale dell'uomo assoggettata alla parte spirituale e questa a Dio. E per riuscirvi, che si dice? si comanda l'uomo di cominciare a mondarsi nel cuore con l'ajuto della grazia da ottenersi col ricorrere a Dio mercè i meriti del Riparatore da ottenersi con la preghiera e co' sacramenti. Precisioni ammirande, per cui dogmi e morale veggonsi in armonia, per cui nello stato attuale l'intelletto umano ha lumi d'avvantaggio ed il cuore è [illegible] confortato; per cui chiaro apparisce che rendendosi a Dio, Dio regna nell'uomo, e l'uomo si merita di regnar con Dio.

La stessa Gerarchia in fine sacra e civile, che vi ha nella Legge di Grazia, avvanza di molto quella della Legge scritta.

E per dir dapprima della Gerarchia sacra, nella Legge scritta vi aveva una unione di uomini, di Leviti cioè subordinati a Sacerdoti e questi al Sommo Pontefice depositarj della Legge Santa, coll'incarico d'insegnarla e custodirla e con diritto ad esser perciò mantenuti: e nella Legge di Grazia pure vi ha un Corpo morale ossia un'unione di persone tra loro ordinate

di Sacerdoti cioè soggetti a rispettivi Vescovi; i quali ancora sono subordinati al Romano Pontefice, e questi parimenti depositarj del Vangelo incaricati d'insegnarlo e custodirlo ed aventi diritto a mantenimento. Però quando nella Legge scritta si prendevano da una sola tribù Leviti e Sacerdoti, e da una sola famiglia di essa i sommi Pontefici, nella Legge di Grazia per contrario raccogliersi si possono da ogni tribù, e nazione Sacerdoti e Vescovi, e da ogni famiglia Cristiana, può prendersi il Sommo Pontefice. Quando il Sacerdozio della Legge scritta era stato stato istituito sotto di Mosè e la conservazione sua era attaccata alla successione delle generazioni della tribù di Levi ed era un solo per tutti gli Ebrei: nella Legge di Grazia per contrario il Riparator medesimo e Fondatore del Sacerdozio è suo primo Pontefice, è suo Capo per tutti i secoli sopra cui quasi sopra pietra angolare tutto si innalza l'edifizio di nostra Chiesa: mandato Egli dall'Eterno Padre ad evangelizzare, mandò gli Apostoli con eguale missione; come era stato a Lui disposto il governo, il regno; così pure il trasfuse agli Apostoli: solo Egli capo della Chiesa: un solo pure è il Sacerdozio, ossia il Corpo morale che il governa: = Unus Pastor, unum ovile =. E quando nella Legge Scritta il corpo Sacerdotale avea l'incarico di insegnare a suoi confratelli Ebrei la S. Legge, e di custodirla col diritto di vivere partecipando le vittime che si offerivano nella Legge di Grazia per contrario la Chiesa ha una missione universale ha suo comandamento di diffondere ovunque la luce del Vangelo di predicare a genti barbare e civilizzate, a tutte le classi, ai Re del pari che ai sudditi; col dovere di nulla innovare neppure un jota, quand'anche venisse un Angelo dal Cielo, e col diritto di vivere non già ristretto alla partecipazione delle vittime, ma in qualsiasi maniera. Chiesa inoltre chiamata per eccellenza colonna, e firmamento di verità, e con tale facoltà di vincolare e sciogliere, che quanto essa leghi o sciolga qui in terra, lo si fa pure in Cielo: di maniera che chi ascolta la sua voce, e la segue, ascolta il suo Fondator medesimo, e lo segue; e chi la disprezza, e si rifiuta dal seguirla, viene a disprezzare e a separarsi dal suo Fondator medesimo: ancora di salute per conseguenza unica, alla disposizione di tutti gli uomini (S. Giov. c. 6)

Che se per l'istruzione dell'uomo, che nasce ignorante, vi ha nella Legge di Grazia un ordine di persone più nobile per origine, e più esteso per attribuzioni di quello della Legge scritta; per la stessa conversione dell'uomo corrotto che da' suoi vizj con danno proprio ed altrui, vi ha pure in questa Legge un Po[illegible] da quello della Legge scritta differente.

Sotto la Legge scritta v. gr. il Capo dello Stato esser doveva per legge Ebreo; sotto la Legge di Grazia può essere di qualsiasi nazione: nella Legge

scritta ai Giudici, ai Re, ai Duci del popolo era per intiero segnato il come correggere; avean essi questo nelle leggi giudiziarie affatto preciso e minuto; nella Legge di Grazia per contrario è bensì dato a loro scopo finale l'incarico di correggere, l'incarico di castigare i malfattori pubblici; ma il modo di farlo è lasciato al loro arbitrio: nella Legge scritta un solo esser dovea il governo civile; nella Legge di Grazia non è prescritto numero di sorte e può essere governo democratico aristocratico monarchico o misto. Nella Legge scritta il principato nelle cose di Religione dipendeva dal Sacerdozio; e tuttavia era riguardato per un Ministero voluto da Dio, per un suo rappresentante maisempre superiore agli uomini, che governava, ed a cui i sudditi dovevano ajuto, rispetto, ed obbedienza: nella Legge di Grazia tutti i Principi che la seguano qualunque sia la forma di governo da loro addottata, comunque sieno essi montati in trono, son sempre nelle cose della Religione dipendenti dal Sacerdozio instituito da Cristo Signore, senza il minimo diritto d'ingerirsene, e maisempre sono essi da riconoscersi per Ministri di Dio, da cui solam.te e non dall'uomo viene l'autorità loro di comandare; e maisempre sono essi da ajutarsi con la persona, e con gli averi, e perchè abbiano mantenimento per le loro prestazioni, e perchè possano essi compiere i doveri del loro stato; e maisempre sono essi da rispettarsi in considerazione di quello che essi rappresentano in considerazione cioè di Dio di cui essi sono Ministri e maisempre devesi loro obbedienza in quello che non comandano di contrario alla Religione: che se per avventura comandassero essi cose illecite, al Cristiano non è già permessa la rivolta ma una resistenza passiva [illegible] non è permesso di rovesciarli dal trono, ma neppure di secondarli.

Imperochè se il Sommo Pontefice Romano è il Padre universale dei fedeli di tutte le nazioni e da tutti loro devesi rispettare ed ubbidire ogni Principe Cristiano per contrario non è che il primo guardiano, che vigila all'osservanza della Legge di Grazia, nella porzione di fedeli che sono suoi sudditi; e che al pari del Gerarca Supremo vuol essere rispettato per amor di Dio. Ammirabile disposizione, per cui la verità ch'è una sola ha pure un organo solo per essere diffusa e custodita. Disposizione mirabile per cui e la Chiesa e lo Stato a man mano e concorrono uniti nell'ajutar l'uomo a servire il suo Dio.

Così la Rel. nostra nella terza sua epoca ottenne maggior lume, e maggiore estensione: così dallo stato di nazionale passò a quello di universale: così differisce essa dalla Legge scritta

B.) *Inabilità dell'uomo a formarla.*

Ed essendo così avanti portato nella Legge di Grazia il sacrifizio del l'uomo, fino a mortificar la carne con tutti i suoi appetiti, fino ad aprire il cuore, a beneficare nemici ingiusti, fino a far riguardare la propria volontà per nemica capitale; e tanto essendo la copia dei lumi soprannaturali in questa Legge [illegible] aggiunti, per riguardo a Dio, e per riguardo alla vita futura; ed essendo essi lumi o verità per se immutabili e necessarj; domandiamo: potrà essere l'uomo autore di questa Legge medesima.

Ei nol potè essere della Legge di natura; nol poteva essere della Legge scritta: tanto meno può esserlo della Legge di Grazia più obbligante, più lumi nosa [illegible] di verità di quelle due Leggi. È sottoscrivere a chi dicesse le tre seguenti proposizioni, che = Le operazioni non secondano, e sviluppano la natura: che si può agire oltre i proprj limiti; e che cause mutabili, e contingenti dar possono effetti immutabili, e necessarj =; o inghiottire questi tre assurdi, o [illegible] non riconoscere ogni uomo [illegible] incapace di dare la Legge di Grazia.

C.) *Sua Divinità per conto di origine.*

Chi dunque maggiori lumi, chi maggior [illegible] ed estensione maggiore avrà dato nei quattro mila anni del mondo alla Rel. nostra, che le diede in allora un nuovo aspetto? Qual chi è l'autor della Legge di Grazia?

Stando alle ragioni di sopra espresse nel discorrere la Divinità della Legge scritta, e di quella di natura, la risposta a tal domanda è già bella e fatta. Anzi quelle ragioni, oltre ad escludere l'uomo, escludendo ancora ogni altra creatura intelligente dal poter essere causa produttrice della Legge di Grazia, per ispiegare l'origine di questa Legge, o conviene ricorrere al la non causa, al niente; o affermare, Dio solo, per creazione padrone di tutto, per immensità dentro e fuori del creato, e per sapienza finita di ogni vero aver così la Rel. nostra sviluppata nei quattro mille anni del Mondo.

Innoltre la Rel. nostra, come Legge di grazia, co' suoi dogmi, con la sua morale, con la sua Gerarchia Sacra, e con una moltitudine di se guaci [illegible] una catena non interrotta rimonta [illegible] al principio del Mondo; egli è questo un fatto fuor di controversia, incontestabile. E già a qual'epoca la Monarchia degli Assirj, quella de' Persiani, e de' Greci l'una dopo l'altra era scomparsa dalla scena del Mondo! La Monarchia [illegible] ma che era sul cominciare dominava a quel tempo sola sul mondo civilizzato: a quell'epoca il Regno di Giuda era caduto in mani straniere.

on quelle di Erode il grande, Idumeo di nascita, a quel tempo nella Giudea avvennero fatti clamorosi; fatti che si rannodarono collo stato politico e religioso del mondo intiero. Fu allora che da Sionne venne annunziato l'Evangelio, da alcuni Ebrei seguito, da altri ricusato, e che per l'orbe intiero predicato da per tutto si diffuse. Avvenimento strepitosissimo, susseguito dalla caduta del gran colosso dell'Idolatria, che con la sua ombra quasi tutto il mondo copriva, e dalla caduta di Gerusalemme sotto il peso delle armi Romane, e dalla dispersione de' suoi figli tra le nazioni del mondo. Che se tutti questi avvenimenti si riconoscono per què medesimi che secoli e secoli prima sapevasi aver da succedere: quella stessa persona, la quale ebbe per la prima ad annunziare l'Evangelio, quella stessa ebbe a riunire in se, ed a compiere quanto era stato scritto, quanto sapevasi anni ed anni prima dover essere del Regno, del Riparator promesso. = Venit et Christus, diceva perciò S. Agostino, complentur in ejus ortu, vita, dictis, factis, passionibus, morte, resurrectione, ascensione omnia præconia Prophetarum = (Epist. 137. ad Volusian. n. 16.). Con tatto dunque alla mano e coi lumi de' Profeti nel Figlio di Maria, nel Nazzareno in Cristo Gesù noi vediamo il Messia divinamente promesso essere il primo ad evangelizzare.

[illegible] del Messia secoli prima stava scritto = Ponam verba mea in ore ejus, ait Dominus, loqueturque ad eos omnia, [illegible] praecepero illi = (Deuter. 18. 18). Ad [illegible] Messia medesimo meravigliandosi sul di Lui profondo sapere i Giudei perchè lo conoscevano di bassa condizione, come uomo; e perchè non era mai stato alle scuole, disse loro: = Mea doctrina non est mea; sed ejus qui misit me = (Joan. 7. 16.). Nè altrimenti poteva essere: imperciocchè la Divinità, che non può ingannare alcuno accompagnava con portenti, e attirava seguaci al Nazzareno il [illegible] che [illegible] ad essere un uomo e Dio insieme, Gesù Cristo medesimo avvaloriva e dimostrava la sua Divinità: Egli non da suddito ma da padrone [illegible] miracoli, ora comandando al mare ed al vento di abbonacciarsi, [illegible] comandando ai morti di risorgere, agli ammalati di guarire ed [illegible] da tali corpi spiriti infernali. Ed avendo promesso a' suoi Apostoli che in di Lui nome, in virtù sua avrebbero operati portenti, ed avendoli i medesimi [illegible] in numero così operati, molto a proposito [illegible] parlando del [illegible] S. Stefano così avvertiva i suoi uditori: = Hoc enim salubriter scitis Stephanum Sanctum in nomine Christi fecisse miracula, multum autem [illegible] [illegible] Do

mino cultorem a Deo, adoratorem ab adorando =, Ser. de S. Steph. cap. 4.). E perchè [illegible] si chiamava una cosa medesima coll' Eterno Padre: = Ego et Pater unum sumus =; perchè si chiamava Dio, ed i Giudei perciò mostravano di esserne scandalizzati disse loro: = Si non facio opera Patris mei, nolite credere mihi. Si autem facio et si mihi non vultis credere operibus credite (quæ ego facio) ut cognoscatis et credatis, quia Pater in me est, et ego in Patre = (Joan. 10.). E romoreggiando contro di lui perchè al Paralitico avea detto = Confide fili remittuntur tibi peccata tua = (Mat. 9.); perchè la faceva da Dio, di cui solo è proprietà essenziale il perdonar peccati, egli con un portento provò di avere come Dio quella facoltà di perdonare = Ut autem sciatis quia Filius hominis habet in terra potestatem dimittendi peccata, ait Paralytico: Surge tolle grabatum tuum et vade in domum tuam = (ivi).

Sia dunque che la Legge di Grazia si confronti con quello che può far l'uomo e Dio; sia che si consideri quello che era stato detto intorno all'origine della Legge di grazia, prima che comparisse e che doveva comparire si ebbe a dire il Messia; sia che si consideri che Chi la ha da prima insegnata era Dio ed Uomo insieme, per cadauna di queste ragioni risulta che nessuno fuor di Dio è l'autor della Legge di Grazia.

Per la qual cosa la Relig. nostra in cadauno de' suoi tre aspetti o forme come cioè Legge di natura, come Legge scritta, e come Legge di grazia, è assolutam.e di origine Divina. = De sursum est descendens a Patre luminum, apud quem non est transmutatio nec vicissitudinis obumbratio = (Jacob. 1. 17.).

Articolo secondo.

Della Rivelazione straordinaria di essa Religione.

Num.° 1.°
Rivelazione della Legge di Natura.

A.) Primi conoscitori di essa Legge.

Una cosa è l'essere incapaci di creare, o far certe cose, ed altro è l'essere incapaci di trovarle, o scoprirle già fatte ed esistenti: sono esse le miniere o: [illegible] di natura opera della mano onnipotente, che l'uomo non avrebbe potuto farle, e che tuttavia è più volte riuscito a scoprirle. Or bene: se questo uomo non ha fatto la Rel. nostra, l'avrà egli poi trovata? sarà almeno essa una delle sue scoperte? O in quella vece, oltre ad essere Dio l'autore, l'a: vrà egli ancora all'uom medesimo manifestata, o come si suol dire rivelata?

È questo un altro soggetto da investigare. Che se le scoperte o: norano l'uomo [illegible] da Dio ammaestrato è invece il [illegible] degli [illegible] de' suoi conforti: Per la qual cosa, onde meglio conoscere un sì gran favore dopo notati di volo i primi che ebbero [illegible] a tal rispetto conosciuta essa Religione, e dopo dimostrata l'impotenza dei medesimi [illegible] vista, noi farem vedere, che Dio solo pure sotto caduno de' tre suoi aspetti la ha manifestata.

Per procedere adunque secondo questo divisamento, notiamo che gli uomini, i quali ebbero i primi a conoscere la Legge di natura, ossia la Relig. Patriarcale e domestica, sono stati i così detti Patriarchi cioè Padri antichi: a capo de' quali è Adamo primo stipite dell'umana specie: è Noè altro stipite delle seguenti generazioni dopo la nota catastrofe: è Abramo chiamato Padre dei veri credenti: è Isacco suo diletto figlio: è Giacobbe figlio di Isacco me: [illegible] rinomatissimo pe' suoi pellegrinaggi, per le prodigiose vicende del fratello Esaù, e per la numerosa sua discendenza.

Sono [illegible], il quale fu il primo il quale ebbe nella maniera [illegible] conosciuta la Relig. furono questi antichi Padri, che una o altra cosa conobbero prima intorno al nuovo ordine di cose in quell'età lontanissima.

B.) Impotenza dei medesimi a scoprirla.

Avranno per essi questi antichi padri scoperta con mezzi naturali la Fede che professavano; o in quella vece sarà loro stata manifestata da Dio?

Rispondiamo alla prima parte di questa domanda, e diciamo che essi lungi dall'averla scoperta erano anzi nell'impotenza di scoprirla, essendo solamente sotto l'influenza della parola, che l'uomo passa dalla cognizione delle cose visibili a quella delle invisibili. = Una cognizione più o meno distinta della Divinità negli [illegible] di uno stato [illegible] non si è trovato mai presso quelli cui alcune accidentalità avevano separati dal consorzio degli uomini, e privati della parola = (Vedi [illegible] de Bonald. Legisl. primit.) Nè è possibile all'uomo di inventare segni, e [illegible] e per far capire altrui idee o verità di cui egli medesimo manca.

Che se il principio luminoso, ossia il lume di ragione è del tutto indeterminato del tutto astratto ed universale, il principio [illegible] materiale ed oscuro o, sia le impressioni e sensazioni, delle quali abbisogna l'uomo per conoscere cose positive, cose esistenti e reali; nulla ha di comune nulla di analogo con un Essere eternamente ed infinitam.e sussistente e reale. E si sa bene, che si conosce con quanto prima si conosceva, mercè confronti, mercè l'identità. Nè meno superiori sono alla portata del loro intendimento sia i voleri con cui l'Altissimo voleva governarli, sia i destini riserbati negli abissi dell'avvenire per chi avrebbe o no osservati i suoi comandi; sia la Redenzione del tutto gratuita della natura corrotta.

Per la qual cosa comunque si volessero supporre di mente svegliata què santi uomini essi tuttavia erano nella impotenza di scoprire la Legge di natura

C) Loro istruzione soprannaturale

Ed essendo stati què Santi uomini in una vera e reale impotenza di scoprire con mezzi naturali la Legge di natura, e d'altronde dovendo essere stato qualcheduno che l'abbia loro manifestata chi mai ne avrà fatta la rivelazione? Chi ne avrà stato il rivelatore [illegible] nella istruzione de' primi padri fu il primo maestro di Religione dell'uman genere intiero?

Prendasi il sacro Testo; e questo fatto fondamentale, e questa prima ri[illegible] nome alle cose ch'Egli ammaestrò i Progenitori su loro doveri, sul loro destino futuro e che loro promise caduti che erano, il nuovo ordine di cose. E Dio stesso si legge avere a Noè ad Abramo, ad Isacco, e Giacobbe svelato più cose avvenire

[illegible] questi fatti registrati a Dio solo attribuiscono [la] scienza del favellare ed a Lui solo ancora attribuiscono l'origine di quelle cognizioni che lo riguardavano, e che qua e là ebbero a conservarsi tra un'immensità di errori presso i Gentili. = Spiritus Dei scrive Salomone, replevit orbem terrarum, et hoc, quod continet omnia scientiam habet vocis = (Sap. 1. 7.). E S. Paolo scriveva ai Romani = Quod notum est Dei, manifestum est in illis: Deus enim illis manifestavit = (Rom. 1. 20.).

[illegible] altrimenti poteva essere: imperocchè non oltrepassandosi mai con l'opera i proprj limiti, le parole che sono cose transitorie, finite, mutabili, e che [illegible] significavano un Essere eterno infinito immutabile ed una vita avvenire ed altre verità, da Dio solo essenzialmente tale poterono aver avuto forza di significarle, come nessuno fuor di Lui poteva per tal mezzo manifestare, e far ricevere una Relig. superiore alla natura dell'uomo. E son due sentenze bellissime le due seguenti, l'una di Platone e l'altra di S. Ireneo. = Pietatem docere neminem posse, dicea il primo, nisi Deus quasi dux vel magister erudierit = (Epinomid.); ed il secondo: = Docuit Dominus, dicea, quoniam Deum scire nemo potest, nisi Deo docente = (Lib. 4. cap. 4.).

Per la qual cosa Dio Signore non è egli soltanto l'autore; ma Egli solo ancora è il primo maestro de' Patriarchi in Religione.

Num. 2.
Rivelazione della Legge scritta

1.) Primi conoscitori della Legge scritta.

[Q]uelli poi che ebbero da prima conosciuta la Legge scritta, ossia la Religione [illegible] e nazionale furono i Profeti, altramente chiamati col nome di Veggenti e di uomini di Dio.

[I]l capo poi di questi, e che comunemente dicesi il Legislatore Ebreo, egli [illegible] Mosè, educato alla corte di Faraone, e poi per quarant'anni rifugiato nei deserti di Madian; quel Mosè il quale reduce d'esiglio ruppe le catene [illegible] [illegible] de' fratelli suoi in dura servitudine tenevano in Egitto [illegible] condottili nel deserto li ebbe quivi per un quarant'anni a [illegible] [illegible] [illegible] solamente non tanti fanno onorata menzione, ma che [illegible] [illegible] ricordano gli scrittori più antichi del paganesimo [illegible] di [illegible] [illegible] frammenti delle opere dei quali trovansi in [illegible] Flavio, in Taziano, in Origene in S. Giustino, in Clemente Alessandrino [illegible]

ed in Eusebio. Personaggio a dir breve, pari a cui non trovasi alcuno in tutta l'antichità, essendo lui stato nel tempo stesso geografo, teologo, moralista, politico legislatore e capo di un numeroso popolo; combinazione singolarissima, che ben a ragione gli valse una rinomanza stabile, e grandissima presso a' suoi, e presso a' stranieri.

Degli altri che al numero mettiamo tra primi conoscitori della Legge scritta viene il Profeta Davidde, viene il sapiente dei Re il suo figlio Salomone; furono i quattro Profeti maggiori cioè Isaia, Geremia con Baruc, Ezecchiello e Daniele, et i dodici Profeti minori, cioè Osea, Gioele, Amos, Abdia, Michea, Giona, e Naum [illegible] Sofonia Aggeo Zaccaria e Malachia, chiamati minori come avverte S. Agostino, solo perchè meno de' primi scrissero (De Civ. D. 18.). Quando Mosè che è lo scrittore del Pentateuco nel quale è tutta la Legge Scritta meno una quantità di schiarimenti [illegible] riguardano la promessa riparazione dell'uomo decaduto gli altri Profeti per contrario non sono che gli scrittori di una o altra parte di questi schiarimenti medesimi

E questi stessi Profeti furono i primi conoscitori della Legge Scritta per quel tanto, che essi ebbero registrato ne' loro libri.

B.) Incapacità dei medesimi a scoprirnela.

E comunque vivessero questi uomini di Dio in tempi ben differenti da quelli di Adamo, Noè, e d'altri; diciamo tuttavia essere i medesimi stati nella impotenza di conoscere la Rel. che professarono.

E' bensì vero, che tanto il Pentateuco di Mosè quanto le Profezie degli altri Profeti [illegible] [illegible] un fondo prima conosciuto, essendo il Codice Mosaico, tolta via la parte geografica, e storica quasi per intiero una determinazione, ed uno sviluppo della Legge di natura, che esso Mosè imparata avea da suoi antenati ed essendo pure le Profezie [illegible] altri Profeti [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di quanto sapevasi [illegible] da Patriarchi [illegible] [illegible] nuovo ordine di cose o di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] più lontani sarebbero toccati e a' suoi fratelli Ebrei, e ad altri popoli

Ma tra quanto Mosè e gli altri sapevano e quello che ognuno di loro ebbe di poi conosciuto non vi aveva alcuna intrinseca relazione [illegible] vi aveva alcuna necessità logica, che alla ragion loro o di qualsiasi altro [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] passaggio [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] conosceva nella legge di natura, a quello che poi si ebbe da loro conosciuto, e che sotto il nome viene di Legge scritta: tra questi due punti un intervallo [illegible]

aveva a mente umana affatto intransitabile. In aggiunta anzi a questa man-
canza di relazioni necessarie e intrinseci rapporti Mosè nell'educazione, che
avea avuta nella corte di Faraone idolatrica e di Israello nemica, anziché [illegible]
[illegible] favorevoli [illegible] avea [illegible] contrarj, che lungi
dall'ajutarlo, lo allontanavano invece dallo scoprire una legislazione quale era la
sua, nemica non solo dell'idolatria, e del servaggio: ma vero talvolta ancora
che tutti e due teneva lontani dagli Israeliti. Quanto agli poi, il quale ebbe
molte cose avvenire vedute, e svelate, quanto gli altri Profeti, che intorno le cose
medesime una moltitudine di circostanze ebbero a conoscere egli è ben chiaro
che per tali cognizioni furono essi indistintamente incapaci di conoscerle da per
[illegible]

[illegible] incapaci furono [illegible] d'inventare la
Legge scritta; ma ancora di scoprirla da sè stessi.

c) Loro istruzione affatto soprannaturale.

Ed essendo stati i Profeti impotenti affatto ed incapaci di scoprire la
Legge scritta e d'altronde dovendo essere stato qualcuno il quale abbia questa
Legge manifestata, chi sarà ne avrà fatta di medesimi la rivelazione?

[illegible] sacro Testo ne parla chiaramente: leggesi nel medesimo che Iddio
fu quello che istruì Mosè che istruì i Profeti anzi vi si legge come Iddio si
velava volta per volta ai medesimi. E perciò il real Salmista glorificava il
Signore = Qui notas fecit vias suas Moysi, et filiis Israel voluntates suas =
(Psal. 102.). E S. Pietro ebbe a scrivere: = Non enim spiritu humano allata
est aliquando Prophetia, sed Spiritu Sancto inspirante locuti sunt Sancti
Dei homines = (2. Pet. 1. 21.)

Nè altrimenti poteva essere, ove si faccia riflessione sia alle circostanze
presenti di Mosè sia all'indole ed all'armonia delle Profezie.

[illegible] come dove, e come scrisse egli Mosè il suo codice? Prima di
[illegible] scrisse [illegible] secoli dopo soltanto avendo [illegible] ot-
to secoli ultima Pomilio e nove Solone: e lo scrisse prima che co' suoi lumi
la filosofia cercato avesse di spianare la via agli ingegni: imperciocchè, lo
[illegible] più tardi ebbe ad insegnare tra gli Italiani un Pitagora, tra Greci un
[illegible] tra Chinesi un Confucio tra Persiani un Zoroastro, tra Egiziani un
[illegible] incognito. E quando i legislatori a lui posteriori nel silenzio de' lor ga-
binetti in mezzo al popolo per cui scrivevano, ed in faccia alle terre e luoghe
che [illegible]
tra i clamori di una moltitudine turbolenta e di cui bisogni e bisogni pareva

[illegible] era lui che li governava ed [illegible] lontanava dalle terre e dai luoghi [illegible] [illegible] scriveva egli in tali circostanze scrisse il suo Pentateuco. Ed a malgrado [illegible] quando gli altri Legislatori scrivevano [illegible] valendosi di [illegible] antecedenti e [illegible] alla qualita' dei terreni ed all'indole ed abitudini [illegible] per cui [illegible], ed il fecero a riprese, e con molte modificazioni piegando alla forza [illegible] [illegible] che vi insorgevano; [illegible] invece senza modello, senza vantaggio di [illegible] cognizione sulle terre e co' luoghi senza secondare il genio de' suoi fratelli carnali, in una sol volta, e senza modificazioni scrisse il suo codice. [illegible] non si dà sviluppo, se non che di cose precedenti; ben ponderate tali circostanze [illegible] si dovrà [illegible] col [illegible] dire = [illegible] a quale sorgente attinse [illegible] lume così abbondante ed idee così grandi e sublimi che dopo [illegible] [illegible] ed i [illegible], non [illegible] che ciechi fanciulli, l'ignoranza e l'oblio dei quali [illegible] [illegible] universo? La sola risposta a tale domanda si è quella [illegible] [illegible] Mosè inspirato da Dio. Sacra Bib. [illegible] Opere prelim. T. 4.

Ed avendo i Profeti annunziate cose future, parte morali, e parte divine ed a malgrado della lontananza dei tempi in cui vivevano, e dei luoghi, che abitavano gli uni di confronto agli altri; ed a malgrado dell'indole in chi dolce e mansueta, in chi aspra ed austera, ed a malgrado dell'educazione [illegible] [illegible] e gentile, in chi scarsa e rude a malgrado di tutte queste differenze [illegible] dendoli ne' loro scritti concordia di parti, armonia di sentimenti ed unita' di vedute sopra un campo, sopra materie al di là della sfera, entro cui soltanto può [illegible] [illegible] umana; [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] conoscere quei Santi uomini da Dio ispirati. E diceva bene Biagio Pascal: = Quando un sol uomo avesse scritto un libro di predizioni sarebbe stata cosa di una [illegible] infinita; ma avvi ben di più in un seguito di uomini, che costantemente succedendosi a preconizzare un medesimo avvenimento. Questo è ben degno di special considerazione = (Pensieri cap. 15

[illegible] la qual cosa non solamente Dio solo è stato l'autore della legge [illegible] ma Egli solo [illegible] la ha manifestata.

Num. 3.
Rivelazione della Legge di Grazia.

1.°) Primi conoscitori della Legge di Grazia.

Chi in fine ebbe dapprima conosciuta la Legge di Grazia, ossia la Relig. Cristiana ed Universale? È il Nazareno, il Figlio dell'uomo, Cristo Gesù e dopo di Lui, gli Apostoli ed Evangelisti.

Che se Mosè fu grande tra Ebrei, più grande senza confronto è il posto che occupa negli annali del Mondo il Fondator del Cristianesimo Cristo Gesù. Imperciocchè alla sua Legge, alla sua parola, al suo Evangelio, prima predicato nella Giudea, e di poi tra Gentili, collegandosi un insolito movimento negli spiriti avvenuto, una inaudita rivoluzione di idee, ed un cambiamento di morale nel mondo degli uomini, che ancora dura da un canto all'altro della terra, per cui una rivoluzione pure ebbe a seguire ed a succedersi nelle stesse arti della scrittura, della pittura, ed architettura, e nelle stesse pratiche esterne di culto, essendo ciò, egli è chiaro che la esistenza di ciò Cristo Gesù è in una cerchia gigantesca, ed affatto murata di testimonianze irrefragabili ed il suo nome è proclamato da una immensità di monumenti, sopra de' quali quasi sopra piramide [illegible] splendere la sua gloria; non già nazionale, ma universale: onde quando Mosè per l'attività sua fu grande tra Ebrei, il Nazareno lo fu tra uomini.

Gli Apostoli stessi, come banditori della sua parola, non che gli Evangelisti come scrittori della medesima, sopravvanzano i Profeti per [illegible] questi ebbero parte attiva in cose, che Mosè avea tracciate, essi al: l'incontro ebbero parte nella grand'opera del Nazareno immensamente superiore a quella di Mosè.

Questi a dirlo in poche parole, furono i primi conoscitori della Legge di Grazia.

2.°) Impotenza dei medesimi a trovarnela

Nè alcun di loro tuttavia non eccettuato Cristo medesimo come uomo, ebbe da sè a scoprire la Legge di Grazia, la quale insegnava, o registrava.

È bensì vero che in allora erano succeduti avvenimenti come sarebbe a dire, il passaggio in mano straniera dello scettro di Giuda, ed il cominciamento della quarta delle Monarchie la Romana dopo i quali sapevasi

uomo e ..... il nuovo ordine di cose ecc. sì a predicare una nuova Legge ..... un nuovo sacrifizio ed un nuovo sacerdozio. ..... questi indizj, e la cosa da loro indicata, tra questi segni e gli oggetti loro, non essendo vi relazion necessaria, non bastavano essi a mente creata, onde con l'ajuto loro scorrire la Legge di Grazia. Tutto al più servivano essi indizj e segni a mettere in guardia, ed a stare vigilanti, e nient'altro.

La quale impotenza tanto più apparisce ove si rifletta e alla natura delle aggiunte, o schiarimenti, o determinazioni che la Rel. nostra ebbe in quel tempo ottenuto ed alla cognizione varia ..... imperocchè senza cose oltre i sensi oltre i limiti della natura versano essi quegli schiarimenti e determinazioni. E Cristo Signore, come uomo, povero ed oscuro per condizione non frequentò scuola di sorta, nè imparò lettere, ma crebbe e visse nel ritiro di una officina, in un paese noto per rozzezza. Gli Apostoli stessi nella massima parte erano del basso popolo; che se un S. Matteo un S. Luca Evangelista erano uomini studiati e S. Paolo era uno dei più dotti Farisei questo vuol dire, che lo stato di cognizioni di cadaun di essi differiva da quello di cadaun altro; questo vuol dire, che essi volendo ragionare non avevano un punto di partenza comune, e che quindi umanam.^e^ parlando erano nella impossibilità di venire a un risultato medesimo scoprendo indistintam.^e^ la Legge di Grazia.

Comunque grandi per conseguenza si volessero supporre i talenti naturali dei primi conoscitori della Legge di Grazia tuttavia atteso quello che sapeano, atteso la natura della Legge di Grazia di confronto alla Legge scritta, ed attesa la condizione varia dei medesimi, si dovrà sempre dire, che essi furono impotenti affatto a conoscer da sè la Legge Cristiana.

β) Loro istruzione soprannaturale.

..... dunque ..... manifestata la Legge di Grazia, ossia la Rel. Cristiana ..... a Gesù Cr. come uomo, sia agli Apostoli ed Evangelisti?

Dopo quanto abbiamo detto di sopra, per riguardo all'origine delle cognizioni che avevano in ..... i Patriarchi e i Profeti la risposta a questa dimanda viene per così dire, da sè = essi furono li istruì all'infuori di Dio ..... imperocchè Dio solo essendo ..... autore della parola, e padrone assoluto dell'uomo, Egli solo parimenti ..... are da segni, e renderle intelligibili ..... menti ......

[illegible] vità lavorante. la quale nelle S. Scritture trovasi espressamente notata. Imperciocchè se per mezzo di Mosè era stato detto del Messia: = Ponam verba mea in ore ejus, ait Dominus, loqueturque ad eos, quæ præcepero illi = (Deut. 18. 18.), il [illegible] medesimo Cristo Gesù avvisava di essere stato istruito dall'Eterno Padre. = Qui misit me verax est; et ego quæ audivi ab eo, hæc loquor in mundo = (Joan. 8. 26.). E gli Apostoli per tre anni furono alla scuola del Nazareno; che se non vi fu l'Apostolo Paolo, egli stesso tuttavia fu istruito dal Nazareno medesimo, onde scrivea: = Neque enim ego Evangelium accepi ab homine, sed per revelationem Jesu Christi = (Gal. 1. 12.)

Per la qual cosa essendo stati gli Apostoli da G. C. nella Legge di Grazia istruiti, e Cristo medesimo come uomo, essendo stato da Dio Signore istruito nella Legge di Grazia, come la Legge di natura, come la Legge scritta, questa pure è stata Divinam.te rivelata. = Multifariam multisque modis olim Deus loquens patribus in Prophetis novissime diebus istis locutus est nobis in Filio, quem constituit heredem universorum, per quem fecit et sæcula = (Hebr. 1. 1.).

Articolo Terzo

Della Conservazione portentosa della Religione.

Num. 1°.
Conservazione della Legge di Natura.

A.) Anni che durò la Religione Patriarcale.

Abbiamo veduto che l'uomo non è l'autore della nostra Religione ma Dio; abbiamo veduto ancora, che l'uomo non è lo scopritore di essa Religione ma che Dio in cadauna delle sue tre forme la ha dapprima ad alcuni uomini rivelata, dai quali altri poi la impararono

Or bene: questa augusta figlia del Cielo per opera divina all'uomo comunicata, avendo sempre avuti più o meno seguaci più o meno cultori e sacerdoti, più o meno dominio tra uomini, dimandiamo: l'uomo, che non l'ha nè fatta, nè dapprima scoperta, e che pur vale a conservare tante cose l'avrà egli almeno fatta così durare? Si potrà almeno attribuirgli l merito della sua conservazione ? O in quella vece in aggiunta all'opera umana prestata nel mantenimento di questa Relig. si dovrà riconoscere ancora la cooperazione ed il concorso di una virtù straordinaria e tutta divina!

E' questa l'ultima questione, che ci tocca a sciogliere: che se il prolungar la durata ad immagini, a statue, ad edifizj è cosa che fa onore alla [illegible] dell'uomo costante? l'aver per quella una fel attraverso delle rovine di tutti i secoli divinamente conservata, egli è per lui un onor maggiore. Per la qual cosa a viemmeglio conoscere un tal dono dopo accennati gli anni che la Rel. nostra sotto cadauno de' suoi aspetti ha durato e dopo veduto che que' medesimi anni non potè durare per sola opera umana faremo vedere, che in tutti e tre que' suoi periodi Dio stesso, che ne è l'autore, e primo scopritore, Egli pure ne è il conservatore

Il senso dunque di tal piano tracciato notiamo, che la Legge di natura ossia la Rel. Patriarcale ha durato da Adamo fino a Mosè, avendo [illegible]

[illegible]

3.) e Non durò tanto per sola opera dell'uomo.

In tutto che noi la Rel. nostra abbia avuto nei tempi Patriarcali [illegible] semplicissima, la sua lunga durata tuttavia non fu pura opera dell'uomo.

E' ben vero, che molte verità storiche insegnandosi da un uomo ad un altro da una generazione ad un'altra, vengono esse naturalm.te conservate, e diconsi in tale caso gli uomini stessi aver loro procurato la esistenza, o durazione; ma nel caso nostro a què tempi di vita errabonda essendo i capi di famiglia [illegible] altrettanti Sacerdoti, altrettanti depositarj e maestri di Divinità gli uni dagli altri indipendenti perchè vi mancava un pubblico sacerdozio, e Magistero, che [illegible] fuor dei sacerdoti e maestri tenesse a [illegible] conservatrice del corpo della Religione invano si cercherebbero [illegible]

Imperciocchè ogni capo di famiglia, per quella naturale instabilità [illegible] mancando di un esterno [illegible] naturalm.te in modo incerto [illegible] inclinava a variare e erroneam.te senza sua colpa, come notava Salomone = Inconstantia concupiscentiae transvertit sensum sine malitia = (Sap. 4.). [illegible] una moltitudine di capi di famiglia, o contemporanei, o successivi [illegible] insegnamento, unità di culto, e quindi la conservazione della stessa [illegible] era un avvenimento, alla produzion del quale tenevano gli uomini naturalm.te incamminati: Verità che il gran Tertulliano così esprimeva = [illegible] inter multos eventus unus est = (De Praescript. cap. 28.). — In secondo luogo in ogni capo di famiglia [illegible] alla conservazione intera ed all'intiero insegnamento della Legge in discorso, la corruzione, a cui essi pure partecipavano. Imperciocchè se l'uomo è creato per Iddio, se l'uomo è naturalm.te capace di Relig., come l'occhio della luce, come l'orecchio del suono (Rosmini frammenti ec.), questa sua capacità però a quei tempi medesimi era contrabilanciata e soverchiata da [illegible] opposte, da inclinazioni contrarie che li [illegible] più a sè che a Dio più alle cose terrene di quello che alle celesti. [illegible] (Gen. 6. 5.) = Sensus enim, et cogitatio in malum prona sunt ab adolescentia = (Gen. 8 ec.). Onde i capi di famiglia, stante la corruzione, anzichè depositarj fedeli, anzichè maestri opportuni, erano invece = [illegible] in interitum = [illegible] erano invece naturalm.te considerati idonei soltanto ad alterare e distruggere, anzichè a conservare pel corso di tanti secoli, l'augusta Religione, che contrariava la corruzione de' loro cuori

[illegible] la Legge di natura ebbe per 2.500 anni [illegible] tale sua durata non si potrà mai dirla pura opera dell'uomo

(1) che pel concorso di uno straordinario ajuto.

Ma in tanto essa Legge di Natura ebbe così a lungo a durare in man ve la reggette Dio con la sua Grazia; in quanto che Egli vi concorse a farla osservare rendendo gli spiriti più docili ora con istraordinarj gastighi reprimendo l'audacia de' trasgressori, ed ora con favori straordinarj segnalando la fedeltà di chi la eseguiva.

Così fece in primo luogo il Signore Iddio, come leggesi nelle Scritture Sante, coi seguenti gastighi v. gr. quando gastigò i Progenitori coll'esiglio, Caino con la corrazione, con le acque del diluvio, e con il fuoco i libidinosi; e con la confusione delle lingue nei campi de' Sennaar i superbi e con premiare coi seguenti favori quando v. gr. favorì Abele con accettare le sue offerte; Enoch col trasportarlo vivo; Noè col salvarlo dal diluvio; Lot col sottrarlo al fuoco; e Abramo, Isacco, e Giacobbe col proteggerli evidentem.e e farli prosperare. Che se i Sovrani terreni diconsi far essi naturalm.te durare i lor codici coll'infliggere gastighi a chi li trasgredisce, e col dar premj a chi li osserva: per la stessa ragione avendo ei il Signore stato in istraordinario modo castigati i cattivi e favoriti i buoni Egli pur si dee dire avere sovrannaturalm.te cooperato alla durazione della Legge di natura.

E ciò altrimenti la cosa poteva avvenire essendochè le mani in cui fu ella stata depositata essa Legge e le lingue pel di cui mezzo aveva ad essere insegnata nel loro insieme altro non erano, che un mezzo naturalm.te variabile, e per conseguenza finito. Che è quanto dire, mostrava, come la Relig. ossia mezzi una più essenzialm.te incapaci di conservarla, senza il concorso della mano onnipotente come diceva in quelle parole l'Angelico. = Omne quod est de se variabile ad hoc ut figatur in uno, indiget auxilio alicujus immobilis = (Cont. Gent. lib. 3. cap. 151.), essendo per chi ha studiato affatto evidente, che, come dice Enrico Bonald: = Stabilità in mezzo all'instabilità di tutte le cose di questo mondo, chi Dio solo esser può l'opera =. Non solam.e dunque Iddio fu esso l'autore, ed il primo rivelatore fu della Legge di natura, ma Egli ancora ne fu il principale conservatore.

Num. 2.
Conservazione della Legge Scritta.

A.) Anni che ha durato la Legge Mosaica.

Volendo noi parlare della conservazione della Legge scritta o, sia della Rel. Mosaica e nazionale una scena assai più svariata, e spettacolosa ci si apre dinanzi.

Imperciocchè non è qui la sua vita direm così pacifica e semplice, come la vita de' Patriarchi, ma splendida e complicata come la vita della nazione, che la seguiva. La esistenza della Rel. nostra in questo secondo suo periodo in luogo della oscurità propria delle famiglie private ebbe ora a vestire una pubblicità affatto nazionale e solenne. Che se in questo tempo periodo la Rel. essa per qualche tempo o errante nelle solitudini del deserto, o stretta in catene nella schiavitudine; la maggior parte del tempo però ebbe culto nelle fertili regioni della terra ai padri antichi promessa.

E come nazionale e sotto questa nuova forma ebbe la Relig. nostra a durare da quattrocent' anni sotto ai Giudici, che in se univano i due poteri, il sacro cioè ed il civile; ed ebbe a durare poi da ottocent' anni sotto ai Re i quali restata ai Sacerdoti la direzione nello spirituale; reggevano il popolo nel corporale; e da trecent' anni ancora ebbe a durare sotto ai Duci, che successero ai Re nel governo.

In conseguenza di che ebbe essa la Rel. Mosaica a durare per mille e cinquecent' anni all' incirca.

B.) E non già per sola opera dell'uomo.

E quantunque in questo suo secondo periodo abbia la Rel. nostra avuto il vantaggio di essere custodita da uomini di una medesima famiglia discendenti e di aver avuto un luogo fisso, dove riceveva culto, e di aver avuto ancora un pubblico ministero incaricato della sua custodia; a malgrado di tutti e tre questi vantaggi considerabilissimi diciamo tuttavia che la sua durata di quindici secoli non fu opera soltanto della potenza conservatrice [illegible] l'uomo.

Ed in vero in tanto solamente direbbesi questo uomo avere con le sole sue forze naturali conservata e fatta durare per un dato tempo verità anche più divinam.te rivelate, in quanto che per tutto quel tempo bastaronogli le [illegible] forze e i mezzi a far credere altrui ed osservare ciò [illegible]

desime [illegible] di questo principio egli è facile a vedersi quanto noi affermiamo.

Infatti nulla vi ebbe di sufficiente, ed opportuno per così a lungo conservare la Legge scritta sia in Mosè, sia in quanti altri si occuparono della sua conservazione. Imperciocchè nulla possedeva Mosè di naturale, che bastato fosse allorchè reduce d'esiglio ricomparve in Egitto a persuadere più milioni di uomini a voler anteporre per oggetto di sentirlo un nudo deserto a luoghi e terre, dove erano cresciuti a dismisura: nulla egli avea di naturale, che bastato fosse a vincere la tirannide di Faraone ed a persuaderlo a lasciar andare con sommo suo danno più milioni di sudditi onde non mancar di rispetto a una Divinità che niente conosceva e nulla pure aveva egli di naturale che bastato fosse a piegare nel deserto una moltitudine di uomini caparbii, carnali, e disposti ad idolatrare, e a far loro ricevere una Legge determinata e minuta, la quale con le abitudini loro inveterate era in aperta guerra. Per avere queste condizioni che [illegible] precedettero il ricevimento della Legge scritta nell'Ebreo popolo tutto quanto [illegible], possedea Mosè di naturale gli era affatto insufficiente. Vecchio, povero, ed oscuro fu egli assolutam.te da per se incapace a far ricevere con le sole sue forze naturali a numerosi suoi fratelli la Legge di cui era divinam.te illuminato. Gli altri Profeti [illegible] comparendo la loro [illegible] in mezzo all'Ebreo popolo che [illegible] [illegible] dietro la Religione [illegible] degli idolatri = Perchè spogli di quello esterno, [illegible] di ricchezze e di nobiltà che abbaglia gli sguardi, soggioga lo spirito ed impone rispetto: [illegible] Cristo innanzi al secolo [illegible] [illegible] i difetti dei grandi e del popolo pubblicam.te [illegible]; e [illegible] [illegible] alm.te variando erano disadatti a far ricevere, e conservare le aggiunte, che vennero facendo all'articolo della Riparazione.

Cresce a dismisura all'occhio riflessivo tale insufficienza, ove vi considerino, e la instabilità dell'uomo, e i mali esempi di [illegible] che davano i grandi con seguito lagrimevole a quel popolo tanto a sensi attaccato, e gli [illegible] dei vicini idolatri e le violenze e le astuzie usate per allontanare [illegible] [illegible] del Dio degli eserciti e per ultimo la inclinazione prepotente degli Ebrei [illegible] ad idolatrare. Dunque umane forze bastevoli a procurare la durata di mille cinquecento anni alla Legge Mosaica non vi furono nè dalla parte di chi dirigeva, nè dalla parte di chi venia diretto.

Per la qual cosa se la Mosaica Legge ebbe a durare per quindici secoli [illegible] [illegible] avvenne [illegible] [illegible] soltanto [illegible] [illegible] [illegible] nell'uomo

c) Ma bensì mercè l'intervento del Cielo.

Ma in tanto ebbe essa la Rel. Mosaica per quindici secoli durato in quanto che la potenza conservatrice dell'uomo fu Divinam.te assistita, in quanto che cioè concorse Iddio in istraordinario modo a farla ricevere, ed osservare.

E non ci [illegible] diffatti i Libri Santi che per vedere Mosè nelle mani dell'Onnipotente fatto, per così dire, arbitro della natura; che con portenti farsi da suoi confratelli riconoscere per Inviato dal Cielo; che con dieci piaghe [illegible] strada vince la tirannide e [illegible] libera la sua nazione a sacrificar nel deserto al Dio de' Padri; dove con un seguito di portenti niente meno strepitosi dei primi alla sterilità supplendo di quella inospite solitudine, fa ricevere ed osservare sotto forme determinate e minute, e sotto un aspetto affatto nuovo a' suoi numerosi fratelli la Rel. Patriarcale, di maniera che al suo morire [illegible] suoi fratelli a una voce ebbero a proclamarlo pel più favorito da Dio — In omnibus signis et portentis = (Deuter. ultimo).

Se con la scorta de' Libri Santi seguasi questo popolo privilegiato con occhio attento e nell' impossessarsi ch' egli fece della terra promessa di Canaan, e nelle molte vicissitudini, che ebbe a subire nel lungo possesso della terra medesima; che non si veda Dio medesimo a quando a quando o con [illegible] di straordinaria luce, o con fatti di sovrannaturale possanza, richiamare al dovere esso popolo medesimo, ed in pari tempo conservargli il maggior tesoro della fede che [illegible] col mezzo di Mosè gli aveva dato.

Diffatti se l'entrata nella terra promessa, e lo scompartimento della medesima, se la surrogazione del governo dei Re a quello dei Giudici, e la erezione del famoso Tempio di Salomone, se lo scandaloso scisma di Geroboamo che separò e trasse seco dieci Tribù, se la schiavitudine, e dispersione delle medesime tra idolatri; se la cattività della tribù di Giuda, ed il suo ritorno dopo settant'anni, se l'ingrandimento e caduta di [illegible] potentati se questi fatti nel succedersi l'un dopo l'altro sotto gli occhi per così dire dell'Ebreo popolo, caduno di loro ebbe alla sua volta a formare [illegible] se [illegible] [illegible] e [illegible] gli [illegible] i medesimi [illegible] ancora [illegible] predetti, furono essi tante fiaccole ardenti (S. Pet. 1.) di un lume straordinario e Divino, ai di cui raggi scomparendo i cavilli dell'errore, ed il [illegible] delle [illegible] [illegible] ebbero [illegible] natural modo a [illegible] l'edifizio vacillante della fede, ed a farlo durare in mezzo al popolo medesimo. Gli stessi fatti d'armi di Giosuè di Ge

dane o Sansone, le stesse vittorie di Giosuè, di Giosafat e d'Ezechia, la stessa presenza dell'arca santa tanto funesta ai Filistei e Betsamiti; le stesse persone di Elia, di Eliseo, come la sapienza di Daniello, e le percosse di Eliodoro, essendo un complesso di cose quanto pubbliche e solenni, e quanto evidentemente repressive del vizio e favorevoli alla virtù; altrettanto chiaramente provenienti dalla mano di Dio, sono esse, diciamo, un'altra prova pubblica e solenne del concorrere che fece il Signore Iddio nel conservare la Mosaica Legge.

E in questi stessi avvenimenti straordinarj sta la cagione della autorità che ebbero i Profeti di Mosè posteriori, e di quel rispetto e ferma fede, che ottennero i loro parlari. Imperciocchè quantunque nulla avessero essi di umano, che bastasse a cattivarsi gli animi, ed a farsi credere; ciò non pertanto perchè essi parlavano all'ombra di una Legge, che così Dio segnalava e perchè dicevano cose che in maggior lume ponevano quelle che in essa Legge erano indicate, quella medesima forza divina che faceva durare la Mosaica Legge, faceva pure ricevere e conservare i loro vaticinj.

E quand'anche esse Profezie e Miracoli non fossero nei Libri santi registrati, e quando ancora nessuna tradizione dei medesimi fosse fino a noi pervenuta; la semplice cognizione tuttavia dei quindici secoli, che ebbe di durata la Mosaica Religione basterebbe a farceli supporre: anzi tal sua conservazione basterà sempre a far riconoscere che tra le cause che vi concorsero a produrla principal parte vi ebbe la mano di Dio. Imperciocchè come dice Ambrogio Santo = Quae supra naturam, supra vitam, supra consuetudinem fiunt, non humanis assignanda virtutibus, sed divinis referenda sunt potestatibus = (lib. 2. in cap. 2. Luc.).

E Dio solo appunto poteva, a malgrado dell'insufficienza di Mosè, far piegar la fronte, e far ricevere comandi a un popolo carnale qual era l'Ebreo, e a un tiranno come Faraone: e dopo avere innalzato un edificio mirabile quale si era la Legge Mosaica sopra un terreno instabile e [illegible] quale si era il cuore degli Ebrei, Dio solo ancora doveva [illegible] [illegible] medesimo, tanto più che esso popolo ebbe gran fatto sotto agli occhi [illegible] esempio de' grandi, e anche delle masse: tanto più che per [illegible] [illegible], e per restare fedele all'[illegible] [illegible] doveva misurarsi in guerra [illegible] [illegible] forze lungamente maggiori alle sue: Dio solo a malgrado di tanti ostacoli fu quello ch'ebbe a conservare la Mosaica Legge.

Perchè non solo autore e rivelatore si è Dio della Legge scritta, ma sibbene conservatore

Num. 3.
Conservazione della Legge di Grazia.

A.) Anni che dura la Religione Cristiana

Passati poi quei quindici secoli ebbe essa Religione ad incominciare una nuova Era, una nuova maniera di esistere, che ha durato, e dura fino a noi.

Destinata sotto di Mosè a maestra della sola nazione Ebrea, nella durata che ha avuto fino al compimento delle Profezie, ossia fino alla verificazione del nuovo ordine di cose, o, come dicesi, fino alla pienezza dei tempi, essa Religione non ebbe che una esistenza affatto nazionale. Ma fattosi uomo il Figlio dell' Altissimo, e comparso in pubblico, le diede Egli forme più estese, generali, ed un destino affatto nuovo. Imperciocchè come parlavano i vaticinj comandò Egli a' suoi Apostoli, che andassero pel Mondo intero, e che la annunziassero a tutte le genti; comando che essi fedelmente verificarono, come consta dalla storia, e comando che pur non mancarono di verificare i successori degli Apostoli medesimi nei tempi che poi trascorsero fino a noi. In conseguenza e secondo lo spirito del suo Divino Fondatore e secondo il fatto medesimo cattolica, ossia universale ella è la sua esistenza in questo terzo suo periodo di anni.

Ora se quando di Domestica che era diventò Nazionale venne essa dirò uno da una vita privata, e pacifica a passare ad una vita pubblica e clamorosa; la sua esistenza in questa nuova serie di anni [illegible] una pubblicità ed in pari tempo di una complicazione di [illegible] assai maggiore.

Ed in questa sua nuova maniera di esistere ha essa ormai passati già diciotto secoli in mezzo agli uomini con già mille ottocento e quarantadue gli anni, dacchè essa come universale sulla gran scena conservasi del mondo.

B.) Non però per sola virtù dell' uomo.

Esistenza e durata che in vano cercherebbesi di spiegare con le sole forze naturali; perchè Cristo medesimo come uomo, non ne aveva di sufficienti per farla ricevere ed osservare, non ne avevano gli uomini che pel Mondo intero andavano a predicarla, nè i successori de'

medesimi nè hanno avuto, nè hanno.

Difatti, secondo la storia, in che disposizioni mai erano gli Ebrei in riguardo all'Evangelio? e che forze e che mezzi naturali possedea il Nazareno per farglielo ricevere ed osservare?

Erano gli Ebrei un popolo, il quale comecchè seguace della Rel. Mosaica [illegible] tempo sapeva fin d'allora essere o venuto o assai vicino il tempo, in cui avea a comparire il promesso Messia a verificare un nuovo ordine di cose in forza del quale le nazioni stesse degli Idolatri avrebbero avuto a soffrire dei cambiamenti, e delle rivoluzioni notabilissime: ma con queste idee univansi in loro degli errori e dei pregiudizj. Sapendo essi, che Mosè aveva fiaccato l'orgoglio, e rotta la potenza degli Egiziani, che aveva a lor padri diviso il patrimonio delle terre, che [illegible] devano, e che aveva lor data una Legislazione nel tempo stesso religiosa politica, ed economica, e sapendo ancora, che il Messia alla sua venuta aveva da essere più grande, più glorioso, e più potente di Mosè medesimo, di modo che aveva esso a rovesciare il culto degli Idoli, ed a soggiogare le genti; essi questi Ebrei si aspettavano nel desiderato Messia un conquistatore, che loro [illegible] beni di fortuna copiosissimi e che li avrebbe fatti signoreggiare il Mondo intero. Svetonio, e Tacito dicevano, che era pieno l'oriente di questa loro opinione. Ne al certo prescindendosi da quanto era in lui di sovrannaturale, prescindendosi affatto dalla sua divinità non aveva certo [illegible] fini qualità naturali per farsi ricevere per Messia, povero come era [illegible] oscuro da costoro che cercavano ricchezze e lustro nel Messia che attendevano: e meno ancora era Egli da tanto da far loro ricevere un nuovo ordine di cose, com'è l'Evangelio, nel quale vuolsi il cuore staccato dai beni della terra, e tutti gli uomini fratelli, a costoro, che cercavano un regno terreno ed una gloria affatto mondana.

Che se con la scorta parimenti della storia mettasi da una parte il Mondo idolatra di quei tempi, e dall'altra gli Apostoli, che per conservare il deposito lor affidato avevano comando di farglielo ricevere, [illegible] insufficienza di mezzi naturali per tale impresa, essia a dire, per conservare viventi loro la Legge di Grazia niente meno la si vedrà evidente.

Avevano pure i Gentili Religione; anzi tutto per così dire era presso loro collegato con idee religiose. Le costellazioni del firmamento, i segni dello Zodiaco, le quattro stagioni, i mesi dell'anno, i giorni della settimana, la notte e il dì, i giorni nuziali, i pubblici divertimenti, la pace e la guerra, la fortuna e le disgrazie, il coraggio e la paura

la veglia ed il sonno, il sesso virile ed il femminile, la gioventù e la vecchiaia. la nascita e la morte; cielo e terra, boschi e selve, fonti e fiumi, tutto tutto era all'ombra di qualche Divinità, tutto era collegato con idee reli giose. in tutte le case idoli, in tutti i paesi delubri, e pagode in tutte le provincie, tempj solenni al culto, dappertutto gente affaccendata o a insegnare da Maestri, o a sacrificare da Sacerdoti, o a lavorare da artisti, o a commerciare da specolatori; ed in numero certamente grandissimo essendo che per testimonianza di Luciano tributavasi culto a trentadue mila divinità. Vuol ciò dire; per esprimerci col nostro Valsecchi, che = = l'idolatria occupava la plebe, interessava il Senato, e impegnava i Cesari = (Fondam. della Relig. lib. 1. cap. 4. n. 6. 11) perchè l'Imperatore stesso univa in se due poteri il sacro, ed il civile, la tiara cioè, e lo scettro. In questa Relig. così collegata colla vita privata e pubblica di tutte le età si mancavasi affatto di fede in Dio, e di cognizione in morale: mancavano loro le idee fondamentali dell'eternità, dell'unità e semplicità di Dio; la infinità della sua possanza; della sua bontà e giustizia era affatto sconosciuta, = Ogni cosa era Dio fuori di Dio = (Bossuet). La giustizia ed il furto il perdono e la vendetta la pudicizia e la libidine egualmente avevano culto ed altare: le passioni più barbare, più disonoranti, e erano apoteizzate = fuor delle sole azioni alla patria, ed al trono contrarie = (La Bibbia della Relig. pag. 285.), tutto era permesso, tutto lecito e buono. La natura corrotta, tranne quel punto, anzichè un rimedio anzichè un freno, aveva nella pubblica morale un appoggio, nel Cielo uno [illegible] nella politica una difesa. A questo popolo ebbero mandò gli Apostoli di presentarsi imperterriti di predicargli l'evangelio [illegible] riguardare il loro culto per un ammasso di pregiudizi e turpitudini [illegible] Sacerdoti per impostori: le sue deità per scempiaggini: [illegible] gli per stalla; la sua vita per indegna. E perchè? Per sottomettersi per intiero a un Dio crocifisso: ossia a dire per pra[illegible] una Religione del tutto spirituale e contraria alle passioni sulle [illegible] [illegible] stesso consentanea, rinforzata dalle abitudini e sulla stessa natura corrotta innalzata. E che? al certo dodici po veri oscuri ed ignoranti pescatori naturalm.te considerati; e l'uno dall'altro [illegible] e possedevano forza fisica [illegible] per abbattere il [illegible] del la idolatria così radicato; nè avevano un nome glorioso per attirarsi

Compendio della vita di Mosè.

Natività di Mosè.

Una donna ebrea partorì un figlio, il quale, vedendolo elegante lo volle conservare. Laonde lo tenne nascosto per tre mesi, ma non potendo più lungo tempo tenerlo nascosto, prendette un cestello fatto di giunchi, il quale l'incrostò da bitume e di pece. Di poi pose dentro il bambino, e lo gettò fra la canna della riva del fiume. Aveva seco una custodia della sorella del fanciullo, e la quale comandò di stare lontano, onde l'esito del fatto spiare. —

La figlia di Faraone serva Mosè.

La figlia di Faraone di là a poco venne al fiume, onde non bagnasse il corpo. Vide da lungi un cestello nelle canne incagliato, e mandò colà una delle sue fantesche, aperto il cestello e vedendo il bambino piangente, ed avendo compassione di lui, cotesto è disse, un dei fanciulli degli Ebrei. — Allora avvicinandosi la sorella del fanciullo, vuoi tu disse, che chiami una donna Ebrea onde nutrisca il fanciullo? E chiamò la donna a cui la figlia di Faraone diede ad allattare il fanciullo e allevatolo lo rese alla figlia di Faraone. La quale lo adottò e lo

[illegible]

Donna di [illegible]

Il credere è distinto dalla cosa creduta = Quid est fides nisi credere quod non vides? S. Aug.

La fede non è opinione. S. Palladio

Credere est actus intellectus assentientis divinae veritati, ex imperio voluntatis motae a Deo per gratiam. S. Th. 2. 2. q. 2 a. 9

Credere est cum assensione cogitare. S. Th. 2. 2. q. 2 a. 1

Credulità ciò, [illegible] in vedendo.

Credenti [illegible] qui [illegible] nulla [illegible] creder [illegible]

Credere est virtus [illegible] habere.

= [illegible] quod certo [illegible] non potest [illegible] habere, [illegible]

Qui [illegible] [illegible] cap. 14. [illegible] cap. 25. [illegible]

Certitudo perfecta de [illegible] [illegible]

S. Agost. de V. Rel. c. 24 Credentes [illegible]

Motivi di credibilità = credere [illegible] [illegible]

In [illegible] le [illegible] [illegible]

Credere

quando [illegible] = [illegible] et [illegible] et [illegible] et quodammodo [illegible] (Nihil [illegible])

= Tanquam videns illud habetur quod, [illegible] attentione (4) [illegible] p. 110 S. 24

La [illegible] ciò credere [illegible]

Dal credere [illegible]

Presunzione

= In menti preoccupate le [illegible] [illegible] e più [illegible]

= Lo [illegible] umano [illegible]

= [illegible] [illegible]

= L'uomo [illegible] dell'eterna verità = [illegible] Vol. V. p. 13

= [illegible]

l'attenzione, ad ecclissare la regnante idolatria; nè avevano lumi bastevoli per [illegible] ere e [illegible] senza persuadere della religione di Cristo che volea l'uomo [illegible] non si riguarderanno mai, che per mezzi conosciuti insufficienti affatto per un'impresa che tutto avea contro quant'era di privato e di pubblico.

Le stesse Persone per ultimo, alle quali gli Apostoli lasciavano in deposito la fede dal loro Maestro ricevuta non possono dirsi averla con le sole loro forze naturali conservata. Imperciocchè lungo la catena dei secoli che dagli Apostoli trascorsero [illegible]

S. August. de Civ. Dei L. 11. c. 27

Omnia in luce primae Veritatis colligimus, et per eam de omnibus judicamus.

S. Thom. I. p. q. 84. a. 5.

Dicendum quod in luce primae Veritatis omnia intelligimus, et judicamus, in quantum lumen ipsum intellectus nostri, sive naturale, sive gratuitum nihil aliud est quam quaedam impressio Veritatis primae.

S. Th. Contra Gentes L. 4. c. 11.

Est autem differentia inter intellectum et sensum. Nam sensus apprehendit rem quantum ad exteriora ejus accidentia, quae sunt color, sapor, quantitas, et alia hujusmodi; sed intellectus ingreditur ad interiora rei: et quia omnis cognitio perficitur secundum similitudinem, quae est inter cognoscens et cognitum, oportet quod in sensu sit similitudo rei sensibilis, quantum ad ejus accidentia, in intellectu vero sit similitudo rei intellectae, quantum ad ejus essentiam =.

= Le visioni incipiate [illegible] indicendone [illegible] dalla Ragione, sino che ammi [illegible] =

L'impulso della Ragione [illegible] l'esperienza delle [illegible], come [illegible]

L'impulso della Ragione [illegible] concordata, et [illegible] a Principii Natu[illegible]

= Poichè siamo [illegible] [illegible] l'esperienza dello [illegible] =

[illegible] una Ragione primordiale, una [illegible]

= [illegible] da [illegible] di natura dei [illegible] mi hanno [illegible] di chi prende [illegible]

(Ragione Sovrantica, un Principio in somma [illegible] Gandavo 1657, 1633 [illegible] p. 764.

[illegible] = Principale [illegible]

= Le turbolenze insegnano i Punti di che tratterò nella Lettera [illegible] C. Bergier [illegible] 9.2

[illegible] storia tenero i grandi dell'impero coniare il seguente motto: Super[illegible]stitione Christi deleta = Nè al certo per superare un nemico sì potente vorrà alcuno supporre nel Clero di què tempi fuggitivo ed isolato, misero ed oppresso [s]upporre forze naturali bastevoli per controbilanciare [illegible] colpi

Che se Costantino il grande con braccio forte arrestò il torrente de[vastatore] [illegible] armata dei seguaci di una religione [illegible] [illegible] immediatamente [illegible] del cuore umano [illegible] in campo aperto [illegible] sempre guerra contro il deposito della fede [illegible]

Il credere è diffuso da

la fede non è opinione

Credere est actus intellec

divine veritati, ex imp

mota a Deo [illegible]

Credere est [illegible]

[illegible]

Credere [illegible]

[illegible]

Certitudo perfecta

Credentes [illegible]

[illegible]

Plurimi ... 11

90.5

69.1

[illegible]

= [illegible]

la proprietà [illegible]

= [illegible]

= l'uomo circondato dalla

[illegible] dell'esterza

carità = [illegible] Cor. I. 3

= [illegible]

[illegible]

la ... ed i ... nno, il sesso ... ed il femminile, ... giovani e ... vecchi

l'attenuare, ed eclissare la regnante idolatria; nè aveano lumi bastevoli per convincere [illegible] verità, persuadere della Religione di Cristo che volea l'uomo [illegible] si riguarderanno mai, che per riconosciuti insufficienti affatto per un'impresa che tutto avea contro quant'era di privato e di pubblico.

La stesse Persone per ultimo, alle quali gli Apostoli lasciavano in deposito la fede dal loro Maestro ricevuta, non possono dirsi averla con le sole loro forze naturali conservata. Imperciocchè lungo la catena dei secoli, che dagli Apostoli trascorsero fino a noi, vi ebbero opposizioni ed ostacoli contro essa conservazione, superiori affatto alle forze naturali dei depositarj. Volendo l'Evangelio mortificate le passioni e staccato il cuore dai beni di fortuna, e sottomesso l'intelletto ed umile; ed essendo come l'individuo, così pure le nazioni, dapprima sensuali, di poi avare ed ambiziose, e per ultimo piene di orgoglio e di egoismo; essa era ben naturale, che la sensualità all'ombra dell'idolatria avrebbe dapprima reagito contro le intenzioni degli Apostoli e loro successori. Difatti senza parlare delle violenze de' Giudei contro la nascente Religione, all'annunzio dell'Evangelio surse un allarme in tutte le classi, nel popolo, nel senato, nei Cesari. I Cristiani vennero perseguitati dovunque, e anzichè placarsi con la lor morte l'ira de' persecutori, il loro sterminio si riguardò per una condizione vitale dell'Impero stesso: i soldati Romani che aveano soggiogato il Mondo intiero sopra un piano concertato furono volti alla distruzione del nascente Cristianesimo. Quindici Imperatori l'un dopo l'altro ebbero per mano questa impresa di sangue; eran presi di mira i semplici fedeli, e massimamente quelli, che li istruivano. E per tacere di altri, osserveremo solo che sotto Diocleziano [illegible] in trenta dì furono [illegible] ed il [illegible] ebbe in dieci anni a perdere un milione e quarantaquattro mila dal ferro per cadere trafitti, e settanta mila in duro esiglio dispersi (il Segneri. L'Incredulo part. 2. cap. 20). E per tent'anni ebbesi la monarchia Romana quell'incarico di morte: e tante erano le misure prese per riuscirvi, che su pubbliche colonne simbolo della vittoria fecero i grandi dell'impero scrivere il seguente motto: = Superstitione Christi deleta [illegible]. Ora, al certo, per superare un nemico sì potente potrà alcuno supporre nel Clero di que' tempi fuggitivo ed isolato, misero ed oscuro [illegible] forze naturali bastevoli per contrabbilanciare nei casi.

Che se Costantino il grande con braccio forte arrestò il torrente de' [illegible] armata coi seguaci di una religione [illegible] coi Romano impero immedesimata; fu dopo l'ambizione seconda piaga del cuore umano che venne in campo aperto a romper guerra contro il deposito della fede [illegible]

… di pericolo maggiore. Imperciocchè non più fuori del suo recinto, non dalle orde di estranee genti, non nemici con divisa ostile; ma dentro il suo santuario, nel suo seno medesimo vestiti di pelle ovina, insorsero contro di lei campioni dell'ambizione scismatici ed eretici. Ne furon di questi anche prima; ma scarsi di numero e nella oscurità le movevan guerra. Ma da quell'epoca in poi ne sorsero a torme, e a vicenda alzato ora uno ora l'altro de' suoi dogmi impresero a negare: e quello che vuol essere ben marcato egli si è che costoro ognuno alla sua volta comparve in scena o venerando per lunga pratica di virtù, o per dignità e sapere cospicuo; ed ora col favore de' Regnanti, ed ora dell'aura popolare circondato e sostenuto. E così bene ebbero più volte costoro a concertare i loro assalti nel corso di tredici secoli, che più volte pure sulle rovine della Chiesa si lusingarono d'innalzare il loro nome, la fortuna loro alla maniera di Federico I°. Imperatore denominato Barbarossa, il quale calcolando sulla forza degli assalti che dava al Soglio Pontificio, il seguente distico ebbe a scrivere a Paolo III°. nel 1160:

Roma diu titubans variisque erroribus acta

Corruet et mundi desinet esse caput.

E durava ancora la lotta dell'ambizione quando nel Secolo XVI. avendo i Riformati messo a giudice nelle controversie della fede il senso privato del fedele, aprirono essi il varco e procurarono un posto pubblico tra nemici della fede medesima alla indipendenza individuale, all'amor proprio, all'egoismo senza piaga del cuor dell'uomo, ultima a svilupparsi, ma delle due antecedenti più perniciosa.

Diffatti comparso appena in campo aperto questo nuovo nemico, rup… [illegible] all'augusta figlia del [illegible], e guadagnatosi quasi intiero il [illegible] dell'Europa, minacciava di rovesciarsi sul mezzogiorno. Montata in cattedra di poi la filosofia del sensismo, la quale a norma di costume poneva le sensazioni, la quale a base di virtù metteva lo stato subbiettivo dell'uomo, staccandolo da Dio vedesi oggi quest'ultimo nemico in forze sotto la penna di tai maestri, e fecesi adulto. Che se per poco tempo ebbe pubblico culto dalla tirannia rivoluzionaria che gli aveva decretati tre mila templi (La Harpe il Fanatismo); però prima ancora tanto di terreno aveva acquistato mercè la nuova filosofia, e tanto di potenza contro l'au[illegible] [illegible] scrivere a quel settario di Voltaire le seguenti parole: = I filosofi scavano segretamente le fondamenta del trono pontificio; tutto è perduto:… ci vuole un miracolo per salvare la Chiesa, e voi avrete la consolazione di sotterrarla, e di farle l'epi[illegible] [illegible]

ha invece acquistata nuova vigoria ed a nostri giorni è più baldanzoso che mai. E ciò non in conseguenza della comparsa e della voga di una nuova filosofia tale fondato per primo nella Germania da Kant autore del famoso libro = Della Religione nei limiti della ragione =, poi sviluppata ed aggrandita da Fichte, da Schelling, da Hegel, e da altri; nella qual filosofia, proclamandosi l'uomo creator del vero la ragione è divinizzata e l'egoismo stesso in trono. Errore fatale, ed al sommo attraente, perchè sotto aspetto di progresso, incanta la gioventù, la quale nella abbondanza delle sue forze sente bisogno di svilupparsi e progredire; perchè a nome della ragione abbaglia l'età avanzata la quale nella perdita delle forze fisiche sente bisogno di fortificarsi con la ragione e difendersi; e perchè tien [illegible] suoi seguaci, parlar di Dio con voce di rispetto e d'amore tendente all'ateismo assurdo. [illegible] vedere che se nelle mani della Riforma [illegible] [illegible], e snervato; in quelle de' [illegible] adulto e forte; nelle mani de' moderni Razionalisti egli ha, per così dire, preso forme virili e tutta spiegata la sua fisionomia. E di più preso il nome di Panteismo, si avanza vincendo, già è sensatamente insegnato ne' corsi [illegible] e ne' collegi di [illegible] nelle Riviste ne' fogli periodici. Ha seguaci all'Istituto, al Consiglio di Stato; penetra nelle Case di asilo; nelle scuole primarie; non ne vanno immuni le accademie, e il Consiglio Reale del pubblico insegnamento. Egli fa ogni giorno nuove conquiste negli organi della istruzione, e della stampa, e sì rapidi ne sono i progressi, che dall'altra Riva del Reno è il francese Rosselly, che scrive: = I giornali tedeschi applaudiscono con orgoglio alle sue crescenti invasioni = (Della Morte anter. all'uomo. Prelim. §. 3.). E conscio di sue forze, sguardando fieramente l'augusta Figlia del Cielo, nell'ebbrezza della empietà conta sulla vittoria che sta per riportare sulle di lei rovine = L'inerme Vangelo, grida, cede luogo ormai alla scienza = (ibid. pag. 35.)

Che se Cristo Signore, come uomo, non si può dire essere stato da tanto di far ricevere a suoi connazionali la Legge di Grazia; che se gli Apostoli stati alla di lui scuola per tre anni naturalmente parlando con le proprie forze personali solamente non possono dirsi aver valuto a far ricevere alle genti la fede loro affidata dal Divin Maestro; tanto meno i Successori [illegible] dalla scuola [illegible] dirsi aver [illegible] conservato quel deposito fino a' giorni nostri. Uomini essi ed esposti agli Scismatici, degli Eretici e Razionalisti, e con comunione della natura a tutti co[illegible]

[illegible]

[illegible] all'orgoglio che all'umiltà, naturalmente insufficienti erano da sè stessi a procurare una sì lunga durata alla Legge di grazia Cristiana, e la Religione Cristiana da mille ottocento e più anni si conserva nel mondo presso le nazioni, non è però questo avvenuto in virtù soltanto della natura

(O) ella per opera eziandio dell'Onnipotente.

E non essendo stato la potenza conservatrice dell'uomo l'unica causa, in virtù della quale dal Nazareno in poi ha durato, e dura la Legge di Grazia; per spiegare un avvenimento sì grandioso e solenne, vi dovrà egli ricorrere il concorso di una forza sovrannaturale? Ci sarà egli in ciò pure [illegible] mano l'Onnipotente?

A tale dimanda noi rispondiamo del sì; attese le promesse divine, attesi i fatti straordinarj avvenuti, ed attesa la natura delle cose.

Ed invero nelle Scritture Sante si legge, che Iddio Signore cominciata la Monarchia de' Romani avrebbe suscitato un regno, non perituro a [illegible] = Suscitabit Deus Cæli Regnum quod in æternum non dissipabitur = (Dan. II. 44) il qual Regno Iddio medesimo sarebbe [illegible] custode = Ego ero ei murus igneus in circuitu ejus = (Zachar. 2. 5). Si leggeva ancora aver l'Uomo-Dio promesso di fabbricare sopra Pietro una Chiesa, contro cui le porte dell'inferno non prevarranno (Math. 16. 18), e ricorrendo [illegible] a pregare, a tal fine: = Orabo pro te, Petre, ut non deficiat fides tua; et tu aliquando conversus confirma fratres tuos = (Luc. 22.). Ella i Profeti dell'antico Testamento erano divinamente ispirati; e l'Uomo-Dio non può ingannare: = Fidelis Dominus in omnibus verbis suis = (Psal. 144.). Dunque in tanto si è conservata e si conserva la Religione Cristiana, in quanto vi ebbe sempre concorso l'Onnipotente.

Che se Cristo Signore, come Uomo, non poteva attrarsi la plebaglia, perchè povera, non i grandi del mondo, perchè oscuro [illegible] i detti [illegible] [illegible]vato: essendo però già allora il governo de' giudei passato in mano straniera, essendo già in allora cominciata la quarta monarchia, ed essendo ancora la di lui nascita stata segnalata in Cielo dal lume di nuova stella e sulla terra dal pianto di madri desolate per la morte violenta de' loro nati e stata innoltre avvertita dalla voce nuova del solitario Battista, egli il benedetto figlio della Vergine non ebbe a comparire in pubblico ad [illegible] re con sole forze naturali sostenuto; perchè già il popolo mercè questi avvenimenti pubblici e solenni che si conoscevano dagli oracoli indicati per attrar:

tante circostanze accompagnanti la comparsa tra loro del [illegible] Messia, esso popolo, diciamo, era dal Cielo medesimo predisposto a cercare e ad ascoltare il Messia medesimo: col mezzo della verificazione di tai fatti profetici il campo dove seminarsi l'Evangelio era già divinamente preparato: = Testimonium Divinitatis veritas est Divinationis = (Tertul. Apologet. cap. 18). Ed allorchè esso Cristo predicava, avendo Lui operati miracoli a dismisura, come leggesi ne' Libri santi e come annunziato avevano i Profeti che fatto avrebbe alla sua venuta il Messia, Egli fece vedere in se quello che da esso popolo si cercava e fecesi sentire da quello, che già era mosso ad ascoltarlo: = Christus miraculis conciliavit auctoritatem, auctoritate fidem = (S. August.). E per conseguenza se il suo Evangelio fu ricevuto, e se la sua parola ebbe a conservarsi nel Giudeo popolo, questo avvenne in virtù dell'Onnipotente il quale e in Lui come uomo, e negli altri che lo seguirono soccorse natura in straordinario modo. Che se noi tiriamo questa nostra conseguenza con l'ajuto del principio, che delle Profezie e dei Miracoli Dio solo è autore, gli stessi Giudei avevano questo principio, ed il Benedetto Gesù perchè con danno della lor anima tal principio non fosse in loro restato sterile e vano, Egli li ajutava ad applicarlo dicendo loro = Scrutamini scripturas quae testimonium perhibent de me ... Vos misistis ad Joannem, et testimonium perhibuit veritati .... Si non vultis mihi credere operibus credite ... Opera quae ego facio testimonium perhibent de me = Che se sotto il concorso così luminoso del Cielo tutti non seguirono i Giudei, non bisogna dimenticarsi, che per essere ajutato non richiedesi di essere costretto; e che l'ostinazione deliberata de' Giudei medesimi dagli Oracoli stessi era predetta.

Gli Apostoli stessi avendo veduto a verificarsi tra le altre cose il tradimento di Giuda, la lor dispersione e fuga al momento della cattura del Divino Maestro, la morte, la Risurrezione, ed Ascensione in Cielo del medesimo, la venuta dello Spirito Santo, la rovina del Tempio e l'esiglio de' perfidi Giudei e la conversione all'Evangelio degli idolatri, essi no stessi in straordinario modo vennero confermati nell'abbracciata fede e [illegible] e la continua [illegible] aggiunti i miracoli che ciascun di loro ebbe ad operare, come Cristo avea lor predetto, fu la vera causa per cui e furono quindi uditi da un confine all'altro del Mondo e fu l'Evangelio stesso tra le nazioni conservato [illegible] nostro. Illi autem profecti, praedicaverunt ubique Domino cooperante et sermonem confirmante, sequentibus signis = (Marc. 13. 19.)

... al ritorno degli Apostoli a vita migliore ebbero le generazioni susse: guenti a mancare o dell'ajuto delle profezie, o di quello dei miracoli per credere. Imperciocchè oltre ai raggi di luce divina, che continuamente piovono sopra ogni generazione che comparisce sulla scena del mondo dalla moltitudine delle profezie che avveraronsi a tempi di Cristo Signore, e degli Apostoli, la stessa sorte degli Ebrei predetta da Geremia (Cap. 30.) da tanto tempo senza re, senza nazionalità, ... dispersi e mai confusi tra le nazioni, in cui si trovarono e si trovano dalla venuta di Cristo Signore in poi, e la sorte medesima toccata alla Chiesa dagli Apostoli fondata, delle persecuzioni cioè suscitatele prima dalla sensualità dell'idolatria, poi dall'ambizioso innovatore di pelle ovina coperto, e in fine dall'orgoglio dei Razionalisti, falsi filosofi, e tuttavia sempre vittoriosa e crescente, queste stesse sorti sì pubbliche e grandiose perchè entrambe predette hanno sempre sparsa una luce immensa e affatto divina sopra chi predica e chi ascolta a vantaggio della conservazione dell'Evangelio; nè si leggono i fasti della Chiesa, che per ammirare a quando a quando lungo la catena dei secoli operati dal Braccio onnipotente per mezzo de' suoi Servi portenti strepitosissimi a conferma ora di una verità ora di un'altra, e tutti insieme a vantaggio della durazione della fede, in maniera da non potersi uomo assennato rifiutare dal dire che Dio pure ha conservato la Legge di Grazia, e dall'esclamare col Salmista: = A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris = (Psal. 117.).

Che se la natura stessa delle cose si voglia a mente pacata considerare ... dovrà sempre allo stesso modo conchiudere. Gli è vero come nel Mondo materiale così nello spirituale bisogna innanzi tratto tor via gli ostacoli che si oppongono a dentro elevarvi da chiunque volesse sopra una qualche opera erigere. Ma i Giudei, ed i Gentili ne avevano d'avvantaggio per resistere alle intenzioni del Nazareno e degli Apostoli e tuttavia furono tolti i loro ostacoli. Si operò dunque contro natura e per conseguenza ... Dio, cui solo gli ostacoli servono di sgabello: e dire benissimo soggiunse il vecchio in quelle sue parole: = Il vincere l'audacia con la sommissione, l'astuzia con la semplicità, i re coi poveri, i fastosi cogli ignobili, i filosofanti cogli idioti è un'impresa la quale non poteva disegnarsi da altri che da Dio solo, e da Lui solo eseguirsi = (L' heред. n. 17. cap. 9. n. 12.). E tolti gli ostacoli, e sbarazzato il terreno per ... ogni altro, e stabile così solide e ferme sono affatto necessarie. Ma ... di Cristo Signore dagli Apostoli ... loro ...

nel cuore degli uomini dura da diciotto secoli sopra basi naturalmente instabili: ha durato dunque, e dura contro la natura, e per conseguenza in virtù dell'Onnipotente il quale solo è immobile per natura, come l'Angelico accennava in quelle sue parole: = Omne quod est de se variabile ad hoc ut figatur in uno indiget auxilio alicujus immobilis = (Cont. Gen. lib. 3 cap. 151). E dove anche preparato il terreno e trovato dove basarsi in tanto si crede dagli uomini, in tanto una generazione dopo l'altra è cristiana, in tanto cioè innalzasi, e dura l'edifizio della Religione, in quanto che sopra i singoli uomini, sopra caduna delle generazioni, che si susseguono si ricevono presenti le verità di essa Religione medesima e furono esse interamente abbracciate, eppure le verità della Religione sono sopranaturali e il praticarle costa il sacrifizio intero dell'uomo: contro natura dunque si è sempre creduto, si è sempre la Religion nostra da Cristo in poi conservata, e per conseguenza con l'ajuto della Divina grazia, che sola può innalzar l'uomo oltre i confini di sua natura.

Sicchè volendosi anche prescindere dalle Divine promesse, e dai fatti straordinarj avvenuti, la sola credenza, la sola conversione alla Legge di grazia è un fatto, che a sua causa necessariamente suppone l'intervento dell'Onnipotente. Pensiero, che il nostro Dante, dopo domandatosi da se stesso il perchè [illegible] nei seguenti versi [illegible].

Perchè l'hai tu per Divina favella:
Ed io: la prova che il ver mi dischiude
Son l'opere seguite, a che natura
Non scaldò ferro mai, nè battè incude
Risposto fummi: Di' chi t'assicura
Che quell'opere fosser? quel medesmo
Che vuol provarsi, non altri il ti giura
Se il Mondo si rivolse al Cristianesmo
Diss'io, senza miracoli, quest'uno
È tal, che gli altri non sono il centesmo

Paradiso canto 24

Conclusione

E qui giunti si lascino per poco liberi gli affetti, che impazienti ci palpitano in cuore.

Quanto a ragione disse il grande Agostino un prodigio di stoltezza colui, il quale dopo conosciuta per tanti secoli la Religion nostra dal Cielo favorita e protetta, desiderasse ancora altre prove per abbandonarsi in seno a questa augusta figlia del Cielo! = Quisquis adhuc prodigia quærit, magnum est ipse prodigium qui mundo credente non credit = (De Civ. Dei lib. 22. c. 8.)

Se esaminandosi l'uomo profondamente non presenta l'umana famiglia che una moltitudine di individui destinati a una vita migliore, usciti dal nulla, e tratti all'Infinito, tra il tempo e l'eternità, in un Mondo sparso di ombre, e di pericoli, immensamente lontano dal tremendo avvenire ed in pari tempo continuamente vicino; se tu esami, se tali cognizioni facciano sentire il bisogno di una guida, e se tutte le Religioni esistenti non mancano di prometterla noi, noi! l'abbiamo la Dio mercé nella Religione che fin dai primi anni appresa abbiamo. Sian pure luminosi i progressi dell'uomo, noi dal Cielo illuminati non gli li invidiamo: sian pure più che mai impetuosi gli sforzi della ragion ribelle del Panteismo, noi dal Cielo protetti non li temiamo: = Si consistant adversum me castra non timebit cor meum. Si exurgat adversum me prælium in hoc ego sperabo = (Psal. 26.)

Sian pure arditi, siano pure numerosi i seguaci della ragione emancipata, grazie noi, e conoscenti della fede che professiamo non possiamo a meno di sentir pietà sui loro delirj, e di tremar per loro

Chè di Giuda il Leon non anco è morto
Ma vive, e rugge e 'l pelo arruffa, e gli occhi
Terror d'Egitto, e d'Israel conforto
E se monta in furor l'aste e gli stocchi
Sa spezzar de' nemici, e par che gridi
Son la forza di Dio; nessun mi tocchi!

Monti Basvilliana

Gen 18[illegible]

Anno Scolast.°

1842 = 1843

Religione

Anno Secondo, Semestre II.°

N. I.

N. I

1.° Bisogno di lume — [illegible]

N. 2 — [illegible] della [illegible]

2.° Bisogno di [illegible] — Grazia.

[illegible] / [illegible]

[illegible] 644

N. 3

Atto libero [illegible] — [illegible]

[illegible] 2

[illegible] e [illegible]

[illegible]

[illegible]

Capo III

Santità della Rel. Cattolico=Apostolico=Romana.

Creduntur illa, quæ absunt a sensibus nostris, si videtur idoneum quod eis testimonium perhibetur. — S. Aug. Epist. 112. ad Paulin. cap. 2

Si testimonium hominum accipimus, testimonium Dei majus est. I Joan. V. 9.

Ineptas, et aniles fabulas devita: exerce autem te ipsum ad pietatem. Nam corporalis exercitatio ad modicum utilis est: pietas autem ad omnia utilis est promissionem habens vitæ, quæ nunc est, et futuræ. — I. Tim. IV. 7

Introduzione.

A.) Ricapitolazione del dettosi da noi superiormente.

Se dallo studio il più scrupoloso della natura dell'uomo, delle di lui esigenze e dei requisiti per soddisfarle, egli risultava, che a pienamente sviluppare questo uomo medesimo, gli è necessaria una Rel. la quale sia soprannaturale, ed insegnata essa [illegible] e custodita da un Magistero visibile, ed infallibile, e indefettibile, e che di lumi, ed ajuti sia a lui apportatrice, che rispondano a tutta intiera la di lui [illegible]. cioè mercè lo studio da noi fatto nella prima parte dell'Istruzione Religiosa [illegible] sciuto abbiamo questo: abbiamo pure mercè lo studio da noi fatto il primo semestre di quest'anno scolastico riconosciuto, come appunto, e per origine, e per rivelazione e per conservazione ella è soprannaturale la Relig. Cattolico-Apostolico-Romana, nella quale fin dalle fasce, per puro beneplacito del Cielo, siamo stati allevati.

Abbiamo cioè con l'ajuto di principj la Divinità riconosciuto della Relig. che professiamo, di quella Relig. che per tale prima ancora avevamo alla testimonianza affidati di S. Chiesa da Dio Signore fondata [illegible].

B.) Giustificazione dell'ommetter che facciamo l'esame della Chiesa.

[illegible] noi ancor ci interesseremo a dimostrare [illegible] come questa augusta figlia del Cielo, la Rel. nostra è custodita ed insegnata da un Magistero visibile, infallibile, ed indefettibile.

Dimostrazione sebbene affatto consolante in riflettendosi, che perciò chi ascolta la Chiesa ascolta Dio medesimo, [illegible] ascoltarla è sempre un camminare al lume della verità, quando che il rifiutarsi dal darle retta, per verosimili, che possano essere i motivi di ciò, egli è sempre un brancicar ombre, e

essere di errore in errore. Onde diceva il diletto tra gli Apostoli: = Charissimi nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus si ex Deo sint; quoniam multi pseudoprophetæ exierunt in mundum... Nos ex Deo sumus. Qui novit Deum, audit nos; qui non est ex Deo, non audit nos: in hoc cognoscimus spiritum veritatis, et spiritum erroris = (1. Joan. IV)

Noi non pertanto questa dimostrazione così convincente noi la lasciamo alla Facoltà Teologica, tanto più che sapendo noi, che volendo il Signore Iddio per suo puro beneplacito favorire all'uomo la Rel. che gli è necessaria, un tal Magistero d'altronde indispensabile non si può non supporlo subito che si sa, che Dio appunto ha essa Relig. favorita. Oltre di che il suo Divino Autore in chiamando gli Apostoli, ed istituendo la Chiesa, Egli ha solennemente promesso, che la assisterebbe fino al tramonto de' secoli, e che sarebbe sebbene perseguitata, non mai però estinta, non mai però nel suo Capo dall'errore dominata. Nè altrimenti che con l'assistenza del Cielo si potrebbe spiegare la conservazione e la purità di fede di questa immacolata Sposa di Cristo, a traverso di sì lunga catena di secoli, che da Cristo a noi trascorsero, ed a fronte del mal genio, e della violenza e delle insidie di tanti nemici ch'ebbe a provare, ed a fronte della fragilità e miseria dei membri medesimi, che ne la componevano.

c) Convenienza di esaminar la santità di essa Religione.

Per la qual cosa, quantunque noi siamo interamente convinti, che quanto viene da Dio per la sua Chiesa insegnato all'uomo viatore, non possa non essere al medesimo utile, tanto più ch'egli è questo espressam.te rivelato in quelle parole = Pietas ad omnia utilis, promissionem habens vitæ, quæ nunc est, et futuræ = (1 Tim. 4.): tuttavia ci occuperemo invece in questo secondo semestre a far vedere come la Rel. nostra è pura, e santa, come cioè co' suoi lumi e suoi ajuti inserva essa a meraviglia al pieno sviluppo dell'uomo

E questo siamo di farlo, attesa = La debolezza morale degli uomini: (Bauso' ... vol. ... pag. (?) ... la quale i generali ... ... li intendessero nel momento, assai poco valgono a indirizzare la loro vita... sciogliere loro così in mente tutte le difficoltà, che loro si oppressero ... che è nulla ... ... di che una soluzion particolare e loro addattata, che li conforti = (Id. ibid.). E S. Pietro a chi poteva tra Cristiani così illuminarsi, faceva un dovere di essere = Parati semper ad satisfactionem omni poscenti vos rationem de ea quæ in vobis est spe = (1. Pet. 3. 15) Della quale scienza dopo averla S. Agostino precisata, ebbe pure a farle elogio.

Ecco le sue parole: = Aliud est scire tantummodo quid homo credere

debeat, et aliud est scire, quomodo hoc ipsum et pius opituletur, et contra impios defendatur = (Lib. 14. de Trin. cap. 1.). E non dubito chiamare chi di questa seconda scienza prevalevasi a vantaggio altrui = Sanctæ Ecclesiæ plantatores, rigatores, ædificatores, pastores, et nutritores = (Lib. 2. Cont. Julian.)

E tanto più volentieri noi vi darem mano, quanto che a' giorni nostri da tante parti si dà l'annunzio dell'impotenza della Rel. nostra a soddisfare ai bisogni dell'era novella = (Rosselly. Della morte anter. all'uomo. Preludj. §. 1. pag. 9.)

Articolo I.

Suoi rapporti colla Sussistenza dell'uomo.

Num. 1º
Osservazioni preliminari.

1.) Di che sia l'uomo bisognoso per sussistere

E per vedere come appunto corrisponda questa augusta Rel. alle esigenze imperiose dell'umanità, noi dopo aver una per volta esaminate di volo ciascuna delle sue esigenze principali dell'uomo verremo volta per volta a malgrado della [illegible] degli avversarj facendo osservare come essa Rel. provveda a meraviglia pel pieno soddisfacimento delle medesime.

Incominciando dunque dal bisogno di sussistere che ha l'uomo [illegible] parte per tutta risparmiarne le profondità ed i [illegible] le seguenti osservazioni egli vede di fare: l'uomo contuttochè naturalm.e tenda sempre di prolungare la sua esistenza in questa terra di passaggio, non è raro tuttavia, ch'egli vi si opponga con morte volontaria. Quest'uomo medesimo, contuttochè in principal modo [illegible] desideroso della sua personale sussistenza, egli tuttavia è così in pien parlando portato alla moltiplicazione della specie, che ne' suoi ciechi trasporti rovina sé ed altrui. Quest'uomo medesimo in fine contuttochè naturalmente bisognoso di vivere, egli tuttavia non vi riesce se non che co' sudori della sua fronte, se non che in merito della misericordia, e della giustizia [illegible] sola non potrebbe [illegible].

Cosicchè volendo in breve riassumere il fin qui detto, egli è chiaro, che l'uomo per sussistere abbisogna di essere tenuto lontano dalla morte volontaria, d'essere diretto nel mantenimento della specie e di essere assistito nel procacciarsi di che vivere.

B.) Che i sensi della utilità in ciò della Religione.

E così a tre classi tra di loro ben differenti riducendosi le cose necessarie all' uomo per riguardo al bisogno che ha di sussistere, domanderemo se vi abbiano cognizioni esatte intorno a quello che fa l' augusta Rel. nostra a questo proposito.

S' intende bene, che tali cognizioni non sono minimamente da ricercarsi tra infedeli, i quali seguendo altre credenze, nelle tenebre son giacione dell' errore: e solchè pochissimo ancora si può aspettarsi, che in questo sia conoscitore il volgo de' Cristiani, essendo lui di troppo distratto dalle pesanti cure della vita fisica, per potervi aver sopra idee perfette. Bensì siffatte cognizioni si dovrebbero presumere in quella classe di uomini, che tanto si occupano degli interessi materiali di questa vita fugace, di quegli uomini politici, che tanto si rebeccano il cervello per allontanare il flagello delle morti volontarie, di quegli uomini saggi, cui tanto stanno a cuore le sorti delle generazioni, e di quegli uomini economisti che tanto si sbracciano a promuovere la causa delle ricchezze dei popoli, di questi uomini in somma che passano per luminari.

Ma; santo Cielo! se a Rousseau; il quale diceva = Essere il Cristianesimo una Relig. del tutto spirituale, occupata soltanto delle cose del Cielo = (Contr. Soc. lib. 4. cap. 8.), se a costui, diciamo, meritam.te perciò si attribuisce o un' ignoranza supina intorno all' utilità della Rel. nostra per vivere su questa bassa terra, o per lo meno devesi vituperarlo di un' ignoranza affettata ed ingiusta: che mai si deve dire dei luminari del nostro secolo, i quali in pien parlando conservano un profondo silenzio intorno a quello che fa essa religione per la sussistenza dell' uomo? Il silenzio certamente, o vuol dire, che essi non ne sanno di quello la si faccia per questo conto, o che sapendolo essi [illegible] rifiutano di riconoscerlo pubblicamente [illegible] [illegible] al fatto [illegible] quello [illegible] [illegible] noi riteniamo molto [illegible] convinti gli uffizj in ciò di nostra Religione.

Che se il = Quomodo pius vivitur = la fede nostra lo trovava assaissimo ignorato a suoi tempi Agostino, nei quali tanto avanti l' ingegno umano non si era spinto come è a dì nostri nel cercare quanto già [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] pollent [illegible] [illegible] polleant [illegible] vita divina = (lib. XIV. p. 5.)

c) Se importi chiarire l'influenza, che essa vi esercita.

Ond'è, che noi abbiamo per indubitato il far conoscere ai tempi nostri l'utilità della Rel., che professiamo, agli interessi della vita presente.

E questo per le seguenti ragioni. Perchè in primo luogo, se a capo del vero progresso stanno sempre i lumi ai tempi che viviamo essendovi un movimento indescrivibile, ed affatto inaudito nei secoli passati per tutto quanto riguarda la ricchezza delle famiglie, e lo stato economico degli stati, niente meglio, che accorrervi coi lumi della Rel. che non han pari.

In secondo luogo giudichiamo ciò importante assai per salvare l'umano spirito da quella piega fatale, che va prendendo nel nostro secolo, causa le false dottrine del Panteismo, di riputarsi capace di prosperare in separato da Dio

Finalm.te nulla essendovi così autorevole ed efficace sul cuor dell'uomo quanto la voce dell'Altissimo, conosciuti gli uffizj della Relig., col solo indicarne l'origine si farà in grado di giovare assaissimo i nostri simili.

Il perchè noi ci crediamo in diritto di ripetere con il Marco: = Congruenter enim infundum doctrinę evangelicę secretum in lumine praedicationis est revelandum = (Lib. 2. in cap. 10. Mat. n. 2.).

Num. 2
Suoi uffizj per la di lui Sussistenza.

A.) Che faccia per cessare morti volontarie

Ed a tutte e tre quelle classi di cose necessarie per la Sussistenza dei numerosi figli dell'uomo sebbene vi accorre e presta noi ... servigi l'augusta Rel. nostra

E parlandosi in primo luogo del flagello delle morti volontarie non si occupa essa, e non si presta a tenerlo lontano con misure generali, ed indirette, ma il prende di vista, e vi discende fino alle sue radici. Imperciocchè di quella luce irradiata, che seco trae per origine, e forte di quella autorità che Dio esercita sulle sue creature essa questa Rel. con voce chiara ed autorevole a ogni suddito dovunque egli si trovi e chiunque egli sia intima = di non ammazzare =.

E perchè son esse le passioni (Parag. IV.) che spingono innanzi tutto a volontaria morte e mettono in distruzione un'opera dalla mano divina fatta, essa Rel. ancora vuol combattute le passioni senza tregua al:

cura (Jer. IV. 9. Eccli. 18. ecc.); e ricorda ad ognuno ch'egli non è padrone di sua vita, ma un semplice depositario, come avvisava l'Apostolo in quelle parole: = Nemo sibi vivit, et nemo sibi moritur: sive enim vivimus, Domino vivimus, sive morimur, Domino morimur: Domini ergo sumus = (Rom. 14).

[illegible] Misure, come ben si vede, le quali oltre all'opporsi al male, vanno esse a colpirlo fino alle radici.

P.) Che faccia per la propagazione della specie.

[illegible] parlandosi della riproduzione dell'uomo, le cure materne di questa augusta Rel. non si riducono ad assicurare una riproduzione qualunque; ma si estendono a quanto può interessare le sorti della nuova generazione.

Imperocchè il benessere di questa operazione misteriosa, in cui ha parte l'uomo, non solamente da vicino, ma da lontano ancora, può essa venire sturbata, affievolita, distrutta. Se l'impudicizia, che entra ne' cuori giovanili è ordinariamente la causa fatale di quel maledetto vizio, che si suol dire prostituzione o venere libera, e che, per parlare con Gaetano Filangeri, è quell'abisso dove si perdono le generazioni.... e fa nascere una razza degenerata, ed imbastardita [illegible] (Scienza della Legislazione); dall'impudicizia pure trae la sua origine limacciosa tanto la poligamia, e poliviria, che l'uno e l'altro sesso gran[dand]o di consorzio a danno delle generazioni; quanto lo scioglimento del nodo coniugale, che pure si avverte [illegible] a danno [illegible] delle generazioni medesime.

E tale essendo la storia [illegible] dei disordini dell'uomo a danno della specie, quali poi sono esse gli uffizj di nostra Rel. per salvare quella operazione misteriosa dall'impudicizia, che così da vicino e da lontano la insidia [illegible]? Ma questa augusta Rel. proibisce la venere libera, e la condanna perfino ne' desideri, quale atto ai Divini voleri contrario; e per renderla [illegible] fino alla esecuzione, dichiara inoltre a nome dell'Eterno, giudice [illegible] [illegible] [illegible] soggetti quando [illegible] abbandonare. Ed essendo alla umana libertà necessaria la cognizione di più partiti per poter deliberare, ed essendo lo spirito quello che nell'uomo deve prevalere sulla carne, essa, questa augusta Relig., dopo fulminato quel maledetto vizio, e reso abbominevole sotto il [illegible] delle sue rovine. Essa, quantunque ami la riproduzione dell'uomo, a chi è [illegible] di astenersi, lascia libero il dedicarsi; misura mai abbastanza ammirata; o perchè, come dice il [illegible] = E' più facile l'astinenza, che la moderazione =; o perchè dà luogo a persone, che non distratte da cure domestiche, possono con [illegible] il [illegible] = perchè come dice [illegible] [illegible],

e vergini. Insegnano col loro esempio il rifiuto alle prevaricazioni = (De la Luzerne. Dell'eccellenza della Rel. ecc.). A chi poi non si contiene, comanda bensì di dedicarvisi, ma a condizione, che il faccia = Non luxuriae causa, sed sola posteritatis dilectione, in qua benedicatur nomen Domini in secula seculorum = (Tob. VIII 9), presentando così a guida dello spirito umano ragioni di una bellezza ineffabile ed eterna, che ben valgono di più dei motivi brutali o di qualunque temporaneo interesse.

E poichè tanto la poligamia, quanto la poliandria sono ambidue dannose, la Rel. nostra però vuol le nozze monogame, di un solo cioè con una sola: e poichè le unioni brutali dei sessi tengono lontane radici, e sono già il germoglio fatale dell'immodestia giovanile vuol essa perciò ai giovani pudicizia, persino nei desiderj, perciò ha essa pure segnati dei limiti con provvida mano, entro cui potersi avvincere il nodo conjugale (impedimenti dirimenti ed impedienti) i quali oltre ad essere un freno della nascente libidine, sono ancora il più bel modo, onde con vincoli d'amicizia stringere insieme famiglie e paesi. E poichè lo scioglimento del nodo conjugale è pure dannoso alle generazioni, vuol essa perciò ancora nozze insolubili.

Che se lo stato conjugale poi però che trae seco fin da principio, come osserva un illustre Scrittore: = È in tutte le azioni l'impegno il più importante della vita = (De la Luzerne ibid); e se riguardato ne' suoi effetti questo stato medesimo, come riflette un altro Dotto, può dirsi = Il perno, su cui si ravvolge e raggira ogni società civile = (Vajoni Rel. dimostr. to. 13. cap. 16.). la nostra Rel. non manca di salvarlo da quanti ostacoli a lui si oppongono da vicino e da lontano.

c) Che faccia perchè si abbia di che vivere

Nè è meno provvide sono le cure di questa augusta Rel. per riguardo ad avere di che vivere nell'intera famiglia degli uomini.

Infatti diasi rapidamente un'occhiata agli ostacoli che contro di ciò muovono le passioni. Se è comunemente conosciuta l'indispensabilità del lavoro per avere di che mantenersi in questa grande famiglia; non cessa però di essere riguardata la fatica per vile dai superbi, e per penosa dagli accidiosi. Ed anche non dando retta a questi due ostacoli tale è l'indole dell'uomo, che senza speranza di raccogliere il frutto de' suoi sudori, egli non si decide per la fatica. E quando pure questa speranza balenasse a lui in fronte nel modo più lusinghiero, altri ostacoli non mancherebbono di opporsi per aver di che vivere. Imperciocchè non sono tutti indistintamente, comunque robusti, in grado di sostenere tutti i lavori necessarj, e per forzar

[illegible] a [illegible] i suoi prodotti; e per addattare questi prodotti medesimi alle diverse esigenze della vita: ed una moltitudine nè questo, nè quello vale a fare, perchè mancante di forze, o gli stessi robusti, che assai più di quello che ai loro bisogni si occorra, son capaci di guadagnare, o da intemperanti, o da avari, o da ignoranti nel distribuire, son causa, che manchi altrui di che vivere.

Che se per tanti lati è minacciata la gran famiglia dell' uomo nel pericolo dei suoi figli per riguardo ad aver di che vivere: l' augusta Rel. nostra tutti ne ha compresi i pericoli, ed a cadauno dei medesimi co' di offizj suoi si fa a riparare.

Se l' opinion dell' uomo il più saggio è qual nebbia oscura in faccia all' Altissimo, e se l' accidia più grande perde le sue attrattive in faccia agli eterni abissi: la Rel. nostra di ogni virtù affranca il lavoro proclamandolo voluto da Dio in ogni uomo, che possa attendervi: e lo fa anche desiderare, minacciando i trasgressori di eterno gastigo, anzi così vuol l' uomo attivo da fuggir perfino l' ozio nelle parole. E per animare alla fatica dichiara il frutto dei sudori altrui intangibile e sacro, ad eccezione del solo caso, che la proprietà degli altrui averi non si potesse lasciare intatta senza restar vittime di morte prematura; in tale necessità estrema vuol essa sacrificato il mezzo al fine, essendo quello per questo, e non viceversa. E non potendo tutti tutto vuole che ognuno sviluppi il talento che ha ricevuto; e che facendo parte altrui del proprio, nasce la commutazione, il commercio, le vendite, le compre regolate maisempre dalla giustizia: E perchè nelle mani dei robusti il di più di quello che ricerca il lor bisogno individuale non vada perduto a danno della numerosa classe degli indigenti, che non fa essa mai questa augusta Religione? Quelle due voragini, ingojatrici di ricchezze, e sudori, il lusso e la gola, essa le proscrive; la prima, avvisando che la gloria di Dio si deve cercare, e non la nostra; la seconda, avvisando che non per piacere si deve prendere il cibo ma per vivere. L' avarizia la proscrive minacciando a' suoi seguaci eterno gastigo. E dichiarando tutti gli uomini fratelli per creazione, e redenzione, a tutti comune vuole riguardati i bisogni altrui come fossero propri di maniera che o con l' opera, o col consiglio, o per lo meno col desiderio s' ingiunge di prestarsi al loro soddisfacimento. E perchè nel far parte altrui dei proprii averi non vi abbia luogo la profusione, ella vuole che bensì a seconda delle proprie forze sieno sollevati dal ricco gli indigenti, non mai però i loro [illegible]

A.)

A.)

E così animando alla fatica, all'industria, alla parsimonia, alla misericordia, a malgrado de' tanti ostacoli, che originano le passioni, in virtù di nostra Relig. egli avviene, che vi abbia pure di che vivere per la gran famiglia dell'uomo (II. Cor. VIII. 14.), verificandosi così quel detto dell'immaginoso Chateaubriand = Il Cristianesimo ha collocato la Carità come un pozzo di abbondanza in mezzo ai deserti della vita = (Genio del Cristianes.º).

Num. 3.
Merito di questi suoi offizj.

A.) Riassunto di bisogni e di uffizj.

Che se tale è la condizione dell'uomo che per sussistere vuol essere tenuto lontano da morti volontarie, ed essere diretto nella propagazion della specie, ed assistito per aver di che vivere di maniera che la di lui sussistenza per cadauna di queste tre vie trova scogli pericolosi: = Fidelis sermo, et omni acceptione dignus = (1. Tim. V. 9.), la Rel. nostra in cadauna di esse vie medesime sollecita vi accorre a tener lontano l'uomo da morte volontaria a dirigerlo nella riproduzione e ad assisterlo perchè abbia di che vivere

B.) Estensione degli uffizj della Religione.

È lontana da quella generalità di misure che vuote di particolari non discendono mai fino ai bisogni dell'individuo, quanto grandi non sono i servigj, che essa Rel. presta ai giorni dell'uomo in cadauna di esse vie.

Tutto infausto la morte volontaria dell'impero delle passioni, e della ignoranza della propria condizione, Essa, detronizzate quelle, e fatto vedere in Dio il padrone dell'uomo, ha ogni via tronca a quel micidiale eccesso.

Minacciata la riproduzione, per causa specialmte dell'imparità, Essa, preparando con la castità i migliori conjugi, con la monogamia il maggior numero di conjugi, e con la indissolubilità i migliori educatori a' figli, Ella nel miglior modo favorisce la propagazion della specie

All'urto di più passioni soggetto il mantenimento della famiglia dell'uomo Essa con l'attività, che comanda e protegge, procurando la massa delle ricchezze a chi lavora, con la moderazione che prescrive nell'uso delle proprie ricchezze, facendo restare nelle mani di chi lavora il maggior residuo di sostanze disponibili, e con la misericordia che ingiunge facendo riguardare i bisogni altrui come proprj Essa, questa augusta Religione nel

…gliar modo pure soccorra alla gran famiglia dell'uomo che deve vivere.

C) Forza di essi uffizj medesimi.

E qual labbro mai spiegar potrebbe la forza con cui [illegible] così i suoi seguaci?

Nè baltre, nè dirupi, nè scogli, o secche; nè morte o pericoli arrestano i [illegible] ch'ella manda a [illegible] e ascoltandoli i suoi [illegible] essa per bocca loro questi uffizj, quei piani di agire li infonde con una luce, che illumina senza offendere, con una forza che li attacca senza violentare, con una autorità così maestosa, ed in pari tempo amabile, al cui confronto quanto è di grande in terra, è come non fosse.

Figlia essa del Cielo ha parole divine, ha forze sopraumane nell'insegnare all'uomo il modo migliore di sussistere, da doversi dire perciò di tutti questi uffizj col grande Affricano: — « Non enim poterat tam optimum [illegible] — S. Aug. Lib. [illegible] quomodo etc. »

Tali sono i rapporti della Relig. nostra colla sussistenza dell'uomo.

Articolo II.

Suoi rapporti con la Felicità dell'Uomo.

Num. 1
Osservazioni preliminari.

A) Di che sia l'uomo bisognoso per felicitarsi

Ed essendo così la Rel. nostra utile alla sussistenza dell'uomo; lo sarà poi essa ancora per la felicità dell'uomo stesso?

[illegible] a rispondere a questa nuova domanda egli [illegible] di tutto richiamare al pensiero le cose necessarie al soddisfacimento di quest'altro [illegible] dell'uomo [illegible] come altrove [illegible] di acquistare nuovi gradi di entità fino al pieno adempimento di tutte le potenze, fino a perfezione. Ma l'uomo, come pure altrove abbiamo veduto, porta con se una macchia originale, fino dal suo concepimento è in disgrazia del suo Dio, del quale abbisogna d'altronde per potersi appieno sviluppare. Non basta ancora tale è questa sua esigenza che i beni necessarj [illegible] ed il modo di ottenerli, sono al di là di quanto egli è capace

[illegible] rendendo incapace [illegible]

di conoscere. Son queste pure verità per noi teste da quanto altrove fu per noi detto

1.. la qual cosa per potersi l'uomo feliciatare egli abbisogna di essere riconciliato col suo Dio, di essere risanato dalla debolezza di sue forze, e di essere istruito, e dei beni cui aspirare, e del modo di aspirare.

B.) Che si pensi dell'utilità in ciò della Religione.

Nè noi sapremmo dire, quanto sia conosciuta l'influenza di nostra S. Relig. nel render felici gli uomini.

Il fatto sta, che parlandosi della gente che affatica per vivere, si conosce bene tra loro che seguendo fedeli questa Rel. si va un dì ad essere beati in una vita avvenire, ma del contento, dei godimenti, e dei piaceri, che in questa stessa vita procura ai suoi seguaci, assai poco si conosce. Tanto è vero, che taluno riducendosi a buon partito sul declinare della sua vita mortale si suol dire comunemente: = Egli ha goduto da giovine, ed ora si è dato a Dio =, quasichè la vita scorretta del peccatore fosse seminata di piaceri, e di triboli e spine quella del giusto.

E quella foga di buttarsi alla lettura di Romanzi, e di Commedie quella importanza che si dà a teatri e balli, quel trasporto pel raffinamento dei cibi, [illegible] di vesti [illegible] di [illegible] e d'altronde quell'avversione alle opere di mortificazione ingiunte dalla Chiesa, quel guardar di bieco funzioni, e luoghi sacri, e [illegible] quasi perpetuo silenzio, che regna sulle labbra per conto delle cose di Dio, questi affetti e di desiderio e di avversione, che granfatto danno a divedere nella classe di molti dotti, secondo noi, per lo meno sono un dato certo della profonda ignoranza, in cui sono i medesimi per riguardo agli uffizj di nostra Rel. per render l'uomo felice.

[illegible] che è dettata la seguente sentenza di Montesquieu, e l'applauso che ebbero tanti scrittori fatto alla sentenza medesima, sono per noi un monumento della vergognosa ignoranza intorno gli uffizj, di cui discorriamo. — Mirabil cosa! esclamava colui: la Relig. cristiana, la quale sembra avere per solo oggetto la felicità dell'altra vita forma ancora la nostra felicità in questa (Spir. delle Leggi. lib. 24. cap. 3.); ed un certo tale, che si intitola il Filosofo Repubblicano in tuon grave dice, che [illegible] l'angelo distrugge il desiderio della felicità.

C) Se importi chiarire l'influenza ch'essa vi ha.

E così poco conoscendosi, se sia o no la Rel. nostra utile all'uomo per vivere [illegible] anni secondo quello che si vede a fare dovendosi ritenere, che sia essa riguardata invece per contraria; sarà poi importante il dire

questo ci [illegible] la felicità dell'uomo?

[illegible] le labbra [illegible] che [illegible] che del vero bene di [illegible], [illegible] che si abbia stima della Rel. che professiamo. E questo tanto più importa a' giorni nostri, nei quali più che in altri tempi si esagerano le forze dell'uomo fino a predicarlo capace di perfezionarsi da se stesso; anche da quel momento che = In tutta buona fede, come dice il Rofelly, si viene a credere l'insegnamento di una Religione in collisione colle scienze naturali, si passa a farne il divorzio = (Della morte anter. al peccato.)

Artic. 2

Suoi uffizj per la di lui felicità.

---

2) Che abbia per riconciliar l'uomo con Dio.

Che se la Rel. nostra co' suoi uffizj a meraviglia risponde a quanto ricercasi per la sussistenza dell'intera famiglia dell'uomo: assai più da ammirarsi sono gli uffizj suoi in riguardo alle cose necessarie per felicitarlo.

E infatti quanto non è mai quello, con cui in questa S. Rel. l'uomo colpevole si riconcilia con la Divinità da lui oltraggiata ed offesa?

Si sa, è vero; a dire: se ho peccato, che male ho poi fatto io? Quid mali feci? solo a una leggerezza lagrimevole, a una ignoranza immensamente [illegible] di [illegible] ed illudersi la Divina [illegible] al di sopra di tutto il creato infinitamente si innalza: una moltitudine di mondi senza fine, e senza confronto migliori dell'attuale non sarebbero ancora che semplice sgabello al trono di sua grandezza. Ed in faccia alla Divinità che è l'uomo? Nulla più che una sua creatura, che un'opera sua: L'uomo da Dio creato è tutto di Dio, e niente di se stesso; quanto ha e possiede di forze spirituali, e corporali e tutto quanto riceve [illegible] in tutti gli istanti di sua vita tutto ossia lo deve a Dio. = Deo enim totum debes quidquid es, quidquid habes, [illegible] = Per la qual cosa altro non dire: Quid mali feci? L'uomo col peccare ha offeso l'Altissimo, gli ha volte le spalle, lo ha stimato meno della creatura, ha disputato [illegible] quello che a lui doveva, gli ha tolto una cosa sopra cui nessun altro [illegible] diritto, e senza aver niente di suo con che restituire. Ha [illegible] la [illegible] Divina, ha contratto un debito insolvibile e in un punto si è messo infinitamente lontano da quello in cui poteva felicitarsi.

Ecco quello ch' è avvenuto in peccando, ecco la situazion dell' uomo o: riginariam.te colpevole! = Quid ergo erit, dimanda S. Agostino, de misero homine, qui [illegible] nihil habet quod reddat, et qui non indultto beatitudinem sub[illegible] [illegible] erit' – (ibid.). E in grado delle rovine del peccato a tale di manda spaventevole non si può non rispondere col santo medesimo: = Peribit plane nisi Dei misericordiam inveniamus, qua omnibus ignoscitur iniquitatibus = (id. ibid.)

Ma questo appunto, che tutte le creature insieme unite non potrebbero dare all' uomo, questo è nell' augusta Rel. nostra. Peccato ch' ebbe l' uomo, come altrove abbiamo veduto, Dio promise misericordia ad Adamo, Abramo, Isacco, Giacobbe; promessa che confermò a' Profeti; e promessa che verificò con la Missione ed Incarnazione del suo Unigenito nella pienezza dei tempi; il quale di [illegible] suo Figlio scontò il debito col sacrifizio della sua vita, che i suoi fratelli carnali contratto avevano peccando coll' eterno suo Padre. = Quoniam Christus mortuus est pro peccatis nostris, secundum Scripturas = (1 Cor XV 3) – Qui de: dit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret = (Tit. 1.13). = Justus pro injustis = (1 Pet. 1. 18). = Delens, quod adversus nos erat, chirographum = (Col. II 14.), = Ut peccatis mortui, justitiæ vivamus = (1. Pet. 2. 14.)

Questo si ha nell' augusta Rel. nostra per la riconciliazione dell' uomo con Dio.

b) Che abbia per riabilitar l' uomo infermo

Che se oltre a quel debito con la Giustizia divina, ha l' uomo ancora fin dal suo concepimento forze indebolite, e viziate; per riabilitar questo è pure la Rel. nostra mirabilm.te provveduta.

Creato l' uomo ad immagine e similitudine di Dio, perchè viene altresì che a sì alto destino non può egli condiscendere dall' ignoranza dell' intelletto, e dall' impeto delle sue passioni impedito = Ignorantia et infirmitas vitia sunt, come diceva Agostino, quæ impediunt voluntatem ad faciendum bonum = (De peccat. mer. et remiss.). Sente bensì il bisogno di progredire; ma, qual viandante da ladri derubato e ferito sen giace a terra prostrato; tra il desiderio di ascendere, e l' impotenza di salire combattuto il suo cuore, la vita sua è una continua lotta. E se misurando lui se stesso dall' altezza de' suoi desiderj trovasi grandissimo; nel languore di sue forze, nel disordine de' suoi appetiti, nella morte che la aspetta non si considera egli che per conoscersi [illegible] bestiario lagrimevole da far disperare, che i filosofi più pro: fondi contemplarono sbalorditi; e che è una vera immagine di creature

in gastigo, atto solo a peccare, e a morire.

E tale, senza il debito coll' Altissimo, essendo la situazione dell' uomo che nasce, che ha essa poi la Rel. nostra per riabilitarlo, onde possa percorrere la sublime carriera della sua prima destinazione?

Ha tai lumi perciò e soccorsi tali, che la profondità sopravvanzano delle sue miserie. Ha essa in deposito lumi per cui egli viene a conoscere il Dio, suo autore, la sua creazione, il suo primo destino, la prima colpa, il suo decadimento, e la Divina sua Riparazione: conchè per mezzo di essi lumi conosce la causa della sublimità de' suoi desiderj, e la debolezza delle sue forze, ed il suo Riparatore, onde nell'[illegible] interno del suo spirito compasso il lume che gli [illegible] la sua volontà da questo lato sentesi d' un impulso scolta e liberata.

Non basta: e se nella sfrenatezza de' suoi appetiti, e nella concupiscenza della sua carne, ha egli oppositori potenti, e nemici congiurati, che bisogna sapere come vincerli, ed essere in grado di soggiogarli: in Gesù Cristo nella sua vita mortale nei meriti della sua Passione essa ha la [illegible] con che, [illegible] giovar l' uomo d'avvantaggio in [illegible] de' due suoi bisogni. Cristo Signore, il quale ebbe tutti i denti [illegible] requisiti per vivere contrariò mai sempre agli appetiti della carne, e malgrado [illegible] di [illegible] e [illegible] benchè Dio, fu nobile; benchè innocente, fu [illegible] vituperato [illegible]

[illegible] di che il [illegible] Agostino [illegible] Satellites voluptatum divitias per [illegible] populi quaerebant, pauper esse voluit; honoribus et imperiis inhiabant, rex fieri noluit: carnales filios magnum bonum putabant, tale conjugium, prolemque contempsit; [illegible] omne genus contumeliarum sustinuit [illegible] dolores [illegible] execrabantur, flagellatus atque [illegible] est, mori metuebant, morte multatus est: ignominiosissimum mortis genus crucem putabant, crucifixus est. [illegible] non recte vivebamus, carendo vilefecit [illegible] studio [illegible] per [illegible] tota itaque vita ejus in terris disciplina morum fuit. (S. Aug. de vera Rel. cap. XVI. n. 31.)

La qual sua condotta, se per la sua [illegible] modo di adoperare con le massime, perchè fu da [illegible] che il Cielo illustrava con segni portentosi e perchè seguita dal suo [illegible] alla morte, e dalla sua [illegible] modello sia luminoso e attraente, secondo cui combattere le passioni, e trionfare della carne.

[illegible] non che niente meno grandioso [illegible] che [illegible] [illegible] ardere

[illegible] della vita e della morte, Dio ed Uomo insieme, con la Sapienza sua ha un cumulo di infiniti meriti acquistato al cielo di quanto occorreva per soddisfare al debito da noi peccatori contratto con l'Eterna Giustizia. Che ha dunque fatto? Nella sua Relig. ha sette fonti istituito, dove a' suoi meriti partecipare e invigorirsi. E per chi entra nella carriera di questa vita mortale è il Battesimo; per chi giunge allo sviluppo delle passioni è la Cresima; per chi combattendo si indebolisce, o teme d'indebolirsi è l'Eucaristia; per chi [illegible] abbisogna di rialzarsi è la Penitenza; per chi è all'agonie della morte, è l'Estrema Unzione; per chi superna[mente] chiamato aspira alla paternità spirituale è l'Ordine; per chi si decide per lo stato conjugale, è il Sacramento del Matrimonio. Di maniera che vi ha quanto occorre per confortarsi contro l'impeto delle passioni nei diversi bisogni di questa vita mortale. E oltre a ciò ha egli il Redentore arricchita la sua Chiesa, che può ognun de' suoi seguaci [illegible], e pregarla di grazie, che Egli il desidera, protestando di non perdere mai di vista i nostri interessi, protestando di ajutarci a combattere per averci un dì con sè a parte di sua gloria eterna. . . . . .

Che se due ostacoli trova l'uomo in nascendo che lo impediscono dal progredire alla volta della felicità, l'uno nell'ignoranza del suo intelletto, l'altro nell'impeto delle sue passioni; quanto vi ha per disporsi a divina nell'augusta Rel. nostra, egli basta di vantaggio a liberarlo da ambidue questi impedimenti, da doversi perciò dire con l'Apostolo = Ubi abundavit delictum, superabundavit gratia = (Rom. V. 20) . . . . . .

c) Che faccia, ond'egli risani e progredisca.

Noi tutti ancora abbiamo esaminati i bisogni dell'uomo, coll'adempiere ai quali solamente può egli avanzare sino al pieno suo sviluppo, fino alla felicità.

[illegible] vi volevano lumi e se [illegible] le passioni vi occorreva forza; egli è da osservare ancora che l'uomo non si sviluppa nell'intelletto, e non acquista cognizioni positive nel corso ordinario di natura senza l'ajuto de' sensi: e così pure tanta è la volubilità del suo carattere, che da mattina a sera non è raro che cambi d'opinione, anichè dopo [illegible] le attrattive [illegible] di terra che l'uomo [illegible] piegano sovra di lui lusinghe le più funeste. E tanta pure è la sua [illegible] in alcuni, ed in altri sì grande l'irreflessione, che anche dopo alcuni [illegible] a dimenticarsi, e dopo anche d'essere stati ingannati da seducenti attrattive di piacer [illegible] ritorna ch'è quanto dire tra i lumi da Dio rivelati [illegible] Chiesa [illegible] spirituali denominati [illegible]

fitto e [illegible] dell'uomo, quest'uomo medesimo egli è un vuoto immenso, [illegible] solo a rendere inutili e lumi e grazie. E così pure tra [illegible] medesimo da una parte e i falsi beni di questo Mondo dall'altra una quantità di perigli vi ha; e di occasioni; che da per sè basterebbono a rovinare ciascun uomo.

Tale è la situazione dell'uomo [illegible] la Rel. nostra [illegible] suoi uffizj sollecita accorre, onde l'uomo nè dall'una, nè dall'altra di queste due vie non ostacoli al suo perfezionamento.

Imperciocchè con la voce de' suoi Ministri; mercè l'insegnamento, fa essa giungere per ogni dove le sia permesso di entrare, i lumi indispensabili per l'intelletto e per ogni dove pure col mezzo medesimo tiene [illegible] pronto le sette fonti perenni della Divina grazia. E da per tutto tra i suoi figli e le vie sparse di fiori del peccato alza essa una voce minacciosa col mezzo de' padri nelle famiglie, e de' Principi ne' loro stati, onde allontanar dal male; e non dandovisi retta, castiga i rei con la mano dei padri in seno alle famiglie e con la spada de' Sovrani negli stati loro. Nè è arte, nè è fatica che non [illegible] ne' suoi [illegible] per [illegible] rendere battuta la via che mena alla felicità: nè v'ha spese o fatiche trasandate da' suoi Ministri civili per rendere sempre più deserta la via del male.

Ed è appunto mercè questi uffizj di nostra S. Relig., che il doppio ostacolo, l'ignoranza e le passioni lasciano libero il campo alla santificazione delle anime, al miglioramento spirituale, e rendon l'uomo capace di [illegible] [illegible] del suo destino con sommo suo bene.

Num. 3.

Merito di questi suoi uffizj.

A.) Riassunto di bisogni e di uffizj.

Se dunque la situazion dell'uomo è tale, che per felicitarsi abbisogna che vi abbia di che pagare per lui il debito che tiene con la Divina Giustizia, e con che riparare al degradimento di sue forze, e che vi abbia [illegible] lui lo diriga nel bene e lo correggi errante; ei, per felicitarsi abbisogna egli del simultaneo ajuto di questo triplice soccorso: = fidelis sermo, et omni acceptione dignus = Questi requisiti tutti e tre vi sono nell'augusta Religione [illegible] il primo nella morte del Giusto (1 Pet. III. 18.) vi ha il secondo nei [illegible]

alle due Podestà sacra, e civile

3.) Estensione degli uffizj della Religione.

E tali cose, e tali requisiti avendovi nella Rel. nostra, chi mai dirla po[illegible] trebbe misurare l'estensione de' suoi uffizj per l'uomo dal desiderio di felicità im[illegible] periosamente dominato?

Sulla via del Cielo messo l'uomo con in mano doni inestimabili da custodire sotto pena di morte, egli questi doni li ha rubati all'Altissimo a costo di sua morte; [illegible] detto il suo [illegible] e la [illegible] pure Iddio a suo fulmine [illegible] fulminarlo. E la morte lo ha colto, e la spada ultrice della giustizia infinita gli balena sul capo. Questa era ed è la situazion dell'uomo che nasce d'essere generazione comparsa in questa terra di passaggio, d'ogni figlio di Adamo. E perchè dal profondo del cuore di quest'uomo universalmente corrotto altro grido non può alzarsi od altra voce fuor di quella della disperazione o d'un dubbio eternamente pesante, e desolatorio. Abbandonato a se stesso l'uomo in tale situazione, non può ripetere, e senza speranza, se non le seguenti parole: = [illegible] in quietus [illegible] Domine [illegible] = (Ps. [illegible]) Ma a tal grido, ma a tal voce senza speranza, quando nessuna creatura può rispondere è l'augusta Rel. nostra che risponde; essa di celesti raggi sfolgorante ai lamenti [illegible] dell'umanità corrotta risponde = Quia [illegible] misericordia, et copiosa apud eum redemptio = (Ibid.)

[illegible] ignoranza dell'intelletto, e [illegible] passioni [illegible] felicità, essa Rel. medesima vi accorre nei carissimi della grazia che ha in deposito dal suo Divino Autore, essa possiede il farmaco salutare ed [illegible] [illegible] peccatum in mortem, ita et gratia regnet per [illegible] in vitam aeternam (Rom. V. [illegible])

E se l'uomo non può per sè illuminarsi e [illegible] [illegible] Rel. [illegible] [illegible] lo illumini e corregga.

[illegible] [illegible] [illegible] della [illegible] [illegible] [illegible] ha la Rel. nostra rimedi efficaci e cure affettuose.

(c) [illegible] di chi uffizj medesimi

[illegible] il [illegible] di tanti e tali uffizj che [illegible] della felicità la Rel. nostra [illegible] efficaci?

Non si può un debito contratto con Dio soddisfare, se non con [illegible] infinita, [illegible] si può l'uman genere intiero [illegible]

di[illegible] nel corpo e nello spirito fino a renderlo capace di rispondere al fine di sua creazione, se non con una virtù infinita; non si può l'uomo rialzare nello spirito, trascurando il suo corpo; non si può avvicinarlo [illegible] per la via de' sensi se non conformandosi allo stato suo naturale

Ma nella Rel. nostra appunto quanto vi ha per la felicitazion dell'uomo è in pari tempo sovrannaturale e naturale infinito e finito divino, ed umano: imperciocchè è un Uomo Dio, che muore; imperciocchè vi ha sette Sacramenti, i quali sono segni sensibili della grazia invisibile; imperciocchè vi ha chi dirigge, e corregge per diritto divino: = Omnis enim potestas a Deo est =

Che se dicea bene S. Agostino: = Divinitas sine humanitate non est mediatrix humanitas sine Divinitate non est mediatrix sed inter divinitatem solam et solam humanitatem mediatrix est Humana Divinitas, et Divina Humanitas Christi = (Hom. de ovibus cap. 12. ante fin.), dirà pure il vero per riguardo a tutto quanto fa la Rel. per la felicità dell'uomo, che nulla cioè potrebbesi di meglio misurare [illegible] desiderare: = Non enim poterat tam optimum tamque conveniens aliud reperiri consilium =

Tali sono i rapporti della Rel. nostra con la felicità dell'uomo.

Articolo III.

Suoi rapporti col Governo dell'Uomo.

Num. 1°
Osservazioni preliminari

1.) Di che sia bisognoso l'uomo per reggersi

Per l'uomo in fine un altro bisogno imperioso [illegible] [illegible] di [illegible] di retto [illegible] il reggimento governo, al qual bisogno pure [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] te il concorso, e l'azione combinata di più condizioni.

Imperocchè sia egli questo governo o di più uomini in famiglia uniti, o di più famiglie in repubblica o regno collegate, importa egli sommamente delle misure [illegible] regole, secondo cui gli uni diportarsi cogli altri [illegible], o regola le quali vogliono essere conosciute per [illegible] praticarle [illegible] ancora praticate affinchè [illegible] [illegible] [illegible] famigliare, e civile degli uomini abbia principio e direzione [illegible] regole inoltre [illegible] non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] perchè l'uomo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], oltre all'ignoranza è anche pieno di amor proprio; cosicchè [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] al suo interesse, di quello che all'altrui.

All'uomo quindi per poter essere governato, per poter soddisfare questo suo bisogno imperioso sono indispensabili le tre seguenti condizioni: 1° che vi abbia delle regole [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] 2° [illegible] abbia [illegible] [illegible] [illegible] li ad altri facciano [illegible] [illegible] [illegible], 3° che vi abbia delle persone che [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] autorità [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] abbiano [illegible] [illegible] [illegible]

2.) Che si pensi dell'utilità [illegible] [illegible] della Religione

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] con l'azion sua in una o l'altra di quelle tre condizioni? È ella conosciuta l'influenza che [illegible] vi esercita? È il mondo informato, se la Rel. sia utile ai governi?

[illegible] da parte il volgo il quale non ha agio bastevole per oc: cuparsi di argomento sopra cose astratte, non si crede alla maggior parte di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] tra [illegible] Santo [illegible] giammai vi [illegible]

[illegible] di politica nelle loro [illegible]

[illegible] della [illegible] loro [illegible] verso, e neppure alla lontana fa allusione alla Rel. nostra; come se nulla avesse di favorevole, o di [illegible] ai [illegible] stati. [illegible] riguardando [illegible] ente, ed estranea affatto la Rel. nostra al Principato secolare, e perfino dal medesimo contrariata, non solamente nega alla medesima un'influenza sul [illegible] della [illegible] dei [illegible] alla politica loro: [illegible] di far credere che [illegible] Cattolici [illegible] alle [illegible] [illegible] perfino nella più aperta ribellione. È questa la tattica dei = Moderni rivoluzionari = (Falconieri Arcivesc. di Ravenna. Pastorale.): a questa si riferisce quel detto loro: = Il popolo che fa i Sovrani [illegible] che disfarli = a questa tornano i titoli, che danno ai Re di tiranni e di [illegible] (Lamennais. Parole di un Credente) [illegible] il poter dei [illegible] è legittimo perchè è il potere di Satana = (Parole di un Credente): però [illegible] pubblico giornale [illegible] che = la sovranità è una istituzione contraria alla libertà della Chiesa, ed alla felicità dei popoli =. però Carlo X balzato dal trono il 1830: moriva due anni or sono in [illegible] [illegible] ingannato [illegible] sue facoltà [illegible] della morte.

[illegible] poi anziché [illegible] le masse all'orecchio susurrano dei Principi con discorsi niente meno fallaci e rovinosi sotto il manto di [illegible] politica, e di economia di stato, ed sotto il pretesto specioso di esser loro i tutori della Chiesa. Quindi ora accusano la Rel. di Gesù Cristo, o più destramente la disciplina della Chiesa per tale, che alla [illegible] de' loro stati, all'onore della loro corona e al ben essere del [illegible] [illegible] eccessivamente descrivendo i travagli della Chiesa madre eccitano lo zelo di questi tutori ad immischiarsi nell'ecclesiastica disciplina fino a farla da arbitri, e giudici. Che se alla [illegible] [illegible] maledetti [illegible] della Chiesa [illegible] con la [illegible] rende schiava fino a convertirla in un [illegible] [illegible] le parole di un giornale [illegible] troppo hanno seguito, e [illegible] Cattoliche

mezzo alla deferione del secolo XVI. [illegible] di Modena [illegible] in XI [illegible]). Politica, che il dottissimo Rogèr testè molto a ragione chiamava: = Uno dei più grandi pregiudizj, oggidì diffusi nel Mondo =; chiamandola = Eresia costituzionale = (Il Cattolico. Giornale di Lugano vol. XV. n. 2. e 3.).

Così nulla si sa, o si dice dei rapporti di nostra Rel. coi Governi; oppure si cerca per odio ai Sovrani di farla passare per contrariata dai medesimi; ossivero in odio di essa si cerca o di farla perseguitare dai Sovrani, o di assoggettarla allo stato. Opinioni per altro, che non escludono in molti una cognizione vera, e perfetta di quanto fa sul proposito la Rel. nostra; ma quando i cattivi han di proprio di essere irrequieti, e ciarlieri, i buoni preseelgono il ritiro, ed il silenzio.

e) Se importi chiarire l'influenza ch'essa ha.

Gregorio XVI. nel suo Breve, con cui condannò il libro intitolato = Parole di un credente =, inculca di far conoscere anche intorno di materie politiche la sana dottrina della Chiesa, e di smascherare le frodi, e le astuzie dei No[illegible] [illegible] Maneris vestri sit, ei dice, urgere sanam de tanto hoc negotio doctrinam [illegible] [illegible] patefacere =

È vero = Che lo spirito delle Istituzioni, e la natura delle dottrine [illegible] cause, delle quali poche persone sanno apprezzare la possanza, e prevedere gli effetti. Però nulla accade di riguardevole nel Mondo [illegible] si stabilisce nulla è distrutto se non mediante la loro influenza. Dall'alto è sempre data la scossa agli avvenimenti che agitano l'intera società, e ciò che il braccio abbatte, era già rovesciato nel pensiero = (De La Mennais Della Relig. considerata nelle sue relazioni coll'ordine polit. e civile art. 2. e 5 pag. 184)

Per la qual cosa e per secondare i voleri del Supremo Gerarca e per [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] chiarito l'argomento in discorso: = Si doctrina, et sermone fuerit eruditus, dicea S. Isidoro del Ministro del Signore, potest [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et adversarios repercutere qui nisi refutati fuerint, atque convicti [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. (S. Isidorus Hispal. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] la verità a coloro che sono capaci di intenderla: agli [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] I [illegible] [illegible] [illegible]

Num. 2
Suoi uffizj nel di Lui Governo.

(1.) Che regole abbia, secondo cui convivere.

È di tale gravità essendo a' giorni nostri la cognizione di quello che fa l'augusta Rel., che professiamo, noi verremo osservando nella medesima una per una le tre condizioni, che ricercansi per governare.

E parlandosi in primo luogo delle Regole secondo cui convivere, egli vuol essere osservato, che se l'uomo dal sentimento dell'umanità è tratto all'amore de' suoi simili, la diversità poi di natali, le gelosie inveterate tra nazione, e nazione, e la varietà degli interessi rendono quel sentimento affatto sterile, e nullo. E quando anche siano essi gli uomini uniti in famiglia, e nazione, tale è l'indole dell'amor proprio tale è l'andamento dell'interesse privato, che la società loro se affatto non cessa, va tuttavia indebolendosi, non restandovi di spesso che le esterne apparenze. Che se prima dell'Evangelio, stante quel sentimento di umanità, riguardavasi qual cosa da [illegible] una famiglia universale dal Filosofo Romano che scriveva: = Nihil est tam illustre nec quod latius pateat quam conjunctio inter homines hominum, et quasi quaedam societas, et communitas utilitatum (de finib. lib. V. cap. 23.): questi ostacoli però furono sempre trovati così grandi che nessuna mai tra Filosofi, e Legislatori ebbe a tentare il modo di superarli, onde una essendo la natura di tutti, una sola pure fosse la società de' medesimi

Alla gloria sia all'augusta Rel. nostra, che nelle sue regole, secondo cui convivere, è tutto intiero il piano secondo cui realizzare quanto quel Genio antico contemplava. Ma [illegible] toglie essa da prima gli ostacoli che si oppongono al cominciamento di essa società, e toglie dipoi quelli che impediscono la sua elevazione. E toglie i primi dichiarando che tutti gli uomini di qualunque paese, e condizione si siano son figli per natura di un istesso Padre, e per adozione e [illegible] toglie [illegible] mostrare nelle passioni un nemico da combattersi fino a morte, e col pure [illegible] di compatirsi a vicenda fino a rispondere bene per male, volendo che ognuno ami il suo simile come un altro se stesso. [illegible] non trovando ostacoli vale a fare di tutti gli uomini una famiglia sola. E riflette bene nelle seguenti parole il celebre Schedoni: = Per quanto dolci idee si infondano dalle parole uguaglianza e fratellanza; pure la Religion Cristiana dice qual:

che cosa di più: amerai gli altri uomini come te stesso. Riconoscere uno per eguale e fratello è anche meno che amare, in lui un altro me: l'eguale ed io siamo due; l'amerai l'altro come te stesso forma di noi due un solo = [illegible] influenza morale [illegible] pag. 249.

Ed a questo spirito di universale espansione corrisponde a meraviglia la disciplina, che a tutti pure i suoi figli estende l'augusta Rel. nostra, e del suo Corpo Ecclesiastico cioè, della partecipazione agli stessi Sacramenti, della professione della stessa fede e della sommessione all'Ordine Sacerdotale, presieduto e retto dal Romano Pontefice Vicario visibile del Divin suo Autore, e in Cristo Signor nostro.

[illegible] no nell'augusta Rel. nostra le leggi secondo cui [illegible], [illegible] il mondo intero potrebbe = "diventare senza iperbole una gran famiglia sotto il padre comune che è il Papa = (Sassoni [?] la Rel. dimostr. to. 3. cap. 6

B) Che persone abbia ad pure esse regole [illegible].

Ed a queste regole [illegible] [illegible] a capello il personale di quelli la Religion nostra ricerca per farle conoscere

Imperciocchè se per potersi seguire ovunque quelle regole, egli fa di mestieri [illegible] ovunque si mandino persone a farle conoscere; tale è appunto lo spirito che Cristo Signore ha infuso nella Chiesa da lui fondata. Ebbero gli Apostoli comando di andare per l'orbe intiero a predicare l'Evangelio, e di farlo conoscere a tutte le genti e tale incarico lasciato da Cristo Signore prima di ascender ne' Cieli e gli Apostoli e i Successori loro, a malgrado di pericoli, [illegible]

E se conviene per riuscir nell'Apostolato, per evangelizzar bene e cercansi banditori, i quali con la loro condotta non mettano gelosia alle [illegible] date al [illegible] che non siano di spirito famigliare ed esclusivo, ma siano invece a tutti avvenevoli e [illegible] ed [illegible] di mezzi opportuni per farle conoscere: niente di meglio in ciò di quanto vuole la Rel. nostra ne' suoi Ministri: perchè essa, oltre a volerli liberi da negozi secolareschi, ed in celibato morale, li vuole ancora di una condotta irreprensibile agli occhi per fino de' nemici, e li vuole [illegible] riguardi della fede che professano, ed a preferenza de' segni permanenti vuol essa da loro usato il segno de' segni, la parola, e la parola [illegible] [illegible] nelle [illegible]

E se per poterſi sempre da per tutto conoscere le Regole di convivenza universale vi vogliono ministri, onde la presenza di siffatti ministri abbia a [illegible] seduti a fianco delle generazioni, che sempre sottentrano sulla scena del mondo a rimpiazzare le passate, questo pure il presta mirabilmente la Religion nostra, mercè il Giuramento dell'Ordine, che fa esercitare da' suoi principali Ministri, i Vescovi, nei principali luoghi delle diocesi collocati, e mercè gli atti prescritti ai Medesimi, di mandare cioè nel luogo del bisogno il ministro fedele.

Cosicchè non solamente vi ha nella Rel. nostra Regole di convivenza universale ma ancora vi ha perſone le più adattate a far esse regole conoscere.

C) Che forza abbia per far esse Regole oſservare.

Ma le migliori regole di convivenza nel miglior modo conosciute non bastano perchè si unifichino gli uomini in via di fatto, e si mantengano uniti. Le pure idee alla volontà, al turbine soggetta delle passioni, senza una forza senza un potere o autorità ch'essa volontà medesima commuova ed eciti non sarebbero esse idee che madri di regni senza realtà, che sterili possibilità = La legge comincia, diceva bene un Porporato, là dove si fa sentire l'autorità [illegible] la sanzione. (Bona [illegible] [illegible] sull'eccell. della Rel. parte 2.). E dicea pur bene l'infelice De La Mennais: = "Ciò che in effetto costituiſce la società si è il potere e dalla natura del potere dipende la natura della società = (Dei rapporti etc. parte 2. cap. 6. §. 1. p. 120) [illegible] una societ. universale, egli è di mestieri [illegible] vi abbia una forza, un potere o autorità che la volontà degli uomini di tutti i paesi e tempi vaglia a commuovere ed eccitare.

E questa forza appunto, e questo potere egli è [illegible] Religion nostra. Imperciocchè se l'uomo con la sua mente è tratto al vero, all'ordine alla giustizia e = Così bene egli sente la sua indipendenza, che ogni [illegible] (l'Ab. Vey. legge di natura parte 1. cap. 6. art. 2. pag. 185), quando un abbietto razionalismo proclamando la sovranità del popolo colloca il potere supre: [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] di ogni [illegible]. E [illegible] l'uomo
[illegible]

[illegible] [illegible] sommo bene dell'uomo in [illegible] transitorii, e [illegible] gioni subbiettive, nella Religion nostra il sommo Bene è collocato in [illegible] desimo venendo così ad [illegible] il supremo [illegible] = legislatore ed un [illegible] e rimuneratore = ([illegible]). Che se il potere [illegible] società [illegible] può esistere senza Ministri più di quello che la società il possa senza potere. Bo. [illegible] [illegible] pa. 85; e se [illegible] [illegible] sono due bisogni per l'uomo, cui non può rinunziare, egli tuttavia pel disordine de' suoi appetiti e pel fascino che sopra i suoi sensi esercitano i beni finiti e caduchi trovasi più propenso al disordine ed al male, nella Relig. nostra [illegible] due ordini di Ministri, l'uno con giurisdizione del tutto spirituale, e l'altro con giurisdizione del tutto temporale: l'uno con l'incarico di reggere e santificare gli spiriti, l'altro con quello di gastigare i pubblici delinquenti. Gli ordini tutti e due con diritto divino: = Non est enim potestas nisi ex Deo = (Rom. 13.); gli ordini di natura [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] come lo sono lo spirito ed il corpo: [illegible] è il Sacerdozio alla testa del quale è il Sommo Pontefice che = Nella sua qualità di Principe temporale è senza dubbio come tutti gli altri straniero fuori de' suoi stati: ma come Sovrano Pontefice non è straniero in alcuna parte della Cattolica Chiesa più di quello che il Re di Francia no'[illegible] a [illegible], a Bordò = (De Maistre. Del Papa. lib. 2. cap. 9.); Quando che al secondo di essi ordini appartiene ogni governo civile di qualunque sia forma, con pienezza e autorità temporale, però ne' loro rispettivi stati soltanto per [illegible] vi è alla testa. Che se cadauno di essi due poteri l'uno e l'altro nella sua sfera è indipendente, conviene però fare un'avvertenza che è di sommo rilievo ed è la seguente.

Lo spirito umano per qualunque sforzo esterno che si faccia non si arrende e non si acquieta che sotto l'azione di un potere spirituale, alla verità cioè con l'intelletto, e nel vero-bene col cuore: cosicchè [illegible] tutto e sopra tutto essendo nell'uomo non già il corpo, ma [illegible] quello che [illegible] persuadere nel fatto agire ragionevolmente = ([illegible] [illegible] 35) egli è chiaro, che quando il Sacerdozio può compiere il suo uffizio senza il principato; questo per contrario [illegible] [illegible] morale di quello non riesce che per opprimere e rendere schiavi gli uomini, e solo allora opera utilmente nel governo dell'uomo, quando con la sua [illegible] [illegible] sveglia alla esecuzione delle leggi divine = (Mo La Mennais [illegible] part. 2.), quando rivolge le sue

armi contro i pubblici delinquenti = Ad vindictam malefactorum = (1. Pet. II. 13.); quando corregge, e non regge; = Impediscano il male, dicea con ragione un Francese alle podestà laicali, la loro influenza non arriva più in là; elleno sono repressive, e nulla più = (De La Mennais ibid.). Cosicchè quantunque nell' origine e fine convengano questi due ordini di Ministri, il Sacerdozio cioè ed il Principato e quantunque cadaun di loro abbia una sfera tutta propria, entro cui spiegare la sua forza ed ambidue tuttavia sono di diritto divino con questo che all' ordine sacerdotale si appartiene di precedere, ed al laicale di susseguire, all' uno di insegnare le regole ed eccitare ad osservarle, all' altro di darvi mano, finalmente il castigo dei trasgressori.

E poichè il personale dei Ministri comunque giunto all' uno o l' altro dei due poteri, non cessa di essere soggetto a cadute; se alla Chiesa il suo Divin Fondatore ha promesso di assisterla fino al tramonto dei secoli nella custodia dei lumi e dei Sacramenti che le ha affidati; per riguardo ai Prencipi, a Re, e a Monarchi vuol essa la Religion nostra, che il diritto loro di comandare sia riconosciuto ovunque sia l' autorità loro costituita, e qualunque sia la forma del loro governo; e proibendo di obbedire ai lor comandi quando fossero in opposizione dei voleri divini, li vuole però rispettati pel posto che occupano, e malgrado che la vita loro fosse difettosa = Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit = (Rom. 13.) – Non tantum bonis et modestis, sed etiam discolis = (1. Pet. II.). Misura saggia che salvando dall' errore lo spirito preserva gli stati dalle turbolenze, e dalle guerre.

Così nella Religion nostra spiritualmente e fisicamente eccitansi l' uomo all' unione e suoi simili.

Num. 3.

Merito di questi suoi uffizj.

(A.) Riassunto di bisogni, e di uffizj.

Che se egli è affatto innegabile, che per avervi tra uomini Governo, e Reggime fan di bisogno e Regole, secondo cui convivere, e Persone che facciano esse Regole conoscere, ed un Potere per far esse Regole osservare: = Fidelis sermo et omni acceptione dignus =; a cadaun di questi tre bisogni la Religion nostra risponde al primo con l' amore del prossimo; al secondo con le funzioni della sua Chiesa; al terzo col diritto divino del Sacerdozio e del Principato.

B.) Estensione degli uffizj della Religione

E così bene in ciò la Religione si mostra, che non avrebbe potuto fare di meglio

Il sentimento dell'umanità che tende ad unire uomo con uomo sotto il giogo della ignoranza, e sotto la tirannia dell'errore, e delle passioni affievolito e per così dire paralizzato si tengono lontani gli uomini dall'unirsi, o dopo uniti la finiscono col battersi. E la Religione? Prevenuti essa con mano maestra questi ostacoli antisociali, il massimo campo viene ad aprire alle tendenze sociali dell'uomo

Il mal umore in chi ascolta, e in chi gli parla, ossivvero la mancanza di segni tra loro comuni, nulle affatto rendono, o pressochè nulle, le verità più importanti. E la Religione che fa, onde rendere conosciute le sue regole di universale convivenza? Presa d'amore per ogni uomo, manda essa ovunque banditori, per condotta, per attività, per indicare più capaci, che naturalmente aver si possano

La Giustizia, e la Felicità, a' di cui stimoli non è dato di sottrarsi, essendo nell'uomo corrotto soperchiate dall'interesse, dall'amor proprio, dall'[illegible] la vista [illegible] le somme cardine d'ogni convivenza civile, a segno di confondere il diritto colla forza, l'onesto con l'utile, i governi più o meno presentar non possono se non che o un vio stato di schiavitù sotto il dispotismo di chi ne è alla testa; o uno stato di anarchia per lo spirito di indipendenza de' loro sudditi. Uscite ambidue fatali, a una o all'altra delle quali tuttavia mena l'egoismo figlio della corruzione. E la Religion nostra? Benedetta! Riposto l'uomo al suo luogo di creatura, e col far sopra di lui regnare il solo ed unico suo Padrone, Dio e col presentargli il sommo suo bene solo in Dio medesimo, e coll'assegnare tanto al Sacerdozio quanto al Principato una cerchia, tutta propria dove agire, affrancato l'uman genere dagli [illegible] del dispotismo e dell'anarchia ha prevenute le collisioni tra i due ordini superiori, ed ad ogni forma di governo un potere conferisce della massima forza in sanzionare

C) Eccellenza di essi uffizj medesimi

[illegible] l'uomo del restante delle creature nel dono avuto della ragione, ed in pari tempo, causa il peccato lungi lui dal suo vero bene per un intervallo intransitabile, da per sè non potrebbe che pochi giorni a vivi menar quaggiù all'ombra della morte, per indi precipitare in eterno abisso

Ma che! L'abisso è tolto pel sangue del giusto, placata l'ira dell'Eterno Giudice, ed in pari tempo riabilitato quest'uomo alla virtù, esso in grembo all'augusta nostra Religione, sia re, sia suddito, vede nel suo simile un altro se stesso e lo ama; rispetta l'ordine pubblico, e adempie fedelmente i suoi doveri civili in contemplazione dell'autorità dell'Eterno Padre che il vuole, e con la grazia ottenuta dell'Eterno suo Figlio che lo ha redento, e per la speranza dell'eterna retribuzione: = Liberati a peccato, servi autem facti Dei, diceva pure l'Apostolo ai Romani, habetis fructum vestrum in sanctificationem, finem vero vitam æternam = (Rom. VI. 21.).

Cosicchè in seno all'augusta Religion nostra chi comanda e chi serve, è unito a Dio ed un spirito (1. Cor. VI), per regnare con Lui eternamente.

Conclusione.

1.) Ricapitolazione brevissima

[illegible] è Religione all'uomo necessaria aver deve Dio per suo autore, ed un Ministero visibile, infallibile ed indefettibile a custodirla, ad insegnarla, ed a tutte le esigenze rispondere deve dell'uomo: tale la è appunto la Religione, che noi, per sola pura grazia, professiamo fin da primi nostri anni.

Ma, come diceva Agostino Santo: = aliud est scire quid homo credere debeat, et aliud est scire quomodo hoc ipsum et piis opituletur, et contra impios defendatur. Qua scientia non pollent plurimi, quamvis polleant ipsi fide plurima = (De Trin. lib. XIV. cap. 1.): del che ancora ne rendiamo grazie alla Provvidenza di Dio, che così per noi dispose.

2.) Osservazioni [illegible]dolorose.

E a malgrado che tal sia la Rel. nostra che non fa, che non [illegible] vedi nelle contrade medesime dal suo lume rischiarate? Oh! come con l'aumento del dolore avrebbe tuttodì da ripetersi quel grido lamentevole del fatidico Isaia: = Filios enutrivi et exaltavi: ipsi autem spreverunt me = [illegible])

Nella educazion privata, in pien parlando, di chi un giorno pel loro posto una influenza decisiva eserciteranno sulle masse, e nella loro susseguente [illegible] [illegible] pubblica come mai ella è fatta conoscere ed osservare questa Santa Religione? Cose frivole, pulitezze minuziose, che preparano gli animi alla vanità, alla mollezza, gran fatto nella loro educazione privata assorbiscono un tempo il più prezioso pei destini loro riservati. E nella educazion pubblica? Quando = sino al presente non si è considerata la Religione, che sotto punti di vista [illegible] [illegible] [illegible] Nim. to. 1 cap. 2.): all'opposto = il bel cerchio degli studj, che hanno per iscopo la materia, e le combinazioni della materia = (un Francese) = Gli oggetti degli [illegible] [illegible] [illegible] oltre modo moltiplicati = (Anonimo nello Spettator Francese). Quindi: = La loro [illegible] nella Religione è tanto grande, quanto la loro scienza in altre materie = (Ste. La Luzerne. Eccell. d. Relig. parte 1. pag. 42.). Ed = Il mondo formicola di grandi sapienti sopra piccole cose, i cui profondi lumi non sono quasi più utili dell'altrui ignoranza [illegible] Bossu [illegible] [illegible] [illegible] [illegible])

4

[illegible] quella accozzaglia di super[illegible]

[illegible]

[illegible] dà l'annunzio della sua impotenza a soddisfare i bisogni dell'esi[illegible]

[illegible] N. 1. Delle [illegible]

Prefazione.

N. 2. Della più notabile [illegible]

N. I.

Come il Cattolicismo torni a conservar l'Uomo

~~[illegible]~~

N. I

Esamina di [illegible]

[illegible]

N. I

Suoi Piani secondo cui conserva [illegible]

a) [illegible]

b) Regole per la propagazione della specie.

c) Regole pel mantenimento degli uomini

N. I.

Mezzi [illegible]

[illegible]

N. II

Come il Cattolicismo [illegible]

N. I.

Suoi Mezzi - con cui possono [illegible]

a) [illegible]

b) Che Dio propaga [illegible]

c) [illegible]

N. I

Suoi Mezzi [illegible]

a) [illegible]

b) [illegible]

c) [illegible]

N. III.

[illegible]

[illegible]

menti non rispondendo i sensi al merito delle cose nè potrebbe il [illegible]
= la la scienza, diceva l'illustre de Maistre, non si ripone nel secondo [illegible]
li incalcolabili ci si preparano = fu'l primo rigenerazione

Proposizione
[illegible] tutte le [illegible]

Art. II

[illegible] l'Uomo.

Art. III

Come [illegible] a dinoquere l'Uomo.

Suo Definizione della [illegible] degli Uomini Unità la Classi p. [illegible]

[illegible] p. 40

Suoi Stimoli perchè [illegible]
~~Suoi Principii~~ [illegible] vengono a di [illegible]
[illegible] Universale.
[illegible]
[illegible]

[illegible] felici [illegible]

Art. III.

[illegible]

Governo [illegible]
p. 110.
150

Merito di essi Stimoli [illegible]

Conclusione p. 116
[illegible]

E da di qua, secondo noi, trae la sua origine quella [illegible] [illegible] da cui riguardandosi la Relig.

L' cattolico, Vol. VI. n° 7 e 8, p. 45 - 1. [illegible] del Progresso [illegible]

= La [illegible] anziche un [illegible] e [illegible] [illegible], è la Vita, lo Spirito [illegible] della m[illegible] intorno a quale poi [illegible] [illegible] cooperano, guidate dalla [illegible] medesima, anche le Scienze, e [illegible] della [illegible] con una [illegible] [illegible] [illegible] dagli [illegible] [illegible] [illegible] dalla [illegible] dovessero non, [illegible] [illegible] a queste, pretendendo una [illegible] o una [illegible] o nei ministri divini. Tutto [illegible] è [illegible] per [illegible] [illegible] [illegible] Filosofia Politica [illegible] [illegible] [illegible] tutto è [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] più che la [illegible] [illegible] obbligata di cedere in tutto per tutto al Progresso degli uomini [illegible]. =

= Il primo Elemento della civiltà morale è la Religione... e [illegible] [illegible], la Morale = non è il prodotto delle Scienze, delle Lettere e delle [illegible]

= Il primo Capo di ogni Filosofia civile e politica è degli uomini [illegible] [illegible] servire a Dio, a cui fu ordinata, e che a questo medesimo fine la civiltà e la mig[illegible] [illegible] [illegible] di tutti i [illegible]. La Società degli Uomini [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] a ogni uomini, nelle famiglie, nei [illegible], nelle [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] a Dio; ella è dunque dal principio al fine, e in tutti i [illegible] [illegible] [illegible] Religione =

= La Società degli Uomini [illegible] [illegible] non è che [illegible] [illegible] alla Società [illegible] nel Cielo, e [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] con i [illegible] [illegible] è nell'amore di [illegible] [illegible] nella [illegible] della gloria e del godimento [illegible] di Dio. È que[illegible] il [illegible] della [illegible] umana, che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Religione non come a un mezzo, ma come al oggetto, e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] =

= Conseguenze (una compiuta [illegible] non [illegible] [illegible] e [illegible] è [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tutto intero, e più che l'[illegible] è obbligata di [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible], dove [illegible] [illegible] più [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible], [illegible] [illegible] come quella [illegible] a Dio, a una vita futura, e beni [illegible] in questo mondo.

Mons. [illegible] = Questo Progresso [illegible] interno è la base, e la guarentigia di tutto il [illegible] esteriore delle Umanità, e della società [illegible] = id.

= La Religione che agli uomini impone di [illegible], vuole che ciascun Popolo abbia le migliori Leggi Politiche e Civili =

[illegible] [illegible] una [illegible] umana = che [illegible] [illegible] sviluppo [illegible] del principio [illegible] [illegible], della legge di Dio [illegible]

... [illegible] il [illegible] delle cose [illegible] il costume.

= la scienza, diceva l'illustre de Maistre, non si ripone nel secondo posto, ma [illegible]

[illegible] il giorno 2 Maggio, 1636.

[illegible] della migliori [illegible], e di tutto l'umano [illegible],

[illegible] le scienze, le lettere, e le arti tutte. In questi tempi [illegible]

[illegible] della Politica [illegible]

[illegible] e [illegible], e negli studi;

[illegible] di giovane, [illegible]

Politica [illegible] Studenti latino [illegible] in grave [illegible] al mio nipote

[illegible] come io [illegible] le potute [illegible]

~~[illegible] partito [illegible]~~ [illegible] presso

d'una [illegible]

[illegible] delle arti = con [illegible] il [illegible]

anno [illegible], [illegible] troppo

[illegible], perchè [illegible] al cimento

di [illegible] comunità. [illegible] allo stato

nostro [illegible] per altri due

anni ancora, [illegible] un po' più di [illegible] nel

giudizio, [illegible]

[illegible] società perfetta nelle [illegible] sotto la mia [illegible]

[illegible] dell'amore di Dio [illegible] in seguito [illegible]

Dio. È questo [illegible]

[illegible] il mondo [illegible] nel [illegible].

[illegible] alla [illegible] in così poco, [illegible]

[illegible] = cooperazione [illegible] in ogni

[illegible] non [illegible] Elia.

[illegible] Giovanni [illegible] di Pietro [illegible]

[illegible] futurum, cadei [illegible] di

tutti i [illegible] per la [illegible]. [illegible] distinto

[illegible]

Cividale 12 gbre 1840. il sig.r Dumaye, [illegible] (25 [illegible] 1828)

della società [illegible] di Nancy per l'Ilcaria

[illegible]

[illegible] una [illegible] deiua Regi [illegible]

[illegible] a ogni [illegible] = Il [illegible] fortune

[illegible] l'ultimo [illegible]

[illegible]

E da di qua secondo noi, trae la sua origine quella accozzaglia di superbi = Quae ignorant blasphemantes = (2. Pet. 2. 12.), da cui riguardandosi la Relig. con disprezzo = Si dà l'annunzio della sua impotenza a soddisfare i bisogni dell'era novella = [illegible] ma nella turba di vili che [illegible] [illegible] parlare la Chiesa che [illegible] che reclama i suoi diritti, si provoca sopra di lei la pietà, come se fosse [illegible]. (Vedi La [illegible] Pensieri). E da di qua pure tante segrete mene, e tante insidie palesi contro Chiesa Santa, o il venerabil suo Capo, o la divina sua Religione.

In questi tempi, leggesi in un giornale accreditato, si teme troppo di estendere la influenza della Religione; e con una durezza, che fu già tanto castigata dagli avvenimenti si volle respingerla dalla scienza, dalla politica, dalla società stessa per chiuderla affatto nel santuario; dove pure non si lascia neppur libera e quieta, pretendendo una scienza [illegible] profana di andarle a comandare anche ne' suoi recinti e negli studj, e ne' Misteri divini; tutto adesso e [illegible] istar sopra alla Religione: Filosofia, Politica, Lettere, Arti, Incivilimento, tutto è alla cima degli interessi sociali più che lo sia la nostra santissima Rel., ne obbligata di cedere il passo da per tutto al progresso degli uomini [illegible] [illegible] pag. 145. Lugano [illegible]

E quello ch'è [illegible] a questa morale degradazione (Vo[illegible]

(c) [illegible]

[illegible]

[illegible] ti non rispondendo i segni al merito delle cose, nè patirebbe il costume. = Se la scienza diceva l'illustre De Maistre, non si ripone nel secondo posto, mali incalcolabili ci si preparano = (Del princip. rigeneratore

E poichè Iddio solo comanda sugli spiriti, e si fa sentire nel segreto delle coscienze, dove le umane leggi da per se sole non possono [illegible] tanto [illegible] le idee [illegible] [illegible] in tutta libertà il Sacerdozio nel e[illegible] giurisdizione ed il Principato colla sua giurisdi[illegible] [illegible] dei sudditi balarre, [illegible] secondo il [illegible] Dio regna la [illegible] il male [illegible] che [illegible] = Sola [illegible] est quæ vincit omnia, et sine qua nihil valent omnia = (S. Aug [illegible])

= [illegible] grandi instituzioni va vista nei principij [illegible] nelle persone degli Instititori e Professori = (Un Anonimo)

Abjectos a plebe Dei, sine luce vagantes, inventos, sine mente viros, terrena sequentes, aggressus pravi, pravos docet esse magistros. Tertull. advers. Marcionem. Ca. 1.

[illegible]

Dio Causa Efficiente
della Cota
è Lume delle menti, è regola de' costumi,
è premio de'
Buoni.

Breve Trattato razionale

di Religione

per giovani studenti la Filosofia

l'anno 1845, 46.

Religionis prima in republica cura esto.
Religionem convellere, aut quoquo modo
perturbare, capitale esto. *Plato de Leg: lib: I°.*

Hoc necessarium nostrum quaerere primum
regnum Dei. *D. Aug: Ser II in cap VI*

Centimetres 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17
Inches 1 2 3 4 5 6 7
Farbkarte
Sachverständigen-Zubehör.de
Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White Grey Black